

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

CATANEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

Magdalенаe Catharinae Morano

RELIGIOSAE PROFESSAE

INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

(1847-1908)

POSITIO

SUPER VIRTUTIBUS

ROMA

Tipografia GUERRA s. r. l,
Piazza di Porta Maggiore, n. 2

1978

CATANEN.

Beatificationis et Canonizationis

Servae Dei

MAGADALENAE CATHARINAE MORANO

Sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis

Decretum super validitate processuum

Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, in Ordinario Congressu die 19 iunii a. 1970 celebrato, super sequenti dubio disceptavit, nimirum: *An constet de validitate processuum ordinaria auctoritate constructorum in Causa Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano, Sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis; testes sint rite recteque examinati, iura producta legitime compulsata, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Et Sacra eadem Congregatio pro Causis Sanctorum, vigore peculiarium facultatum sibi a Summo Pontifice Paulo Papa VI tributarum, re discussa et diligenter perpensa, respondit: *Affirmative, seu constare de validitate processuum auctoritate ordinaria constructorum, in casu et ad effectum de quo agitur, praemissa sanatione actuum sessionis 21^{ae} processus ordinarii Catanensis, extra proprium territorium seu in archidioecesi Messanensi et quidem cum uno tantum iudice celebratae.*

Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Die 19 iunii 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, Praef.

l. s.

† F. ANTONELLI, Archiep. Idicren., a secretis

CATANEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

Magdalenae Catharinae Morano

RELIGIOSAE PROFESSAE

INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

SUMMARIUM

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

DEPOSITIONES TESTIUM

EX PROCESSU ORDINARIO CATANENSI

(annis 1935-1942)

La prima indagine Ordinaria, condotta nel luogo della morte della Serva di Dio, aveva lo scopo di raccogliere notizie e informazioni sul periodo — quasi trent'anni — che Madre Morano trascorse in Sicilia in qualità di Direttrice e Ispettrice delle Opere Salesiane femminili dell'Isola. I testimoni infatti, salvo il primo, nulla o quasi nulla sanno della sua vita precedente. Portano invece un solido contributo alla conoscenza di Madre Morano negli ultimi decenni della sua esistenza.

I TESTIS — Sor. ADELES MARCHESE, *ex Inst. Filiarum Mariae Aux.*, ann. 62 (V. A. V.).

✕ Suor Marchese, Figlia di Maria Ausiliatrice, conobbe la Serva di Dio quando aveva 15 anni, e da allora visse sotto la sua direzione per circa un ventennio. Ebbe modo di conoscere intimamente Madre Morano ed è in grado di parlare abbondan-

temente di ognuna delle sue virtù. Non dubita, all'interrogatorio 13, proclamare eroiche le virtù della Serva di Dio. Come superiora di opere salesiane la Teste è qualificata sia nelle sue deposizioni che nei suoi giudizi.

Ad 1 interr., proc. fol. 141, respondit:

Io mi chiamo Adele Marchese del fu Innocenzo e della fu Domenica Cantone, nata in Mascalucia (Catania) il 9 settembre 1873, Suora professa perpetua delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attualmente Direttrice dell'Istituto « Vincenzo e Francesca Zito » in S. Agata di Militello (prov. di Messina, diocesi Patti).

Ad 4: Io la conobbi personalmente nel 1888, in occasione della venuta in Trecastagni, reduce dalla Patagonia, di Mons. Giovanni Cagliari di cui si parlava così bene e che veniva per visitare in quel paese il collegio Salesiano « Maria Immacolata ». Il desiderio di conoscere Mons. Cagliari fu il movente della mia visita a quell'Istituto.

Conobbi personalmente Suor Morano, allora Direttrice di quel Collegio, dalla quale fui presentata al suaccennato Monsignore.

Le impressioni di quella prima visita a Suor Morano sono rimaste indimenticabili perché dal suo modo affabile e dalla bontà, che traspariva dal suo volto, fui conquisa.

Ad 6: So che è nata a Chieri il 15 novembre 1847, da Francesco Morano e Caterina Pangella, ricevette il S. Battesimo il 16 novembre dello stesso anno in S. Maria della Scala. Ho inteso dire che nella sua fanciullezza era di una vivacità straordinaria e si attirava l'affezione delle coetanee e delle mamme le quali affidavano alla piccola Morano volentieri le loro figliuole, sicure che le avrebbe condotte al bene.

Morto il padre e una sorella maggiore di nome Francesca, quando contava solo otto anni, fu il conforto della mamma e della famiglia e alla mamma che piangeva, faceva coraggio, dicendo che sarebbe cresciuta presto e avrebbe dato a lei l'aiuto necessario. La fanciulla mentre studiava, faceva anche piccoli lavori di telaio, fatto costruire apposta dalla mamma per sovvenire ai bisogni della famiglia.

Incoraggiava tutti dicendo che i cari estinti erano in Paradiso e intercedevano per loro. Fatta più grandicella si distingueva a scuola per la sua intelligenza tanto che la maestra l'adibiva come

§ 1
Nomen testis.

§ 2
De visu.

§ 3
Die 15 nov. 1847
nata est.

§ 4
Vivida indole erat
praedita.

§ 5
Genitricis erigebat
animum.

§ 6
Sedulitate et solertia
emicuit.

sua aiutante. Fu la Maestra che aiutò la Morano a conseguire il Diploma di grado inferiore.

Io personalmente ho inteso raccontare dalla Morano queste particolarità, come anche ho constatato la grandissima gratitudine che la Morano conservò sempre per la sua Maestra invitandoci a pregare sovente per lei. So anche che sin dai teneri anni la Morano sentì la chiamata di Dio allo stato religioso, ma la ostacolarono la morte del padre e della sorella maggiore e le circostanze di miseria in cui venne a trovarsi la famiglia. Fu così che per consiglio del suo confessore, come ho inteso dire, differì l'ingresso in religione, vivendo tuttavia di aspirazione, di preghiera, facendo un bene immenso di apostolato.

Ho inteso dire dalla stessa Madre Morano che, quando il Signore volle, all'età di 31 anni, cioè il 15 agosto del 1878, fu affidata alle cure di Madre Mazzarello Confondatrice della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, allora a Mornese (prov. Alessandria). Dopo un breve noviziato in cui manifestò quel tesoro di virtù che furono la sua caratteristica particolare, dalla fiducia della Mazzarello fu mandata come insegnante nella casa di Nizza Monferrato. Da Nizza fu mandata in qualità di Direttrice in Sicilia, e propriamente a Trecastagni e contemporaneamente ebbe la carica di visitatrice della Sicilia. Per il suo illuminato zelo essendosi aperte altre case in Sicilia, fu istituita l'Ispettorica Sicula e affidatane a lei la prima carica.

So anche e posso attestare, come di fatti attesto, che mentre la Morano copriva la carica di Direttrice a Trecastagni e di Visitatrice per la Sicilia, fu Maestra di Novizie ed io insieme a Suor Camuto Ignazia fummo le prime due postulanti affidate alle sue cure, apprendendo fin d'allora dal suo esempio e dalle sue parole l'ideale della perfezione religiosa, che essa aveva appreso da D. Bosco e dalla Madre Mazzarello.

Ad 7, proc. fol. 147: Posso assicurare che era un'anima che viveva di fede e che l'inculcava a noi sue dipendenti con l'esempio e con la parola. Trovandosi la Madre ad Alì, fu richiesta da D. Angelo Lovisolo, direttore del Collegio S. Luigi di Messina, perché pregasse in favore del Collegio stesso che era combattuto aspramente dalla Massoneria locale e se ne temeva la chiusura da un momento all'altro. La Madre Morano rispose confortandolo:

§ 7
A prima aetate vocationem persentivit et prudenter coluit.

§ 8
A Beata Dominica Mazzarello in vita religiosa formata est.

§ 9
Munera exercuit plura.

§ 10
Munus magistratae novitiarum mirifice implevit.

§ 11
Ex fide vivebat.

§ 12
Peculiaris fidei ac-
tus.

« Abbia fiducia in Gesù buono, non dubiti signor Direttore, la grazia la deve ritenere come fatta. Sapremo importunare il nostro Gesù, la Madonna e S. Giuseppe ». A tale scopo indisse una notte di preghiera dinanzi a Gesù Sacramentato a cui essa stessa partecipò impetrando la grazia a braccia sollevate in alto come Mosè (suo speciale atteggiamento di preghiera nei casi di particolare bisogno). Infatti dopo poco tempo il Collegio poté godere piena calma prosperando sempre meglio. Qualche volta assalita da dubbio atroce per la fine della mia vita, m'incoraggiava dicendo: *Non c'è peccato che più disgusti Gesù buono, che la mancanza di fiducia, per una religiosa, in Gesù.* In tutte le sue conversazioni, esortazioni e conferenze private o pubbliche dominava questo spirito di viva fede.

§ 13
Spem vitae aeter-
nae inculcabat.

Ad 8: Posso attestare che non aveva dubbio alcuno circa la salvezza dell'anima sua, perché diceva: *E' impossibile che un'anima che cerchi la gloria di Dio, non ricusando alcun lavoro, alcun sacrificio, anche la morte, che poi il Signore non abbia a darle il premio.* Ne diede prova durante le sue sofferenze non comuni.

§ 14
De spe.

Allora uno sguardo al Cielo, il crocifisso che stringeva al petto, un atteggiamento di sorriso tutto suo, mostravano la sua vita di speranza. Il tesoro della Madre Morano era in cielo e al cielo erano rivolte tutte le sue aspirazioni, cantava con molto slancio le lodi che anelavano al Paradiso.

§ 15
Spem exercebat
plurimis actibus.

Ad 9: La Madre Morano amava ardentemente Iddio e voleva farlo amare da tutte le creature con cui trattava. Era veramente una fiamma di carità, un rogo sempre acceso; dalle sue parole, dal suo atteggiamento; dai suoi sguardi si sprigionava la fiamma onde ardeva. Una volta mi scrisse: « Tu che hai un cuore così ardente, ama tanto tanto il Signore, pensa che in cielo lo amerai in proporzione che lo hai amato in questo mondo e così ne sarai riamata ». In qualche conferenza che ci teneva, ricordo che ci diceva: « Le spose del mondo si adornano per piacere al loro sposo, noi religiose dobbiamo adornare di virtù il nostro cuore con somma cura per incontrare l'approvazione di Dio, e la sua compiacenza, per dar gusto a quel Signore che ci colmò di tante grazie, che ci preferì a tante altre eleggendoci a sue spose. Sacrificarci per Gesù deve formare la nostra santa ambizione ».

§ 16
Caritate in Deum
excellenter aestuabat.

La carità verso il prossimo venne esplicita in tutti i suoi rami dalla Madre Morano. Nei sofferenti d'ogni genere vedeva Gesù, per tutti aveva una parola di conforto, sovvenendoli in tutti i modi.

Così per esempio: essendosi ammalata un'educanda nel Collegio di Mascali Annunziata, affetta da difterite infettiva e desiderando questa ardentemente di essere curata dalla Morano, allora Ispettrice, questa l'accontentò di buon grado, isolandosi con lei dal resto della Comunità per evitare il contagio.

Si prodigò allora in tutti i modi, anche nei servizi più umili, fino alla completa guarigione. ✕

Ad 10, proc. fol. 157: Posso attestare, quantunque d'indole assai vivace e tendente piuttosto a rigidità, pure si mostrò sempre esemplare nell'esercizio delle virtù cardinali, che praticava con tanta saggezza e naturalezza, da sembrare dono di natura, ciò che era effetto di costante lavoro e sacrificio. Posso addurre vari episodi e fra gli altri: trovandomi in qualità di Suora Professa nel Collegio Immacolata di Trecastagni, ed essendo venuta una nuova Direttrice, alquanto malata di mente, sicché poi finì i suoi giorni nel manicomio di Torino, fu la prudenza di Madre M. Morano che colle sue maniere delicate impedì che avesse luogo il minimo detrimento, ma fece che il Collegio conservasse e accrescesse sempre più il suo buono spirito religioso.

Questa prudenza sapeva inoculare con soavi maniere in ciascuna di noi nelle conferenze settimanali e tutte le volte che ne avesse opportunità. Ci diceva sempre di saperci regolar bene in tutte le circostanze evitando le occasioni cattive; così per dirne una, ci diceva che trovandoci in viaggio parecchie consorelle, ci disponessimo in modo di avere ciascuna di fronte un'altra consorella per poter scambiare qualche parola, guardando con disinvoltura ed incoraggiandoci ed edificandoci per il bene.

Fu anima giusta e con Dio e con il prossimo. Come dava a Dio tutta sé stessa, così dava al prossimo quanto spettava e sempre con generosità. Adduco qualche episodio.

Ci predicava gli Esercizi ad Alì Monsignor Cagliari. Disturbava la predica con il suo lavoro continuo e rumoroso il falegname che abitava dirimpetto alla chiesa, distraendo l'oratore e noi che ascoltavamo. Ma intanto quell'operaio doveva lavorare per i suoi giusti guadagni. La Madre Morano lo fece chiamare e chiestogli

§ 17
Caritate in proximum summa ope excolluit.

§ 18
Actus eximius.

§ 19
Exemplar virtutum Cardinalium.

§ 20
Prudentia eminit in gubernando.

§ 21
Consilia tradebat sapientissima.

§ 22
Iustitiam semper exercuit.

§ 23
Actus praeclarus prudentiae et iustitiae.

quanto potesse guadagnare nel suo lavoro giornaliero, lo indenizzò aggiungendo anche qualche cosa, purché si astenesse dal lavoro in questi santi giorni. E in contraccambio del danaro ricevuto si riposasse e facesse qualche preghiera e pratica divota per il frutto dei SS. Esercizi.

§ 24
Actus fortitudinis.

Vari casi mettono in mostra la sua grande fortezza. Nel collegio di Trecastagni era invalso l'abuso di prolungare il periodo delle vacanze secondo l'arbitrio delle famiglie. La Madre Morano con grande fortezza di governo, dispose che chiunque avesse protratto anche di un'ora il termine delle vacanze concesse non sarebbe stata più oltre riaccettata. E ciò anche con qualche discapito di un Istituto incipiente. Ma la sua fortezza, messa in pratica con la sua consueta bontà di modi, ottenne vittoria completa, rimettendo pienamente l'ordine, e cattivandosi sempre più la fiducia e la stima delle educande e delle loro famiglie. La fortezza cristiana inculcava anche in noi.

§ 25
Fortis et suavis in gubernando.

Ci diceva sovente con un grazioso paragone: «Quando nel cammino incontriamo un ostacolo, per esempio un masso, noi non ci arrestiamo ma cerchiamo di scostarlo o con un buon salto lo scansiamo, oppure non potendo vi giriamo attorno senza arrestarci mai. Così negli ostacoli che s'incontrano sempre in qualunque lavoro della vostra molteplice attività, lottate finché troverete con la grazia del Signore, la via di uscita per andare avanti e progredire».

§ 26
Fortitudinem inculcabat.

Rifulse ancora la sua fortezza nella terribile mareggiata del 1899 avvenuta ad Alì, apportando considerevoli danni a tutta la riviera. Mi trovai presente a quella visione terrificante. Il mugghiare del mare col suo tono cupo e minaccioso, l'acqua che ad ondate e cavalloni immensi si precipitava, abbattendo le mura, invadendo le strade e le abitazioni. Fu la fortezza della Madre Moreno che tolse lo smarrimento e il panico regnante.

§ 27
In maxime arduis periculis fortissima fuit.

Alla minaccia dei pericoli e ai primi sintomi essa pregò e fece pregare, e con me e un'altra suora si passò in preghiera tutta la notte. Nelle prime ore del mattino durante la Messa le minacce del temporale cominciarono ad effettuarsi e l'acqua invase la casa, cominciando dal magazzino dei viveri che stava al primo piano.

§ 28
Tota nocte orationi vacavit.

La Madre Morano, la donna forte, in mezzo al panico generale, salvò la posizione: calma ed impassibile dispose il lavoro; le educande al piano superiore perché tranquille studiassero; ad ogni suora il proprio lavoro e parecchie di noi capitanate da Lei, in

§ 29
Mulier fortis et iugiter aequaminis.

mezzo all'acqua, abbiamo messo in salvo e i viveri ed il bucato che stava in lavanderia.

Anche la temperanza osservai sempre in tutta la sua vita; sempre contenta del cibo comune, non volle mai che le si usasse alcuna preferenza o servizio particolare che non reputava affatto necessario. Sapeva bilanciare ogni cosa, era equilibrata perfettamente, padrona sempre di sé stessa. Ci parlava sempre della M. Mazzarello, di cui era grande ammiratrice ed imitatrice; a noi proponeva gli esempi specialmente di temperanza, ed essa metteva il più grande impegno nel copiarli in sé stessa. Ci ripeteva spesso di saperne mortificare nel cibo prendendo con indifferenza ciò che viene apprestato.

§ 30
De temperantia.

Era sua massima: «La mortificazione della gola è l'abice della santità». Soggiungeva sovente che l'adattarsi al cibo della Comunità senza richiedere o cercare eccezioni o singolarità, vale più che le penitenze scelte dalla nostra volontà. «Ricordatevi, ci diceva, o sorelle, che la mortificazione esterna ci dev'essere permessa dalla regola e dall'ubbidienza del Confessore e della Superiore, mentre la mortificazione interna la dobbiamo praticare senza limiti».

§ 31
Mortificationem sapienter edocebat.

Ad 11, proc. fol. 169: Posso attestare che fu esemplarissima in ogni tempo, luogo e circostanza circa le virtù religiose della povertà, castità e dell'ubbidienza.

§ 32
Vota iugiter et exacte custodivit.

Madre Morano amava e praticava la virtù della povertà in modo scrupoloso ed esemplare, infatti in ciò ci era di sprone. Non si faceva mai servire nei vari bisogni giornalieri, facendo tutto da sé, come smacchiare abiti, ripulire le scarpe, rifare il letto, finché la salute glielo permise. C'inculcava che «finché avremmo avuto un fil di forza, doveva ciascuna bastare a sé stessa».

Non permetteva che ci facessimo servire dalle educande e così come insegnò operò, fino agli ultimi suoi giorni. Viaggiando, sebbene per i suoi malanni avrebbe dovuto usarsi dei riguardi, prendeva sempre la terza classe e soleva dire a chi gliene faceva scrupolo: «lasciamo soffrire questo corpaccio, altrimenti lui farà soffrire noi».

§ 33
Primum faciebat et dein edocebat.

Raccomandava con accenti di profonda comprensione pratica di vivere distaccate da ogni cosa e da ogni comodo, e diceva: «Fa veramente pena quando s'incontra qualcuna che magari perde la

pace perché non trova quello sgabello, quel libro od altro comodo; ecché? abbiamo lasciato il più nel mondo per poi crearci delle necessità in certi nonnulla? Dovremmo essere contente quando sentiamo la mancanza di certe cose che l'amor proprio ci fa credere necessarie ».

E portava l'esempio di Gesù che istruiva gli apostoli sul modo di andare ad evangelizzare il mondo. Voleva che il trattamento migliore, sia nel cibo, che nell'uso delle stoviglie, ecc. fosse prima per le postulanti, poi per le novizie, in ultimo per le professe. Ci diceva: « Così sentiamo che siamo le spose di Gesù che fu il più povero, fino a morire ignudo sulla croce ».

Quanto ai suoi abiti e alla sua biancheria, l'usava fino a quando era possibile portarli, e ammoniva le direttrici a non passare i loro abiti usati ad altre suore. E teneva come esemplare M. Mazzeo e il Card. Dusmet e riguardo a quest'ultimo, ogni volta che andava a visitarlo, ne rimaneva ammirata nel vederlo con gli abiti scoloriti, quantunque Cardinale di S. R. Chiesa e ce lo portava come esempio di povertà evangelica.

Ricordo che una volta mentre io preparavo una tenda per l'ufficio della sua Vicaria, Madre Decima, mi rimproverò severamente, perché credeva che io volessi farla con qualche eleganza e diceva: « Siamo povere e i poveri devono aver tutto lindo, pulito, ma nessuna cosa di lusso ».

Nei suoi discorsi inculcava spesso che l'esempio della povertà deve venire dall'alto. Riguardo alla virtù della castità posso asserire che nel tratto con ogni genere di persone era disinvolta, ma riservatissima. Severa con sé stessa, severa con gli altri. Disprezzò la vita preferendo la più angelica illibatezza, anziché sottoporsi ad atti operatori che avrebbero potuto prolungare la sua esistenza per molti altri anni data la sua fibra forte e robusta. Combatteva a spada tratta le affezioncelle e amicizie particolari, che essa chiamava « le volpi che rovinano la vigna, le falle ad una nave che poco alla volta la fanno riempire d'acqua ed affondare ». Era molto rigorosa nel combattere le piccole morbide sensibilità facili nelle alunne verso le Suore e soleva dir loro: « Ricordatevi che le Suore, come religiose, sono il Santuario di Dio, i vasi sacri destinati alla gloria ed al culto del Signore. Guai a voi se con le vostre smorfie le profanate ». D'altra parte era severissima con le Suore che non impedivano che si ponessero loro le mani addosso, o si la-

§ 34
Exemplum Iesu
Christi commendabat.

§ 35
Vestes ferebat vel
consumptas.

§ 36
Exemplum pauper-
tatis commendabat.

§ 37
Castitate enituit.

§ 38
Actus chirurgicos
refutavit ob amorem
castitatis.

§ 39
Summa ope niteba-
tur ut virtus angelica
servaretur incontami-
nata.

sciassero prendere per il lembo del grembiule o della manica. Merita conto riferire un episodio che io ho inteso raccontare da testimoni che l'ebbero riferito da Don Lovisolo cui ebbe a raccontarlo la Madre stessa.

Quando M. Morano era Direttrice a Trecastagni ebbe la visita di un Provveditore agli studi, il quale nel ritorno dalla scuola la tentò con satanica audacia al peccato: essa si accese di santo furore e intimò a quel sacrilego di uscirsene subito e di smettere senz'altro dal suo divisamento se non volesse perdere l'impiego e il pane; e senza più dire lo mise alla porta.

Lo stare vicino a M. Morano era lo stesso che sentirsi misteriosamente spingersi verso un orizzonte celeste. Le parole, gli sguardi, la compostezza facevano pensare alla Madonna, al cielo. Era un giglio che spandeva il suo profumo ai piedi del Prigioniero d'amore. Il segreto di questo misterioso fascino verso le altezze, verso ciò che è puro, era la tenerissima devozione che M. Maddalena Morano coltivava verso Gesù Eucaristia, verso la Madonna SS.ma, verso S. Giuseppe, custode e padre della purità e anche verso l'Angelo Custode, devozione che tanto inculcava con l'esempio e con la parola.

Era un esempio vivente anche di ubbidienza.

Dinanzi alle nostre venerate Superiori era la bimba beata sotto il sorriso della mamma. Così voleva anche noi e così ci formava.

Era inappuntabile nell'osservanza della regola.

Posso attestare che quando la sera dopo le orazioni andava a riposo, non alzava più lo sguardo per non essere disturbata nel suo silenzio rigoroso, prescritto dalle Costituzioni. Da noi si andava a gara a chi poteva per la prima avvicinarla per toglierle dalle mani il lumicino, Essa faceva resistenza a cederlo per non essere servita e per non rompere il silenzio con un semplice « grazie ». Per lo più io insistevo tendendo la mano fintanto che essa me lo cedeva, e il suo grazie e il suo saluto all'uscio della camera era un breve inchino di testa. La Madre soleva dirci che dove c'è una Suora non c'è bisogno che ci sia una regola scritta, perché la Suora dev'essere una regola vivente.

Ad 12, proc. fol. 177: Riguardo all'orazione posso deporre che era veramente donna di assidua orazione sia mentale che vocale. La sua pietà era scevra di puerilità, e come virile e franco era il

§ 40
Actus praeclarus.

§ 41
Ad caelestia et an-
gelica alliciebat om-
nes conspicientes il-
lus agendi ratio.

§ 42
Exemplar obedien-
tiae.

§ 43
Regulas perfecte
observabat vel in mi-
nimis.

§ 44
Orationi mentali et
vocali constanter va-
cabat.

suo carattere, così l'atteggiamento del suo spirito dinanzi a Dio. Umile, serena, senza ostentazione e affettazione, mentre il suo atteggiamento devoto e raccolto, il suo sguardo profondo, fisso al Santo Tabernacolo, manifestava l'intimo raccoglimento dell'animo suo.

La prima ad entrare in Chiesa al mattino era la M. Morano, e ogni giorno faceva il pio esercizio della *Via Crucis*, prima che le Suore entrassero in Cappella per la meditazione.

Era sempre presente alle preghiere della Comunità e ammoniva sovente le Suore con questo richiamo: « Ricordiamoci, Sorelle, che vale più un'Ave Maria detta con la Comunità, che qualsiasi altra preghiera di nostra scelta e di nostro gusto ». La sua devozione verso la SS. Eucaristia era viva e sentita. Ogni mattina faceva la santa Comunione con fervore serafico, e nei momenti liberi della giornata la si vedeva ai piedi di Gesù Sacramentato. Preparava con cura e grande diligenza le bambine alla Prima Comunione, e insisteva sulla comunione frequente e quotidiana per le Suore e per le Educande. Anzi una volta a me ebbe a dire: « Un'anima senza comunione è come una giornata senza sole ». Aveva cura di far fare l'Ora Santa notturna dalle 11 alle 12 nei bisogni più urgenti. Quando riconosceva in qualche Suora una devozione particolare verso il SS. Sacramento, permetteva che potesse fare qualche ora di adorazione notturna. Nelle solennità Eucaristiche era lei stessa che accudiva a preparare con diligenza e gusto fine la Cappella.

Posso attestare ancora della sua devozione tenerissima verso le piaghe di Gesù Crocifisso. Ricordo che un Venerdì Santo mentre mi appressavo a baciare le piaghe di Gesù, la Madre mi sussurrò all'orecchio: « Pensa che i tre chiodi che tengono Gesù alla Croce significano i tre voti di povertà, castità ed obbedienza. Rinnovali mentre baci le mani e i piedi di Gesù ». Riguardo alla mortificazione osservavamo che era di un atteggiamento assai composto e mortificatissimo in tutti gli atti della sua vita: puntualissima nell'osservanza delle mortificazioni prescritte dalle Costituzioni, pensando che massima mortificazione è l'osservanza esatta della vita comune. In merito alla sua umiltà depongo che Madre Maddalena aveva l'umiltà dei Santi. Nulla di ostentato, nulla di singolare; si era data tutta a Dio e son di parere che non Gli ha mai ritorto nulla. Era un'anima senza singolarità. Non voleva essere notata.

§ 45
Quotidie Viam Crucis
exercebat.

§ 46
Pane Eucharistico
quotidie se reficiebat.

§ 47
Adorationem in Iesum
Eucharisticum
incolcabat.

§ 48
Passionem Christi
tenerrime colebat.

§ 49
Mortificationem
iugiter exercebat.

§ 50
Humilitate Sanctorum
enituit. —

Quando ci trovavamo in presenza di qualche Superiora, essa scompariva completamente, frammischiandosi nel gruppo delle Suore. Parlava volentieri della povertà della sua famiglia e come la carità delle Superiori avesse avuto compassione della vecchia sua madre, ricoverandola negli ultimi anni in casa di pensione a Mati Torinese. E diceva questo con tanta umiltà come se essa non avesse avuto alcun merito perché così si trattasse la mamma sua. Ho sentito dire da altre Suore che un giorno la Serva di Dio, avendo rimproverato una Suora infermiera per non aver preparato la medicina secondo la prescrizione del medico, venne a sapere dopo che quella Suora aveva eseguito una nuova ultima prescrizione del medico con cui aveva mutato la prima, e allora la mandò a chiamare e con somma umiltà le chiese perdono del rimprovero inopportuno e quella sera volle servirla a cena. Faccio notare che allora copriva la carica d'Ispettrice. Quando si accorgeva della nostra ammirazione per le sue virtù ci raccomandava caldamente: « Quando sarò morta, non dite: Madre Morano era una santa e con ciò mi lascerete bruciare in Purgatorio fino alla fine del mondo, se per la misericordia di Dio mi salvo. Pregate, pregate assai per me ».

Il tratto della Madre con tutte le Suore ed educande era d'una squisita sensibilità e dolcezza di modi. S'interessava di tutte le piccole sofferenze e dava loro i più soavi conforti, tanto che le Educande la ricercavano ansiosamente pur contente di un sorriso e di uno sguardo amorevole. Voleva che i rimproveri alle Educande fossero brevi e pieni di carità e difatti una volta mi rimproverò amorevolmente perché avevo io corretto con un po' di durezza una ragazza. Zelava in tutti i modi e soprattutto la gloria di Dio e a questo scopo era diretta la fondazione di 16 case religiose durante il suo governo ispettoriale, le scuole di catechismo che istituì in molte chiese della città di Catania e in altri luoghi ove ebbe residenza.

A questo scopo promuoveva la migliore formazione spirituale delle Suore e lo spirito di pietà nelle Educande con assidue conferenze.

Ad 13, proc. fol. 187: Depongo con tutta coscienza che esercitò le virtù con diligenza fino all'eroismo e senza sbalzi fino alla morte.

§ 51
De paupertate suorum
sponte loquebatur.

§ 52
Actus eximius humilitatis.

§ 53
Suaviter et benivolenter
corrigebat alumnos
et sodales.

§ 54
Dei gloriam summa
ope promovit.

§ 55
Virtutes heroice exercuit.

Ad 14: Posso attestare che era amata non solo dalle dipendenti, ma da tutti quelli che avevano il bene di conoscerla e di avvicinarla; non come una donna comune, ma come tipo perfetto di pietà, di virtù e di santità.

Ad 16: Lasciò grande rimpianto di sé, e dopo 27 anni dalla sua morte rimane in tutti quanti l'abbiamo conosciuta e avvicinata il vivo desiderio di poterla imitare, per quanto possibile, nei suoi rari esempi di santità e di virtù.

Ad 17: Non mi risulta nulla di straordinario: solo ho sentito raccontare dalla mia Consorella Sr. Magrì Rosina che, avendo sofferto per due lunghi anni di continuo mal di capo, ribelle ad ogni cura, era afflitta per essere inabile ad ogni lavoro. In momento di maggior suo sconforto la Serva di Dio le mette le mani sul capo e glielo stringe fortemente. La Suora esclama: « Madre mia, mi fa male! Perché mi stringe in questo modo la testa? ». « Per farti scappare il mal di capo », le risponde facetamente. Da quel punto la Magrì Rosina restò del tutto libera da quel tanto gravoso male alla testa.

Ad 18: A me consta che tutte le volte che ne ho inteso parlare, ciò sempre si fa con ammirazione e venerazione. Non solo io, ma anche tutte le mie consorelle, che l'hanno conosciuta, ricordiamo la sua memoria riferendo di lei espressioni, moniti, aneddoti rimasti come indelebili.

A me non consta che alcuna ne abbia detto male.

Ad 19: Mi consta che essa dettò parecchi scritti di indole pedagogica e morale per guidare le educande e per le Suore riguardo alle varie mansioni che occupavano. Credo che alcuni siano stati anche pubblicati: ignoro dove si trovino.

Ad 20: So che in tutte le Case nostre la s'invoca perché preghi e ci ottenga dal Signore il buono spirito della Congregazione.

Ad 21: Posso attestare che questo è il più vivo, ardente desiderio di tutte le Case nostre e preghiamo fervidamente perché presto sia elevata agli onori degli altari.

Ad 22: Ho da aggiungere qualche cosa per quanto riguarda l'amore e la venerazione che la Serva di Dio portava al Papa come Vicario di Gesù Cristo. Posso affermare che in ogni suo di-

§ 56
Memoria eius in
benedictione perseve-
rat.

§ 57
Gratia quaedam re-
colitur.

§ 58
Ab omnibus in ve-
neratione habebatur,
et habetur.

§ 59
Altaris honoribus
digna celebratur.

§ 60
Vicarium Christi
venerabatur.

scorso c'inculcava il rispetto alla S. Chiesa, ai Sacerdoti e a tutte le Autorità come rappresentanti di Dio. Parlando poi del Papa lo faceva con tanta devozione e affetto filiale che sembrava trasformarsi in un angelo.

Voleva si celebrasse la festa del Papa con comunioni e discorsi d'occasione. Ho anche da aggiungere l'interesse che spiegava nell'inculcare alle Novizie e alle Postulanti il disprezzo del proprio io e a ciò si serviva di mezzucci tutti propri pieni di delicatezza e ad un tempo di spirito buono.

Ad art. 44, proc. fol. 191: Attesto che essa fu promotrice di una festa di chiusura dell'anno scolastico, in onore di Maria Bambina.

In quella circostanza, in quella festa dolce e intima di sublime poesia ai piedi della Madonna, mentre tutte sentivamo il cuore riboccante di amore fervido per la nostra Celeste Madre, la Serva di Dio prendeva occasione per fare alle educande con maniere tutte sue, delicate ed insinuanti, le più belle raccomandazioni per salvaguardarle, sotto la protezione di Maria, dalle difficoltà e pericoli che avrebbero incontrato nel breve periodo di lontananza.

Ad art. 53: Amò e fece amare la vita parrocchiale, conservando le devozioni locali, correggendone i difetti.

Ad art. 70: Posso attestare che inculcando agli altri il fervore, la pietà, e una grande generosità verso il Signore, essa ne diede sempre l'esempio sicché non mi consta averle mai veduto commettere peccato alcuno anche veniale e ritengo che abbia conservato l'innocenza battesimale fino alla morte.

Ad art. 72, proc. fol. 71: Secondo lo spirito di D. Bosco, nell'accettare le postulanti non badava alla dote, ma solo se avessero vera vocazione: alcune non solo accettò gratuitamente, ma loro pagò anche il viaggio per recarsi al postulato e aveva cura della salute di tutte, affinché potessero continuare a riuscire buone religiose.

Ad art. 72°, proc. fol. 197: Confermo anche con un fatto personale essendo stata anch'io una postulante, cui non si badò alla dote, poiché diversamente sarei rimasta impossibilitata, date le condizioni di disagi finanziari, dopo la morte del padre, di entrare in Religione.

§ 61
Humilitatem sapien-
ter inculcabat.

§ 62
Patrocinium Deipa-
rae Virginis alumnis
commendabat.

§ 63
Innocentiam bap-
tismalem usque ad o-
bitum servavit incon-
taminatam.

§ 64
Postulantes sine
dote excipiebat.

§ 65
Actus caritatis.

Proc. fol. 198: Circa il 75° ho raccolto una testimonianza da una beneficata, la quale pochi anni fa, da me incontrata in un negozio dove essa era come commessa, mi attestò che avendo dovuto interrompere la frequenza all'Oratorio per mancanza di scarpe, fu rifornita generosamente dalla Serva di Dio e così poté ripigliare la frequenza all'Oratorio.

§ 66
Catechismum edocere puellas curabat.

Ad art. 77°: Posso aggiungere che obbligò le insegnanti delle scuole elementari dei nostri Istituti a impartire mezz'ora giornaliera di catechismo dicendoci che appunto per questo ci saremmo distinte come seguaci del grande maestro Don Bosco.

§ 67
Pro defunctis preces fundebat.

Ad art. 79°: Confermando appieno l'articolo, posso aggiungere che al termine di ogni muta di esercizi spirituali, ci faceva fare una visita alla Cappella funeraria delle nostre consorelle, perché pregassimo per loro e confermassimo i nostri propositi al pensiero della brevità della vita.

Ad art. 109, proc. fol. 199: Posso attestare che per l'eccesso del suo lavoro giornaliero più d'una volta sono stata testimone di svenimenti, dovuti a stanchezza che la tenevano per più di un'ora talmente abbattuta da farci trepidare e piangere.

Ad art. 133, proc. fol. 107: La Serva di Dio in famiglia fu sempre obbedientissima ai genitori e a chi la dirigeva. Maestra a Montaldo un giorno domandò al Parroco, Don Trinchieri, che era suo confessore, se poteva leggere un romanzo, ed avendole quegli risposto che i romanzi, anche buoni, distraggono la mente e conturbano il cuore, così si astenne dalla lettura di qualunque romanzo.

§ 68
Libros malos legere toto pectore impediebat.

Al 133, *proc. fol. 200*, aggiungo che fu molto rigorosa, non solo con sé stessa, ma anche con le dipendenti; difatti in ogni sua ispezione metteva grandissima cura alla visita delle Biblioteche.

Ad art. 139, proc. fol. 111: La Serva di Dio quando nel 1906 ricevette una circolare del Signor Don Rua e un'altra dalla Rev.ma Madre Generale in cui si diceva che per disposizione della S. Sede erano state modificate le Regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice e gliene spedivano le copie da distribuire alle consorelle e di più si diceva che la Congregazione era alla dipendenza della S. Sede, provò un grande schianto al cuore, ma si fece violenza e ubbidì

puntualmente alle nuove disposizioni accettandole senza critiche di sorta e senza lamenti.

Ad art. 139, proc. fol. 200: Aggiungo che, data la disposizione, essa obbedì prontamente e ciecamente, raccogliendo tutte le antiche regole per distruggerle: lo schianto era causato dal timore che lo spirito della nostra nuova Congregazione avesse ad effievolire e tralignare, diretto forse da alcuni che non vivessero appieno l'indirizzo del nostro santo Fondatore. La Serva di Dio inoltre raccomandò alle sue dipendenti che facessero dei fioretti per allontanare immediatamente anche il minimo pensiero che non fosse di perfetta adesione alla Santa Sede.

Ad art. 172, proc. fol. 201: Posso aggiungere: Ho inteso dire pochi giorni dopo la morte della Serva di Dio che essa fece a Dio l'offerta della sua vita per la buona salute dell'Ispettorica Sicula, specialmente della Direttrice della Casa Suor Marchelli Giuseppina.

Dal 173 alla fine: Nulla ho da aggiungere. Chiudo però la mia deposizione affermando con piena convinzione che la Serva di Dio in tutte le circostanze aveva una piena fiducia e abbandonò nel Divino Sposo Gesù, sì da poter dire con l'Apostolo S. Paolo: « *Omnia possum eo qui me confortat* ».

Il suo ideale fu sempre questo: La gloria di Dio e la salvezza delle anime.

II TESTIS — Rev. Can. STEPHANUS VINCI, *Custos thesauri Collegiatae S. Mariae*, ann. 87 (V. A.V.).

Il canonico Vinci conobbe la Serva di Dio nella sua qualità di cappellano di un'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E' in grado però di dare risposte precise e concrete ai vari interrogatori e al n. 13 attesta che l'insieme della vita della Serva di Dio « fu un continuo esercizio di alta perfezione cristiana e religiosa ».

Ad 1 interr., proc. fol. 206, respondit:

Mi chiamo Stefano Vinci del fu Antonio e della fu Angela Vassallo, nato in Catania e quivi domiciliato, attualmente Tesoriere della Insigne Collegiata di S. Maria dell'Elemosina in Catania, di anni 87.

§ 69
Mandatis Apostolicae Sedis prompte obedivit.

§ 70
Vitam suam Deo obtulit pro bono Inspectoriae.

§ 71
In Deo omnibus viribus confidebat.

§ 72
Nomen testis.

§ 73
De visu.

Ad 4: La conosco molto bene, perché dal 1898 al 1900 fui oratore di Messa nella Cappella dell'Istituto provvisorio sito in Catania, via S. Maria dell'Aiuto.

Ad 5: Ho avuto semplicemente la relazione che può avere un Sacerdote celebrante la S. Messa nella Cappella suddetta.

§ 74
Vocationem a prima aetate coluit.

Ad 6: Riguardo alla nascita della Serva di Dio e ai suoi genitori ho inteso dire la loro origine modesta. Riguardo alla sua vocazione posso affermare, dalle conversazioni avute, che la coltivò fin dalla sua infanzia e che poi fu corroborata e infiammata da colloqui avuti con S. Giovanni Bosco.

§ 75
Mulier magnae fidei.

Ad 7: Per me posso attestare che fu una donna veramente di fede esemplare, ne è prova la casa fatta costruire da Lei e che attualmente è la sede ispettoriale per la Sicilia. Non aveva un soldo disponibile, ma ebbe tanta fiducia nella Divina Provvidenza e nell'intercessione del Patriarca S. Giuseppe, e, con il suo continuo assillante lavoro, portò a compimento questa che è la casa più importante della Sicilia.

§ 76
De Spe.

Ad 8: Posso dire a voce alta e con tutta coscienza che la Serva di Dio non viveva altro che di speranza in Dio e fu questa speranza che la sostenne e portò a compimento le sue molteplici opere incominciate.

§ 77
Exercitiis pietatis assidue vacabat.

Ad 9: Posso deporre di averla vista sempre assidua, esatta in tutte le pratiche di pietà religiosa, non tralasciando le sue particolari, e curava che anche la Comunità seguisse con devozione e fervore le feste liturgiche dell'anno, facendo cantare secondo il tempo, gli inni prescritti dalla Liturgia; una delle solennità a cui attendeva con particolare cura era la novena del S. Natale.

§ 78
Caritatem in proximos exercuit.

In quanto alla carità verso il prossimo posso affermare che, per quanto modestamente visse la Serva di Dio, per altrettanto generosa e premurosa si mostrava nell'aiutare le educande interne ed esterne, soccorrendole finanziariamente quando occorreva.

§ 79
Prudentia eminuit in corrigendo.

Ad 10, proc. fol. 210: Posso attestare che la Madre Morano fu dotata delle virtù della prudenza, giustizia, fermezza e temperanza e, come particolare, ricordo, che aveva grande prudenza nel trasferire le Suore e nel correggere i loro difetti, evitando di agire precipitosamente, aspettando il tempo opportuno. Nella direzione

della casa agiva con lo spirito di Dio e non si fece mai prendere la mano da nessuno.

Per la mortificazione so che aborriva le pietanze speciali, contentandosi sempre della mensa comune.

Ad 11: Per me la Serva di Dio amò veramente la povertà studiandosi d'imitare la povertà del Redentore e non teneva mai abiti ricercati, ma talora abiti rattoppati.

§ 80
Paupertatem maximo studio custodivit.

In quanto alla castità era riserbata nel tratto, sia con gli uomini, che con le signore del mondo.

Ubbidiva poi esattamente ai suoi superiori e ne preveniva la volontà.

Ad 12: Dalla sua calma esteriore e dal suo raccoglimento io arguivo che il suo spirito stava sempre unito a Dio.

§ 81
Deo semper unita vixit.

Rinunziava volentieri alle cariche e le accettava quando le si imponevano per ubbidienza. Era amorevole ed accogliente con tutti e con le ragazze aveva un'attrattiva speciale.

Zelò la gloria di Dio fondando delle case in Sicilia ed istituendo le Scuole di Catechismo Parrocchiali in città e nei paesi ove erano stabilite le sue Suore.

§ 82
Dei gloriam promovere studebat.

Ad 13: Per riguardo a vita di eroismo non ho avuto possibilità di notare fatti particolari; ma posso attestare che tutto l'insieme della sua vita fu un continuo esercizio di alta perfezione cristiana e religiosa, non vi fu alcuno che poté fare qualche appunto, sia riguardo alla sua vita privata che pubblica.

§ 83
Tota eius vita fuit continuum omnium virtutum exercitium.

Ad 14: Posso attestare che era amata e temuta filialmente da tutte e per la sua esatta osservanza della vita religiosa era ritenuta come specchio e modello.

§ 84
Exemplar vitae religiosae aestimabatur.

Ad 16: Alla sua morte ricordo la manifestazione di rimpianto e di dolore pubblico, massime da chi la conosceva intimamente reputandosi da tutti che si era perduta una santa.

§ 85
Uti sancta obiit.

Ad 18: Si parla da tutti con ammirazione e riconoscenza, né mi consta che alcuno abbia detto e dica male della Serva di Dio.

Ad 21: Posso affermare che dal momento della morte è stato sempre vivo il desiderio di vederla innalzata agli onori degli altari.

III TESTIS — Rev. Can. SALVATOR PUGLISI GRASSI, *Praepositus Regiae Eccl. Colleg. Catan., ann. 77 (V).*

Il canonico Puglisi Grassi, Delegato arcivescovile per la Dottrina Cristiana, conobbe e fu a contatto della Serva di Dio nell'Opera dei Catechismi. Riporta il giudizio del Ven. Card. Dusmet e la giudica « eroica » nell'esercizio delle virtù.

Ad 1 interr., proc. fol. 219, respondit:

Mi chiamo Salvatore Puglisi Grassi, fu Francesco, di anni 77, nato e domiciliato in Catania, ex Cancelliere Arcivescovile ed attualmente Preposito della Regia ed Insigne Collegiata di Catania.

Ad 4: La conobbi personalmente dopo la mia ordinazione sacerdotale nella fondazione ed organizzazione in Catania dell'Opera dei Catechismi.

Ad 5: « Quale relazione ebbe con la Morano? », *respondit:*

Quale Delegato Arcivescovile nella Sezione femminile dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana fondata nel 1906.

Ad 7: Essa ebbe una fede viva e lo dimostrano le opere da lei fondate tutte esclusivamente alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime.

Ad 8: Essa quantunque priva di mezzi, era ricca di confidenza in Dio e fondò delle opere colossali, poggiata su questa piena fiducia e speranza in Dio. Nelle difficoltà non si smarrì mai.

Ad 9: L'amore verso Dio era manifesto nella Madre Morano ed era l'unico movente delle sue azioni. Questo la spingeva a profondersi anche nell'amore verso il prossimo nel campo spirituale e materiale. Soccorreva i bisognosi, come per es. i bambini che mancavano di vestiti e non potevano frequentare le scuole di Catechismo e non accostarsi alla S. Comunione.

Per mezzo dei bambini penetrava nelle famiglie per curare le piaghe morali che vi trovava. Ricordo a tale proposito di aver udito dall'Arcivescovo Dusmet che, durante la sua permanenza a Trecastagni, essa trasformò moralmente quel paese che era alieno dalla frequenza ai Sacramenti e con una fede molto languida; lo stesso operò anche in Ali e in altri paesi, ove fondò le sue opere.

Fra le sue opere spicca l'assistenza alle normaliste, che essa raccolse dopo la chiusura del Collegio Regina Margherita in un

§ 86
Nomen testis.

§ 87
De visu.

§ 88
—Fidem operibus ostendit.

§ 89
In Deo semper speravit.

§ 90
Caritatem erga Deum et proximum constanter exercuit.

piccolo rudimentale Istituto, liberandole così dai pericoli cui erano particolarmente esposte e formando le future Maestre cristiane che tanto bene hanno fatto, e fomentando le vocazioni religiose. I benefici effetti che si sono notati in tutta la Sicilia sono conseguenza di questa opera ispirata alla vera carità e che anche fu oggetto di ammirazione a persone prive di fede. A questo proposito ricordo che un incredulo, assistendo un giorno al passaggio della lunga fila di normaliste accompagnate con tanta serietà e decoro dalle Suore di Maria Ausilitrice alla R. Scuola Normale, ebbe ad esclamare: « Deve essere una donna di santa vita colei che ha istituita un'opera così salutare ».

Ad 10: In una parola posso attestare che essa fu la donna forte e che operò virilmente come Giuditta. Questo è stato il giudizio proferito dal Servo di Dio Cardinale Dusmet riguardo alla Serva di Dio Madre Morano.

Ad 11: Posso affermare che essa è stata per quanto l'abbia potuta trattare, una religiosa modello.

Ad 12: Affermo che la sua vita era una vita di preghiera e la sua giaculatoria preferita era: « San Giuseppe, pensateci Voi ».

Ad 13: L'ho conosciuta sempre eroica e perseverante fino alla morte.

Ad 14: Essa so che era amata e venerata dalle sue dipendenti come una santa.

Ad 16: Lasciò rimpianto universale e ne fu prova il funerale che l'Associazione del Catechismo fece celebrare in suffragio della Serva di Dio, funerale che, quantunque modesto e senza inviti, riuscì imponente per l'intervento di fedeli, i quali concorsero con preghiere, lagrime e fiori, suscitando l'ammirazione della Superiora della Casa di Catania, Madre Adele Ghezzi che, dopo l'elogio funebre da me pronunciato, ebbe a dire: « Non potevo immaginare tanta spontaneità e cordoglio per una povera religiosa ».

Ad 18: Si parla sempre di lei, come io so, con ammirazione e lode delle sue virtù.

Ad 22: Posso aggiungere che nelle conferenze che teneva nelle riunioni dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, presente spes-

§ 91
Opus praeclarum ad bonum puellarum excitavit.

§ 92
Mulier fortis celebrabatur.

§ 93
Iugiter intenta orationi.

§ 94
Uti sancta diligebatur.

§ 95
Ingens concursus fuit ad funera.

§ 96
Virtutes eius laudibus extolluntur.

§ 97
Zelo propagandae
fidei aestuabat.

so lo stesso Cardinale Nava e gran numero di Sacerdoti Catechisti, riusciva efficacissima e sempre ispirata a grande zelo; smussando tutte le difficoltà che si presentavano, lasciando una profonda impressione di convinzione di pietà in tutti coloro che l'ascoltavano.

IV TESTIS — Doct. Prof. FRANCISCUS ZANGRÌ, *Medicus*, ann. 69 (V. A. V.).

Il Dott. Zangrì nella sua deposizione esprime il giudizio di un laico che avvicinò la Serva di Dio a motivo della sua professione.

Ad 1 interr., proc. fol. 231, respondit:

Mi chiamo Francesco Zangrì fu Giuseppe e fu Vincenza Nicosia, nato in Gravina di Catania, di anni 69, domiciliato e residente in Catania, di professione medico.

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio M. Morano, come medico della Casa per circa 8 anni.

Ad 5: « Quale relazione ebbe con la Morano? », respondit:

Le relazioni che può avere un medico affezionato con la Casa.

Ad 6: Sulla sua nascita, sui suoi genitori, sulla sua fanciullezza e sulla sua vocazione allo stato religioso, nulla conosco; ebbi conoscenza con la Serva di Dio dal momento che copriva la carica d'Ispettrice delle Case di Sicilia.

Ad 7: Posso attestare che la Serva di Dio era uno spirito elevato e che viveva di fede.

Ad 8: E' mia convinzione che la Madre Morano fu una donna di grandi imprese perché nelle sue intraprese, quantunque difficilissime, confidava sempre nella Divina Provvidenza, senza mai vacillare.

Ad 9: Posso attestare che dalle premure materne che esercitava verso le Suore e le Educande, lasciava intravedere essere un vero Angelo di carità. Donde argomentavo che grande doveva essere altresì l'amore verso Dio.

Ad 10: Posso dire che la Serva di Dio Madre Morano, per quanto sembrava al primo vederla un tipo maschio, per altrettanto era di un'illimitata prudenza, d'una giustizia scrupolosa con tutti, con il personale interno ed esterno della casa, d'una fermezza sin-

§ 98
Nomen testis.

§ 99
De visu.

§ 100
Ex fide vivebat.

§ 101
In arduis numquam defecit animo.

§ 102
Caritate eminuit.

§ 103
Virtutes cardinales semper exercuit.

golare da non arrestarsi dinanzi alle difficoltà, e d'una temperanza esemplare.

Ad 11: « Può lei attestare sull'esatto adempimento della Serva di Dio intorno alle virtù religiose della povertà, della castità e dell'obbedienza? Quale saggio ne diede? », proc. Rog. Taur. fol. 453, respondit:

Proc. fol. 234: Ottima l'impressione generica, nessun fatto particolare posso addurre.

Ad 12: Da quel poco che potei constatare, vidi sempre in lei una donna di orazione, di umiltà e di dolcezza insieme, sì da destare in quanti l'avvicinavano un fascino santo che portava a Dio. Riguardo alla mortificazione poi posso attestare che essa viveva di mortificazione, e i suoi dolori offriva sempre a Dio, senza parlarne o mendicarne compatimenti. Giunse al punto da soffrire senza mai manifestarmi le sue sofferenze, e dovevano essere ben grandi, come ebbi ad accorgermi negli ultimi giorni della sua vita, quando potei constatare che mi trovavo dinanzi ad una peritonite acutissima da possibile perforazione, causata da un tumore addominale che per anni sopportò con grande pazienza, parlandone solamente col suo Gesù, a cui solo confidava i suoi dolori.

Ad 13: Quelle virtù che io potei constatare dal poco che l'avvicinavo erano osservate con diligenza massima ed eroismo e con perseveranza fino alla morte.

Ad 14: Era amata, rispettata e venerata da tutti quanti avevano il bene di conoscerla.

Ad 16: Per mia convinzione e constatazione lascio di sé grandissimo rimpianto e luminoso esempio di santità e di virtù da imitarsi.

Ad 18: Per quanto io conosca, di lei si parla ancora con somma ammirazione e tutti la ricordano con grande venerazione.

Non ho mai inteso alcuno osare di parlarne male.

V TESTIS — R. D. SALVATOR CAMUTO, *Moderator Oratorii Sales.*, ann. 71 (V. A. V.).

Il salesiano don Camuto avvicinò sovente Madre Morano in ragione del suo ministero sacerdotale. Mette in luce soprattutto l'eroismo della sua carità.

§ 104
Vota observavit.

§ 105
Virtutes eius allieiebant et admirationem excitabant.

§ 106
Dolores morbi heroica pertulit fortitudine et patientia.

§ 107
Virtutes heroico in gradu exercuit.

§ 108
Exemplar sanctitatis imitatione dignum.

Ad 1 interr., proc. fol. 242, respondit:

Mi chiamo Salvatore Camuto fu Nunzio e fu Carmela Di Bella, di anni 71, nato a Bronte, attualmente dimorante in qualità di Direttore nell'Oratorio Salesiano di Taormina.

Ad 4: La conobbi fin dal 1886 al suo ritorno in Sicilia, trovandomi io in Catania nell'Oratorio Salesiano di S. Filippo Neri.

Ad 5: Da principio una conoscenza generica, poi, dovendo frequentare le case fondate dalla Madre Morano per espletare il mio ministero sacerdotale, ho potuto più spesso avvicinarla.

Ad 6: So, perché l'ebbi riferito dal Sac. Don Chiesa Giovanni, primo Direttore dell'Oratorio Salesiano, che Madre Morano fu sua Maestra e di lei ne parlava con grande venerazione e stima.

Ad 7: Quel che mi è rimasto più impresso è proprio il suo spirito di fede e lo dimostrava nella fiducia illimitata in S. Giuseppe, cercando d'inculcarla anche nelle ragazze e nelle altre Suore, facendo recitare le litanie di S. Giuseppe con il ritornello: « S. Giuseppe, pensateci Voi ».

Ad 9, proc. fol. 244: E' mia convinzione che l'amore verso Dio animava tutta la sua attività e tutta la sua vita e lo manifestava nelle sue parole e nelle sue opere. Questa carità si rifletteva in modo mirabile verso il prossimo e specialmente verso le educande e le Suore, tanto da acquistarsi la stima e la venerazione indistintamente da tutte le Suore che la conobbero.

Ad 10: Quantunque non abbia conoscenza di fatti particolari, tuttavia in genere potei constatare che nella sua vita si distingueva la fermezza insieme alla dolcezza da potersi dire di lei che operava sempre *fortiter et suaviter*.

Questo suo modo di agire ispirava una grande fiducia verso di lei nelle sue dipendenti.

Ad 11: Da quello che ho sentito dire posso attestare che la sua vita si distinse per la grande sobrietà e che, trovandosi in condizione di salute troppo malandata, non volle mai un trattamento speciale, contentandosi di quello che la Comunità passava.

Ad 12: Da quello che mi è stato riferito posso attestare che era la Suora di vita interiore e di orazione e di una umiltà eccezio-

§ 109
Nomen testis.

§ 110
De visu.

§ 111
In veneratione habebatur.

§ 112
Spiritu fidei quam maxime excelluit.

§ 113
Caritas in Deum urgebat eam.

§ 114
Semper fortiter et suaviter agebat.

§ 115
Sobrietate eminuit.

nale. Essa, pur coprendo la carica di Ispettrice, facendo qualche provvista nei negozi della città, non aveva difficoltà a portare lei stessa i fagotti per la pubblica via, cosa che io stesso ho potuto constatare.

Ad 13: Esercitò le virtù con una diligenza non comune, specialmente la carità davvero fino all'eroismo.

Ad 14: Come sopra ho detto la Madre Morano era stimatissima e veneratissima da tutte e ne avevano un concetto di santità.

Ad 16: Posso attestare che vi fu un lutto e un compianto generale in ogni classe e condizione di persone, tanto in Catania quanto ad Alì, dove la sua salma fu trasportata. Tutto il paese convenne alla stazione, accompagnandone la salma con segni straordinari di dolore e di lacrime.

Ad 18: Posso attestare che tutte le Suore fin oggi ne parlano con venerazione e mai ho inteso parlarne male da nessuno.

Ad 21: E' un desiderio che risale a molto tempo, da parte delle Suore Salesiane il vederla presto innalzata agli onori degli altari.

VI TESTIS — Sor. ELISABETH DISPENZA, *ex Inst. Filiarum M. A.*, ann. 67 (V. A. V.).

Suor Elisabetta Dispensa, una delle testimoni meglio informate del processo, fu esaminata due volte: al primo e al secondo processo di Catania. Si riporta integralmente la sua seconda deposizione del 1948 (cfr. pp. 147-164), quantunque fin da principio essa abbia dichiarato che la Serva di Dio « esercitò tutte le virtù eroicamente, non risparmiando fatiche e vincendo ogni stanchezza in tutto quello che riguardava la gloria di Dio e il bene del prossimo » (*Proc. fol. 264-265*).

VII TESTIS — Sor. FRANCISCA SEVERINO, *ex Inst. Fil. M. A.*, ann. 58 (V. A. V.).

I cinque anni di formazione religiosa trascorsi sotto la direzione della Serva di Dio mettono suor Severino in condizione di tracciare un quadro breve ma completo delle virtù di Madre Morano.

Ad 1 interr., proc. fol. 286, respondit:

Mi chiamo Suor Francesca Severino fu Antonio e fu Maria

§ 116
Exstraordinaria humilitate erat praedita.

§ 117
Heroica fuit in virtutibus excolendis.

§ 118
In veneratione est eius memoria.

§ 119
Nomen testis.

Campochiaro, di anni 58, nata a Catania, residente in questa Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Via Caronda, in qualità di Suora professa perpetua.

Ad 4: La conobbi dal giorno in cui fui accettata come Postulante e poi Novizia dalla stessa Serva di Dio Madre Morano, per cinque anni continui sotto la sua immediata direzione.

Ad 6: Per quanto riguarda la sua nascita, la fanciullezza, la vocazione allo stato religioso nulla conosco direttamente; ho appreso qualche cosa leggendo i cenni biografici della sua vita.

Ad 7: Posso attestare che la sua vita fu tutta di fede in Dio e per Dio e usava tutti i mezzi con la parola e con l'esempio per trasfondere in tutte noi questa fede.

Ad 8: Posso attestare che aveva una speranza illimitata nella Divina Provvidenza e nella devozione a S. Giuseppe.

Ad 9: Posso attestare che l'animo suo ardeva d'immenso amore verso Dio e cercava di evitare in sé e negli altri la minima colpa veniale e diceva che, facendo evitare anche una colpa veniale, si procurava una grande gloria al Signore. Il suo amore verso il prossimo era non comune, non solo per la parte spirituale, ma anche morale e fisica. Infatti a lei si debbono le istituzioni dei Catechismi per le fanciulle nelle Parrocchie, gli Oratori femminili, le feste per le prime Comunioni, le gare catechistiche e le premiazioni, e gli esercizi spirituali per le giovani, le ex allieve.

In tutte queste attività essa sosteneva sempre la prima e più intensa parte di lavoro anche quando non stava bene in salute o era stanca dalle lunghe fatiche.

Verso le inferme in modo specialissimo prodigava le sue cure materne, non risparmiando spese e sacrifici.

Ad 10: Riguardo alle virtù cardinali posso asserire che fu grande la sua prudenza nel governo, usando insieme fermezza e bontà in modo tale che la si ubbidiva sempre con spontaneità.

Io stessa più volte ho visto che rinunciava la propria pietanza anche quando per la sua malferma salute le si preparava qualche pietanza speciale, a beneficio di qualche Suora inferma, contentandosi del vitto comune anche il più ordinario.

§ 120
De visu.

§ 121
Fide eminuit.

§ 122
Caritatem in Deum
operibus ostendit.

§ 123
Caritatem in pro-
ximum pluribus ope-
ribus exercuit.

§ 124
Fortis et prudens
in gubernando.

§ 125
Temperantiam in
cibo exercuit.

Ad 11: Posso attestare che andava sempre vestita dimessa e raccomandava alle dipendenti che si evitasse ogni ricercatezza.

Aveva cura che nulla andasse sciupato e faceva raccogliere anche i piccoli oggetti perché fossero utilizzati. La Madre Morano era di una castità così delicata, sia nel portamento come nelle parole, che non permetteva che le si mettessero le mani addosso nemmeno per toccarle le vesti: questa delicatezza inculcava a noi tutte per conservare con scrupolosità la bella virtù.

Fu un vero esempio di ubbidienza e nei Superiori guardava sempre Iddio.

Ad 12, proc. fol. 292: Attesto che stava sempre raccolta in Dio e spesso in preghiera anche fuori delle orazioni comuni. Il suo atteggiamento di pietà era di anima trasfigurata senza alcuna affettazione.

Era particolarmente intensa la sua devozione al SS. Sacramento, che visitava spesso e ne promuoveva il culto con pratiche speciali tra le Suore e le educande. Ricordo questo episodio:

Una volta per far evitare le irriverenze al SS.mo Sacramento portato processionalmente per le vie, regalò dieci lire a un burattinaio per togliere baracca e andar via.

Una grande devozione aveva a S. Giuseppe, alla Madonna, specialmente sotto il titolo dell'Immacolata.

Aveva gran cura nell'esercitare e promuovere suffragi alle anime del Purgatorio.

Praticava e faceva praticare ogni giorno la *Via Crucis*, cosa che fin ora non smettiamo tutte coloro che siamo state educate dalla Madre Morano.

Ad 13: Attesto che esercitò le virtù, non solo con diligenza comune, ma fino all'eroismo e fino all'ultimo istante di sua vita.

Ad 14: Era amata e venerata perché tenuta in concetto di santa.

Ad 16: La sua morte fu rimpianta da tutti.

Come ho inteso dire al passaggio della salma della Serva di Dio per le vie della città molti suoi conoscenti chiudevano i negozi in segno di lutto.

La sua vita ci è rimasta come esempio da imitare.

§ 126
Vota religiosa per-
fecte observavit.

§ 127
In Deo iugiter re-
collecta erat.

§ 128
Devotissima in Ie-
sum Eucharisticum.

§ 129
et in Deiparam.

§ 130
Omnes virtutes he-
roico in gradu exco-
luit.

Ad 18: Attesto che è ricordata con grande venerazione, né alcuno ne parla male e tuttora si conservano con grande scrupolosità le sue prescrizioni riguardo alla nostra vita regolare.

Ad 20: La teniamo tutti in venerazione, ci raccomandiamo particolarmente a lei, ma non ci è stato mai un culto pubblico e formale.

Ad 21: Vivissimo desiderio di vederla innalzata al più presto agli onori degli altari.

VIII TESTIS — Sor. CATHARINA GRASSIA, *ex Inst. Fil. M. A.*, ann. 62 (V.).

Suor Grassia conobbe la Serva di Dio nei suoi uffici di Maestra delle novizie, Direttrice e Ispettrice e mantenne con il rapporto che corre « tra madre e figlia ». La sua deposizione illustra con ricchezza di particolari le virtù di Madre Morano.

Ad 1 interr., proc. fol. 307, respondit:

† Mi chiamo Sr. Grassia Caterina del fu Antonio e della fu Fortunata Cavallaro, di anni 62, nata a Cesarò (Prov. Messina), attualmente residente in Catania, in qualità di Direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Casa di S. Francesco di Sales.

Ad 4: L'ho conosciuta fin da giovanetta frequentando la casa fondata dalla Serva di Dio, a Cesarò. Educata nello spirito del Signore dalle Suore Salesiane del mio paese, ebbi la vocazione e fui ricevuta tra le novizie dalla stessa Madre Morano, nell'anno 1890.

Ad 5: Sono passate le relazioni come tra madre e figlia, perché da lei sono stata cresciuta, educata e istruita. ✕

Ad 6: Nulla posso asserire in merito alla sua fanciullezza, alla sua vocazione religiosa, perché la Madre Morano parlava poco di sé. Posso invece attestare che l'ho conosciuta nei diversi uffici che andò occupando e cioè come Maestra delle Novizie, come Direttrice, e poi come Ispettrice Sicula. Tutti questi uffici furono sempre disimpegnati dalla Madre con esattezza e scrupolosità.

Ad 7: Posso attestare che la Serva di Dio era un'anima che viveva di fede nel Signore ed io stessa l'ho potuto constatare specialmente per il mio ingresso in Religione.

Ad 8: Attesto che in tutte le sue opere era guidata solo dal desiderio di piacere al Signore e guadagnarsi il Paradiso. Cosa che inculcava sovente a noi sue dipendenti.

§ 131
Memoria eius in
benedictione.

§ 132
Nomen testis.

§ 133
De visu.

§ 134
Officia omnia exacte implevit.

§ 135
Ex fide vivebat.

Ad 9: Attesto che l'amore verso Dio era immenso e generoso nel suo cuore tale da farle soffrire ogni cosa, anche il martirio: questi sentimenti sapeva inculcare profondamente in tutte noi.

Anche la carità verso il prossimo spiccava in lei, aiutando le vocazioni allo stato religioso, e, come me, anche tante altre figliuole furono aiutate dalla Serva di Dio. Aveva delle finezze speciali per le ammalate, perché in esse vedeva la persona stessa di Gesù che soffriva.

Ad 10: Posso attestare di avere avuto occasione io stessa di constatare spesse volte che possedeva le virtù cardinali della prudenza, della giustizia, della fortezza e della temperanza e le praticava con naturalezza e disinvoltura senza la minima ostentazione, ciò che attirava meglio a lei il nostro affetto.

Ad 11: Attesto che amava e praticava scrupolosamente la povertà facendola anche osservare da noi senza che ce ne accorgessimo. Riguardo all'ubbidienza attesto che la Madre non aveva volontà propria se non quella dei Superiori: **quello che dicevano** i Superiori era per lei un vero oracolo e in modo speciale riguardo al Sommo Pontefice. Attesto che la sua castità era tale che traspariva da ogni suo atto, gesto o movimento.

Ad 12, proc. fol. 312: Attesto che fu sempre donna di preghiera, di vita interiore ed ebbe particolare devozione al SS.mo Sacramento, visitandolo diverse volte al giorno e inculcando a noi le visite frequenti a Gesù Sacramentato; devozione speciale a Maria Ausiliatrice e a S. Giuseppe e non dava inizio a qualche costruzione di nuova fabbrica senza affidarla al patrocinio del Patriarca S. Giuseppe, che invocava e faceva invocare con la giaculatoria: « San Giuseppe, pensateci voi ».

Aveva una devozione speciale per le anime del Purgatorio e al termine dei SS. Esercizi ci faceva visitare il Cimitero recitando delle preghiere. Attesto ancora che era umile, di una dolcezza esemplare, accesa di zelo per la gloria di Dio che procurò in mille modi: massime con le istruzioni catechistiche, con le conferenze alle educande interne ed esterne.

Ad 13: Posso attestare che le sue virtù raggiunsero l'eroismo e ne fu perseverante fino all'ultimo istante di sua vita.

§ 136
Pro amore Dei vel
martyrium pati desiderabat.

§ 137
Virtutes cardinales
constanter exercuit.

§ 138
Vota fideliter custodivit.

§ 139
Iugiter vacavit orationi.

§ 140
Humilitate enituit.

§ 141
Heroice exercuit virtutes.

§ 142
Fama sanctitatis
cohonestata erat.

Ad 14: Posso attestare che la Madre era da tutti amata con dolcezza filiale e venerata perché la stimavano come santa.

Ad 16: Posso attestare che fu grandissimo il rimpianto alla sua morte e che lasciò luminosi esempi di virtù da imitare.

Ad 18: Si parla ancora di lei col più grande entusiasmo da quante ebbero la fortuna di conoscerla e la sua memoria è passata in benedizione e nessuno ne parla senza rispetto.

Ad 22: A quanto sopra ho depresso, aggiungo che la Madre, trovandosi sofferentissima per la sua malattia, che da tanto tempo distruggeva la sua salute, non emise mai un lamento e non tralasciò mai i suoi doveri, specialmente le conferenze settimanali, che la facevano soffrire in modo particolare tanto da dover stare immobile per parecchie ore sul seggiolone.

Ad art. 28, proc. fol. 316: Sono stata anch'io testimone dell'apertura delle scuole di Piazza Armerina e scelta dalla Madre tra le Suore mandate in quella città. Posso attestare che si trattene per un mese con noi dandoci quegli ammaestramenti e guide tanto necessari.

Ad art. 49: Posso attestare che efficacemente inculcava la confidenza e c'infondeva coraggio nei nostri piccoli patemi d'animo e ricordo che una volta, mentre le manifestavo il mio dispiacere per non aver pensato durante il lavoro al Signore, essa mi rispondeva: « Scioccherella, non hai forse lavorato per il Signore? ».

Un'altra volta che mi lamentavo di non saper amare molto il Signore dopo la S. Comunione, la Madre mi diceva: « Dì al Signore che vuoi amarlo tanto, quanto lo amerai un giorno in Paradiso ».

Ad art. 50: Ricordo che aveva sul riguardo dei paragoni molto belli per inculcarci a sapere rialzarci dopo le cadute.

La nostra vita, ci diceva, è come un nastro che si svolge dalla sua rotella un pezzetto al giorno. Noi dobbiamo ricamarlo con atti di virtù; se qualche macchiolina vi cade a causa dei nostri difetti noi dobbiamo subito lavarla con un atto di contrizione e porvi sopra il ricamino di qualche nuovo atto di virtù.

Ad art. 52: Posso attestare che la Madre aveva una grande fiducia nella preghiera.

§ 143
Omnia sua officia
implevit, etsi morbo
afflicta.

§ 144
Spem augebat in
consodalibus.

§ 145
Virtutes sapienter
commendabat.

Una volta per una notte intiera ci fece pregare, ed essa era a capo con noi, perché il Signore non permettesse che i nemici della fede riuscissero a far chiudere il Collegio di S. Luigi a Messina, diretto dai Salesiani, il cui Direttore si era raccomandato alle nostre preghiere. La grazia si ottenne.

Ad art. 61: Attesto che era tanto il suo amore verso Dio che le faceva sopportare con gioia i più gravi sacrifici e a noi spesso diceva: « Care figliuole; anche quando i sacrifici ci abbreviassero la vita che importa? Perché andremo più presto in Paradiso ».

Ad art. 65: Io stessa con i miei occhi l'ho vista accudire ai servizi e ai lavori più umili nella nascente Casa di Ali.

IX TESTIS — Sor. IOANNA LO CASCIO, *ex Inst. Fil. M. A.*,
ann. 60 (V. A. V.).

Anche Suor Lo Cascio fu lungamente a contatto con la Serva di Dio « come una figlia con la proprio madre spirituale ». Le sue dichiarazioni sono pienamente attendibili e si allineano con le precedenti.

Ad 1 interr., proc. fol. 325, respondit:

Mi chiamo Giovannina Lo Cascio, figlia di fu Simone e fu Emanuela Saso, di anni 60, nata a Ventimiglia Sicula (Provincia di Palermo), attualmente dimorante nella Casa dello Spirito Santo in Acireale, Suora professa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ad 4: Conobbi la Madre Morano fin dal 1895 quando fui accettata come postulante senza che ancora mi conoscesse.

Ad 5: Le più belle relazioni di una figlia con la propria madre spirituale e ciò dal giorno in cui fui ricevuta nell'Istituto.

Ad 6: Sulla sua nascita, sui genitori, sulla fanciullezza e sulla sua vocazione nulla so dire oltre quello che sta scritto nei cenni biografici. Sulle cariche da lei occupate la conobbi come Direttrice e Ispettrice.

Ad 7: Posso attestare che grande era lo spirito di fede ed era disposta ad accettare sempre tutto dalle mani di Dio e sempre abbandonata completamente in Lui. Mostrava questo suo spirito di fede perché stava sempre alla presenza di Dio e lo si notava nel suo portamento nella Casa ed in modo speciale dinanzi a Gesù

§ 146
Totam noctem in
orationibus institit et
gratiam impetravit.

§ 147
Tribulationes laeta
Deo offerebat.

§ 148
Nomen testis.

§ 149
De visu.

§ 150
Magna eius fides.

Sacramentato. Lo stesso spirito di fede inculcava meravigliosamente nei suoi dipendenti.

Ad 8: Attesto che dai suoi discorsi, dal suo modo di agire era animata da un'illimitata speranza in Dio e nei beni celesti.

Ad 9: Posso attestare che inestinguibile era il suo amore verso Dio e lo si notava in modo speciale nelle solennità liturgiche annuali: era quella un'occasione propizia in cui risvegliava questa carità per farla crescere ancor più in tutte noi.

Di pari grado era la sua carità verso il prossimo che prodigò tanto spiritualmente che materialmente. Ed io stessa ne sono testimone. Colpita da grave malore, fu prima cura della Serva di Dio di farmi rassegnare alla volontà di Dio per una morte quasi sicura, causata dal malanno stesso. Nel contempo non tralasciò di prodigare generosamente tutte le cure e i rimedi perché io potessi guarire sino al punto di cedermi la sua stanza d'Ispettrice e lei ritirarsi in un'altra stanza priva di ogni comodità. Senonché un giorno presentatasi risolutamente a me disse: «Raccomandati a qual santo vuoi tu; ma devi guarire». A queste parole io impressionata risposi: «Come mai, Madre, che dopo d'essermi fatta rassegnare a morire, mi dice ora che debbo guarire?». «Sì, insistette la Serva di Dio, prega perché devi guarire». Incominciai una novena a Maria Ausiliatrice e il fatto si è che davvero guarii dal mio malanno.

Usò anche generosa carità verso le educande che avevano bisogno di aiuti materiali e di sollievo morale.

Ad 10, proc. fol. 330: Posso attestare che la sua prudenza era illimitata e l'uguaglianza del suo umore manifestava la sua giustizia e la sua forza ad un tempo. Dall'insieme ho notato che la Madre praticava la virtù della temperanza, ma nulla posso deporre di particolare.

Ad 11: Posso attestare che sotto il suo governo si osservava davvero la virtù della povertà: bastava entrare nella sua stanza della Casa di Ali; oltre il necessario nulla vi si trovava. Le sue vesti erano piuttosto dimesse. Riguardo alla castità posso attestare che dal suo contegno irreprensibile e dal suo sguardo amabile traspariva l'amore immenso verso la santa virtù; cosa notata da quanti

§ 151
Maxima spes S. D.

§ 152
Caritate erga Deum
flagrabat.

§ 153
Caritatem in proximum
excellenter exercuit.

§ 154
Semper aequanimi.

§ 155
Paupertatem exacte observavit.

poterono avere la fortuna di avvicinarla. La sua ubbidienza era esemplare perché nei Superiori non vedeva altro che il Signore.

Ad 12: Attesto che la Madre Morano viveva di orazione e nelle ore di ricreazione, parlandoci dell'amore verso Gesù Sacramentato, si notava come una virtù misteriosa l'attraesse verso la Chiesa vicina, da lei stessa fatta edificare. Lavorava sempre perfezionando sé stessa e cercava di vincere sempre la sua natura piuttosto vivace, mostrandosi umile, dolce, amabile e non parlava mai di sé stessa, zelando in tutti i modi la gloria di Dio massime con l'istituzione delle opere catechistiche. Spiccata era la sua devozione verso il SS. Sacramento: Mi consta che la Madre spesso entrando in Cappella la mattina la vedevamo già al suo posto in atteggiamento di devota orazione. Speciale ed edificante devozione aveva verso il Patriarca S. Giuseppe che invocava e faceva invocare insistentemente con la giaculatoria: «S. Giuseppe, pensateci Voi»; e verso la Vergine Ausiliatrice.

Ad 13: Posso attestare che esercitò le virtù costantemente e fino all'eroismo e per tutta la sua vita.

Ad 14, proc. fol. 333: Era amata e venerata da tutte le sue dipendenti, perché la si teneva in concetto di un'anima privilegiata e di una madre tutta cuore.

Ad 16: Attesto che la sua morte destò immenso rimpianto e quando la sua salma fu trasportata ad Ali tra il cordoglio generale degli abitanti della cittadina, noi la vegliammo tutta la notte. Lasciò di sé un esempio luminosissimo di virtù da imitare.

Ad 18: Posso attestare che quanti l'hanno conosciuta ne parlano tuttora con ammirazione ed è ricordata la sua memoria con grande venerazione. Nessuno ha detto mai male della Serva di Dio.

Ad 19: Conosco dei manoscritti inediti specialmente sul metodo preventivo.

Ad 21: Vivissimo è il desiderio di vedere la Madre Morano sublimata agli onori degli altari.

Ad 22: A quanto ho depresso debbo aggiungere: Riguardo alla sottomissione e venerazione alla S. Sede che aveva la Serva di Dio: allorché giunse la riforma alle nostre Costituzioni, lei rac-

§ 156
Spiritu orationis
erat ditata.

§ 157
Heroica in virtutibus.

§ 158
Praeclarum exemplar virtutum.

§ 159
Digna aestimabatur
honoribus Altaris.

§ 160
Obsequentissima erga S. Sedem.

colse tutte le copie antiche che noi tenevamo, distruggendole in ossequio ai voleri del S. Padre.

Riguardo all'osservanza del Regolamento era di un'esattezza e puntualità straordinarie, troncando persino le conversazioni, ascoltando nel segno della campana la voce di Dio. Tuttora noi per essere maggiormente esatte nell'osservanza ci richiama alla mente la puntualità della Serva di Dio.

X TESTIS — D.na ANNA TORRISI GANGEMI, *ex educanda*, ann. 61 (V. A. V.).

La sig.ra Torrisi Gangemi porta al processo la voce delle antiche educande della Serva di Dio: voce di collegiale e di alunna che ricorda la sua superiora e insegnante. La teste giustamente osserva che allora capiva solo « la diligenza non comune » con la quale Madre Morano viveva la sua vita, e che più tardi fu in grado di giudicarla eroica.

Ad 1 interr., proc. fol. 342, respondit:

Mi chiamo Anna Torrisi in Gangemi, di anni 61, nata e domiciliata in Trecastagni (Catania), figlia del fu Dott. Pietro e della fu Rosa Patti.

Ad 4: L'ho conosciuta come educanda nel Conservatorio delle Vergini in Trecastagni per la durata di circa cinque anni e cioè dal 1886 al 1890.

Ad 5: Le relazioni che passano tra un'educanda con la propria Madre Superiora.

Ad 6: Sulla sua nascita, sui suoi genitori, sulla sua fanciullezza, sulla sua vocazione conosco soltanto quanto è stato scritto sui cenni biografici. Mi ricordo di lei come Direttrice della Casa, in particolar modo come mia insegnante.

Quello che più mi colpiva si era che, quantunque di aspetto severo, poi si mostrava affabile e così teneramente materna da conquistare i nostri cuori.

Ad 7: Posso attestare, benchè allora di piccola età, che la Serva di Dio era veramente una donna di fede e mi ricordo in special modo un fatto a me successo. Imperversava nel Collegio nel 1887, l'epidemia dell'orecchione; anche io fui colpita e in modo piuttosto grave dal malore. Ero lavorata da fortissima febbre e il male

§ 161
Regulas perfectis-
sime custodiebat.

§ 162
Nomen testis.

§ 163
De visu.

§ 164
Puellas ad bonum
alliciebat.

§ 165
De fide.

pareva volesse soffocarmi; venuta a visitarmi la Madre Morano e accertasi che ero un po' abbattuta, m'incoraggiò con le sue amabili espressioni, poi andò in Chiesa, e, tornata poco dopo con l'olio della lampada del SS. Sacramento e ungendomi la gola e le glandole molto gonfie, mi assicurò della pronta guarigione. Cosa che realmente avvenne e che io attribuisco alla sua grande fede.

Ad 8: Era profonda la sua speranza alla vita soprannaturale e a noi educande, come posso attestare, in ogni circostanza e massime la sera dopo il Rosario ci faceva cantare:

« Al Paradiso, anime belle,
Sopra le stelle, noi saliremo ».

Ad 9: Attesto che immenso era il suo amore verso Dio e lo argomentavo dalla sua compostezza in Chiesa e quando pregava, e a noi educande, benchè piccoline, c'impressionava il suo raccoglimento da sembrarci un vero Serafino in preghiera, cosa che ci spingeva ad imitarla.

In tutte le sue istruzioni e conversazioni c'inculcava l'amore verso Dio massime tenendo lontano da noi il peccato, anche il veniale. Attesto ancora che immenso era il suo amore verso il prossimo anche per la parte morale. Difettava allora in Trecastagni l'istruzione catechistica ed essa aprì le porte dell'Istituto istituendo l'oratorio festivo maschile e femminile e quivi prodigava le sue energie a favore dei bambini e delle bambine preparando tutti a ricevere bene la prima Comunione. Più tardi, uscita dal Collegio, intesi dire che aveva materne cure anche per le bambine indigenti.

Ad 10, proc. fol. 346: Posso assicurare, benchè allora piccolina, che notavo la sua prudenza, la sua giustizia e la sua forza nel trattare con le persone sue dipendenti interne ed esterne in modo speciale la prudenza era eccessiva quando trattava con persone di diverso sesso.

Sono convinta che era donna di mortificazione perché l'inculcava spesso a noi ricordandoci il noto proverbio: Ne uccide più la gola che la spada.

Ad 11: Per la sua povertà, appunto perché bambina, non capivo nulla e non avevo modo di poter conoscere in particolare l'esercizio intrinseco di questa virtù.

§ 166
Peculiare factum
mirum.

§ 167
Vivida eius spes.

§ 168
Caritatem erga
Deum respiciunt.

§ 169
Operibus bonum
proximi promovit.

§ 170
Virtutes cardinales
semper excoluit.

§ 171
et morales.

La sua castità, come ho detto sopra, si rilevava dalla riservatezza nel trattare con le persone di diverso sesso e dalla efficacia con cui ci raccomandava l'amore alla bella virtù.

Quanto all'ubbidienza posso attestare che a noi diceva sempre di guardare nei superiori la persona stessa di Dio inculcandoci sempre l'amore verso il Papa. Da ciò argomento che grande doveva essere la sua ubbidienza verso i superiori e verso il Papa.

Ad 12: Posso attestare che era donna di preghiera come ho detto sopra, per la devozione particolare che aveva al SS. Sacramento, al Patriarca S. Giuseppe che chiamava il suo *provvido vecchierello* e alla Madonna.

Ad 13: Posso attestare che allora, benché bambina, comprendevo la diligenza non comune con cui la Serva di Dio osservava i suoi doveri, ma cresciuta negli anni, ripensando ai vari fatti della sua vita, mi convinco maggiormente che la sua virtù fosse eroica e perseverante fino alla morte.

Ad 14: Posso attestare che era amata non solo dai dipendenti, che la veneravano come una santa, ma anche da tutti quelli che avevano la fortuna di avvicinarla.

Ad 15: Attesto che non ho sentito dir mai cosa alcuna che potesse intaccare la sua fama di ottima religiosa, anzi ne sentivo parlare con grande ammirazione.

Ad 16: Attesto che alla sua morte fu rimpianta da quanti la conobbero.

Ad 17: Non mi consta; ho sentito dire che abbia fatto qualche grazia in vita e dopo morte.

Ad 18: Posso attestare che a Trecastagni, dove io abito, se ne parla ancora con grande amore e venerazione e la sua memoria è benedetta da tutti.

Ad 21: Come in me, credo che sia vivissimo in tutti quanti la conobbero, e che ne sentono tuttora parlare, di vedere presto la Serva di Dio innalzata all'onore degli altari.

XI TESTIS — D.na VICTORIA MANGANO, *ex educanda*, ann. 43 (V.).

Anche la sig.ra Mangano conobbe e avvicinò la Serva di Dio come « educanda ». La riflessione posteriore e l'esperienza della

§ 172
Orationi iugiter intenta.

§ 173
Virtutes semper excoluit.

§ 174
Uti sancta habebatur.

§ 175
Memoria eius in benedictione adhuc est.

vita la mette in condizioni da risalire dai fatti e dai ricordi al giudizio conclusivo che Madre Morano « fosse non comune anche come religiosa, ma al tutto straordinaria ».

Ad 1 interr., proc. fol. 357, respondit:

Mi chiamo Vittoria Mangano in Cannavò, di fu Letterio e di Antonina Montes, di anni 43, nata e domiciliata in Catania, abitante in Via Guglia, 12.

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio fin dal 1902, epoca in cui fu fondato l'attuale Istituto di Maria Ausiliatrice in Catania, ed io vi entrai come educanda dimorandovi per quattro anni.

Ad 5: Le relazioni che passano fra una educanda e la sua istitutrice, avendo conosciuta la Madre Morano come Direttrice insegnante e infine come Ispettrice delle Case Sicule.

Ad 6: Nessuna conoscenza diretta circa la nascita, genitori, fanciullezza e vocazione allo stato religioso della Serva di Dio. Ho inteso dire soltanto quanto è stato scritto nei suoi cenni biografici.

Ad 7: Posso attestare che viva era la fede della Serva di Dio perché grande era la sua fiducia nella Divina Provvidenza. Sul riguardo mi ricordo che sopra un mobiluccio teneva nella sua stanza una statua di S. Giuseppe, che portava al collo appesa una borsetta di seta e lì metteva tanti centesimi quante erano le migliaia di lire che doveva dare per le fabbriche; denaro che poi non si faceva aspettare tanto a venire.

Allora io ero bambina, ma ora comprendo benissimo quanto viva doveva essere la fede della Madre Morano.

Anche a noi piccole educande inculcava la fede verso Dio e spesso ci diceva: « Pregate, perché il Signore ascolta le anime innocenti ».

Ad 8: Posso attestare che anche la speranza della Serva di Dio era immensa e ciò l'argomento dal fatto che spesso ci diceva: In ogni traversia della vita, in ogni angustia, confidate in Dio, che ci penserà Lui, non dubitate, che il premio ce l'ha preparato in Paradiso.

Ad 9: Che la sua carità verso Dio era ardente posso attestarla dalla sua pietà, dal suo raccoglimento nella preghiera, dallo zelo che spiegava per inculcare a noi ad amare il Signore evitando il

§ 176
Nomen testis.

§ 177
De visu.

§ 178
Magna fide erat praedita.

§ 179
Fidem dilatare sagtebat.

§ 180
Spem vitae aeternae excitabat.

§ 181
Caritatem in Deum pluribus ostendebat actibus.

peccato, fuggendo le occasioni. Della sua carità spirituale verso il prossimo asserisco che grande era la sua premura per l'insegnamento catechistico, per cui non guardava fatiche improbe, per la preparazione alle prime Comunioni; per le Opere Missionarie che promuoveva tra noi bambine raccomandandoci di dare volentieri i nostri risparmi senza chiederli ai propri genitori.

Per le opere di carità materiali ho inteso dire che ne faceva molta verso gli indigenti e verso le educande povere.

Ad 10: Ricordo che la Serva di Dio usava prudenza anche nel darci qualche castigo procurando di rendercelo il meno penoso possibile.

Era giusta con tutti e ci trattava ugualmente senza alcuna eccezione. Pur mostrandosi sempre amabile, tuttavia, quando il caso lo chiedeva, era anche forte ed energica. Per la sua temperanza nulla so direttamente; ma dal suo atteggiamento e da quello che ho inteso dire, so che era una persona mortificatissima.

Ad 11, proc. fol. 362: Nulla posso attestare sulla virtù della povertà, perché allora, piccola educanda, non conoscevo intrinsecamente lo spirito di questa virtù, ma dal suo vestire dimesso e senza ricercatezza arguisco che amava molto questa virtù.

In quanto alla castità poi, il suo raccoglimento, il suo spirito di preghiera, il suo contegno modesto massime quando trattava con persone di sesso diverso, dimostrano chiaramente il suo grande amore per la santa virtù. E per inculcarla anche a noi raccomandava la devozione a S. Luigi Gonzaga proponendocelo come modello da imitare facendoci recitare giornalmente la preghiera al santo, e la novena preparatoria alla sua festa. Che fosse ubbidiente posso attestarlo dal fatto che spesso ci inculcava l'umile sottomissione ai genitori e ai superiori.

Ad 12: Posso attestare che grande era la sua devozione verso il SS. Sacramento. Anzi sul riguardo posso narrare un episodio accaduto a mia zia Carmelina Mangano ex Postulante nel Collegio di Trecastagni. La Madre Morano copriva allora la carica di Direttrice e Maestra delle Novizie di quell'Istituto: la suora assistente invitò mia zia a recarsi in Chiesa a chiamarla. Senonché la trovò assorta così profondamente in preghiera che avendola più volte chiamata a voce alta non la intese e non volendola più disturbare, la lasciò col suo Gesù, e se ne tornò a riferire il fatto all'Assistente. Intanto suonata la campana per la cena, fu trovata la prima al suo posto.

§ 182
Omnes excipiebat
nulla personarum ac-
ceptione.

§ 183
Castitatem quam
maxime diligebat.

§ 184
Sacramentum Alta-
ris maxima fide ado-
rabat.

Aveva una spiccata devozione al Cuore SS. di Gesù, a Maria Ausiliatrice e al Patriarca S. Giuseppe, devozione che a noi raccomandava caldissimamente.

Ad 13, proc. fol. 365: Posso attestare, almeno come ora capisco, che la virtù della Madre Morano fosse non comune anche come religiosa, ma al tutto straordinaria e perseverante fino alla fine.

Ad 14: Posso attestare che noi, quantunque bambine, la guardavamo e stimavamo come una santa e tutti l'avevano nello stesso concetto. Per noi educande era una affettuosissima e premurosa Madre.

Ad 15: Non ne ho sentito mai parlare male, ma anzi da tutti in lode.

Ad 16: Alla sua morte vi fu un cordoglio generale e al trasporto della sua salma alla stazione vi era una gran folla di popolo commosso e i negozi si chiusero al passaggio in segno di lutto. Tutti asserivano che lasciava dietro di sé fulgidi esempi di santità e di virtù da imitare.

Ad 17: A me personalmente non consta, ma ho inteso dire che ha concesso delle grazie.

Ad 18: Si parla ancora con ammirazione e la sua memoria è ricordata con grande venerazione.

Ad 21: Non solo le Salesiane ma quante abbiano conosciuto la Serva di Dio, abbiamo vivo desiderio di vederla sublimata agli onori degli altari.

XII TESTIS — Sor. ROSA MAGRI, ex Inst. Fil. M. A., ann. 59 (V. A. V.).

La teste, Figlia di Maria Ausiliatrice, conobbe Madre Morano per lo spazio di 16 anni, come postulante, novizia e professa. Ne mette in luce le virtù, specialmente la carità, la pietà, la mortificazione e la povertà.

Ad 1 interr., proc. fol. 374, respondit:

Mi chiamo Magri Rosa, del fu Natale e della fu Maria Allegra, di anni 59, nata in Catania, attualmente domiciliata a Modica in qualità di Suora professa nell'Istituto Maria Ausiliatrice.

§ 185
Deiparam V. et S.
Ioseph ferventer ho-
norabat.

§ 186
Extraordinaria in
virtutibus exercendis.

§ 187
Uti sancta aesti-
mabatur.

§ 188
Ingentissimus fide-
lium concursus ad
S. D. funera.

§ 189
Glorificationem S.
D. desiderant om-
nes.

§ 190
Nomen testis.

Ad 4: L'ho conosciuta fin dall'età di 15 anni e cioè dal 1892, essendo stata accettata da lei come postulante e poi, dopo il mio noviziato e la mia professione, sono stata un anno con lei come suora professa e poi l'ho conosciuta come Ispettrice nelle varie Case della Sicilia quando veniva a compiere la visita.

Ad 5: Le relazioni che passano tra una postulante, una novizia e una Suora professa con la propria Superiora.

Ad 6: Sulla sua nascita, genitori, fanciullezza, vocazione allo stato religioso nessuna conoscenza diretta, ma solo quanto narrano i suoi cenni biografici; la conobbi però come ho detto sopra, in qualità di Direttrice e Ispettrice.

Ad 7: Attesto che fu veramente un'anima che viveva di fede e l'argomento dal fatto che tutti i suoi bisogni e anche in quelli dei PP. Salesiani pregava e invitava la Comunità tutta a pregare affinché Gesù buono, come lei lo chiamava sempre, concedesse la grazia. Ricordo, mentre mi trovavo ad Ali, che il Direttore della Casa Salesiana di Messina venne a chiedere l'aiuto delle sue preghiere, perché la Casa suddetta per intrighi massonici correva pericolo di essere chiusa. La Serva di Dio indisse una notte di preghiere dinanzi a Gesù Sacramentato e, quando riunì tutte le suore, disse con infervorati accenti: «Sorelle, ravvivate la vostra fede, pregate con fervore perché dobbiamo strappare al Cuore di Gesù buono questa grazia.

Non passò molto tempo che venne comunicato da Messina come il pericolo era stato evitato.

Ad 8, proc. fol. 377: Posso attestare che viveva solo nella speranza del premio eterno e perciò invitava noi tutte a guardare il cielo dicendo: «Vedete come è bello il cielo; anche noi saremo un giorno lassù con tutti i Santi».

Ad 9: Posso attestare che la carità fu la caratteristica speciale della Serva di Dio Madre Morano. Verso Dio a cui spesso rivolgeva il suo pensiero anche in mezzo alle occupazioni e preoccupazioni della vita ed operava solo per zelare la gloria di Dio. In tutte le sue conferenze era proprio quest'amore di Dio che inculcava a noi sue dipendenti e la buona notte che dava ogni sera la conchiudeva sempre con l'amor di Dio, invitandoci ad amare Gesù buono

§ 191
De visu.

§ 192
Ex fide vivebat.

§ 193
Tam institit precibus ut gratia obtineretur.

§ 194
Praemium aeternum invicte inhiabat.

§ 195
Caritate efulsit.

più degli altri perché da noi si fa conoscere e sentire in modo speciale, perciò dobbiamo consolarlo della dimenticanza di tanti altri che vivono nel mondo. Quest'amore verso Dio, di cui bruciava il suo cuore, si rifletteva anche verso il prossimo. Infatti tutte le sue tenerezze materne le prodigava in favore delle suore ammalate, delle educande inferme, particolare cura si prendeva di coloro che erano debolucce e per rincuorare le afflitte usava tutte le industrie che le suggeriva il suo cuore generoso.

Ricordo che una volta mi diede un rimprovero, che io non meritavo e di cui non mi sono scusata.

La Serva di Dio venne a conoscere la verità dell'accaduto e, per farmi dimenticare il rimprovero che mi aveva dato, la sera a cena mi fece sedere accanto a lei e mi servì le pietanze lei stessa. Immensa era la sua carità verso il prossimo nel procurargli il bene spirituale.

Sul proposito posso narrare il seguente episodio.

Eravamo nella Casa del paese di Vizzini (Diocesi di Caltagirone) paese non molto religioso allora. Aprimmo le scuole di catechismo solo per le fanciulle, che raggiunsero circa il migliaio. Siccome per i maschietti non c'era scuola di catechismo, venivano da noi ad importunarci perché li istruissimo, e, non potendoli accontentare, arrivarono a gettarci sino dei sassi per obbligarci ad aprire loro le porte ed essere ammessi al catechismo, perché dicevano: Alle ragazze insegnate tante belle cose e a noi no: fateci entrare e vedrete che saremo buoni e non vi disturberemo più.

Venuta un giorno la Madre Morano, abbiamo detto a lei dei disturbi che ci procuravano i ragazzi, e la Madre, intenerita e commossa per quanto aveva ascoltato, disse: «Altrove si cercano e qui che desiderano venire, non si deve loro insegnare il catechismo? Vediamo un po' di accontentarli»; e diede delle disposizioni perché due suore andassero in chiesa ad insegnare il catechismo ai maschietti.

Quella scuola di catechismo fu anche un vivaio di vocazioni ecclesiastiche perché parecchi di essi si fecero religiosi.

Ad 10, proc. fol. 381: Posso attestare che, se da una parte era grande la sua prudenza con tutti, altrettanto lo era la sua giustizia e la sua fermezza non avendo riguardo per alcuno.

§ 196
Consodales aegrotas tenerrime diligebat.

§ 197
Actus eximus.

§ 198
Puellas et pueros veritates religionis edocere curavit.

§ 199
Virtutes cardinales semper exercuit.

§ 200
Extraordinarius eius
paupertatis spiritus.

Ad 11: Posso attestare che il suo spirito di povertà era straordinario. Ricordo che, mentre mi trovavo nella Casa di Vizzini, una sera venne all'improvviso la Madre Morano, tutta bagnata perché pioveva e la stazione si trovava ad un'ora di carrozza distante dal paese, né avevamo potuto mandare alcuna vettura non essendo state avviate. Noi si era allora nella più estrema povertà e difatti quella sera in casa non avevamo nemmeno un uovo; solo poche castagne e po' di pane. Addolorate le abbiamo offerte alla Madre, la quale con gioia ci diceva:

«Sono più contenta di avervi trovate in questa povertà che non in mezzo all'agiatazza, così si è più sicuri di osservare il voto di povertà». Però intenerita per la nostra situazione soggiunse: «Quando avrete bisogno ditemelo, che io penserò ad aiutarvi».

Era poi immenso il suo amore verso la santa virtù e, mentre era grande il rigore e la riserbatezza con sé stessa, lo richiedeva anche da noi suore proibendoci sinanco di sedere troppo vicine.

L'ubbidienza sua poi era esemplare perché negli ordini dei superiori e delle autorità ecclesiastiche, a cominciare dal Papa, per cui aveva una tenerezza speciale, ascoltava la viva voce di Dio. Raccomandava che alle nostre istruzioni catechistiche inculcassimo nelle ragazze l'amore e la piena soggezione al Papa, quale Vicario di Gesù Cristo.

Ad 12, *proc. fol. 383*: Posso attestare che la sua vita, oltre che nel lavoro, si consumava nell'orazione: non solo nelle preghiere prescritte dalla Regola, ma in tutti i ritagli di tempo si vedeva a meditare e a pregare, sempre in un atteggiamento edificante in ginocchio a mani giunte e, quando era sola, con le mani in croce, mostrando così la sua intima unione con il suo buon Gesù. Mortificatissima nella sua vita, inculcava di esserlo anche noi. Infatti spesso ci diceva: «Facciamoci dei meriti mentre siamo in vita, perché nell'altra non potremo più meritare. Bisogna essere santamente furbe, care sorelle, mortifichiamoci senza che le altre se ne avvedano o ne rubino il merito; preferiamo per noi le sofferenze, i disagi; alle altre diamo il piacere. A noi il dolore, alle altre le gioie: mortifichiamo sempre il nostro *iaccio* (dispregiativo di io). Oh! quanto gradirà Gesù buono questi piccoli atti di virtù e come li compenserà poi in Paradiso»; soggiungendo fuori di sé: «Oh Paradiso! quando io ti possederò non verrò più in questa terra».

§ 201
Castitatem quam
maxime dilexit.

§ 202
Obedientiam excoluit et inculcavit.

§ 203
Unionem intimam
cum Deo custodiebat.

§ 204
Mortificationes et
paenitentias exercebat et commendabat.

Tutto quanto ella ci diceva lo praticava con tanta destrezza e disinvoltura, che nessuno poteva accorgersene.

Particolare devozione aveva al SS. Cuore di Gesù, alla Passione di Gesù Cristo che in modo speciale faceva celebrare nella settimana Santa spiegandoci essa stessa le profezie per farci gustare la liturgia dell'occasione.

Immensa era la sua devozione verso Gesù Sacramentato; potrei definirla un Serafino d'amore.

Tenerissima la sua devozione verso la Madonna, particolare quella che nutriva verso il suo S. Giuseppe, in cui riponeva tutta la sua fiducia.

Ad 13: Posso attestare che sempre presente a sé stessa e uguale, esercitò le virtù in modo veramente eroico perseverando fino alla morte.

Ad 14: Posso attestare che era più che amata, venerata dalle sue dipendenti e il solo vederla ci rapiva perché in lei vedevamo una santa.

Ad 16, *proc. fol. 386*: Posso asserire che alla sua morte si diceva con rimpianto: «E' morta una santa». Lasciò un grande retaggio di virtù da imitare.

Ad 17: Nulla mi risulta riguardo ai doni celesti. Posso solo attestare che per due anni e più soffrì forte mal di capo, refrattario ad ogni rimedio, ed ero molto penata per l'impotenza mia di applicarmi al lavoro conforme alla mia missione. La Serva di Dio Madre Morano in un momento di mio maggior sconforto, perché dovevo recarmi ad una nuova destinazione, salutandola, mi strinse forte forte la testa comprimendomela. «Madre!...», esclamai, «mi fa male! Perché mi serra così forte la testa?».

«E non hai capito? per farti scappar via il mal di capo», mi rispose in maniera scherzevole ma con l'anima in Dio.

Quando è venuta a trovarmi nella mia nuova residenza, mi ha chiesto come stavo e se avevo ancora mal di capo. Ed io le ho risposto che d'allora non avevo avuto più nessun male. Mi chiese ancora se avevo ringraziato la Madonna, e, avendole risposto di no, mi mandò in Chiesa a ringraziarla. Essendo io allora tanto giovane, mi sembrava ciò una cosa naturale.

E da ben trentasei anni ho atteso e attendo senza aggravii ai doveri d'insegnante nella scuola materna.

§ 205
Passionem Christi
recogitabat.

§ 206
Deiparam V. tenerime honorabat.

§ 207
Virtutes heroicas
excoluit.

§ 208
Uti sancta habebatur.

§ 209
Gratia quaedam fertur.

Ad 18: Posso dire che se ne parla ancora con entusiasmo e ammirazione e la sua memoria è benedetta da tutti.

Ad 21: Posso attestare che in tutte noi è vivissimo il desiderio di vederla onorata col culto degli altari.

XIII TESTIS — Sor. ANGELA MACCHI, *ex Inst. Fil. M. A.*, ann. 60 (V. A. V.).

Come i Testi I e VI del processo, suor Macchi fu interrogata due volte a Catania. Si riproduce integralmente la testimonianza resa all'indagine Suppletiva, che ha valore apostolico (cfr. pp. 164-179). Qui si aggiunge solo il primo giudizio complessivo sulle virtù: « Posso attestare che la Serva di Dio esercitò le virtù con rara esemplarità fino all'eroismo, e non ho potuto notare in essa la minima deficienza e fu perseverante fino all'ultimo istante della sua vita » (*Proc. fol. 404*).

XIV TESTI (1 ex off.) — Sor. IGNATIA CAMUTO, *ex Inst. Fil. M. A.*, ann. 65 (V.).

La teste conobbe Madre Morano durante circa un ventennio. Fu da lei formata alla vita religiosa e diretta. Traccia un quadro completo e sicuro delle virtù della Serva di Dio nel tempo della sua vita e del suo governo delle Opere Salesiane femminili in Sicilia, come gli altri testimoni dell'intero processo. Documenta, in particolare, le virtù della pietà, della carità, della prudenza e il suo zelo apostolico.

Ad 1 interr., proc. fol. 412, respondit:

Mi chiamo Suor Ignazia Camuto, del fu Nunzio e della fu Carmela Di Bella, di anni 65, nata a Bronto (Catania), attualmente domiciliata a S. Cataldo (prov. Caltanissetta) per ragione di ufficio in qualità di Economa nell'Istituto « Maria Ausiliatrice ».

Ad 4: L'ho conosciuta la prima volta nel 1888 quando mi accettò come postulante delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ad 5: Ho avuto con la Madre Morano le relazioni che passano tra una postulante, novizia e suora professa con la propria Direttrice e Ispettrice. Aggiungo ancora le relazioni affettuose e sincere che passano tra la figlia e la Madre buona.

Ad 6: Nulla posso attestare sulla sua nascita, sui suoi genitori, sulla sua vocazione allo stato religioso, senonché quello che

§ 210
In benedictione
manet memoria eius.

§ 211
Nomen testis.

§ 212
De visu.

ho inteso dire e ho letto nei suoi cenni biografici. In quanto alle cariche ed uffici da essa occupati confermo quanto ho detto sopra.

Ad 7: Posso attestare che grande era nella Serva di Dio lo spirito di fede che animava tutte le sue azioni, spirito che inculcava anche a tutte le sue dipendenti dicendoci spesso: « Non vi scoraggiate, abbiate fiducia in Dio ». A questa sua viva fede si deve la riuscita delle sue multiformi iniziative, quali l'apertura delle Case maggiori e del Noviziato dell'Ispettorica Sicula.

Ad 8: Posso attestare che profonda era la sua speranza al premio eterno; lavorava indefessamente, senza riposo, con abnegazione, col pensiero rivolto a Dio e al Paradiso. In tutte le contrarietà, e non furono poche durante la sua vita, non subì scossa alcuna la sua speranza, che anzi si rafforzava e incoraggiava noi dicendoci: « Così ci guadagneremo il Paradiso ». « Sentite, care suore, se vado in Paradiso, quaggiù non mi vedrete più, me ne vado con Gesù e me ne sto sempre lassù ». Se vedeva qualche suora un po' timorosa del giudizio di Dio la confortava dicendo: « Niente timore, viviamo da buone suore e nulla abbiamo a temere. Così non faremo torto alla bontà di Dio ».

Nelle lotte spesso pronunziava il versetto del *Te Deum* « *In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum* ».

Ad 9: Posso attestare che la Serva di Dio, Madre Morano, era un serafino d'amore. Spesso nei momenti liberi la si vedeva correre a fare la sua breve visita a Gesù Sacramentato e durante le Quarant'ore non usciva di Chiesa se non per accudire al proprio dovere. Edificantissimo il suo contegno e a vederla camminare per i corridoi e per l'atrio della casa, quantunque di un portamento piuttosto svelto, le si notava che il suo pensiero era immerso sempre in Dio. Di questo amore verso Dio infiammava le sue dipendenti raccomandando di astenersi anche dalle colpe veniali deliberate, che sempre dispiacciono a Gesù Buono, come essa lo chiamava, e la rettitudine dell'intenzione nell'agire e di ricordarsi di essere sempre del Signore. Per la carità verso il prossimo posso attestare che non tralasciava occasione in cui non parlasse alle ragazze, sia interne che esterne, della bontà di Dio, della vigile premura di Maria Ausiliatrice, del Patriarca S. Giuseppe, per il quale aveva una devozione speciale, allo scopo di formarle sempre più

§ 213
Spiritu fidei iugiter
movebatur.

§ 214
Invicta spe erat
praedita.

§ 215
Seraphico amore
exardescebat.

§ 216
Caritate in proximum
excelluit.

buone, motivo per cui non risparmiava fatiche per l'insegnamento del Catechismo e per la preparazione alle Prime Comunioni. Sul riguardo posso anche attestare che il suo zelo per i Catechismi parrocchiali femminili fu inestinguibile, tanto in città come nei paesi dove fondava le proprie Case. In quanto alla carità materiale verso il prossimo, attesto che spesso con non lievi sacrifici nessuno ricorreva a lei senza averne aiuto; che prodigava col denaro comprando vestitini, scarpette per i bimbi poveri.

Ad 10, proc. fol. 417: Posso attestare che grande fu la sua prudenza dimostrata specialmente nel risolvere incresciose questioni amministrative nella Casa di Trecastagni. Prudenza illimitata ebbe nell'introdurre la disciplina nelle varie Case, massime dopo il tempo della villeggiatura. Verso le suore, nel correggere i difetti che notava, con la sua materna prudenza, senza urtare la suscettibilità personale, riusciva a guadagnarle alla perfezione.

Era giusta con tutti, con i superiori, con gli uguali e con gl'inferiori. Sulla fermezza posso asserire che come faceva violenza a sé stessa, per la sua natura vivace, esigeva anche da noi la rinuncia completa di noi stesse, non permettendo che regnasse l'amor proprio che essa chiamava « il grassotto » (il proprio io).

Si notava in lei contemporaneamente l'energica fermezza accoppiata alla bontà materna. Posso attestare che amava la mortificazione sino al punto di non far mai parola del male che la lavorava e quando il medico le prescriveva, per la sua malferma salute, di mangiare di grasso, andava a confinarsi in un bugigattolo della dispensa per non dare il cattivo esempio alla Comunità.

Ad 11: Posso attestare che come la Madre Morano era distaccata anche dalle cose più innocenti per amore della povertà, così esortava ad essere noi suore e perciò raccomandava di essere indifferenti a ciò che la Comunità appresta nella mensa, nei vestiti e in qualunque ufficio, raccomandava financo di non sciupare anche i piccoli oggetti della Casa e lei personalmente non cambiava il vestito se non quando era inservibile.

Riguardo all'ubbidienza attesto che mai trasgredì un ordine dei Superiori, nei quali vedeva solo Dio, e lo stesso insegnava a noi.

La sua castità esemplare sotto ogni riguardo si mostrava dal suo atteggiamento, dalle sue parole, dalla sua riserbatezza con tutti,

§ 217
Omnibus egenis succurrebat.

§ 218
Magna eius prudentia in gubernando.

§ 219
Iustitiam perfecte custodivit.

§ 220
Fortitudinem et lenitatem eminuit.

§ 221
Paupertatem colebat et inculcabat.

§ 222
Castitatem coruscavit.

massime con persone di diverso sesso e alle stesse educande e anche a noi suore non permetteva che le mostrassimo affetto troppo espansivo, perché diceva: « c'è un po' di mondo ».

Ad 12, proc. fol. 420: Posso attestare che tutta la sua vita fu una continua preghiera ed olocausto a Nostro Signore. La si vedeva sempre per la prima in Cappella e ogni qualvolta la campana dava il segnale per le preghiere in comune. Da tutte noi si notava, per la sua compostezza nel pregare come se vedesse il Signore.

Divota speciale del SS. Sacramento, come sopra ho accennato, di Gesù Crocifisso e dell'Addolorata, di Maria Ausiliatrice e di S. Giuseppe, suo speciale protettore. Per tutte queste solennità si preparava e preparava la Comunità con novenari e tridui. Il suo zelo per la gloria di Dio era veramente Apostolico perché come ho detto sopra, a Lei si debbono le scuole di Catechismo, gli Oratori femminili e in qualche paese anche maschili, come a Trecastagni, a Piazza Armerina e ad Ali Marina.

Ad 13: Attesto che esercitò le virtù già accennate con singolare diligenza e fino all'eroismo, perseverando fino alla morte.

Ad 14: Era amata, anzi venerata, dalle sue dipendenti perché tenuta in concetto di una Madre santa.

Ad 16: Posso attestare che la sua morte apportò un grande cordoglio e rimpianto generale anche in quelli che la conoscevano solo per fama e lasciò una grande scia luminosa di esempi da imitare massime per noi religiose.

Ad 18: Posso attestare che ancora si parla di lei come se fosse vivente e con grande ammirazione perché la sua memoria è ricordata con grande venerazione. Mai ho inteso che alcuno parlasse male di lei.

Ad 21: Vivissimo è il desiderio di noi Suore di vedere la Madre Morano glorificata al più presto agli onori degli altari.

XV TESTIS (2 ex off.), D.na FRANCISCA BONSIGNORE, ann. 60 (V.).

La teste non conobbe a lungo la Serva di Dio, ma è in grado di rispondere positivamente a tutti gli interrogatori. Racconta

§ 223
Cuncta eius vita fuit continua oratio.

§ 224
Apostolico flagrabat zelo gloriae Dei.

§ 225
Uti sancta aestimabatur.

§ 226
In veneratione perseverat memoria eius.

poi il fatto personale di una guarigione che dimostra la fede di Madre Morano.

Ad 1 interr., proc. fol. 430, respondit:

Mi chiamo Francesca Bonsignore del fu Salvatore e della fu Santa La Motta, di anni 60, nata e domiciliata a Barcellona Sicula, nubile.

Ad 4: La conobbi prima quando in qualità di Ispettrice veniva a visitare la Casa da lei fondata in Barcellona e poi in qualità di Postulante nella Casa di Ali dove dimorai circa cinque mesi nell'anno 1906.

Ad 5: La relazione di una Postulante verso la propria Superiore, che però ispirava nell'animo mio una fiducia più che materna per il suo modo di trattare e per il conforto che in ogni occasione da lei ricevevo.

Ad 7: Posso attestare che, dalle esortazioni che faceva alle dipendenti nell'aver fiducia in Dio, nel patrocinio di S. Giuseppe e di Maria Ausiliatrice, la sua fede era grande. Arguivo ciò dal costante desiderio che mostrava della nostra formazione spirituale, e dall'efficacia con cui c'inculcava tutte le varie pratiche di pietà. Del resto nulla so di particolare.

Ad 8: Posso attestare che dal modo con cui sosteneva le contrarietà e le fatiche di ogni genere per potersi guadagnare il Paradiso, dimostrava la sua illimitata speranza nel premio eterno promovendo instancabilmente la gloria di Dio.

Ho inteso dire da altre mie compagne che nella fondazione di case, pur trovandosi senza quattrini, illimitato era il suo abbandono nella Divina Provvidenza ricorrendo con fervida preghiera al SS.mo Sacramento e al Patriarca S. Giuseppe.

Ad 9: Posso attestare che dalla prontezza che aveva e che inculcava a noi nella osservanza delle diverse pratiche di pietà, nell'orrore che aveva anche per l'ombra di un sol peccato veniale, raccomandando anche a noi di evitare il peccato per non angustiare Gesù Buono, come ella diceva, si desume che incrollabile era la sua carità verso Dio.

A proposito ricordo che spesso ci diceva: « Ride di allegrezza schietta chi ha la coscienza netta ».

In quanto alla carità verso il prossimo posso attestare che nella Serva di Dio fu singolare la premura nell'agevolare le vocazioni allo stato religioso, nell'istruire gl'ignoranti nella dottrina Cristiana fondando le Opere di Catechismo e nel preparare i fanciulli alle prime Comunioni.

Anche materialmente, devo supporre, per l'ardente carità che aveva, aiutava in tutti i modi i bisognosi.

Ad 10, proc. fol. 135: Posso dire che, quantunque all'aspetto sembrasse una donna severa, tuttavia nel tratto era così amabile, così prudente, così giusta con tutti senza alcuna eccezione o riserva che ci affascinava.

Nulla posso attestare in merito alla forza e alla temperanza.

Ad 11: Attesto che dalle esortazioni che faceva a noi postulanti, quando veniva a visitare la Casa di Ali, era un vero modello vivente della virtù religiosa.

Ad 12: Posso attestare, ed è mia impressione, che nel suo portamento esteriore, nel suo modo di pregare e di trattare era una religiosa di virtù straordinarie.

Ad 13: Per quanto consta a me e ho inteso dire da altre, attesto che le sue virtù furono eroiche e perseverò in esse fino alla morte.

Ad 14: Posso attestare che grande era la stima che le avevano tutte le sue dipendenti e quanti altri la conobbero, perché si teneva da tutti per un'anima singolarmente bella.

Ad 16: Posso attestare che grande fu il rimpianto alla sua morte ed anche qui in Barcellona intenso fu il cordoglio per la perdita di tanta Madre che aveva lasciato grande retaggio delle sue preclare virtù.

Ad 18: Attesto che ancora si parla della Madre Morano con grande venerazione e la sua memoria è in benedizione, né alcuno ne parla male.

Ad 21: Ardente è il desiderio di vedere la Serva di Dio Madre Morano innalzata agli onori degli altari.

Ad 22, proc. fol. 438: A quanto sopra ho detto debbo aggiungere che trovandomi nella Casa di Ali Marina in qualità di Po-

§ 232
Operas misericordiae exercuit.

§ 233
Virtutes cardinales exercuit.

§ 234
Exemplar perfectum vitae religiosae.

§ 235
Extraordinariae eius virtutes.

§ 236
Perseverat eius memoria in benedictione.

§ 227
Nomen testis.

§ 228
De visu.

§ 229
Magna S. D. fides.

§ 230
Aequanimis in adversis.

§ 231
Horrebat vel peccatum veniale.

stulante, essendo stata molto ostacolata nella mia vocazione da un mio zio paterno, Sac. Bonsignore Giuseppe, un giorno giunse la notizia della sua morte. La Serva di Dio mi chiamò e, volendomela comunicare, così mi disse: «E' stato cotesto tuo zio sacerdote che tanto ti ha osteggiato?».

Io le risposi di sì.

E allora lei di rimando: «Bene ora ti devi vendicare». Parole che mi fecero venire i brividi; ma la Serva di Dio incoraggiandomi soggiunse: «Bada bene che tu ti devi vendicare ricambiando con altrettante preghiere di suffragio per la sua anima in riscontro agli ostacoli che ti ha frammesso».

Sento inoltre il dovere di aggiungere per la verità delle cose, un fatto che ha del prodigioso successo a me personalmente come conseguenza dello spirito di fede e dell'ubbidienza che animava la Serva di Dio e che continuamente inculcava a tutte quelle che abbracciavano lo stato religioso.

Trovandomi in Ali, sempre come postulante, fui affetta da un flemmone alla falangetta del dito medio della mano sinistra. Ebbi un primo profondo taglio chirurgico: ma il male non mi lasciava in pace e ne ebbi per più di un mese, tanto che il dottore, impensierito del caso, confidò alla Madre Morano che era necessario un altro intervento chirurgico per constatare se il male fosse penetrato fino all'osso, nel quale caso si sarebbe dovuto amputare il dito medio.

La Serva di Dio la stessa sera, all'uscita dalla Cappella, mi chiamò in disparte e mi disse: «Gliel'hai detto mai a Gesù che ti guarisse il dito?». Io risposi candidamente: «No, Madre». «E perché?». «Perché non mi reputo degna di una grazia così grande». «Ti sentiresti di farlo?», soggiunse la Madre. «Se l'ubbidienza me lo comanda, sono disposta a farlo».

Allora la Madre disse con tono d'espressiva fiducia nel Signore: «Bene! Va in Chiesa, t'inginocchi dinanzi al Cuore di Gesù e dirai: "E' la Madre che mi manda; assolutamente mi dovete liberare dal secondo intervento chirurgico"».

Eseguii scrupolosamente quanto m'ingiunse la Serva di Dio e poi andai a riposare tranquilla e serena.

L'indomani appena venuto il chirurgo la suora infermiera mi accompagnò all'infermeria perché io subissi il secondo taglio.

§ 237
Peculiaris actus.

§ 238
Testis morbum quo laborabat enarrat.

§ 239
S. D. hortatur te- stem ad auxilium di- vinum adprecandum.

Il dottore, sciolta la fasciatura, e tolta la garza di dentro alla ferita, nel vederla asciutta e la carne rosea esclamò, guardandomi in faccia meravigliato: «Ma cosa fa questa signorina? Se non scherza il dito è guarito». Lo lasciai slegato, assicurando che sarebbe ritornato nel pomeriggio per constatare meglio la guarigione. Infatti ritornato nel dopo pranzo e rivisitandomi, disse: «Non c'è più bisogno dell'opera mia». Difatti in un giorno la ferita fu guarita e subito dopo rimarginata.

Questo fatto grande impressione destò in tutta la Casa e fu attribuito ad una grazia singolare ottenuta dalla Serva di Dio Madre Morano.

XVI TESTIS (3 ex off.) — Sor. ADELES MARTINONI, *ex Inst. Fil. M. A.*, ann. 57 (V. A. V.).

Suor Martinoni, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice è teste qualificato per la sua carica. Essa avvicinò la Serva di Dio negli ultimi sette anni della sua vita. Traccia un quadro completo delle virtù di Madre Morano, che non dubita di qualificare come eroiche. Abbondante la trattazione delle virtù teologali.

Ad 1 interr., proc. fol. 453, respondit:

Mi chiamo Martinoni Adele, nata a Castano Primo (Prov. Milano) il 9 maggio 1879, figlia del fu Antonio e della fu Colombo Carolina, attualmente domiciliata a Napoli in qualità di Ispettrice nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio dal 1901 fino alla sua morte nel 1908, perché fui chiamata in qualità d'Insegnante insieme ad altre Suore nel Comune di Bronte in quelle scuole pubbliche.

Ad 5: Ebbi le relazioni di una Suora con la Madre Ispettrice.

Ad 6: Nulla conosco dei particolari della sua nascita, fanciullezza, della sua vocazione, eccetto quello che risulta dalla sua biografia. Circa le cariche ed uffici da essa occupati conosco solo quello che riguarda la carica d'Ispettrice nel periodo che passai con lei.

Ad 7: Posso attestare che Madre Morano era una donna di fede per eccellenza e tutto attribuiva alla volontà di Dio e alla

240
Medicus sanatum comprobavit vulnus.

§ 241
Nomen testis.

§ 242
De visu.

sua divina Provvidenza. Essa soleva dire che Dio non solo governa tutto il mondo, ma ha cura di ogni anima in particolare, anche nei casi specifici della vita di ciascuno. Tutte le volte che si andava a manifestare a lei, nelle conferenze particolari, qualche preoccupazione, qualche prova della vita soleva dire che tutto sarebbe finito bene, perché il Signore lo permetteva per la santificazione delle anime, e quando la prova finiva in un'umiliazione, essa subito diceva: «Vedi come è provvido il Signore: ha capito che tu avevi bisogno di umiltà ed ha permesso il rimedio dell'umiliazione». La sua fede si manifestava specialmente nella sua preghiera, nel suo raccoglimento e anche nel tono fervoroso della sua voce, così da potersi affermare che quando la Comunità pregava con la Serva di Dio tutti sentivano di essere più raccolti.

Ad 8: Attesto che aveva nel cuore la speranza viva del Paradiso così da confortare lei stessa e quelli che l'ascoltavano. Conseguenza di questa speranza era la serenità con cui affrontava ogni sacrificio per il bene delle anime e la gloria di Dio. Finiva sempre le sue raccomandazioni con queste parole: «Il Paradiso compenserà tutto».

Ad 9, proc. fol. 457: Posso attestare ed argomentare la sua carità verso Dio dal grande amore che aveva verso Gesù Sacramentato. Spesso durante il giorno faceva le sue visite al SS. Sacramento e quando tutta la Comunità era a letto trovava sempre il tempo per andare a visitare «Gesù Buono», come ella lo chiamava.

Ricordo che in una lettera a me scritta così mi diceva: «Supponi di essere al mondo tu sola e Dio ed opera sempre in questa luce», e lo scriveva con tale convinzione che dava a vedere che questa era la pratica della sua vita.

Questo vivo sentimento di amore verso Dio lo infondeva anche in chi la sentiva e pareva che le sue parole producessero quello che significavano.

In quanto alla carità verso il prossimo posso attestare che aveva un grande zelo per il Catechismo. Venendo nelle Case, ella interrogava le alunne delle singole classi, poi faceva i suoi apprezzamenti ed inculcava che s'insegnasse non solamente il Catechismo alla lettera, ma che si traducesse nella vita pratica.

Dappertutto poi raccomandava che s'impartisse l'insegnamento catechistico a tutte le categorie di persone curando l'apertura delle scuole e degli oratori, come in modo particolare fece in Catania, coadiuvata dal Cardinal Dusmet di s. m. e dopo dal Card. Nava di f. m.

In queste scuole di Catechismo poi curava la preparazione delle bambine della prima Comunione destinando a ciò in modo speciale una Suora che facesse il giro di tutte le Parrocchie della città.

Faceva dei grandi sacrifici per trovare il tempo di andare a piedi ad ispezionare le scuole di Catechismo parrocchiali, spesso senza riguardo alla sua salute alquanto malandata.

In quanto alla carità materiale verso il prossimo, ci ordinava di non lasciar mai partire un povero da casa senza aver dato al meno il pane. A proposito ricordo l'episodio seguente: Il sacrista della Chiesa del Rosario in Bronte, affetto da catarro intestinale, doveva nutrirsi di solo riso. Non avendo più denari per comprarlo, ne parlò alla Direttrice del Collegio Maria attiguo alla Chiesa. Questa, commossa del fatto pietoso, gli diede un sacchetto di circa 5 chili di riso. Angosciata poi dal dubbio di aver dato un'elemosina oltre l'ordinario, se ne accusò a Madre Morano, la quale le rispose approvando l'atto di carità compiuto dicendo questa espressione: «Stai tranquilla, gli hai dato del suo».

D'altra parte c'inculcava ad essere generose con il personale addetto ai bassi servizi pubblici. Quando si trattava di qualche buona vocazione non badava ad interessi di sorta.

Ad 10, proc. fol. 460: Veramente posso attestare che la Madre Morano possedeva tutte le virtù e non ho mai notato in lei, né sentito parlare di alcun difetto. La Madre era saggia nel vero senso della parola, e non posso dire che abbia menomamente mancato alla prudenza, anzi con la pratica di questa virtù seppe vincere ogni ostacolo nella fondazione delle Case nella Ispettorica Sicula e nel governo interno della stessa Ispettorica. Giusta con tutti, amando tutti egualmente, e nessuno ha mai potuto supporre che la Madre avesse delle preferenze o qualche freddezza per essa stessa, e lo stesso posso dire nei riguardi delle ragazze. Non voleva che parlando di queste si trascendesse in qualche espressione di mormorazione, o di disapprovazione delle loro azioni perché diceva: «Le

§ 243
Fide excelebat.

§ 247
Fidem dilatare summa ope satagebat.

§ 244
Paradisum inhiabat.

§ 248
Pauperibus succurrebat.

§ 249
Actus caritatis.

§ 245
Iesum Eucharisticum saepe visitabat.

§ 250
Nullus defectus in ea inventus est.

§ 251
Prudentia et iustitia eminuit in gubernando.

§ 246
Puellas catechismo imbuendas curabat.

ragazze hanno diritto al loro onore e sono pure il nostro prossimo di cui non dobbiamo mormorare».

Era poi la donna forte e soave insieme tanto che infondeva la gioia quando l'obbedienza costituiva un vero sacrificio. Generosa nel compatire gli sbagli, ma efficace nel riprendere gli abusi.

Attesto che la Serva di Dio era molto parca nei cibi e preferiva quelli più frugali: non ho potuto notare una qualsiasi ricercatezza nei cibi.

La Serva di Dio seppe sopportare con tale serenità il malanno che la travagliava che quelle che non erano nell'intimità certamente non si saranno accorte.

Ad 11: Posso attestare che la Madre Morano era esemplare nella povertà religiosa: tutto ciò che le serviva era meschino e povero, senza ricercatezza o comodità. Raccontava come argomento di soddisfazione morale gli episodi di privazione che doveva incontrare nelle fondazioni delle Case, dove si fermava volentieri per godere insieme alle suore della povertà.

Posso attestare che nella persona dei Superiori la Serva di Dio non vedeva e non conosceva altro che il Signore ed aveva per loro quasi una dipendenza infantile e l'inculcava anche alle suore così che la visita di una Superiora in Sicilia da allora divenne una festa e una gioia generale. Era anche inappuntabile nell'osservanza della regola, sempre la prima negli atti della Comunità.

In quanto alla purezza posso attestare che la Serva di Dio era rivestita di tale dignità che nessuno mai ha potuto pensare ad un fatto, ad un atto, ad un gesto meno che riservato.

Ad 12, proc. fol. 464: Posso attestare che pur godendo di un'alta autorità morale su tutte, pure viveva e conversava in mezzo a noi come una sorella, umile e sempre uguale con tutte, e questa affabilità la usava anche con le ragazze.

La sua vita era vita di orazione e posso attestare che ogni mattina prima che la Comunità si fosse riunita in Chiesa, essa aveva fatta già la *Via Crucis*, di cui era molto devota.

Raccolta sempre e in unione con Dio ogni volta che parlava si sentiva sempre il gusto della sapienza delle anime sante.

Particolare divozione aveva anche a Maria Ausiliatrice alla quale dedicò il Collegio di Catania, e al Patriarca S. Giuseppe al quale volle fosse affidata l'Ispettorìa Sicula.

§ 252
Mulier fortis et suavis.

§ 253
Parcissima in cibis sumendis.

§ 254
Infirmatam patientissime ferebat.

§ 255
Perfecta in observantia votorum.

§ 256
Semper humilis et aequanimis.

§ 257
Unionem cum Deo custodiebat.

Ad 13: Io penso e attesto che la Madre Morano esercitò tutte le virtù oltre i limiti dell'ordinario e fino al sacrificio, e per conseguenza fino all'eroismo. Noi non abbiamo visto mai la Madre porre un limite ai suoi molteplici doveri, nel compimento dei quali non oppose mai difficoltà alcuna.

Ad 14: Era amata come la vera madre spirituale che ricopriva l'ideale voluto da S. Giovanni Bosco ed era ritenuta da tutti come la donna saggia e buona, la perfezione della Superiora.

Ad 15: Non mi sono incontrata né sentito persone che avessero menomamente leso il buon nome della Madre.

Ad 16: Alla sua morte lasciò un grande e generale rimpianto ed il vuoto lasciato da Lei ci pare ancora incolmabile; la memoria della Madre vive ancora come se fosse presente nei suoi esempi e nelle sue esortazioni.

Ad 19: A me consta che abbia scritto molte norme direttive alle Suore per i diversi uffici; ma sono rimaste inedite.

Ad 21: E' desiderio ardente generale di tutte le Suore vederla glorificata al più presto sugli altari.

XVII TESTIS (4 ex off.) — Sor. VENERINA CALI, *ex Inst. Fil. M. A.*, ann. 56 (V.).

Anche suor Cali è teste qualificato per la carica. La sua scienza diretta si estende a soli tre anni, ma le sue risposte agli interrogatori sono ben motivate.

Ad 1 interr., proc. fol. 482, respondit:

Mi chiamo Suor Cali Venerina fu Carmelo e di Pantellaro Carmela, di anni 56, nata a S. Venerina (Catania), domiciliata a Barcellona Pozzo di Gotto in qualità di Direttrice dell'Orfanotrofio « Nicolaci-Bonomo ».

Ad 4: Ho conosciuto la Madre Morano verso il 1905 nell'occasione in cui manifestai la mia vocazione religiosa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e la Serva di Dio mi aiutò a decidermi definitivamente.

Ad 5: Le relazioni che passano tra una figlia e una Madre premurosa e affettuosa.

§ 258
Virtutes heroico in gradu exercuit.

§ 259
Memoria eius manet adhuc.

§ 260
Nomen testis.

§ 261
De visu.

Ad 6: Nulla posso dire sulla sua nascita, sui genitori, sulla fanciullezza, sulla vocazione allo stato religioso se non quello che è scritto nei suoi cenni biografici. Ho conosciuto la Serva di Dio come Ispettrice della Sicilia con residenza in Catania.

Ad 7: Attesto che la Serva di Dio era una donna di fede viva: dal suo contegno non solo esteriore dinanzi alla Comunità durante l'esercizio delle pratiche di pietà, ma anche quando si trovava da sola dinanzi a Gesù Sacramentato, come io stessa ebbi a trovarla più volte.

Le sue opere erano pervase da un profondo spirito di fede e si serviva di tutto per farsi richiamare al Creatore: la vista del mare, del cielo stellato, delle creature tutte le parlavano di Dio ed incitava efficacemente suore e ragazze alle Comunioni frequenti, alla pratica della Via Crucis, alla visita al SS. Sacramento.

L'assillo continuo che aveva di fondare le scuole di catechismo ovunque si trovava, dimostra il suo vivo spirito di fede.

Ad 8: Posso attestare che viva e ferma era la speranza in Dio della Madre Morano, motivo per cui non risparmiava lavori, sacrifici di qualunque genere per promuovere la gloria di Dio e il bene del prossimo e guadagnarsi così il posticino del suo Paradiso e perciò si raccomandava alle preghiere di tutte dicendo:

«Alla mia morte non mi lasciate in Purgatorio e con le vostre preghiere affrettatemi il possesso del Paradiso». La sua fiducia nel Signore e nei suoi Santi protettori, specialmente nel Patriarca S. Giuseppe, era immensa perché nelle imprese difficili sperava il loro valido aiuto, che mai si faceva aspettare.

Ad 9: Posso attestare che la Serva di Dio Madre Morano, trovava il suo conforto, la sua energia, la sua vita religiosa nel SS. Sacramento, che andava a visitare diverse volte al giorno quando ne aveva il tempo; rubandolo anche alle sue occupazioni. Nelle conferenze pedagogico-morali, rilevando i nostri difetti, ci esortava maternamente a progredir nell'amor di Dio evitando sinanco le colpe veniali deliberate.

«Badate», essa ci diceva spesso, «di abbassare il nostro io perché trionfi in noi Dio. Dovete paragonare l'amor proprio come un gatto dietro la schiena che ingrossa sempre a discapito della perfezione religiosa». Prova anche dell'amore di Dio era l'offerta ras-

§ 262
Vivida fide erat
praedita.

§ 263
In Deo firmiter
confidebat.

§ 264
Paradisum continuo
desiderabat.

§ 265
Deum diligebat.

§ 266
Vitare culpas ve-
niales inculcabat.

segnata e gioiosa delle sue sofferenze fisiche, delle quali io non ebbi mai ad accorgermi.

Il suo amore verso il prossimo andava di pari passo con quello verso Dio. Aiutava con consigli, con esortazioni, con premure materne le vocazioni allo stato religioso e spesso le aiutava finanziariamente. Io stessa posso attestare che debbo la mia perseveranza allo stato religioso, ostacolato energicamente dalla mia famiglia, alle sue particolari premure. Spiegava il suo amore fervoroso verso il prossimo con l'apertura di scuole per l'istruzione religiosa, sia per le signorine, come per le figlie del popolo, ovunque fondava una Casa. Grande era la sua premura per le Suore come per le educande inferme.

Ad 10, proc. fol. 488: Posso attestare che fu prudente nell'inculcare la disciplina, l'osservanza della regola; nel rilevare i difetti di noi suore oppure delle educande lo faceva così prudentemente che mai ricordo un rimprovero intempestivo, seguendo in tutto il metodo preventivo del Santo Fondatore. Giusta nei doveri verso Dio con l'osservanza scrupolosa delle leggi della Chiesa e delle regole della nostra Congregazione. Era sottomessa e deferente alle Autorità, tanto ecclesiastiche che civili ed aveva filiale sottomissione al Sommo Pontefice a Cui aveva un grande attaccamento, che, efficacemente inculcava a tutte noi. Esercitava la sua giustizia mostrandosi uguale con tutte le dipendenti tanto che ciascuna si credeva la preferita. Nelle contrarietà e difficoltà di ogni genere era sempre uguale, serena e presente a sé stessa. Sapendosi mortificare per acquistare la perfezione religiosa, mostrava la fermezza della sua volontà e fermezza del suo carattere. In quanto alla temperanza posso attestare che pur affetta da male serio, preferiva sempre adattarsi alle pletanze della Comunità, rifiutando quelle speciali.

Ad 11: Posso attestare in riguardo all'adempimento dei doveri della Serva di Dio intorno alle virtù religiose che essa, per quanto io potei veder e sentire, fu esattissima ed esemplare. In quanto alla povertà, attorno a Lei, si vedeva solamente quanto era puramente indispensabile; mai ricercatezza sì da essere come tutte le altre subalterne e tante volte in condizioni peggiori. Raccomandava che mai si facesse il minimo sciupio anche dei ritagli di tempo dicendo che i pochi minuti erano anche qualche cosa per la Con-

§ 267
Operas misericor-
diae constanter exer-
cuit.

§ 268
Virtutibus cardina-
libus eminuit.

§ 269
Paupertatem exac-
tissime observabat.

gregazione, quindi esser necessario non sciuparli, ma metterli a frutto.

Intorno alla castità, il suo contegno era sempre improntato ad una virtù che traspariva da tutte le sue azioni, atteggiamenti e parole. Il suo tratto e la sua conversazione per noi erano scuola sublime di castità.

Riguardo alla ubbidienza attesto che essa mostrò sempre la più grande esattezza, esempio luminoso, sempre la prima nell'osservanza esattissima delle regole, orari, prescrizioni dei Superiori. E questa ubbidienza sapeva bellamente inculcare a tutte le dipendenti.

Ad 12: Attesto che la Madre Morano era una donna di orazione in cui passava tutto il tempo che restava dalle sue occupazioni. Correva sempre in Chiesa e invitava anche qualche Suora che, secondo il suo giudizio, spiccava nella pietà a pregare in modo particolare quando si trattava di chiedere qualche grazia importante: aveva la più grande fiducia nella preghiera.

Osservava un grande raccoglimento e ovunque si poteva vedere, sia per i corridoi, per le scale, nel refettorio e anche nella ricreazione si notava in lei la intima unione con Dio. Era umile profondamente e non disdegnava scegliere i lavori più pesanti e bassi delle nostre Case. La sua dolcezza attirava e conquistava le anime, motivo per cui ricorrevamo sempre a lei per aprirle il nostro cuore e bastava il suo sguardo materno per rasserenarci, confortarci ed elevarci.

Ad 13, proc. fol. 492: Attesto che la Madre Morano esercitò le virtù con maniera tutta particolare e più che ordinaria e questo sino alla morte.

Dopo il terremoto del 1908, io con altre Novizie fummo trasferite da Ali a Nizza Monferrato e la Madre Generale del tempo, Suor Caterina Daghero, nel dare la buona notte, rivolgendosi a noi della Sicilia ebbe a dire: «Queste sono di un'Ispettorìa fortunata per aver avuto la Madre Morano di cui si è perduto lo stampo».

Ad 14: Più che amata, venerata, vedendo in lei una donna santa.

Ad 15: A me non consta, ho sentito parlare bene di lei sempre.

§ 270
Castitate enitebat.

§ 271
Exemplar perfectum obedientiae.

§ 272
Spiritu orationis resplendebat.

§ 273
Intimam cum Deo unionem iugiter servabat.

§ 274
Virtutes mirifice excoluit.

§ 275
Sancta haebatur.

Ad 16: Attesto che il rimpianto lasciato dalla Serva di Dio fu grande, come grande fu l'esempio di virtù da imitare.

Ad 18: Attesto che si parla di lei con ammirazione e venerazione in tutte le Case della Sicilia.

XVIII TESTIS — D.na IOSEPHA TEDESCHI SPINA, ann. 43 (V. A. V.).

Si tratta ancora di una educanda che riferisce però anche il giudizio di suo padre. Trattando delle virtù asserisce che fin da fanciulla la riteneva «diversa da tutte le altre suore» per lo straordinario esercizio delle virtù.

Ad 1 interr., proc. fol. 567, respondit:

Mi chiamo Giuseppina Tedeschi maritata Spina, di anni 43, nata a Serra S. Bruno (prov. Catanzaro), domiciliata ad Acireale.

Ad 4: Conobbi la Serva di Dio quando entrai in Collegio ad Ali all'età di 11 anni.

Fui accompagnata da mio padre e quantunque egli fosse ostinatamente contrario all'educazione dei figli nei Collegi, tuttavia essendo stato ricevuto personalmente dalla Madre Morano, fu così conquiso delle sue qualità eccezionali di soda pietà, che non solo fui mandata io in Collegio, ma anche le altre due mie sorelle insieme a tante altre signorine della Calabria per la propaganda fatta da mio padre in favore dell'educazione Salesiana, giacché egli ripeteva spesso: «Se la Madre Morano possiede tali e tante virtù non può fare a meno che comunicarle alle sue figlie» (alle altre Suore).

Ad 5: Con la Madre Morano ebbi le relazioni che passano tra una educanda e la Superiora; ma più che Superiora noi la chiamavamo una gran Madre.

Ad 6: Posso dare soltanto le notizie che sono state pubblicate nella sua vita; la conobbi però come Direttrice e Ispettrice perché allora le due cariche erano riunite nella stessa persona.

Ad 7: Posso attestare che aveva una fede viva e l'inculcava a noi anche nelle prove di forte dolore; per esempio, nella morte di qualche parente. Così ricordo che alla morte di una mia zia paterna, che stimavo come una seconda mamma, la Madre Morano nel darmi il triste annunzio e vedendo che io piangevo per il dolore, mi tenne

§ 276
In veneratione habetur.

§ 277
Nomen testis.

§ 278
De visu.

§ 279
Dotibus extraordinariis erat praedita.

§ 280
Actus peculiaris caritatis.

fra le sue braccia e coprendomi di materne carezze mi diceva: «Abbi fede, tua zia era tanto buona e un giorno la rivedrai in Paradiso».

Dopo la sua morte, (io stetti altri otto anni in collegio) in diverse occasioni intesi parlare della sua fede viva in Dio, in Maria Ausiliatrice e in modo speciale in S. Giuseppe che chiamava «il mio vecchietto».

Ad 8: Posso attestare per averlo inteso dire che in tutte le sue imprese, e non furono poche, sperava nel Signore senza mai scoraggiarsi.

Ad 9: Attesto che possedeva la virtù dell'amore verso Dio in grado massimo e l'argomento da questo fatto. Pur essendo bambina, ogni qualvolta entravo in Cappella con le mie compagne, dovendo passare dinnanzi alla Madre Morano, al vederla con le mani giunte, con gli occhi fissi verso l'altare senza scomporsi affatto al nostro passaggio, addirittura immobile, ci recava tale impressione da farci esclamare più di una volta: «Madre Morano vede il Paradiso, parla con gli Angeli. Chissà quante belle cose dirà in questo momento!». Peccato che non ero più grande di età da poter capire quei momenti di estasi, perché avrei potuto dire molte altre cose.

Verso il prossimo aveva delle delicatezze materne con tutti, particolarmente con le inferme che le chiamava «le mie malatine», alle quali essa stessa porgeva le medicine e i cibi che ho visti con i miei occhi preparare da lei in cucina.

Non solo si preoccupava del bene materiale del prossimo, ma sopra tutto del bene spirituale e della buona formazione nostra. Così per esempio, aveva una premura singolare per le pericolanti e per le educande che non potevano soddisfare alla retta; per non far perdere il loro avvenire, le lasciava in Collegio a carico della Casa, cosa che ancora si pratica in ricordo della M. Morano.

Ad 10, proc. fol. 572: Posso attestare per aver inteso dire che era davvero la Donna prudente del Vangelo, come anche amante della giustizia.

Nell'educarci non ci risparmiava i rimproveri, e accoppiava bene la fermezza alla soavità, tanto che noi non solo accettavamo i rimproveri, ma le volevamo più bene di prima. Per la sua temperanza nulla mi consta tranne di quello che ho letto nella vita della Serva di Dio.

§ 281
Vivida fides eius.

§ 282
Animo numquam defecit.

§ 283
Caritatem in Deum maximo in gradu exercebat.

§ 284
Erga omnes materno more se gerebat.

§ 285
Prudentissima.

§ 286
Fortis et suavis.

Ad 11: Posso attestare che andava sempre vestita senza ricercatezza e che cambiava l'abito quando non era più usabile.

Lei stessa rammendava e spolverava i suoi abiti senza permettere che altri se ne curasse.

In quanto all'amore alla castità posso attestare che dal suo portamento, dal suo parlare, dal suo agire risplendeva un candore angelico e a noi non si stancava mai di raccomandare: «Amate la castità e la purezza della vita che è il più prezioso ornamento delle fanciulle». Proibiva che parlassimo a solo in due e che ci mettessimo a braccio o con le mani addosso. Riguardo a questo era rigorosissima e ci diceva: «Quando siete due sole, con voi c'è sempre il terzo» (volendo indicare il demonio).

In quanto all'ubbidienza la Serva di Dio era la prima ad osservare i segni della campana e a trovarsi agli atti comuni, troncando subito il passeggio o la conversazione con le Suore anche quando la parola dovesse restare a metà. Ho inteso dire che era scrupolosamente ossequiente alle disposizioni del Papa, dei Vescovi, dei Superiori maggiori, cosa che inculcava anche alle altre suore.

Ad 12: Per la sua vita interiore e di preghiera confermo quanto ho detto al nono interrogatorio. Quanto alla sua devozione attesto che era spiccata quella verso Gesù Sacramentato. La vita Eucaristica era l'anima di ogni sua devozione. Oltre alle visite prescritte dalla Regola, nei tempi liberi andava a fare la sua visitina al SS. Sacramento e così, consigliava anche a noi. Devozione intensa mostrava alla Passione di Nostro Signore e per l'esercizio della Via Crucis che inculcò efficacemente nell'animo nostro, che tanto io, che mia sorella, madre di otto figli, la pratichiamo ben volentieri anche oggi. La sua umiltà era eccezionale e ricordo di averla vista io stessa nella lavanderia fare il bucato e nella panetteria ad impastare la farina per preparare il pane sempre con il sorriso sulle labbra. Tutto questo destava la nostra ammirazione e ne facevamo le meraviglie tra di noi al vedere una Ispettrice attendere a lavori così umili.

Ad 13, proc. fol. 576: Posso attestare che l'esercizio di tutte le virtù era in lei così straordinario che, quantunque fanciulla, la credevo diversa da tutte le altre suore.

§ 287
Candore angelico enitebat.

§ 288
Obedientissima.

§ 289
Ex fide in Iesum Eucharisticum vivebat.

§ 290
Extraordinaria humilitate erat praedita.

§ 291
Virtutes summopere excolebat.

§ 292
Uti sancta aesti-
mabatur.

Ad 14: La Madre Morano più che amata dalle sue dipendenti era venerata ed era convinzione non solo nostra come educande, ma anche dei nostri parenti e degli estranei che essa era una santa.

Ad 15: Non mi consta. Ne ho sempre sentito parlar bene e con entusiasmo.

§ 293
Ad exequias uni-
versus populus inter-
fuit.

Ad 16: Attesto che alla sua morte fu un rimpianto generale, e, ad Ali, quando giunse la Salma da Catania, malgrado l'ora tarda, tutto il popolo si trovò presente e l'accompagnò piangendo sino alla Chiesa e, dopo i funerali, sino al Cimitero, ed era unica l'espressione di tutti: «E' morta una santa!».

§ 294
Patrocinium S. D.
invocatur.

Ad 18: Quanti abbiamo avuto la sorte di conoscerla ne parliamo ancora con venerazione e nelle nostre necessità ci raccomandiamo alla sua intercessione perché siamo sicuri che si trova in Paradiso a godere la gloria dei Santi.

Ad 21: Tutti hanno desiderio vivissimo di vederla presto sublimata agli onori degli altari. Volesse il Cielo che io potessi assistere a tanta grazia!

XIX TESTIS — D.na VINCENTIA COMITINI, ann. 49 (V.).

Anche la sig.ra Comitini è una antica educanda delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la quale conobbe la Serva di Dio nel tempo della sua educazione. Fu però sempre vicina all'Istituto in modo da essere quasi una persona di famiglia. Le sue risposte abbondano di accenni concreti, e il suo giudizio è in favore dell'eroismo delle virtù.

Ad 1, interr., proc. fol. 584, respondit:

§ 295
Nomen testis.

Mi chiamo Vincenzina Comitini del fu Paolo e fu Cesarina Federico, di anni 49, nata in Ali Marina (Messina), domiciliata in Catania, nubile.

§ 296
De visu.

Ad 4: Conobbi la Serva di Dio Suor Maddalena Caterina Morano, fin da bambina e in modo più intimo e particolare nei tre anni nei quali fui educata nel Collegio di Ali Marina essendo direttrice Suor Decima Rocca e la Serva di Dio Ispettrice. Continuai ad essere in rapporti con lei anche dopo.

Ad 5: Tra me e la Serva di Dio vi furono relazioni non solo come educanda del Collegio di Ali, ma anche come amica delle

Figlie di Maria Ausiliatrice, perché lasciato il Collegio, stante le relazioni cordiali che esistevano tra la Serva di Dio e la mia famiglia, io dimoravo più in Collegio che in casa. La mamma mia aveva per la Serva di Dio un'ammirazione e una fiducia illimitata e fu lieta di affidarle quattro sue figliole che furono educate nel Collegio di Ali e di esse una è attualmente Figlia di Maria Ausiliatrice e copre la carica d'Ispettrice per la Toscana e la Liguria.

Ad 7: Posso attestare che in lei era vivo lo spirito di fede, perché ci esortava sempre a confidare soltanto in Dio e per amor di Lui soffrire tutte le pene della terra; inculcava ciò a noi, ma essa era sempre la prima a praticarlo. La sua fede era palese anche dal suo contegno profondamente pio e dalla compostezza della persona, che formavano l'edificazione di tutti.

Mentre era in Chiesa niente riusciva a distrarla, né per alcuna ragione volgeva il capo per chiunque uscisse o entrasse. Non so dire quanto fervore suscitava con la recita della Coroncina a S. Giuseppe, poiché in tutte le necessità temporali e spirituali ricorreva a Lui ed era sicura di ottenere quanto chiedeva.

Ad 8: Attesto che la virtù della speranza era in lei ferma e non risparmiava il sacrificio pur di essere utile a noi educande e al prossimo, per procurare la gloria di Dio, sicura poi della ricompensa eterna e ci diceva che la vita è una piccola tappa dopo la quale avremo il Paradiso che ci avrebbe compensato di tutti i guai della terra.

Ad 9, proc. fol. 587: Posso attestare che come le altre virtù teologali anche la carità brillava nella Serva di Dio. Il suo amore verso Gesù Sacramentato era tale che quando ci parlava della SS. Eucaristia, si trasfigurava in volto. C'inculcava di visitarlo più volte e spesso, a noi bambine ci mandava in Chiesa facendoci pregare in ginocchio ai piedi del Tabernacolo con le braccia stese per risarcire il Signore delle ingiurie che riceve specialmente nel tempo del Carnevale, assicurandoci che noi facendo così saremmo stati gli angeli consolatori del Salvatore.

Ci parlava con grande affetto di Maria Ausiliatrice, di S. Giuseppe e ci raccomandava di tenere sempre un contegno devoto in Chiesa. Verso il prossimo era anche ardente di carità il suo cuore, sia per il bene spirituale, come per il bene temporale. Così io ri-

§ 297
Fidei spiritu sem-
per resplenduit.

§ 298
In oratione omni-
no absorpta erat.

§ 299
Spe inconcussa erat
ditata.

§ 300
Amore Dei flagra-
bat.

§ 301
Caritate in proxi-
mum enituit.

cordo a questo proposito che mandava le suore per istruire le fanciulle nel Catechismo per i paesi vicini. A Nizza Sicula, paese limitrofo ad Ali Marina, composto in maggior parte di poveri pescatori, l'ostilità e l'ignoranza erano tali che le povere Suore per recarvisi dovevano superare il pericolo di esser prese a sassate. Eppure nonostante tutto la Serva di Dio continuò a mandarle, conscia del bene che si poteva fare a quei semi-selvaggi istruendoli nelle cose di Dio. Affidava queste missioni pericolose al patrocinio di S. Giuseppe e a Maria Ausiliatrice e difatti non avvenne nulla di male.

Grande era la sua compassione verso i poveri, nei quali vedeva la figura di N. Signore. Tra i tanti ricordo un episodio della sua viva carità. Viveva a quell'epoca ad Ali Marina un mendicante quasi scemo, diletto e trastullo di tutti i monelli del paese, un certo *Rocco Pagnolo*, lo vedevamo andando a passeggio in una grotta lungo la strada. Qualcuno raccontò a Madre Morano le pietose condizioni del disgraziato ammalato e abbandonato da tutti. La Serva di Dio diede subito disposizioni perché Suor Teresa Panzica, ora defunta, si recasse subito dal poveretto a recargli con i più urgenti soccorsi materiali la preparazione a ricevere bene i SS. Sacramenti e così morire cristianamente. Era generosa con tutti, massime con gli operai ai quali oltre la buona retribuzione, univa suadenti esortazioni al bene.

Ad 10, proc. fol. 590: Ricordo bene l'equilibrio della Serva di Dio in tutte le sue azioni che la facevano trionfare ad ogni ostacolo. Aveva tenerezze materne con tutte e specialmente verso le piccole, ma senza svenevolezze, né baci, né moine. L'amabile serenità del suo viso non si smentiva mai. Anche stanca dal viaggio e dalle fatiche, la vedemmo sempre ilare e gioviale. La sua virtù le faceva riserbare per sé croci e preoccupazioni offrendo alle altre sorrisi e conforti.

Anche la mamma mia ammirava le doti di prudenza e di saggezza che spiccavano nella Serva di Dio come educatrice esemplare che riuniva in sé larghezze di vedute, intelligenza eccezionale, cuore materno e arte squisitamente santa.

Ad 11: Posso attestare che dimostrò sempre un portamento grave e modesto e non ebbe alcuna ricercatezza nel vestire; usava abiti rattoppati, ma puliti.

§ 302
Pueros et puellas
in religione erudien-
dos zelo curavit.

§ 303
Eximius caritatis
actus erga miserrimum.

§ 304
Prudens in omni-
bus.

§ 305
aequanimis et iucunda.

§ 306
Dotibus naturae ex-
imiis erat ditata.

Dal suo atteggiamento, dalle sue parole traspariva il candore dell'anima sua e non lasciava sfuggire occasione per raccomandare a noi l'amore alla bella virtù. Quello che le stava sempre a cuore era il bene delle sue educande e la preoccupava il pericolo delle vacanze temendo non avessimo a perdere il buon frutto dell'insegnamento avuto durante l'anno. Cercava di premunirci contro i pericoli esortandoci a frequentare i Sacramenti, a fuggire le cattive compagnie, l'ozio, le letture cattive e a non tralasciare le pratiche di pietà, che sono la salvaguardia delle giovanette.

A provare la sua umiltà ricordo che non rifuggiva dai più umili servigi. Così la vidi andare lietamente a fare il bucato anche nelle giornate brutte e piovose, edificando tutte con il suo esempio e con le sue opere.

Andava pure in cucina a preparare qualche cosa per le bambine e per le ammalate, verso le quali aveva pure pazienza e carità particolare.

Ad 13: Attesto che l'esercizio delle sue virtù fu sempre eroico ed esemplare sino all'ultimo giorno della sua vita.

Ad 14: Posso attestare che per le sue virtù e la sua vita esemplare era amata e venerata da tutti riscuotendo con la più alta stima il più tenero affetto.

Ad 15: Nessuno disse mai male di lei, tutti erano concordi nel ritenerla una donna eccezionale per intelligenza e virtù.

Ad 16: Ricordo che la sua morte fu un lutto per tutti e non posso dimenticare l'imponente accompagnamento funebre a cui presi parte anch'io con la mia famiglia insieme con la maggior parte della cittadinanza catanese senza distinzione di classi. L'accompagnamento ebbe luogo sino alla stazione centrale di Catania perché la salma fu trasportata ad Ali dove furono celebrati solenni funerali.

Ad 18: Attesto che si parla ancora di lei con grande venerazione e nessuno ha potuto dire alcunché di male.

Ad 21: Non solo è desiderio vivissimo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma di tutte quante abbiamo avuto la fortuna di conoscere la Serva di Dio.

§ 307
Puritate curuscavit.

§ 308
Sapientissima do-
nabat consilia et hor-
tamenta.

§ 309
Humillima sponte
exercebat officia.

§ 310
Heroicae eius vir-
tutes.

§ 311
Ingentissimus con-
cursus ad funus S. D.

§ 312
Magna in venera-
tione habetur Serva
Dei.

Ad 22, proc. fol. 595: Nulla ho da aggiungere, togliere o modificare a quanto ho deposto sopra; solo che a maggior gloria di Dio e per debito di riconoscenza verso la sua Serva fedele, la nostra Madre Morano, desidero sia conosciuta una segnalata grazia ricevuta in persona di mia sorella Maria Caterina allora piccolina e da poco tempo entrata come educanda nel Collegio di Ali.

Nel dicembre dell'anno 1913, essa fu colpita da una forma violentissima di polmonite che in pochi giorni la ridusse agli estremi. Il medico curante ed altri valenti professori riuniti per un consulto, non poterono nascondere l'imminenza del pericolo, soggiungendo che in quelle disperate condizioni, solo un miracolo avrebbe potuto salvarcela. Fu allora che dal cuore straziato della mamma nostra uscì il grido di fiducia: « Madre Morano, salvala tu! ». Tra lo stupore e la meraviglia dei presenti che, assieme a noi, angosciatissimi, temevano la catastrofe da un istante all'altro, avvenne l'incredibile: l'ammalata schiuse gli occhi e sorrise come risvegliata da un lunghissimo sonno, incominciò a comprenderci e a mano a mano riprese vitalità e calore. I professori che si trovavano ancora presenti, assieme al medico curante dichiararono che il pericolo era stato miracolosamente superato e che si poteva sperare quindi nella risoluzione del male. Così come difatti avvenne in pochi giorni.

XX TESTIS — D. IOSEPHUS CONSOLI, *operarius*, ann. 63 (V.).

E' un operaio che stando in casa a Catania ebbe modo di avvicinare la Serva di Dio e di farsi un'opinione sulla figura e sulle virtù della Morano. Degna di rilievo la sua risposta in materia di giustizia. La ritiene una religiosa « di virtù eccezionali ».

Ad 1 interr., proc. fol. 602, respondit:

Mi chiamo Consoli Giuseppe del fu Biagio, di anni 63, nato a Belpasso (Catania) e domiciliato in Catania, Via Palermo 125, di professione scalpellino in pietra bianca.

Ad 4: Conobbi la Madre Maddalena Morano dall'inizio dei lavori della costruzione dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Via Caronda di questa città (1901) fino all'epoca della morte della stessa Serva di Dio (1908).

Ad 5: Con la Madre Morano ho avuta la relazione che può avere un operaio con la Superiora di una Casa Religiosa.

§ 313
Aliqua gratia fertur.

§ 314
Nomen testis.

§ 315
De visu.

Ad 6: Nulla conosco personalmente dei suoi natali, dei suoi genitori, della sua fanciullezza, della sua vocazione religiosa ecc. Ho inteso dire solamente che ha avuto i suoi natali in Piemonte da modesti genitori.

Ad 7: Attesto per conoscenza personale che la Serva di Dio ebbe una fede viva che sapeva inoculare anche a noi operai. Infatti si diede inizio alla costruzione della Cappella dell'Istituto senza nemmeno un soldo in cassa e la Madre Morano c'infondeva coraggio assicurandoci che S. Giuseppe ci avrebbe pensato. Con grande nostra meraviglia spesso ci chiamava e ci consegnava rilevanti somme, senza lasciare debiti.

Ad 8: Spesse volte nelle conversazioni quando noi manifestavamo le nostre angustie ci animava ad avere fiducia e confidenza in Dio, che come Padre amoroso ci avrebbe consolati ed aiutati.

Ad 9: Posso attestare che la Serva di Dio mostrava materne premure per le nostre anime e per il nostro corpo. Così non faceva passare la Pasqua senza che alcuno di noi non avesse adempiuto all'obbligo del S. Precetto, all'adempimento del quale ci preparava nella stessa Cappella provvisoria dell'Istituto. Così anche in certe circostanze ci preparava i pranzi per allietarci a lavorare allegramente. Ho inteso dire che si prendeva delicata premura anche per i poveri nei quali raffigurava la persona di Gesù Cristo. Una volta avendo appreso che in una catapecchia appartenente all'Istituto abitava un giovine disoccupato e ridotto all'estrema miseria, la Serva di Dio gli inviò un vestito nuovo, lo istruì nella Dottrina Cristiana e in Cappella gli fece ricevere i Santi Sacramenti compreso quello della Cresima.

Ad 10: Posso attestare nella sua giustizia che fu estremamente esatta nel dare la giusta mercede a noi operai e tante volte era anche generosa. Non so dire niente sulle altre virtù.

Ad 11: Sulla sua povertà mi risulta che si presentava a noi vestita piuttosto dimessamente e portava sulle spalle uno scialle vecchio e scolorito.

Ad 12, proc. fol. 606: Posso attestare che la Serva di Dio spesso durante il giorno entrava nella Cappella provvisoria per pregare e di tanto in tanto ci adunava la sera accompagnandoci in Chiesa per

§ 316
Fides eius magna.

§ 317
Spem inculcabat.

§ 318
Bonum spirituale et temporale pro viribus promovit.

§ 319
Iustitiam exacte custodivit.

§ 320
Paupertatem exercuit.

§ 321
Orationi intenta.

recitare qualche breve preghiera e ricevere la benedizione eucaristica

§ 322
Diem dominicum
custodiendum cura-
vit.

Che zelava la gloria di Dio si può constatare dal seguente episodio. Si doveva scaricare un vagone di pietra di Siracusa, arrivato il sabato. Non essendosi potuto scaricare lo stesso giorno, il carrettiere di sua iniziativa, nonostante la mia proibizione, si presentò alla Madre Morano per chiedere il permesso di poter nella domenica scaricare il vagone per non pagare la sosta. La Serva di Dio si contentò di pagare di propria tasca la somma relativa pur di non far trasgredire l'obbligo di astenersi dalle opere servili.

Zelava la gloria di Dio anche diffondendo il catechismo tra gli operai raccomandandoci lo studio di esso.

Ad 13: Per quanto ho conosciuto la Madre Morano ho constatato che era una religiosa di virtù eccezionali superiori a tutte le Suore che finora ho conosciuto.

Ad 14: Posso attestare che le sue dipendenti l'amavano più che Madre e anche noi operai eravamo animati da tale venerazione, perché da tutti si teneva come una santa.

Ad 15: Attesto che nessuno ha parlato male della Serva di Dio, piuttosto tutti l'hanno elogiata.

Ad 16: Attesto che tutti ne piangemmo l'irreparabile perdita e anche oggi mi sento commosso al solo ricordo.

Ad 18: Attesto che da tutti se ne parla ancora con grande ammirazione.

Ad 21: Non solo le Suore, ma tutti coloro che abbiamo avuta la fortuna di conoscere la Serva di Dio, desideriamo ardentemente che presto sia sublimata agli onori degli altari.

EX PROCESSU ROGATORIALI TAURINENSI

(anno 1936)

I cinque testimoni escussi a questo processo sono tutti *de visu* e tra i più importanti dell'indagine canonica. Nell'in-

sieme e nei particolari illustrano la vita della Serva di Dio in famiglia e soprattutto a Montaldo Torinese e negli anni della sua vita religiosa in Piemonte, prima di recarsi in Sicilia.

I TESTIS — Rev. Can. ALOISIUS BENNA, *Theolog. Professor*, ann. 64 (V. A. V.).

La breve dichiarazione del Canonico Benna riveste particolare importanza, sia per la qualità del Teste, sia perché si riferisce al tempo in cui la Serva di Dio fu maestra comunale a Montaldo Torinese, prima di farsi religiosa. Appoggiandosi all'autorità del parroco di Montaldo, Mons. Ferdinando Trinchieri, e alla pubblica opinione, Mons. Benna aiuta a conoscere la vita e le virtù di Maddalena Morano nel secolo.

Ad 1 interr., proc. fol. 25, respondit:

Io mi chiamo Luigi Benna del fu Giuseppe e fu Cumino Emilia. Sono nato a Montaldo Torinese il 7 agosto 1872. Sono Sacerdote Professore di S. Scrittura nel Seminario Metropolitano. ~~Canonico~~ Teologo e Tesoriere della Metropolitana. Teologo Collegiato della Facoltà Teologica di Torino. Prelato Domestico di S. Santità e Comendatore della Corona d'Italia. Dottore in utroque iure.

Ad 4: ~~Conobbi~~ la Serva di Dio, Suor Maddalena Caterina Morano quando avevo sei anni, essendo Ella a Montaldo Torinese Maestra Comunale. La ricordo come fosse adesso nella sua persona e ricordo che andando a passeggio con la damigella Rigotti mi prendeva assieme, mi dava buoni consigli e specialmente di essere ubbidiente in casa: cercava di sollevarmi e ricrearmi facendo canestrini con fili di erba.

Io conobbi la Serva di Dio dalla mia età di tre anni fino a sei. Ricordo che tutti si scoprivano il capo al suo passaggio. Tutti la stimavano e dicevano che non c'era mai stata una maestra come la Morano, sia per la sua bontà e sia per la sua abilità nell'insegnamento. ~~Ricordo~~ che la Serva di Dio era Figlia di Maria e portava l'abito della Compagnia, quando occorreva. Ricordo pure che faceva la S. Comunione tutti i giorni.

Ho pure presente che io tante volte andavo a cercare in chiesa la Serva di Dio dopo la scuola, dove ero sicuro di trovarla per avere anche qualche dolce.

Il Parroco, ora defunto, di Montaldo Mons. Ferdinando Trinchieri, parlando con me chierico e poi anche dopo che già ero Sacer-

§ 323
Virtutibus extraor-
dinariis excelluit.

§ 324
Uti sancta aestima-
batur.

§ 325
Memoria eius ad-
huc perseverat.

§ 326
Nomen testis.

§ 327
De visu.

§ 328
Omnibus diebus sa-
cra dape se reficie-
bat.

§ 329
Praeclaris enitebat
virtutibus.

dote, diceva che la Fondazione delle Figlie di Maria era dovuta all'opera della Maestra Morano molto attiva e di preclare virtù.

Mi disse inoltre che fin d'allora viveva una vita tutta interiore, facendo ogni giorno la meditazione, la visita spirituale e l'esame di coscienza.

§ 330
De vocatione.

Ad 6, *proc. fol. 28*: So che la Serva di Dio veniva da Buttigliera d'Asti e ritornava colà nelle vacanze della scuola. Mi disse la Sig.na Truffo Lucia, che è stata discepola ed amica della Serva di Dio, che per quanto riguarda la sua vocazione era da principio incerta se farsi domenicana, oppure entrare in altra Congregazione. Una domenica d'estate, al tempo delle ciliege, va a trovare la detta Sig.na Truffo che era nella sua vigna e tutta gongolante di gioia esclamò: «Il Signore mi ha dato la grazia, vado Salesiana». Parecchi giorni prima mi aveva pregato di fare la S. Comunione per lei, perché aveva bisogno di una grande grazia.

Io so unicamente che la Serva di Dio è stata maestra comunale in Montaldo Torinese.

§ 331
Virtutes heroice e-
xercuit.

Ad 7-8-9: Dichiaro che per quanto conobbi io la Serva di Dio a Montaldo, possedeva in sommo grado le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità perché la vedevo assidua ai SS. Sacramenti e a tutte le altre pratiche religiose.

Quanto alla carità verso il prossimo, posso dire che andava a visitare i poveri e gli ammalati e nella possibilità sua li soccorreva.

§ 332
Iuvenes et homines
obediebant ei.

Ad 10: Pur essendo la Serva di Dio molto benevola con tutti e specialmente coi bambini, sapeva però tenere a freno e imporsi ai giovanotti e agli uomini, tanto che bastava un suo cenno di capo, perché gli uomini che erano sul piazzale subito entravano in Chiesa nelle Messe festive.

§ 333
Exemplar pietatis.

Ad 12, *proc. fol. 30*: Posso affermare che la Serva di Dio era esemplarissima nella virtù della religione, facendo la S. Comunione quotidiana prendendo parte a tutte le funzioni religiose compresa la recita del S. Rosario che allora si recitava ogni sera nella Chiesa Parrocchiale, dando così buon esempio a tutto il paese.

Ritengo per quanto posso giudicare presentemente, ricordando la sua vita di allora, che fosse donna di orazione e di vita interiore.

e di sacrificio, perché ricordo che qualche volta si privava, per aiutare gli altri, di oneste soddisfazioni sia nel vestito come nel vitto.

Ad 13: Posso solamente ripetere quanto mi diceva il mio vecchio, buono e santo Pievano Mons. Trinchieri che egli non aveva conosciuto altra maestra così esemplare, così pia e così diligente nei suoi doveri come la Serva di Dio.

Ad 14: So che a Montalto tutti indistintamente stimavano e veneravano la Maestra Morano. Erano alla medesima affezionati ed avrebbero anche fatto sacrifici per non darle dispiaceri.

Nella scuola poi sapeva farsi amare dagli allievi e nello stesso tempo tenere in tutto punto la disciplina.

Faccio notare che la Serva di Dio era maestra della scuola maschile.

Di altro non sono informato.

Ad 15: Non mi risulta affatto. Mi risulta invece che tutti nel paese di Montaldo la ritenevano come un'ottima maestra e come una piissima cristiana.

Ad 16: So che la morte della Serva di Dio ha lasciato grande rimpianto nel predetto Mons. Trinchieri, nella damigella Truffo Lucia e in tutti quelli che l'avevano conosciuta, tra i quali il sottoscritto.

Di altro non sono informato.

Ad 18: In occasione di questo processo si è rievocata la memoria della Serva di Dio in tutto il paese con grande ammirazione e facendo voti che le sue virtù siano riconosciute dall'Autorità Ecclesiastica e venga presto il momento della sua dichiarazione di Beata.

Ad 22: Nulla ho da aggiungere, o modificare a quanto sopra ho deposto.

Però essendo nelle mie mani due lettere ed un biglietto scritto dalla Serva di Dio al Pievano di Montaldo, Mons. Trinchieri, mi faccio dovere di consegnarle in copia autentica al Rev.mo Sig. Tribunale.

II TESTIS — Rev. D. DOMINICUS GARNERI, *Secretis Schol. Sales.*, ann. 60 (V. A. V.).

Il Teste don Domenico Garneri, salesiano, è il teste prin-

§ 334
Omnes aequales
virtutibus praestabat.

§ 335
Omnes veneraban-
tur eam.

§ 336
Pietate excelebat.

§ 337
Memoria eius re-
colitur.

cipe del processo, nella sua qualità di biografo della Serva di Dio, anche se nella lunga deposizione egli non accenna al suo lavoro, che viene riprodotto integralmente fra i *documenti* della posizione, con opportuna introduzione critica.

Don Garneri fu a contatto con Madre Morano dal 1900 al 1908; raccolse, come si dirà, le sue memorie e come nessun altro è in grado di tracciare il profilo biografico e di illustrarne una ad una le straordinarie virtù.

Il Teste, oltre a citare il giudizio di eminenti personaggi del mondo ecclesiastico e salesiano, presentò al Tribunale inquirente documenti e scritti della Serva di Dio.

Ad 1 interr., proc. fol. 69, respondit:

Mi chiamo Garneri Domenico del fu Alessandro e della fu Margaria Antonia, nato il 20 dicembre 1876 a Sommariva Bosco (Cuneo); sono Sacerdote dal 1900, professo della Congregazione Salesiana, residente a Torino presso la Casa Madre in Via Cottolengo 32, Torino, addetto in qualità di Segretario presso il Direttore Generale delle Scuole Salesiane.

Ad 4: Conobbi la Serva di Dio Suor Maddalena Caterina Morano dal 1900 al 1908 a Catania, dove io ero Cappellano nell'Istituto presso il quale aveva residenza la Serva di Dio in qualità d'Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la Sicilia. In detta mia qualità, quando la Serva di Dio era in casa le parlavo sovente.

Ad 6: Mi pare che la Serva di Dio sia nata nel 1847 in Chieri presso Torino, i genitori erano di modesta condizione, commerciante il padre, casalinga la madre.

A Chieri si soffermò pochi anni, poi andò a Buttigliera d'Asti colla famiglia, ove il padre sperava fare migliori affari, ma invece le cose peggiorarono, questi poco dopo morì: in quegli anni, ancora a provare altre dolorose vicende, venne a morire prima una sorella maggiore e poi un fratello minore. Tali notizie le appresi dalle consorelle.

Dalle medesime consorelle seppi che la Serva di Dio diede segni preclari di vita cristiana fin dalla fanciullezza frequentando i S. Sacramenti, assidua a tutte le funzioni parrocchiali, durante le quali teneva la disciplina nelle ragazze ed anche tra i giovanetti che frequentavano i catechismi. Era in ottima relazione e dimostrava grande rispetto col parroco D. Vaccarino che consultava in tutte le circostanze più importanti della sua vita.

§ 338
Nomen testis.

§ 339
De visu.

§ 340
Anno 1847 nata
est.

§ 341
A teneris annis
praeclara enituit pietate.

Da suora poi ella scrivendo ad un'amica a nome Lucia Truffo, che ora ritengo defunta, le diceva di avere grande fiducia nei consigli del suo parroco e di confidargli tutte le sue necessità e, come egli ha aiutato me, così aiuterà te pure.

Durante la sua permanenza a Buttigliera d'Asti si preparò per conseguire la patente di maestra elementare a Pinerolo, dopodiché venne nominata insegnante elementare a Montaldo Torinese, paese non molto distante da Buttigliera. In qualità d'insegnante esercitò un apostolato, che non si potrebbe desiderare migliore, attendendo con zelo all'istruzione non solo degli allievi, ma dedicandosi con tutte le sue forze all'educazione religiosa dei medesimi. Insegnava con forza di persuasione invidiabile il catechismo, assisteva i giovani durante le funzioni religiose, li preparava per i Sacramenti della Confessione e Comunione e, forte d'animo com'era, sapeva imporsi, pur usando modi dolcissimi e trascinando ancora con l'esempio della vita sua personale improntata alla serietà e alla pratica soda di tutte le virtù cristiane.

Quanto alla sua vocazione religiosa so che la Serva di Dio all'età di 30 anni prese consiglio dal Parroco di Montaldo, che la indirizzò al P. Pellico in Chieri. Qui s'incontrò con la Suora Elisa Roncallo, Salesiana, che la presentò a D. Cagliari, il quale dopo breve esame le suggerì l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come già le aveva detto P. Pellico. Di tutto questo la Serva di Dio nulla disse a sua mamma. Andò quindi al Noviziato di Mornese presso Ovada; vi si fermò due anni. Nel 1879-1880 il Noviziato e la Casa Madre fu trasportata a Nizza Monferrato.

Nel 1881, andò per obbedienza a Trecastagni in Sicilia, dove rimase parecchi anni. Per breve tempo, circa un anno, fu richiamata a Torino in qualità di Direttrice dell'Oratorio festivo femminile di Piazza Maria Ausiliatrice, dove ora è la Casa Madre.

Ritornò poi in Sicilia a Trecastagni in qualità di Direttrice e poi fu cambiata di casa, sempre in Sicilia. A Catania e ad Alì Marina fu pure Direttrice.

Fondò una ventina di Case durante la sua permanenza in Sicilia sia come Direttrice e poi quale Ispettrice. Questa permanenza in Sicilia fu di anni 27.

Ad 7 et 8, proc. fol. 74: La Serva di Dio era un'anima che viveva di fede. In tutto operava con sentimenti di vera fede, virtù teo-

§ 342
Consiliis parochi
utebatur.

§ 343
Diploma docentis
adepta est.

§ 344
Omnes virtutes al-
licebant iuvenes.

§ 345
Vocationem pruden-
ter implevit.

§ 346
Officia sibi concre-
dita prudenter exple-
vit.

§ 347
Viginti Domos ex-
citavit.

§ 348
Ex fide vivebat.

logale: aveva una cordiale confidenza nel Signore e pieno abbandono nella Divina Provvidenza. Si adoperava in tutti i modi nel far rifiorire nel cuore delle giovani, delle Suore, di quanti avvicinava questa fede.

In tutti gli eventi vedeva la mano di Dio e questo sentimento le era proprio familiare, tanto che non ricordo di aver sentito anche la più piccola lagnanza su quanto avveniva: appunto perché tutto riconosceva disposizione di Dio. Invocava l'aiuto di Dio sovente e sempre poi nei casi di maggior bisogno.

Ricordo ad esempio: per istruire i ragazzi e le ragazze nelle verità della fede, essendo trascurata in Catania questa istruzione, e per annuire al desiderio dell'Arcivescovo Cardinale Francica-Nava si assunse l'incarico dei catechismi parrocchiali, inviando tutte le domeniche le Suore pei catechismi parrocchiali. In questa opera ebbe a sostenere gravi difficoltà per opera specialmente dei custodi delle Chiese.

Quando viaggiava in treno trovando bambini, ragazze, s'interessava e così in bel modo veniva insegnando, o rievocando il catechismo e le verità della fede.

Volle che nella Settimana Santa si compissero tutte le funzioni nella Cappella dell'Istituto, preparando ella con opportune spiegazioni precedentemente le cerimonie liturgiche, affinché prendessero viva parte alle medesime. In occasione del Mese di Maggio portava alle funzioni le ragazze e m'invitava a parlare brevemente dell'amor di Dio, della Vergine, delle virtù cristiane ed essa ritornava sull'argomento per rendersi conto se le ragazze avevano bene appreso la predicazione.

Ad 9, *proc. fol. 77*: Posso dire con tutta coscienza che Iddio formava davvero l'oggetto continuo dell'amore della Serva di Dio. Non ho mai incontrato un'anima fervente di amor di Dio come la sua. Tutta la premura della sua vita fu quella di portare anche le consorelle all'amore verso di Dio e su questo punto insisteva tutti i giorni da mane a sera.

Per esempio: una cosa sulla quale non transigeva e non poteva assolutamente transigere n'era sul peccato. Vi era la famiglia dell'ortolano che non praticava i Sacramenti; si adoperò in tutti i modi e li preparò, perché si confessassero per bene e ricevessero la S. Comunione.

§ 349
Omnia a Deo excipiebat.

§ 350
Veritates fidei maxima cura edocuit pueros et puellas.

§ 351
Ritus liturgicos ad damabat.

§ 352
Devotionem in Deiparam V. inculcabat.

§ 353
Caritate in Deum flagrabat.

§ 354
Actus praeclarus caritatis.

Per ciò che riguarda la carità verso il prossimo camminava parallela all'amore di Dio.

Posso dire che costituì la sua speciale prerogativa.

Nelle sue conferenze alle Consorelle (mensili e specialmente in quelle spirituali di fine d'anno per gli Esercizi) l'argomento preferito era l'amore al prossimo. Era nella sua pratica di fare molto volentieri la carità ai poveri e per essere esaudita dal Signore di grazie spirituali usciva anche appositamente di casa per fare elemosina ai poveri, dicendo: « Sono sicura che dando uno ai poveri, ricevo cento dal Signore ».

Era di straordinaria generosità verso il prossimo. Felicissima di poter aiutare il prossimo. Aveva squisiti sentimenti di carità verso gli ammalati; andava a visitare gli ammalati nelle famiglie delle ragazze affidate alle sue cure, dove portava il conforto spirituale e materiale quando occorreva.

Quando si trattava di consorelle ammalate si faceva premura di portarsi colà ad assisterle e sapeva questo fare con sollievo e con profondi pensieri spirituali, disponendole alla completa volontà di Dio.

Quando per doveri d'ufficio doveva fare richiamo alle Sorelle perché o vi era di mezzo l'offesa di Dio, ciò che assolutamente non poteva tollerare, o la violazione alla S. Regola, od il cattivo esempio, — e su questi tre punti era inesorabile — lo faceva colla massima schiettezza; ma perché nell'animo della consorella non restasse un senso di avvilitamento, o di rancore, aveva l'abitudine, al termine della giornata di chiamarla a sé e con buone parole faceva conoscere che non conservava più ostilità alcuna e che non veniva meno alla stima di loro.

Questa bella massima di carità voleva fosse praticata da tutte le Direttrici di Case e taluna volta ella stessa la richiamò ad alcuna Direttrice, che se n'era scordata.

Quando era maestra a Montaldo, una sera un povero mendicante fu colpito da grave malore. Nessuno voleva avvicinarlo per le brutte condizioni in cui si trovava. La Serva di Dio invece andò e lo preparò a ricevere i SS. Sacramenti e lo assistette, perché avesse a morire santamente. In questa occasione ebbe a dire che quell'atto di carità le tolse ogni ripugnanza ad avvicinare gli ammalati e da allora compì sempre molto volentieri questo compito di aiutare gli ammalati e assistere i moribondi.

§ 355
Caritate in proximum aestuavit.

§ 356
Extraordinaria eius caritas.

§ 357
Defectus prudentissimum corrigebat.

§ 358
Adhuc in saeculo aegrotum pauperrimum ad Sacramenta suscipienda praeparavit.

Ad 10, proc. fol. 80: La Serva di Dio aveva un carattere energico, impetuoso: ma seppe costantemente dominarsi ed essere un modello di pazienza. Questa virtù della fermezza e la grazia per non inquietarsi per quanto poteva succedere la chiamava tutte le mattine nella santa Comunione.

Fu energica nel difendere i giusti diritti della Comunità e l'operato delle consorelle di fronte alle Autorità Civili; come fece nel 1896 a Trecastagni, dove le Autorità Civili erano mal disposte verso la Superiora nuova, che aveva nell'ufficio sostituito la Serva di Dio. In altre circostanze, ad esempio, di sventure, come quando il mare straripò ad Ali ed invase tutto il Collegio, come nelle disgrazie, ad esempio per la morte di persone care, la Serva di Dio accoglieva dalle mani di Dio e con preghiera si rassegnava alla volontà sua e recitava giaculatorie, che del resto le uscivano spontanee per la familiarità che aveva con esse.

La Serva di Dio aveva una salute abbastanza scossa e con tutto ciò non si udì mai a lamentarsi dei propri malanni.

Inculcava pure alle Suore questa rassegnazione alla volontà di Dio. Era questo un avviso che con frequenza dava alle Consorelle.

Per ciò che riguarda la virtù della temperanza affermo che era molto frugale circa il vitto. I Superiori l'avevano proibita di fare mortificazioni speciali, Ella suppliva adattandosi pienamente alla vita comune. A proposito della vita comune non tollerava distinzione alcuna e se avveniva qualche volta che un qualche cosa di particolare le fosse somministrato lo passava subito alle altre Suore. Date le condizioni di salute l'essersi attenuta strettamente alla vita comune, pare a me, sia stata una causa della sua immatura morte.

Faccio presente come la Serva di Dio, abbia pure posseduto in grado elevato la virtù della prudenza. Infatti ella sentiva la vocazione allo stato religioso. Tuttavia per sollevare ed aiutare la mamma e famiglia sua tenne segreta questa sua volontà e quando rimase libera da questo dovere, subito provvide per lasciare il mondo e farsi religiosa.

Spiccò la sua prudenza fin dai primi anni della sua vita religiosa e fin dal Noviziato, tanto che la Superiora affidò a lei l'ufficio delle educande a Nizza subito dopo il suo Noviziato. In tutta la sua condotta poi la sua prudenza rifulgeva: nel guidare le conso-

§ 359
Ingenium vividum
perdomuit.

§ 360
Fortis in tuendis
iuribus Instituti.

§ 361
Calamitates resi-
gnatissima a Deo ex-
cipiebat.

§ 362
Temperantia eni-
tuit.

§ 363
Vitam communem,
etsi infirma, fidelis-
sime observavit.

§ 364
Prudens in guber-
nando,

relle senza opprimerle con l'autorità, senza far trapelare nulla di quanto esse le confidavano, col rispondere a tutte personalmente. Così riguardo al modo di fare le correzioni: chiamava la Suora, cui domandava se per agire a quel modo aveva avuto ordine speciale ed intanto avvertiva che per l'avvenire bisognava osservare questa o quella regola ecc....

Ad 11, proc. fol. 84: Per ciò che riguarda la povertà affermo che l'amava molto.

Era evidente che la Serva di Dio non era attaccata a nulla. Nel suo ufficio, ad esempio, nulla era di superfluo. Pulito, ma appena il necessario — la povertà francescana. Sulla sua persona abiti puliti, ma molto dimessi: nulla affatto che potesse indicare vanità — tutto della massima semplicità.

Provvedeva, ad esempio, da sé alla correzione e rattoppi delle cose sue, appunto per evitare che le consorelle rifacessero a nuovo i suoi abiti. Era nelle sue abitudini di nulla sprecare e trarre utile da tutto per quanto possibile.

Non rare volte praticò la povertà con vero eroismo personale, come quando andò a fondare la casa di Ali, dove mancava di tutto: appena vi era qualche prodotto dell'orto. La Serva di Dio era in poco buona salute. Da una casa vicina le mandarono mezzo litro di latte e ne fece uso ristretto da servirsene per più giorni.

Nella sua povertà poi brillava la sua generosità. Ad esempio fece parte a noi Salesiani dei ristretti prodotti del suo orto, quando stavamo costruendo il Collegio di Messina e necessitavamo di tutto.

Ricordo che un giorno capitai in Via Caronda in Catania alla porta della Casa delle Suore per celebrare la S. Messa. Ero tutto innacquato dal temporale. La Serva di Dio supponendo che non avessi preso il tram per mancanza di denaro fece aprire dalla Suora portinaia un cassetto e a due mani prese denaro che là si trovava mettendolo nelle mie mani e dicendo alla Suora: «Vedi come ho fatto, così farai tu pure se io non mi trovassi, altrimenti il Sig. Cappellano non prende il tram e viene a piedi».

Era di sentimenti molto riguardosi e delicati e provvedeva là dove forse altri non avrebbe pensato. Così ad esempio, vedendo che avevo l'abito un po' sciupato, appunto perché mi portavo all'Istituto per il servizio religioso, provvedeva per un abito nuovo —

§ 365
itemque in corri-
gendo.

§ 366
De paupertate.

§ 367
Vestes suas repa-
rabat.

§ 368
Domum instituit
ubi omnia deerant.

§ 369
Paupertate enite-
bat et caritate.

§ 370
Actus peculiaris.

§ 371
Alius actus carita-
tis et grati animi.

così quando dovevo venire a Torino, se non in tutto provvedeva in parte per il viaggio ecc....

§ 372
In castitate perfectum exemplar.

Sulla castità posso affermare che fu un vero esempio da imitare. Delicatissima e diligentissima nel togliere o far scomparire qualunque cosa: pittura - scultura - scritto ecc.... che potesse anche menomamente offuscare la bella virtù. Castigatissima nelle parole, nel tratto, nel portamento della persona, nel contegno, pur non usando affettazione. Ricordo che un giorno una suora tolse ad una educanda normalista un libro di lettura, che conteneva frasi poco rispettose di questa virtù. Portò il libro alla Serva di Dio allora Ispettrice. Questa appena letta qualche frase, stracciò il libro dandolo alla suora, perché lo mettesse sul fuoco e dicendo che piuttosto che entrasse nell'Istituto qualche libro non buono era disposta a chiudere le scuole e licenziare tutte le normaliste. Così ancora ricordo che un Sacerdote esperto nella musica suonava il violino in luogo poco distante da dove stavano adunate le suore. La Serva di Dio subito decisamente invitò il sacerdote a portarsi altrove e non disturbare comechessia la Comunità.

Le ragazze pensionanti normaliste nel recarsi in fila alla scuola, durante il tragitto venivano molestate da alcuni bellimbusti. La suora troppo timida non seppe rimediare e raccontò il fatto alla Serva di Dio. Questa disse: «Domani accompagnerò io le normaliste». Il giorno dopo, ripetutosi l'incidente, la Serva di Dio afferrò un giovane pel braccio, lo accompagnò sul marciapiedi dalla parte opposta indicandogli l'opposta via per la quale doveva camminare e non farsi più vedere.

Il fatto fu proficuo — approvato da quanti, ed erano molti, si trovavano colà presenti e non avvenne più mai in seguito un incidente di tal genere.

Ricordo che durante la sua carica d'Ispettrice accadde che una Suora Direttrice lasciò la Casa, allontanandosi con un Sacerdote. Il fatto malgrado tutta la sua oculatezza, avvenne come d'improvviso.

La Serva di Dio ne provò vivissimo dolore per quanto non potesse rimproverarsi per nulla di trascuratezza. Pianse, pregò lungamente cercando di espiare la colpa della consorella e per un mese intero nella giornata andava in quella Casa a confortare le Suore e attutire il più che possibile le conseguenze del fatto. A mio

§ 375
Culpam alienam lacrimis expiare curavit.

avviso questo dev'essere stato il dolore più intenso della Serva di Dio e seppe sopportarlo con cristiana fermezza.

Circa la virtù dell'obbedienza dichiaro che questa è stata la virtù sua più cara. L'ho sempre vista di grande docilità a tutte le disposizioni dei Superiori. Bastava che accennassero ad un desiderio, perché lo ritenesse un comando. E questo non solo per i suoi superiori diretti, ma ancora per i Vescovi, Parroci, Sacerdoti. Era sua felicità nell'annuire a quanto le veniva ordinato. Ricordo che quando doveva giungere qualche sua Superiora me lo comunicava con grande gioia e richiesta da me del perché, mi rispondeva che per il tempo in cui si fermava la Superiora, ella rimaneva sotto l'ubbidienza; ciò che appunto ardentemente desiderava. Tutte le volte poi che ebbe ordine di trasferirsi in altra Casa eseguì l'ordine immediatamente senza indugio alcuno e con nessun rincrescimento. Ricordo che, ad esempio, da Torino partì per la Sicilia mentre le Consorelle cantavano i Vespri in Chiesa. Così parimenti attendeva ordine dalla sua Superiora per lasciare la Sicilia e portarsi a Nizza quando la morte la incolse. Tutto aveva disposto per la partenza.

Nel 1897 la Serva di Dio distribuì le nuove Regole date dalla S. Sede alla Comunità. In questa distribuzione leggendo dette Regole esortò sempre vivissimamente le Suore ad accettarle ed eseguire puntualmente quanto prescritto, aggiungendo che non sarebbe per nulla venuta meno la loro santità e lasciava per fioretto: Imitare Gesù Buono, ubbidendo in tutto e facendo la volontà di Dio anche quando sono contrastati i nostri gusti.

Ad 12, *proc. fol.* 99: Per ciò che riguarda l'orazione la Serva di Dio fu di una fedeltà diligentissima nel compimento dei doveri di pietà. Si mostrò sempre puntuale in tutti gli esercizi, dando magnifico esempio alle consorelle. Fin dalle prime ore del mattino e prima che la Comunità discendesse in Chiesa la Serva di Dio già aveva fatto la *Via Crucis*.

Io sempre la vidi già in chiesa quando mi recavo per la celebrazione della S. Messa. Così pure so dalle consorelle che dovunque andava ed aveva la comodità della Cappella in Casa, mentre le altre andavano a riposo ella ancora si fermava in Chiesa a fare adorazione al SS. Sacramento.

§ 376
Obedientiam perfecte exercuit.

§ 377
Sub obedientia vivere desiderabat.

§ 378
Obedientiam Regulis inculcavit.

§ 379
Omnia pietatis exercitia fidelissime implebat.

§ 380
Noctu quoque in ecclesia Iesum adorabat.

Pregava con vivo raccoglimento e fervore e la sua voce robusta dominava nelle preghiere su tutte le altre.

Nella preghiera il contegno di sua persona era edificantissimo senza però avere dell'affettazione. Le giaculatorie poi erano abituali sulle sue labbra. Non si discorreva con lei qualche minuto senza sentire sgorgare dal suo cuore un inno di lode a Dio, a Gesù, a Maria SS., a S. Giuseppe.

Nei viaggi poi portava sempre con sé qualche libro di pietà, specialmente l'imitazione di Gesù Cristo e con le sue sorelle continuava questi esercizi di pietà, di lettura, di preghiera, ecc.

Posso affermare che la vita interiore nella Serva di Dio fosse in grado di alta perfezione. In una lettera ad una novizia dava alcune norme che giudicherei possano costituire l'abbozzo della vita perfetta che ella viveva: « Ricordati che la vita religiosa è vita di abnegazione e di sacrificio. Fin da ora tieni presente che sei venuta in Congregazione non per condurre una vita agiata, o secondo la propria natura, ma solo per santificare te stessa e poi le altre. Perciò tuo primissimo impegno dev'essere il puro amor di Dio e poi quello del tuo prossimo. I tuoi pensieri siano casti e puri come quelli di un angelo e se qualche volta fossi tentata su questo punto, non avviliti, ma prendi risolutamente la tua posizione di battaglia, invocando la Vergine e il tuo Angelo, poi con semplicità e umiltà svela tosto la tentazione patita a chi ti guida.

La tua volontà non dev'essere più tua, ma delle tue Superiori: sii con loro semplice, docile e umile. Con le tue Sorelle sii paziente, caritatevole, usa loro ogni riguardo, ogni delicatezza per non disgustare Gesù Buono che ti ha fatto la grazia della vocazione ».

Conforme a questo programma fu veramente il tenore di vita della Serva di Dio, di abnegazione, di purezza, di obbedienza, di umiltà, di carità, di amor di Dio.

Ho letto fra i suoi propositi questo: « sei chiamata da Gesù a tendere con fermo proposito alla perfezione; in tutte le cose preferisci sempre ciò che nell'intimo il Signore ti fa sentire essere il meglio ».

Un'ultima affermazione posso dire: suo intimo studio era *imitare Gesù in ogni cosa*.

Discorrendo con la Serva di Dio ebbi più volte questa impressione che nella sua perfezione spirituale ricalcasse le orme di

§ 381
Preces iaculatorias
continuo repetebat.

§ 382
Vitam interiorem
perfecte vivebat.

§ 383
Novitiam hortatur
ad vitam perfectam,
et exemplum praebe-
bat.

§ 384
Praeclarum propo-
situm perfectionis si-
bi fecit.

S. Teresa, di S. Francesco di Sales, di S. Giovanni Bosco, tre Santi dei quali parlava sovente e dei quali conosceva molto bene la vita.

Proc. fol. 103: L'umiltà della Serva di Dio aveva rilievo speciale dalla semplicità e confidenza illimitata nella Bontà di Dio. Non aveva stima di sé, non parlava di sé, né si vantava delle sue opere, ma ne dava volentieri il merito a chi l'aveva opportunamente consigliata.

L'amor proprio fu il nemico che maggiormente prese di mira. Usava chiamarlo con un termine particolare, discorrendo con le consorelle lo chiamava « *Iaccio* ».

Quando le Suore le dicevano ad esempio: « Signora Madre » — pronta rimbeccava: « ma brava, io non sono affatto una signora, ma bensì una Suora » e non voleva altro titolo che quello di « Madre ».

Mi ricordo che un giovedì santo, distribuendo il Sacerdote la Comunione *infra missam*, dopo la recita dell'Agnus Dei, rivolse l'invito alla Superiora di accostarsi per la prima secondo l'usanza di quei luoghi. La Serva di Dio fu pronta a mandare la cuoca in vece sua, la quale era appunto vicino a lei in Chiesa.

Documento di sua umiltà è una lettera in data 1904 che scrisse a una sua Superiora, Madre Marina, a Nizza Monferrato. In detta lettera così si esprime: « E' inutile illudersi: i traffici aumentano, le forze se ne vanno; e la povera mia mano non tutti i giorni ha la fermezza per guidare meno male la penna. Non so se sia perché giunta una certa età si debba per forza dare tracollo, o se siano i due viaggi Sicilia-Torino e Sicilia-Tunisi che troppo mi sconquasaron: il fatto è che quest'anno mi pare di averne passati dieci e non ho più la forza, l'attività necessaria per sbrigare le cose mie! In certi giorni fo come quelle vecchie decrepite che girano tutti i canti della casa mugolando non si sa che cosa e non concludono più nulla. Mi propongo, dico una cosa e poi la dimentico lì per lì come una stupida. Mi accorgo che è giunto il tempo di aver molta pazienza con me stessa. E Lei mi faccia all'uopo la carità delle sue preghiere ».

Faccio presente però che la Superiora, a cui la Serva di Dio scriveva, e le altre, più volte dissero e l'ho sentito pur io: « Finché l'Ispettorica Sicula sarà governata da Madre Morano, possiamo essere certe che tutto andrà bene, e non dovremo preoccuparcene ».

Non aveva poi difficoltà a riconoscere gli sbagli commessi e,

§ 385
Sanctorum vestigia
calcare satagebat.

§ 386
Humilitate excel-
luit.

§ 387
Actus peculiaris.

§ 388
Humilitatem scrip-
to ostendit.

§ 389
Errores suos humillime agnoscebat.

senza rispetto umano si ricredeva e riparava, e questo faceva con chiunque anche con una ragazza.

§ 390
Sororem infirmariam redarguit.

Ho sentito raccontare in proposito dalle Suore di Casa Nunziata di Mascali, che essendo scoppiata nel 1907 la difterite in quell'Istituto, la Madre prontamente accorsa, raccomandò l'esatta osservanza delle prescrizioni del medico. Avendo osservato che la Suora infermiera agiva in una maniera diversa, la rimproverò fortemente. Avendo l'infermiera fatto presente alla Direttrice il rimprovero avuto, questa si fece un dovere di avvisare la Madre che detto rimprovero era ingiusto, perché il medico aveva dato nuove e differenti disposizioni. La Madre andò subito in cerca della Suora infermiera domandandole: «Perché non mi hai detto come stavano le cose? perdonami ora dell'ingiusto rimprovero e dello scandalo che forse avrò dato alle altre con le mie parole». E nella sera volle servirla a cena, e al mattino seguente porgerle gli auguri pel nuovo anno dicendole: «Ti auguro un buon anno sullo stampo di Maria Maddalena e non di Marta. Già la Marta sono io sola».

§ 391
Veniam rogavit et sororem honoravit.

Tutte le mattine la Serva di Dio nella S. Comunione domandava la grazia della virtù della dolcezza e questo si legge di sovente nelle sue memorie e nei suoi propositi. Io infatti non ricordo di averla vista alterata o turbata.

§ 392
Aequanimis et suis.

Fin da quando la Serva di Dio era ancora a Buttigliera, faceva delle penitenze, come la sua amica Solaro e questo fino a che il Parroco venuto a conoscenza dai parenti della Serva di Dio lo proibì perché erano causa, queste penitenze, di deperimento nella salute. A Montaldo, mentre era maestra, il Parroco Mons. Trinchieri ebbe a scrivere di lei: «Da una Figlia di Maria stretta alla Morano con speciali vincoli di confidenza, seppi che allorquando riceveva lettere non le apriva subito, «intendo di fare una mortificazione, non soddisfacendo prontamente alla naturale curiosità».

§ 393
Paenitentiam adhuc in saeculo vivens agebat.

Trovo tra le riflessioni del suo Noviziato questa: «Anima mia, ogni mattina appena svegliata, pensa alla bontà di Dio che ti concede un nuovo giorno di vita e perciò un nuovo giorno di prova e di meriti. Figurati che Gesù a te si presenti e ti dica: Orsù, figlia mia, porta oggi con pazienza la tua croce, accetta le pene che ti sopravverranno, sopporta tutto per amor mio: io mi compiaccio in te e largamente ti ricompenserò di tutto. Un giorno è poca cosa: finisce presto, ma l'amor mio, il premio che ne avrai saranno eterni».

§ 394
Propositum recogitandae divinae bonitatis.

In questo modo si animava alla mortificazione e animava pure le Consorelle.

§ 395
Continuo sese cohibebat.

Una mortificazione che può dirsi di ogni giorno e di ogni ora, fu quella di moderare il suo carattere vivace e della sua voce maschia,

Posso affermare che era disposta a qualunque sacrificio per promuovere la gloria di Dio.

§ 396
Bonum fidelium promovit.

Per esempio: accettava le postulanti che erano povere, pur di dare alla Congregazione buoni soggetti che lavorassero poi per la gloria di Dio e l'onore della Chiesa. Ad Alì mise a disposizione della popolazione la Cappella dell'Istituto, perché il paese era privo del Parroco e la propaganda dei protestanti del paese vicino «Nizza Sicala» era molto intensa e pericolosa.

Era consuetudine pure in Alì che nel giorno dei morti la popolazione recandosi al cimitero avesse un contegno poco raccolto, per nulla devoto e non ispirasse per nulla il pensiero dei suffragi ai Defunti. Per ovviare questo inconveniente la Serva di Dio, d'intesa col Direttore Generale delle Suore, dispose che la Comunità in quel giorno visitasse processionalmente il Cimitero, recitando il Rosario e le altre preghiere in suffragio dei Morti. La popolazione fu edificata e seguì l'esempio e continua ancora presentemente questa devota Processione.

§ 397
Actus praeclarus pietatis et caritatis.

Ad 13: Non esito punto ad affermare che la costanza della pratica delle virtù, non essere mai venuta meno, in questo costituisca eroismo nel vero suo senso.

Anche ammalata non smetteva l'osservanza dei digiuni, delle astinenze, come non desisteva dal partecipare agli atti della Comunità, eccetto che i Superiori o il medico glielo imponessero, o fosse costretta da assoluta impotenza.

Tre giorni prima di morire, dopo di aver compiuto i suoi doveri religiosi, venne a salutarmi sapendo che fra poche ore sarei partito per Tunisi ed era la Serva di Dio febbricitante.

Nell'esercizio delle virtù fu perseverante fino alla morte. Mantenne sempre una uniformità ammirabile senza alti e bassi: ma conservando sempre lo stesso grado di fervore.

Ad 14, *proc. fol.* 112: Ho constatato questo fatto rarissimo: Io non ho mai trovato nessuno che disapprovasse o criticasse la Serva di Dio; invece ho trovato tutti sinceramente affezionati e devoti alla Serva di Dio. Fatto, che non ho riscontrato mai in nessun altro capo e per nessun'altra Suora. Aveva un ascendente pieno su tutte e da tutte era amata come una madre.

§ 398
Ab omnibus honorabatur et diligebatur.

§ 399
Magna aestimatio-
ne apud omnes gau-
debat.

Anche persone estranee avevano della Serva di Dio alta stima: ne ho sentito parlare nella maniera più rispettosa e riverente dagli Ispettori Salesiani D. Monateri e D. Picollo, dai primi Direttori di Case Salesiane in Sicilia D. Chiesa, D. Lovisolo, D. Bielli: ho assistito varie volte al trattamento deferente e rispettoso che le usavano il Cardinale Arcivescovo di Catania, Francica-Nava, Mons. D'Arrigo, Arcivescovo di Messina, Mons. Cesario Vescovo coadiutore di Catania ecc.... Ho sentito pure tessere di lei entusiastici elogi da Superiori Salesiani, quali il Rev. Rig. D. Rua, Mons. Marenco, D. Bretto, ecc.

So pure che era assai stimata dal Cardinal Dusmet Arcivescovo di Catania, il quale ad alcuni Vescovi diocesani suggerì di chiamare appunto le Suore di Maria Ausiliatrice.

Ad 15: Non mi consta affatto che mentre essa viveva vi sia stato chi denigrasse la fama della Serva di Dio e neppure mi risulta che nel compimento dei suoi doveri abbia avuto a sostenere persecuzioni.

Ad 16: La morte della Serva di Dio destò molto e molto rimpianto. Popolo e Autorità furono unanimi nel compiangere la perdita irreparabile di Suor Morano.

S. Eminenza il Card. Francica-Nava mandò a rappresentarlo il Can. Licitri, suo Segretario: vari Vescovi delle Diocesi Siciliane telegrafarono sentite condoglianze insieme ad una folla di ammiratori.

I funerali furono la più bella testimonianza dell'affetto e stima da cui era circondata la Defunta; nel trasporto della Salma dal Collegio alla Stazione (la Salma doveva essere tumulata ad Alì Marina) presero parte tutte le Comunità femminili: grande numero di ex-alieve e loro parenti, quindici Sacerdoti ecc....

Riporto qui alcune testimonianze, che raccolgo da lettere scritte dopo la morte della Serva di Dio.

Suo nipote Giuseppe Morano scriveva tra le altre cose in data 31 marzo 1908:

«Dal giorno che mi tenne a Battesimo mi amò sempre più che madre ed io ebbi più volte occasione di conoscere che zelo di carità fosse il suo...».

Suor Varvello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Suora tra le più anziane della Sicilia, scriveva:

«La Madre mia, io non l'avrei mai più lasciata per vivere sempre dei suoi esempi e del suo aiuto...».

§ 400
Nemo famam Ser-
vae Dei offendit.

§ 401
Ingens concursus
ad funera.

§ 402
Virtutes et exem-
pla S. D. memoran-
tur.

Il Sac. Giuseppe Prestianni di Bronte scriveva alla nipote, Figlia di Maria Ausiliatrice, queste parole a proposito di Madre Morano:

«Pensando a te e a Caterina (altra nipote Figlia di Maria Ausiliatrice) non posso non pensare a Madre Morano, ricordandomi quanto vi voleva bene più che figliuole.

Essa era ben matura per il Paradiso, e il Signore l'ha voluta chiamare a sé; Felici voi altre Suore alle quali la cara Estinta ha lasciato tanti esempi di devozione, di umiltà, di generosità, e di obbedienza. E tu, che pure le volevi bene tanto, procura di imitarla nelle sue specchiate virtù e ti troverai contenta in vita e contentissima in punto di morte».

Mons. Gaetano Catalanotto, Protonotario Apostolico, Rettore della Chiesa del SS. Salvatore in Palermo, scriveva in data 28 marzo 1908:

«... Com'era buona, pia, sagace, zelante Madre Morano!... Come stava bene al suo posto di visitatrice! Quando essa mi confidava che doveva in breve allontanarsi dalla Sicilia io ne ebbi dispiacere, e desiderava che fosse potuta rimanere in quest'isola, e vi è rimasta poveretta, ma morta».

Il Barone Paolo Comitini Bosso scriveva il 28 marzo 1908: «... E' tuttora scolpita in noi l'impressione indelebile delle sue eminenti virtù morali, che la facevano spiccare ed eccellere sopra tutte e siamo anche noi accasciati dal dolore della sua prematura dipartita. Ne accompagnammo ieri la Salma alla Stazione e seguimmo col cuore affranto dal dolore il mesto corteo.

Era uno schianto in tutti i cuori! Quanti ricordi e quante lacrime...».

Suor Chiarina, Ispettrice allora a Torino scriveva: «Non v'ha dubbio, la Congregazione ha perduto molto in tale perdita e possiamo pur dire una delle sue più forti colonne. Dai tetti in giù, non può negarsi, tale perdita è irreparabile!! Preghiamo Dio, perché non se ne risentano gli effetti — e aggiungeva: — Consoliamoci tutte con la certezza che se abbiamo perduto una Madre, una impareggiabile sorella in terra, abbiamo guadagnato un avvocato di più in Cielo, dove in compagnia del nostro venerabile Padre, intercederà per tutte e per ciascuna di noi...».

Avrei ancora altre testimonianze che potrei riportare a conferma di quanto sopra ho detto. Tuttavia desidero ancora presentare al S. Tribunale due annunci mortuarii: uno della Superiora

§ 403
Exemplar imitatio-
ne dignum proponi-
tur.

§ 404
Virtutes eius excel-
lentes.

§ 405
Protectrix in coelo
laudatur.

Generale, Madre Daghero Caterina, l'altro della Direttrice, Suor Giuseppina Marchelli nei quali è riepilogata la vita della Serva di Dio. (All. A, B).

Presento ancora la lettera di Suor Silva Ernesta che prodigò alla Serva di Dio assistenza negli ultimi giorni di sua malattia, che domando sia allegata agli atti (All. C).

Ad 17, proc. fol. 118: Ho sentito parlare da Suore così vagamente di questi doni spirituali, ma non posso nulla deporre di concreto.

Ad 18: Ho potuto constatare che il ricordo della Serva di Dio è molto vivo. Nel 1933, essendo ritornato in Sicilia ho sentito parlare della Serva di Dio da molte persone che ne erano sempre più ammirate ed entusiaste circa le virtù della Serva di Dio praticate. Non ho mai sentito alcuno che abbia detto poco bene della Serva di Dio.

Ad 19: Non mi consta che la Serva di Dio abbia pubblicato alcunché. Tengo però due quadernetti scritti di pugno della Serva di Dio, nel primo dei quali vi sono pensieri e propositi del suo noviziato e primo anno di noviziato. Nel secondo sono avvisi che soleva dare alle Suore e Direttrici.

Ad 20: Posso affermare che nelle Case Salesiane e specialmente della Sicilia esiste sentimento di grande venerazione per la Serva di Dio.

Ad 21: Senza dubbio esiste questo grande desiderio nelle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice che la Serva di Dio abbia ad essere sublimata agli onori degli altari e questo anche nelle allieve della Serva di Dio, cosa che ho potuto constatare con evidenza quando, come sopra ho detto, ritornai in Sicilia nel 1933.

Ad 22: A quanto ho già depresso avrei ancora da deporre varie cose che espongo in questo modo:

Doni celesti: Una Suora ricevette dalle Superiori l'ordine di lasciare la Sicilia e ritornare in Piemonte: ciò le rincreseva molto perché in Sicilia si trovava bene sotto ogni rapporto. Andò a cercare conforto dalla Serva di Dio. Questa la esortò ad obbedire volentieri e, come ispirata, le disse: «Tu tornerai per chiudermi gli occhi!». Avvenne proprio così! Alcun tempo dopo, prima che la Serva di Dio morisse, Suor Battistina Camera (così si chiamava la Suora) fu rimandata in Sicilia e al momento della morte della Serva

§ 406
Virtutes S. D. admirationem excitant.

§ 407
In veneratione habetur.

§ 408
Digna honoribus Altaris declaratur.

§ 409
Factum propheticum.

di Dio si trovava là e fu proprio lei a chiudere gli occhi appena spirata alla Serva di Dio.

Povertà: L'amore alla povertà era in Madre Morano accompagnato da un amore spiccato per ogni forma di ordine. Alcuni minuti prima che la campana la chiamasse in Chiesa o in Refettorio ecc... la Serva di Dio sgombrava la scrivania dalle carte di lavoro e al momento di allontanarsi dal suo ufficio tutto era sommatamente ordinato nella massima semplicità.

Castità: Delicatissima nella pratica di questa virtù: era premurosa nel vigilare che le sue Suore e ragazze non avessero pericoli per la castità.

Ad Alì Marina, nella stagione dei bagni, prima che le Suore si recassero alla spiaggia, la Serva di Dio saliva sul terrazzo per osservare se vi fossero persone mondane, o comunque un qualche pericolo morale: accertatasi dava un segno alle Suore e vigilava a distanza per tutto il tempo che le medesime attendevano ai bagni. Raccontava Suor Panzica (ora defunta e che stava con la Serva di Dio a Trecastagni) un metodo energico che la Serva di Dio adottò un giorno per guarire alcune Suore, che propendevano per le amicizie particolari colle proprie allieve. Trovandosi riunite intorno a lei, Suore e ragazze durante una ricreazione, essa chiamò ad una ad una le ragazze preferite e le collocò rispettivamente vicino alle singole Suore che avevano per esse qualche attaccamento sensibile. Poi colle rimanenti si collocò loro di fronte e diede loro uno sguardo espressivo accompagnato da un certo movimento di capo, in segno di rimprovero. Le ragazze non compresero quella mimica, ma la capirono bene le Suore che, arrossendo della loro debolezza, da quel giorno cominciarono a regolarsi come la Madre desiderava.

Proc. fol. 123: Vocazione religiosa: La Serva di Dio cominciò a sentire la vocazione religiosa nel 1864, appena conseguita la patente di maestra, — ma per anni tredici dovette nascondere le sue intenzioni, perché il suo dovere era di aiutare la famiglia, che si trovava in gravi ristrettezze.

Quando poi nel 1877 esposse alla mamma il suo disegno e ne ebbe il suo consenso, si trovò imbrogliata nella scelta della Congregazione, in cui entrare, — andando ogni anno colla sua amica maestra Anna Caudana a fare gli Esercizi spirituali dalle Figlie della Carità, a S. Salvario in Torino.

§ 410
In omnibus ordinem accuratissime servabat.

§ 411
Vigilantissima ne castitas offenderetur.

§ 412
Peculiaris actus prudentiae ad amicitias particulares delendas.

§ 413
De vocatione.

§ 414
Vocationem prudentissime implevit.

Nel 1877 chiese di essere accettata in detta Congregazione: Non vi fu accolta per aver già raggiunto i 30 anni. Ebbe in vista le Domenicane, le Sacramentine, ma nel momento decisivo la Provvidenza le mise sott'occhio la Congregazione delle Suore fondate da D. Bosco. Per mezzo di una sant'anima, Sr. Elisa Roncallo, la Serva di Dio fu presentata un giorno al Salesiano D. Cagliero Giovanni e questi la indirizzò a Mornese, dov'era la Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A complemento poi della mia deposizione presento al Tribunale, con preghiera di unire agli atti, se lo ritiene opportuno:

I. - La Circolare della Direttrice Suor Giuseppina Marchelli colla quale annuncia alle Consorelle la morte della Serva di Dio, in data 26 marzo 1908.

II. - Altra Circolare di Suor Caterina Daghero, pure annunziante la morte della Serva di Dio, in data 26 marzo 1908.

III. - Una lettera di Sr. Ernesta Silva, Figlia di Maria Ausiliatrice, in data 9 aprile 1908 - Catania - indirizzata alla Rev.ma Madre Superiora.

IV. - Un quadernetto contenente pensieri e propositi scritti di proprio pugno dalla Serva di Dio. Consegno copia autentica.

V. - Altro quadernetto contenente avvisi che la Serva di Dio soleva impartire alcuni minuti prima della visita durante gli Esercizi Spirituali. Pure questo quadernetto è scritto di proprio pugno dalla Serva di Dio. Consegno copia autentica.

VI. - Quadernetti diversi pure scritti dalla Serva di Dio e in copia autentica.

Ad artt. 15-16, proc. fol. 282: Confermo pure per averlo sentito dire — aggiungo che in quanto all'impegno religioso spiegato nel tempo del suo noviziato, si può leggere quanto dalla Serva di Dio scritto nel quadernetto N. 1 nella precedente Sessione consegnata al S. Tribunale.

Ad art. 22: Qualche volta ho sentito direttamente ricordare dalla Serva di Dio e dalle Suore che le furono le prime compagne, le vicende di quella Fondazione. Ho pure sentito più volte raccontare dal Sac. Lovisolo Angelo, primo Direttore Salesiano di Messina, dell'aiuto veramente cordiale che essa dava ai primi Salesiani di Messina, fornendoli di prodotti dell'orto per soccorrere la loro grande miseria.

Ad art. 32: La mattina, mi pare del 23 marzo 1908, salutai la Serva di Dio prima di partire per la Tunisia, dove rimasi fino al

§ 415
Ingressa est Reli-
gionem.

Giovedì Santo. Non assistetti alla morte e ai funerali della Serva di Dio, ma sentii riferire le varie particolarità, accennate nell'articolo dai Confratelli Salesiani.

Ad art. 45: Confermo pienamente. Soggiungo che più e più volte mi fu di grande edificazione.

Ad art. 121, proc. fol. 293: Confermo tutto, perché mi fu ripetutamente riferito e per scienza propria, poi confermo il grande amore per la vita comune, lo spirito di mortificazione, la riservatezza nel parlare dei suoi incomodi e malanni.

III TESTIS — Sor. THERESIA PENTORE, *ex Inst. Fil. M. A.*, ann. 70 (V. A. V.).

Anche la testimonianza di Madre Teresa Pentore, del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è tra le più qualificate e complete.

La Teste fu alunna della Serva di Dio negli anni che seguirono immediatamente la di lei professione religiosa e che precedettero l'apostolato in Sicilia. Si appoggia inoltre a giudizi e referenze varie e contribuisce a far conoscere il tenore di vita non comune della Morano a partire dalla sua professione. Mette in luce specialmente le abilità didattiche e il talento pedagogico della Serva di Dio.

Ad 1 interr., proc. fol. 302, respondit:

Io mi chiamo Teresa Pentore del fu Secondo e della fu Rosa Canina. Sono nata a Viarigi Monferrato (Prov. di Asti), il 1° novembre 1866. Sono domiciliata in Torino presso la Casa Generalizia, Piazza Maria Ausiliatrice n. 5. Sono Suora professa perpetua delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove occupo la carica di Consigliera Generalizia.

Ad 4: Conobbi la Serva di Dio negli anni scolastici 1879-80-81. Io ero educanda nell'Istituto di D. Bosco in Nizza Monferrato e Suor Maddalena era insegnante nelle classi elementari superiori. Madre Morano fu un'insegnante modello per il suo metodo di educazione, era buona e forte ad un tempo, sempre serena e sempre calma, sapeva esigere il dovere ed otteneva che si eseguisse con fedeltà e prontezza; nel suo insegnamento aveva il migliore modo di farsi intendere da tutti.

Il suo dire era semplice, chiaro, ordinato; aveva l'arte di guadagnarsi l'attenzione e di render facile anche ciò che alle ragazze poteva sembrar difficile, educava secondo gli insegnamenti di Don Bosco, sapeva farsi temere imponendo rispetto e stima.

§ 416
Nomen testis.

§ 417
De visu.

§ 418
Exemplar magi-
strae.

§ 419
Artem dicendi et
educandi optime ha-
bebat.

§ 420
Suavis, fortis, prudentissima in corrigendo.

Anche le più difficili tra le alunne la rispettavano e ne dicevano bene, era imparziale con tutte e tutte sapeva prendere per il loro verso; era ferma e costante nell'esigere il dovere, correggeva con bontà ed anche con energia e ci faceva riflettere sulla mancanza fatta inducendoci all'emendazione, aveva parole dolci e forti, sempre efficaci che essa sola sapeva trovare.

§ 421
Consuetudinem cum S. D. habuit testis.

Ad 5: Non ebbi più altra relazione che quella di esser Consorella dell'Istituto stesso, colla quale m'incontravo qualche volta e che rivedevo tanto volentieri, chiamandola ancora con il titolo di « Signora Maestra ». Ella mi diceva: « Ma che? Io non sono più la tua Maestra ». Ed io rispondevo: « Ella per me e per le mie compagne sarà sempre la nostra Maestra », intendendo dire che da essa avevamo sempre da imparare.

§ 422
Die 15 Nov. 1847
nata est.

Ad 6: So che la Serva di Dio è nata a Chieri nell'anno 1847 il 15 novembre.

§ 423
Genitrix S. D. dotibus naturae et virtutibus eminebat.

Ignoro il nome dei suoi genitori. Ho sentito parlare della madre della Serva di Dio da quanti l'avevano conosciuta quando era a Mathi e queste tutte concordi dicevano che era una mamma di qualità non comune ed emergeva per le sue belle doti e profonda, seria virtù. Sentii a dire che la famiglia della Serva di Dio da Chieri dovette portarsi poi a Buttigliera d'Asti. Sentii pure a dire che mentre la Serva di Dio era Maestra a Montaldo aveva grande particolare ascendente non solo sugli allievi, ma pure sui giovani e uomini, tanto che la sua presenza e la sua parola era come un comando. Ho saputo che Mons. Trinchieri, allora parroco di Montaldo, quando la Serva di Dio lasciò il paese per seguire la vocazione religiosa, disse: « Mi manca il braccio destro » per significare quanto aiuto pel bene religioso gli portava.

§ 424
Homines quoque eam revereabant.

A riguardo della vocazione della Serva di Dio questa aveva pregato, si era consigliata prima di prendere la sua decisione. Mi pare che abbia pure domandato consiglio al Salesiano D. Cagliari. Quando fu certa della chiamata di Dio lasciò Montaldo ed entrò nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Andò a Mornese (Diocesi di Acqui), in seguito a Nizza Monferrato, dove si era trasportata la Casa Madre. Come già dissi, io trovai la Serva di Dio insegnante a Nizza. Nel settembre del 1881 fu destinata in Sicilia quale Direttrice della Casa di Trecastagni, prima Casa nostra che si è aperta in Sicilia. Dopo qualche anno fu chiamata a Torino (1885) nella Casa di Torino, dove si fermò un anno.

§ 425
Prudenter statum religiosum amplexata est.

Fu di nuovo mandata in Sicilia Direttrice ancora a Trecastagni e poi fu nominata Ispettrice delle Case di Sicilia. La Serva di Dio aprì e fondò molte Case nella Sicilia. Quando morì era ancora Ispettrice.

Ad 7-8, proc. fol. 307: La Serva di Dio era Suora di grande fede e sapeva infonderla anche nelle anime di quante la circondavano, specialmente nelle sue allieve; aveva prerogativa speciale d'infondere l'idea grande di Dio nella spiegazione dal catechismo e quindi infondeva lo spirito vero, giusto, teologico della fede.

§ 426
Fidem magnopere exercebat et in alumnis infundebat.

Si comprendeva facilmente che era piena di unione con Dio, con Gesù Sacramentato. Ricordo di avere assistito ad una conferenza che la Serva di Dio teneva sulla SS. Eucaristia, ed affermo che fui santamente impressionata dallo spirito speciale di fede che riluceva da tutte le sue parole.

Come santamente fui io edificata, lo furono pure quante altre ascoltarono, avendolo manifestato al fine della conferenza.

Ho sentito dalle Suore che vedevano la Serva di Dio fare frequenti visite a Gesù Sacramentato, e specialmente la sera prima di andare a riposo.

§ 427
Crebras ad Iesum Eucharisticum visitationes peragebat.

Aveva una parola molto efficace e persuasiva quando trattava questi argomenti spirituali.

Ricordo che nell'epoca del Carnevale a Nizza Monferrato, si esponeva nella nostra Chiesa Gesù Sacramentato. In generale si era dissipate, pensando quasi di più al carnevale che non alle SS. Quarant'ore.

Io allora ero educanda. La Serva di Dio ci radunò in Chiesa e parlò con tanta efficacia sul grande bene di essere in Chiesa a pregare dinnanzi a Gesù che tutte di buon animo e senza muovere parola alcuna si fermarono a pregare fervorosamente e contente di assistere alle funzioni senza rimpianto pei divertimenti.

§ 428
Adhortamenta salutaria dedit ad Iesum adorandum.

La Serva di Dio per impedire che noi educande mancassimo di rispetto nella funzione della distribuzione della cenere ci radunò prima in classe e fece a noi tale esortazione, che tutte si assistette alla funzione con grande serietà, contrariamente a quanto avveniva negli anni precedenti.

La Serva di Dio aveva devozione a Gesù Crocifisso e so che potendo faceva la *Via Crucis* e raccomandava frequentemente alle Suore questa divozione, godendo poi quando poteva osservare che

§ 429
Passionem Christi meditabatur et Viam Crucis exercebat.

le Suore ascoltavano e trovavano il tempo per questo. Ricordo che ad Ali, quando il mare straripò e l'acqua minacciò di portar via la casa, la Serva di Dio fece fare tante *Via Crucis*, ripartendo questa pratica di pietà fra le Case di cui era Ispettrice.

Ottenuta la grazia di avere riservata la casa dal crollo inevitabile, se le acque marine l'avessero invasa, ottenne dalla Madre Generale di mantenere la promessa che aveva fatto e distribuì le *Via Crucis* con la relativa pratica di pietà.

Circa la devozione della Serva di Dio a Maria Ausiliatrice debbo dire che riteneva questa devozione tra le principali. Alla festa di Maria Ausiliatrice parlava con grande entusiasmo della Madonna. Ricordo che la vigilia di questa festa la Serva di Dio parlò a noi educande in Nizza delle solenni feste che si celebravano a Torino nel Santuario omonimo; essendo che noi non avevamo ancora fino a quell'anno assistito a Torino a dette feste.

Divozione molto viva nella Serva di Dio era quella a S. Giuseppe. Nutriva veramente tenera e filiale divozione ed aveva composto una coroncina a suo onore e la faceva recitare con tanta fede, quando le occorrevano delle grazie. Così era composta la preghiera: «Ave, o Giuseppe, ricco di grazie; Gesù e Maria sono con Voi. Voi siete benedetto fra tutti gli uomini e benedetto è il frutto del seno della Vostra Sposa Maria. Oh! S. Giuseppe, padre putativo di Gesù, Vergine e Sposo di Maria, pregate per noi poveri peccatori adesso e nell'ora della morte nostra. Così sia».

Tale preghiera occupava il posto del Pater e poi faceva seguire una decina di «S. Giuseppe, pensateci Voi» e poi il Gloria Patri. Così di seguito fino al termine della corona.

Cantava con particolare divozione la lode in onore di S. Giuseppe:

«Su, venite fedeli devoti
All'altar di Giuseppe venite
Vostre preci ferventi offerite
Al maggior Patriarca che fu.
Alme laudi sciogliete al suo nome
A quel nome sì caro e giocondo
Che farà di virtude fecondo
Ogni cor che l'onori quaggiù».

§ 430
Erga Deiparam Virginem devotissima.

§ 431
Tenerrima devotione S. Iosephum prosequabatur.

§ 432
Peculiaris oratio.

Per dare sfogo maggiore al suo cuore, cui questa strofa breve non bastava, compose la seguente:

«Deh! proteggi la Chiesa di Cristo
E pacifica i popoli e i duci
E nel santo cammino conduci
la crescente giovia! gioventù.
Una prece paterna per tutti
Degna volgere ancora al Supremo
Onde in gloria contenti in eterno
Tutti insieme trionfiamo lassù».

Non so esprimere con quanta gioia e fervore cantava questa lode e come fosse efficace nel farla gustare a tutte noi.

A Suor Genta che scriveva alla Serva di Dio di aver ricevuto regalate grazie da S. Giuseppe per la Casa alla Lungara in Roma, dove era Direttrice, rispondeva che S. Giuseppe era stato imprigionato da essa a Roma: quindi si dimenticava di andare in Sicilia, dove ella attendeva le grazie.

Aveva nominato S. Giuseppe economo della Casa e otteneva da Lui quanto aveva bisogno.

Suor Genta predetta mi disse che quando nel 1882 fu destinata in Sicilia; il pensiero di sapere che colà era Madre Morano attutì in lei il pensiero di lasciare la Casa Madre e di portarsi lontana dai genitori e parenti.

Altra volta ebbe a scrivermi: «Nei tre ultimi anni, cioè dal 1891 al 1894 passati ad Ali, come sua Vicaria, per quanto l'abbia studiata da vicino non ho saputo scoprire in essa un difetto; secondo il mio modo di vedere, essa era perfetta in ogni virtù.

Ad 9, *proc. fol.* 313: Mi pare di poter affermare che tutte le parole ed azioni della Serva di Dio erano improntate a grande amore a Dio.

Nell'insegnare a scuola, nella spiegazione del catechismo, nella lezione di Religione lasciava trasparire l'idea grande, profonda degli attributi di Dio e infondeva nei nostri cuori conseguentemente un vero amore a Lui, che doveva essere il primo oggetto dei nostri affetti e di tutta la nostra vita.

Aveva grande carità verso il prossimo. La Serva di Dio nel correggere non transigeva sui difetti, ma non pungeva nessuno nella correzione. Mentre era tanto forte ed energica, per le amma-

§ 433
Spiritu ferventi et iucundo laudes ad S. Iosephum canebat.

§ 434
Perfecta erat in omnibus virtutibus.

§ 435
Caritate in Deum excelluit,

§ 436
et in proximum.

late aveva grande tenerezza: le faceva curare e le curava essa stessa. Sapeva seguire, quando era Ispettrice, le Direttrici, rispondendo sempre alle loro lettere e andava a visitare le loro case: quanto più sovente poteva, nonostante i suoi gravi disturbi di salute. A una mia compagna, Suor Varvello, che l'aveva ripetutamente invitata ad andare a Cesarò per aver un po' di aiuto nella responsabilità che sentiva, appena giunta colà disse: «ci volevi proprio tu a tirarmi sin quà»; avvertò che detta casa aveva 1.150 metri sul livello del mare, una strada disagiata per accedervi.

Ad 10: La Serva di Dio, riguardo alla virtù della forza, diede prove non comuni nella sua non breve carriera; accenno alcuni fatti che sono a mia conoscenza: aveva un'allieva molto indisciplinata, che era la disperazione delle insegnanti e delle assistenti, mentre Suor Morano sapeva tenerla a posto e sottomesa, essa seppe domarla colla sua fermezza e bontà. La Madre Morano, per anni, e fino alla morte fu tormentata da malanni assai gravi e fastidiosi per i quali avrebbe dovuto sottoporsi a operazione chirurgica ed a particolari cure, pure per i diuturni suoi impegni d'Ispettrice continuava il suo lavoro nella visita alle case con attività intensa, senza per nulla risparmiarsi. A tale proposito devo ricordare che ella trovandosi in tali condizioni di salute, fece noto a Don Rua, allora superiore maggiore della Congregazione Salesiana che essa non avrebbe potuto attendere al suo ufficio d'Ispettrice, perché impedita di viaggiare, ma Don Rua le fece dire che invece di far l'Ispettrice viaggiando da una Casa all'altra, avesse fatto l'Ispettrice stando seduta.

Nonostante questo, affrontando ogni disagio, pur soffrendo continuò sempre a portarsi in ogni località che la sua carica lo richiedeva. Per ottemperare a quanto stabilisce il Regolamento che vige nella nostra Congregazione, cioè: che le direttrici degli Istituti dove vi sono alunne interne sono tenute durante la notte a fare, oppure incaricare di fare, una visita nei dormitori, essa malgrado, come sopra dissi, la sua salute molto scossa e sofferente, mai tralasciò di andarvi con assiduità.

Riguardo alla temperanza non potrei dire cose particolari essendo che per il tempo che trascorsi con essa io ero solo allieva, ma seppi però indirettamente, ch'era molto parca nel mangiare e nel bere e quando si trattò di certe epoche più critiche essa si sottopose anche a privazioni notevoli.

§ 437
Fortitudinem ostendit.

§ 438
Fortis in morbis et laboribus.

§ 439
Incommodis itineribus non pepercit ut suum impleret munus.

§ 440
Temperantiam in cibo et potu exercuit.

Ad 11, *proc. fol. 325*: La Serva di Dio praticava la virtù dell'umiltà anzitutto col non aver il cuore attaccato ai beni della terra. Era proprio superiore al disopra di quanto è contrario a questa virtù. Nulla di ricercato nei suoi abiti, nella sua camera: pareva cercasse sempre quello che era di minore apparenza. Questo attesto pel tempo in cui fu a Nizza.

Pel tempo del suo Ispettorato so che osservava assai se le suore tenevano oggetti o arredi che fossero superflui e faceva osservazione. Ricordo questo fatto mentre io ero a Nizza.

Suor Gamba doveva accompagnare la Serva di Dio a Chieri. Giunta alla stazione stava per prendere il biglietto di seconda classe per riguardo alla Serva di Dio che veniva dalla Sicilia, e già aveva incomodi di salute. La Serva di Dio se ne accorse e le disse: «Ma non sai che prendo il biglietto di terza, perché non c'è quello di quarta?» e non permise.

Circa la virtù della castità attesto che teneva un contegno serio, modesto e spirava rispetto anche solo a vederla. Non permetteva neppure che la si prendesse per mano: ch'è anzi neppure per un dito: quando se n'accorgeva subito allontanava.

Madre Francesca Gamba, ex allieva della Serva di Dio scrisse a me questo:

«Modello di educatrice, sapeva attirarsi stima e benevolenza grande dalle allieve sue nel tempo stesso che sapeva mantenere un contegno esemplarmente dignitoso e pieno di religioso riserbo. Ricordo che una mattina, avendola vista avanzarsi dal lato opposto del corridoio, dove ci trovavamo io e un'altra sua allieva educanda, festosamente le andammo incontro augurandole: «Buon giorno signora maestra!». Siccome la mia compagna, poi suora, le aveva un'affezione esuberante di infantilità, non so come, le scappò confidenzialmente una mano su quella della sua maestra. Non l'avesse mai fatto! Madre Morano meravigliata la fissò con sguardo severo, dicendole: «e osi tanto?». La colpevole abbassò il capo arrossendo, né fu capace di soggiungere altro in quel momento che un umilissimo e sommesso: «scusi».

Inoltre, avendo saputo la Serva di Dio che una Suora di Novara, che era stata con me qualche anno, doveva essere trasferita in Sicilia ebbe con premura a domandarmi:

«Sai che quella suora abbia l'abitudine di lasciarsi mettere le mani addosso dalle ragazze?». Fu contenta dal sentire da me

§ 441
Humilitatem sedulo coluit.

§ 442
Paupertatem custodiendam curabat.

§ 443
Humilis et pauper in itineribus.

§ 444
Castitate enitebat.

§ 445
Exemplar educatricis declaratur.

§ 446
Peculiare factum S. D. modestiam probat.

che era seria e che non aveva debolezza su questo punto. Di altro più non mi richiese.

La Serva di Dio era tanto rigorosa su questo argomento per l'alto amore alla virtù della castità e perché anche in Sicilia si è di carattere piuttosto facilmente espansivi e la Serva di Dio aveva improntato il Collegio a grande serietà.

Sulla virtù dell'obbedienza posso affermare che la Serva di Dio era modello. Aveva un grande concetto dei superiori: si sottoponeva ad essi in tutto: nelle Superiori vedeva Dio ed accettava tutte le loro disposizioni come venute da Lui. Non proferiva mai parole di lamento riguardo agli ordini ricevuti. Obbediva prontamente, completamente — era felice quando poteva obbedire — essere soggetta alle altre e si sottometteva in tutto e per tutto. Questo avveniva anche quando obbediva a Suore di lei più giovani e anche di lei meno esperte. Diventava come una bambina. Sapeva ispirare questi stessi sentimenti nelle suore e nelle alunne. Sapeva far rispettare tutte e anche fosse l'ultima novizia, la faceva dalle educande tenere in rispetto come fosse una superiora.

Ad 12, proc. fol. 330: La preghiera era il pane quotidiano della Serva di Dio. Pregava con tanto fervore e spirito ed era sempre la prima nelle pratiche di pietà nella Comunità. Viveva con grande rettitudine unita sempre a Dio. Il suo contegno nella preghiera non aveva studio, affettazione, ma tanto dignitoso e devoto. Si comprendeva chiaramente dal suo contegno che l'anima sua era intimamente unita con Dio. Parlandoci delle cose di Dio, della preghiera, dei nostri doveri di pietà, lo sapeva fare con tanta unzione che ci portava ad amare le cose sante, ad andare volentieri in Chiesa, a non lagnarci; anzi ad assistere con desiderio alle funzioni e alle prediche, anche quando ci pareva fossero un po' lunghe.

Da quanto già ho detto risulta quanto fosse umile la Serva di Dio.

Richiamo la nomina della Consigliera Generale nell'anno 1907 nel mese di Settembre a Nizza, alla quale ero pure io presente. Risultò un grande vantaggio di voti per Suor Morano, non ancora però quanti erano richiesti per la nomina. Allora la Serva di Dio si alzò e disse di sé che era cieca, sorda, piena di acciacchi ecc. ... tanto che molte tra le presenti che non la conoscevano, rimasero impressionate: credettero alle sue parole e ne elessero un'altra.

§ 447
Gravitatem et modestiam inculcabat.

§ 448
Exemplar Obedientiae.

§ 449
Laeta, prompta ac perfecta erat eius obedientia.

§ 450
Oratio eius panis quotidianus.

§ 451
Deo intime unita erat.

§ 452
Actus humilitatis.

Posso anche dire che Mons. Marengo, col quale avevo parlato l'anno prima a Roma, in confidenza mi aveva detto che la Serva di Dio avrebbe dovuto essere eletta Consigliera per le sue ottime qualità ed avrebbe anzi anche potuto essere una Madre Generale esemplare.

Ricordo che Mons. Marengo predetto disse della Serva di Dio: « Suor Morano non si può definire né uomo né donna; ma ha le migliori qualità dell'uno e dell'altra ».

Zelantissima della gloria di Dio, ad Alì Marina dove l'Istituto aveva una Chiesa semipubblica la Serva di Dio si prodigava in tutti i modi.

Voleva che tutti vigilassero per evitare il peccato e fare il maggior bene possibile.

Faceva conferenze speciali alle Madri cristiane e quando poteva s'interessava anche degli uomini, dicendo loro qualche buona parola, insegnando loro delle lodi.

In Catania, come ispettrice, aveva venti parrocchie, dove sorvegliava le lezioni di catechismo; attese quindi con zelo straordinario a queste opere dei catechismi e dire che doveva sentire fatica in tutte queste sue visite.

Quando il Card. Dusmet radunava i Parroci della città, voleva che intervenisse pure Madre Morano, e voleva pure che dicesse le sue osservazioni, o proposte dinanzi a tutti, tanta era la stima dello zelo che riconosceva nella Serva di Dio.

Ad 13, proc. fol. 333: A me pare di poter francamente affermare che le virtù praticate dalla Serva di Dio erano in grado eroico. E ciò non solo per il sacrificio sopportato nell'esercizio delle medesime non risparmiandosi mai; ma ancora per la continuità dell'esercizio di esse, non essendo venuta mai meno fino alla morte.

Ad 14: Dovunque, quale consigliera e delegata dalla Madre Generale, nell'anno 1925, andai a visitare le Case sempre ho sentito un santo entusiasmo nel ricordare la Serva di Dio. Dico tutte e tutte senza eccezione alcuna e con un massimo di fervore quale non ho riscontrato mai in vita mia per altre.

Ad 15: Non mi risulta che vi siano state persone che poco bene abbiano parlato della Serva di Dio, chè anzi, come risulta da tutto quanto fin qui ho detto, ebbe sempre ad essere stimata, rispettata, esaltata.

§ 453
Qualitates eius optimae erant.

§ 454
Virilis quoque erat.

§ 455
Vigilantissima ad impedimenta peccata.

§ 456
In 20 paroeciis religionem edocere satagebat.

§ 457
Praelatus in magna aestimatione Servam Dei habebat.

§ 458
Virtutes heroico in gradu exercuit.

§ 459
Omnes et ubique admirabantur eam.

§ 460
Semper laudata fuit.

Ad 16: La morte della Serva di Dio destò in tutti, Superiori, Superiore, alunne, suore, popolo, autorità, grande rimpianto. Così di ex allieve.

Subito da principio non poche ricorsero alla sua intercessione per avere grazie.

Ad 17: Non sono informata mentre la Serva di Dio era vivente.

So però che dopo la sua morte si ricorre alla sua intercessione e si ottengono segnalate grazie, E questo si pratica tuttora con maggiore frequenza e insistenza, essendo state rese note grazie ottenute per sua intercessione.

Ad 18: Posso attestare che tutti quelli ché conobbero Suor Maddalena Morano la ricordano sempre con venerazione e ne parlano con grande entusiasmo. Solamente di questi giorni io parlai con ex allieve di Suor Morano, Suore che furono con essa in Sicilia e tutte senza eccezione, cosa rarissima, dicono un mondo di bene di Suor Maddalena Morano, io ho mai sentito alcuno che abbia detto o dica male della medesima.

Ad 19: Non risulta che abbia dato alle stampe pubblicazioni; naturalmente come ispettrice, mandava circolari e dava norme alle direttrici, alle insegnanti ed alle Suore della sua Ispettorìa.

Ad 20: Mi risulta che specialmente nelle Case della Sicilia, che la Serva di Dio è ricordata non solamente, ma ammirata per gli esempi di virtù che ha lasciato, e anche pregata.

Il ricorso che si fa alla sua intercessione si è esteso dopo che fu iniziato questo processo. All'infuori di questo nulla si fa, che io sappia, di culto pubblico.

Ad 21, proc. fol. 336: E' desiderio comune delle Figlie di Maria Ausiliatrice non solo, ma anche delle ex allieve e di quanti la conobbero di veder presto Suor Morano innalzata all'onore degli altari ed a tale scopo fanno continue vivissime preghiere alla provvidenza di Dio.

Ad 22: Desidero fare le seguenti aggiunte:

Riguardo allo spirito di orazione diceva frequentemente alle allieve: quando siete in Chiesa, parlate sempre col Signore, non state mai mute.

A proposito dell'amore verso Dio: quando espressamente nelle lezioni di religione, comprendevamo come il suo cuore era tutto

§ 461
Gratiae feruntur ad
intercessionem Servae
Dei.

§ 462
Semper ab omni-
bus in veneratione
habita est.

§ 463
Exempla eius vir-
tutum memorantur.

§ 464
Digna honoribus
Altaris aestimatur.

§ 465
Pietatis spiritum in-
culcabat.

§ 466
Amore Dei flagra-
bat.

inflammato d'amore santo verso di Lui. Ella non cercava sé stessa e non mirava che alla gloria di Dio in tutto, voleva che in Chiesa entrassimo con grande devozione e rispetto. Ricordo che un giorno, essendo io entrata in Chiesa sbadatamente colle mani penzolanti, essa mi venne incontro e me le fece congiungere innanzi a tutte: era tanta la stima e il rispetto che io avevo per essa, che non mi offesi per nulla.

Riguardo alla virtù della pazienza: le sue allieve la videro mai alterarsi, non usò mai modi o parole risentiti, era sempre padrona di sé stessa, costantemente forte e paziente anche con le alunne d'indole più difficile.

Raccontava la stessa Madre Morano quando era ancora scolare ed insegnante a Montaldo Torinese: una sua allieva non aveva saputo la lezione, non aveva fatto il compito e la maestra dovette castigarla; essa che aveva fatto un regalo si offese e si lagnò con le compagne: la maestra le restituì il dono dicendole: «Devo fare il mio dovere e con tutte».

Nel dono del consiglio ricordo: durante il mese di Maggio d'uno degli anni che mi trovavo a Nizza Monferrato quale educanda e dovendo andare a domandarle un fioretto per qualche nostro difetto che essa ravvisasse in me, essa senz'altro mi disse chiaramente quale era questo mio difetto, io l'ascoltai ed accettai senza per nulla risentirmene. Essa allora mi soggiunse: vedo che riconosci il tuo difetto, va tanto bene, chi si persuade che ha un difetto è già a metà strada per correggersi.

In quell'istante ed a quell'età non credevo di meritare tanta lode, più tardi coll'esperienza e pratica della vita ho poi capito che Madre Morano aveva ragione.

Sulla carità verso il prossimo vorrei ancora soggiungere: verso i superiori aveva grande affetto e sapeva ispirare la stessa affezione nelle Suore ed alunne; quando era Ispettrice sapeva tenere al corrente di tutto, Direttrici e Suore, quello che si faceva nella Ispettorìa Sicula, scriveva sovente alle Direttrici informandole dell'apertura di Case, delle opere nuove che si fondavano, comunicava le notizie delle Superiori della Casa Madre, voleva che tutte partecipassero alla vita dell'Istituto, dell'Ispettorìa e del Centro, così sapeva tener unite le Suore e legarle alle Superiori; con le Conso-relle aveva grandi delicatezze, specialmente verso quelle che erano

§ 467
Semper aequanimis.

§ 468
Actus prudentiae
et iustitiae.

§ 469
Prudens in corri-
gendo.

§ 470
Sollicita in suis im-
plendis muneribus.

§ 471
Erga consodales te-
nerrima.

meno colte, di meno apparenza o che esercitavano uffici umili; sapeva prendere le allieve secondo il loro carattere, non le urtava mai, anzi, le lasciava anche dopo una correzione un po' forte, coll'impressione che essa volesse soltanto il loro bene.

Madre Morano studiava molto il carattere delle alunne e delle Suore, usava sapienza, bontà e mostrava fiducia, era forte, energica, ma anche molto materna e sapeva adattarsi a tutte e confortava assai quando ne vedeva il bisogno.

Madre Comitini, educanda in Ali Marina, sotto Suor Morano, attualmente Ispettrice della Toscana, scrive: «Aveva una espansione profonda per le venerate Superiore e ce ne parlava con tale amore che noi pur così lontane, Suore ed educande, conoscevamo la Madre Generale e le altre Superiore come se tutte fossero state in Sicilia».

Non solo ci teneva legate al Centro dell'Istituto e alle Superiore, ma lavorava e vegliava con tutte le sue forze, perché se ne mantenesse genuino lo spirito e la fisionomia.

Ricordo quanto ebbe a riferirmi Madre Eulalia Bosco e cioè: «Mi trovavo a Nizza Monferrato per gli Esercizi Spirituali e in un pomeriggio mentre in casa regnava il silenzio, due Suore, Santina Suppo e Apollonia Zannini, conosciute e rinomate per il loro carattere difficile e impulsivo, non so per quale motivo, prima a mezza voce, poi gradatamente scaldandosi sempre più, finirono per bisticciare tanto forte da lasciar credere a quelle che stavano nelle camere attigue che si trattasse di un vero alterco.

«Esco dalla mia camera per vedere cosa stava per succedere e vedo Madre Morano che, uscita anche essa voltasi a me e alle Suore disse così: "Venite, venite in mio aiuto. Abbiamo qui due ammalate molto gravi e occorre chiamare di urgenza un bravo dottore". Così dicendo le prende tutte e due energicamente per mano e tastando con tutta serietà il polso alla prima dice: "Il caso è grave, 40 gradi di febbre!". Poi tasta il polso all'altra, e: "E' meno grave, 39!". Le due meravigliate si guardano, guardano me, guardano M. Morano, che continuava a tenere le loro mani fra le sue. Non sapendo che dire si guardano tra loro lasciandosi sfuggire un sorriso di meraviglia. Allora, Madre Morano tastando un'altra volta il polso alla prima: "andiamo un pochino meglio...". Poi alla seconda: "meglio, meglio! Forse non occorre più il dottore, la febbre va diminuendo in tutte e due. Ringraziamo il Signore".

§ 472
Alumnas iuxta indolem earum corrigebat.

§ 473
Fortis et suavis

§ 474
Erga superiorissas obsequentissima.

§ 475
Spiritus Instituti integrum custodiebat.

§ 476
Litis quaedam orta est inter duas sorores.

§ 477
Serva Dei litem prudentissime exstinxit.

§ 478
Litigantibus pacem restituit.

Dice infine una parolina magica all'una e all'altra. In pochi minuti è fatta la pace. Queste Suore ritornarono al secolo entrambe».

Circa la stima delle Superiore verso la Serva di Dio faccio notare che fin da principio le Superiore capirono che in Suor Morano avevano fatto un acquisto di gran valore.

Madre Assistente, la Consigliera per gli studi, Madre Emilia Mosca, la prendeva sovente in aiuto e voleva sentire il suo parere. Così facevano pure Madre Mazzarello, la quale aveva ben compreso che la Serva di Dio era fornita di doti non comuni, l'amava particolarmente e negli ultimi tempi e durante la malattia desiderava averla vicina.

La Serva di Dio venerava e stimava Don Bosco come un Santo e voleva che si praticasse bene il suo sistema preventivo nella scuola e nella assistenza.

Tutto ciò che era stato detto e fatto da Don Bosco era tenuto in grande considerazione. Quando si cantavano le lodi voleva che si preferissero quelle composte da Lui. Diceva alle Suore e alle Assistenti: «Volete essere rispettate? Rispettate. Le ragazze sono come noi le vogliamo: non lamentiamoci di loro, ma di noi che non sempre sappiamo far bene la nostra parte».

IV TESTIS — D.na URSULA MORANO, *vidua*, ann. 83 (V. A. V.).

La teste è sorella della Serva di Dio e ne fu alunna. Oltre alle notizie di famiglia depone di scienza propria circa il periodo di Montaldo Torinese, e dimostra come fin d'allora le virtù della Serva di Dio fossero straordinarie. Importante il giudizio dell'ispettore salesiano Don Giuseppe Monateri che la Teste consegna ai Giudici.

Ad 1 interr., proc. fol. 376, respondit:

Mi chiamo Morano Orsola ved. Zoppis, nata a Buttigliera d'Asti il 28 gennaio 1854, del fu Francesco e della fu Pangella Caterina, coniugi, domiciliata a Milano, Via Rastrelli, 5, attualmente mi trovo qui in Torino presso le Suore Salesiane in Via Giulio 20.

Ad 4: Suor Maddalena Caterina Morano era mia carissima sorella, convivente con me nella stessa famiglia, quindi la conobbi fin da bambina, allorquando ebbi discernimento. La convivenza durò per quindici anni, dopo di che venni a stabilirmi a Torino, tenendoci in rapporto con corrispondenza epistolare, qualche volta lungo l'anno,

§ 479
Magna in aestimatione fuit habita S.D.

§ 480
S. Dominica Mazzarello Dei Famula extraordinariis praeditam qualitatibus aestimabat.

§ 481
Methodum praeventivam servandam curabat.

§ 482
Nomen testis.

§ 483
Annos 15 cum Dei Famula convixit.

la vidi quando la sorella Maddalena Caterina lasciando il suo ufficio d'insegnamento a Montaldo di Torino nel 1878 andò a farsi Suora.

In seguito alla sua entrata fra le Suore, la vidi ancora, ma rare volte e così pure rare volte ebbi corrispondenza epistolare.

Ad 5: Con Suor Morano, mia sorella, ebbi unicamente rapporti di parentela; però per due anni consecutivi fui anche sua allieva di scuola quando la medesima era insegnante a Montaldo Torinese.

Ad 6: Suor Maddalena Caterina Morano, nacque in Chieri il 20-11-1847 dai coniugi Francesco e Pangella Caterina.

Dopo un po' di tempo la famiglia si trasferì a Buttigliera d'Asti. Durante la fanciullezza la Serva di Dio si dimostrò sempre docile e ubbidiente ai genitori; era molto devota attendendo, con diligenza non comune, alle pratiche di pietà (preghiera, funzioni religiose, SS. Sacramenti).

Era molto studiosa, talché le amiche e le stesse insegnanti dicevano molto bene di Lei. Compiuti gli studi elementari, dal Parroco locale Teol. Vaccarino, fu incaricata di fare da maestra al locale Asilo Infantile e nel frattempo si preparò per conseguire le patenti di maestra elementare che difatti conseguì alla scuola normale di Pinerolo intorno all'anno 1867 o 1868. In seguito fu nominata insegnante nel vicino Comune di Montaldo Torinese, dove rimase come insegnante, per anni 14.

A Montaldo durante la sua permanenza riscosse unanime approvazione e ammirazione per l'opera sua, sia d'insegnante diligente e specialmente per la sua condotta esemplare, per pietà e devozione e sia per la vigilanza che esercitava verso i suoi allievi che assisteva durante le sacre funzioni e preparava con molta cura la fanciullezza ai SS. Sacramenti. Mi fu assicurato da persone di Montaldo che allorquando mia sorella lasciò l'insegnamento per farsi Suora, fu unanime e grande il rincrescimento dei Montaldesi che nella sua partenza sentivano che si faceva un gran vuoto. La chiamata allo stato religioso, la sentì e manifestò fin da ragazza e si preparava alla medesima con particolari penitenze e intensa vita religiosa. Era suo desiderio di entrare in una Congregazione religiosa di clausura; ma essendole stato suggerito di parlarne con

§ 484
Alumna S. D. et
germana soror fuit
testis.

§ 485
Die 20-11-1847 na-
ta est Serva Dei.

§ 486
Semper docilis et
obediens.

§ 487
Studiis sedulo va-
cavit.

§ 488
Unanimem excita-
vit admirationem eius
agendi ratio.

§ 489
Ab adolescentia vo-
cationem persentivit
et prudentissima co-
luit.

Don Bosco; e così l'anno 1878 lasciò Montaldo ed entrò nelle Figlie di Maria Ausiliatrice; essendo stata inviata fece noviziato a Mornese (Tortona) e dopo breve permanenza fu inviata a Nizza Monferrato, essendosi ivi trasferita la Casa Madre. Fatti i santi voti, attese all'insegnamento nel locale istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; fu poi inviata in Sicilia in qualità di Direttrice e Presidente, qua tale, in diverse Case: Catania, Trecastragni, Alì Marina ecc... e finalmente venne nominata ispettrice di tutte le Case femminili esistenti nella Sicilia.

Ad 7 et 8, proc. fol. 381: La Serva di Dio fin da ragazza dimostrò con la sua condotta di avere la virtù teologica della fede e ciò nella frequente preghiera raccolta e fervorosa ch'io vidi fare tanto in casa che in Chiesa; o nella frequenza a tutte le funzioni che si tenevano nelle diverse Chiese di Buttigliera d'Asti e di Montaldo, essendo sempre la prima a tali dimostrazioni di fede; nella assistenza materna ch'essa prodigava ai ragazzi e ragazze di Montaldo, perché tenessero devoto contegno in Chiesa durante le sacre funzioni, preparandoli ancora accuratamente, affinché con frutto si accostassero ai Santi Sacramenti. Da vera figlia di Don Bosco si consacrò totalmente all'educazione della gioventù femminile, nei collegi dell'Istituto, negli Oratori e nei Catechismi Parrocchiali, con grande profitto delle ragazze e soddisfazione dei genitori.

Ad 9: Il suo amore a Dio lo dimostrò anzitutto, come già dissi, colla preghiera e con tutte quelle pratiche religiose, che sono proprie di tutte le persone pie. Ciò risulta anche dal suo diario. Amando Dio di tutto cuore, amò pure il prossimo adempiendo tutti quei doveri verso la famiglia e verso quanti per ufficio doveva avvicinare oppure a lei si rivolgevano per vari bisogni. Ad esempio trovandosi a Montaldo nel periodo del suo insegnamento, lasciò esempio edificante circa la carità usata verso un povero disgraziato per nulla religioso, verso il quale tanto seppe fare che lo indusse a mutar condotta, avvicinandolo a Dio, procurando di sovvenirlo nella miseria in cui si trovava.

Ad 10: Durante il tempo che rimase in famiglia, posso attestare che la Serva di Dio sempre seppe dimostrarsi forte e coraggiosa nel sostenere, affrontare e vincere le difficoltà che incontrava

§ 490
Votis nuncupatis,
varia exercuit officia.

§ 491
Fidem ostendit plu-
rimis actibus.

§ 492
Educationi iuventu-
tis summa ope se di-
cavit.

§ 493
Deum dilexit toto
corde et proximum.

§ 494
Egenum et infeli-
cem ad bonam fru-
gem adduxit.

§ 495
Fortitudinem osten-
dit.

ella stessa, oppure che incombevano sulla Casa. La sua parola tornava sempre di gran sollievo e conforto per tutti; la sua fermezza sapeva bene infonderla negli altri. Quanto a temperanza era modello a tutti di casa e con amabilità, ma pure con coraggio, era pronta a fare opportune osservazioni quando si eccedeva quanto al modo di usare dei cibi, delle bevande e dei divertimenti.

Ad 11: Come già accennai, la Serva di Dio fin da ragazza adempì sempre esattamente e prontamente i doveri imposti dalla cristiana religione a tutti i buoni cristiani. Per cui, come già dissi, riscuoteva l'ammirazione delle compagne ed anche dei superiori e della stessa nostra mamma, che era quanto mai contenta della condotta della figlia. E qui faccio notare che le mie deposizioni riguardano quasi esclusivamente il tempo che fu in famiglia, non avendola più potuta seguire dopo. Ricordo però che ogni qualvolta scriveva a casa mi dava sempre consigli salutari per me e famiglia: mi parlava del Signore e dell'altra vita sempre concludendo i suoi scritti: « Arrivederci in Paradiso ».

Quanto a spirito di povertà posso assicurare che sempre vestiva con modestia e con nessuna ricercatezza e mai dimostrando alcun desiderio di ambizione, vanagloria. Come io la vidi, la Serva di Dio si dimostrò sempre modesta di contegno quanto mai riservato (contegno, parole...) non frequentava compagnie; sue amiche erano due o tre ragazze che al par di lei attendevano agli studi, ma serie, proprio buone. Ricordo, che ella maggiore di me di sette anni, vigilava sopra di me affinché mi prendessi ben bene dal frequentare ragazze leggere, oppure divertimenti che presentassero qualche pericolo.

Quanto alla virtù dell'obbedienza, mi rimetto a quanto dissi sopra perché, torno a ripetere, le mie deposizioni riguardano il tempo in cui fui in famiglia.

Ad 12, proc. fol. 386: Ho già detto che la Serva di Dio era fedele alla pratica dell'orazione tanto in casa, quanto nella chiesa parrocchiale e vi attendeva con divozione e raccoglimento; quando io ero piccina m'insegnò con pazienza e dolcezza le preghiere e curò sempre che le dicessi. Ricordo che ritornando alla sera dalla recita del Rosario e dalla Benedizione in chiesa, essa si ritirava in

§ 496
Exemplar temperantiae.

§ 497
Mandata religionis exacte et prompte implebat.

§ 498
Salutaria tradebat consilia.

§ 499
Paupertate eminuit.

§ 500
Selectas gravesque frequentabat socias.

§ 501
Orationi sedulo vacabat.

fondo all'orto a far meditazione; queste cose dette in tale numero ed anche superiormente, ed ancora il raccoglimento ch'essa teneva in tali atti devoti, dicono della sua divozione e della sua vita interiore.

La Serva di Dio si diportava senza alcun segno di alterigia o di distinzione, pronta sempre a compiere i più umili uffici in casa senza che la madre glielo comandasse. Era risoluta e vivace di carattere, si direbbe inclinata al comando, però caritatevole e dolce sempre.

In fatto di mortificazione posso attestare che era esatta nel compiere le penitenze e mortificazioni prescritte dalla Chiesa; come io ho potuto constatare, non dimostrava nessuna tendenza alla golosità, anzi si privava di certe cose per effettuare qualche risparmio per poter aiutare la famiglia.

A mio modesto parere, la mia sorella Suor Morano, dimostrò zelo per la gloria di Dio, anzitutto nella sua condotta esemplare ed edificante col buon esempio che dava a noi in famiglia e alle coetanee, nel prodigarsi nell'assistenza religiosa dei giovanetti e delle ragazze di Montaldo, infine nella fondazione di parecchie Case salesiane, nelle quali prima di tutto si cerca far conoscere Iddio e procurare il bene spirituale di tanta gioventù.

Ad 13: Mi pare di poter affermare che le virtù della Serva di Dio erano straordinarie. Ho poi sentito dire dalle Suore che l'hanno conosciuta e praticata che nella pratica di dette virtù non venne mai meno, ma vi continuò fino alla morte senza mai affievolirsi in nessun modo e per nessun motivo.

Ad 14, proc. fol. 388: Non ho mai sentito parlare della Serva di Dio senza che ne facessero elogi e dimostrassero sempre di amarla e stimarla proprio tanto per le sue preclare virtù.

Ad 16: Mi fu notificata la morte della Serva di Dio unitamente ad immenso dolore nel comunicarmi tale notizia. So che fu generale il compianto: tutti ne parlavano con edificazione e i suoi funerali furono una solenne dimostrazione della stima immensa che avevano di Lei popolo, autorità, religiosi e clero.

Ad 17: Mi risulta che non pochi ricorsero alla intercessione della Serva di Dio rimanendo esauditi nelle loro suppliche, cosa

§ 502
Precibus rosariis recitatis, meditationi in abscondito se dabat.

§ 503
Humillima officia sponte explebat.

§ 504
Ieiunia et abstinencias fideliter observabat.

§ 505
Zelo gloriae Dei aestuavit.

§ 506
Extraordinariae virtutes eius erant.

§ 507
Fama virtutum excellentium erat conhonestata.

§ 508
Ingens fuit concursus ad funera.

che si fa ancora presentemente e tanto più perché a conoscenza di questo processo di Beatificazione. Io non ho osato raccomandarmi alla Serva di Dio per grazie e favori celesti, perché mi pareva dovessi aspettare la decisione del Sommo Pontefice in proposito, ma però ritengo che dal Cielo possa veramente far miracoli. X

Ad 18: Si è parlato e si è ricordata la Serva di Dio con venerazione e, come sopra ho detto, questo avviene con maggior frequenza e intensità dopo l'inizio di questo Processo.

La memoria della Serva di Dio è ricordata con grande venerazione ed escludo tassativamente che qualcuno abbia parlato di lei con poco rispetto o con accenno a difetti di qualche entità. Io, almeno, non l'ho sentito mai — e non ho sentito che altri lo abbiano essi stessi ascoltato.

Ad 21, proc. fol. 398: Questo l'ho sentito ripetere più e più volte e sono ben lieta pur io che questo abbia ad avverarsi al più presto possibile.

Ad 22: Contro questa Causa non ho proprio nulla da addurre. Ma invece presento in favore di essa alcuni documenti:

1°) il Sac. Giuseppe Monateri, Ispettore Salesiano, scrivendo alla Direttrice della Casa di Catania così dice: « *omissis...* » « sono costretto a presentarle le mie più vive condoglianze per la dipartita di Suor Morano Ispettrice della Sicilia. Quanto bene operò in quell'isola. Era una santa e sotto quell'aspetto quasi sempre sorridente e gioviale si nascondeva un'anima intelligentissima e quanto mai attiva e intraprendente, avida della gloria di Dio e della salvezza altrui, ma pure tutta modesta ed umile. Io, che ebbi da trattare tanti piccoli e grossi affari con essa, mi figuravo di vedere in Lei S. Teresa affocata di amor di Dio, ma sempre in moto e irrequieta per le opere di carità e la santificazione delle sue figlie. La loro Congregazione ha fatto certo una grande perdita. Di religiose sì capaci e virtuose ce n'è poche. Mi pento di non aver avuto il coraggio di imitarla e morire come essa sulla breccia in Sicilia, anche molto prima! Ora credo che preghi anche per me in Paradiso, perché anch'io pregai per essa! ».

§ 509
Ad S. D. intercessionem plures recurrunt.

§ 510
In veneratione habetur.

§ 511
Nemo defectus in Dei Famula vidit.

§ 512
Sancta aestimabatur.

§ 513
Sanctae Teresiae a Jesu comparabatur.

V TESTIS — D.na LUCIA TRUFFO, *nobilis*, ann. 85 (V. A. V.).

L'anziana signorina Truffo concorre a sua volta, come teste immediato, a lumeggiare la vita e le virtù di Maddalena Morano, maestra comunale di Montaldo Torinese. Anche qui il quadro è completo e superiore a ogni eccezione.

Ad 1 interr., proc. fol. 416, respondit:

Io mi chiamo Truffo Lucia del fu Angelo e di fu Angela Rigotti. Sono nata a Montaldo Torinese il 4 marzo 1851. Sono nubile, domiciliata ancora a Montaldo. Mi trovo momentaneamente a Torino presso miei nipoti in Via Bricca 21, per deporre appunto in questo Processo. Sono di condizione contadina, cattolica e frequento i Santi Sacramenti quanto più mi è possibile.

Ad 4: Io ho conosciuto la Serva di Dio Suor Maddalena Morano quando venne a Montaldo per fare scuola. Io ero a Montaldo, perché quivi nata e domiciliata: inoltre ero ancora vicina di abitazione tanto che io da casa mia potevo vedere nella sua abitazione.

La Serva di Dio oltre all'attendere alla scuola attendeva con tanto zelo all'istruzione ed educazione cristiana della gioventù e specialmente delle ragazze fra le quali c'ero pure io. Ci sorvegliava perché fossimo buone, c'invitava a frequentare i SS. Sacramenti e le funzioni della Chiesa Parrocchiale, durante le quali vigilava affinché tenessimo buono e devoto contegno.

Dal Prevosto Ferdinando Don Trinchieri aveva avuto l'incarico di dirigere la Pia Unione delle Figlie di Maria — e tale compito adempiva con molta diligenza.

Il suo modo di fare era conciliante ed affabile di modo che otteneva quanto era per il nostro bene e tutte noi ragazze le volevamo molto bene.

Ad 5: Con Suor Morano ebbi soltanto relazioni di amicizia e di consorella quale ascritta alla Pia Unione delle Figlie di Maria.

Ad 6: Pare, da quanto ho sentito a dire, che Suor Morano fosse nata a Chieri. Ho conosciuto la mamma di Suor Morano, perché sovente veniva a Montaldo a trovare la figlia e si fermava con la medesima parecchio tempo; essa era donna tanto buona e religiosa. Probabilmente la famiglia di Suor Morano da Chieri passò a Buttigliera d'Asti, perché a Montaldo venne da questo paese.

§ 514
Nomen testis.

§ 515
De visu.

§ 516
Puellas maximo zelo religionem edocebat.

§ 517
Piam Unionem Filiarum Mariae dirigebat.

§ 518
Pietate clara erat mater S. D.

Conobbi ancora una sorella della medesima che conviveva anch'essa a Montaldo e anche questa era una buona ragazza.

Correya voce che fin da ragazza volesse farsi suora. Ricordo che mi disse che più volte aveva scritto parecchie volte alle Suore Domenicane di Trino Vercellese, per esservi accettata ma mai ebbe risposta. Un giorno ci trovammo insieme nella vigna e mentre io raccoglievo sopra una pianta delle ciliege, la Serva di Dio stava seduta ai piedi dell'albero leggendo un libro. Ad un tratto mi dice: « Vieni giù, sappi che sono decisa di farmi suora di Don Bosco, vedi qui... Maria Ausiliatrice con Don Bosco e tante persone di varia condizione sotto il manto della Madonna », e mi mostrò l'immagine. La Serva di Dio si dimostrò molto contenta e terminato l'anno scolastico entrò fra le Suore di Maria Ausiliatrice. Ignoro quale fosse il libro che leggesse; ricordo però che da suora venne una volta a Chieri ed io mi sono recata a visitarla e avendole chiesto se ancora avesse quel libro, « certo », mi rispose, « lo porto sempre con me e quando morirò desidero che me lo mettano nella cassa ». Non sono informata sulle varie cariche ed uffici da essa occupati, so però che presso le consorelle suore godeva molta stima e reputazione ed una volta scrivendomi mi disse: « Sono molto occupata, ma però ti scrivo egualmente, debbo sorvegliare un buon numero di operai muratori ». Ricordo che la partenza di Suor Morano da Montaldo, destò nella popolazione grande rincrescimento, e quando il Pievano Don Trinchieri Ferdinando, ne diede pubblico annuncio in Chiesa, molti piangevano, tanta era la stima e venerazione da cui era circondata, durante i 14 anni di sua permanenza in Montaldo quale insegnante.

Ad 7 et 8, proc. fol. 422: Ritengo che Suor Morano avesse senza dubbio la virtù teologale della fede per la condotta esemplare che teneva; per il buon esempio che dava a tutti; per la sorveglianza che esercitava sopra la gioventù, nella quale infondeva la conoscenza e l'amore alle virtù cristiane; per il contegno raccolto e devoto, che teneva durante le funzioni, tanto che da noi non si usava fare alcunché alla sua presenza e per questo suo contegno di gravità e serietà, noi ragazze, che pur tanto l'amavamo, pur ne avevamo e provavamo non poca soggezione.

§ 519
A primis annis vocationem coluit.

§ 520
Institutum Filiarum
Mariae Auxiliatricis
ingressa est.

§ 521
A consodalibus magna in aestimatione habebatur.

§ 522
Populus ipse eam magnopere aestimabat.

§ 523
Fidem ostendit plurimis actibus.

Ad 9: Ho visto la Serva di Dio Suor Morano ad accostarsi alla S. Comunione sempre con gran fervore e raccoglimento e questo quotidianamente; e quando poi mensilmente vi era la Comunione generale per le Figlie di Maria, era la Suor Morano che leggeva le preghiere e tutte le altre pie pratiche solite a farsi in detta funzione. Suor Morano dimostrava parimenti una gran devozione verso la SS. Vergine e nelle solennità mariane incitava ed esortava le ragazze ad accostarsi ai SS. Sacramenti ed essa sempre prendeva viva ed attiva parte a tutte le manifestazioni e pie pratiche che si fanno ad onore di Maria Vergine. Per quanto riguardava l'amore del prossimo, mi riferisco a quanto ho detto sopra a proposito dell'interessamento e della cura che Suor Morano esercitava verso la gioventù. Visitava gl'infermi ed anche li assisteva e vegliava durante la notte allorché vi era necessità; ed io la trovai per via più volte quando con piccola lanterna in mano si recava da qualche infermo bisognoso di assistenza durante la notte. A questo esercizio di carità nell'assistervi aggiungeva anche l'aiuto materiale quando il caso lo richiedeva. Tale carità, apparve speciale nel caso dell'assistenza di un povero solo ed abbandonato, al quale prodigò ogni assistenza procurandogli anche la grazia dei SS. Sacramenti.

Ad 10: La Serva di Dio si dimostrò forte e costante nell'adempimento di tutti i suoi doveri e nei quali mai vidi a venir meno che accennasse a qualche affievolimento. Quanto a mortificazione so che la Serva di Dio molto bene sapeva frenare i movimenti di curiosità: ad esempio: quando riceveva qualche lettera la lasciava sul tavolo qualche ora prima di aprirla. Ed avendo io addimostato meraviglia perché io subito le avrei aperte, essa dolcemente sorrideva e mostrava così di essere mortificata e guidata dallo Spirito Santo.

Ad 11, proc. fol. 425: Come già dissi, la Serva di Dio era esemplare nell'adempimento di tutti i doveri religiosi ed anche di quelli portati dal suo ufficio d'insegnante. E per questa parte so — essendo notorio in paese — che riceveva lodi ed approvazioni dalle competenti autorità scolastiche. La Serva di Dio era riguardosa nelle parole e nel tratto colle persone, specie con quelle di diverso sesso. Non la si vide mai a frequentare divertimenti o compagnie

§ 524
Quotidie ad sacram
Dapem pientissime
accedebat.

§ 525
Fervidam in Deiparam V. exercebat devotionem.

§ 526
Caritate enituit in proximos.

§ 527
Derelictum et egenum adiuvit et ad bonam reduxit frugem.

§ 528
Fortis in suis impendis muneribus.

§ 529
Actus temperantiae.

§ 530
Omnia officia religionis exacte implebat.

§ 531
Virtutibus eminebat.

di spirito mondano, soltanto passava qualche ora di sollievo in conversazione con [una] pia damigella certa Rigotti Giuseppina, la quale ella pure si comunicava ogni giorno ed era proprio donna di gran virtù.

A proposito della virtù dell'obbedienza sentii a dire che piuttosto di disobbedire alla propria madre, ritardò a farsi suora e quando poté raggiungere l'ardente suo desiderio, la madre fu collocata presso una Casa di Salesiani.

Ad 12: Suor Morano dimostrò di essere donna di orazione, perché con grande raccoglimento la si vedeva pregare — come già dissi — durante le funzioni religiose tenendo le mani giunte ed insegnando a noi di fare altrettanto.

Era poi solita lungo il giorno a portarsi in Chiesa per la S. Visita e pregare fervorosamente, la quale testimonianza fu testimoniata dallo stesso Pievano quando annunciò al paese la sua partenza. So pure che leggeva libri di pietà e divozione e questo faceva anche nelle adunanze delle Figlie di Maria.

Nel suo portamento e nelle sue parole, nulla vi era che fosse improntato a vanità e superbia.

Mai l'udii a vantarsi del bene che faceva: così pure dimostrava affabilità e dolcezza con tutti sui quali esercitava grande ascendente accaparrandosi stima, venerazione ed affetto.

Ritengo poter affermare che tutto quanto faceva era unicamente dettato dallo zelo e gloria di Dio, e del bene delle anime senza punto aspettarsi le lodi ed approvazione degli uomini.

Ricordo che in tutte le lettere, che mi scrisse, mi parlava sempre del Signore, mi dava salutari consigli, mi animava e confortava al bene. Le sue lettere erano sempre attese da me e mi sforzavo di praticare quanto essa andava inculcandomi.

Ad 13, *proc. fol. 428*: Posso dichiarare che Sr. Morano durante la sua permanenza a Montaldo pel modo eccellente con cui praticò la virtù, per la costanza sempre addimostrata nella pratica delle medesime, era ritenuta fra le migliori pel particolare concetto di venerazione in cui da tutti era tenuta.

Ad 14: Ho già detto che all'amore che noi portavamo alla Maestra Morano era pure congiunta tanta venerazione e per la serietà della sua condotta era stimata da tutti ed il concetto e l'opinione che si aveva da tutti che fosse un'ottima e santa ragazza.

§ 532
Orationi ferventer vacabat.

§ 533
Iesum Eucharisticum omnibus diebus visitabat.

§ 534
Affabilis et suavis erga omnes.

§ 535
Zelo gloriae Dei in omnibus agendis aestuabat.

§ 536
Virtutibus excellabat.

§ 537
Uti sancta iam a iuventute aestimabatur.

Ad 15: Non mi risulta che alcuna, durante la sua permanenza a Montaldo, ne denigrasse la fama o che abbia avuto a sostenere lotte e persecuzioni.

Ad 16: Ricordo che un giorno il Pievano Don Trinchieri mi fece chiamare in Canonica e mi disse: « devo darti una brutta notizia: è morta una persona che rincresce a me e a te, la Maestra Morano ». Posso anche aggiungere che allorquando la notizia è giunta in paese destò grande rincrescimento, perché era ancor ricordata, come la si ricorda ancora ai giorni nostri dalle persone anziane, e la si ricorda con simpatia e venerazione.

Ad 18: Come ho detto, gli anziani del paese, che furono a scuola di Suor Morano, ancora la ricordano e ne parlano, come dissi, con venerazione; nessuno ch'io abbia sentito dir male di lei, ma bensì ne parlano bene.

Ad 19: Non sono informata al riguardo, so però che venne pubblicata una vita di Suor Morano e volentieri la lessi e debbo aggiungere che di quanto in essa si narra e che per quanto io la conosco, corrisponde a verità.

Ad 21: Posso dichiarare con tutta verità che tanto io quanto quei di Montaldo che ancora la ricordano, saranno contentissimi se la Chiesa si degnasse dichiararla santa e parimente sarebbero contentissime le Suore Salesiane, sue Consorelle; ed ora che so di questa Causa di Beatificazione, pregherò il Signore, qualora egli lo voglia, affinché Suor Morano abbia ad essere elevata all'onore degli altari.

Ad 22: Nulla ho da aggiungere o modificare a quanto ho deposto, soltanto manifestò il mio rincrescimento per non sapere altri speciali particolari da deporre in suo favore, dichiarando ancora una volta la mia stima e grande venerazione.

Ad art. 1, *proc. fol. 440*: Confermo secondo che ho detto rispondendo agli Interrogatori essendo che io ho conosciuto la Serva di Dio quando già era a Montaldo e quindi le notizie di sua famiglia e di sua infanzia e gioventù le ho potute conoscere semplicemente da qualche parola o frase, che potevo sentire di quando in quando.

§ 538
Memoria eius in veneratione perseverat.

§ 539
Omnes Dei Servam laudant.

§ 540
Biographia veritati respondet.

§ 541
Laetantur omnes desiderantes Servae Dei glorificationem.

Ad art. 133-143: Confermo che la Serva di Dio era obbedientissima alle Autorità religiose e civili, ma non sono informata dei particolari.

Ad art. 151: Confermo pienamente lo splendore della virtù della castità nella Serva di Dio per tutto il tempo che la conobbi. Tale era riconosciuta e stimata da tutti e mi rimetto alle deposizioni fatte.

Ad art. 174: Confermo che la Serva di Dio fosse molto umile e nascondesse i doni del Signore con un fare sempre allegro. Di altro non sono informata.

Ad art. 175: So di scienza propria per averlo sentito dire che i Superiori avevano molta stima della Serva di Dio e delle sue straordinarie virtù.

EX PROCESSU ROGAT. CARACENSI

(anno 1936)

I TESTIS — Sor. DECIMA ROCCA, *ex Inst. Fil. M. A., ann. 65*
(V. A.V.).

Il processicolo di Caracas (Venezuela) ebbe lo scopo di raccogliere la sola testimonianza di Suor Decima Rocca, la quale fu per 13 anni insieme con la Serva di Dio in Sicilia.

La Teste, rimettendosi alla biografia per le notizie generali, illustra abbondantemente le virtù di Madre Morano ritenendole eroiche.

Largo il suo contributo anche sull'esame degli *articoli*.

Ad 1 interr., proc. fol. 11, respondit:

Mi chiamo Suor Decima Rocca, Visitatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Venezuela, nata a Gavi, Provincia di Alessandria, Italia, il 1° Marzo 1871.

Ad 4: L'ho conosciuta la prima volta in Torino, e mi attrasse il suo modo di fare, e poi destinata in Sicilia la praticai colà per tredici anni dal 1895 al 1908.

Ad 5: Fui sua Vicaria mentre essa stava Direttrice in Alì Marina per tre anni. Poi fu mia Ispettrice per tredici anni.

Ad 6: Oltre a quello che si è già pubblicato nella sua biografia, non conosco altri particolari.

Ad 7: La sua fede è stata sempre vivissima, e non è mai venuta meno anche fra le più dure prove alle quali Iddio l'assoggettò. Allora moltiplicava la sua orazione, e faceva pregare anche noi molto. A proposito io ricordo i seguenti fatti: 1° in Messina, sotto una direzione di studi poco cattolica, anzi antireligiosa fu fatto chiudere il fiorente Istituto Salesiano che là faceva un gran bene. Non se ne diede pace Madre Morano e fece fare orazioni in tutte le Case della Sicilia, ma particolarmente in Alì dove essa si trovava. La lotta fu aspra, ma la preghiera incessante e piena di fede, ottenne finalmente la grazia, e l'Istituto fu riaperto.

2° In Alì venne un'inondazione tale che minacciava d'invadere tutti i sotterranei; il mare aveva già occupato buona parte del cortile gettando a terra parte della cinta. Allora Madre Morano fece voltare la Madonna, che stava in giardino colla faccia al mare e promise molti suffragi alle anime del Purgatorio con tanta fede che contro ogni speranza il mare andò ritirandosi e la casa fu salva.

Pure in Alì si aveva una Chiesa insufficiente al bisogno e essa ne voleva una grande che contenesse molte persone per fare un maggior bene alle anime. Si fece pregare molto e colla sua fede ci diceva: « La grazia verrà ». E così fu: la Marchesa di Cassibile, dovendo vincere una lite pericolosissima promise che avrebbe fatto fabbricare la Chiesa e mantenne la promessa. E potrei riferirne altri che ometto per brevità.

Ad 8, proc. fol. 15: « Ebbe la virtù teologica della speranza? Donde lo argomenta? » respondit:

Sì, che la ebbe e grande. I suoi discorsi eran sempre pieni di una grande fiducia in Dio, e mentre era profondamente umile non tollerava la sfiducia nella misericordia e bontà di Dio. Per animarci alla confidenza in Lui si compiacceva di ripeterci la conversazione di Gesù con S. Gerolamo, quando come un regalo prezioso, gli chiedeva i suoi peccati.

§ 542
Obedientia enituit.

§ 543
Splendore castitatis
refulsit.

§ 544
Virtutes eius extra-
ordinariae.

§ 547
Fide ferventissima
resplenduit.

§ 548
Oratio eius fide
plena exaudita est.

§ 549
Alia gratia ab eius
fide impetrata est.

§ 550
Alias impetravit gra-
tias.

§ 551
Spem magnam ver-
bo et exemplo osten-
dit.

§ 545
Nomen testis.

§ 546
Annos 13 cum S.
D. convixit.

§ 552
Contra spem speravit et exaudita est.

§ 553
Caritate in Deum aestuavit.

In Catania aveva bisogno per un convitto di normaliste di un terreno grande per fabbricarvi il locale. Pregò e ci fece pregare ed ottenne la grazia oltre ogni suo desiderio.

Ad 9: Tutte hanno conosciuto l'amore grande, intenso e tenero di Madre Morano con Dio. Nelle feste dedicate al SS. Sacramento, al Cuore di Gesù, a Gesù Bambino, alla Madonna, a S. Giuseppe, « il suo caro vecchietto », le si notava un fervore molto grande tanto nei suoi discorsi come nelle sue aspirazioni e in tutto il suo portamento.

Prosequendo juxta 9 interr., proc. fol. 18 « Può riferire brevemente qualche episodio d'importanza? » respondit:

Quando in Balestrate poté ottenere che una stanza prospiciente alla Chiesa vicina fosse trasformata in coretto, da cui le Suore potevano visitare Gesù Sacramentato senza uscire di casa, ne era felice. E fu la prima cosa che mi fece vedere quando mi condusse con sé in quella Casa, dicendomi: « Di qui le Suore potranno visitare Gesù tutte le volte che lo vorranno; e lo diceva con un accento che dimostrava tutto il suo amore per Gesù. Così le udii ripetere che in Trecastagni le piaceva molto la sua stanza, perché da una finestra, che dava alla Chiesa, poteva vedere il Santo Tabernacolo e trattenersi con Gesù a piacere.

L'apertura di una casa nuova era per lei una gioia grande, perché aumentava il numero d'anime da salvare. Riteneva gli Oratori festivi come mezzo sicuro di salvezza per la gioventù, e nell'aprire una Casa procurava subito che vi fosse annesso. E quanto più era numeroso, tanto più si rallegrava per il bene che vi si poteva fare.

A Catania quando il Card. Nava volle che prendesse essa la direzione dei Catechismi delle quattordici Parrocchie della città ne provò grande contento, malgrado capisse che quell'opera accresceva di molto il suo lavoro.

Potendo, non lasciava di visitare le chiese e animare suore e catechiste alla grande opera dell'Apostolato ripetendo: « Quanto bene si può fare con questi catechismi »! In tutto cercava le anime. Ricordo: Madre Morano poté conoscere che una benefattrice nostra stava in pericolo di perdere l'anima per una sua passione

§ 554
Nihil antiquius habuit quam Iesum Eucharisticum visitare et adorare.

§ 555
Laetabatur, cum animas salvare poterat.

§ 556
Summa cum delectatione opus docendi catechismum accepit.

§ 557
Zelo salutis animarum aestuabat.

dominante; essa non si dava pace e ci faceva pregare molto per la sua conversione, ripeteva con intera confidenza in Dio: « Signore, io non voglio i denari di quella signora, voglio la sua anima. Animava le alunne ad una sincera pietà nel ricevere i Sacramenti della Confessione e Comunione. Un giorno incontrata una convittrice sui sedici anni la interrogò da dove venisse; quella rispose: « Sono stata in Cappella a confessarmi »; e la Madre: « E hai chiesto al Signore che ti faccia morire piuttosto che commettere un peccato mortale? » « Sì », rispose la giovanetta. Qualche mese dopo ammalò gravemente e alla suora che le raccomandava di confessarsi come se quella fosse l'ultima confessione di sua vita, essa rispose: « Mi sono sempre confessata così ». E morì santamente.

Questa era la pietà a cui educava Madre Morano.

Era Madre per quelli che soffrivano moralmente; madre con le ammalate, pronta sempre di giorno e di notte a correre in loro aiuto. L'ho vista al letto di molte dimentica di se stessa e solo intenta a sollevare fisico e morale della povera inferma.

Sarebbe lungo narrare tutte le cure spirituali che aveva per le postulanti e novizie, perché riuscissero soggetti atti alla gloria di Dio ed al bene delle anime.

Ad 10, proc. fol. 22: Più volte da persone degne d'ogni stima udii chiamarla la « donna forte » e lo era.

Forte con se stessa: il suo carattere non era soave né mite; ma seppe dominarlo fino a rendersi materna con tutti. Forte nell'obbedienza: che ha compiuto sempre con prontezza e generosità. Forte nelle prove a cui la sottomise il Signore. Forte nel sostenersi dopo aver preso una decisione, forte e ferma nell'esigere il dovere. Non porto fatti perché già esistono nella sua biografia.

Temperanza. — Ho conosciuto Madre Morano perfetto modello di temperanza. Non godeva buona salute, eppure non s'è mai permessa un'eccezione nel vitto se non quando vi fu obbligata dal medico, e durò poco.

Prudenza. — Non operava mai con precipitazione; nei casi difficili, oltre a pregare molto e farci pregare con fervore, si consigliava con persone prudenti. Del suo segreto su quanto si confidava alla sua prudenza si poteva star tranquilli, e questo raccomandava anche alle Direttrici. Misurava le difficoltà nel compimento di

§ 558
Alumnas ad Sacramenta suscipienda hortabatur.

§ 559
Mater consolatrix afflictorum.

§ 560
Consodalibus maternas praestabat curas.

§ 561
Mulier fortis.

§ 562
In omnibus fortitudine excelluit.

§ 563
Perfectum exemplar temperantiae.

§ 564
Prudentiam in omnibus actibus servavit.

un'obbedienza e non esponeva la suora a mancare con ordini inopportuni.

Giustizia. — Era talmente risplendente in lei che credo non sia mai passata nella mente di alcuna delle sue figlie che la Madre potesse commettere parzialità. Non voleva che le Direttrici permettessero a qualcuna delle sue suore di usare loro dei riguardi speciali. Quando Iddio la chiamò alla vita religiosa e fu sicura della sua vocazione si propose di lasciare sua mamma in una condizione che non avesse bisogno della carità altrui. Con l'economia del suo stipendio di maestra comprò una casetta e un vigneto, ne costituì padrona la mamma, affinché passasse tranquilli i suoi giorni.

Ad 11: Per la povertà era austera. Vigilava diligentemente che non entrassero abusi in casa.

Alle suore che avrebbero voluto sostituire il loro abito o altri oggetti di uso rispondeva: « I rammendi e i rattoppi non ci disonorano; ma invece l'andare macchiate e disordinate ». E voleva che la suora fosse sempre pulita e ordinata.

Nella sua stanza e sul suo scrittoio aveva appena il necessario.

Esigeva semplicità assoluta e povertà nelle stoviglie.

Un giorno le fu chiesto da una persona in che classe viaggiava sui treni, e essa con il suo tono faceto rispose: « Vado in terza, perché non c'è la quarta ». Quando a volte le si presentava a tavola qualche frutta scelta, perché regalata, si affrettava a domandare: sa di rame? E assicurata che era un regalo si tranquillizzava.

Castità: Aveva cura somma che in casa non entrassero libri né giornali che potessero disturbare la mente delle suore e delle ragazze. Raccomandava alla portinaia che tutti gli involti delle alunne non fossero avvolti in giornali, ma questi fossero sostituiti da carta in bianco.

La stessa cautela voleva che si usasse per i medicinali, ricostituenti ecc. Prima di darli in mano a alunne o suore vi si doveva togliere l'etichetta e l'istruzione.

Et prosequendo 11 interr. proc. fol. 28 « Può lei attestare ecc. della castità e dell'ubbidienza? Quali saggi ne diede », respondit:

Madre Morano era delicatissima in materia di castità. Il suo contegno grave, riservatissimo imponeva rispetto a chiunque. Non

§ 565
Iustitia enituit.

§ 566
Paupertas eius in omnibus perfecta erat.

§ 567
Simplicitatem ad-mabat.

§ 568
Omnibus viribus castitatem servavit et servandam curavit.

§ 569
Castitate enituit.

tollerava cosa che in qualche modo potesse offuscare menomamente la bellezza di questa virtù.

Oltre alla vigilanza su qualunque foglietto scritto che potesse entrare in casa, voleva che tra i libri proposti per la meditazione e la lettura spirituale, si scegliessero quelli più castigati, e raccomandava all'incaricata di queste pratiche che evitasse destramente qualunque parola potesse destare fantasie e impressioni importune.

Esigeva che le uniformi non fossero troppo corte e ne stabiliva la lunghezza anche per le piccoline.

Voleva che si vigilasse anche sugli oggetti religiosi e ne fece rompere un acquasantino, perché non lo trovò adatto alla delicatezza, che si deve usare con le fanciulle.

Insisteva con le assistenti di camerata che una o due volte per notte passeggiassero nei dormitori per ovviare a qualunque inconveniente in riguardo.

Cantava con vero entusiasmo la lode alla Madonna: « Benedetta eternamente la purezza tua preziosa ». Tanto che noi la dicevamo la lode di Madre Morano.

Posso dire che in questa materia Madre Morano andava fino allo scrupolo.

Ubbidienza: La vidi sempre pronta e diligentissima all'ubbidienza della S. Regola e a qualunque ordine delle Superiore. In tutto il tempo che vissi con Madre Morano non ricordo che una volta sola sia giunta in ritardo alle pratiche della Comunità, ma posso dire che abitualmente era la prima.

Agli ordini delle Superiore obbediva prontamente, per quanto a volte fosse penosa e difficile l'ubbidienza.

C'inculcava con tutta la sua energia l'ubbidienza e in conferenze chiare e incisive ce ne facilitava la comprensione e la pratica. Ricordo: la campanara una volta ritardò di un minuto il suono della campana, la buona superiora le inculcò diligenza e precisione; qualche giorno dopo ritardò due o tre minuti, allora la Serva di Dio alla sera nella « buona notte » con tutta la Comunità riunita interrogò la suora di quanti minuti avesse ritardato la campana e quante suore eravamo in Casa, avutane la risposta, aggiunse con grave serietà: « Orbene moltiplica il numero delle suore per i mi-

§ 570
Vigilantissima etiam quoad libros pietatis.

§ 571
Maxima cura vigilabat, ne virtus angelica offenderetur vel in minimis.

§ 572
Prompta semper et persedula eius Ob-dientia.

§ 573
Obedientiam inculcabat et exigebat.

§ 574
Tempus horarii servandum religiose curabat.

nuti di ritardo, ti daranno più ore, e di queste ore fatte impiegare alle suore fuori orari dovrai dare stretto conto al tribunale di Dio. Buona notte »; ci ritirammo in silenzio sotto quella salutare impressione.

Lasciare la Sicilia dove aveva lavorato per ventisei anni, doveva essere per Madre Morano uno strappo ben penoso. Eppure quando ne ricevette l'obbedienza, si dispose a compierla con tutta generosità, chiedendo soltanto alle superiore di partire dall'isola senza avvisarne le suore per evitare a esse un saluto troppo doloroso. Ma la morte ce la rapì prima della partenza.

Ad 12, proc. fol. 32: Si può dire che Madre Morano pregava sempre.

In quanto alla sua umiltà certifico che per la convinzione che aveva per la bassezza, l'umiltà era cosa tanto naturale in lei, che pareva non le costasse nulla.

Madre Morano aveva doni veramente straordinari, ma non ne faceva mai pompa, anzi si considerava come persona di poco conto.

Più volte la sentii dire: « Oh se il buon Dio volesse la vita di questa vecchia inutile per la salute delle due direttrici infermicce; esse potrebbero fare ancora tanto bene ».

Quando in uno dei Capitoli Generali si accorse che si aveva intenzione di eleggerla a consigliera generalizia, si alzò, e, in pieno Capitolo, fece di sé il più grottesco ritratto, esortando le elettrici a scegliere altra suora più idonea.

Ma il relatore del Capitolo ribatté: Il Consiglio Generalizio non ha bisogno né di mani, né di gambe; ma di teste che sappiano pensare, mostrando così di averla conosciuta dal suo stesso parlare.

Amava le fanciulle povere e le preferiva sempre. Così inculcava anche alle suore.

Essa stessa insegnava praticamente alle Novizie il modo di lavar la biancheria, di scopare, di pulire la casa ecc., animando tutte agli uffici più umili come i più adatti a mantenere lo spirito unito con Dio.

Un giorno la Serva di Dio fece a me una ben meritata osservazione, ma io ne rimasi ferita. Qual non fu la mia profonda confusione e commozione quando il giorno dopo, prima della Comunione, si avvicinò a chiedermi scusa per avermi fatto soffrire.

§ 575
Promptus obedientiae actus.

§ 576
Orationi semper intenta.

§ 577
Humilitate effulsit.

§ 578
Inutilem sese habebat.

§ 579
Munus consiliatricis accipere nolebat.

§ 580
Puellas adamabat pauperrimas.

§ 581
Actus humilitatis.

Quando qualche Superiora Generalizia ci visitava, si può dire che Madre Morano tornava fanciulla, il suo tratto era così semplice, così allegro e così sottomesso che noi ne restavamo ammirate. Smetteva ogni sua autorità per declinarla tutta nelle mani della Superiora arrivata, e malgrado la sua esperienza e abilità di governo, ricorreva alla Superiora presente per ogni benché minimo consiglio.

Potrei aggiungere altro, che ometto per brevità, e già ne parla la biografia.

Ad 13, proc. fol. 35: Sì, Madre Morano esercitò le virtù eroicamente e perseverante fino alla morte.

Ad 14: Sì, era intensamente amata dalle sue dipendenti e tutte ne avevano concetto di santa, aspettando impazienti che si incominciasse la causa della sua Canonizzazione.

Ad 15: Non ricordo che persona alcuna ne abbia denigrata la fama.

Ad 16: Lasciò rimpianto in tutte le sue figlie e in quante persone la conobbero. La nostra Superiora Generale, allora Madre Caterina Daghero, al ricevere la notizia della sua morte piangendo disse: « Con la morte di Madre Morano abbiamo perduto lo stampo ».

Ad 18: Si parla di lei ancora moltissimo con venerazione e in Sicilia vive tra le Suore come se fosse morta ieri.

A me non consta che alcuno ne parli male.

Ad art. 24, proc. fol. 46: « Durante questa malattia diede prove continue di un intero abbandono in Dio, di umiltà, pazienza, spirito di sacrificio e santa allegria ».

Ad art. 43: « Insisteva soprattutto nel distacco e nel disprezzo del proprio io, con una guerra senza posa all'amor proprio ».

Ad art. 57: « Che nelle quarant'ore, distribuiva essa stessa l'orario per l'Adorazione al Santissimo. Raccomandava che in casa le alunne non facessero chiasso al passare vicino alla cappella per non disturbare il raccoglimento delle persone.

§ 582
Submissa humillime superiorissis.

§ 583
Virtutes heroice exercuit.

§ 584
Sancta aestimabatur.

§ 585
Luctus omnium fuit mors eius.

§ 586
Morbi dolores patienter et laetanter portavit.

§ 587
Humilitatem maxima cura inculcabat.

Ad art. 59: « In Ali quando si potevano fare le funzioni di Settimana Santa in Casa, il Venerdì Santo esortava le alunne che dalle 12 alle 15 osservassero silenzio rigoroso, per meglio accompagnare Gesù nella sua agonia ».

Ad art. 78: « Non si smarrì perché la Chiesa fosse piccola; nelle novene e feste otteneva un altro Salesiano in aiuto ed entrambi i sacerdoti confessavano oltre la mezzanotte ».

Al mattino alle 4 la chiesetta era piena di uomini per la propria funzione, poi seguiva quella della Comunità, e dopo quella delle Figlie di Maria esterne e delle donne della popolazione. E di tutto questo movimento l'anima era Madre Morano. Una volta, in una sua visita, Don Rua di s. m. le disse: « Voi siete il Sindaco e il Parroco di questo paese ».

Ad art. 92: Per le nuove Direttrici aveva cura specialissima; le seguiva nel loro ufficio, le incoraggiava e con breve ma sugosa corrispondenza le sosteneva. Per me fu una vera madre. Appena giunta in Sicilia, mi condusse seco in un viaggio durante il quale alternando lo scherzo ai discorsi spirituali o istruttivi sugli usi del luogo ecc. poté facilmente avere tutta la confidenza di figlia. Con pazienza e bontà mi incamminò quasi senza che io me ne avvedessi negli uffici che dovevo tenere in casa e mi diede per questi norme chiare e sicure. Sostenne la mia autorità colle più anziane e con il suo metodo in breve si formò da tutte in Casa un sol cuore.

Quando mi vedeva titubante per l'ammissione di qualche novizia alla professione, perché mi dava pena rimandarla sosteneva la mia debolezza con la rettitudine del suo criterio. In questi casi bisogna fissarsi sempre nel vantaggio dell'Istituto e non del soggetto e m'insegnava come dovevo procedere nell'invio della giovane. In principio mi fece assistere alle sue conferenze alle novizie e postulanti, finché un giorno facendomi coraggio mi mandò avanti da sola.

Ad art. 111, proc. fol. 52: « E con il Card. Dusmet, Mons. Marengo, che la conosceva molto, il Sig. Don Rua di s. m. e molte altre notabilità ebbero per lei gli stessi elogi ».

Ad art. 131: « Nei principii della Casa di Catania, le servì di ufficio e di camera una stanza umida con pavimento di pietra e del tutto incomoda. Essa ne era felice ».

§ 588
Indefessa erat in o-
peribus bonis.

§ 589
Sorores prudentissi-
me formavit.

Ad art. 139: « La vidi soffrire moltissimo per timore che lo spirito del santo Fondatore ne avesse a scapitare, ma sempre docile alle disposizioni dei Superiori, si mantenne rassegnata esortandoci alla preghiera e alla sommissione alla volontà di Dio ».

Ad art. 167, 169, 171, 176, 178, 179, 180: « Un giorno mi aveva detto: "Mi piacerebbe essere assistita da te nella mia agonia" e pare che il Signore anche in questo abbia voluto compiacerla. Io ero stata a Catania giorni prima e vi dovevo tornare. Un contrattempo che fu la Provvidenza, mi portò a Catania per forza e vi trovai la Madre gravissima; ebbi così il gran conforto, nel dolore, di assisterla nelle ultime ore della sua vita ».

Più volte in Ali le avevo udito dire: « Se vi piace, o Signore, datemi una malattia breve, per non stancare troppo le mie sorelle già tanto occupate ».

Lavorò infatti fino all'ultimo e cadde sulla breccia. Appena mi vide non pensò a se stessa, ma subito si preoccupò di varie cose riguardanti l'ispettoria e qualche soggetto in particolare, conservando sempre la solita calma. Più volte in quelle poche ore diede prova di grande mortificazione, abbandono in Dio, fermezza e amore all'osservanza religiosa.

Udito il suono della campana voleva che andassi a far la meditazione, le risposi che l'avrei fatta appena mi avessero sostituita, mi pregò che le leggessi qualche pensiero dello Scupoli, che teneva sul suo tavolino e ascoltò con raccoglimento. Al presentarle il Crocifisso perché lo baciasse, sempre col suo modo scherzevole, mi disse: « Oh, credi tu che anch'io non abbia il Crocifisso? ». E prendendo con affetto quello che pendeva dal collo, lo baciò con devoto trasporto. Conservò sempre la sua serenità e pareva volesse nascondere a noi il pericolo dell'imminente catastrofe, ma essa ben sapeva il suo stato e attendeva con tranquillità il gran passo.

Il giorno innanzi aveva ricevuto gli ultimi Sacramenti ed ora si addormentava nel Signore con somma pace.

Delle dimostrazioni di stima e di affetto che ebbe da ogni ceto di persone dopo la sua morte ne parlano le biografie già stampate.

Quando il mesto corteo che ne accompagnava la salma alla stazione passava davanti a quelle parrocchie che la Madre aveva

§ 590
Spiritus Fundato-
ris servandum cura-
vit.

§ 591
In agonia posita
omnino in Deo sese
dereliquit.

§ 592
Laeta et serena vel
in postremis suae vi-
tae momentis.

§ 593
Ingens fidelium con-
cursus ad humatio-
nem.

tante volte visitato, le campane, quasi a testimonio di riconoscenza, coi loro mesti rintocchi piangevano con noi.

In Alì la sua tomba divenne il luogo dei nostri pellegrinaggi, ed io vi andavo specialmente quando avevo bisogno di qualche grazia. Tutte sentivamo la sua protezione.

Ritengo che nel terremoto del 1908 avvenuto in Sicilia e in Calabria che distrusse le Case di Alì e Messina, sia stata la protezione di Madre Morano quella che salvò da certa morte suore ed educande rimaste sotto le macerie.

Una sola fanciulla morì e questa aveva chiesto insistentemente al Signore la morte piuttosto che tornare in famiglia esposta a pericolo di offendere il buon Dio.

EX PROCESSU SUPPLETIVO CATANENSI
(annis 1947-1952)

qui ad instar PROCESSUS APOSTOLICI
considerari debet

Converrà chiarire subito il contenuto del titolo.

a) Nel 1945 gli Attori motivarono la richiesta di un *processicolo addizionale* da costruire nella Curia di Catania. Ecco il documento relativo:

Prot. N. 494/4/45

Sacra Congregatio
Rituum

CATANEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

MAGDALENAE CATHARINAE MORANO

SORORIS INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

Quum in Processu Ordinario Informativo Servae Dei Magdalena Catharinae Morano Sororis professae Instituti Filiarum Mariae

Auxiliatricis, in Curia Catanensi constructo, quaedam elementa desint ad rite famam sanctitatis eiusdem Servae Dei probandam, visum est ut Processiculus additionalis in eadem Curia Catanensi construatur. Quare R. P. Franciscus Tomasetti Societatis Sancti Francisci Salesii et huius Causae postulator legitime constitutus Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Papam XII suppliciter exoravit ut ad ipsum Processiculum instruendum Archiepiscopo Catanensi opportunas facultates tribuere dignaretur. Sacra porro Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter ad ipso Sanctissimo Domino Nostro tributarum benigne annuit pro gratia iuxta preces, servatis de iure servandis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 26 octobris 1945.

I. s.

✠ CAROLUS Card. SALOTTI
S. R. C. Praefectus

A. CARINCI, S. R. C. Secret.

Se non che il *processicolo* divenne un vero processo, sia per il numero dei testimoni: 26, dei quali 23 interrogati per la prima volta, sia per l'ampiezza dell'indagine giudiziale.

b) Avvenuta l'*Introduzione* della Causa nel febbraio del 1967, considerate le particolari circostanze del caso gli Attori impetrarono che al *Processo Suppletivo* di Catania si riconoscesse il valore di *Processo Apostolico* agli effetti della *positio super virtutibus*.

Ecco il tenore della richiesta e della concessione accordata l'8 giugno 1968.

Sacra Rituum
Congregatio
N. 494-13/968

BEATISSIMO PADRE,

Don Carlo Orlando, Postulatore generale dei Salesiani, prostrato al bacio del sacro piede della Santità Vostra, umilmente espone che la Causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Magdalena Caterina Morano, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, introdotta presso la S. Congregazione dei Riti il 9 febbraio

1967, dispone di tre Processi ordinari informativi e di un quarto Processo ordinario suppletivo.

Il Processo ordinario informativo di Catania ha 20 testimoni, e quelli rogatoriali di Torino e Caracas rispettivamente con 5 ed 1 testimonio.

Benché il contenuto di tali Processi occupi 215 pagine del *Summarium* per la introduzione della Causa, e la fama di santità della Serva di Dio vi sia dimostrata a sufficienza, agli attori parve opportuno, per il bene della Causa, impetrare nel 1945 un supplemento di istruttoria, prima di procedere alla Introduzione. Questo fu fatto a Catania nel 1947-52 nel quale furono ampiamente esaminati 26 testi, dei quali 23 per la prima volta.

Ciò esposto, l'Oratore supplica la Santità Vostra a voler benevolmente disporre che il suddetto Processo ordinario *suppletivo* di Catania sia considerato quale *Processo Apostolico* per poter addivenire alla *Positio super virtutibus*. Essendo infatti la Serva di Dio morta il 26 marzo 1908, non vi è speranza di trovare, dopo 60 anni, testimonianze veramente valide che possano recare nuovi contributi positivi alla conoscenza della vita e delle virtù della Serva di Dio.

CATANEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

MAGDALENAE CATHARINAE MORANO

SORORIS INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi a Sanctissimo Domino nostro Paulo Papa VI, tributarum, attentis expositis peculiaribus adiunctis, benigne annuit pro gratia iuxta petita. Biographia autem Servae Dei et documenta omnia eandem Dei Famulam respectantia, debite colligantur, ab Officio Historico-Hagiographico expendenda et, quae necessaria sunt, edenda. Servatis de ce-

tero omnibus de iure servandis. Contrariis quibuslibet non obstantibus. Die 8 iunii 1968.

BENNO Card. GUT, *pr.*

✠ F. ANTONELLI, *Archiep. Idicren.*,

S. R. C. a secretis

Convieni ora aggiungere qualcosa in merito alla scelta dei testimoni.

I primi dieci sono Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono i testi *principali* e *primari* del processo. Nell'insieme offrono una prova massiccia intorno alle virtù della Serva di Dio. La vita di Madre Morano si svolse principalmente all'interno dell'Istituto: toccava quindi alle consorelle fornire la dimostrazione delle sue virtù eroiche.

Il secondo gruppo di testimoni — dal n. 13 al n. 26 — è il gruppo dei testimoni *minori*. Si tratta per lo più di antiche allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, anch'esse informate per scienza propria, ma con una informazione più ridotta. Anzi alcuni testimoni di questo gruppo — nn. 17, 18 e 20 — appaiono del tutto *secondari*.

Dei tre testimoni di ufficio poi il primo e il terzo — nn. 24 e 26 — sono da aggiungere al primo gruppo per l'ampiezza della testimonianza; il secondo — n. 25 — al secondo gruppo.

In sostanza: dodici testimoni *principali*; undici *minori*; tre *secondari*.

I TESTIS — Sor. MARIA GRATIA VILLANI, F. M. A., ann. 66 (V. A. V.).

La teste fu lungamente a contatto con la Serva di Dio, come oratoriana, postulante e religiosa. Si mostra informatissima delle virtù di Madre Morano e ne offre un quadro esauriente e in luce di vero e proprio eroismo. La teste riferisce anche intorno all'ultima infermità e alla morte della Serva di Dio.

Ad 2 interr., proc. fol. 18 v., respondit:

Mi chiamo Maria Grazia Villani del fu Antonino e fu Giuseppa Patané, nata a Catania, domiciliata quivi, di anni 66, religiosa professa perpetua delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e attualmente ri-

copro la carica di Vicaria nella Casa di cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Barriera del Bosco (Catania).

Ad 3: Sono spinta a deporre soltanto per la gloria di Dio, e per vedere esaltata la Serva di Dio Suor Maddalena Morano che io ho conosciuta prima da ragazza perché frequentavo l'Oratorio dei Filippini in Catania — sezione femminile — Via Teatro Greco; e poi come postulante e come Suora.

Ad 4-10: Paucissima de curriculo vitae S. D. positiva memorat.

Ad 11: Ho potuto osservare che la Serva di Dio nella pratica dei Comandamenti di Dio, dei Precetti della Chiesa e dei doveri del proprio stato, fu sempre osservantissima. Consta a me particolarmente per la Casa di Catania, di Alì e di Nunziata, come ho sentito dire ancora per tutte le altre Case, che la Serva di Dio con zelo veramente apostolico promuoveva l'istruzione religiosa con la Dottrina Cristiana nelle varie Chiese e che personalmente visitava anche con gravi sacrifici.

Ad 12: Posso attestare che la Serva di Dio esercitò costantemente e lodevolmente le virtù teologali e cioè la fede, la speranza e la carità e le virtù cardinali della giustizia, forza, prudenza e temperanza, e le virtù morali, perseverando fino alla morte.

Ad 13, proc. fol. 22: Attesto che la Serva di Dio Suor Maddalena Caterina Morano, in tutte le occasioni e le vicende mostrava il suo spirito di fede, e in ogni cosa vedeva Dio e ricorreva lei stessa alla preghiera e faceva ricorrere le altre alla preghiera.

Ad 14: Posso attestare che faceva pregare per la conversione dei peccatori, e specialmente quando a Messina si promuovevano manifestazioni anticlericali da parte della Massoneria. La Serva di Dio ci riuniva in Cappella e lei stessa intonava una specie di Rosario così concepito: « Umiliate i nemici di nostra Santa Religione » — e noi tutte si rispondeva: « e rendetene vani i malvagi intenti ».

Circa la dilatazione della fede, la Serva di Dio l'aveva a cuore ed era felice quando qualche Suora le esprimeva il desiderio di andare nelle Missioni, e sebbene il personale fosse ristretto, pure dava ampio consenso per la partenza. Difatti molte Suore partirono. Ri-

§ 2
Diuturnam cum S.
D. habuit consuetu-
dinem.

§ 3
Omnia mandata
semper observavit.

§ 4
Omnes virtutes con-
stanter exercuit.

§ 5
Fidem in omnibus
ostendit.

§ 6
Pro conversione
peccatorum preces
fundebat.

§ 7
Fidem dilatare ex
corde cupiebat.

guardo alla Dottrina Cristiana, attesto che lo zelo della Serva di Dio nel promuovere le scuole femminili di Catechismo nelle Parrocchie, era in sommo grado. Difatti mandava in tutte le Parrocchie della città di Catania le Suore per il Catechismo, e lei stessa con gravi sacrifici della sua malferma salute visitava le stesse scuole. Curava molto la formazione religiosa delle educande e si assicurava che avessero regolarmente le lezioni di Religione. Durante e alla fine del Corso promuoveva le gare catechistiche alla presenza delle Autorità.

Ad 15: La Serva di Dio aveva grande zelo perché le sacre funzioni riuscissero devote e solenni, e specialmente quelle riguardanti il culto eucaristico. Essa stessa vigilava su tutto l'andamento della Chiesa, curava il decoro dei paramenti sacri e delle suppellettili.

Ad 16: Io stessa ho potuto constatare che la Serva di Dio dinanzi al SS. Sacramento assumeva un contegno di grande raccoglimento, e quasi si trasfigurava in viso. Visitava spesso il SS.mo oltre le visite di regola, e parecchie volte di sorpresa fu vista pregare con le braccia aperte dinanzi al SS. Sacramento. Nel segnarsi dinanzi al SS.mo alzava gli occhi al Tabernacolo e irradiava il suo spirito di fede e di unione al Signore. Circa la compostezza del corpo, sempre la stessa positura composta in tutte le circostanze, senza rilassatezza. Nei giorni festivi, che la Serva di Dio celebrava col dovuto decoro, esigeva che le Suore anche con l'abito onorassero il giorno del Signore, e riprendeva la Suora che non portasse l'abito di festa, e la rimandava per cambiarlo. Ad Alì perché il popolo santificasse il giorno del Signore, attirava tutti con canti sacri e funzioni nella Chiesetta, e tuttora si cantano quelle litanie che la Serva di Dio insegnò al popolo. Si può dire che ad Alì si conserva tuttora il fervore primitivo.

Ad 17: La Serva di Dio curava molto la predicazione sacra, faceva leggere in Comunità le Encicliche Pontificie, curava l'osservanza delle norme di Diritto Canonico. Così per es.: Ricordo che trovandosi di passaggio in visita alla Casa di Alì Marina, il Veneratissimo Rettore Maggiore dei Salesiani Don Albera, io chiesi alla Madre di volermi confessare con lui. Essa si mostrò molto compiacente con me, allora giovane Suora. Mi fece mettere vicino al con-

§ 8
Maximo aestuabat
zelo pro catechismo
docendo.

§ 9
Ritus solemnes a-
damabat et fovebat.

§ 10
In Iesum Euchari-
sticum maxima exar-
descebat fide.

§ 11
Festa devote cele-
brabat.

§ 12
Verbum Dei prae-
dicandum curabat.

§ 13
Peculiaris actus.

fessionale, e sebbene il venerato Superiore avesse poco tempo perché disponevasi a partire, pure l'amatissima Madre si degnò pregarlo personalmente perché venisse ad ascoltare la mia confessione.

§ 14
Erga S. Pontificem
obsequentissima.

La Serva di Dio aveva inoltre devozione filiale e obbedienza incondizionata al Sommo Pontefice, e la infondeva con zelo nelle Suore e nelle alunne. Nel saggio scolastico annuale presenziato dalle Autorità Civili ed Ecclesiastiche, disponeva che venisse letta qualche scelta prosa o declamata qualche ode riguardante il Papato e la S. Chiesa.

§ 15
In Deiparam Virgini-
nem devotissima.

Ad 18, proc. fol. 23 v.: La Serva di Dio aveva devozione tenerissima verso la Madonna, e si compiaceva invocarla sotto il titolo di Maria Immacolata Aiuto dei Cristiani. Si preparava con grande fervore alle sue feste, e destava nella Comunità e tra le fanciulle molto entusiasmo con apposite letture commentate dalla calda e suadente sua parola.

La sua lode preferita era:

« Benedetta eternamente la purezza tua preziosa, dalla mano Onnipossente non uscì più bella cosa, etc. ».

§ 16
Fervidae eius ad-
precatones.

Spesso ripeteva, durante le ricreazioni, con slancio filiale: « Evviva Maria e chi la creò, e senza Maria salvare non si può ».

Esprimeva ancora la sua devozione alla Madonna con le Figlie di Maria, promuovendo le feste proprie del Sodalizio e si rallegrava del loro incremento e nelle loro processioni tante volte essa stessa le accompagnava.

§ 17
Devotissima in S.
Ioseph,

Confidava molto nella devozione del Patriarca S. Giuseppe che chiamava il suo vecchietto e nelle molteplici difficoltà che incontrava invocava il suo caro Protettore con l'invocazione ripetuta con voce sonora: « San Giuseppe, pensateci Voi », e le Suore facevano eco.

§ 18
et S. Aloisium.

Particolare devozione nutriva verso S. Luigi e ne promuoveva le sei domeniche in preparazione alla sua festa.

§ 19
Spe inconcussa e-
nituit.

Ad 19: Attesto che la speranza cristiana della Serva di Dio fu l'ancora su cui si appoggiava nel compimento dei più gravi sacrifici per il bene spirituale e morale del prossimo, e soleva dire: « Un pezzo di Paradiso paga tutto ».

La Serva di Dio pregava molto. La sera nel dare la buona notte inculcava di far tesoro delle indulgenze della Chiesa.

Circa i beni temporali si mostrava distaccata e pur industriandosi per averli, li considerava come mezzi per le opere di Dio, manifestando pure la sua incondizionata fiducia nella Provvidenza del Signore.

Ad 21: Posso attestare che la Serva di Dio non si smarriva mai nelle difficoltà, conservava l'uguaglianza di umore e ricorreva alla preghiera. Anche a noi Suore infondeva questo spirito di abbandono e di fiducia in Dio, ed avevamo sperimentato che la Madre, quando aveva qualche fastidio grosso, entrando in Chiesa per le preghiere della sera, intonava lei la lode, come usano le nostre Case, improntata a confidenza in Dio come per es.: « Io depongo nel tuo cuore il pensiero della mia sorte, etc. » oppure: « Mi abbandono a Voi, o Signore, con fede, fiducia e amore ».

Ad 23: Attesto che la Serva di Dio rianimava tutti con la sua fiducia in Dio e le era caratteristico il gesto di accennare col capo e con lo sguardo verso il Cielo.

Ad 24: Attesto che l'amore verso Dio della Serva di Dio si manifestava nell'inculcare l'odio al peccato riprendendo Suore e alunne di ogni minima offesa fatta al Signore. Per quanto mi consta, la Madre evitava ogni colpa e imperfezione deliberata. Come Ispettrice, per quel che mi consta, disimpegnò con diligenza i suoi doveri e non l'ho vista mai mancare. Gli stessi Superiori Maggiori nutrivano per lei venerazione. Visitava come di regola annualmente le Case e anche più spesso secondo il bisogno. Le sue venute nelle varie Case suscitavano gioia ed entusiasmo tanto nelle Suore come nelle alunne, e anche oggi, ricordando quei tempi, diciamo: « Tempi di Madre Morano », come per dire tempi d'oro.

Ad 25, proc. fol. 26 v.: Mi accorgevo io stessa che la Serva di Dio tanto nelle cose prospere come nelle avverse era in tutto conformata alla volontà di Dio, mostrando sempre la serenità in volto.

Ad 26: Posso attestare che la Serva di Dio faceva quotidianamente la meditazione prescritta dalla Regola, e tante volte la mattina a colazione e la sera prima di andare a letto interrogava le Novizie e le Suore sulla meditazione del mattino, ed essa stessa

§ 20
Aliena a bonis ter-
renis.

§ 21
In rebus adversis
aequanimis et in Deo
confidebat.

§ 22
Spem in Deo in-
culcabat in omnibus.

§ 23
Amore in Deum e-
xardescens peccatum
odio habuit.

§ 24
Voluntati divinae
perfecte unita.

§ 25
Quotidie meditatio-
ni vacabat.

allargava il concetto con qualche riflessione opportuna inculcando di mettere in pratica il frutto della meditazione. Mi risulta che oltre le preghiere della Regola recitava altre orazioni nel corso della giornata, e sovente nei momenti liberi si recava in Cappella e pregava con atteggiamento devoto e raccolto senza affettazione.

In modo speciale poi nei momenti difficili ci riuniva per recitare il Rosario così detto « irresistibile » che consisteva nel ripetere la seguente formula:

« Signore che avete detto: " qualunque cosa domanderete al Padre mio nel nome mio, Egli ve la concederà ", è al Padre Vostro e in nome Vostro che io domando questa grazia ». Oppure un'altra formula: « Signore che avete detto: " cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, domandate e riceverete "; io cerco, io batto, io vi domando questa grazia ». Oppure una terza formula: « Signore che avete detto: " il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno ", accordatemi questa grazia ». E quando vi era solenne esposizione del SS. Sacramento, faceva recitare o cantare anche il Rosario del SS. Sacramento secondo la formula che si usa in Sicilia:

« Adoriamo ogni momento il nostro Dio in Sacramento — Ora e sempre sia lodato il nostro Dio Sacramentato ».

Essa era sempre la prima a recitarlo o cantarlo. La Serva di Dio ci parlava sempre, secondo le circostanze o le feste, di Dio, della Madonna e sovente della riconoscenza che dobbiamo a Dio per la vocazione religiosa.

Ad 27: Posso attestare che pur non mancando mai sul suo volto la serenità e la dolcezza, qualche volta io stessa la vedevo atteggiata a mestizia, e rivolta a noi diceva: « Che cosa sappiamo fare noi per riparare le offese fatte a Dio dai poveri peccatori? Se sapessero essi quale pena recano al cuore di Dio! Noi che siamo arricchite dai benefici del Signore, abbiamo il dovere di riparare le offese fatte a Lui ». Nella Casa di Ali per diffondere negli altri l'amore al S. Cuore di Gesù curava lei stessa la pratica della Guardia d'Onore.

Ad 28: Posso dire per averlo constatato che la Serva di Dio amava il prossimo di un amore soprannaturale. Non aveva par-

§ 26
In arduis adiunctis
peculiares preces fer-
venter fundebat cum
sodalibus.

§ 27
Semper prima erat
in oratione.

§ 28
De peccatis homi-
num dolebat.

zialità e vedeva in tutti la persona stessa di Dio. Personalmente riferisco che essendo novizia nella Casa di Ali Marina e destinata all'assistenza delle piccole educande, riferii alla Madre che le bambine mi facevano disperare, e la Serva di Dio sorridendo mi raccomandò di vedere in ognuna delle bambine la immagine di Gesù Bambino e quindi trattarle con bontà e gentilezza, e allora saranno più buone.

Il motivo che spingeva la Serva di Dio ad amare il prossimo era conseguenza dell'amore che nutriva verso Dio. A comprovare l'amore verso il prossimo posso deporre che a sollevare il morale delle Postulanti appena entrate in Comunità, la Serva di Dio usava anche delle gentili facezie, come è accaduto a me: Tornando da Catania nella Casa di formazione di Ali Marina, la Serva di Dio aveva subito un pensiero materno per noi Postulanti. Una sera alla buona notte mi rivolse amorevolmente lo sguardo e poi con facezia mi disse: « Sai, tua mamma ti manda a baciare la mano », e godette tanto nel vedermi filialmente gioire per quel suo grazioso ritrovato.

Un'altra volta sempre per sollevare moralmente: « Sai, ti ho vista a Catania », e alla mia sorpresa rideva ed aggiungeva: « Ho visto tuo fratello Peppino (ora Salesiano) che ti somiglia tanto e mi è sembrato di vedere te ». Così, ancora in altra occasione, ero andata dalla Madre per fare il rendiconto, ed entrando le baciai la mano. La cara Madre sentì che le mie mani erano fredde, e con un fare tutto materno mi disse: « Eh! Pensi alla tua mamma, nevvero? Chi sa come ti avrebbe scaldato! Vieni, vieni, te le scaldo io »; e cominciò a sfregare le mie mani con le sue con un sorriso veramente materno che mi consolò tanto. Quello che faceva con me la Serva di Dio, usava anche con le altre per sollevarle e confortarle.

Sempre ad attestare la premurosa carità che aveva verso il prossimo, ricordo ed attesto che un giorno trovandomi ad Ali e vedendomi un po' stanca mi chiamò a sé e volle minute informazioni sulle condizioni della mia salute. Poi fece chiamare l'infermiera e in mia presenza le disse: « Per quindici giorni farai a questa novizia questa cura esatta ».

« Tu poi — rivoltasi a me — mi scriverai se l'hai fatta, e che vantaggio ne hai ricavato ».

§ 29
Proximum ob amo-
rem Dei diligebat.

§ 30
Postulantes mater-
no amore amabat.

§ 31
Peculiares indu-
striae charitatis.

§ 32
Actus peculiaris.

§ 33
Alter exquisitus ac-
tus charitatis.

La Serva di Dio trovandosi a Nunziata ascoltò, a mia insaputa, le lezioni di musica che io davo alle educande, specialmente alle più piccole. Poi mi fece chiamare e con bontà materna mi disse: « Fai sempre così tu dando le lezioni? ». « Sì, Madre, — risposi io, — perché altrimenti se non solfeggio con loro e non batto il tempo, le bambine si distraggono e imparano poco ». « Questo va bene », aggiunse la Madre, « ma devi riguardarti di più nella vociferazione per poter continuare più a lungo a fare del bene a gloria di Dio ».

§ 34
Erga parentes con-
sodalium.

Con i parenti delle Suore aveva tratti squisiti senza distinzione di condizione. Aveva una grande comprensione del sacrificio che i genitori facevano nel distaccarsi dalle loro figliuole per darle al Signore, e col suo tratto decoroso e cordiale li lasciava consolati e quasi giulivi. Ritornando da Catania ad Alì Marina, mi disse: « Sai che la tua mamma viene sovente a trovarmi e sta a trattenermi delle ore? ». Ed io sapendo come ogni minuto di tempo fosse tanto prezioso per la Serva di Dio, le risposi: « Madre, dopo che la mia mamma sta un poco da lei, la licenzi ». E la Madre: « No, sai, mi fa tanto piacere trattenerla, perché vedo che il suo cuore ha bisogno di sfogo, e poi va via tranquilla. Non ti pare che è una bella carità anche questa? ».

§ 35
Erga Sorores ma-
terna charitate enite-
bat.

Particolarmente verso di noi la Serva di Dio aveva veramente un cuore nobile e grande. Amava tutte indistintamente di amore soprannaturale, desiderava vedere tutte allegre e serene nel servizio del Signore; intuiva subito quando una piccola nube veniva ad offuscare il sereno dell'anima nostra, e procurava con ogni mezzo di dissiparla anche con qualche sua mortificazione e privazione.

§ 36
Actus peculiaris.

Così per esempio: Quando a tavola la Suora incaricata al servizio le presentava qualche dolcetto o frutto speciale, che per la sua malferma salute le era prescritto dal medico, la Serva di Dio ringraziava e poi attendeva che qualcuna di noi assistenti si avvicinasse per salutarla, giacché uscivamo prima delle altre per assistere le ragazze, e con un bel sorriso diceva: « Senti, prima di andare con le ragazze va a mangiare questa cosetta ». E se noi ci rifiutavamo per cortesia, essa ce lo imponeva per ubbidienza. Oppure diceva: « Fai una corsa all'Infermeria, vedi che c'è la tale

Suora ammalata, portale questo dolcetto a nome mio, sarà contenta di vedersi ricordata ». Questi tratti delicati e materiali infioravano tutta la vita di Madre Morano.

Ad 29: Per la conversione dei peccatori non tralasciava mai occasione di pregare lei stessa e fare pregare, massime nel tempo di carnevale per impetrare il ritorno a Dio dei peccatori.

Ad 30: Riguardo alle opere di misericordia ho inteso dire che la Serva di Dio nella circostanza dolorosa della Marchesa Cassibile, le fu di grande conforto e consolazione ottenendo dal Procuratore Generale del Re di visitarla in carcere varie volte e si disse pronta ad accompagnarla all'estero come era stato ordinato dal Magistrato; ma poi non vi fu bisogno. Ho sentito dire inoltre come per consolare anche una bambina che per castigo, avendo il grembiule macchiato, era stata obbligata a restare in casa, la Serva di Dio smacchiò essa stessa l'uniforme della bambina, la quale poté così andare contenta a godere la festa di S. Agata insieme alle altre educande. La Madre poi rivolgendosi alle Suore disse: « Vedete quanto poco ci vuole per rendere felice una bambina! ».

Per istruire gl'ignoranti confermo quanto ho detto sopra.

Ad 33, proc. fol. 31 v.: La Serva di Dio Suor Maddalena Caterina Morano dimostrò sempre grande prudenza; lasciava parlare, incoraggiava sempre, non si meravigliava di nulla, e mai si poté constatare che lasciasse trapelare qualche confidenza a lei fatta. Siccome agiva in tutto con fine soprannaturale, la sua prudenza era frutto di tale sua virtù.

Ad 34: Siccome io ero troppo giovane ed avevo poco contatto con la Serva di Dio, non mi risultano fatti specifici da deporre, solo posso attestare che nelle esortazioni, nei suoi consigli, nelle sue conferenze personali e alla Comunità, cercava sempre la gloria di Dio e la nostra perfezione religiosa. Riguardo agli affari temporali nulla mi risulta, perché non le stavo vicina.

Ad 35: Posso attestare che per quel tempo che io fui vicino alla Serva di Dio, mi risulta che Ella osservò costantemente e sino allo scrupolo i Comandamenti di Dio, senza venirne mai meno.

§ 37
Operas misericor-
diae spiritualis exer-
cebat.

§ 38
Prudentia semper
excelluit.

§ 39
In consiliis et hor-
tationibus prudentis-
sima.

§ 40
Divina mandata re-
ligiose observavit.

Ad 36: In quanto alla gratitudine verso gli uomini posso attestare che la Serva di Dio conservava ed inculcava la più viva riconoscenza verso i Superiori, i benefattori e le benefattrici dell'Istituto; quando occorreva li accoglieva con grande deferenza e sovente ci raccomandava di pregare per essi.

Per la Serva di Dio le disposizioni dei Superiori erano altrettante leggi, né permetteva alcuna osservazione. Infatti ho inteso dire che quando la S. Sede mutò le Regole dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fu la Serva di Dio che per la prima le tolse alle Suore per sottostare alle disposizioni della Chiesa.

Ad 37: Quantunque io come Novizia non potevo avere tanti rapporti con la Serva di Dio, pure posso attestare, per quanto mi consta, che era aliena dalle feste mondane e dai divertimenti e per nulla rifuggiva dalle cose modeste. Non ricordo di averla mai sentita parlare dei suoi mali, nonostante le sue gravi sofferenze, vedendo in tutto il Signore. Per il vitto si contentava delle pietanze che passava la Comunità senza chiedere mai qualche cosa di speciale, come non fece mai alcun eccesso nel mangiare o nel bere e come ho detto sopra se riceveva qualche cosa di speciale o la dava alle Novizie o alle ammalate. La Serva di Dio inoltre andava per ultima a riposare, ed era la prima a levarsi dal letto; infatti spesso la si vedeva a compiere il pio esercizio della Via Crucis prima che la Comunità entrasse in Cappella. La Serva di Dio, pur dando al corpo il sufficiente riposo, non venne mai meno al compimento dei suoi molteplici uffici. In merito alla temperanza posso concludere che la Serva di Dio era mortificatissima, non parlava mai di cibi o bevande apprestate a tavola. Il suo contegno decoroso ed ilare era tale da far pensare che la sua mente fosse sempre occupata di cose celesti.

Ad 38: Attesto che la Serva di Dio era veramente la donna forte; nulla di blando nel suo andamento, si notava il dominio costante su se stessa, il sorriso abituale nelle circostanze più difficili, come per esempio, nella morte di qualche Suora, nella quale contava molto, era il frutto delle continue vittorie che riportava sul suo carattere ardente ed impetuoso. Era sempre padrona di sé e bastava vederla per sentirsi infondere nell'anima quel senso di calma, di pace e di forza insieme che forma i Santi.

§ 41
Gratum ostendebat
animum erga bene-
factores.

§ 42
Temperantiam iugi-
ter servavit.

§ 43
Viam Crucis pri-
mo mane exercebat.

§ 44
Mortificatissima.

§ 45
Vera mulier fortis.

Erano queste le impressioni che ricevevo e che trapelavano dalla sua condotta, pur non avendo fatti specifici da deporre.

Ad 39: Sulla povertà non potrei specificare alcunché di particolare; posso però dire che in tutta la sua vita non ebbe niente di ricercato, ma era come tutte le altre Religiose, amante della povertà. Mi sono accorta che nella sua stanza regnava la semplicità e praticava quello che spesso inculcava nelle conferenze, cioè lo spirito di semplicità di S. Francesco di Sales.

Ad 40: Posso attestare che la Serva di Dio era castigatissima e da tutto il suo contegno si può dedurre che l'amore alla castità traspariva anche dal suo stesso volto. Curava anche che la stessa virtù fosse praticata dalle Educande. Infatti trovandomi io nel 1907 a Nunziata assistente delle Educande, feci noto alla Serva di Dio che accompagnando le ragazze a Riposto per i bagni avrebbero potuto trovare qualche pericolo per la loro virtù.

« Ebbene », mi disse, « sta tranquilla, provvederemo; l'anno venturo le manderemo nel nostro collegio di Ali Marina dove saranno al sicuro di tutto ». E così fece; da quell'anno non si andò più a Riposto per i bagni.

Ad 42: La Serva di Dio non tenne mai un contegno altero e sostenuto, ma piuttosto mite, dolce e materno, tanto che non la consideravamo come Ispettrice, ma come una mamma che invitava alla confidenza. La Serva di Dio faceva di tutto perché venissero in Sicilia Superiori e Superiore del Consiglio Generalizio per visitare le varie Case, affinché le Suore ne ritraessero sempre maggior vantaggio per lo spirito. Quello che maggiormente ci colpiva in tali circostanze era il suo contegno umile e modesto da sembrare una Novizia accanto ai Superiori Maggiori.

Ad 43, proc. fol. 35: Attesto per quanto consta a me e anche per averlo sentito dire, che la Serva di Dio Suor Maddalena Caterina Morano, pur travagliata dalla grave infermità — tumore maligno all'addome — per cui era stata dichiarata inguaribile dai medici, sino all'ultimo istante della sua vita, anche trascinandosi, compì i suoi doveri con diligenza e costanza.

In modo particolare, mentre io mi trovavo nella Casa di Nunziata di Mascali, attesto che la Serva di Dio rimproverò un giorno

§ 46
Paupertatem semper
servavit.

§ 47
Castitate enitebat.

§ 48
Actus peculiaris.

§ 49
Humilis, suavis, ma-
terna.

§ 50
Etsi morbo affec-
ta, constanter suis
officiis sedula vaca-
vit.

severamente la Suora infermiera per non aver eseguita una prescrizione medica a favore di una bambina gravemente ammalata, di nome... La Suora non si scusò: ma la Direttrice della Casa, parlando con la Serva di Dio, chiarì il fatto dicendo che il medico aveva cambiato la prescrizione e perciò la Suora non aveva potuto eseguire la primitiva ricetta. La Serva di Dio si rammaricò profondamente per avere rimproverato quella Suora, e la sera stessa, giacché questa andava prima a cena, incontrandola le chiese scusa dicendole: « Perché non me l'hai detto che il dottore aveva dato un contr'ordine? ». Poi volle servirla ella stessa a tavola usandole materne delicatezze. L'indomani mattina, rivedendola ancora, ripeté le stesse scuse, anche per riparare al rimprovero ingiustamente dato.

Ad 44: Nulla posso attestare perché la Serva di Dio cercava sempre di nascondere tutto nella vita comune senza alcuna singolarità.

Ad 45: Attesto che la Serva di Dio è morta il 26 marzo 1908 a Catania nella Sede della Ispettorìa delle Figlie di Maria Ausiliatrice per il male che la tormentò a lungo.

Si mostrò sempre rassegnatissima alla volontà di Dio anche quando il medico, Dottor Zangri, l'avvertì che non vi era più speranza di guarigione. Allora chiese essa stessa gli ultimi Sacramenti, che ricevette con edificantissima pietà, rispondendo lei stessa con piena coscienza alle preghiere dell'Estrema Unzione e a quelle prescritte dal rituale per i moribondi, che il Confessore Don Manzella, Salesiano, recitava insieme ad altre Suore ivi presenti. Sugli ultimi istanti della vita della Serva di Dio posso addurre il seguente fatto riguardante mia sorella Suor Vincenzina Villani.

Mia sorella, per ragione di malferma salute, uscì dal Noviziato per ben quattro volte, tanto che non si sperava più che potesse rientrare nell'Istituto, e per cui fu cancellata dal Registro delle Novizie. La sorella però non si perdé di coraggio, e chiese alla Serva di Dio che scrivesse di nuovo il suo nome anche in fine dell'elenco. La Madre con la sua illimitata bontà restò un momento pensierosa, e poi le disse: « Per ora va e prega molto. In questi giorni però non venire, ritornerai fra otto giorni, non prima,

§ 51
Præcepta medici
servanda curabat.

§ 52
Actus humilitatis et
sinceritatis.

§ 53
Vitam communem
sedulo ducebat.

§ 54
Die 26 martii 1908
cbiit.

§ 55
Resignatissima vo-
luntati divinae.

§ 56
Sacramenta rogavit
et pientissime suscepit.

§ 57
Erga novitiam in-
firmam actus eximius
charitatis.

te lo raccomando ». Dopo qualche giorno una forza misteriosa costrinse mia sorella a tornare all'Istituto: ricordava benissimo la raccomandazione della Madre, sapeva che gli otto giorni non erano passati; ma sentiva la necessità di andare. Giunta in portineria con sorpresa trovò le Suore addolorate, angosciate, e apprese la notizia penosissima e inattesa della morte di Madre Morano!

Scoppiò in singhiozzi; con Lei che amava intensamente, moriva, così credeva allora, l'ultimo filo di speranza. Commosa al suo sincero dolore, la Direttrice le permise di andare a vedere la salma per l'ultima volta. Entrò nella camera ardente ed offrì il tributo della sua preghiera e del suo dolore accorato a Coi che le aveva dato tante volte conforto e coraggio e prodigato tante prove di materna bontà. Stava lì a pregare anche il comune Confessore Don Manzella. Ad un certo punto questi si avvicinò a mia sorella dicendo: « Venite a confessarvi ». « Non sono disposta », rispose essa tra i singhiozzi. « Verrò un'altra volta ». Ma il Sacerdote insisté e mia sorella obbedì senza capire il perché di questo strano invito. Giunta al confessionale, una consolazione immensa l'attendeva. « Vi ho chiamata — le disse Don Manzella — non per farvi confessare, ma per comunicarvi che la Madre Morano poco prima di morire mi parlò di voi e mi lasciò il mandato di accettarvi nell'Istituto, dal quale non uscirete più qualunque sia lo stato della vostra salute ».

Come infatti fino al presente lavora nella Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ad 47: Posso attestare che come prima così al presente la fama della Serva di Dio per la sua santità si conserva sempre viva non solo presso le Case Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche presso tutte le altre persone serie che la conobbero.

Proprio l'altro giorno un venerando Sacerdote, Don Guarisco, salesiano, che conobbe la Madre sin da ragazzo, incontrandomi mi parlò della Serva di Dio e mi disse queste precise parole: « Oh quella santa di Madre Morano! ». Io sono convinta che la Serva di Dio per le sue elette virtù sia degna dell'onore degli Altari.

Ad 49: Non mi consta che alcuno abbia parlato o scritto male della Serva di Dio.

§ 58
Immediata ante
mortem disposuit ac-
ceptionem novitiae,
uti promiserat.

§ 59
Fama sanctitatis
perseverat.

§ 60
Nihil contra famam
dictum est.

Ad 50: Ho inteso dire che per intercessione della Serva di Dio sono state ottenute segnalate grazie; ma a me personalmente non consta nulla di particolare.

II TESTIS — Sor. LEONTINA MACCHI, F. M. A., ann. 69 (V. A. V.).

Anche la Teste II fu per molti anni in contatto con Madre Morano, in qualità di alunna, novizia e professa; ebbe quindi modo di esplorare tutta la gamma delle sue virtù teologali, cardinali e morali, di cui parla nel suo esame con ricchezza di particolari, assicurando che le suddite non trovavano « alcun difetto nella sua condotta ». La teste è *de visu* per l'ultima infermità e per la morte della Serva di Dio.

Ad 2 interr., proc. fol. 39 v., respondit:

Mi chiamo Leontina Macchi del fu Antonino e fu Tringali Paolina, di anni 69, nata in Castel Termini (prov. Agrigento) attualmente di residenza nella Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Catania, religios professa dello stesso Istituto delle Figlie di Maria: occupo la carica di Direttrice nella Casa di Cibali (Catania).

Ad 4: Ho conosciuto la Madre Morano, perché sono stata sotto di Lei come educanda, novizia, professa, tanto ad Ali come a Catania, essendo la Serva di Dio allora Direttrice ed Ispettrice.

Ad 5: Ho sempre nutrita particolare devozione verso la Serva di Dio, perché faceva di tutto per portarci al Signore. Desidero, come ho detto sopra, di vedere la Serva di Dio elevata agli onori degli altari, perché sia glorificata anche su questa terra per il bene che essa fece durante la sua vita mortale.

Ad 6: Tutto quello che riguarda il 6.º interrogatorium lo conosco per averlo letto specialmente nella vita scritta dal Salesiano Don Garneri Domenico; né la Serva di Dio parlò mai dei suoi natali, della sua famiglia, della sua infanzia e di tutto ciò che la riguardava prima di farsi religiosa.

Ad 10: Posso attestare che essa, nominata Direttrice in Ali Marina e poi Ispettrice della Sicilia, disimpegnò le suddette due cariche con ammirevole zelo e fedeltà. A lei si deve l'apertura delle

Case di Ali, Catania, Barcellona e Biancavilla. Per la costruzione della Casa di Catania posso attestare che pur mancando i mezzi finanziari confidava completamente nell'aiuto della Divina Provvidenza per intercessione del Patriarca S. Giuseppe.

Ad 11: Dal modo come ci educava nella pietà e nel santo timor di Dio con vera premura materna, attesto che la Serva di Dio ci faceva comprendere il bisogno della esatta osservanza dei precetti di Dio e della Chiesa, dei quali essa stessa si mostrava fedele modello anche nelle varie cariche che ebbe affidate dai Superiori. Spiegava con zelo illimitato l'insegnamento del Catechismo per far conoscere nostro Signore.

Incoraggiava noi educande ad apprendere il Catechismo e così poterlo insegnare da Novizie e da Suore nelle diverse parrocchie della città ed anche nei paesi vicini ad Ali. Lei stessa con infaticabile premura si recava a visitare le varie scuole di Catechismo promuovendo ed assistendo alle gare catechistiche animata solo dal pensiero di cercare la gloria di Dio e il bene del prossimo.

Ad 12: Attesto che la Serva di Dio con costanza ed ilare sempre esercitava, anzi aveva le virtù teologali e cardinali, spronandoci sempre con l'esempio e con la parola a mettere in pratica queste virtù.

Ad 13: La Serva di Dio mostrava la sua fede viva insegnandoci e facendoci vedere in tutti gli eventi umani l'opera di Dio, perché tutto quello ch'Egli fa è sempre per il nostro maggior bene.

Ad 14: La Serva di Dio ebbe premura di dilatare la fede con le persone che frequentavano la Casa, specialmente con i parenti delle educande e delle religiose, ai quali raccomandava di vedere in tutto la volontà di Dio, ed essi si allontanavano consolati e sollevati nello spirito. In quanto alla diffusione della fede si interessava a farci pregare per la conversione degli eretici, degli scismatici e di tutti quelli che erano fuori della vera Chiesa, esortandoci anche ad associarci all'Opera della Propagazione della fede e voleva che il soldino settimanale che si versava per questa Opera

§ 66
Omnino mandata exacte observavit.

§ 67
Alumnas hortabatur ad catechismum discendum.

§ 68
Omnes virtutes laetanter et constanter exercebat.

§ 69
Deum in omnibus videbat.

§ 70
Fidem dilatare studebat.

§ 61
Nomen testis.

§ 62
De visu.

§ 63
Beatificationem S. D. desiderat.

§ 64
De se suisque non loquebatur S. D.

§ 65
Officia sibi concredita fideliter adimplevit.

fosse frutto delle nostre mortificazioni, consigliandoci a lasciare la frutta due volte la settimana per tale scopo.

Ad 15: Posso attestare che la Serva di Dio secondò le diverse solennità liturgiche che non solo meditava essa, ma faceva meditare alla Comunità i misteri della fede che si celebravano, e anche nel darci la buona notte, ci richiamava sempre a questi misteri della fede che noi apprendevamo per insegnarli ai nostri parenti quando venivano a visitarci in Parlatorio.

Ho potuto constatare che la Madre Morano attendeva con premura a mantenere il decoro della Chiesa negli indumenti sacri, nella biancheria, negli ornamenti dell'altare e in generale in tutto ciò che apparteneva al culto divino e poi inculcava a noi stesse di essere amanti del decoro della Casa di Dio.

Ad 16: La Serva di Dio mostrava la sua fede e devozione verso la SS. Eucaristia massime quando si accostava a ricevere la S. Comunione. Allora mi colpiva il suo raccoglimento, la sua modestia che traspariva da tutta la sua persona e ritornando al suo posto dopo la Comunione, col viso tra le mani, pregava sembrando un angelo. Ascoltava ogni giorno la S. Messa in ginocchio, faceva non solo la visita al SS. Sacramento prescritta dalla Regola, ma spesso lo visitava in Chiesa nei momenti liberi, oppure prima che entrasse la Comunità ad attendere alle pratiche di pietà. Voleva la Serva di Dio che si rispettasse il giorno festivo e perciò ci faceva indossare gli abiti nuovi, proibendoci di fare anche la pulizia straordinaria della casa.

In merito alla devozione della Serva di Dio verso la SS. Eucaristia, ci preparava alla grande solennità del Corpus Domini insegnandoci le seguenti giaculatorie: « Gesù in Sacramento — compendio di miracoli, — Vi adoro ogni momento — in tutti i Tabernacoli ». E nell'Esposizione Eucaristica ci faceva recitare il Rosario del SS. Sacramento come è nell'uso della Sicilia, intonando lei stessa i primi versetti.

Ad 17, proc. fol. 44 v.: Mi consta che la Serva di Dio aveva somma venerazione per la Parola di Dio e ogni qualvolta dovevamo assistere a qualche predica oltre quelle prescritte dalla nostra Costituzione, ci preparava esortandoci di ascoltarla con sempli-

§ 71
Mysteria fidei meditabatur.

§ 72
Splendorem templi et rituum fovebat.

§ 73
In Iesum Eucharisticum fide effulgebat.

§ 74
Cultum in Iesum Eucharisticum excitabat.

§ 75
Verbum Dei maxima fide venerabatur.

cià e fede viva. Alla fine della predica, solleva sempre commentarla, e fermandosi in qualche punto che ci poteva riguardare per la nostra formazione religiosa.

Aveva anche venerazione speciale e attaccamento alla Sede Apostolica da vera figlia devota. La festa di S. Pietro Apostolo era tutta dedicata al S. Padre. In quel giorno la sua conferenza aveva per oggetto il Papa e l'ubbidienza e l'amore che si deve a Lui da veri cristiani.

Ad 18: La Serva di Dio nutriva verso la Vergine Santa una devozione particolare che manifestava in tutte le festività e in modo particolare nel mese di maggio con la pratica dei fioretti e in ottobre con la recita del Rosario, durante il quale personalmente dava la meditazione dei misteri facendoli gustare tanto.

Inculcava anche la devozione a S. Giuseppe, specialmente nel mese di marzo, al quale Santo presentava la lista delle grazie che desiderava e man mano che le riceveva andava cancellando. Alla fine del mese riuniva dinanzi alla nicchia del Santo tutta la Comunità facendoci cantare le lodi del Santo, annunciandoci che tutte le grazie erano state concesse.

Durante la costruzione della Cappella dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania, quando mancava la pietra necessaria, conduceva la Comunità nella Cappella provvisoria a pregare S. Giuseppe per invocare la provvidenza del Santo, e questa non mancava mai.

Ad 19: La Serva di Dio nutriva sempre in cuore e manifestava nelle conversazioni la sua speranza in Dio e rianimava noi sofferenti col pensiero del Paradiso. Circa l'orazione era sempre in continua unione con Dio; era la prima di tutte ad entrare in Chiesa, ed assidua specialmente nell'esercizio quotidiano della *Via Crucis*. Inculcava l'acquisto delle indulgenze e specialmente alla chiusura dell'anno passava alla mezzanotte per i dormitori, svegliandoci con un campanello, invitandoci a ringraziare il Signore e a consacrargli il nuovo anno recitando giaculatorie indulgentiate.

Circa l'uso delle cose temporali, le reputava come mezzo per servire Dio e si notava il suo distacco che inculcava alle ragazze con modi graziosi; per es.: se qualcuna aveva qualche ciondolo o qualche anello, fingeva di volerlo per sé e le ragazze con gioia lo lasciavano.

§ 76
Sedi Apostolicae devotissime adhaerebat.

§ 77
Deiparam V. rosariis precibus ferventer honorabat.

§ 78
Devotissima in S. Ioseph a quo omnes impetrabat gratias.

§ 79
Spem vitae aeternae continuis precibus alebat.

§ 80
Indulgentias lucrari adamabat.

Non si preoccupava quando mancavano i mezzi per le Opere, perché confidava nell'aiuto di Dio.

Ad 21: Posso attestare che la Serva di Dio era sempre serena e di buon umore e dello stesso carattere senza mai smentirsi anche nelle contrarietà. All'annuncio della morte della mamma si raccolse in preghiera e poi si presentò a noi serena come al solito.

Ad 24: La Serva di Dio inculcava a noi l'amore di Dio, e ci sentivamo attratte dal suo esempio di fede e di carità. In genere posso attestare della sua costante osservanza della legge di Dio, della Chiesa e del nostro Istituto. Per quanto ci consta, sia come Direttrice, sia come Ispettrice, non trovavamo mai alcun difetto nella sua condotta e aveva un modo di correggere che non urtava mai.

Ad 25: Ricordo e attesto che quando la Superiora Generale, la quale si trovava in visita in Sicilia, fece capire che voleva trasferire la Serva di Dio dalla Sicilia in Piemonte, Madre Morano con religiosa semplicità esclamò: « O Madre, sono una povera vecchia, mi faccia morire in Sicilia ».

Ad 28: Attesto che la Serva di Dio aveva un amore grande verso tutte noi e singole, tanto che ciascuna di noi credeva di essere amata più delle altre. Il suo amore era di larghe vedute. Per le ammalate aveva cure materne, e nulla faceva mancare, anzi si privava di qualche cibo speciale per mandarlo a qualche altra più bisognosa. Ci ricordava tutte anche quando eravamo assenti in altre Case e ci seguiva per dirigerci meglio nella formazione religiosa.

Ad 30: Niente mi consta di particolare; solo ho sentito dire che la Serva di Dio ebbe un grave dispiacere da parte di una Suora e allora ebbe ad esclamare: « Signore, che bella Pasqua mi avete preparata! » (eravamo in prossimità della Pasqua).

Ad 32: Inculcava a noi tutte le preghiere di suffragio alle anime del Purgatorio specialmente la recita dei cento requiem e altre giaculatorie.

§ 81
Iugiter serena et
aequanimis etiam in
rebus adversis.

§ 82
In Deum charita-
te exardebat.

§ 83
Nullus in ea de-
fectus.

§ 84
Humillimam sese
ostendit.

§ 85
Charitate in proxi-
mum excelluit.

§ 86
Erga animas Pur-
gatorii devotissima.

Ad 33, proc. fol. 49: Attesto che nel modo di agire della Serva di Dio Suor Morano, ho potuto notare e ammirare una prudenza costante guidata sempre da spirito soprannaturale in tutte le cose.

Ad 34: Attesto che la Serva di Dio nel dare consigli a noi per l'educazione, la formazione e direzione delle educande, ci esortava ad essere prudenti, massime nei momenti di qualche malinteso o di eccitazione tra Suore ed educande, raccomandando di tacere per il momento, onde sbollire qualche eccitazione e poi con calma riprendere con spirito di fede la discussione. Ci esortava a pregare prima di correggere le educande; infatti più d'una volta mi chiedeva: « Hai pregato prima di ammonire? ». Così in noi richiedeva lo spirito di prudenza come in essa formava la regola costante di sua condotta, sia nel governare, come in tutti gli altri affari che disimpegnava nella sua vita, cercando sempre la gloria di Dio e la salute delle anime, secondo l'espressione che essa pronunciava: « Cercate di non dare mai dispiacere al Signore e alla Madonna ».

Ad 35: Per quanto a me consta la Serva di Dio adempì scrupolosamente i voleri di Dio con spontaneità e con gioia, e inculcava agli altri di essere sempre fedeli a tutti i comandamenti di Dio e di prestare a Lui il dovuto culto esterno.

Ad 36: Non mi consta, né mai ho inteso dire, che abbia contratti dei debiti, poiché quando faceva intraprendere dei lavori confidava nell'aiuto della Provvidenza e pagava regolarmente gli appaltatori. Attesto ancora che offriva, oltre la giusta mercede, anche qualche pranzo alla fine dei lavori o in qualche festa principale.

Verso le Autorità ecclesiastiche e civili aveva massimo rispetto e sottomissione. Sul riguardo ho potuto constatare che la Serva di Dio, allorché vi fu il cambiamento delle Costituzioni, mentre qualche mia consorella mostrava delle lagnanze, essa ci esortava a ricevere le nuove Regole con piena sottomissione alla Santa Sede, perché la volontà di Dio si mostrava per mezzo della parola del Papa.

Ad 37: Io penso ed ho potuto constatare che la Serva di Dio è stata sempre temperante, ed inculcava a noi questa virtù. Infatti

§ 87
Prudentia super-
naturali constanter
praedita.

§ 88
Prudentiam sapien-
ter inculcabat.

§ 89
In omnibus nego-
tiis Dei gloriam pro-
movere studebat.

§ 90
Beneplacita divina
perfecte adimplevit.

§ 91
Iustam mercedem
donabat operariis.

§ 92
Auctoritatibus hu-
militate submissa.

§ 93
Temperantiam in
cibo, potu et somno
servavit.

mai prese alcuna pietanza diversa da quella della Comunità. Così nel dormire era la prima ad alzarsi e l'ultima ad andare a letto.

Osservava e faceva osservare i digiuni prescritti dalla Chiesa e dalla Regola.

§ 94
Fortitudine et ma-
terna suavitate eni-
tebat.

Ad 38: Mi risulta che la Serva di Dio ebbe anche il dono della fortezza in tutte le circostanze della vita nelle quali mostrava non solo la sua fortezza, ma anche la sua soavità materna. Ricordo che nel maremoto avvenuto ad Alì, trovandosi presente Madre Morano, il nostro Istituto subì una grande inondazione. La Serva di Dio mostrò allora animo virile, incoraggiando tutta la Comunità; fece esporre il SS. Sacramento esortandoci alla preghiera di ringraziamento per lo scampato pericolo. Mostrò in quella circostanza una sola afflizione, quella di non averci potuto dare a colazione il latte, perché, disse lei, « questa mattina se l'è bevuto il mare ». Non mi risulta, né ho inteso dire che la Serva di Dio abbia avuto disprezzi o che si sia lamentata nelle contrarietà.

§ 95
Paupertatem exacte
servavit in omni-
bus.

Ad 39: La Serva di Dio osservò esattamente il voto di povertà; prova ne era la sua stanza che era la più semplice di tutte; infatti non conteneva altro che il suo modesto letticiuolo e un quadro di S. Maria Maddalena. Voleva che le sue vesti fossero come tutte le altre, e, quando occorreva, anche rattoppate senza alcuna preferenza.

§ 96
Gravis, prudens ac
seria commendabat
puritatem.

Ad 40: Posso attestare che la Serva di Dio mostrò sempre una compostezza e riserbatezza ammirabili. Non permetteva mai alcuna leggerezza neanche per i vezzeggiativi dei nomi, e parlava sempre con entusiasmo della virtù della purezza e nelle conferenze ci raccomandava sempre disinvoltura e contegno decoroso nel trattare con persone di diverso sesso.

§ 97
Obedientiam servabat
et servandam curabat.

Ad 41, proc. fol. 53 v.: Attesto che la Serva di Dio osservava e faceva osservare scrupolosamente gli ordini dei Superiori come dimostrava nelle conferenze settimanali che teneva alla Comunità. Attesto ancora che mai dissentì nemmeno privatamente dalle direttive emanate dai Superiori Maggiori. Infatti, come ho detto nell'interrogatorio precedente, così si diportò quando la Santa Sede dispose il cambiamento delle Costituzioni.

§ 98
Peculiaris actus.

Dimostrò questa virtù anche quando, dopo 29 anni di permanenza in Sicilia, i Superiori mostrarono il desiderio di trasferirla in Piemonte per farla riposare delle sue fatiche, essendo sofferente in salute. La Serva di Dio preparò subito le sue valigie pronta a partire. Fu sempre costante nell'osservanza dell'ubbidienza e sottomissione anche ai consigli dei Superiori.

Ad 42: L'umiltà della Serva di Dio l'ho notata perché era pronta sempre a compiere i servizi più umili pur essendo Direttrice ed Ispettrice, come: lavare la biancheria e le stoviglie, fare il pane, servire le ammalate come una semplice Suora; tanto che noi non permettevamo che si abbassasse a tali servizi. Così una volta la Serva di Dio mi aveva assegnato un orario per suonare il pianoforte; non sentendomi però suonare all'ora stabilita, scese lei stessa le scale per cercarmi e m'incontrò mentre portavo un pesante fagotto di biancheria che avevo tolto di mano ad una Suora piuttosto anziana. Madre Morano vedendomi mi disse: « A quest'ora tu dovresti trovarti al pianoforte ». Così dicendo mi tolse il fagotto di mano e lo portò lei stessa. In tal modo la Madre compiva un atto di umiltà e insegnava a me un atto di obbedienza più pronta.

§ 99
Humillime humilia
officia sponte exercebat.

Ad 43: Posso attestare che la Madre Morano esercitò in grado eroico le virtù teologali e morali. Trovandomi ammalata, lei stessa, malgrado il suo lavoro, venne a prepararmi il medicinale prescritto somministrandomelo nelle ore stabilite. Attesto ancora che quando qualche Suora, la quale doveva partire, si trovava sprovvista di qualche indumento, la Serva di Dio era pronta a dare il proprio vestito. L'eroicità delle virtù Madre Morano poté dimostrarla specialmente nello zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime nell'insegnamento della Dottrina Cristiana, che il Cardinale Nava, Arcivescovo di Catania, aveva a lei affidato. Mi consta che la Serva di Dio, pur essendo ammalata, non lasciò mai la visita alle scuole parrocchiali, anzi una volta mentre si trovava tutta fasciata a causa dei forti dolori che soffriva alla faccia, da noi Suore venne consigliata a non uscire in quel modo e a sapersi risparmiare la salute; la Serva di Dio rispose: « Lasciatemi andare, il Catechismo non lo lascio mai ».

§ 100
Omnes virtutes in
gradu heroico exercuit.

§ 101
Scholas catechisticas
parocchiales, etsi
aegrotata, visitabat.

Insegnava così a noi lo zelo per le anime e a vincere il rispetto umano.

Ad 44: La Serva di Dio era una Suora di grande pietà; ma non mi consta che abbia avuto visioni, estasi o altri simili doni speciali da Dio.

Posso soltanto accennare a questo fatto: la Madre desiderava che la Casa di Catania fosse riempita di normaliste e diceva in vita: « Riempiemi questa Casa di ragazze; ma quando andrò in Paradiso ve ne manderò tante che non avrete dove collocarle ». Infatti dopo pochi mesi dalla sua morte, l'Istituto si riempì prima delle ragazze normaliste di Messina a causa del terremoto del 1908, e da allora in poi la Casa è stata sempre popolata di alunne tanto che si sono adibiti come dormitori anche i corridoi e si dovette ampliare l'Istituto con nuove fabbriche.

Ad 45: La Serva di Dio è morta il 26 marzo 1908 nella Casa di Catania a causa di un tumore addominale, di cui non volle mai essere operata e che portò per molti anni.

Io stessa fui vicina a Madre Morano negli ultimi giorni della sua vita, e posso attestare che sopportò la infermità e le sofferenze con rassegnazione e pazienza. La domenica 22 marzo, dopo avere licenziate due Direttrici, la Madre Vicaria Suor Ernesta Silva, la pregò di andare a letto perché febbricitante. La Serva di Dio andò prima in Chiesa, recitò l'Ufficio della Beata Vergine, poi passò dal suo Ufficio per scrivere una lettera alla Madre Generale, visitò quindi due ammalate giacché l'infermeria trovavasi accanto al suo ufficio: poi si mise a letto. Il martedì seguente fu costretta ad alzarsi per difendere i diritti della Casa presso la Prefettura che aveva gravato l'Istituto di una forte tassa di ricchezza mobile. Presentatasi alla Commissione, suscitò grande ilarità dicendo: « In casa nostra non c'è ricchezza mobile, ma povertà stabile ». In tal modo ottenne una forte riduzione. Tornata a casa si rimise a letto e la notte ebbe una grave crisi tanto che la Suora infermiera credette di vederla morire. Chiamato il medico, questi ebbe a dire: « Voi mi chiamate per una morta ». Quindi palesò alla Serva di Dio la sua gravità e questa disse alle Suore: « Tenetelo caro il Dottor Zangri, perché è stato sincero, mi ha detto la verità ». Poi volle

§ 102
Peculiaris prophetia
eventu confirmata.

§ 103
Die 26 martii 1908
obiit.

§ 104
Morbi dolores pa-
tienter toleravit.

§ 105
Etsi infirma, se le-
vavit ad iura Insti-
tuti tuenda.

amministrati i Santi Sacramenti. Venne allora a visitarla il Sac. Don Camuto e vedendo la Serva di Dio agli estremi si allontanò presto in cerca del Confessore, che arrivò subito.

Appena partito Don Camuto, la Madre esprese la sua riconoscenza per la visita di questo Sacerdote, e alle Suore presenti, tra le quali vi ero anch'io, disse: « Avete preparato il caffè per Don Camuto? ». Arrivato Don Manzella, Confessore della Casa, ascoltò la confessione della Serva di Dio, che subito dopo ricevette il Santo Viatico, e quindi fatte tirare le tendine, volle rimanere per circa un quarto d'ora in pio raccoglimento. Poi osservando lo smarrimento delle Suore che le stavano attorno al letto, la Serva di Dio domandò: « Avete preparato il pane, il limone, la bambagia per l'Estrema Unzione? ». Avuta risposta affermativa ebbe amministrato anche questo Sacramento rispondendo con chiarezza alle preghiere. Quasi immediatamente dopo spirava serenamente tanto che noi non credevamo che fosse morta. Il Confessore accostò una candela alle narici per assicurarsi del transito, e notando che noi tutte si piangeva, ci disse: Perché piangete? L'ha voluto essa! ».

In quanto a preannunziare il giorno della sua morte non so specificarlo; solo posso dire che la Serva di Dio, devotissima di S. Giuseppe, parlando delle grazie ricevute da questo Santo, il giorno della festa 19 marzo ci disse: « Tutte le grazie che ho mandate le ho ricevute; ancora due me ne deve concedere ». Subito pensammo che si trattasse della diminuzione della tassa, già ottenuta, e l'altra della morte della Serva di Dio.

Ad 46, proc. fol. 58: Posso attestare che appena morta la Serva di Dio, la sua salma fu trasportata nel parlatorio (di questo Istituto) mutato in camera ardente, dove ammiratori e ammiratrici si susseguirono ininterrottamente a visitarla e a pregare in suffragio della pia estinta. Tra costoro ho potuto notare il Parroco di S. Agata al Borgo Sac. Luigi Platania, il quale dopo aver pregato in ginocchio, lasciando la Casa, con le lacrime agli occhi, ha detto: « Con la morte di Sr. Maddalena Caterina Morano la Congregazione ha perduto la sua stella ».

L'indomani ebbero luogo i funerali nella Cappella dell'Istituto. Grande fu il concorso di popolo di ogni condizione sociale che

§ 106
Sacramenta roga-
vit.

§ 107
Viaticum et Extre-
mam Unctionem de-
votissime suscepit.

§ 108
Concursus fidelium
ad visendum corpus
S. D.

§ 109
Item ad funera.

dopo la funzione la accompagnò fino alla stazione ferroviaria. La Salma fu trasportata ad Ali, dove fu tumolata nel Cimitero nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fatta costruire dalla stessa Serva di Dio e dove per sua disposizione fu sepolta.

§ 110
Locus humationis.

Ad 47: La salma della Serva di Dio, come ho deposto sopra, fu seppellita nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Cimitero di Ali dove rimase fino al maggio del 1938¹. Fu quindi esumato il cadavere, presente il S. Tribunale di Catania, e trasportato nella Cappella del Collegio di Ali Marina fondato dalla Serva di Dio e dove tuttora si trova. A questa traslazione presero parte tutte le Direttrici delle Case della Sicilia insieme ai membri del S. Tribunale di Catania, l'Ispettore Rev. Don Persiani e altri Sacerdoti, salmodiando e recitando preci di suffragio.

§ 111
Anno 1938 translatum est corpus S. D.

Ad 48: Attesto che da parte di tutti era tenuta in concetto di santa e questa fama non è venuta meno, anzi è cresciuta col passare degli anni, e si desidera che la Serva di Dio sia presto elevata all'onore degli altari.

§ 112
Fama aucta est.

Ad 49: Non mi risulta che alcuna abbia parlato o scritto contro la Serva di Dio e le sue virtù.

Ad 50: Mentre io mi trovavo in qualità di Superiora nell'Istituto in formazione delle Serve della Provvidenza di questa città incaricata da S. E. l'Arcivescovo Mons. Carmelo Patanè, insieme ad un'altra figlia di Maria Ausiliatrice, il 14 marzo 1943 avvenne quanto appresso:

Una educanda di circa 24 anni di nome Grazia... mentre tutti si era a letto, verso le ore 22,30, terminato di studiare per recarsi a riposare, nell'attraversare un corridoio mise in fallo un piede, precipitò dalla scala vicina battendo la testa nello spigolo dell'ultimo gradino. Fui chiamata dalle Suore e constatai con immenso dispiacere che la povera figliola immersa in un mare di sangue non dava quasi più segni di vita. Feci preparare una barella e nello stesso tempo fu avvertita la Croce Rossa che subito venne a rilevare la paziente con l'autoambulanza e trasportata (all'ospedale) al pronto soccorso, il chirurgo di guardia disse: « Non ho più che cosa fare, non c'è più speranza di vita; trasportatela all'Ospedale ». Difatti

§ 113
Mira sanatio intercessioni S. D. adscribitur.

¹ La traslazione della salma della Serva di Dio ebbe luogo il 12 settembre 1939.

fu trasportata all'Ospedale Vittorio Emanuele, ove i Dottori di guardia, dopo averla visitata, dichiararono che l'inferma poteva avere altre due ore di vita, tanto che io feci preparare la camera ardente. Intanto una compagna dell'infortunata mise sul posto della ferita, sotto le bende, una immagine della Serva di Dio, sapendo che la paziente era devota di Madre Morano. Uno dei Dottori, il Dott. Gravina, l'accompagnò a casa e rimase accanto all'inferma per due ore continue. Ma poi restando sempre nello stato d'immobilità il dottore la lasciò ritornando l'indomani, trovandola sempre nelle medesime condizioni, e ciò per circa tre giorni durante i quali si elevarono preghiere alla Serva di Dio per la guarigione dell'infortunata. Al terzo giorno cominciò a dare segni di vita con agitazioni nervose, tanto che fu chiamato il Dottore Aguglia, psichiatra. Questi, visitata la ragazza, ebbe a dire: « Il colpo è stato veramente grave e mortale, ma allo stato delle cose pare che si risolverà bene », come del resto avvenne, e noi l'abbiamo attribuito ad una grazia ottenuta per intercessione di Madre Morano.

III TESTIS — Sor. ELISABETH DISPENZA, F. M. A., ann. 80 (V. A. V.).

Suor Elisabetta Dispenza figura come Teste XI al primo processo di Catania. Si è preferita la seconda deposizione, più ampia e dettagliata; infatti la religiosa è in grado di rispondere a tutti gl'interrogatori, compresi quelli biografici. Essendo stata lungamente alle dipendenze della Serva di Dio ne documenta soprattutto le virtù con dovizia di particolari, sempre di scienza immediata. La teste va considerata tra le persone che meglio conobbero e apprezzarono l'eroismo di Madre Morano.

Ad 2 interr., proc. fol. 61 v., respondit:

Mi chiamo Sr. Dispenza Elisabetta di fu Michele e fu Concetta Bonadonna, di anni 80, nata a Ventimiglia di Sicilia, attualmente domiciliata a Catania nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Suora professa in qualità di guardarobiera.

§ 114
Nomen testis.

Ad 4: Conobbi la Serva di Dio in occasione del mio ingresso nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Ali Marina, dove allora si trovava la Serva di Dio, la quale mi diede delle istruzioni

§ 115
De visu.

con modi faceti, facendomi conoscere le difficoltà che si incontrano nella vita religiosa e domandandomi se io fossi disposta ad abbracciare tale stato. Avuta risposta affermativa, la Serva di Dio mi disse: « Se tu sarai perseverante passerai una vita felice e guadagnerai il Paradiso ». Usava questi modi faceti non per suo carattere, ma per farci intendere come anche i sacrifici, nella vita religiosa, non sono pesanti, ma sono soavi.

Ad 6: Attesto per averlo inteso dire dalla stessa Serva di Dio che nacque il 15 novembre 1847 a Chieri (prov. Torino) da Francesco Morano e da Caterina Pangella. Battezzata a cura dei parenti il 16 novembre dello stesso anno nella Collegiata Parrocchiale di Santa Maria della Scala essendo Padrino Michele Bosco e Madrina Caterina Astigiano. La sua famiglia era di modeste condizioni e i genitori erano veri cristiani praticanti e fu educata cristianamente dalla sua buona mamma.

Ad 7: Nella sua fanciullezza la Serva di Dio fu educata cristianamente dai suoi genitori ai quali la fanciulla rispondeva sempre con riverenza e obbedienza. La Serva di Dio ci diceva spesso che la sua vera ricchezza era l'aver avuto genitori pii e buoni.

Nella Pasqua del 1857 fece la sua prima Comunione preparandosi con gran fervore e devozione aiutata dalla mamma e dal Prevosto e dalla sua maestra.

In quel suo primo incontro con Gesù fece il proposito di volere servire solamente il Signore e mantenne la parola. Alla Prima Comunione seguì la pratica della frequenza ai Santi Sacramenti.

Ad 8: Dalla stessa Serva di Dio ho appreso che essa frequentò prima le scuole elementari e poi quelle normali per conseguire il diploma di maestra elementare. Ottenuto tale diploma esercitò tale ufficio e così poté contribuire al mantenimento della famiglia.

Dell'insegnamento essa si servì per formare moralmente e religiosamente la scolaresca. Spesso ci raccontava che tanto nel recarsi a scuola quanto all'uscita era seguita da un codazzo di discepoli come pecorelle che seguono il pastore. Da ciò possiamo arguire la stima che la Serva di Dio sapeva cattivarsi dai suoi discepoli.

§ 116
Die 15 Nov. 1847
nata est, et sequenti
die baptizata.

§ 117
A piis parentibus
christiane est educa-
ta.

§ 118
Anno 1857 devotissime
primam S. Hostiam
accepit.

§ 119
Diploma studii
assecuta est.

Ad 9: Mi pare di avere sentito dire dalla stessa Serva di Dio, che la vocazione alla vita religiosa nacque in lei dall'aver visto Don Bosco che passava sotto la sua casa, seguito da molti ragazzi precedenti dalla fanfara.

Non ho sentito dire che la Serva di Dio abbia avuto ostacoli dai suoi genitori per la sua vocazione.

Ad 10: Non mi ricordo dove e quando la Serva di Dio fu ammessa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Circa il suo probandato, il suo noviziato, non mi risulta nulla. Quando io ho fatto ingresso in Religione, la Serva di Dio copriva la carica di Ispettrice ed ho visto e sentito dire che Madre Morano espletò tale ufficio sempre diligentemente e con prudenza. Mentre era Ispettrice, la Serva di Dio fondò le Case di Trecastagni, Ali, Catania, Mascali Nunziata, Cesarò, Messina, Barcellona, Pozzo di Gotto e qualche altra.

La fondazione di queste Case si deve alla generosità di insigni benefattori, che invitavano la Madre Morano a mandare le Suore nelle varie località. Aperte le Case vi accorrevano numerose ragazze con insperati frutti.

Ad 11, proc. fol. 65: Fin da quando ebbi la sorte di conoscere Madre Morano posso attestare che osservò scrupolosamente ed esattamente i Comandamenti di Dio e i Precetti della Chiesa che mi manca l'espressione per poterne esprimere la perfetta esattezza, così anche i doveri del suo stato, cercando sempre la gloria di Dio e il bene del prossimo.

Si sforzava d'indurre anche gli altri all'osservanza dei sopradetti precetti.

Ad 12: La Serva di Dio esercitò le virtù teologali e le virtù cardinali sino all'ultimo momento di sua vita, così da essere di buon esempio a tutte noi nell'esercizio di queste virtù.

Ad 13: In particolare attesto che la fede di Madre Morano era sì viva che riuscì sempre con esito felice, anche nelle più grandi e più difficili imprese. Era vissuto da lei il vero spirito di fede e lo inculcava a noi. Ella non desiderava altro che lavorare sotto lo sguardo di Dio per fare piacere a Dio e per guadagnarsi il Paradiso.

§ 120
Vocationem persentivit
videns S. I. Bosco.

§ 121
Inspectricis officium
sedulo et prudenter
exercuit.

§ 122
Plures excitavit
religiosas domos.

§ 123
Omnia mandata
perfecte et constanter
adimplevit.

§ 124
Omnes virtutes
continuo excoluit.

§ 125
Ex fide constanter
vixit.

§ 126
Fidem excitabat.

Questo spirito di fede viva lo inculcava a noi quando eravamo postulanti ed ancor più nel tempo del Noviziato. Ce ne parlava quando ci faceva delle conferenze e tante volte nella buona notte che ci dava prima di andare a letto. La sua fede le faceva vedere Dio nei Superiori. Questo rispetto e sottomissione lo inculcava a noi tutte Suore, Novizie, Postulanti e ragazze più con l'esempio che colla parola. La sua fede le faceva vedere Dio in tutte le cose prospere ed avverse; quindi non si vide mai o quasi mai turbata in tutte le cose che le capitavano, sia prospere che avverse; e lo stesso diceva di praticare anche noi qualunque cosa fosse avvenuta, perché Iddio guida e permette tutto per il nostro bene.

§ 128
Zelo fidei dilatan-
dae aestuabat.

Ad 14: Attesto che la Serva di Dio aveva grande premura di dilatare il regno di Dio e mostrava zelo e interessamento per la propagazione della fede e per il catechismo ai fanciulli. Riguardo alla propagazione della fede essa stessa preparava e formava le Suore Missionarie, che mandava a diversi scaglioni nelle missioni, addoloratissima perché nelle sue condizioni precarie di salute non poteva recarsi nelle missioni. Suppliva con i catechismi parrocchiali. Il catechismo era proprio la sua passione predominante. Ci preparava ogni anno prima di cominciare tali catechismi con una bellissima conferenza e colle stesse parole di Nostro Signore quando mandava gli Apostoli a predicare: « Andate », ci diceva, « istruite le anime nella nostra Santa Religione e portate tutte le anime al Signore ». Quante volte io stessa l'accompagnai nelle varie Parrocchie ove godeva e si beava vedendo le Chiese piene di ragazze frequentare il catechismo. Io stessa sono stata una del numero delle Suore scelte per questo catechismo e per l'Oratorio nella Chiesa Parrocchiale di S. Cosimo.

Era l'anno 1899 e la Madre veniva in quella Chiesa, giuocava con le ragazze, le invitava a venire sempre al catechismo ed essere assidue a sentire la S. Messa la Domenica, di fuggire le compagnie cattive ed a farsi sante. La Serva di Dio se vedeva anche qualche ragazzo ignorante nella religione, lo chiamava a sé, lo istruiva e lo preparava alla prima Comunione.

Ad 15: La Serva di Dio onorava con pie meditazioni tutti i misteri principali di nostra santa Religione. Così ci preparava alla

§ 129
Catechismum docere in deliciis habebat.

§ 130
Puellas ad catechismum discendum ferventer hortabatur.

festa del S. Natale, alla Passione e morte di N. S. Gesù Cristo alla quale era devotissima, facendo ogni giorno il pio esercizio della Via Crucis, scendendo per la prima in Chiesa e trovandosi poi pronta con la Comunità per la meditazione e la Santa Messa. Lo stesso per la festa del Corpus Domini e per tutte le altre solennità.

In quanto poi al decoro per la Casa di Dio, pretendeva la massima pulitezza e lei stessa andava a visitare gli altari, i parati sacri, per assicurarsi che tutto fosse pulito e ordinato. Zelava lo svolgimento decoroso delle funzioni sacre e lei stessa aiutava col canto, perché i sacri riti riuscissero solenni e raccolti.

Ad 16: Attesto che la Serva di Dio portava un grande amore a Gesù Sacramentato. Quando io la vedevo in preghiera davanti a Gesù Sacramentato, nel suo volto si vedeva trasformata, sembrava proprio fuori dei sensi.

Verso Gesù Sacramentato, come ho detto, aveva una devozione tutta speciale; pregava per sé e per tutti con una confidenza e amore filiale come si fa con qualche persona di vera e intima confidenza. E quello che faceva lei, desiderava che fosse fatto da tutte noi e anche di risarcirlo dalle offese di tutto il mondo, se fosse stato possibile.

Una volta, era tempo di carnevale, e avendo sentito che per le vie di Catania si commettevano tanti disordini e peccati, invitò tutta la comunità a stare in chiesa il più che sia stato possibile, facendo atti di riparazione per consolare Gesù Sacramentato, in compenso di tanti cattivi che l'oltraggiavano terribilmente.

Un'altra volta, con grande suo rammarico e dolore, sentì che il Deputato De Felice in Piazza Bellini fece una conferenza e il popolino, portandolo in trionfo, parodiò il rosario di Gesù Sacramentato cambiando le parole e cantando: « Adoriamo ogni momento — De Felice in Parlamento; — ora e sempre sia lodato — De Felice deputato ».

La Serva di Dio addoloratissima di questo fatto pianse amaramente ed anche allora ci raccomandò di riparare noi Religiose il Cuore Sacratissimo di Gesù di questo affronto.

L'amore a Gesù Sacramentato la Madre Morano lo dimostrava anche nelle ripetute visite che faceva durante il giorno al

§ 131
Mysteria fidei recogitabat devotissime.

§ 132
Nitorem paramentorum curabat.

§ 133
In adorando Sacramento Altaris videbatur transfigurata.

§ 134
Actus reparationis exercebat et inculcabat.

§ 135
Ob offensam Deo palam illatam flevit et reparavit.

§ 136
Crebras visitationes
ad Iesum Eucharisti-
cum exercebat.

SS. Sacramento. Io stessa la vidi più volte passando vicino alla Chiesa entrare brevemente, fermarsi, ed avendole chiesto cosa dicesse a Gesù, mi rispondeva: « Gli ho detta una parolina all'orecchio e Lui ne ha detta una a me ».

Ed inculcava a noi di non passare mai vicino a qualche Chiesa senza fare un atto di adorazione al SS. Sacramento, abbandonato quasi sempre da tutte le sue creature.

Ad 17: Mi risulta che la Serva di Dio ebbe una grande venerazione per la parola di Dio, per cui ci faceva leggere e commentava essa stessa la Sacra Scrittura, le lettere papali, le pastorali e tutti gli atti ufficiali della Chiesa.

Mostrava il suo attaccamento e la sua devozione al Romano Pontefice solennizzando le circostanze più importanti, facendoci pregare in modo speciale per il S. Padre, tradizione che ancora si continua nelle nostre Case.

Ad interrogatorium 16.um dixit addere sequentem depositionem:

Attesto che mi sentivo attratta come da una calamita celeste quando vedevo la Madre Morano andare e tornare dalla S. Comunione. Non sembrava più una creatura umana, ma angelica. In quei momenti io desideravo d'imitarla.

Ad 18, proc. fol. 69: Attesto che la Serva di Dio non solo per la festa di Maria Ausiliatrice, come Patrona della Congregazione, ma per tutte le feste della Madonna aveva uno zelo e una devozione speciale nel preparare con tridui e novene a solennizzarle con grande fervore e con la pratica di qualche fioretto adatto alle circostanze.

Apparecchiava l'altare della Madonna con particolare sontuosità e obbligava le educande e le postulanti ad indossare gli abiti più belli, perché, come diceva: « Dobbiamo presentarci alla Regina del Cielo e della terra ».

Nelle feste della Madonna, quando parlava di Lei, si trasfigurava.

Riguardo a S. Giuseppe ebbe la più sentita devozione. Lo chiamava il suo vecchietto, che sebbene — diceva — cammina lentamente, pure si è sicuri di ottenere le grazie. Quindi a Lui affi-

§ 137
Verbum Dei in ve-
neratione habebat.

§ 138
Exemplum S. D. ad
Iesum adorandum
valde alliciebat.

§ 139
Festa Deiparae V.
solemniter celebrare
adamabat.

§ 140
Devotissima in S.
Ioseph.

dava gli affari più difficili; e se questa Casa a Catania, Ispettorica Sicula S. Giuseppe, esiste, è stato S. Giuseppe pregato da Madre Morano col massimo fervore e con la invocazione o rosario: « S. Giuseppe, pensateci Voi ».

Usava anche certe piccole industrie che dimostravano la confidenza che la Serva di Dio aveva verso questo Santo, come per es.: appendeva al collo della statua un sacchettino con tante pietruzze per la fabbrica della Chiesa, oppure rivoltava la stessa statua con la faccia verso il muro fino a che si otteneva la grazia richiesta. Esortando poi le Suore a pregare il Santo per chiedergli grazie, soleva dire: — Andiamo in Chiesa a stonare la testa a S. Giuseppe —.

Per l'Angelo Custode, ci diceva sempre: « Pensate che il Signore ha affidata ognuna di noi ad un Angelo per custodirci e difenderci. Procurate quindi non commettere mai alcuna azione che possa recargli dispiacere. Invocatelo spesso con la preghiera: " Angele Dei ". L'Angelo Custode ci accompagnerà sempre sino all'ultimo istante della vita ».

Ad 19: Unico desiderio della Serva di Dio era il Paradiso ed in certi momenti di maggiore fervore cominciava a cantare: « Paradiso, paradiso — degli eletti gran città — in te gioia, canti e riso — regna e sempre regnerà ». Poi esclamava: « Se vado in Paradiso, in questo mondo non ci torno più ». Ed altre infuocate espressioni di desiderio del Cielo. Poi quando vedeva qualche Suora titubante per la sua salvezza eterna, le diceva: « Eh! non facciamo torto alla misericordia di Dio. Facciamo di tutto per vivere da buone Religiose, eppoi non abbiamo timore; perché Gesù buono è un buon Padrone ».

La Serva di Dio pregava e faceva pregare sempre, anzi quando le capitavano delle avversità, non si perdeva di coraggio; ma sempre ilare e serena raddoppiava le sue preghiere, raccomandava a noi di pregare con più insistenza, e poi se ne stava tranquilla e serena, abbandonata alla volontà di Dio, sicura di essere consolata. Intanto ripeteva sovente: « O volontà di Dio, tu sei l'amore mio ».

Ad 20: Attesto di avere sentito dalla stessa Serva di Dio, che frequentando la Casa di Mornese diretta dalla Madre Mazzarello e dove insegnò per parecchio tempo, le piacque tanto l'Istituto

§ 141
Peculiares industrias
adhibebat ad hono-
rem S. Ioseph.

§ 142
Angelum Custodem
devote invocabat.

§ 143
Paradisum unice
anhelabat.

§ 144
In rebus adversis
serena et aequanimis
divinam voluntatem
adorabat.

§ 145
Vitam religiosam
sponte amplexata est.

delle Figlie di Maria Ausiliatrice che si sentì chiamata ad abbracciare la vita religiosa di quell'Istituto.

Ad 21: Madre Morano aveva una sconfinata confidenza in Dio, nel Cuore di Gesù, in S. Giuseppe; ma nello stesso tempo temeva molto di sé e diceva: « Signore, io valgo niente, sono un nulla », e ripeteva il detto di S. Teresa: " Teresa e un soldo valgono niente; Teresa, un soldo e Gesù, valgono tutto ". Dunque confido in Voi che siete tutto ».

Ad 22: Attesto che la Serva di Dio andava in cerca di terreno per edificare una grande Casa, e giunta nel luogo ove ora sorge l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vide delle case a pian terreno con una edicola in onore di S. Giuseppe. Allora la Serva di Dio, fissando lo sguardo nell'immagine del Santo, esclamò: « Qui ci siamo, S. Giuseppe ci penserà ».

Difatti nonostante tutti gli ostacoli e la mancanza di mezzi, che superò con la sua fede viva e la confidenza nel Patriarca S. Giuseppe, fece sorgere il grande Istituto che oggi si ammira, per la educazione delle ragazze.

Ad 23: Posso attestare che la Serva di Dio promuoveva negli altri la virtù della speranza; in modo speciale quando si accorgeva che qualcuna di noi era un po' depressa soleva dire: « Eh, allegramente, sursum corda. Lavoriamo per il Paradiso, c'è il Paradiso che ricompensa, questa vita passa presto ». Io una sola volta vidi piangere Madre Morano, però sempre con la massima rassegnazione ed uniformità alla Santa volontà di Dio. In proposito posso raccontare quanto segue:

Trovandomi un giorno ad entrare nel suo ufficio, la trovai con una fotografia in mano che baciava e ribaciava, e fu allora che sgorgarono dai suoi occhi due grossi lacrimoni. Per paura che io mi fossi impressionata del suo pianto, disse: « Conosci tu questa fotografia? ».

Io avendo capito che era quella della sua mamma, mi dissi così: « Vedi, morta la mamma, non abbiamo persone così care in questo mondo. La mamma solamente, dopo Dio e la Vergine SS.ma, è l'unico nostro conforto ».

§ 146
In Deo heroice et
humillime confidebat.

§ 147
Religiosam domum,
ope S. Ioseph, miri-
fice excitavit.

§ 148
Spem vitae aeter-
nae verbo et exem-
plo excitabat.

§ 149
Singularis filialis
pietatis actus.

Ad 24, proc. fol. 73: Attesto che la Serva di Dio amava ardentemente Iddio, perché ne faceva oggetto di quotidiane raccomandazioni a noi sia nella ricreazione come anche nelle conferenze. Difatti chiudeva spesso le sue avvertenze con queste parole: « Amiamo il Signore che ci ha tanto amato, che ha fatto tanto per noi, che ha sacrificato la sua vita su un tronco di Croce per portarci in Paradiso ». Spesso l'ho sentita esclamare: « Datemi tanto da patire qui in terra, o mio Dio, purché dopo la mia morte mi condurrete con Voi in Paradiso, perché all'inferno non ci voglio andare ».

La Serva di Dio osservava scrupolosamente i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, né mai trasgredì alcuno di essi, ma era di esempio a noi ed era continuamente sopra di noi per farceli osservare con diligenza. Proibiva sinanco i lavori di estrema urgenza per non far trasgredire il precetto del riposo festivo. Così una volta si contentò di pagare la sosta di un giorno del materiale che serviva per la costruzione della Chiesa, arrivato alla piccola velocità della Stazione di Catania, per non contravvenire al comandamento della santificazione della festa.

Per il tempo in cui ho conosciuto Madre Morano da Superiora, posso attestare che vigilava su se stessa e su noi tutte. Così quando si trattava di fare osservare la santa Regola, non guardava in faccia a nessuno, ma badava solo alla gloria di Dio e al bene delle anime. La Serva di Dio era come la regolarità in persona, inappuntabile nell'esattezza del silenzio e della vita comune, sempre la prima in qualsiasi osservanza e in tutti i suoi doveri, e perciò era di buon esempio a tutte le Suore, Novizie, Postulanti ed educande; e quindi da tutte si faceva il possibile per imitarla.

Ad 25: Attesto che la Serva di Dio Madre Morano viveva solo della volontà di Dio; non ricordo mai di averla vista impazientita nelle contrarietà che non le mancavano anche per la carica che occupava. Questa sottomissione mostrò specialmente accettando con piena docilità alla volontà di Dio le ultime sofferenze e la morte stessa.

Ad 26: Attesto che la Serva di Dio non tralasciò mai la meditazione sino all'ultimo giorno di sua vita, e durante l'orazione mentale stava con esemplare raccoglimento come assorta in Dio.

§ 150
Amore Dei flagra-
bat.

§ 151
Dei mandata reli-
giose servabat et ser-
vanda maximo zelo
curabat.

§ 152
Regulas exactissi-
me custodiebat.

§ 153
Vivebat voluntatem
Dei in omnibus.

§ 154
In oratione menta-
li in Deo absorpta
videbatur.

Qualche volta per curiosità io durante la meditazione mi voltavo per guardarla, e la trovavo sempre con gli occhi chiusi per non guardare le persone circostanti. Ricordo che la stessa mattina della sua morte, essendo io destinata al suo servizio, appena mi vide arrivare, mi chiese: « Hai fatta la meditazione? ». Avendo io risposto di no, la Serva di Dio soggiunse: « Va a fare la meditazione e poi ritornerai ». Tornata dalla Chiesa m'incontrarono le Suore dicendomi: « Va a chiamare il Cappellano, perché la Madre è gravissima ».

La Serva di Dio pregava e inculcava la preghiera a noi tutte.

Quando ci doveva tenere le conferenze settimanali o mensili, prima si recava in Chiesa: chiedeva i lumi necessari per parlare con profitto. Quando poi parlava sembrava ispirata dallo Spirito Santo, tanto era infuocata d'amore di Dio la sua parola.

Ad 27: A quello che ho depresso all'interrogatorio 16° aggiungo il seguente episodio:

Era la festa del Corpus Domini, e la processione Eucaristica della Parrocchia vicina doveva passare dinanzi al nostro Istituto. Proprio in quel momento, dirimpetto alla nostra casa, si venne a tenere l'opera dei burattini come era in uso a Catania. La Madre, visto l'agglomeramento di persone e saputo di che si trattasse, uscì fuori e senz'altro si avvicinò al burattinaio dicendogli: « Che cosa fate voi qui? ». E quegli: « Mi guadagno il pane ». E la Madre di rimando: « E quanto potrete guadagnare? ». « Suora, non meno di dieci lire ». Allora la Serva di Dio: « Ecco qua le dieci lire e andate via di qua ». Poi rivoltasi alle persone, così disse: « Non avete niente da domandare al Signore che sta per passare di qui? Pregate piuttosto il Signore e andate in processione a pregare Gesù Sacramentato che ci perdoni i peccati ». Le persone tutte acconsentendo alle parole della Madre Morano dicevano: « Ha veramente ragione, ha veramente ragione ».

Ad 28, proc. fol. 76: Posso attestare ed ho potuto constatare personalmente, perché spesso mi toccava di accompagnare la Serva di Dio, che essa aveva e dimostrava sempre una carità verso il prossimo, soprannaturale e universale, e ci diceva di vedere nel prossimo la persona di Nostro Signore stesso e di soccorrerlo nelle sue neces-

§ 155
Actus eximius.

§ 156
Ex abundantia cordis de amore Dei loquebatur.

§ 157
Actus praeclarus caritatis in Deum et proximum.

§ 158
Caritate in proximum excelluit.

sità senza rimandarla mai. « Dovete — essa ci diceva — sempre dare al prossimo bisognoso qualche cosa, fosse anche un soldino; se non avete soldi, offrite anche del pane e se non avete alcunché, dite sempre una buona parola di conforto, di sollievo e di fiducia nella divina Provvidenza ». La sua carità però era sempre nascosta, secondo l'insegnamento del Vangelo, e quando andava a soccorrere qualche famiglia bisognosa, non faceva trapelare nulla a noi e se qualche cosa si veniva a conoscere, avveniva per mezzo degli stessi poveri e della Suora Economa o della Direttrice.

Ad 29: Riguardo alle opere di misericordia attesto che la Serva di Dio ebbe grande interesse per la salute delle anime. Infatti quando era a conoscenza di persona ammalata, si recava lei stessa a visitarla, e non reggeva finché non avesse fatto ricevere i Sacramenti per rimetterla in grazia di Dio. A tale scopo invitava anche la Comunità a pregare il Signore per la guarigione della persona ammalata, oppure per ottenere una santa e cristiana morte.

Nelle feste riusciva a chiamare e indurre dei giovani ad accostarsi ai Santi Sacramenti usando delle sue materne e persuasive maniere a tale scopo.

Ad 30: La Serva di Dio si distinse soprattutto per l'apostolato catechistico tra gli ignoranti; anzi la fondazione delle scuole catechistiche fu l'anima della sua missione. E posso attestare che la Madre Morano voleva che non tralasciassimo mai l'insegnamento del catechismo anche con la pioggia, ed essa stessa, che era preposta dal Cardinale Francica Nava alla direzione delle Scuole Catechistiche, anche con grave incomodo per la sua malferma salute, visitava e ispezionava le scuole catechistiche Parrocchiali. Sconosco del tutto che la Serva di Dio fosse stata ingiuriata e disprezzata; ricordo però che essa ci raccomandava di non dare importanza a qualche ingiuria che eventualmente potevamo ricevere, ricordandoci di perdonare sempre gli offensori, secondo l'insegnamento e l'esempio di Nostro Signore.

Ad 31, proc. fol. 77: A quanto ho detto sopra riguardo alla carità verso il prossimo, aggiungo che la Serva di Dio aveva una carità tutta speciale verso le ammalate. Le visitava spesso lungo il

§ 159
Caritatem fovebat.

§ 160
In abscondito egenis succurrebat.

§ 161
Aegrotos visitabat.

§ 162
Iuvenes ad Sacramenta materno more revocabat.

§ 163
Scholas catechisticas indefesso zelo instituit et promovit.

§ 164
Sorores infirmas tenerrime curandas studebat.

giorno se erano a letto e tante volte le serviva lei stessa. Raccomandava alla Suora Infermiera di non lasciarle mai sole, di non far loro mancare mai nulla secondo la povertà religiosa, di dare loro a tempo le medicine ordinate dal Dottore, di non lasciar mai trasparire i sacrifici che talora toccava fare alla povera infermiera nell'assistenza delle ammalate. Ed una volta che io ebbi l'ufficio d'infermiera, forse perché non ero tanto capace di tale ufficio, in fine d'anno la Madre mi disse: « Sai che ti tolgo l'ufficio d'infermiera ». A me venne spontaneo chiedere il perché, e allora la Madre mi rispose: « Tu non sei stata mai ammalata; quindi non puoi mai capire i tanti e gravi bisogni delle povere ammalate, perché gli ammalati debbono esser trattati come la persona stessa di Gesù sofferente ». Ricordo ancora questo particolare episodio: La Madre non ammetteva a tavola alcuna distinzione nel trattamento. Una volta trovandosi la Serva di Dio ammalata, le furono preparate due mele cotte. Appena le furono presentate, mi chiamò dicendomi: « Va a portarle alla Suora ammalata che trovasi all'infermeria che ne ha più bisogno di me ».

La Serva di Dio, come ho detto sopra, era molto caritatevole verso i poveri, e incontrandoli per la strada, dava a tutti il suo soldino. Quando poi si trovava sprovvista di soldini li confortava con belle parole e li esortava a sperare sempre nella Divina Provvidenza che non abbandona mai nessuno.

Ad 32: La Serva di Dio era devotissima delle Anime del Purgatorio. Si raccomandava a loro in certi bisogni speciali e ci inculcava, specialmente nell'ottavario dei Morti, di ascoltare le Sante Messe, applicare Comunioni, lucrare indulgenze, a vantaggio di quelle anime, dicendoci che anche noi, un giorno, avremmo avuto bisogno dei medesimi suffragi.

Ogni mattina, prima che la Comunità si radunasse in Chiesa per la Santa Messa, la virtuosa Madre aveva già fatto l'esercizio della Via Crucis con edificazione di tutte le Suore, ed io penso che ciò facesse, non solo per devozione alla Passione di Nostro Signore, ma anche per suffragare le anime del Purgatorio.

Ad 33: La Serva di Dio era veramente prudente, perché non faceva molte chiacchiere, ma era di poco parlare ed agiva molto. La

§ 165
Actus peculiaris.

§ 166
Alius actus.

§ 167
Omnibus indigentibus succurrebat.

§ 168
In animas Purgatorii devotissima.

§ 169
Primo mane Viam Crucis meditabatur.

§ 170
Prudentissima in loquendo.

sua prudenza era tale che qualunque difficoltà e controversia sorgesse in tante occasioni, e con qualunque persona, essa riusciva con la sua virtù e con le sue maniere, a convincere e trarre al suo parere quanti prima erano stati contrari.

Ad 34: La Serva di Dio nel governo della Casa era sempre calma e dolcemente rigorosa nel pretendere l'osservanza delle Regole. Le sue esortazioni erano più che materne, ed i suoi consigli accettati con docilità e soddisfazione. Agiva sempre con fine soprannaturale, cercando in tutto la gloria di Dio e la salvezza delle anime, e a tale scopo non guardava a sacrifici quando si trattava di far del bene al prossimo e di glorificare e far glorificare Iddio, nella speranza certa e sicura che un giorno il Signore l'avrebbe ricompensata con la gloria e felicità eterna.

Ad 35, proc. fol. 79 v.: Attesto che la Serva di Dio trattava tutti egualmente, senza eccezione o predilezione di sorta. Verso Dio poi era osservante fino allo scrupolo nell'adempimento dei doveri verso di Lui come semplice Suora e come Superiora.

Per il tempo in cui io ebbi la fortuna di conoscere e trattare Madre Morano, potei constatare che fu di esempio a tutti e in tutto senza venir mai meno alla pratica dei doveri verso Dio.

Ad 36: Sconosco che la Serva di Dio abbia contratto dei debiti, e nel trattare gli operai si mostrò sempre giusta. Infatti mi consta che nessuno di essi ebbe a lamentarsi del suo trattamento. Ci inculcava la riconoscenza, invitandoci a pregare, verso coloro che beneficcavano l'Istituto in qualsiasi modo, e lo stesso voleva che si facesse per tutti i Superiori, verso i quali si mostrò sempre ubbidiente e docile.

Massima era la sua venerazione verso i Sacerdoti e l'Autorità Ecclesiastica. Rispettava anche le Autorità Civili e scolastiche dalle quali era sempre accolta benevolmente.

Ad 37: La Serva di Dio esercitava la virtù della temperanza nel mangiare, nel bere e nel dormire.

Non permetteva nessuna distinzione a tavola fosse anche per un semplice frutto; anzi qualche volta quando si accorgeva che le si voleva fare qualche preferenza nel vitto, cercava, senza farne

§ 171
Regularem observantiam fortiter et suaviter exigebat.

§ 172
Nulla personarum acceptione omnes aequae agebat.

§ 173
Iusta erga operarios.

§ 174
Obsequentissima erga omnes Auctoritates.

§ 175
Temperantiam in omnibus servavit.

avvedere le altre, di rifiutarla o di mandare a qualche Suora ammalata.

Fu sempre esatta nell'osservanza dei digiuni e astinenze prescritte dalla Chiesa.

Ad 38: Madre Morano conduceva una vita straordinaria nell'ordinaria. Era di carattere mite e forte nello stesso tempo. La fortezza, credo, sia stata una delle virtù caratteristiche di lei. Quando poi si trattava di fare osservare la Santa Regola, non guardava in faccia nessuno, ma badava solo alla gloria di Dio e al bene delle anime.

Nelle contrarietà sapeva dominarsi e nessun dispiacere, disgusto o dolore le faceva perdere la calma e la pace interiore. Mostrò anche la sua fortezza nel sopportare i dolori e le sofferenze della sua infermità sino alla morte, senza mai lamentarsi e senza dispensarsi dal compiere tutte le obbligazioni inerenti al suo ufficio di Ispettrice.

Ad 39: La Serva di Dio era osservantissima della povertà. Ci raccomandava sempre di stare attente a non sprecare nulla, che nulla andasse a male in casa; di utilizzare i pezzetti di carta pulita, almeno per fare delle minute, di stare attente a raccogliere i pezzettini di legna, di carbone, gugliate di cotone che si trovavano in giro, di stare attente a non fare guasti, riparare a tempo tutti i capi di biancheria personale, perché, ci diceva, che al punto di morte il demonio sarebbe venuto a turbarci terribilmente se fossimo state trascurate nell'osservanza della povertà. Ci raccontava a tale scopo il fatto di quel frate che, in punto di morte, si vede presentare dal demonio un fiocchino di lana trascurato.

La Serva di Dio non era ricercata nelle sue vesti, anzi, lei stessa curava a lavarle e rammendarle.

Ad 40: Madre Morano era un giglio di purezza, amava e praticava tutte le virtù religiose e cristiane; ma quando parlava della purezza si vedeva trasparire dal suo volto un non so che di celestiale.

Quando ci parlava della grazia grande fattaci dal Signore con la vocazione religiosa a vivere vita santa e pura, ne parlava con tanto calore di sentimento che infiammava e innamorava tutte di amore per la virtù più cara a Dio quale si è quella della purezza.

§ 176
In ordinariis erat
extraordinaria.

§ 177
Fortitudine excel-
luit.

§ 178
In rebus adversis
fortitudinem semper
ostendit.

§ 179
Paupertatem exac-
tissime custodivit et
servandam inculca-
vit.

§ 180
Lilium puritatis a-
morem huius virtutis
repebat.

Ci spiegava come la Suora consacrata al Signore deve essere un angelo di purezza per fare piacere al suo celeste Sposo e per attirare con l'esempio di tale virtù tutte le persone che hanno occasione di avvicinarla.

Parlando poi dei pericoli a cui è esposta la bella virtù, ci diceva di essere, ovunque ci fossimo trovate, guardinghe e riservate, in casa e fuori, da sole o accompagnate, e specialmente nel dover trattare con persone di sesso diverso.

Amava tanto questa virtù che non voleva essere avvicinata e toccata e nemmeno permetteva che le si baciasse la mano. Sopportò in silenzio gravissime sofferenze fisiche, evitando, per quanto era possibile, di consultare medici per questo suo grande religioso riserbo.

La sera, prima di andare a letto, entrando in Cappella per le ultime preghiere del giorno, appena inginocchiate dinanzi all'immagine della Madonna, intonava lei stessa questa pia canzone: « Benedetta eternamente — la purezza tua preziosa — dalla mano onnipotente — non uscì più bella cosa ».

Nelle visite alle Case se trovava libri o stampe che potevano lontanamente offuscare il pudore, li mandava alle fiamme.

Ad 41: La Serva di Dio praticò in modo esemplare la virtù dell'obbedienza, praticando fedelmente la Regola.

Era sempre la prima in tutti gli atti della Comunità e diceva a noi: « Il minimo ritardo nell'ubbidienza ne diminuisce il merito e la ricompensa ». E perciò quando lei si avviava dove la chiamavano l'obbedienza o la campana, sembrava che avesse le ali ai piedi. Ubbidienza massima mostrò ai Superiori della Congregazione, ai Vescovi e alla Sede Apostolica. Ricordo che la Serva di Dio negli ultimi anni della sua vita, avuto ordine di trasferirsi dalla Sicilia in continente per rifarsi un po' nella salute, mentre le Suore più anziane scongiuravano la Superiora Generale di non allontanarla, lei di nascosto preparò le valigie, pronta per partire. Ma arrivato un contr'ordine di fermarsi ancora a Catania, obbedì e dopo non molto fu colta dall'ultima sua malattia che la condusse alla tomba.

Nella circostanza del cambiamento delle Costituzioni dell'Istituto, ordinato dalla Santa Sede, la Serva di Dio mostrò la sua illi-

§ 181
Consodales pruden-
ter monebat.

§ 182
Nolebat tangi.

§ 183
Libros periculosos
flammis tradebat.

§ 184
Obedientiam per-
fectam semper prae-
stitit.

§ 185
Actus singularis o-
bedientiae.

mitata sottomissione dicendo: « La voce dei Superiori è la voce di Dio ».

Ad 42, proc. fol. 83 v.: In merito all'umiltà posso attestare che la Serva di Dio ogni giovedì si recava nella lavanderia, dove noi Suore si lavava la biancheria della Comunità; e la Madre Morano sotto l'aspetto d'insegnare a noi il modo di lavare, prendeva qualche capo di biancheria pesante, spesso un lenzuolo, e lo lavava. Pregata da noi a lasciare quell'umile lavoro, non c'era verso di poterla persuadere e col sorriso sulle labbra ci diceva: « la Madonna non lavava anche Lei la biancheria? perché non posso farlo anch'io? ». La Serva di Dio spesso ci ripeteva queste parole: « Ricordatevi che noi siamo nulla e Dio è tutto ». Essa stessa poi si considerava come l'ultima delle Suore.

Ad 43: Posso attestare che la Serva di Dio, secondo il mio parere, esercitò tutte quante le virtù in modo eroico. Da questo stesso che ho depresso si può rilevare che tanto nella fede, nell'umiltà, nella povertà, nella castità, nell'ubbidienza e nelle virtù cardinali, tutto fu esercitato da lei in modo eccedente il comune e praticato con ogni prontezza e diletto.

Ad 45: Ricordo che la Serva di Dio passò a miglior vita il 26 marzo del 1908 di peritonite causata da tumore all'addome che portò per molti anni e di cui per modestia non volle farsi operare, sopportandone tutti i dolori e le sofferenze con eroica rassegnazione sino all'ultimo giorno di sua vita.

Visitata dal dottore curante Prof. Zangrì Francesco e avendo constatata la gravità del male, ne avvisò la stessa Serva di Dio, la quale subito chiese e ricevette i Santi Sacramenti con pietà edificante.

Ad 46: Appena spirata, la Serva di Dio fu trasportata in una stanzetta presso la portineria cambiata in camera ardente. Vi fu un vero plebiscito di affetto e di filiale cordoglio. Persone d'ogni sesso e di ogni condizione vennero a tributare il loro omaggio di riconoscenza, e quando la salma fu trasportata alla stazione per essere tumulata ad Alì, nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come Madre Morano aveva espresso durante la vita, una moltitu-

§ 186
Humilitatem exemplam exercebat.

§ 187
Ultimam omnium se considerabat.

§ 188
Omnes virtutes heroice excoluit.

§ 189
Die 26 martii 1908 obiit ob peritonitem.

§ 190
Sacramenta petiit et devotissime suscepit.

§ 191
Ingens fuit concursus ad visendum corpus.

dine di popolo da questo Istituto fino alla stazione, l'accompagnò riverente e commossa.

Anche ad Alì vi fu lo stesso concorso di popolo che accompagnò la salma dalla stazione di quel paese fino al Cimitero dove fu sepolta.

Ad 47: La salma della Serva di Dio rimase inesumata nella Cappella cimiteriale delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Alì dal 1908 al 26 giugno 1937¹, epoca in cui fu esumata alla presenza del Tribunale Ecclesiastico di Catania e di tutte le Direttrici e varie Suore delle diverse Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Sicilia e trasportata, tra la recita di preghiere, nella Cappella dell'Istituto di Maria Ausiliatrice e seppellita in una tomba appositamente costruita.

Ad 48: Io attesto che durante la vita, era opinione comune che la Serva di Dio fosse una donna di eccezionale virtù e da tutti tenuta in conto di una vera santa. Questa buona opinione era non solo del popolo, ma anche di intellettuali e del ceto sacerdotale e religioso.

Tale fama non solo non ha subito nessuna diminuzione, ma va crescendo sempre più, e non solo nelle Comunità Salesiane, ma anche presso le varie località dove la Serva di Dio esercitò il suo apostolato di bene.

Io personalmente la tengo in concetto di santità e desidero che al più presto sia elevata all'onore degli altari.

Ad 49: Non ricordo che mai alcuna persona abbia parlato male della Serva di Dio Madre Morano, ma piuttosto *una voce dicentes* ne parlano sempre in bene e con venerazione.

Ad 50: Ho sentito dire che per intercessione della Madre Morano si sono ottenute varie grazie segnalate e pubblicate in uno speciale bollettino. Anch'io mi posso considerare come una favorita dalla Serva di Dio da me invocata in un gravissimo attacco di paralisi mentre mi trovavo a S. Cataldo (Caltanissetta) per cui fui costretta a stare immobilizzata per parecchi mesi a letto con grave incomodo delle mie consorelle, che mi assistevano amorevolmente notte e giorno. Quando seppi che dovevo essere trasportata in ambulanza nella Casa di cura della Barriera, mi rivolsi fervorosa-

§ 192
Locus sepulturae.

§ 193
Anno 1937 translatus est corpus.

§ 194
In vita et post obitum generali fama sanctitatis condecorata est.

§ 195
Apud omnes fama viget.

§ 196
Plures gratiae impetratae feruntur.

¹ Cfr. p. 146.

§ 197
Testis sanationem
a paralyti obtinuit.

mente alla Serva di Dio Madre Morano e assieme a me prepararono pure le mie consorelle. La guarigione è stata ottenuta, ed io la riconosco per intercessione della stessa Serva di Dio; come è stato pubblicato nella Circolare a stampa n. 268 dell'agosto-settembre 1945 Torino, a pag. 7.

Nulla ho da aggiungere o da correggere a quanto ho deposto.

IV TESTIS — Sor. ANGELA MACCHI, F. M. A., ann. 73 (V. A. V.).

Suor Angelina Macchi è uno dei tre testimoni esaminati due volte: al processo *Ordinario* e a quello *Suppletivo*. La seconda deposizione, fatta in base a più ampio interrogatorio, è più nutrita della precedente; le si è data quindi la preferenza. Contiene minuziose informazioni su ognuna delle virtù e un retto giudizio circa l'eroismo della Serva di Dio.

Ad 2 interr., proc. fol. 87, respondit:

Mi chiamo Sr. Macchi Angelina fu Antonio e fu Paolina Tringali, di anni 73, Suora professa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attualmente Superiora dell'Orfanotrofio « Spirito Santo », in Aci Reale (Catania).

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio da educanda in Ali Marina e poi da Suora insieme ad altre mie due sorelle, accettata dalla stessa Madre Morano che era prima Direttrice e poi Ispettrice.

Ad 5: Ho avuta e ho tuttora devozione alla Serva di Dio Madre Morano, come si può avere ad una tenerissima e cara Madre che di noi ebbe cura materna tanto per il nostro fisico quanto per il nostro morale ed elevazione del nostro spirito. Desidero la beatificazione della Serva di Dio perché resti come esempio luminoso, tanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, quanto al popolo cristiano tutto.

Ad 10: Attesto per averlo sentito dire dalla stessa Serva di Dio, che essa avendo manifestato la sua vocazione religiosa a Don Bosco, disse che si sarebbe decisa ad entrare nell'Ordine Domenicano; ma Don Bosco disse: « A voi cadrebbe di mano il breviario, andate piuttosto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice ». La Serva di Dio, obbedendo al consiglio del Santo Fondatore, fece parte del

§ 198
Nomen testis.

§ 199
Diuturnam consuetudinem habuit cum Serva Dei.

§ 200
Desiderat eius beatificationem.

§ 201
Consilio S. Ioannis Bosco audito, vocationem executioni mandavit.

primo nucleo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dirette dalla Beata Mazzarello. Appena accettata, dopo poco tempo prese il santo abito, fu novizia e poi professa. La Serva di Dio compì scrupolosamente il suo ufficio di Direttrice e di Ispettrice e credo in un modo così eccelso, che non avrebbe potuto fare di meglio. Posso dire che sotto il suo governo furono aperte circa 32 Case religiose coi mezzi che venivano sempre dalla Divina Provvidenza, a cui la Serva di Dio aveva grande fiducia, e con insperati successi.

Ad 11: La Serva di Dio osservò sempre i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa e di essi si mostrò sempre rispettossima ed ossequiente e per tutto ciò che riguardava il suo stato fu da lei osservato con amore e con diligenza, e mai potei sorprenderla nella minima deficienza anche nelle piccole cose.

Promosse la gloria di Dio con l'istruzione catechistica per fare conoscere ed amare il Signore; col culto Eucaristico, col canto liturgico e il popolare di cui conservava sempre le buone tradizioni.

Ad 12: Attesto che Madre Morano praticò fedelmente e amorosamente tutte le virtù teologali e cardinali sino all'ultimo giorno della sua vita.

Ad 13, proc. fol. 91: Attesto che la Serva di Dio in tutto e per tutto viveva sempre di fede. Dimostrava qualche cosa in se stessa che sorprendevo noi per il suo spirito di fede per cui era sempre unita a Dio. Ripeteva spesso a noi: « In alto i cuori, Gesù ha sofferto tanto per te, soffri qualche cosa anche tu per Lui ». Diceva ancora di far tutto per Iddio e di non lasciarci prendere dall'amor proprio. Non lavorate per il « gran motto » (amor proprio), ma per Dio.

Ad 14: La Serva di Dio aveva grande desiderio che tutti conoscessero e amassero Iddio, e quando recitava la coroncina del S. Cuore, pregandolo per la conversione degli eretici, scismatici e cattivi cristiani, lo faceva con tanto ardore da sembrare che volesse slanciarli sino al trono di Dio. Così pure si cooperava di suscitare delle vocazioni missionarie, parlando delle Missioni e del gran bene che facevano i missionari.

§ 202
Officia perfecte implevit et plures excitavit domos.

§ 203
Mandata Dei et Ecclesiae exactissime custodivit.

§ 204
Omnes virtutes continuo exercuit.

§ 205
In omnibus et per omnia ex fide vivebat.

§ 206
Zelo exardescerat pro conversione peccatorum.

§ 207
Vocationes missionarias fovere studebat.

E molte Suore della Sicilia durante il suo Ispettorato partirono per le Missioni. Anche quando qualcuna di esse non avesse fatto formale domanda, la Serva di Dio soavemente la spronava a partire e si privava così anche dei migliori soggetti che potevano essere tanto utili per le Case della Sicilia.

§ 208
Extraordinarius eius zelus pro catechismo docendo.

Per il catechismo aveva uno zelo straordinario particolarmente coi bambini, coi rozzi e con gli analfabeti. Ricordo che trovandomi a Parco (Palermo) (ora Altofonte), la Serva di Dio mi mandò un Catechismo in siciliano, dicendomi di non badare tanto all'italiano, purché capissero bene quello che io dovevo insegnare loro

§ 209
Scholas catechisticas in parocciis instituit.

In città (Catania) dovendosi organizzare le scuole di catechismo nelle Parrocchie, il Cardinale Nava ne diede incarico a Madre Morano, la quale ne fu felice per il bene che avrebbe potuto compiere. Infatti nelle Parrocchie e in varie Chiese non parrocchiali, la Serva di Dio mandava le Suore a catechizzare le ragazze e lei stessa visitava quelle scuole, ed io varie volte potei accompagnarla e ricordo che interrogava le alunne delle varie classi e spiegava qualche domanda più difficile del Catechismo battendo di più sulla confessione, sulla Comunione e sull'osservanza del precetto festivo. La Madre poi, per spingere di più le bambine a frequentare il catechismo, preparava le gare e le premiazioni catechistiche.

Nei nostri Istituti poi prescriveva che almeno per mezz'ora tutti i giorni si insegnasse il catechismo nelle varie classi.

§ 210
Festa liturgica explicabat et devote celebrabat.

Ad 15: Attesto che nell'appressarsi delle principali feste dell'anno, la Serva di Dio pareva che per la sua semplicità tornasse bambina in mezzo a noi. Per Natale ci infervorava talmente da farci sentire da vicino la voce di Gesù Bambino. Ricordo che nel primo Natale passato nel collegio di Alì, come educanda, la Serva di Dio ci disse che Gesù Bambino si sarebbe fatto sentire al nostro cuore, e fu proprio quella notte che si manifestò la mia vocazione religiosa, sentendo nell'anima la chiamata del Signore.

Per la festa di Pasqua, oltre ad infervorarci durante la commemorazione della Passione del Signore, al Sabato Santo al suono delle campane era la prima a correre in Chiesa come una bambina e intonava il « Regina Coeli », e tutta la Comunità la seguiva festosa-

mente. Lo stesso avveniva per l'Immacolata e per tutte le feste dell'anno liturgico.

Delicatissima era la Serva di Dio per la conservazione e la preparazione degli arredi sacri. Diceva a noi: « Trattatelo bene Gesù, non risparmiate il centesimo per il Signore ».

Ad 16, proc. fol. 92 v.: Posso attestare che Madre Morano ebbe speciale culto e amore verso il SS. Sacramento, visitandolo spesso e dicendo di non lasciare solo Gesù. Al mattino essa si sbrigliava sempre per la prima ed era la prima ad andare in Chiesa a visitare Nostro Signore.

Quando si accostava alla S. Comunione aveva una espressione angelica e pareva un serafino. Tante volte anche di notte andava a pregare dinanzi al SS. Sacramento.

Ricordo che essendo mio fratello Enrico ammalato, un po' duretto nella frequenza dei Sacramenti, vedendo la Serva di Dio la mia pena, mi fece prima mandare un pacco di bei mandarini che erano nel nostro giardino, e poi mi disse: « Tu vai a dormire; io farò un'ora di adorazione questa notte per tuo fratello. Vedrai che egli si confesserà e farà la S. Comunione ». Infatti ricevetti notizia dopo pochi giorni che mio fratello si era confessato e aveva ricevuto la S. Comunione e continuò ad accostarsi ai Sacramenti durante i giorni in cui sopravvisse.

Nei giorni festivi voleva che non solo non si lavorasse, ma che tutte noi fossimo anche nell'abbigliamento vestite a festa, dicendoci: « Bisogna onorare il giorno del Signore ». Nelle domeniche e nei giorni festivi, oltre a curare l'esteriore, voleva che si santificasse la festa occupando il tempo in buone letture di catechismo spiegato, di Storia Sacra.

Per allontanare le ragazze dai divertimenti mondani che profanano la festa, le tratteneva sino a tarda ora nell'Oratorio oppure curava le rappresentazioni nei teatrini dei nostri Collegi.

Ad 17: La Serva di Dio venerava ed amava la parola di Dio, e ci procurava che l'ascoltassimo nelle novene, tridui, feste o nel passaggio di qualche Superiore. Aveva una grande venerazione per tutto quello che veniva dalla Santa Sede; sottomessa sempre al Papa a cui mostrò docilità, ubbidienza e amore filiale, e ci parlava

§ 211
Iesum Eucharisticum cum maximo amore adorabat.

§ 212
Noctu Iesu adorabat.

§ 213
Actus fervidus caritatis in Deum et proximum.

§ 214
Festa sanctificanda sedulo curabat.

§ 215
Verbum Dei venerabat.

spesso del S. Padre invitandoci a pregare per il Papa e per la S. Chiesa.

§ 216
B. Virginem devotissime honorabat.

Ad 18: Verso la SS. Vergine ebbe particolarissima devozione e amore specialmente sotto il titolo dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice. Tutte le feste della Madonna voleva che fossero celebrate con maggior solennità. Il mese di Maggio doveva distinguersi per il fioretto di ogni giorno e con funzioni speciali verso sera per noi e per le esterne.

Parlava spesso della Madonna, e qualche volta cantava anche insieme al popolo le sue lodi in dialetto siciliano: « Evviva Maria, Maria sempre viva. Evviva Maria e Chi la credè, e senza Maria salvar non si può ».

§ 217
Angelum Custodem fervido cultu prosequabatur.

Verso gli Angeli e specialmente verso l'Angelo Custode, aveva venerazione e ne inculcava specialmente alle bambine la devozione, e diceva che stessero attente di non disgustare l'Angelo Custode che vede e protegge le bambine. A proposito ricordo che io ancora novizia, dormendo con le educande, parlavo durante il sonno. La Madre, saputolo, voleva togliermi l'assistenza per questo inconveniente. Ma vedendo la mia angustia, mi suggerì di fare una novena di preghiere all'Angelo Custode, assicurandomi che non avrei più parlato, e così avvenne. Da quel momento non parlai più sino al presente.

§ 218
S. Ioseph devotissime venerabatur.

Verso S. Giuseppe mostrò tenera devozione e ricorreva a questo Santo in ogni sua necessità e bisogno. Per S. Giuseppe nelle speciali necessità aveva un rosario particolare che essa stessa aveva composto, e dirigeva personalmente nel farlo recitare a noi: « San Giuseppe pensateci Voi ». A quello che ho sopra deposto debbo aggiungere all'Interrogatorio 13. um che la Serva di Dio nelle sue conversazioni non fece mai discorsi profani o inutili; ma sempre parlava di cose spirituali secondo le particolari circostanze santificando così anche le ricreazioni.

§ 219
Spem in Deo constanter excoluit.

Ad 19, proc. fol. 95 v.: Attesto che Madre Morano aveva sempre grande fiducia nelle promesse del Signore, il quale sarà fedelissimo con ogni anima. E questo spesso lo inculcava a noi ripetendoci: « Siate buone col Signore, il Quale sarà generoso con voi ».

Tutte le sue azioni, tutta la sua vita, erano improntate alla speranza nel buon Dio, che avrebbe ricompensato anche i minimi

sacrifici. Erano sue abituali espressioni: « O buon Gesù, tirami su, quando vuoi Tu ». « O buon Gesù, sii il mio Gesù ».

E quando qualche Suora era impensierita o preoccupata, la Serva di Dio, con dire anche faceto, la incoraggiava e la sollevava al Signore e invitava a cantare alzando gli occhi al Cielo, la mente e il cuore: « Kirie eleison, Kirie eleison ».

Era sempre la prima nella preghiera in comune, angelicamente composta. Qualche volta, trattandosi della Passione di Nostro Signore, la Serva di Dio stessa leggeva i punti della meditazione con tale sentimento di pietà che ci commuoveva tutte.

Per le indulgenze ci raccomandava di scegliere sempre le preghiere maggiormente indulgentiate per suffragare le anime del Purgatorio.

La Madre Morano non cercò mai le cose temporali; le tenne sempre in non cale, e quando vi era qualche cosa di attraente non diceva mai: « oh è bello! » ma ci diceva: « Guardate che belle cose sa fare il Signore! In Paradiso che cosa vedremo? ».

Ad 20: La Serva di Dio non rivelò mai i particolari della sua chiamata allo stato religioso; ma da quanto ho visto praticarsi dalla Madre, posso dire che la sua vocazione sia stata veramente sentita e con lei quasi innata.

Ad 21: La Serva di Dio si manifestò sempre così serena, fiduciosa nella bontà di Dio, che, secondo me, pare che non abbia mai sofferto perturbazioni di spirito e mancanza di fiducia in Dio.

Ad 22: La Serva di Dio non si lasciò mai abbattere da nessuna difficoltà, per grave che fosse stata, perché diceva che le difficoltà manifestano le opere di Dio; il demonio mette questi ostacoli per impedire di fare il bene. Nelle fondazioni delle Case ebbe difficoltà pecuniarie che però non la scoraggiavano. Quando maggiore era la difficoltà, essa mandava qualche elemosina ai poveri nascosti perché pregassero per lei. Ricordo che una volta, avendole visto dare ad una Suora una busta contenente un biglietto da cinque lire, la Madre rivolta a me, disse: « Vedi, Angelina, mando queste cinque lire a quella famiglia povera e nascosta, perché il Signore mandi la sua provvidenza a noi ». Come realmente avveniva.

§ 220
Omnes eius actus a spe movebantur.

§ 221
Christi Passionem ferventer meditabatur.

§ 222
Aliena a terrenis bonis coelum aspicebat.

§ 223
Constanter collocavit spem in Deo.

§ 224
Numquam defecit animo in adversis rebus.

§ 225
Actus eximius.

§ 226
Rebus vel parvis utebatur.

Durante la fabbrica dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania, trovandosi a corto di denari, ci raccomandava i piccoli risparmi: anche curando più lungamente gli indumenti già logori; e ci diceva: « Anche se un giorno o una settimana in più tenete queste vesti, è sempre un risparmio. I piccoli risparmi formano poi le somme; sono i centesimi che formano le lire ».

In quell'anno io potei raccogliere cinquantaquattro pezzi da un centesimo, tutti nuovi fiammanti. Li portai alla Madre in un sacchettino di satin celeste, dicendo: « Ecco, Madre, il frutto dei miei risparmi ». E la Serva di Dio, sorridendo, aprì il sacchetto, e poi disse: « Sì, li accetto, però scrivi su questo cartoncino: 54 centesimi da convertirsi in cinquantaquattro mila lire ». Poi mi fece appuntare il cartoncino sul sacchetto dicendo: « Appendilo alla mano di S. Giuseppe. Egli ci penserà ». Infatti entro un anno i cinquantaquattro centesimi furono a poco a poco tutti sottratti e sostituiti dalle 54 mila lire che la Provvidenza aveva mandate insperatamente.

Ho sentito dire che erano sorte difficoltà e contrasti tra l'Amministrazione del Conservatorio delle Vergini di Trecastagni e le Figlie di Maria Ausiliatrice che dirigevano quell'Istituto. La Direttrice Sr. Cristina Bernezzo non sapeva come cavarsela, era tanto angosciata e angustata. Allora la Serva di Dio, informata di ciò, la incoraggiò ad avere fiducia nell'aiuto di Dio, la confortò a sperare, perché presto il Signore sarebbe venuto in suo soccorso. Perciò invitava a pregare e intanto le ordinò che svelasse la sua parentela, che era molto vicina alla Casa Reale. (Il generale Bernezzo, congiunto della Suora, era aiutante di campo di S. M. il Re), dicendo che avrebbe fatto intervenire questi parenti. E ciò non perché confidasse nei mezzi umani, ma perché questi servissero alla gloria di Dio.

Ad 23, proc. fol. 97 v.: Attesto che la Serva di Dio inculcava la virtù della speranza alle altre e lo desumo dalle espressioni che continuamente ci ripeteva: « Abbiate fiducia, figliuole, il Signore non viene mai meno ». E ripeteva e ci faceva ripetere tante volte: « *In te Domine speravi, non confundar in aeternum* ».

§ 227
Factum mirum et propheticum eventum confirmatum.

§ 228
Spem in divino auxilio excitavit.

§ 229
Verbo et exemplo spem in proximum fovebat.

Ad 24: Riguardo alla carità verso Dio posso attestare che la vita della Serva di Dio fu un atto continuo di amore verso Dio, perché, diceva, il Signore è degno di essere amato.

In conseguenza odiò sempre il peccato anche veniale deliberato, e a questo sempre e perciò faceva lotta continua.

Osservò i precetti della Chiesa perché si considerava suddita obbediente e umile di essa.

Compì tutti i suoi uffici in modo eccelso e sempre sino alla morte. Moribonda, sentendo il campanello, invitava le Suore che erano attorno a lei, a compiere gli atti comuni.

Ad 25: Attesto che Madre Morano viveva unita alla volontà di Dio, che, come ho detto sopra, era tutta la sua vita. Anche nei casi gravi di lutto, la Serva di Dio era sempre serena e uniformata alle disposizioni del Buon Dio. Ricordo che un giorno, essendo entrata nel suo ufficio, ho trovato la Madre seduta al tavolino, un po' triste con le mani giunte, avendo dinanzi un telegramma, e ripeteva a varie riprese: « Sia fatta la volontà di Dio ». Avendo io domandato che avesse, mi rispose: « Prega, mi è giunto un telegramma della morte (non ricordo bene se mi avesse detto del fratello o del cognato), lasciando la povera vedova con sette figli; preghiamo perché il Signore la conforti ».

Ad 27: Posso attestare che la Madre ci raccomandava una vigilanza assidua e scrupolosa nell'assistenza delle educande, perché evitassero i cattivi discorsi, i libri cattivi e in genere tutto ciò che potesse indurre al peccato.

Negli Oratori raccomandava vigilanza perché si tenessero le ragazze più lungamente che fosse possibile, per evitare che andassero in giro per le strade ove erano più facili le occasioni del peccato. Per gli operai che lavoravano in casa, si cooperava che apprendessero il catechismo e si accostassero alla confessione e alla Comunione, tenendoli così lontani dai peccati.

Ad 28, proc. fol. 99 v.: Attesto che la Serva di Dio amò sempre e grandemente il prossimo, e questo amore era una conseguenza dell'amore verso Dio, che perfezionò sempre la sua grande pietà. Ci raccomandava di non trascurare sacrifici per fare del bene al prossimo, e specialmente ai poveri, alle consorelle, alle bambine. Con suo grave incomodo, essendo anche ammalata, non tralasciava di

§ 230
Vita S. D. continuus actus amoris in Deum.

§ 231
Vivebat unita divinae voluntati.

§ 232
Actus peculiaris.

§ 233
Prudentissima in gubernando.

§ 234
Puellas a periculis summa ope removebat.

§ 235
Ob amorem Dei proximum dilexit.

§ 236
Sollicita et sedula
in caritate erga pau-
peres.

§ 237
Actus peculiaris.

§ 238
Operarios benevo-
lenter agebat et ad
Sacramenta parabat.

§ 239
Puellas egenas ad-
juvabat.

§ 240
Cunctam vitam in-
sumpsit in operibus
misericordiae.

§ 241
Actus eximius pru-
dentiae et caritatis.

ispezionare le scuole catechistiche parrocchiali, recandosi anche nelle Chiese molto distanti dall'Istituto. La sua carità era premurosa e intelligente e raccomandava a noi di non essere avare coi poveri e usare loro la carità con sorriso per non umiliare i poveri.

In quel tempo cominciarono a funzionare in città i tranvai elettrici, e i vetturini perciò erano disoccupati: la Madre ci raccomandava che venendo dalla Stazione preferissimo prendere la carrozzella per aiutare i vetturini, e diceva: « Non risparmiate il soldino pur di sovvenire alle necessità di questi poveretti ».

Ad 29: Posso attestare che la Serva di Dio s'interessava personalmente della condizione degli operai e li trattava come una mamma tratta i propri figli, e curava il loro bene spirituale e corporale, ed ho sentito dire che li preparava personalmente per la S. Pasqua ad accostarsi alla Confessione e alla Comunione.

Ad un operaio privo di vestiti decenti per tale occasione, la Serva di Dio fornì gli indumenti, un buon pranzo e i ricordini.

Così pure a me consta che la Serva di Dio aiutava le educande più povere diminuendo la pensione, fornendo libri e quanto occorreva per lo studio, oppure il vestiario necessario, e diceva che la carità non deve avere limiti e che la casa dove si esercita la beneficenza, attira maggiormente la benedizione di Dio.

Ad 30: Riguardo all'istruzione degl'ignoranti, confermo quanto ho detto negli interrogatori precedenti.

La Serva di Dio spese tutta la sua vita nel fare il bene, nel sollevare e confortare gli afflitti e nel consigliare i dubbiosi. A riguardo posso narrare che una postulante di nome Leonarda da Mascali, la quale ha raccontato a me direttamente, essendo assalita da forte dubbio sulla sua vocazione, si presentò alla Madre dicendo: « Voglio andare a casa, datemi lo scialle ». La Serva di Dio rispose: « Ci hai pensato bene? ». La postulante ripeteva sempre: « Voglio tornare a casa ». E la Madre allora: « Figliuola, io ti preparo la carta, la penna e il calamaio; pertanto ora vai in Cappella a pregare; poi ritornerai e scriverai ai tuoi parenti perché ti vengano a prendere ».

La postulante seguì il consiglio di Madre Morano, e dopo avere pregato, ritornò piangendo e dicendo che non sarebbe più andata a casa.

§ 242
Aegrotas tenerrime
curabat.

§ 243
Infirmas benevolenter
visitabat.

§ 244
Actus peculiaris.

§ 245
Alius actus exquisitae
caritatis.

§ 246
Alii peculiare actus
caritatis.

Ad 31: Attesto che la Serva di Dio aveva tenera cura delle ammalate e diceva a noi di curarle come la persona stessa di Nostro Signore Gesù Cristo: gli ammalati sono la pupilla degli occhi di Dio e la benedizione delle case.

Visitava le ammalate più volte al giorno e andando in visita per le Case si recava prima in Chiesa a pregare dinanzi al SS. Sacramento, e poi all'infermeria a visitare le ammalate, le salutava faccemente e s'interessava del loro stato di salute, delle prescrizioni dei medici.

Subito dopo le ammalate, visitava le cuciniere, perché per il loro ufficio non potevano allontanarsi per ossequiare, come le altre, l'Ispeettrice, quindi si recava lei stessa a trovarle. Trattandosi delle ammalate la Serva di Dio pigliava cura diretta di esse preparando anche i cibi adatti. Essendo io ammalata, mi fu prescritto vitto leggero e precisamente una zuppetta cotta per tre ore. La Madre ne diede ordine all'infermiera, perché ciò fosse adempiuto. Durante il mio desinare la Madre veniva a constatare. Un giorno non trovò la zuppetta cotta come si doveva, e chiamata l'infermiera ne fece forte osservazione, sia perché bisogna avere costanza nell'eseguire gli ordini del medico, sia per l'obbedienza.

Essendomi trovata a Parco di Palermo (Altofonte), e venendo la Madre da Tunisi accompagnando una Suora ammalata, e non trovando niente in casa se ne preoccupò. Mandò la Suora a riposo perché aveva sofferto durante il viaggio, e poi venne lei stessa in cucina a preparare con le sue mani una tazza di succo di carne che in quel frattempo avevamo comprata.

La Serva di Dio trovandosi a tavola ed essendo servita talvolta di cibi piuttosto delicati per le sue sofferenze, essa se ne privava volentieri mandando ora a questa ora a quella delle Suore più bisognose di quei cibi speciali. Io stessa fui affetta da dolori reumatici, e siccome il medico mi prescrisse indumenti di lana, la Madre lei stessa comprò questi indumenti e spedì direttamente ordinando alla Direttrice di farmeli indossare subito.

Altre volte, sapendo che pigliavo mal volentieri il latte, mandava scatole di cacao scrivendo che « *le potevo pigliare* ».

Ad 32: Attesto che la Serva di Dio aveva una spiccata devozione alle Anime del Purgatorio e la inculcava a noi tutte. Ci consigliava

§ 247
In animas Purgato-
rii devotissima.

di fare l'atto eroico, di suffragare le anime purganti con la recita delle cento *requiem* e con le preghiere maggiormente indulgenziate per dare maggior sollievo a quelle anime tanto afflitte.

In suffragio di quelle anime faceva anche celebrare delle SS. Messe.

§ 248
Prudentia praeful-
sit.

Ad 33, proc. fol. 103: Io attesto che vedevo nella Serva di Dio Madre Morano una prudenza piena di carità e di amor di Dio da tutto il suo operare, e che volendo cercare anche un piccolo difetto su questa materia, non saprei trovarlo, tanto che dicevo tra me stessa: « Il Signore non poteva darci una Superiora più perfetta e ricca di virtù ». La sua prudenza spiccava nel governo e nella correzione e nell'incoraggiamento delle Suore.

§ 249
Factum eximiae
prudentiae et carita-
tis.

Ricordo che una volta la Direttrice della Casa dove mi trovavo riferì alla Madre qualche cosa di grave sul mio conto. La Serva di Dio mi fece sapere di scriverle sull'argomento, ed io scrissi. La Madre mi rispose dicendomi di tornarle a scrivere ancora dopo otto giorni sull'argomento, perché « sono convinta che in quel momento non eri completamente calma ». Ed io attesi e riscrissi dopo gli otto giorni. La Madre non mi rispose più. Negli esercizi spirituali di quell'anno andai a trovare la Serva di Dio, ed io stessa ho ricordato l'argomento per me increscioso. Essa mi domandò: « Tenevi tu la brutta copia della prima lettera mandata? ». « No, Madre » risposi. Ed essa senz'altro: « perché nella seconda lettera non mancava né un punto né una virgola della prima lettera ». « Ma Lei, Madre », soggiunsi, « ha poi creduto a tutto questo? ». La Serva di Dio invece di rispondere direttamente, mi disse che anche Nostro Signore, anche Gesù benedetto fu calunniato, disprezzato, e perciò anche noi dobbiamo soffrire qualche umiliazione per suo amore.

§ 250
Actus peculiaris.

Ad 34: Posso attestare che in tutti gli uffici da essa esercitati, sia come Direttrice che come Ispettrice, ebbe sempre tatto finissimo e delicato nel soddisfare e attirarsi la stima e la benevolenza e la venerazione delle Autorità locali.

§ 251
In suis officiis a-
dimplendis prudentis-
sima.

§ 252
Etsi infirma suo
vacavit officio.

Pochi giorni prima di morire, avendo saputo di una forte tassa imposta sul fabbricato della nuova Casa di Maria Ausiliatrice in Catania, lasciò il letto e si recò in Prefettura. Sembrava quasi un cadavere ambulante, come riferì il Sac. Don Camuto che la incontrò per la via. La Serva di Dio seppe essere così efficace da ottenere una notevole riduzione della tassa, e quando pochi giorni dopo, le stesse

Autorità dovettero dare il permesso per il trasporto ad Alì, si meravigliarono altamente e rimpiansero quella « *gran dama* », così la chiamarono.

Verso le educande e le Suore era sempre di una bontà materna e di una fermezza che non pesava. Sapeva indurci a compiere anche i maggiori sacrifici, amorosamente, senza che ce ne accorgessimo.

Essendo io educanda ad Alì Marina, la mamma mia mostrò il desiderio di farmi studiare la musica con un corso accelerato che importava un doppio orario di studio ed espose questo desiderio alla Madre Morano, la quale, incontrandomi nel corridoio, mi disse: « La mamma desidera che tu prenda doppio orario di musica: ma ciò non deve essere. Dirai alla mamma che devi attendere ad altre lezioni e non hai il tempo per questo; aggiustati ». Io che mi sentivo attratta tanto per la musica, ho lottato decisamente con la mamma e coi parenti tutti per seguire amorosamente quanto mi suggeriva la Serva di Dio. In seguito trovandomi già Suora ed infermiccia, per distrarmi, secondo l'ordine del medico, la Madre mi chiamò dicendomi: « Ho pensato di farti ricominciare a studiare la musica ». Ed io piansi per emozione e dissi: « Madre, oggi sarei stata professoressa di musica; ora basta ». La Madre mi esortò dicendomi invece di cominciare, soggiungendo: « In Paradiso S. Cecilia, tu ed io suoneremo e canteremo sempre ». La Serva di Dio nell'educarci a distaccarci dai gingilli, da ornamenti, da libri inutili, lo faceva con tanta discrezione piena di amenità, che noi facevamo volentieri tutte le rinunzie contente di cercare anche in questo la gloria di Dio.

Ad 35: Attesto che la Serva di Dio compiva esattamente tutti i doveri verso Dio con la preghiera, col culto esterno e inculcando a noi il suo stesso sentimento.

Ad 36, proc. fol. 105: La Serva di Dio osservò fedelmente la giustizia nei riguardi degli uomini e a noi inculcava di non ledere mai la giusta mercede agli operai. Ci diceva: « Sappiateli compattare, trattateli bene ». Verso le Suore voleva che non mancasse loro il necessario e ripeteva a me: « Angelina, la povertà non vieta il necessario, ricordalo ».

Verso i benefattori era riconoscentissima e ci raccomandava di essere grate anche del poco che ci danno e ci invitava a pregare per loro

§ 253
Puellas suaviter et
fortiter agebat.

§ 254
Actus prudentiae.

§ 255
Prudenter et suavi-
ter educabat puellas.

§ 256
Iustitiam erga pro-
ximos fideliter serva-
vit.

Fu sempre ubbidiente e rispettosa verso le Autorità sia ecclesiastiche che civili e scolastiche.

§ 257
Exemplar temperantiae.

Ad 37: A riguardo della temperanza attesto che la Madre fu sempre di una esemplare temperanza nel mangiare e nel bere. Non permetteva mai alcuna distinzione nel vitto, nella camera, negli indumenti; essa stessa si rammendava anche le vesti. Fu temperante nel dormire; riposava per il tempo necessario. Era sempre la prima nel levarsi e nel trovarsi in Chiesa per la preghiera comune.

§ 258
Iugiter fortis in arduis adiunctis.

Ad 38: La Serva di Dio si mostrò sempre forte nelle varie circostanze della vita, e ci esortava ad essere coraggiose nelle difficoltà e nelle prove della vita, richiamando l'esempio di Don Bosco che diceva: « Quando non potete pigliare di fronte una difficoltà giratele attorno ». A me non consta che la Serva di Dio abbia sofferto ingiurie, irrisioni, disprezzi, almeno per quel tempo che le sono stata vicino.

§ 259
Heroico in gradu paupertatem observavit.

Ad 39: Attesto che la Serva di Dio osservò sempre la povertà in modo eroico. Nella camera, nelle vesti, nel cibo, negli arredi, spiccava scrupolosamente questa virtù.

Anche nella costruzione delle Case diceva: « Anche qui bisogna osservare la povertà; avere le case semplici e adatte ». Ci raccomandava di tenere sempre bene i nostri abiti, rammendarli a tempo, ed essa ne dava l'esempio, come ho riferito sopra. Essa ci diceva: « quanto più saremo vuote di noi e delle cose nostre, altrettanto il Signore ci riempirà di sé ». A riguardo del distacco delle cose, riferisco che essendo in Ali Marina durante gli esercizi, nell'ora di ricreazione quando tutte eravamo riunite, la Serva di Dio si mise tra il corridoio e la sala, e facendoci passare una dopo l'altra, ci faceva deporre nel suo grembiule il libro della Regola. Poi facendoci ripassare dinanzi a sé, ci consegnava una copia, qualunque essa fosse. In tante altre circostanze la Serva di Dio ci abituava al distacco di noi stesse e dalle piccole soddisfazioni anche legittime.

§ 260
Affectum a rebus terrenis scite removebat.

A questo che ho deposto ho da aggiungere qualche cosa intorno alla virtù della prudenza all'Interrogatorio 33.um. — Eravamo all'inizio dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania ed avendo una sola Messa in casa, nei giorni festivi si andava nella Chiesa parrocchiale del Borgo per ascoltare una seconda Messa. La Madre era la prima e noi la seguivamo. Una domenica essendo giunte un po' in ritardo,

§ 261
Actus eximius.

abbiamo trovato la Messa al Vangelo. La Serva di Dio ordinò di tornare indietro, ed io osservai: « La Messa è al Vangelo, è ancor valida ». E la Madre: « Valida per noi, ma le persone prenderebbero cattivo esempio perché si autorizzerebbero ad andare a Messa anche con ritardo dietro il nostro esempio. Ritorniamo dunque; talvolta è meglio evitare un bene anziché dare cattivo esempio ». E così tornammo indietro.

Ad 40, proc. fol. 107 v.: Attesto che la Serva di Dio Madre Morano era delicatissima in fatto di castità e di purezza. Ci diceva che dovevamo essere come angeli in terra e non ricordo di avere inteso mai dalla bocca di Madre Morano qualsiasi espressione o parola che non fosse conforme alla massima delicatezza.

Nel trattare con persone di diverso sesso era riserbata, e questa stessa riserbatezza la inculcava a noi. Anche la sua compostezza esterna manifestava il suo candore. Ordinariamente non permetteva che le si baciasse la mano, neanche dalle Suore.

Essendo un giorno ritornata ad Ali Marina, dopo la visita ad alcune Case della Ispettorìa tutte le Suore di quella Comunità le fummo attorno per baciarle la mano, ed avendola baciata io con pronunziato sentimento, la cara Madre svincolò la sua dalla mia mano e fissandomi seria mi ripeté: « C'è ancora mondo, Angelina, c'è ancora mondo ».

La Serva di Dio vigilava e faceva vigilare le Suore perché le normaliste non portassero a casa libri o riviste che sapessero di profano e pericoloso per la virtù.

Ad 41: Per quanto riguarda la virtù dell'ubbidienza, attesto che la Serva di Dio era ubbidientissima e sottomessa a quanto venisse disposto dalla Santa Sede. Quando abbiamo avuto il cambiamento della Regola, la Madre ci fece ammirare la bontà della Santa Sede nel riconoscerci e nel metterci sotto la sua protezione, e ciò perché il cambiamento della stessa Regola non portasse alcun turbamento nell'animo nostro e per educarci ai sentimenti di perfetta sottomissione alla Suprema Autorità della Chiesa.

La stessa ubbidienza e venerazione mostrava verso le Autorità Ecclesiastiche locali e ci educava alla sottomissione e alla stima verso queste Autorità.

§ 262
Extraordinarius acutus prudentiae et caritatis.

§ 263
Puritate enitebat in omni sua agendi ratione.

§ 264
Externa eius compositio candorem irradiabat.

§ 265
Osculum manuum non tolerabat.

§ 266
Obedientissima et submissa omnibus Auctoritatibus.

§ 267
Humilitatem per-
fecte exercuit.

Ad 42: Posso attestare che la Serva di Dio praticò in modo perfetto l'umiltà, non dandosi mai il tono di Superiora. Lei stessa talvolta s'adoperava per la pulizia delle bambine, veniva in lavanderia, ad insegnarci a fare il pane e a lavare la biancheria; non disdegnava neppure di pigliare la scopa per insegnarci a scopare e in cucina lavava le stoviglie per farci apprendere la pulizia e il modo di tenere le stoviglie. Tutto ciò essa faceva con naturalezza e semplicità e senza ostentazione.

§ 268
Omnes virtutes he-
roico in gradu exco-
luit.

Ad 43: La Serva di Dio esercitava tutte le virtù in modo eroico; nell'esteriore nulla c'era di straordinario, ma nella pratica era straordinaria e direi eroica. Se io dovessi cercare qualche cosa di difettoso nella Madre non saprei trovarla.

§ 269
Mira sanatio a
phlegmone fertur.

Ad 44: Non conosco che la Serva di Dio abbia avuto estasi, visioni, apparizioni o altri doni soprannaturali. Ricordo di avere sentito dire da una postulante in Alì, di nome Francesca Bonsignore, da Barcellona di Sicilia, che soffrendo essa di un flemmone alla mano, già da tempo il dottore non sapendo che fare, si decise per un doloroso taglio per cui avrebbe dovuto scarnificare e raschiare l'osso. La sera della vigilia dell'atto operatorio, dopo le preghiere, la Madre attese la figliola in corridoio e la rimandò in Chiesa dicendole: « Torna in Cappella, inginocchiati là dinanzi al Santissimo e prega così: « Cuore di Gesù, Madre Morano dice che il taglio non deve avvenire ». La postulante seppe allora che doveva subire tale operazione, e ubbidì. L'indomani il Dottore, con sua grande meraviglia, trovò la piaga asciutta e la mano quasi guarita.

Aggiungo inoltre un episodio personale:

§ 270
Vocationem religio-
sam praedixit.

Mi trovavo in pena perché la mia sorella Giuseppina si mostrava riottosa quando sentiva parlare di vocazione e di Suore. Manifestata questa mia angustia a Madre Morano, essa mi disse: « Sai tu perché? Perché essa sente più profondamente di te la sua vocazione. Vedrai ». Infatti, compiuti i sedici anni, all'insaputa di di tutti, essa entrò come postulante nel nostro Istituto.

§ 271
Fama sanctitatis
aucta est.

Ad 48, proc. fol. 110: Della Serva di Dio s'è avuta e si ha anche al presente la convinzione della sua santità, sia mentre essa era in vita e molto più dopo la sua morte. Tale fama di santità è diffusa non solo tra i popoli, ma anche tra persone erudite ed intellettuali.

Trovandosi in quel tempo in Alì anche mio padre, vedendomi piangere, pianse anche lui e mi disse: « Hai ragione di piangere,

Angelina, avete perduto molto; avete perduto una madre, sarà questo un vuoto che non si potrà colmare ».

Ad 49: Non mi consta che alcuno abbia scritto o detto cosa alcuna contro la virtù o la santità della Serva di Dio Madre Morano.

§ 272
Nil contra famam
dictum est.

Ad 50: So che per intercessione della Serva di Dio si ottengono delle grazie segnalate e riportate nel nostro bollettino speciale. Personalmente conosco della guarigione di una Suora gravemente ammalata di tisi e licenziata dai medici, tanto che da un giorno all'altro aspettavamo la notizia della morte. La Suora era talmente debole che non poteva reggersi e fu ingessata e a stento camminava aiutandosi con un bastone. Raccomandatasi a Madre Morano ora è perfettamente guarita.

§ 273
Sanatio perfecta a
morbo tuberculari as-
seritur.

V TESTIS — Sor. IOANNA COSTA, F.M.A., a. 70 (V.A.V.).

Suor Costa conobbe Madre Morano fin dai primi tempi del suo trasferimento in Sicilia, mentre era Arcivescovo di Catania il Card. Dusmet. Fu poi sua postulante, novizia e religiosa professa. Riferisce tutto di scienza propria; afferma di aver trovato in lei un modello di virtù « nel disimpegno di tutti i doveri inerenti ai diversi uffici da lei coperti », e ne mette in rilievo la pietà, la pazienza, l'uguaglianza di umore, l'umiltà.

Ad 2 interr., proc. fol. 112, respondit:

Mi chiamo Giovanna Costa del fu Concetto e fu Santa Leonard, di anni 70, religiosa professa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nata a Catania ed attualmente domiciliata nel collegio di Maria Ausiliatrice in Alì Marina, come semplice Suora.

§ 274
Nomen testis.

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio da fanciulla mentre mi trovavo nel reclusorio delle Vergini S. Agata in Via Teatro Greco di Catania, allora diretto da una Direttrice secolare.

Ritiratasi questa dalla direzione, l'Istituto fu affidato dall'Arcivescovo Dusmet alla Serva di Dio Suor Maddalena Caterina Morano.

§ 275
Diuturnam cum S.
D. habuit consuetu-
dinem.

Ad 5: Ho avuto devozione, affetto e stima verso la Serva di Dio per le sue eccelse qualità morali, per le sue prerogative e per le sue virtù. Per questo desidero che sia elevata all'onore degli altari.

§ 276
Beatificationem S.
D. exoptat.

Ad 6: Tutto quello che riguarda la nascita, l'infanzia, i genitori e la giovinezza della Serva di Dio, l'ho appreso dalla lettura della sua vita.

§ 277
Officia omnia perfecte observavit.

Ad 11: Ho conosciuto la Serva di Dio come modello di vera virtù nel disimpegno di tutti i doveri inerenti ai diversi uffici da lei coperti.

§ 278
Omnes virtutes heroice excoluit.

Ad 12: Posso attestare che la Serva di Dio osservò e si mostrò in tutto praticante delle virtù tanto teologali che cardinali con costanza e giocondità.

§ 279
Spiritu fidei eminent.

Ad 13: Attesto che la Serva di Dio manifestava il suo spirito di fede perché nelle sue azioni era mossa dalla gloria di Dio e dalla salute delle anime, per cui non risparmiava sacrifici. Questo spirito di fede praticava nel vedere Dio nei Superiori. Quando qualcuno di essi veniva nell'Istituto, Madre Morano mostrava la sua gioia e diceva che la visita dei Superiori era una « grazia di Dio ». Viva fede aveva nelle verità insegnate dalla Chiesa e negli avvenimenti vedeva sempre la mano provvidenziale di Dio e lo stesso inculcava alle Suore.

§ 280
Fidem dilatate sagagebat.

Ad 14: Posso attestare che la Madre Morano agevolava l'opera delle Missioni e infervorava ed incoraggiava le Suore che mostravano le attitudini per la vita missionaria e diverse ne fece partire per le Missioni.

Quando veniva a conoscere che qualche anima era lontana da Dio e dalla vera fede, non si dava pace finché non si fosse convertita.

§ 281
Catechismum summa ope edocebat.

Mentre io mi trovavo in Ali Marina, la Serva di Dio cominciò l'opera del Catechismo aprendo l'oratorio per le bambine e i bambini ed essa stessa si recava alla spiaggia, raccoglieva tutti quelli che vi trovava, li invitava a venire in chiesa e li istruiva nel catechismo e nella santificazione della festa e tutti preparava alla prima Comunione e alla Gara Catechistica. Questo lavoro catechistico iniziato da lei, lo affidava alle Suore.

§ 282
Mysteria fidei indesinenter med'abatur.

Ad 15: Posso attestare che la Serva di Dio si preparava e faceva preparare tutta la Comunità per la meditazione dei misteri della nostra Santa Religione nelle varie ricorrenze liturgiche dell'anno ecclesiastico ed era tanto fervidissima per tutti i misteri che ciascuno di essi sembrava la sua devozione particolare. Tale fervore lo comunicava a noi con calorosi fervorini nella così detta « buona notte » e con appropriate esortazioni durante il corso della giornata all'ap-

prossimarsi di ogni festività di nostro Signore, della Madonna, di S. Giuseppe, dell'Angelo Custode ecc.

La chiesa la voleva rispettata perché Casa di Dio e perché ivi c'è Gesù vivo e vero, come ci soleva dire la Serva di Dio; e ci inculcava che si entrasse col massimo rispetto facendo bene, entrando ed uscendo, il segno di croce e la genuflessione.

Non tollerava che vi fosse qualcuno o qualcuna, fosse anche ragazza, a disturbare il raccoglimento di coloro che pregavano o ascoltavano le prediche; e tanto meno tollerava chi teneva un contegno dissipato o poco composto. Il contegno della Serva di Dio in chiesa era quello di un serafino, sempre composta, in ginocchio, con le mani giunte, raccolta.

Durante le preghiere della Comunità era di edificazione a tutti. Aveva poi speciale zelo per lo splendore e il decoro della Casa di Dio, per la pulitezza degli indumenti e dei paramenti sacri e voleva che le sacre funzioni si svolgessero con particolare solennità.

Ad 16, proc. fol. 116: Attesto che Madre Morano aveva una fervidissima devozione primieramente per Gesù Sacramentato verso cui mostrava un trasporto particolare. Mai lasciava la S. Messa anzi era felicissima quando poteva profittare di ascoltarne un'altra. Durante i giorni in cui si teneva l'esposizione del SS. Sacramento, le dispiaceva che negli ambienti vicino alla Cappella si facesse chiasso, e, per evitare tale inconveniente e il viavai del personale interno ed esterno e lo strepito dell'aprire le porte, ella faceva mettere alle due entrate della Cappella, un tendone pesante per poter tenere le porte aperte e impedire così la vista dei passanti e il rumore dell'aprire e chiudere affinché fosse evitato in tal modo qualunque disturbo a coloro che si trovavano ad adorare il Sacramento.

Madre Morano visitava Gesù Sacramentato con trasporto di amore e aveva la bella e santa abitudine di andarlo a trovare immancabilmente tutte le volte che doveva assentarsi da casa per qualche giorno, e, al suo ritorno, il suo primo pensiero era quello di recarsi nuovamente in Cappella per visitare Gesù e per quanto poteva non si lasciava arrestare il passo dalle Suore e dalle Educande che, incontrandola, avrebbero voluto intrattenerla.

Anche a noi e alle ragazze inculcava calorosamente di visitare tutte le volte che ci era possibile Gesù Sacramentato.

§ 283
In domo Dei devotionem et silentium exigebat.

§ 284
Domum Dei splendidam volebat.

§ 285
Devotissima in Iesum Eucharisticum.

§ 286
Iesum frequenter visitabat.

§ 287
et hoc aliis inculcabat.

§ 288
Sorores maternas
visitabat.

Quando nel 1904 fui trasferita dalla Madre nella Chiesa di Balestrate (Palermo), presentemente chiusa, ricordo che essendo ella venuta per la visita ispettoriale, si è dovuta fermare fra noi qualche giorno per darsi conto se tutto era in regola, se c'era qualche inconveniente o modificazione da fare, se stavamo bene fisicamente e moralmente, precisamente come farebbe una tenera ed affettuosa mamma.

Durante una ricreazione, mentre eravamo sul terrazzo sedute attorno a lei che ci teneva santamente allegre, ci ricordò che sul terrazzo c'era una cameretta che aveva la finestra con la grata sporgente nella chiesa attigua alla nostra Casa e da quella finestra si vedeva l'altare maggiore nel di cui tabernacolo stava rinchiuso Gesù Sacramentato. La Serva di Dio allora ci faceva apprezzare e con accalorate e sante riflessioni, quanto era grande la nostra fortuna di avere così vicino Gesù Sacramentato che potevamo visitare spesso, e perciò ci esortava calorosamente a stare unite a Lui giorno e notte. Per l'occasione c'insegnò due giaculatorie da recitare frequentemente sia di giorno durante il lavoro, che di notte allo svegliarsi. Le giaculatorie sono le seguenti: « Egli è lì nella sua chiesa — Io son qui nella mia stanza — Solo un muro è la distanza — che lo tien da me diviso — Io mi godo un Paradiso!! ». L'altra è questa: « Gesù in Sacramento compendio di miracoli — T'adoro ogni momento in tutti i Tabernacoli ». Altre giaculatorie ripeteva spesso: « Gesù siatemi Gesù », oppure: « Gesù non vogliate essermi giudice, ma Salvatore ». Spesso sentiva il bisogno di esclamare: « Evviva Gesù buono », alla quale esclamazione desiderava che da noi si rispondesse in tal modo: « Che a tutti dà perdono ». La Serva di Dio voleva che i giorni festivi fossero da noi distinti e rispettati anche esternamente nel modo di vestire; e perciò voleva che in tali giorni indossassimo l'abito nuovo.

Una consorella o per dimenticanza o per mala intesa economia, trasgrediva abitualmente la su riferita raccomandazione. Una volta durante la ricreazione in un giorno festivo, mentre eravamo tutte liete attorno ad essa, si accorse che la Suora non era vestita a nuovo; e siccome noi più giovani eravamo testimoni di tale trasgressione, è facile immaginare quanto la Serva di Dio si dispiacesse per la mala edificazione, e perciò indusse la Suora a recarsi in dormitorio a cambiare l'abito.

§ 290
Volebat ut Sorores
in diebus festis vestem
novam induerent.

§ 291
Actus peculiaris.

Ad 17: Posso attestare che Madre Morano aveva venerazione per la parola di Dio e cercava di ascoltarla essa stessa e la faceva ascoltare a tutta la Comunità. Le dispiaceva perciò sentire schiamazzo e rumore durante gli Esercizi Spirituali per non disturbare il predicatore e le suore ascoltanti. Per evitare ciò la Serva di Dio mandava altrove quelle ragazze che erano rimaste in collegio durante le vacanze. Un'altra volta erano le anitre che disturbavano il raccoglimento e la predica. Allora la Madre ordinò, come ho sentito da una consorella, che fossero tutte uccise per evitare tale disturbo.

Dalla Reverenda Direttrice Suor Adele Marchese, mi fu detto che la Serva di Dio pagò una intera settimana di lavoro ad un fabbro ferraio, che abitava vicino all'Istituto, il quale col suo continuo battere del martello sull'incudine era di vero disturbo al predicatore e alle Suore durante le prediche degli Esercizi Spirituali. Quel fabbro in vista della bontà e generosità della Madre si astenne per quella settimana dal recare disturbo alla Comunità.

Aveva somma stima, rispetto e venerazione al Sommo Pontefice e alle altre Autorità Ecclesiastiche e ciò lo deduco dal modo efficace con cui inculcava a noi rispetto e venerazione.

Ad 18: La Serva di Dio aveva per la Madonna, sotto qualunque titolo, ma specialmente per l'Immacolata, per Maria Ausiliatrice, per l'Assunta, per la Madonna del Rosario, per l'Addolorata, nutrice ed inculcava a noi materna e filiale devozione (*sic*). Ciò si scorgeva evidentemente dal fervido entusiasmo che dimostrava parlandoci di Lei, nel pregarla e nel cantare le sue lodi, delle quali ce n'erano alcune che si dicevano le lodi di Madre Morano; una delle quali era la seguente: « Benedetta eternamente la purezza tua preziosa — dalla mano Onnipossente — non uscì più bella cosa — Ai tuoi pié, Madre Amorosa — io consacro l'anima mia — la mia vita e il mio cuor. Deh! Mi guarda con amor — non lasciarmi, Madre mia ».

Essa ci infervorava tanto nella devozione alla Madanna e ciò specialmente nell'approssimarsi delle feste a Lei consacrate, parlando delle sue virtù.

Però quello che ci diceva al riguardo non lo ricordo più dopo tanti anni. Mi pare quasi sicuro che sia stata lei a dirci che la vera devozione alla Madonna consiste specialmente nella fuga del

§ 292
Verbum Dei maxima fide venerabatur.

§ 293
Ad animos facilius in templo colligendos omnem strepitum arcebat.

§ 294
Aliud factum.

§ 295
Erga S. Pontificem et Episcopos obsequentissima.

§ 296
Devotionem in Deiparam V. fovebat.

§ 297
Veram erga Deiparam V. devotionem in peccatis vitandis et virtutibus adquirendis ponebat.

§ 298
Festa Mariana solemnissime celebrabat.

§ 299
Potens Deiparae auxilium imploravit et obtinuit.

peccato anche minimo e nell'imitare le sue virtù, particolarmente la sua purezza, la sua umiltà, ubbidienza e carità. Ci esortava di invocarla spesso e con filiale fiducia e confidenza in ogni nostro bisogno, ma specialmente nei pericoli e nelle tentazioni. Ci raccomandava di recitare bene il Santo Rosario considerandone i misteri e, potendo, dirlo anche intero, specialmente nella ricorrenza della Madonna del Rosario e in quella dell'Annunziatione.

Le stava a cuore e si cooperava vivamente perché fossero celebrate con trasporto di amore le sue novene e festività dell'anno e che in tali ricorrenze si addobbassero bene e con gusto la chiesa e l'altare e che suore e ragazze si accostassero ai SS. Sacramenti con maggiore buona disposizione e fervore del solito.

Per ognuna delle accennate solennità, dopo le funzioni del mattino, la Serva di Dio all'uscire dalla Cappella, ci entusiasmava di santa allegria e sentiva fortemente il bisogno di espandere l'ardore dell'animo suo con calorosi evviva. Per l'Immacolata gridava: « Evviva Maria Immacolata » e noi rispondevamo: « Nostra Madre ed Avvocata ». Per il 24 maggio: « Evviva Maria Ausiliatrice » e si rispondeva: « Nostra Madre e Protettrice ». Per l'Assunta: « Assumpta est Maria in coelum ». E noi: « Gaudent Angeli, collaudantes benedicunt Dominum ». Per Maria Bambina: « Evviva Maria bambina », e si rispondeva: « Nostra Mamma e Regina ».

Madre Morano amava ed onorava davvero la Madonna e la faceva amare ed onorare dalle sue dipendenti e da quanti avevano la fortuna di conoscerla ed avvicinarla. E quanti aiuti, quante grazie e favori ottenne Ella in ricambio dalla Mamma celeste! Difatti la Serva di Dio riuscì a far sorgere l'Istituto e la chiesa di Ali Marina, in seguito l'altro di Catania coll'annessa chiesa, con l'aiuto di Maria SS.ma Ausiliatrice e con la cooperazione di S. Giuseppe per il quale aveva una speciale devozione.

Allorquando i Salesiani di Messina andarono a rischio di chiudere il loro Istituto perché ivi era morto un giovane per cui si voleva mettere in carcere anche il Direttore, la Madre Morano, quando apprese la notizia, si rivolse con viva fiducia alla gran Madre di Dio, conforto ed aiuto potente dei cristiani. E la grazia si ottenne: l'Istituto non si chiuse e il Direttore non fu messo in carcere.

Anche per S. Giuseppe Madre Morano nutriva una grande e tenera devozione. L'invocava spesso e con particolare fiducia nei

suoi particolari bisogni e in quelli dell'Ispettorìa. S. Giuseppe non la lasciava delusa e quando Egli indugiava ad esaudirla, essa santamente lo importunava, ce lo faceva importunare con quella sua solita invocazione: « S. Giuseppe, pensateci Voi », con la quale invocazione ella quando aveva urgente bisogno ci faceva dire in comune il così detto Rosario di S. Giuseppe che essa stessa guidava con enfasi e fervore.

Ad 19, *proc. fol. 121 v.*: Attesto che Madre Morano aveva spiccato il desiderio di conseguire la vita eterna confidando nella infinita bontà e misericordia del Signore. Infatti ricordo che nell'anno 1900 mandò a tutte le Case dell'Ispettorìa un libro intitolato « Gesù Buono » da servire per lettera spirituale prescritta dalla Regola, allo scopo di fare accrescere la virtù della speranza e della confidenza in Dio infinitamente buono e misericordioso.

Mostrando io una volta un certo scoraggiamento e meraviglia per i miei mancamenti e per le mie ricadute, la Serva di Dio mi diceva: « Ti meravigli di ciò? Meravigliati invece di non aver fatto peggio; tu non sai — soggiungeva — che se il Signore non ci tenesse la sua santa mano sul capo, noi saremmo capaci di commettere qualunque sproposito e delitto? Dunque nessuna meraviglia, ma coraggio e grande confidenza in Dio. E quando per nostra fragilità ci capitasse qualche caduta, non facciamo come fanno certi bambini che cadendo strillano con tanto di bocca aperta ed aspettano che vada qualcuno ad alzarli. Invece dobbiamo imitare quelli che per vergogna di essere caduti, si alzano prestamente da loro stessi e si mettono nuovamente in cammino ».

In un altro rendiconto le dicevo che non sapevo cosa dire a Gesù nella S. Comunione e specialmente nel fare il ringraziamento e che perciò non impiegavo bene quel tempo tanto prezioso. Ed ella mi diceva: « Trovandoti in tale difficoltà devi farti furba. E sai come? Unendoti in quel tempo agli Angeli e Santi del Paradiso e specialmente alla Vergine SS.ma offrendo a Gesù invece dei tuoi o con i tuoi gli atti di adorazione, di ringraziamento, di amore, di lode e di supplica che sanno fare loro. Offrigli inoltre tutti i suoi meriti dicendogli: Gesù con questi vostri meriti pagatevi i miei debiti e datemi l'avanzo. Che cosa ti avanza? », mi domandava graziosamente ed ansiosa di sentire la risposta. Ed io: « Avanza tutto perché i meriti di Gesù sono infiniti ».

§ 300
A S. Joseph, cuius erat devotissima, omnes gratias impetrabat.

§ 301
In Deo fidebat ad vitam aeternam assequendam.

§ 302
Magnam in Deum fiduciam commendabat.

§ 303
Actus peculiaris.

§ 304
Vitam aeternam
constanter quaesivit.

Da quanto mi risulta dagli episodi da me riferiti è evidente che Madre Morano ebbe una premura speciale e particolare industria nel lavorare per il compimento della vita eterna non solo per il proprio interesse ma anche per le anime affidate alle sue cure e perciò non calcolava affatto i beni di questa terra.

Tra le sue industrie, come ho sentito dire dalle consorelle, aveva speciale premura di recitare spesso delle giaculatorie indulgenziate perché si accrescessero i suoi meriti per il Paradiso ed eccitava la Comunità a fare tale pratica.

§ 305
Veram vocationem
habuit.

Ad 20: Da tutto l'insieme della vita della Serva di Dio e dai suoi insegnamenti, mi pare impossibile che essa abbia scelto lo stato religioso per leggerezza o temerità; ma sono convinta che lo abbia fatto per una speciale vocazione di Dio.

§ 306
Semper aequanimis
et serena.

Ad 22: Posso attestare che durante i venti anni in cui ebbi la fortuna di stare accanto alla Serva di Dio, mai mi sono accorta che pur avendo essa pene e dispiaceri, li manifestasse esternamente, perché la vedevo uguale a se stessa e costantemente tranquilla e serena. Madre Morano nei lavori, nei viaggi, nelle malattie, nelle contraddizioni, si conservava sempre calma e santamente abbandonata in Dio.

§ 307
Amore Dei flagra-
bat et peccata odio
habebat.

Ad 24: Attesto che Madre Morano era infiammata di amore di Dio e non trascurava per infonderlo a tutte sia con l'esortazione sia con l'esempio. Aveva spontanee queste invocazioni: « Gesù buono, vi amo ». Traspariva tutta accesa di amore verso Dio e nella espansione del fervore gridava spesso: « Viva Gesù buono — e voleva che rispondestimo — che a tutti dà perdono ».

La Serva di Dio certamente odiava il peccato e deduco ciò dalle conferenze ed istruzioni catechistiche che teneva a noi.

§ 308
Odium in peccatum
aliis inculcabat.

Così ricordo che in una di queste istruzioni parlandoci del peccato ci diceva con quella sua parola piena di santa unzione che destava in noi sommo orrore al peccato: Il peccato grave offende Iddio sommo bene, esso ci fa perdere il merito di tutte le opere buone che si sono compiute e si compiono, anche se facessimo lunghe preghiere, continui digiuni, aspre penitenze. Tutto, tutto si perde. E' come mettere perle preziose in un sacco sfondato, e se sventuratamente si morisse col peccato mortale nell'anima senza pentirci dell'offesa fatta a Dio, si andrebbe eternamente perdute. E con-

cludeva inculcandoci caldamente la bella consuetudine di recitare di cuore, la sera prima di addormentarci, l'atto di dolore perché — ci diceva — nella notte si potrebbe morire senza avere il tempo di confessarci, ed avendo recitato l'atto di dolore, potremo schivare la somma disgrazia di andare all'inferno. Fu così che io, e credo anche le mie compagne, pigliammo la bella abitudine di recitare tutte le sere, prima di chiudere gli occhi al sonno, l'atto di dolore oltre a quello detto con la Comunità, inculcatoci dalla indimenticabile Madre Morano.

Fu esemplarissima nella osservanza della legge di Dio e della Chiesa ed inculcava anche a noi, e con grande zelo, la stessa osservanza. Spesso il sabato sera nel darci la buona notte ci raccomandava di ascoltare con particolare attenzione e devozione la Santa Messa dell'indomani.

L'esattezza, nell'osservare la legge di Dio, la dimostrò anche nella pratica dei suoi vari e molteplici uffici.

Ad 25, proc. fol. 125 v.: Mi sono accorta che la Serva di Dio stava sempre unita al Signore dal suo atteggiamento sempre composto e raccolto nella preghiera e dal suo contegno esterno nelle pene, nelle sofferenze e contrarietà dimostrando sempre la sua uguaglianza di umore.

Ad 26: Posso dire che la Serva di Dio amava tanto, tanto la preghiera ed edificava con il suo raccoglimento. In particolare riguardo alla meditazione non la tralasciava mai ed inculcava a noi di praticarla con fedeltà. A tale uopo ricordo che ci portava un paragone per invitarci a far buon uso della meditazione e ricavarne frutti pratici. « Voi dovete fare della meditazione quell'uso che i mondani fanno dello specchio. Costoro non fanno altro che portare seco lo specchio e guardarsi spesso per togliere i difetti e abbellirsi; così dovete anche voi guardarvi allo specchio della meditazione quotidiana per togliere i difetti e progredire nella virtù.

Non si deve dimenticare il pensiero appreso nella meditazione e bisogna richiamarlo spesso alla mente per trarne profitto spirituale come fanno i ruminanti che rimasticano il cibo continuamente per meglio assimilarlo ».

Riguardo alla preghiera vocale posso dire che Madre Morano non solo era prima a recitare le preghiere prescritte dalla Regola, ma

§ 309
Exemplar obser-
vantiae.

§ 310
Iugiter Deo unita.

§ 311
Fidelissima in me-
ditatione facienda.

recitava spesso durante il giorno altre preghiere in Chiesa dove si recava varie volte, come anche in altri luoghi dell'Istituto.

La. Serva di Dio però possedeva lo spirito di preghiera e ci diceva infatti che la preghiera non consiste soltanto nella recita di Rosari e di lunghe orazioni, ma è anche preghiera qualunque azione che si compie per amore di Dio e per la sua gloria, come lo scopare, il mangiare, il dormire, il lavorare, purché queste azioni siano compiute nella sua santa grazia, cioè senza peccati gravi nell'anima. Altrimenti il Signore non potrebbe accettare le vostre offerte, come nessuno di noi gradirebbe un frutto per quanto bello e profumato se fosse (*sic*) baviato e imbrattato di fango.

Ad 27: Attesto che la Serva di Dio dimostrò sempre orrore per ogni peccato grave o lieve e voleva che tutte noi evitassimo i peccati. Spesso ci spronava ad avere orrore del peccato con le sue conferenze pedagogico-morali che facevano tanto bene a noi ragazze. Così la Serva di Dio a poco a poco con la sua grande e costante bontà e prudenza, con il suo instancabile zelo riuscì a far diventare buone le settanta e più ragazze dell'Istituto delle Vergini S. Agata in Via Teatro Greco di Catania che fu da lei aperto, le quali ragazze erano davvero indomabili, indisciplinatissime ed arroganti. Procurava in tutti i modi di risarcire le offese fatte al Signore dai peccatori specialmente nel tempo di carnevale inculcando di fare le ore sante di riparazione, offrire mortificazioni e penitenze a tale scopo. Quando poteva aprire qualche nuova Casa era contenta perché in tal modo Gesù veniva più conosciuto, meno offeso e meglio amato.

Ad 28: Posso attestare che la Serva di Dio amò davvero il prossimo come se stessa per amor di Dio tanto che ognuna di noi sembrava che fosse la beniamina della Madre Morano. In special modo inculcava tale carità alle sue figlie raccomandando di usare sempre grande gentilezza e cordialità con tutte le consorelle che venivano ad Alì Marina per gli Esercizi Spirituali o per un po' di riposo.

Ci diceva di non essere grette ma generose, accondiscendenti e cordiali perché siamo tutte della stessa famiglia, tutte della stessa madre: la Congregazione è dello stesso padre D. Bosco.

Spesso nelle Conferenze e nei Sermoncini della buona notte, la Serva di Dio ci raccomandava caldamente di avere benevolenza e stima di tutti, anche di quelli che ci sembrassero pieni di difetti, per-

§ 312
Spiritus orationis
habebat et omnia pro
Dei gloria faciebat.

§ 313
Semper peccatum
odio habuit et ad
peccata etiam levia
vitanda incitabat.

§ 314
Ob amorem Dei
proximum dilexit.

ché per quanti difetti si possono avere, una buona qualità vi è in tutti e dobbiamo guardare il lato virtuoso di una persona e non i difetti. Altre volte diceva: « Quando non si può scusare l'azione si può scusare l'intenzione. Così si deve fare se vogliamo riuscire ad amare e rispettare il prossimo come vuole il Signore e come noi stesse vorremmo essere amate e compatite ».

Un particolare da mettere in luce sulla virtù e la carità verso il prossimo della Madre Morano è il grande interesse e premura veramente materna che essa aveva per le ammalate, le quali non si contentava di affidarle all'infermiera, ma le seguiva, le visitava mattina e sera, e anche più volte nella giornata se le era possibile.

Tutte le volte che intraprendeva un viaggio, prima di assentarsi, visitato Gesù perché benedicesse il suo viaggio e i suoi affari, si recava immancabilmente a salutare le ammalate e, al suo ritorno, faceva altrettanto.

Inoltre, dopo una malattia considerevole, durante la convalescenza, quanti rimedi ella usava a far riacquistare la primiera sanità, senza badare a spese e difficoltà. Tanto posso attestare perché io stessa ho potuto constatare la carità materna che ebbe con me la Serva di Dio. Appena fatta la mia Professione ad Alì l'11 ottobre 1899 fui mandata come maestra di lavoro nella Casa di Cesarò. Ma per il clima di quel paese caddi gravemente ammalata; però per grazia di Dio e per le cure prodigatemi dalla Serva di Dio potei fortunatamente essere sottratta alla morte. Madre Morano allora mi volle a Catania e poi ad Alì dove si interessò con materna sollecitudine della mia salute e mi fece intraprendere una energica cura ricostituente tanto che mi rimisi completamente e perfettamente.

Veramente la più tenera delle madri, non avrebbe potuto fare più di quello che la Serva di Dio faceva per tutte le sue figlie. Nessuno può averne idea all'infuori di coloro che ebbero la fortuna di conoscerla e praticarla.

Ad 29: Attesto che la Serva di Dio praticò tutte le opere di misericordia come risulta dalle mie deposizioni fatte negli Interrogatorii precedenti. In particolare pregava e faceva pregare per la conversione dei peccatori ed inculcava pure a tale scopo la pratica di qualche mortificazione.

Ad 30, proc. fol. 129 v.: Attesto che la Madre Morano insegnò agli ignoranti con le premure che ebbe sempre per l'insegnamento

§ 315
Sorores infirmas
materno amore dili-
gebat.

§ 316
Factum peculiare.

§ 317
Omnia opera mise-
ricordiae practicabat.

§ 318
Catechismum docere cordi semper fuit Servae Dei.

catechistico. Infatti a noi educande, fin da giovanette, lei stessa ci fece da maestra di catechismo e quando credette che fossimo ben preparate ci teneva delle conferenze pedagogico-catechistiche distribuendoci poi nelle diverse parrocchie e chiese dove si impartiva l'insegnamento di catechismo. Così si operava in tutte le Case della Ispettorìa e la stessa Serva di Dio quantunque di malferma salute, andava ad ispezionare le scuole catechistiche.

Posso attestare ancora che nelle visite ispettoriali alle Case, la prima cosa che più le stava a cuore e di cui si interessava, era l'insegnamento catechistico.

Ho inteso dire ed io stessa mi accorgevo quando mi trovavo nel noviziato di Alì, che Madre Morano era la vera e prudente consigliera nei dubbi circa la vocazione e nelle pene spirituali, e quanti si rivolgevano a lei ne ricevevano conforto e sollievo.

Non mi consta che abbia avuto nemici che la abbiano angustiata, afflitta e amareggiata.

Ad 31: Mi consta per averlo sentito dire, che la Serva di Dio esercitava la carità verso i poveri e i bisognosi spinta sempre dall'amore verso Dio e lo stesso inculcava a tutte.

Ad 32: Madre Morano era anche tanto devota delle Anime del Purgatorio. Ogni mattina e nei momenti di tempo che le restavano dalla levata essa svelta e raccolta, si recava in chiesa per fare la « Via Crucis » in loro suffragio. Ella ci faceva considerare le atroci pene che quelle anime soffrono laggiù e ci esortava a suffragarle con tutti i mezzi possibili, specialmente col santo sacrificio della Messa, con le indulgenze e con quelle altre della Porziuncola e col fare, munendoci del permesso del Confessore, l'atto eroico di carità. Inoltre per tutto il mese di novembre ci faceva fare la lettura spirituale sul Purgatorio e sulle pene che ivi si soffrono, al fine di suscitare in noi maggiore compassione e interesse nel suffragare quelle anime benedette e badare anche ai nostri interessi procurando di vivere in modo da dovere stare il meno possibile in quel luogo di tormenti. A volte parlando essa del Purgatorio finiva col raccomandarsi vivamente alle nostre preghiere e ci diceva: « Per carità, Suore, quando sarò morta vogliate pregare tanto per me, perché non abbia a stare molto in Purgatorio. Non vogliate credere che io non abbia bisogno di preghiere e con tale idea mi abbandonerete e mi lascerete a penare chis-

§ 319
S. D. prudentia consilia praebebat.

§ 320
Pauperes et egenos diligebat.

§ 321
Pro animabus in Purgatorio detentis suffragia iugiter offerebat.

sà quanto tempo, lontana da Dio ». E al riguardo qualche volta diceva anche che le sarebbe piaciuto morire ad Alì, perché supposeva che ivi avrebbe avuto maggiori suffragi.

Ad 33: La Serva di Dio praticò sempre, come io posso attestare, la prudenza soprannaturale sia nelle decisioni che doveva prendere, sia nel governo della Comunità. Pregava, faceva pregare e si consigliava opportunamente.

Mentre io mi trovavo nel Conservatorio delle Vergini S. Agata in Via Teatro Greco, avvenne il cambio delle Suore che dirigevano la Casa con le Figlie di Maria Ausiliatrice dirette da Madre Morano chiamate dall'Arcivescovo Dusmet. Allora vi erano le ragazze indisciplinate e turbolente e nelle altre si notava molta rilasciatezza disciplinare.

La Serva di Dio usò tanta prudenza nell'allontanare quegli elementi torbidi senza che alcuna delle compagne se ne accorgesse e così rimise l'ordine e la disciplina nell'andamento della Casa, tanto che le antiche monache meravigliate di quel cambiamento, ebbero a domandare alla Serva di Dio e alle Suore: « Come han fatto a convertire queste ragazze? Come mai da lupi son diventate agnelli? Da diavoli angeli? ». — Questo mutamento prodigioso si verificò perché la Madre Morano adottò meravigliosamente il metodo educativo di S. Giovanni Bosco, accoppiato a molto tatto e prudenza.

Ad 34: Da quanto ho detto sopra è chiaro che la Serva di Dio agì sempre per la gloria di Dio e la salute delle anime con squisita carità e delicata prudenza.

Ad 35: Mi consta che la Serva di Dio era uguale con tutti e amava tutte le sue figliole spirituali senza particolarità e senza sdolcinatezze; non si lasciava muovere né da simpatia né da antipatia, che anzi quando occorreva, usava la necessaria serietà, fermezza e fermezza come quella che suole usare un'ottima madre alla quale sta a cuore che le proprie figliuole crescano bene, virtuose e sante, e noi ci sentivamo così ben volute da lei, che ognuna di noi era convinta di essere la sua beniamina. Questi medesimi sentimenti di equità e di giustizia la Serva di Dio procurava di infonderli anche a noi.

Mi risulta inoltre che Madre Morano, come ho depresso in altri precedenti interrogatori, si mostrò sempre scrupolosa osservante dei doveri verso Dio e dei Suoi Comandamenti.

§ 322
Prudentia supernaturali constanter praedita.

§ 323
Magna cum caritate et prudentia alumnas dimisit insanabilis ingenii.

§ 324
Sine acceptione personarum erat S. D.

§ 325
Officia et mandata divina semper servavit.

§ 326
Obsequentissima er-
ga omnes Auctorita-
tes.

Ad 36: In merito alla giustizia verso gli uomini non posso attestare niente in particolare perché non fui mai vicino alla Serva di Dio in ciò che riguardava l'interesse materiale delle Case. Né so che abbia contratto dei debiti. Si mostrò sempre ossequiente alle Autorità costituite tanto ecclesiastiche che civili.

§ 327
Temperantia emi-
nuit.

Ad 37, proc. fol. 133 v.: Attesto che la Serva di Dio osservò sempre la virtù della temperanza perché amava e praticava a tutta prova la vita comune, in modo ammirevole ed eroico; nell'orario, nel vestito, nel cibo, in tutto e sempre. Tanto è vero che durante i venti anni di sua conoscenza, mai mi capitò di sentire da lei parola di lamento per il caldo, per il freddo, per la stanchezza, per la noia, né per mali fisici, né per mali morali, perché sapeva tenere a freno tutti i suoi sensi. Osservò digiuni ecclesiastici con scrupolosa esattezza anche quando per la sua salute ne poteva facilmente essere dispensata.

§ 328
Mulier fortis et
suavis.

Ad 38: Come antica educanda del Conservatorio Vergini S. Agata di Catania, posso attestare che la Serva di Dio era la donna forte della S. Scrittura. Nel correggere e nel riprendere gli errori e gli eventuali abusi e mancanze, era forte e franca; ma si mostrava insieme di una dolcezza materna da ottenere subito l'effetto senza determinare scontentezza.

Nel Conservatorio con la sua fermezza e la sua soavità ottenne la correzione e il cambiamento delle educande che prima erano refrattarie alla disciplina della vita comune.

Quando le Suore si esibivano per aiutarla nei vari servizi, la Serva di Dio con delicata fermezza rifiutava e diceva sorridendo: « Finché avrò queste serve e questi servi — accennando alle sue mani e ai suoi piedi — mi farò servire da essi ».

A me non consta che la Serva di Dio abbia sofferto contraddizioni, ingiurie e avversità.

§ 329
Erat admirabilis et
exemplaris in pauper-
tate.

Ad 39: Affermo che la Serva di Dio nella pratica della povertà era ammirevole ed esemplarissima. Madre Morano non faceva spreco né di tempo né di roba, che anzi radunava tutti i pezzetti di carta che tagliava dalle lettere che riceveva e questi li usava per scrivere alle Suore delle varie Case dell'Ispettorato. Non sprecava tempo e non voleva che ne sprecassimo; e al riguardo si raccomandava (ed essa ce ne dava l'esempio) di camminare decorosamente, ma svelte nel recarci da un luogo all'altro per non sprecare tempo e soggiungeva che

perdere anche cinque minuti di tempo in una Comunità è perdita considerevole perché quei cinque minuti moltiplicati per venti, quaranta o più persone, risultano ore ed ore di tempo sprecato, in cui si potrebbe fare molto lavoro a vantaggio dell'Istituto. Al riguardo ci diceva sempre: « Il tempo è prezioso e vale quanto vale Dio e perciò dobbiamo saperlo utilizzare bene ».

Sulla scrivania non tollerava né fiori né oggetti eleganti e superflui. Essa sullo scrittoio teneva soltanto il calamaio, la penna e il portacarte col puro necessario. Se in qualche ricorrenza le si faceva l'improvvisata di farle trovare sulla scrivania qualche sotto calamaio ricamato o altro oggetto elegante, essa, appena se ne accorgeva, lo ritirava subito e, all'occasione, ne faceva regalo a qualche benefattore o benefattrice.

Quando viaggiava andava sempre in terza classe. Al riguardo ho sentito dire che un giorno in una stazione Madre Morano fu vista da una persona di sua conoscenza la quale, al vederla viaggiare in terza classe, si meravigliava e le domandò: « Madre, perché ella viaggia in terza classe? — Ed ella con il suo modo gioviale le rispose: « Viaggio in terza perché non c'è la quarta ».

Ad 40: Per quel che riguarda la castità posso affermare che Madre Morano la possedeva e coltivava in grado eminente. Ciò si scorgeva chiaramente dal suo contegno castamente composto e decoroso dovunque e con chiunque ed era di grande edificazione a noi e a tutti coloro dai quali era osservata.

In ufficio non la vidi mai in posizione fosse anche minimamente scorretta, mai coi piedi incrociati oppure con la sedia sospesa di dietro.

In refettorio ugualmente composta e decorosa; insomma il contegno di Madre Morano dimostrava che ella stava sempre alla presenza di Dio. Era schiva di fare parzialità: era buona con tutte e ci amava ugualmente. Col suo bel modo di fare si faceva amare da tutte, ma senza la minima familiarità; era sommamente avversa alle moine e sdolcinatezze e quando ne scorgeva qualcuna fra le sue dipendenti, la combatteva energicamente. Non tollerava che fra di noi ci prendessimo per mano o a braccetto e tanto meno tollerava che simil cosa ce la permettessimo con le alunne sia interne che esterne.

A volte qualcuna di noi scorgendola in distanza, specialmente dopo qualche viaggio, veniva spontaneo andare incontro per baciarle

§ 330
Tempus terere non
tolerabat.

§ 331
Pauperrima etiam
in itineribus.

§ 332
Castitatem in gra-
du eminenti colebat.

§ 333
A nimia familiari-
tate abhorrebat.

§ 334
Actus peculiaris.

la mano: ma essa la schermiva sollecitamente in modo scherzevole, invece della mano porgeva il dito mignolo. Carezze non gliele vidi mai fare; al di più si limitava, a somiglianza di San Giovanni Bosco, a posare la mano sulla testa di qualche fanciulla.

Ritornando da qualche viaggio, nel darci la buona notte, esclamava: « Quanto è brutto il mondo e come dobbiamo ringraziare il Signore di avercelo fatto lasciare ».

Altre volte ci diceva che il mondo è veramente brutto, ingannatore e perciò dovevamo ringraziare il Signore della grazia della vocazione religiosa.

Per tenerci lontane e riservate da qualsiasi occasione pericolosa aveva introdotto la bella consuetudine di far suonare prolungatamente un campanello quando venivano in casa persone estranee, affinché tutte coloro che erano in giro si ritirassero e le altre che si trovavano in camera dovevano chiudere a metà le persiane per non vedere e non essere viste. Rarissimamente permetteva si andasse in famiglia; tutte queste precauzioni le usava per tenerci lontane dal mondo e dalle occasioni pericolose.

Ad 41, proc. fol. 136: Affermo che Madre Morano, pur essendo Superiora, fu sempre esemplare nell'osservanza di tutti gli atti della vita comune e dimostrò questa sua obbedienza colla docilità e sottomissione che ella professava verso le Superiore e Superiori maggiori.

Per la puntualità Madre Morano ci fu sempre d'insuperabile esempio in tutto e dappertutto e specialmente nel compimento delle pratiche di pietà. Ella precedeva tutte in tutti i luoghi, anche nelle ore di ricreazione, eccetto quando, per dovere maggiore, ne era impedita. Succedeva qualche volta che al suono della campana in cui la Comunità doveva recarsi in chiesa, ella si trovava nell'ufficio con qualcuna di noi per il rendiconto o per altro motivo. In tal caso ella non aspettava che si terminasse l'argomento, ma parlando si incamminava verso la Cappella e colà giunte diceva bellamente alla Suora: « Continueremo dopo ». E se altre volte nell'andare in chiesa veniva trattenuta da altre suore o educande, non si lasciava arrestare il passo da queste però senza umiliarle, che anzi con un suo sorriso o con una delle sue espressioni le lasciava soddisfatte ed intanto con esemplare e religiosa disinvoltura e raccoglimento si recava difilata in chiesa.

Allo stesso modo ci inculcava che fossimo noi in simili circostanze anche quando capitava di trovarci in parlatorio coi parenti e ci di-

§ 335
Alius actus prudentis modestiae.

§ 336
Observantissima fuit semper S. D.

§ 337
Exemplaris in omnibus.

§ 338
Observantiam inculcabat.

ceva: « Al suono della campana che è la voce di Dio, sappiatevi licenziare prontamente; però con bel garbo, né dovete avere paura che tali persone resteranno disgustate e offese, anzi resteranno edificate per la vostra religiosa puntualità ».

Al riguardo dei parenti poi ci suggeriva che quando essi domandassero notizie sul nostro lavoro, sul nostro ufficio, sulla vita intima della Comunità, rispondestimo loro che dal mattino alla sera facciamo l'obbedienza. « Così si deve rispondere perché questa è la verità e non siete tenute a dire altro ».

Era ammirevole l'attaccamento e la venerazione verso i Superiori e quando riceveva l'avviso che qualcuno o qualcuna delle Superiore Generalizie sarebbe venuta a visitare le nostre Case ne provava una grande gioia. Con grande contentezza ne comunicava a noi la consolante notizia e frattanto si disponeva ad accoglierle nel miglior modo possibile perché diceva: « Tali occasioni sono grazie e regali particolari che ci fa il Signore e che dobbiamo sempre saperne profittare ». I Superiori e le Superiore potevano fare a Madre Morano qualunque osservazione e suggerirle qualunque modificazione, perché erano certi che essa avrebbe obbedito e si sarebbe sottomessa con la più ammirevole docilità alle loro disposizioni, come avvenne anche in occasione del cambiamento delle Costituzioni ordinato dalla Santa Sede.

La sua vita si chiuse con un atto di obbedienza perché, come ho sentito dire, negli ultimi mesi della sua vita era stata destinata dalle Superiore a Nizza Monferrato per affidarle un altro campo di lavoro. La Serva di Dio, pur sentendo vivamente il distacco che le toccava di fare, si dispose alla partenza senza alcuna difficoltà; e come ebbe finito di assestare le sue cose e gli affari dell'Ispettorìa, scriveva alle Superiore che essa era pronta e che aspettava soltanto la loro chiamata. Ma non arrivò a partire perché prima delle Superiore la chiamò a sé il Signore.

Ad 42: Attesto che la Serva di Dio praticò in modo esemplare la virtù dell'umiltà. Non faceva pesare la sua autorità, non voleva distinzioni per la sua persona. Quando occorreva, attendeva anche agli uffici più umili della Casa. Ricordo infatti che la Serva di Dio si prestava a lavare, aiutare a trasportare la legna, i mattoni o

§ 339
Devotissima erga Superiores.

§ 340
Prompta semper ad obediendum.

§ 341
Eius humilitas fuit exemplaris.

altro materiale durante la fabbrica della casa di Ali. La Serva di Dio a somiglianza di S. Giovanni Bosco e della Beata Madre Mazzarello, si faceva piccola con le piccole; pigliava viva parte ai loro giuochi, le accondiscendeva nei loro leciti ed innocenti desideri, e queste alla loro volta sapevano corrispondere alla sua grande e materna bontà con la loro docilità.

Affermo insomma che Madre Morano nella sua condotta, nei suoi atti, nelle sue parole, possedeva veramente in modo ammirevole la virtù dell'umiltà.

Ad 43, proc. fol. 139 v.: Posso attestare che Madre Morano nella vita comune era singolare per la precisione in tutte le virtù; ma specialmente quello che più mi colpiva e per cui ne restavo ammirata era il fervore della preghiera, la pazienza con cui sopportava i dolori non lievi che le arrecava il male da cui era afflitta, l'uguaglianza di umore in tutte le circostanze, la grande umiltà per cui non disdegnava ad abbassarsi a fare anche i servizi più umili; in una parola, come ho detto sopra, era eroica in tutte le virtù.

Ad 44: Non risulta a me che la Serva di Dio abbia avuto visioni, estasi, apparizioni, né che abbia fatto delle vere profezie. Mi è stato però riferito da una Consorella che trovandosi Madre Morano a Nizza Monferrato per il Consiglio Generalizio, incontrando Sr. Fanello, allora giovane Suora, così le disse: (sapendo che le Suore di lassù volevano evitare la venuta in Sicilia) « Tu verrai in Sicilia, ma io non vi sarò più ». Infatti Suor Fanello è stata una delle Ispettrici della Sicilia in questi ultimi anni e precisamente nel periodo tanto difficile della guerra.

Ad 45: So che Madre Morano passò all'eternità il 26 marzo 1908. Io non fui presente perché mi trovavo nella Casa di Marsala; però ho sentito raccontare sempre dalle varie consorelle che la Serva di Dio era già abbastanza preparata alla morte, e come io stessa posso attestare, ci parlava spesso e in varie occasioni del modo con cui noi dobbiamo prepararci al passaggio dalla terra al Cielo.

Ho inteso anche dire che la Serva di Dio fu esemplare nella pazienza e nella rassegnazione negli ultimi giorni di sua vita e che ricevette con edificazione e somma pietà i Santi Sacramenti e che spirò santamente a Catania.

§ 342
In omnibus virtutibus excelluit.

§ 343
Futurum eventum praedixit.

§ 344
Die 26 martii 1908 obiit S. D.

§ 345
Sacramenta pie suscepit.

Ad 46: Non ero presente ai funerali che si svolsero prima a Catania e poi ad Ali. So che fra il compianto generale, con il concorso di una grande folla di persone di ogni condizione, la Salma fu trasportata in treno da Catania ad Ali e quivi dopo solenni funerali, fu tumulata nella Cappella del Cimitero fatta edificare dalla Madre Morano.

Ad 47: Come ho detto al precedente interrogatorio la salma di Madre Morano fu seppellita nel Cimitero di Ali dove rimase sino al maggio del 1938¹, epoca in cui, presenti i membri del Tribunale Ecclesiastico di Catania e molte Superiore e Figlie di Maria Ausiliatrice, fu esumato il cadavere e seppellito nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Ali.

Ad 48: Per conto mio e anche presso tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice si è sempre riconosciuta in Madre Morano una persona di virtù e santità non comuni per cui molti hanno fatto ricorso alla Serva di Dio per ottenere grazie e favori.

Questa fama di santità non è venuta mai meno, né è stata suscitata ad arte perché è stata spontanea come effetto della riconosciuta virtù della Serva di Dio.

Desidero vivamente che Madre Morano sia presto elevata agli onori degli altari.

Ad 49: A me non risulta che sia stata detta, fatta o scritta cosa alcuna contro le virtù e la santità di Madre Morano sia mentre era in vita come dopo la sua morte.

Ad 50: La Serva di Dio invocata in molte occasioni, ha ottenuto dal Signore grazie e miracoli. Io stessa ho consigliato a varie persone il ricorso all'intercessione di Madre Morano nella certezza che sarebbero state esaudite.

Così ritengo che sia grazia singolare dovuta all'intercessione della Serva di Dio la non requisizione da parte del Comando Militare della Casa di Ali. L'incolumità dello stesso Istituto dai bombardamenti aerei e navali, nonostante la sua ubicazione fosse molto esposta a tali pericoli.

La Signorina Rosina Giuffré di Lipari, guarita dalla sciatica da cui era affetta. La conversione del cognato di Suor Grazia Scardina il quale era contrario alla confessione e mai si era accostato alla

§ 346
Magnus concursus ad funera.

§ 347
Anno 1938 corpus S. D. translatum est.

§ 348
Famam habuit et habet sanctitatis.

§ 349
Beatificationem S. D. desiderat testis.

§ 350
Gratiae et miracula eius intercessione feruntur.

§ 351
Factum peculiare.

§ 352
Alia facta.

¹ Cfr. p. 146.

S. Comunione. La guarigione della figliuola della Signora Maria Parisi, affetta da otite acuta per cui era prossima l'operazione chirurgica; ed altre grazie e favori.

VI TESTIS — Sor. PASCHA SCELFO, F.M.A., ann. 70 (V.A.V.).

Fu a contatto con la Serva di Dio per 11 anni. Ne ricorda le fondazioni in Sicilia e ne illustra la pietà, la vita interiore, le virtù religiose, l'umiltà. Degna di rilievo l'ampia e ragionata risposta all'interrogatorio 43 sul grado eroico delle virtù nella Morano e il rilievo in margine all'articolo 70, sulle qualità formative della Serva di Dio.

Ad 2 interr., proc. fol. 143, respondit:

Mi chiamo Suor Pasqua Scelfo, figlia di fu Salvatore e fu Maria Costanza Messina, di anni 70, religiosa professa delle Feglie di Maria Ausiliatrice, attualmente Direttrice della Casa di Aci S. Antonio (Catania).

Ad 4: Conobbi Madre Morano nel 1897 quando entrai come postulante il 12 agosto dello stesso anno in Alì Marina. A proposito ricordo questo particolare: Mi accolse amorevolmente e facendomi una carezza, mi indossò la mantellina sulla porta della chiesina esterna ed entrammo in chiesa a ringraziare il Signore. La sua figura materna e forte nello stesso tempo, mi fece una bella impressione e cominciai ad amarla con grande venerazione.

Ad 5: Il mio affetto e la mia devozione verso Madre Morano è nato dalla frequenza e dalla intimità che ho potuto avere con lei durante 10 anni di vita comune sia ad Alì come a Catania. La mia convinzione è radicata nella virtù straordinaria della Serva di Dio per cui desidero ardentemente che sia elevata agli onori degli altari. Aggiungo inoltre che la figura di Madre Morano è così alta che non basta la mia modesta parola per esaltarne convenientemente la grandezza.

Ad 7: Ricordo che la Serva di Dio qualche volta durante la ricreazione ci raccontava che la mamma era rimasta vedova e senza mezzi e che viveva col lavoro delle sue mani, tanto che lei non poteva frequentare la scuola e fu aiutata e agevolata dalla insegnante locale per continuare gli studi. Che fu educata sin dai teneri anni alla pietà cristiana dalla mamma sua. In merito alla prima

§ 353
Nomen testis.

§ 354
De visu.

§ 355
Ob virtutes extraordinarias S. D. beatificationem exoptat.

§ 356
Eius mater pie S. D. educavit.

Comunione e alla Cresima conosco soltanto quello che è stato pubblicato nella sua vita.

Ad 8: Confermo quanto ho detto aggiungendo che, come ci narrava la stessa Serva di Dio, aiutata dalla sua maestra negli studi, questa a sua volta se ne servì per sua collaboratrice nell'insegnamento elementare.

La Serva di Dio ci diceva qualche volta che conseguì prima la licenza normale inferiore e poi quella superiore: del resto non so nulla.

Ad 9: Posso attestare per averlo sentito dire alla Madre Morano che serbava in cuore la vocazione allo stato religioso, non tralasciando d'aiutare il Parroco nelle funzioni religiose, nell'insegnamento del catechismo; ma non manifestò alla mamma questa vocazione perché sapeva di doverla aiutare a mantenere la famigliuola; difatti entrò nella vita religiosa a 30 anni di età e quando la mamma poté comprare la casetta e un piccolo podere.

Ad 10: Che la Serva di Dio sia stata ricevuta nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato e che subito sia stata incaricata da postulante dell'insegnamento elementare, lo so perché la stessa Madre Morano ce lo diceva varie volte. Così pure ci raccontava che per mancanza di spazio, dovette fare scuola in una stanza di passaggio, esposta ai venti, stanza che io stessa ebbi la fortuna di poter vedere personalmente recandomi a Nizza Monferrato.

La Serva di Dio ci narrava ciò quando ci si lamentava per le ristrettezze e i disagi dei locali nella Casa nascente di Catania.

Ho conosciuto Madre Morano come Direttrice della Casa di Alì e nello stesso tempo come Ispettrice delle Case di Sicilia e posso attestare che adempì le sue cariche con la massima scrupolosità, saggezza e carità.

La Serva di Dio lasciò alla sua morte ben 19 Case fondate in Sicilia: Trecastagni, Bronte, Verginelle S. Agata a Catania, Cesarò, Nunziata di Mascali, Alì Marina, Collegio Margherita - Marsala, Parco (Palermo), Barcellona, Nizzini, Cibali, Filippini (Catania), Biancavilla, Arenella (Palermo), Piazza Armerina e la Casa Ispettorale di Catania,

Tutte queste Case furono fondate dalla Serva di Dio con la carità e la grande confidenza nella Provvidenza e con evidenti frutti di bene

§ 357
Diploma Iudimagistrae assecuta est.

§ 358
Vocationem ad vitam religiosam habuit.

§ 359
Religiosa effecta, adulescentulas docuit in magna paupertate.

§ 360
Omnia officia sedulo adimplevit.

§ 361
19 domos excitavit S. D.

per la gioventù. In ogni casa volle sempre che fosse ammessa qualche opera gratuita per i poveretti e in questa stessa Casa Ispettorale fondò prima di tutto un laboratorio per le fanciulle povere e spesso lei stessa andava a visitarlo.

Ad 11, proc. fol. 146 v.: Posso attestare che la Serva di Dio era osservantissima dei Comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa non solo per sé ma anche per gli altri. Infatti ricordo che durante la fabbrica della Casa di Catania, il 1° giorno di quaresima andò a vedere i muratori che facevano colazione e consumavano gli avanzi del carnevale: la salsiccia etc. La Madre, così la chiamavano anche i muratori, fece loro conoscere che non era giusto che il primo giorno di quaresima mangiassero della carne; e quelli rispettosi e docili deposero quegli avanzi. La Madre, in cambio a mezzo mio, mandò loro del tonno all'olio lasciando loro il pensiero dell'osservanza dei precetti della Chiesa.

Promosse la gloria di Dio per mezzo dell'insegnamento catechistico in tutte le Parrocchie della città, voluto dall'Arcivescovo di allora Cardinale Francica Nava; ed io stessa giovane Suora addetta alla portineria, spesso dovetti accompagnare la Serva di Dio nella visita dei catechismi parrocchiali, e girare la città a piedi nonostante i suoi malanni e molte volte anche sotto la pioggia.

Ad 12: Posso attestare che la Serva di Dio fu un esempio vivente e costante di osservanza tanto delle virtù teologali quanto di quelle cardinali e ciò sino alla morte.

Ad 13: Secondo me, posso attestare che Madre Morano possedeva una fede eroica e sapeva infonderla a tutte. Imparai da lei a vivere di fede e di vedere Iddio in tutti gli avvenimenti della vita. In tutte le circostanze sia avverse che prospere la Serva di Dio vedeva la volontà del Signore.

Ad 14: Attesto che la Serva di Dio procurò la dilatazione del regno di Dio con l'insegnamento del catechismo che era il suo sospiro, e che volle fosse impartito giornalmente alle educande, interne, esterne, nei laboratori, negli asili, ai grandi, ai piccoli, e invitò i Padri Salesiani perché impartissero l'insegnamento religioso alle normaliste.

Ad 15: Posso attestare che Madre Morano meditava i misteri della fede cristiana e li faceva meditare anche a noi facendoli prece-

§ 362
Mandata Dei et
Ecclesiae fideliter ser-
vavit.

§ 363
Idipsum operariis
inculcavit.

§ 364
Catechismum pro-
movit in omnibus
parocciis civitatis.

§ 365
Exemplar vivum et
constans omnium vir-
tutum.

§ 366
Fidem heroicam
habuit.

§ 367
Regnum Dei dila-
tare satagit catechi-
smum docendo.

dere da tridui e novene durante i quali infondeva in tutte un fervore straordinario e nelle ricreazioni, sebbene col suo fare faceto teneva tutte allegre e deste, tuttavia la sua conversazione era condita d'un parlare spirituale che lasciava nell'animo maggiore fervore e devozione per la festa che si celebrava.

La sua andatura era edificante, composta nella persona, e nei viaggi non tralasciava la meditazione; e io parecchie volte dovetti unirmi a Lei; i suoi discorsi erano sempre di cose spirituali.

Non guardava a spese per il decoro della Casa di Dio; in casa forse ci si privava di qualche cosa per spirito di povertà, ma per la Casa del Signore ci diceva che non dovevamo guardare a sacrifici e privazione e tutto doveva risplendere.

Ad 16: Attesto che la Serva di Dio aveva una grande devozione a Gesù Sacramentato. Nel tempo delle quaranta ore era premurosa nel far addobbare la chiesa e che tutto spirasse raccoglimento e devozione. Lei passava lunghe ore dinanzi a Gesù che sembrava un serafino. Spesso sentivo ripeterle: « Oh Paradiso, Paradiso! Un pezzo di Paradiso pagherà tutti i nostri sacrifici ».

Lungi dallo scoraggiarsi pregava e raddoppiava la confidenza in Dio e questa fiducia infondeva anche a noi.

In tutte le sue azioni traspariva un grande amore verso Dio, pronta in chiesa per le pratiche di pietà, anzi era sempre la prima e durante la recita delle preghiere vocali traspariva un grande ardore nel pronunciarle; spesso lungo il giorno la vedevamo dinanzi al Santissimo Sacramento tenendo un contegno edificantissimo.

Quante volte l'ho vista a tarda ora, quando la Comunità era tutta a riposo, e lei dopo avere sbrigata la sua corrispondenza, col suo lumicino ad olio andava a salutare Gesù Sacramentato.

Nelle conferenze, ispirate tutte a sentimenti d'amore per Gesù Sacramentato, raccomandava caldamente di visitare Gesù spesse volte lungo il giorno, anche brevemente, in modo speciale durante il carnevale. Passando dalle chiese ripeteva sempre e invitava a ripetere questa giaculatoria: « Gesù in Sacramento — compendio di miracoli — Vi adoro ogni momento — in tutti i tabernacoli ».

Nell'occasione del carnevale ricordo che uscendo dal portone per affari vide un ciarlatano dinanzi alla chiesina parrocchiale del Borgo che intratteneva il popolino con le sue ciarle. Allora la Serva di Dio si fece largo in mezzo alla folla, avvicinò il ciarlatano e gli disse

§ 368
Fidei mysteria me-
ditabatur et fervorem
aliis infundebat.

§ 369
Nitorem domus Dei
omnimode curabat.

§ 370
In Iesum Euchari-
sticum devotissima.

§ 371
Fiduciam in Deum
infundebat.

§ 372
Magno Dei amore
flagrabat.

§ 373
Iesum Euchari-
sticum frequenter vise-
re excitabat.

§ 374
Vel propriis sump-
tibus hoc agebat.

di allontanarsi perché proprio in quell'ora vi erano le funzioni in chiesa. E il ciarlatano non volendo perdere il meschino incasso si rifiutava di ritirarsi. Ed a me che ero sul portone ad assistere per vedere come andava a finire, la Serva di Dio mi fece cenno di avvicinarmi e mi ordinò di dare a quel poveretto lire dieci che aveva chiesto in compenso per allontanarsi.

Nei giorni di festa, perché fossero meglio santificati, voleva che si indossasse l'abito di festa, non permetteva nemmeno che si spazzassero i dormitori ed insegnava anche alle ragazze che la domenica e nei giorni festivi evitassero ogni sorta di lavoro servile.

Ad 17, proc. fol. 150 v.: La Serva di Dio aveva grande venerazione per la parola di Dio sia orale che scritta. Commentava le prediche che noi eravamo use ascoltare facendosi più efficace nel fare risaltare la bellezza della parola divina quando il predicatore non era di nostro gusto. Lo stesso posso attestare per la parola di Dio scritta ed era pronta a chiamarci quando qualcuna di noi storpiava una frase della S. Scrittura, ammonendoci anche soavemente « che la Scrittura — non dimenticate — è ispirata da Dio ». Massimo rispetto aveva alle decisioni della Santa Sede; così quando avvenne il cambiamento delle Costituzioni, la Serva di Dio fu la prima a sottostare alle disposizioni della S. Sede e alle Suore che si mostravano dispiaciute diceva: « Bisogna fare così perché questa è la volontà di Dio ».

Ad 18: Attesto che la Serva di Dio aveva una devozione tenerissima verso la Vergine. Si preparava e preparava tutta la Comunità con tridui e novene per la solennità di Maria SS. ma invitando a predicare le lodi di Maria un predicatore speciale. Mostrava però un amore veramente filiale verso la Vergine sotto il profilo di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata. In tali ricorrenze oltre alle solenni funzioni che si svolgevano in chiesa, teneva delle accademie tanto per le interne che per le esterne. Ci parlava sempre dell'Angelo Custode e per ispirare la devozione all'Angelo Custode nel due ottobre di ogni anno, tanto alle educande che alle oratoriane, appendeva al collo un nastrino rosso con la medaglia dell'Angelo Custode e di Maria Ausiliatrice.

Devota di tutti i Santi, ma aveva una devozione speciale verso il Patriarca S. Giuseppe, tanto che sotto la sua protezione mise l'Ispettorìa Sicula. In onore del Santo compose un rosario speciale:

§ 375
Festa sanctificanda
curabat.

§ 376
Verbum Dei vene-
ratur.

§ 377
Sanctae Sedi obse-
quentissima.

§ 378
Devotissima in Dei-
param V.,

§ 379
et in Angelum Cu-
stodem.

§ 380
Devotio specialis
in S. Ioseph.

e nelle necessità della Casa ci faceva pregare così: « San Giuseppe pensateci voi ».

Una volta a Catania, la Madre Morano, pregava perché aveva bisogno di venticinquemila lire per pagare i debiti, in parte, della fabbrica. Allora mi chiamò e mi disse: « Prendi questi 25 centesimi, fa un sacchettino, mettili dentro e appendilo al collo di S. Giuseppe ».

Io feci quanto mi disse. Pochi giorni dopo la Serva di Dio tutta contenta mi disse: « Hai visto che S. Giuseppe mi mandò le 25 mila lire? »

Ad 19: Posso attestare che tutto il lavoro, tutte le sue fatiche, erano dirette dalla Serva di Dio a guadagnare un posticino in Paradiso e ci diceva spesso: « Se arrivo ad andare in Paradiso, quaggiù non ci verrò più ».

Per acquistare il Paradiso faceva lucrare le indulgenze sia parziali che generali, faceva uso continuo di giaculatorie indulgenziate e ce lo raccomandava anche a noi.

Disprezzò sempre le cose temporali e di esse si usava solo per la gloria di Dio e il bene delle anime.

Ad 20: Posso dire sul riguardo che la Serva di Dio sin da bambina sentì la vocazione religiosa ed entrò nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice per farsi santa, per procurare la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Ad 21: Come ho detto più sopra, che la sua fiducia era fondata solamente in Dio e viveva a Lui. Era coraggiosa e nelle difficoltà non si sgomentava ma pregava, faceva pregare ed otteneva sempre.

Ci mandava in chiesa a squadre tutto il giorno per pregare dinanzi al SS. Sacramento senza nemmeno farci conoscere il motivo per cui ci faceva pregare, istillando così nell'animo nostro la fiducia in Dio.

Ad 22: Certamente la Serva di Dio dovette incontrare degli ostacoli negli affari che io non conosco; ma con la sua saggezza e la sua fiducia in Dio e con la forza della preghiera dovette superarli tutti.

Ad 24: Attesto che l'amore verso Dio della Madre Morano era immenso e lo deduco dalle istruzioni che ci teneva con le quali in-

§ 381
Factum peculiare.

§ 382
Spe vitae aeternae
exardescibat.

§ 383
Vitam religiosam
amplexata est ad se
sanctificandum.

§ 384
Serena, in Deo fi-
debat, vel in adver-
sis rebus.

§ 385
Obstacula omnia
cratone superavit.

§ 386
Immensus eius a-
mor in Deum.

culcava l'odio grande che dobbiamo avere al peccato non solo mortale ma anche veniale e come essa diceva, anche ai minimi difetti della vita religiosa. Ecco perché la Serva di Dio era ai nostri sguardi impeccabile, ed io ero sicura che essa viveva più di cielo che di terra. Compì tutti i suoi uffici con la massima esattezza e prudenza.

Ad 25: Madre Morano si mostrò sempre unita alla volontà di Dio anche nelle cose avverse.

Mentre io ero novizia ad Ali Marina avvenne un terribile maremoto per cui le onde del mare parevano che volessero divorare la casa nostra di recente costruzione.

Madre Morano che si trovava colà, in tale frangente apparve calma e tranquilla e infondeva coraggio a tutte e ci aiutò a trasportare la biancheria che era rimasta nella lavanderia invasa dalle onde. Pregò, fece pregare e promise centinaia di migliaia di indulgenze a favore delle Anime del Purgatorio. Allora a poco a poco le onde si calmarono e il mare cominciò a ritirarsi e la casa rimase incolume, nessuna delle Suore ebbe a soffrire il minimo male.

Ad 27: Posso attestare che la Serva di Dio si dispiaceva profondamente per i peccati che si commettevano dagli uomini e ci inculcava di fare Comunioni riparatrici non solo nel 1° venerdì del mese ma anche ogni venerdì della settimana e ci invitava a fare qualche sacrificio.

In occasione delle elezioni a Catania nel 1905 per i Consiglieri provinciali, i socialisti di allora ingiuriarono e malmenarono alcuni Sacerdoti. La Madre Morano immensamente dispiaciuta ci riunì e ci fece pregare non solo per riparare gli oltraggi fatti ai sacerdoti, ma anche per i gravi sacrilegi commessi dai cattivi.

Ad 28, *proc. fol.* 154 v.: Attesto che la Serva di Dio ci edificava con il suo ardente amore verso Dio, non era inferiore la carità verso il prossimo in cui, diceva, bisogna vedere Iddio e le anime da salvare.

Molte volte mi raccomandò, essendo io giovane Suora addetta alla portineria, di non mandare via nessun povero senza aver dato qualche cosa.

Per tutti aveva un pensiero, sia per le Suore, educande ed esterne ed anche per le persone di servizio. Un giorno la nostra lavandaia si assentò e supponendo la Serva di Dio che fosse amma-

§ 387
Conformitas plena
voluntati divinae.

§ 388
Factum peculiare.

§ 389
De peccatis proximi
valde dolebat, et
reparabat.

§ 390
Aliud factum.

§ 391
Edificationi erat
eius amor in Deum
et in proximum.

§ 392
Inopiam mulieris
aegrotae levavit.

lata, mi incaricò di informarmi, e quando seppe che la povera donna era veramente ammalata, mi ordinò di mandarle una busta con denaro, della pasta e qualche altra cosetta.

Un altro giorno si presentò alla porta una povera bambina lacera e macilenta. Per caso si trovò presente la Serva di Dio la quale mi disse: « Non basta un pezzo di pane soltanto per questa bimba, ma va dalla Direttrice per farti dare qualche indumento per questa poveretta ».

Per le Suore ammalate aveva delle particolari premure e ricordo che la stessa Serva di Dio ad una Direttrice di una Casa di nuova fondazione, la quale si lamentava della mancanza di mezzi per provvedere ad una Suora ammalata, ebbe a rispondere: « In simili casi Don Bosco avrebbe venduto anche il calice ».

Ad 29: Posso attestare che la Serva di Dio, oltre a quanto ho già depresso riguardo alla premura dimostrata per la formazione delle educande e delle Suore e alla fondazione di oratorii e alla organizzazione delle scuole catechistiche nelle parrocchie; aggiungo (*sic*) che Madre Morano esercitò anche le opere di misericordia corporali.

A tal proposito ricordo che trovandosi in carcere per pressioni massoniche la Marchesa Cassibile di Messina, grande benefattrice dei R. P. Gesuiti e delle Case Salesiane, la Serva di Dio, ottenuto il permesso dalla R. Procura, si recò con grave incomodo a visitarla e a portare la sua parola di conforto.

Per impedire poi l'offesa verso Dio Madre Morano usava tanti mezzi, non solo per il tempo del carnevale come ho più sopra riferito, ma anche in altre occasioni. Voleva, per esempio, che verso i cocchieri usassimo grande carità per non farli lamentare e bestemmiare, anzi ci diceva di dare loro qualche cosa di più di quello che richiedevano quando facevano qualche servizio. Inoltre per la conversione dei peccatori pregava e faceva pregare consigliando qualche mortificazione e nelle opere della giornata mettere anche questa intenzione particolare.

Ad 30: Confermo quanto ho depresso negli interrogatorii precedenti e non mi risulta che la Serva di Dio abbia sofferto alcuna molestia o ingiuria da parte di qualsiasi persona.

Dovette certamente avere delle pene specialmente nella fondazione di Case che dipendevano da amministratori laici, ma la Serva

§ 393
Puellae indigenti
vestem donavit.

§ 394
De Sororibus infirmis
diligenter et materno
curabat.

§ 395
Opera misericordiae
exercuit.

§ 396
Insignem benefactricem
in carcere positam
visitavit et confortavit.

§ 397
Exemplum prudentis
caritatis.

§ 398
Difficultates plurimas
prudentia et caritate
superavit.

di Dio con la sua bontà, prudenza e carità seppe conquistarsi tutti gli animi e superare le varie difficoltà.

Ad 32: Per la devozione alle Anime del Purgatorio posso attestare che la Serva di Dio ogni mattina faceva la Via Crucis, per applicare le indulgenze alle Anime del Purgatorio e infondeva a noi tale sentimento, raccomandandoci di praticare la Via Crucis e recitare preghiere indulgenziate per le Anime del Purgatorio, le quali saranno per noi i nostri intercessori.

Ad 33: Attesto che Madre Morano possedeva e praticava la virtù della prudenza non umana ma veramente soprannaturale per il fine e per i motivi — e ciò per tutta la vita.

Per la sua saggezza e la sua prudenza era apprezzatissima ed ho sentito proprio con le mie orecchie dalla bocca di Prelati questa espressione: « Avrebbe potuto essere un Vescovo! ».

Nel correggere non era pesante, dolcezza e fermezza armonizzavano e per questo appunto Suore e ragazze avevano per lei affetto e venerazione e si ubbidiva non solo ai suoi comandi ma anche ai suoi desideri. Infatti sebbene alle normaliste di Catania non avesse fatto obbligo di ascoltare la S. Messa ogni giorno, tuttavia sapendo che era desiderio della Madre che la ascoltassero a costo di sacrifici, assistevano ogni mattina alla S. Messa.

Ad 34: Attesto che la Serva di Dio si prefisse sempre, come fine delle sue azioni e del suo governo la gloria di Dio e la salute delle anime. Quindi nel dare consigli, nelle esortazioni, nel correggere e nei suoi vari uffici, intuiva i bisogni di ciascuna di noi e pareva che leggesse nell'animo applicando i rimedi adatti per la nostra santificazione.

Un giorno io ero di malumore, non ricordo più per qual motivo; la Madre mi incontrò e osservandomi e quasi scrutando nell'animo, mi disse: « Che cosa hai? ». Io risposi piangendo e allora la Serva di Dio soggiunse: « Subito recati in chiesa e prega dinanzi al SS. Sacramento e poi verrai da me ».

Feci quanto la Madre mi suggerì e la sera rientrando in me stessa, alla presenza della Serva di Dio riconobbi che avevo torto e allora ella mi disse dolcemente: « Stai attenta per un'altra volta e non fare troppo la Marta! ».

§ 399
Pro animabus Purgatorii indulgentias lucrari adamabat.

§ 400
Prudentia supernaturali iugiter eminuit.

§ 401
Suavis et fortis in corrigendo, obedientiam ultro obtinebat.

§ 402
Semper Dei gloriam et animarum salutem quaesivit.

§ 403
Intuens cor, remedia salutaria praebebat.

Ad 35: Per la giustizia verso Dio, attesto che la Madre Morano era osservantissima ed era sua espressione frequente quella del Vangelo: « Date a Dio quel che è di Dio e a Cesare ciò che è di Cesare ».

Per la osservanza dei Comandamenti di Dio confermo quanto ho riferito nei precedenti interrogatorii.

Ad 36: Posso attestare che per riguardo alla giustizia verso gli uomini la Serva di Dio voleva che il lavoro degli operai fosse non solo giustamente, ma anche generosamente retribuito.

Nella costruzione della Casa Ispettorale di Catania, alla Suora Economa, la quale litigava con l'appaltatore, richiamandola diceva: « Devi essere larga con queste persone, per noi penserà la Provvidenza; il Signore sarà generoso con noi ».

Nelle feste preparava anche per gli operai il pranzo e così li lasciava tanto contenti ed essi lavoravano con più amore ed erano tanto entusiasti per Madre Morano.

Ad 37, proc. fol. 159: Attesto che la Serva di Dio Madre Morano era mortificatissima, i suoi pasti erano frugali e generalmente il suo desinare consisteva in un piatto di minestra con fagioli e per secondo un po' di baccalà bollito o pesce fresco e alla sera una zuppa. Era osservantissima dei digiuni non solo ecclesiastici ma anche di quelli della Regola.

Rigorosissima con se stessa, era molto indulgente con le Suore che soffrivano di debolezza.

Di tanto in tanto beveva qualche goccetto di vino allungato con l'acqua.

Generalmente andava a letto più tardi delle altre perché sbrigava la corrispondenza ed era poi la prima ad alzarsi per recarsi subito in chiesa.

Ad 38: La Serva di Dio era forte ed intraprendente e nello stesso tempo cauta e prudente. Ignoro del tutto che abbia dovuto soffrire avversità, contraddizioni, ingiurie, irrisioni etc.

Ad 39: Posso attestare che la Serva di Dio era osservantissima del voto di povertà. Un giorno che Suor Teresa Panzica le aveva ritirata la maglia perché un po' logora, le ordinò di riportargliela perché ancora poteva servire qualche tempo.

§ 404
Erga Deum observantissima.

§ 405
Operariis generose retribuebat.

§ 406
Plane mortificata in omnibus.

§ 407
Fortitudine excoluit.

§ 408
Paupertate enituit.

§ 409
Actus eximiae paupertatis.

Tutto utilizzava, anche un ritaglio di carta e lo inculcava anche a noi giovani Suore.

La sua stanza era disadorna e conteneva il solo necessario e dormiva sul pagliericcio di foglie di granone, eccetto gli ultimi tempi della sua malattia in cui a seguito di prescrizioni del medico le fu ordinato un materasso di lana.

§ 410
Aliena omnino a bonis terrenis.

Non era attaccata affatto alle cose della terra, anzi n'era distaccatissima e inculcava sempre a noi questo distacco nelle conferenze e ci diceva di non stare attaccate neanche ad una immagnetta dei Santi. Nelle novene in preparazione del S. Natale e di Maria Ausiliatrice, ci consigliava spesso qualche fioretto per distaccarci di qualche cosa che ci fosse più cara.

§ 411
Verecundiam practicabat et commendabat.

Ad 40: Posso attestare che la Serva di Dio era riserbatissima e raccomandava anche a noi tale riserbatezza. Quando si accorgeva che qualcuna delle Suore faccendiere aveva le maniche un po' rim-boccate, la richiamava subito dicendo: « Figliuola, così non va bene, metti piuttosto le manichette da strapazzo ».

A noi Suore sorveglianti ci raccomandava di stare sempre vigilanti specialmente quando le educande andavano a letto o nell'alzarsi. Voleva che mettessero un accappatoio nel lavarsi e dovevano andare a letto con la camicia a maniche lunghe e le piccole dovevano portare le mutandine e ci obbligava durante la notte a fare il giro per il dormitorio perché le educande fossero ben coperte.

§ 412
In Superioribus Deum videbat.

Ad 41: Attesto che Madre Morano parlava sempre con gran rispetto dei Superiori dimostrando illimitata ubbidienza; i loro desideri per lei erano ordini che non si discutevano. Nei Superiori e nelle Superiori vedeva Dio e lo infondeva a noi questo spirito di deferenza e sottomissione e non lasciava mai occasione per dimostrarlo.

§ 413
Humillima in omnibus.

Ad 42: La Serva di Dio praticava l'umiltà in grado eroico e si notava questa virtù dal suo portamento e dal suo parlare. Non disdegnava anche gli uffici più umili e l'ho vista parecchie volte a servire le Sorelle malate prestando loro i servigi più umili. Per parecchio tempo lei stessa spazzò la sua stanza e spesso veniva in lavanderia a lavare con noi la biancheria.

Ad 43: Conosco dopo le opportune delucidazioni avute dal S. Tribunale che cosa significa virtù in grado eroico e posso atte-

stare che la Serva di Dio esercitò tutte le virtù in grado eroico. In modo speciale si distinse per la carità verso il prossimo perché quando si trattava di poveri e delle Suore ammalate, o di qualche altra opera caritativa faceva qualsiasi sacrificio per il loro sollievo e si privava delle cose proprie per alleviare l'indigenza o la malattia.

Ed io che sono stata vicino alla Madre Morano per ben dieci anni ho potuto osservare che essa nella osservanza della Regola e dei suoi doveri fu sempre e costantemente esemplare e li osservò con prontezza e con diletto nonostante la sua malferma salute.

Nel trattare con gli altri era sempre uguale e coerente a se stessa usando bontà materna e nello stesso tempo fermezza; e quando qualche Suora veniva corretta da lei, si partiva allora lieta e contenta anche dopo avere ricevuto dalla Serva di Dio qualche richiamo.

Ad 45: Quando la Serva di Dio passò da questa vita all'eternità non mi trovavo a Catania; però ho sentito dire che fece una santa morte e allorché il Dottore Zangrì fece sapere che non c'era più nulla da fare, la Serva di Dio disse: « Io voglio fare la volontà di Dio e una santa morte ».

Ad 48: Attesto che la Serva di Dio anche in vita era stimata come religiosa di virtù. Questa fama di santità andò sempre crescendo dopo la sua morte ed è viva in tutte le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Ispettorìa ed anche fuori. Questa fama di santità andò diffondendosi anche perché si sono ottenute per intercessione della Serva di Dio molte grazie.

Ad 49: Ignoro che si sia parlato, scritto, contro la santità della Serva di Dio, sia mentre era in vita sia dopo la morte.

Ad art. 68, proc. fol. 163: Nel governo dell'Ispettorìa era saggia, prudente, ma anche sapiente e la sua carità non era solo materiale, ma molto più morale e spirituale.

Infatti durante le vacanze estive, chiuse le scuole, chiamava nella Casa Ispettoriale presso di sé quante Suore poteva far venire, per sollevarle, non solo fisicamente facendo far loro bagni e cure necessarie per la loro salute, ma soprattutto per sollevarle moralmente e spiritualmente procurando loro quei mezzi spirituali che

§ 414
Omnes virtutes in gradu heroico exercuit.

§ 415
Pientissime obiit.

§ 416
Famam sanctitatis habuit in vita e post obitum.

§ 417
Eius gubernium fuit sapiens, prudens et caritate plenum.

fossero mancati nelle Case piccole e di nuova fondazione. Così le Suore tornavano dopo le vacanze estive e i SS. Spirituali Esercizi, liete e serene ai propri doveri, rifatte nello spirito per progredire sempre più nella virtù con maggiore attaccamento alle Superiori e alla Congregazione. Questo posso attestare, perché ero proprio io quella che presentavo alla Madre le nuove arrivate ed essa le accoglieva con gioia e dava ordine perché a queste Suore si provvedesse ai loro bisogni.

Ad art. 70: Nella formazione del personale era insuperabile maestra, tanto nello spirito quanto fisicamente con esercizi adatti ad ogni azione: nel camminare, nel modo di porgere, nel parlare, nel presentarsi, nelle relazioni scambievoli con le Sorelle, mettendoci sempre sull'attenti di non cadere nelle morbosità e nelle svenevolezze.

Nella formazione spirituale sia con le conferenze alle Suore e sia con quelle particolari, sapeva plasmarci ad uno spirito di preghiera, di riguardare Dio in tutte le circostanze della vita, di operare sempre con retta intenzione e di condire tutte le nostre azioni con un amore forte a Gesù buono. Anche nel destinare una Suora in una Casa o ad una altra ci faceva vedere la volontà di Dio, e una volta scrisse proprio a me queste parole: « Va contenta a Marsala, ché là troverai Gesù buono e il fagottino delle sue grazie per la tua santificazione riservata a te ».

Ad rat. 141: A quello che è detto in questo articolo aggiungo: la Serva di Dio ci inculcava lo spirito di obbedienza e di sacrificio e ce ne dava l'esempio mostrandosi osservantissima agli ordini delle Superiori anche se dovessero costarle grandi sacrifici.

Ad artt. 142-180: Nulla ho da aggiungere a quello che è scritto in ciascuno di essi. A chiusura delle mie deposizioni e come conferma della santità della Serva di Dio aggiungo: Il suo spirito di profonda pietà, di osservanza alle S. Regole anche le più minute, la sua umiltà e la sua carità nell'Ispettoria Sicula e in ogni Casa, hanno lasciato una scia luminosa di santità.

VII TESTIS — Sor. SIGNORINA MELI, F. M. A., ann. 69 (V. A. V.).

De visu come tutti i testimoni del processo, e con lunga consuetudine di vita. La Teste confessa di aver messo la Serva

§ 418
Insuperabilis in educando.

§ 419
Spiritus supernaturalis promovebat.

§ 420
Inculcabat spiritum obedientiae et sacrificii.

§ 421
Apud omnes sanctitas eius refulget.

di Dio sul piano di Santa Teresa d'Avila. Le risposte ai singoli interrogatori sono ampie e ben documentate di fatti e di osservazioni. « L'insegnamento del catechismo — dice fra l'altro Suor Meli — è stata la sua ragione di vivere, il campo del suo spicciolo apostolato », d'intesa con l'Arcivescovo Card. Francica Nava. La Teste non ha dubbi sull'eroismo della Serva di Dio, avendo praticato le virtù « senza smentirsi mai ».

Ad 2 interr., proc. fol. 165 v., respondit:

Mi chiamo Meli Signorina (nome di battesimo) del fu Vincenzo e fu Nunzia Azzara, di anni 69, nata a Bronte (prov. Catania), attualmente domiciliata e residente ad Ali Marina, Suora professa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ad 4: Ho conosciuto Madre Morano la prima volta quando avevo circa 8 anni, in occasione di una visita che la Serva di Dio in qualità d'Ispettrice venne a compiere nel collegio « Maria » di Bronte; e ricordo questi particolari: La Serva di Dio si mostrò allora con il suo sorriso e la sua bontà da elettrizzare tutte le alunne. Eravamo alla vigilia della festa di S. Agnese e la Serva di Dio in quella occasione ci parlò del martirio della Santa e lo fece con tale efficacia da entusiasmarci ad amare il Signore e a fuggire il peccato.

Ogni qualvolta ritornava Madre Morano era per noi una vera festa.

In seguito sentendo io fin da bambina il desiderio di consacrarmi al Signore, chiesi di entrare nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e vi fui ammessa.

Quando partii da Bronte per Ali Marina, sede del postulato e Noviziato, fui accompagnata dalla stessa Serva di Dio. Era l'anno 1897 ed io contavo circa 18 anni. Da allora e sino al 1908 ebbi la fortuna di conoscere più da vicino Madre Morano.

Ad 5: Da bambina, come ho detto sopra, fui attratta dalle virtù e soprattutto dalla bontà materna della Serva di Dio. Posteriormente avendo letto la vita di S. Teresa di Gesù, fui impressionata perché riscontravo in questa tante virtù analoghe ricopiate da Madre Morano.

Desidero vivamente che la Chiesa possa adornarsi di un'altra Santa che possa stimolare altre anime alla virtù e alla santità.

Ad 9: Dalla stessa Serva di Dio ho appreso questo particolare che riguarda la sua aspirazione alla vita religiosa.

§ 422
Nomen testis.

§ 423
Diuturnam consuetudinem habuit cum S. D.

§ 424
Uti alteram S. Teresiam habet.

§ 425
A primis annis vo-
cationem persentivit
S. D.

Essa nutriva ardentemente il desiderio di consacrarsi al Signore, ma la circostanza del bisogno in cui versava la sua famiglia, in seguito alla morte del padre, la consigliarono di tacere alla mamma tale desiderio. Cosa che poi poté attuare quando comprò un piccolo podere e la casa coi guadagni provenienti dall'insegnamento alle scuole elementari che impartiva la Serva di Dio per assicurare così l'onesto sostentamento alla famigliuola.

Ad 10: Attesto per averlo ascoltato dalla stessa Serva di Dio la quale ci diceva che si sentiva chiamata per la Congregazione Domenicana. Recatasi a Torino anche per domandare consiglio, si incontrò con un Sacerdote che mi pare che la Serva di Dio abbia detto che sia stato Don Bosco. Questi, dopo averla ascoltata, la rimandò a Don Cagliero, allora Direttore Generale della nascente Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cosa che Madre Morano eseguì.

Manifestata a Don Cagliero la sua vocazione, sentì risponderci: « Voi con il vostro carattere e con la vostra attività non siete fatta per le Domenicane. Vi cadrebbe di mano il breviario. Entrate piuttosto nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Così la Serva di Dio si decise ad entrare in tale Congregazione.

Per ciò che riguarda il suo postulato, il suo noviziato, la sua Professione religiosa nulla conosco ad eccezione di quanto risulta dalla vita della Serva di Dio.

So che coprì la carica di Direttrice a Trecastagni e poi di Ispettrice in Sicilia esercitando tali uffici con prudenza e fedeltà.

Durante il suo governo fondò circa 19 Case nell'Ispettorìa con esito sempre felice nonostante le innumerevoli difficoltà che venivano superate dalla fede e confidenza della Serva di Dio nella Divina Provvidenza.

Ad 11: Ho potuto personalmente accertarmi che la Serva di Dio fu sempre osservantissima non solo dei Comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa, ma anche dei doveri dello stato religioso.

Sua aspirazione fu sempre di promuovere la maggior gloria di Dio e soprattutto con l'apostolato catechistico e non tralasciava mai occasione avvicinando le persone, di infondere nel loro animo un buon pensiero per promuovere il bene spirituale del prossimo.

§ 426
Institutum Filiarum
M. A. ingressa est.

§ 427
19 domos religio-
sas excitavit.

§ 428
Observantissima in
omnibus officiis.

§ 429
Apostolatum cate-
chisticum promovit.

Ad 12: Per tutto il tempo in cui conobbi la Serva di Dio, ho notato che essa praticò in modo esemplare le virtù teologali della fede, della speranza e della carità. Così pure osservò le quattro virtù cardinali e tutte le virtù morali.

Ad 13, proc. fol. 170: Attesto che la Serva di Dio possedeva la fede teologica perché dimostrò sempre con le parole e con le opere di vivere alla presenza di Dio. Perciò era sempre tranquilla nel suo Ufficio, nei dolori e nei dispiaceri, che non le mancavano mai. Anzi quando ne aveva di più, la vedevamo più allegra e allora pensavamo e dicevamo: « certo che la Madre avrà avuto qualche dispiacere ». Senza dubbio osservava scrupolosamente i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa e gli obblighi del proprio stato e non si stancava di inculcare a noi efficacemente l'osservanza.

Ad 14: Posso attestare che Madre Morano era zelantissima delle opere missionarie ed incitava noi stesse all'apostolato missionario e inviò molte Suore nelle Missioni. Io stessa fui richiesta dalla Serva di Dio se volevo partire per le Missioni; ma allora non ne sentivo la disposizione per vari motivi.

Pregava e faceva pregare per il ritorno degli eretici specialmente dei protestanti anglicani all'unità della Chiesa. A tale scopo ci faceva recitare il rosario e ripeteva incessantemente: « Umiliate, o Signore, i nemici di nostra S. Religione, rendetene vani i malvagi intenti ».

L'insegnamento del catechismo è stata la sua ragione di vivere, il campo del suo spiccato apostolato. Per opera sua dietro impulso del Card. Nava, Arcivescovo di Catania, furono organizzate le scuole parrocchiali e non parrocchiali di catechismo nella città di Catania. Vi mandava assiduamente le Suore e la stessa Serva di Dio visitava spesso tali scuole, vi si recava a piedi; mentre voleva che le Suore andassero col tram o in carrozzella quando il tempo piovigginava e nonostante la sua malferma salute e le sue sofferenze non mancava di ispezionare l'insegnamento catechistico anche nelle chiese e parrocchie più lontane dalla città.

Quando doveva aprire qualche nuova Casa, voleva che si iniziasse l'apostolato dei bambini e delle bambine con la creazione dell'Oratorio.

§ 430
In omnibus virtu-
tibus excelluit.

§ 431
Fide theologica erat
praedita.

§ 432
Zelantissima in a-
postolatum missiona-
rium.

433
Catechismum in
scholis promovit ma-
ximo zelo.

§ 434
Festa liturgica se-
dulo praeeparabat.

Ad 15: La Serva di Dio aveva grande stima e profonda venerazione per i Sacrosanti misteri della nostra S. Religione che si celebrano nella Chiesa nel ciclo liturgico annuale e ci preparava alla loro celebrazione con opportune istruzioni, conferenze e il saluto della buona notte, frutto delle sue meditazioni e della sua pietà. Così per il Natale, la Pasqua, la Pentecoste, la SS. Trinità. A tale proposito mi ricordo che era rigorosa nel volere da noi tutte l'inchino profondo di capo al Gloria Patri e al nome SS.mo di Gesù. Aveva grande stima per la nitidezza e il decoro della Casa del Signore e per la sacra suppellettile e nelle visite ispettoriali visitava minuziosamente tutti gli arredi sacri e se qualche cosa non era tanto decente ordinava che fosse messa fuori uso; così pure nella stessa Casa Ispettoriale si interessava di tutto ciò che riguardava il culto fino alla pila dell'acqua santa e diceva spesso a noi: « La Casa di Dio dobbiamo tenerla il meglio che si possa come si conviene alla Maestà del Signore ».

Lo stesso zelo disimpegnava per lo svolgimento solenne delle sacre funzioni.

Ad 16: La fede della Serva di Dio verso Gesù Sacramentato era profonda.

Infatti mostrava il suo raccoglimento prima di entrare in chiesa. E dinanzi al SS. Sacramento era edificante il suo raccoglimento; nessuna cosa la distraeva. Era sempre la prima ad entrare in chiesa, parlava con Gesù come ad una persona cara con fervore e ci diceva poi: « Gesù è pronto a darci le sue grazie e la prima ad entrare in chiesa avrebbe ottenuto qualche grazia speciale ». Quando passava dalla chiesa si fermava anche brevemente per una visitina a Gesù Sacramentato e inculcava a noi la stessa cosa dicendoci: « Abbiamo dentro il prigioniero d'amore e non lo dobbiamo dimenticare ».

In merito all'osservanza del giorno festivo era esattissima ed esigente. Così mi ricordo che la Serva di Dio voleva che tutte le Suore vestissero a nuovo e se qualche Suora non era vestita a festa, la rimandava per cambiare l'abito. Riduceva i lavori indispensabili al puro necessario, anche quelli di cucina. Dava disposizione che qualche pietanza, a risparmio di tempo, fosse preparata il sabato precedente per permettere alle Suore addette alla cucina di attendere meglio alle pratiche di pietà e all'insegnamento catechi-

§ 435
Nitorem domus Dei
inculcabat.

§ 436
Devotissima in Ie-
sum Eucharisticum.

§ 437
Dies festos sancti
ficandos curabat.

stico nel giorno festivo. Zelava anche che il giorno festivo non fosse profanato da altre persone o da operai.

Per questo ho inteso dire che si contentò pagare la sosta di una certa quantità di merce arrivata alla stazione per non fare lavorare a trasportarla nell'Istituto nel giorno festivo.

Ad 17: La Serva di Dio mostrò grande premura di farci ascoltare la parola di Dio con suo sacrificio e dispendio. La sera ci riuniva per commentare e spiegare la predica ascoltata richiamando il punto che ci aveva più colpito.

Non voleva che tralasciassimo ogni giorno la lettura di qualche brano del Vangelo specialmente in refettorio e la domenica ci prescrive lo studio della Storia Sacra e del Catechismo per un'ora.

Su ciò che riguardava le disposizioni della Santa Sede e del Papa era docilissima. Allorché venne la decisione di cambiare le Regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice, essa fece ritirare le antiche costituzioni e distribuì le nuove.

Alle Suore che si mostravano addolorate per questo cambiamento perché temevano che si perdesse lo spirito di Don Bosco, la Serva di Dio le incoraggiava dicendo: « Non temete, così vuole la S. Sede e così dobbiamo fare con sottomissione e docilità ».

Era inoltre quanto mai deferentissima al Papa come Vicario di Gesù Cristo; ai Vescovi e anche ai Sacerdoti dicendo: « Un'avvertenza di un Sacerdote per me è una legge ».

Ad 18, proc. fol. 174: Posso attestare che la Serva di Dio aveva una devozione e un amore tenerissimo verso la SS.ma Vergine Madre di Dio. Non solo per Maria Ausiliatrice Patrona dell'Istituto, ma in tutte le feste della Madonna come per es.: dell'Immacolata, dell'Annunciazione, dell'Assunta, della Natività, dell'Addolorata, ci preparava a festeggiarle con tanto entusiasmo nelle così dette buone notti. Tutte le volte poi che si avvicinava la festa di Maria Ausiliatrice o altra festa della Madonna, mentre parlava a noi, s'illuminava in volto dicendoci: « Amiamo la Madonna perché è la nostra Mamma Celeste ».

Invitava a moltiplicare le visite alla Madonna, recitare la corona del S. Rosario tutto intero, e a mettere in pratica le virtù della Madonna con la recita frequente delle giaculatorie e per tutto il giorno essa per la prima esclamava devotamente: « Viva Maria » e noi rispondevamo a voce alta « Viva Maria ».

§ 438
Verbum Dei vene-
rabatur.

§ 439
Obsequentissima in
S. Sedem.

§ 440
Tenerrima eius de-
votio in Deiparam V.

§ 441
Rosarios precés
commendabat.

Aveva devozione speciale verso l'Angelo Custode che chiamava il suo amico fedele, e che invocava durante i viaggi. Ci raccomandava spesso di invocarlo specialmente la sera andando a letto.

Era devota verso i Santi, ma sua devozione speciale era verso S. Giuseppe che chiamava il suo vecchietto, e ne inculcava anche a noi la devozione. In tutte le necessità ricorreva a Lui e quando aveva bisogno di qualche cosa metteva un sacchetto al collo della statua del Santo Patriarca con soldi o con pietruzze ed otteneva tutto.

Dovendo costruire a Catania una Casa per le normaliste, andò in cerca di un locale per ben due anni. Finalmente raccomandandosi a S. Giuseppe, recatasi un giorno in Via Caronda all'altezza di Piazza Borgo, trovò un vasto locale con piccolo fabbricato dove c'era un'edicola dedicata a S. Giuseppe. Allora la Serva di Dio disse: « Qui il Patriarca S. Giuseppe vuole la nostra Casa ». Difatti per intercessione del Santo ottenne i mezzi necessari per costruire la Casa e per pagare le spese relative.

Ad 19: Attesto che Madre Morano possedeva viva la virtù teologale della speranza. E ciò si può arguire dalle sue espressioni che di frequente ci diceva di allargare il nostro cuore alla speranza, pensando che quanto più amiamo il Signore in questa vita tanto più lo ameremo nel bel Paradiso.

Nelle ricreazioni la sentivo spesso esclamare: « Sentite, se vado in Paradiso, quaggiù non mi vedrete più ».

Nelle contrarietà l'ho vista sempre tranquilla, confidava sempre nel buon Dio ripetendo spesso: « Chi confida in Dio non sarà mai confuso », esortandoci sempre a questa confidenza illimitata. Se qualche Suora era sfiduciata per il timore del giudizio di Dio, Madre Morano la incoraggiava dicendo: « Non abbia questi timori, se viviamo da buone Suore non abbiamo da temere ». Quando diceva queste cose si vedeva trasparire dal suo atteggiamento un ardente desiderio del Paradiso.

La vita della Serva di Dio era una continua preghiera e una intima unione con Dio giacché si notava da tutto il suo portamento, dal suo sguardo, dalle sue parole, che l'anima sua era raccolta e quasi rapita in Dio.

§ 442
Devotissima in Angelum Custodem, in Sanctos ac praesertim in S. Ioseph.

§ 443
Factum peculiare.

§ 444
Spe eminent.

§ 445
Eam aliis inculcabat.

Fu anche molto sollecita di lucrare indulgenze e compiva tutte le pratiche di pietà alle quali sono annesse le indulgenze, per potersene arricchire.

Per conseguenza di quanto ho depresso, non calcolava i beni e le cose della terra e se ne serviva solo in quanto le giovavano come mezzo, per conseguire la vita eterna.

Ad 20: Nulla di particolare posso deporre su questo interrogatorio; ma dal complesso della vita della Serva di Dio e da quanto ho accennato nell'altro interrogatorio, posso dedurre che essa ebbe una vera vocazione alla vita religiosa.

Ad 21: La Serva di Dio non venne mai meno alla fiducia nel Signore. Difatti era sua espressione preferita: « In Te Domine speravi non confundar in aeternum »; e ci raccomandava di leggere il Trattato « L'Arte di trar profitto dalle proprie colpe » di S. Francesco di Sales, per non scoraggiarci nelle cadute e imperfezioni.

Ad 22: La Serva di Dio, nonostante le diverse e immancabili contrarietà che incontrò nel disimpegno del suo ufficio, non perdetta mai la sua serenità e la sua fiducia nel Signore, che anzi, come ho detto in altro interrogatorio, si notava anche dal suo esterno, che quando aveva più contrarietà, si mostrava più allegra.

Ad 23: Confermo quanto ho detto sopra perché a tutti inculcava ad avere fiducia illimitata nella bontà di Dio in ogni circostanza della vita.

Ad 24, proc. fol. 177 v.: Attesto che era primissimo impegno della Serva di Dio l'amore verso Dio cercando in tutto di glorificarlo. Per conseguenza odiava il peccato e lo faceva odiare a noi, avvertendoci nelle sue conferenze che il peccato è il più gran male per l'anima e di angustia al Cuore di Dio. Mi accorgevo io stessa che la Serva di Dio era sempre presente a se stessa per evitare anche il peccato veniale deliberato e questo per tutto il tempo della sua vita.

Era diligentissima nell'osservare la Santa legge di Dio e della Chiesa; vigilante nel farla osservare. Osservantissima della Santa Regola e della vita comune in modo spiccato. Non ho mai visto o sentito dire che ne abbia trasgredita alcuna anche la più piccola. Ricordo che un giorno parlando come si dovesse osservare la

§ 446
Bona coelestia magni pendebat; parvi terrestria.

§ 447
Veram vocationem habuit S. D.

§ 448
Fiduciam in Deum semper coluit,

449
vel in adversis rebus.

§ 450
Amore Dei flagrabat.

§ 451
Observantissima.

nostra Regola, disse queste parole: « Suore mie, dobbiamo sempre osservare la Regola in modo tale che se per caso andasse perduta, noi con il nostro modo di fare e di vivere dovremmo riprodurla coi fatti ».

Essa era l'esattezza in persona come pure in tutti i suoi doveri.

Ad 25: Posso attestare che Madre Morano fu sempre conformata alla volontà di Dio in tutte le circostanze anche nelle avverse.

Trovandomi ad Ali, la Serva di Dio ebbe notizia della morte della madre, e allora congiungendo le mani disse: « Sia fatta la volontà di Dio » e poi andò in chiesa a suffragarne l'anima invitando la Comunità a fare altrettanto.

Nel 1899 avvenne una terribile mareggiata ad Ali, da minacciare e invadere una parte della nostra Casa.

In quel frangente la Serva di Dio, sebbene sfigurata dal dolore, la vidi sempre calma, dicendo spesso: « Sia fatta la santa volontà di Dio ». Poi fece esporre il SS. Sacramento facendo pregare tutta la Comunità.

Ad 26: Attesto che la Serva di Dio possedeva lo spirito di preghiera, era assidua nella meditazione e la inculcava efficacemente a noi raccomandandoci di non tralasciarla mai, perché in certo senso la pratica della quotidiana meditazione è più importante della pratica della Comunione quotidiana.

Faceva inoltre uso continuo della preghiera vocale non solo con la Comunità ma anche da sola. Sue preghiere preferite erano: l'intero Rosario Mariano, invocazioni al Patriarca S. Giuseppe, giaculatorie come per es.: « tutto per Voi mio buon Gesù; ciò che dico, faccio o penso — solo amore e gloria vostra mi basta o Gesù mio », la pratica quotidiana della Via Crucis.

La Serva di Dio condivideva i suoi discorsi e le sue conversazioni con qualche buon pensiero spirituale o con qualche richiamo a Dio.

Ad 27: L'amore della Madre Morano per il buon Dio era tale che s'addolorava profondamente dei peccati che si commettevano dagli altri; ma specialmente quando udiva qualche bestemmia si notava allora sul suo volto tanta afflizione, riparando con voce tremolante e dicendo: « Dio sia benedetto » — e ripeteva tale giacu-

§ 452
Conformitas plena
in voluntatem Dei.

§ 453
Factum peculiare.

§ 454
Assidua in oratione
et meditatione.

§ 455
Ob peccata proximi
maxime dolebat.

latoria almeno dieci volte e invitava a fare altrettanto chi si trovava presente.

Che dire quando veniva a sapere che s'era commesso qualche sacrilegio verso la SS.ma Eucarestia? Allora non aveva pace, sentiva una stretta al cuore, riparava essa per la prima e ci invitava caldamente a fare delle visite, mortificazioni, penitenze, qualche ora di adorazione, Comunioni, preghiere per riparare al gran peccato del sacrilegio.

Attesto inoltre che la Serva di Dio cercava sempre d'inculcare negli altri questo amore riparatore alla Divina Maestà per le offese che continuamente si commettono dai poveri peccatori.

Nulla ho da aggiungere a quanto ho detto riguardo all'amore verso Dio della Madre Morano.

Ad 28, proc. fol. 179 v.: Attesto che come conseguenza dell'amore verso Dio, nel cuore della Madre Morano si sviluppò e si manifestò anche l'amore verso il prossimo in diversi modi e per tutta la sua vita. Ho sentito dire dalle mie Consorelle che mentre la Serva di Dio si trovava a Montalto [leggi Montaldo], quando era ancora insegnante, viveva colà un povero mendicante che faceva ribrezzo a quanti gli si avvicinavano. Ammalatosi questo povero e ridotto in fin di vita, la maestra Maddalena Morano gli prodigò ogni cura materiale e spirituale, e lo dispose a ricevere i Sacramenti e a morire bene.

Posso attestare ancora che quando la Serva di Dio si trovava ad Ali vi era un povero mendicante che mancava di tutto. Madre Morano si occupò del povero — essa stessa pensò a pulirlo e a rivestirlo con tanta carità cristiana; gli procurò l'alloggio presso i Padri Salesiani di Ali; poi gli mandò il vitto per tutto il tempo in cui rimase presso i Padri.

Quando conosceva che vi erano delle persone in disagiate condizioni o ammalate, le soccorreva, le faceva visitare dal medico della Comunità, e poi pensava lei stessa a mandare il necessario sostentamento compresi i medicinali.

Questa carità procedeva dalla carità verso Dio non badando per questo a disturbi, incomodi e a sacrifici.

Ad 29: Posso attestare che la Serva di Dio osservò le opere di misericordia sia corporali come spirituali.

§ 456
Sacrilegia proximi
acerbe reparabat.

§ 457
Proximos diligebat,
maxime infirmos et
egenos.

§ 458
Opera misericordiae
exercebat.

Come ho riferito in altri interrogatorii si occupò della conversione dei peccatori.

Infatti varie volte quando mancava il Sacerdote, essa stessa radunava in chiesa anche gli uomini ai quali impartiva la conveniente istruzione religiosa; ed essi ascoltavano con piacere e con attenzione le parole della Serva di Dio.

§ 459
Mulier vere a consiliis.

Ad 30: Come ho deposto nei numeri precedenti, la Serva di Dio ebbe cura dell'istruzione religiosa e catechistica degli ignoranti. Così pure fu prodiga di consigli e di incoraggiamenti alle anime dubbiose e afflitte specialmente a vantaggio delle consorelle che attraversavano periodi di crisi spirituale sia per la vocazione sia per la perfezione religiosa. Esercitò pure questa opera di misericordia a vantaggio delle numerose persone che venivano da lei a cercare conforto. Ve ne era qualcuna insistente e seccante; la Serva di Dio l'accoglieva sempre con bontà e carità e a me stessa che una volta consigliaivo a rimandare tale persona, rispondeva così: « No, lasciala venire, una buona parola potrà farle sempre del bene ».

§ 460
Materno amore infirmas persequatur.

Ad 31: A quello che ho deposto sopra riguardo a questo interrogatorio debbo aggiungere che quando la Serva di Dio aveva in regalo dolci, biscotti, o vini speciali, tutto riservava per le ammalate che si trovavano nell'Infermeria. Voleva che fossero assistite amorosamente ed essa stessa si premurava di visitarle e assisterle. La Serva di Dio soleva dire che gli ammalati attirano le benedizioni di Dio sulla Casa, perciò recandosi a Torino, ritornava sempre in compagnia di qualche Suora ammalata per curarla in Sicilia per il clima più mite, non badando a spese e a disagi pensando così di assicurare la benedizione di Dio all'Istituto.

§ 461
Devotissima in animas Purgatorii.

Ad 32: La devozione alle Anime del Purgatorio era spiccatissima nella Serva di Dio. Ogni giorno faceva la Via Crucis con molta devozione per suffragare quelle Anime, specie le più abbandonate, spronando tutte noi a fare lo stesso, tanto che dietro il suo esempio tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice di Sicilia continuano a fare privatamente la Via Crucis tutti i giorni. Ci invitava, per suffragare le anime, a fare l'atto eroico di carità applicando tutte le indulgenze plenarie ai Defunti, facendo delle visite alle chiese *toties quoties* il giorno dei morti, il 2 agosto o in occasione di qualche giubileo.

§ 462
Actus eximius.

Per la mareggiata di Alì di cui ho parlato sopra, per salvare il fabbricato e la lavanderia, si rivolse alle Anime del Purgatorio, promettendo di far praticare ben cinquantamila Via Crucis dalle Consorelle di tutte le altre Case. Promessa che fu mantenuta ed eseguita fedelmente.

§ 463
Prudentia enituit.

Ad 33, proc. fol. 182 v.: La Serva di Dio si distingueva per la sua prudenza in tutte le azioni di governo e questa virtù in lei non era soltanto naturale ma soprannaturale perché cercava sempre la gloria di Dio.

§ 464
Prudens in consiliis.

Ad 34: Attesto che la Serva di Dio aveva una prudenza speciale con noi Suore allorché le si confidavano le nostre miserie, così anche con le persone esterne che venivano a cercare consigli da Madre Morano.

§ 465
Secreta servabat.

Nelle esortazioni, nelle conferenze, non fece mai capire di avere ricevuto le intime confidenze degli animi.

§ 466
Fortis et suavis in gubernando.

Nei suoi affari e negli uffici di Direttrice e di Ispettrice si distinse per la sua materna prudenza e pur essendo forte nel suo governo si mostrò sempre amabile riuscendo così a correggere efficacemente i difetti, cercando il vero bene delle anime.

§ 467
Observantissima erga Deum,

Ad 35: Posso attestare che la Serva di Dio si mostrò sempre e costantemente osservantissima dei doveri verso Dio, come io stessa ho deposto negli interrogatorii precedenti che trattavano dell'osservanza dei Comandamenti di Dio.

§ 468
et erga proximum.

Ad 36: Attesto che Madre Morano come fu giusta verso Dio, così pure si mostrò giusta verso il prossimo non violando mai i diritti altrui; anzi abbondava nella carità.

§ 469
Plusquam iustam mercedem operariis donabat.

Alle Suore incaricate di sorvegliare gli operai, loro raccomandava caldamente di trattarli sempre bene; quando per esempio facevano lavori faticosi o sudavano, ci dava il permesso di dare loro qualche bicchiere di vino o altro, di dare loro la giusta mercede senza togliere neppure un centesimo.

Nelle feste faceva dare o dava essa stessa qualche cosa in regalo. Quando poi avevano finito i lavori faceva per loro preparare un buon pranzetto e la buona Madre godeva assai nel servirli.

§ 470
Debita semper extinxit.

Se contrasse dei debiti per le opere che intraprendeva, massime per la fondazione delle nuove Case, riuscì sempre a saldarli

confidando a tal uopo nella Provvidenza di Dio e nella protezione di S. Giuseppe.

§ 471
Grato animo erat
erga benefactores.

La Serva di Dio se da un canto osservò i doveri della giustizia verso il prossimo, non tralasciò di mostrarsi grata e riconoscente verso i benefattori coi quali mantenne sempre ottimi rapporti di cristiana amicizia e non tralasciando di far pregare la Comunità in loro favore.

§ 472
Observantissima er-
ga Auctoritates.

Come ho detto sopra fu osservantissima dei doveri verso le Autorità costituite tanto ecclesiastiche come civili, guidata sempre dal principio soprannaturale che le Autorità rappresentano Dio stesso.

§ 473
Mortificationem e-
xemplo et verbo do-
cebat.

Ad 37: Attesto che la Serva di Dio riguardo alla mortificazione era esemplarissima e la inculcava a tutti e non voleva che ci lamentassimo né del caldo né del freddo o di altro incomodo della stagione e ci invitava a sapere soffrire per amor di Dio. Quindi non solo era osservantissima della temperanza cristiana come nel dormire, nel mangiare, nel bere, ecc., ma anche a tavola era indifferente a tutto ciò che le si presentava non volendo nessuna eccezione e se qualche volta le si presentava una pietanza speciale, con destrezza la presentava ad un'altra Consorella prendendo per sé la pietanza comune.

§ 474
Exemplarem se
praebebat.

Quando la Serva di Dio tornava affaticata da qualche lungo viaggio e le si voleva dare qualche ristoro, con garbo lo rifiutava per mortificazione. Non prendeva mai niente fuori pasto; rigorosa nell'osservare i digiuni ecclesiastici e quelli della Regola e ciò sino agli ultimi istanti della sua vita. Dava al corpo il necessario riposo, nonostante [*sic*] la sua malferma salute per il grave male che l'affliggeva.

§ 475
Iugiter serena et
acquanimis in prospere
et adversis rebus.

Ad 38: Attesto che non vidi mai afflitta o adirata la Serva di Dio e sapeva sempre dominarsi anche nelle cose avverse e inaspettate. Così ricordo che un giorno mentre eravamo in recreazione e la Madre passeggiava, ed io giocando con le compagne, nella corsa urtai inavvertitamente ma fortemente nell'addome della Serva di Dio dove soffriva il suo male incurabile. Notai infatti la espressione del suo dolore nella contrazione del suo volto, ma non emise nessun lamento.

Ad 39: Asserisco che la Serva di Dio era osservantissima del voto di povertà: era in tutto esemplare, non volendo o desiderando niente di tutto che non fosse strettamente necessario.

Non sprecava né tempo né roba; rispondeva alle Suore nei mezzi foglietti rimasti dalle lettere ricevute. Usava abiti e biancheria grossolana e rattoppata. Sulla scrivania teneva soltanto il calamaio, penna, matita e un porta carte; unico ornamento era un teschio di morte. La camera poi era semplicissima. Quando viaggiava andava sempre in terza classe, perché non c'era la quarta, come era solita dire.

Quando andava a visitare le parrocchie o gli oratorii per il catechismo, andava a piedi per risparmiare quei pochi soldi e darli ai poveri.

Ad 40: Posso attestare che la virtù della castità risplendeva nella Serva di Dio in modo speciale: nel suo portamento, nel suo modo di parlare, di agire, nel suo modo di trattare.

Non si permise mai una carezza o dare dei baci alle ragazze; soltanto poggiava la sua mano sul capo di qualche bambina e quando qualche volta le si voleva baciare la mano, mostrava soltanto il dito mignolo, ritirando subito tutta la mano.

Sapeva conservare nelle anime l'innocenza dicendo spesso di stare in guardia sugli affetti del cuore conservandolo puro ed offrirlo al buon Dio.

Era delicatissima della santa modestia. Se qualche volta qualche Suora nella sua semplicità raccontava alla Madre qualche episodio poco delicato per la santa virtù, la Serva di Dio era sollecita di rivolgere altrove il discorso con santa destrezza per non turbare la serenità e l'ingenuità della Suora.

Era vigilantissima di allontanare da tutta la Comunità e da tutta la Casa ogni pericolo per la virtù sia riguardo alle persone di diverso sesso, sia per giornali o libri di lettura.

Visitava spesso la Biblioteca e quando trovava qualche libro pericoloso subito ordinava che si distruggesse e lo stesso raccomandava alle Direttrici quando entrava qualche nuova educanda perché non penetrasse alcuna pubblicazione che potesse lontanamente offuscare la bella virtù.

§ 476
Eius paupertas.

§ 477
Castitate eminuit.

§ 478
Modestiam colebat
in se, in Sororibus et
in puellis.

§ 479
Perfecte obediens.

Ad 41, proc. fol. 186: Della obbedienza senza limiti per tutti i Superiori e le Superiore della Serva di Dio, ho già detto negli Interrogatorii precedenti. Qui aggiungo che mi fece impressione l'ubbidienza, la venerazione e il rispetto prestati a Madre Marina, Assistente Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quando questa fu eletta al posto della defunta Assistente Suor Emilia Mosca. Madre Marina era molto più giovane della Serva di Dio, eppure le bastò che fosse Superiora per sottomettersi a lei con la più cordiale e religiosa devozione quando venne a visitare la Sicilia.

§ 480
Humilitate fulgebat.

Ad 42: La Serva di Dio si mostrò sempre umilissima e si prestò sempre a tutti gli uffici anche i più umili e bassi della Comunità come spazzare, pulire le stoviglie in cucina, aiutare in lavanderia, aiutare a fare il pane, trasportare legna, servire le ammalate ed era solita dire: « Ringrazio Iddio che mi ha concessa la grazia di essere religiosa, altrimenti sarei andata a finire in una prigione ».

Attendeva da se stessa ai suoi servizi personali e non permise mai che alcuna Suora le facesse il letto o scopasse la stanza o lustrasse le scarpe e diceva: « Per ora faccio tutte queste cose da me, quando sarò vecchia se non potrò più farle chiederò aiuto alle altre ».

§ 481
Praeclaris naturae dotibus erat praedita.

Ad 43: Posso attestare per conto mio che la venerata Madre Morano fu un'anima veramente grande e che tutto ciò che è stato scritto nella sua vita, nessuno può tratteggiarla come era realmente per le belle doti delle quali il buon Dio l'aveva ricolmata. Il suo bel carattere attirava tutte le persone che avevano la fortuna di avvicinarla e le portava verso il Signore.

§ 482
In gradu heroico omnes virtutes exercuit.

Esercitò tutte le virtù in modo eroico, senza smentirsi mai, studiandosi di nasconderle col suo modo faceto e disinvolto e nel compiere cose straordinarie le faceva vedere come ordinarie e le cose soprannaturali quasi fossero naturali. Univa in sé la vita contemplativa per la sua costante unione con Dio e la vita attiva per la sua instancabile azione per il bene delle anime, compiendo esattamente tutti i suoi doveri in tutte le opere affidate alle sue cure, non risparmiando né fatiche e sacrifici in tutta la sua vita.

Ad 45: Non sono stata presente all'ultima malattia e alla morte della Serva di Dio perché mi trovavo ad Ali. Ho inteso dire che Madre Decima, Direttrice della Casa di Ali, assistette la Serva di

Dio sino alla morte, che questa non emise un lamento, anzi calma e serena allorché il medico curante manifestò la gravità del male, essa stessa chiese i Sacramenti che ricevette con edificante pietà, ringraziò il medico di aver parlato chiaro e raccomandò alla Comunità di avere fiducia in lui perché ha dato prova di non ingannare gli ammalati.

Morì il 26 marzo 1908 in Catania dove le furono tributate solenni esequie e quindi trasportata ad Ali. Quivi fui presente io stessa; con grande concorso di popolo e di Autorità, fu accompagnata la Salma nella Cappella della nostra Casa e dopo i solenni funerali, fu tumulata nel cimitero di Ali Superiore nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era unanime l'affermazione generale: « E' morta una santa; non vi sarà più un'altra Madre Morano ».

Ad 46: Come ho detto sopra nei solenni funerali fu presente ogni classe di persone compresi i Sacerdoti e tale manifestazione di cordoglio fu unanime e spontanea.

Ad 47: Il cadavere della Serva di Dio in un primo tempo fu seppellito nella Cappella Cimiteriale delle Figlie di Maria Ausiliatrice da lei stessa fatta costruire e vi rimase sino al 12 settembre 1939, giorno in cui fu riesumato per essere trasportato nella Cappella del Collegio di Ali Marina dove attualmente si trova.

Ad 48: La Serva di Dio ebbe fama di santità anche durante la sua vita essendo da tutti stimata come un'anima privilegiata e arricchita di virtù singolari. Questa fama di santità crebbe dopo la sua morte presso ogni ceto di persone. Io stessa posso testimoniare che trovandomi ad Ali Marina diverse volte mi toccò di accompagnare alla Cappella Cimiteriale molte persone o a gruppi o isolate che venivano espressamente per visitare la tomba della Serva di Dio e per implorare grazie. Questa fama di santità va ognora crescendo e in questo anno ricorrendo il 40° di sua morte tutte le oratoriane delle diverse Case della Sicilia orientale sono venute in pellegrinaggio alla tomba della Serva di Dio per implorare grazie.

Tutto ciò è avvenuto e avviene per sentimento spontaneo di venerazione e di devozione verso Madre Morano, ed io stessa sono piena di ammirazione verso la grande figura della Venerata Madre e non vedo l'ora di poterla venerare in seguito al giudizio infallibile della Chiesa, degna degli onori degli altari.

§ 483
Morbi dolores heroice sustinuit.

§ 484
Sacramenta pie recepit.

§ 485
S. D. obiit die 26 martii 1908.

§ 486
Ceus sanctam omnes habebant.

§ 487
Eius exuviae translatae sunt die 12 septembris 1939.

§ 488
Famam sanctitatis S. D. habuit in vita et post obitum.

§ 489
Haec fama in dies crescit.

§ 490
Nil umquam dic-
tum est contra hanc
famam.

Ad 49: In merito a questa fama di santità affermo che non c'è stata mai una sola voce discordante, difatti nessuno ha scritto o detto cosa alcuna contro questa fama di santità.

Ad 50: Mi consta che la Serva di Dio ci è stata sempre larga della sua protezione; difatti possiamo attribuire a Lei la incolumità della nostra Casa di Alì durante il periodo di emergenza nell'ultima guerra.

§ 491
Gratiae plurimae
eius intercessione ob-
tentae feruntur.

Altre grazie di guarigione di malattie vengono riconosciute come ottenute mediante l'intercessione della Serva di Dio alla quale le ammalate hanno fatto e fanno ricorso. Anche qualche miracolo, a mio giudizio, è stato ottenuto per intercessione della Madre Morano, e di ciò mi riservo di inviare notizie e documenti a questo Sacro Tribunale. Agli interrogatorii sopra esposti e ai quali ho già risposto, a proposito della carità verso il prossimo della Serva di Dio debbo aggiungere questo: La Serva di Dio non poteva tollerare la mormorazione verso le persone, per le quali non voleva assolutamente si dicesse anche una sola parola di critica, non solo alla sua presenza, ma sempre, a carico di qualunque persona specie se era assente. Raccomandava di parlare di tutti con carità ed affetto come se fosse presente, di non comunicare le nostre mali impressioni, il nostro male umore, perché si avvelena lo spirito delle altre e si dispiace al Signore.

VIII TESTIS — Sor. CONCEPTA PRESTIANNI, F. M. A., ann. 73
(V. A. V.).

Suor Prestianni è tra gli ottimi testimoni del processo. Stette 10 anni con la Morano e da lei fu nominata direttrice; poté quindi conoscerla come religiosa e come superiora. La sua dichiarazione sulle virtù della Serva di Dio è particolarmente reggiata. E' convinta che si tratti di « un'anima eletta », degna « dell'onore degli altari ».

Iuxta 2 interr., proc. fol. 190 v., respondit:

Mi chiamo Concetta Prestianni, del fu Nunzio e della fu Basilia Prestianni, di anni 73, religiosa professa delle Figlie di Maria Ausiliatrice; attualmente economica nel Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Casa di Aci Reale; da dieci mesi mi trovo nella Casa di Salute Barriera del Bosco (Catania) per assistere mia sorella Caterina ammalata, anch'essa Figlia di Maria Ausiliatrice.

§ 492
Nomen testis.

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio perché da lei ammessa nel postulato, noviziato, professione e voti perpetui in Alì Marina. Con la stessa Madre sono stata insieme dieci anni, dei quali sei ad Alì e quattro in Catania. Da Madre Morano sono stata nominata Direttrice della Casa di Modica Alta.

Ad 5-10: Pauca de curriculo vitae S. D. refert et concordat.

Ad 11, proc. fol. 192 v.: Posso attestare che la Serva di Dio durante tutta la sua vita osservò fedelmente e costantemente e fece osservare i precetti di Dio e della Chiesa e tutti gli obblighi dello stato religioso e dei suoi uffici in modo inappuntabile, e nessuno poteva mettere un punto nero sullo svolgimento dei suoi doveri. Il programma della sua vita era quello di procurare sempre la maggior gloria di Dio e la salute delle anime.

Ad 12: Posso affermare che la Serva di Dio uniformava la sua vita allo spirito di fede viva, ardente carità e speranza incrollabile, e che in lei risplendettero le virtù cardinali della prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, e le altre virtù a queste connesse, perseverando sino alla morte.

Ad 13: Attesto che la Serva di Dio era animata da un grande spirito di fede, vedeva Dio in tutte le cose e questo formava la regola della sua vita.

La sua fede traspariva dalle sue parole, dalle sue azioni e la trasfondeva nelle anime nostre.

E' rimasto vivo nella mia mente il ricordo della forte mareggiata avvenuta in Alì nel 1899 e come in quella circostanza si distinse la fede della Madre Morano.

Dopo il Natale di quell'anno, un maremoto mise in scompiglio il paesello d'Alì e la nostra Comunità. Sulla terrazza poco lontana dal mare, ci stringiamo attorno alla amatissima Madre Morano, la quale, con fede vivissima, intonò l'Ave Maris Stella. Sbigottite dallo spettacolo terribile delle onde che si accavallavano, si andò in chiesa a recitare le Litanie dei Santi, guidate dalla Venerata Madre, la quale conservava la calma esemplare che scaturiva dalla fede e sperava nell'aiuto divino con illimitata fiducia. Indi con vera presenza di spirito Madre Morano fece salire nei piani superiori le educande e le Suore assistenti e tutte le altre Suore con essa a capo,

§ 493
Decem annis cum
S. D. convixit.

§ 494
Omnia mandata et
officia perfecte custo-
divit.

§ 495
Omnibus virtutibus
praeulsit.

§ 496
Spiritu fidei conti-
nuo exarsit.

§ 497
Verbis et operibus
fidem ostendebat.

§ 498
Peculiare factum a
quo plurimae virtutes
S. D. elucent.

ci ponemmo al salvataggio della biancheria e dei viveri che erano nel piano sotterraneo. Finalmente cessò il furore della tempesta e la Serva di Dio, innalzata a Dio la preghiera di ringraziamento, sebbene stanca per la fatica, esce nel paese a portare aiuto e conforto alla povera gente danneggiata.

La Serva di Dio manifestava la sua fede nella perfetta osservanza della legge di Dio, dei precetti della Chiesa e degli obblighi del suo stato, e si vedeva chiaramente che la fede era la ragione di tutta quanta la sua vita.

Ad 14, proc. fol. 195 v.: In merito al procurare la dilatazione del Regno di Dio, Madre Morano pregava e ci faceva pregare; così pure preparava delle speciali vocazioni tra le Suore per mandarle nelle Missioni, e tra queste trovai una mia cugina, Suor Illuminata Palermo, mandata nelle Missioni d'America dalla stessa Serva di Dio.

L'insegnamento catechistico fu il suo grande ideale. A Barcellona Pozzo di Gotto (prov. Messina) vi era una grande apatia e indifferenza religiosa; Madre Morano vi fondò le scuole catechistiche e allora si vide in quel paese rifiorire la vita cristiana. Posso ancora attestare che il Cardinale Nava, Arcivescovo di Catania, venuto a conoscenza dello zelo con cui la Serva di Dio attendeva all'insegnamento Catechistico, la invitò a riorganizzare le scuole di catechismo parrocchiale nella città di Catania, cosa che per tredici anni consecutivi fece la Serva di Dio con soddisfacente profitto spirituale.

Ad 15: Posso attestare che la Serva di Dio si preparava alle solennità dei misteri di nostra Santa Religione e ci preparava con amore e fede viva, che noi notavamo nelle conferenze che ci teneva lei stessa; così anche per tali occasioni soleva invitare dei bravi predicatori e poi nelle ore di ricreazione e specialmente nella buona notte, la Serva di Dio richiamava la nostra attenzione sulla predica del giorno. Come traspariva il candore dell'anima sua, così voleva che l'altare del Signore e tutto ciò che ha riferimento al Santo Sacrificio e al culto divino fosse candido, pulito, ordinato.

Ad 16: Attesto che Madre Morano era un'anima veramente eucaristica e lo dimostrava nella premura che aveva di visitare Gesù Sacramentato non solo quando era prescritto dalla Regola, ma an-

§ 499
Divina mandata
perfecte observavit.

§ 500
Pro fide dilatanda
preces fundebat.

§ 501
Maximo aestuavit
zelo pro docendo ca-
techismo.

§ 502
Mysteria fidei re-
cogitabat.

§ 503
Splendorem rituum
summopere curabat.

che nei momenti liberi della giornata. Entrava in Cappella, e la si vedeva in ginocchio con le braccia aperte pregare ai piedi dell'altare, così anche la sera, quando la Comunità riposava, la Serva di Dio, dopo avere sistemati tutti gli affari del suo ufficio e aver fatto il giro della Casa, si recava a pregare dinanzi al SS.mo Sacramento nella posizione come ho riferito sopra. Di ciò è testimone una Suora la quale per curiosità volle accertarsi che cosa facesse Madre Morano la sera a tarda ora, e poté constatare che si recava in chiesa a pregare.

Nel ricevere quotidianamente la S. Comunione, andava con pietà, con fede, con raccoglimento e con una certa premura come se fosse spinta da un ardente desiderio di ricevere Gesù Sacramentato. La disposizione che aveva nell'accostarsi alla Comunione si rileva da questo episodio: a Modica dove mi trovavo io, venne per la visita Madre Morano e allora una delle nostre benefattrici — Ignazia Scala — parlando alla Serva di Dio, le esponeva i suoi scrupoli nell'accostarsi alla Santa Comunione. Madre Morano la incoraggiava dicendo: « Figliuola, fa' come me: quanto più io mi sento indegna, tanto più mi affretto per la prima a ricevere Gesù e per ringraziamento Gli dico: " Signore, pagatevi coi meriti del Vostro preziosissimo Sangue, e il resto lo date a me " ».

Assisteva alla Santa Messa con profondo raccoglimento e sempre in ginocchio né mai ho potuto notare in lei una distrazione.

Aveva premura che fossero rispettati i giorni del Signore, riducendo al puro necessario i servizi della Casa, e inculcava l'assistenza più devota alla S. Messa e il compimento di opere di pietà per santificare meglio il giorno di festa.

Ad 17, proc. fol. 197: Come ho riferito più sopra, essendo la sua vita piena di fede, tale virtù si rifletteva nella somma venerazione in cui la Madre Morano teneva la parola di Dio scritta, facendoci studiare la Sacra Bibbia e il Catechismo. Aveva grande devozione al Papa di cui ci parlava con entusiasmo, raccomandandoci sempre l'assoluta ubbidienza e la filiale sottomissione e docilità alla Sua parola e alle Sue direttive. Così pure faceva per le Autorità Diocesane e in genere per tutti i Sacerdoti, di cui ci parlava sempre bene e con rispetto.

Ad 18: Attesto che la pietà di Madre Morano era una pietà semplice e serena. Andava da Gesù buono, come lei diceva, con

§ 504
Iesum Eucharisti-
cum die ac nocte a-
dorabat.

§ 505
Pane Eucharistico
quotidie et devotissi-
me se reficiebat.

§ 506
Peculiaris actus.

§ 507
Sacrum devotissi-
me et genibus flexis
auscultabat.

§ 508
Verbum Dei maxi-
ma in veneratione
habebat.

§ 509
B. Virginem tenerima devotione prosecuebatur.

illimitata fiducia e confidenza, così pure per Maria SS.ma Ausiliatrice e per S. Giuseppe che chiamava il suo buon vecchietto.

La sua devozione alla Madonna era speciale, e si preparava alle varie feste della Vergine SS.ma con particolare pietà e ci preparava con entusiasmo specialmente alla festa dell'Immacolata, di Maria Ausiliatrice. Il mese di Maggio voleva che fosse solennizzato con la pratica del fioretto, con particolari mortificazioni, con speciali conferenze che spingessero alla vera devozione e all'amore filiale alla Madonna.

§ 510
Angelum Custodem devotissime honorabat.

Nutriveva spiccata devozione verso l'Angelo Custode, e ci raccomandava di stare sempre alla sua presenza perché Egli nota tutte le nostre azioni buone e cattive.

§ 511
In S. Ioseph devotissima.

Verso i Santi e in particolare verso S. Giuseppe che, come ho detto più sopra, chiamava il suo buon vecchietto, mostrò sempre amore e fiducia illimitata. Secondo i bisogni della Casa, appendeva alla statua del Santo un sacchetto o con tanti soldini quante migliaia di lire occorrevano, oppure con qualche materiale che bisognava urgentemente. Ci faceva ripetere con lei questa speciale invocazione: « San Giuseppe, pensateci Voi », finché per intercessione del Santo veniva prodigiosamente esaudita in tutto ciò che la Serva di Dio chiedeva. Ricorreva al Santo Patriarca non solo nelle necessità temporali, ma anche nei bisogni spirituali, come la conversione dei peccatori, la santificazione delle anime e lo spirito della vita interiore.

§ 512
Spem vitae aeternae in se et in proximis excitabat.

Ad 19: Attesto che la Serva di Dio viveva col desiderio ardente del Paradiso ed era tale questo suo desiderio che spesso esclamava: « Se andrò in Paradiso, non tornerò più su questa terra ». Cercava d'infondere questa speranza del premio celeste anche nelle anime nostre, e animava a tale scopo anche le anime un po' timide e sfiduciate.

§ 513
Viam Crucis quotidie meditabatur.

Metteva in opera tutti i mezzi per acquistare meriti per la vita, ed era molto sollecita per lucrare indulgenze, e difatti ogni giorno compiva il pio esercizio della *Via Crucis* e dal suo esempio in tutte le Case dell'Ispettorìa tuttora si segue questa pia pratica. Per le cose temporali non aveva alcun attacco ed era fedelissima imitatrice del nostro S. Padre Don Bosco.

Non cercò mai con ansietà le cose della terra, specialmente il denaro, di cui si servì soltanto per cercare la gloria di Dio e il bene delle anime e per favorire le opere di carità.

Ad 20: Non posso mai pensare che la Serva di Dio abbia abbracciato lo stato religioso per temerità o con leggerezza. La sua vita di fede è una dimostrazione luminosa che la sua fu una vera vocazione religiosa. Compì sempre le sue opere appoggiata sulla fiduciosa speranza nell'aiuto della Provvidenza del Signore e nella intercessione del Patriarca San Giuseppe.

La fondazione di quasi tutte le Case dell'Ispettorìa sono una evidente prova del suo abbandono nell'aiuto del Signore, e premio di tale sua virtù. Nelle difficoltà non si scoraggiava mai, ma fidava sempre nella misericordia del Signore, e portò a compimento con la benedizione di Dio tutte le sue intraprese.

Ad 21, *proc. fol. 200*: Attesto che dalla serenità dell'animo che la Serva di Dio mostrava in tutte le occasioni sia propizie che avverse, e dall'abbandono completo alla volontà di Dio che formava il suo cibo spirituale e il suo paradiso, non venne mai meno alla fiducia in Dio.

Ad 22: Posso attestare che intraprendeva affari importanti massime nella fondazione di nuove Case e superava tutti gli ostacoli solo appoggiata nella fiducia in Dio, e per questo ci faceva pregare quando si trattava di iniziare opere importanti, spiegandoci anche il motivo per cui ci faceva pregare.

Ad 23: Attesto che la Serva di Dio ci esortava continuamente a confidare nel Signore con l'esempio e con la parola, e quando qualcuna di noi era scoraggiata, Madre Morano con quella sua bontà materna, diceva di confidare completamente nel « buon Dio » perché è pronto ad aiutarci, e se non ci rivolgiamo a Lui si offenderebbe.

Ad 24: Posso affermare che dall'osservanza esatta e scrupolosa di tutte le regole, dei Comandamenti di Dio e della Chiesa, e dal modo efficace con cui ci inculcava ad osservarli, la Serva di Dio nutriveva un'ardente carità verso Dio. Perciò odiava ed evitava non solo il peccato mortale, ma anche i peccati veniali deliberati,

§ 514
Nullus in ea affectus rerum temporalium.

§ 515
Ob veram vocationem Religionem amplectata st.

§ 516
In arduis numquam defecit animo et semper in Deo confisa.

§ 517
Dei voluntas quotidianus eius cibus et beatitudo.

§ 518
In arduis adiunctis spem in Deo augebat.

§ 519
Verbo et exemplo spem inculcabat.

§ 520
Caritate in Deum exardescens, peccatum vel veniale odio habebat.

cosa che raccomandava sia alle Suore, alle educande e alle oratoriane.

Ad 25: Da quello che ho riferito negli Interrogatorii precedenti, risulta anche evidente che la Serva di Dio era perfettamente uniformata alla volontà di Dio.

Ad 26: La Serva di Dio era sempre la prima nel compiere le pratiche di pietà, e specialmente nel fare la meditazione quotidiana: alla quale annetteva grande importanza e voleva che da tutte si facesse bene. Io stessa che soffrivo di sonnolenza, stando vicino a Madre Morano, mi sentivo svegliare da Lei e mi invitava a mettermi in ginocchio e se questo non bastava, mi faceva uscire in giardino per potere compiere passeggiando la mia meditazione.

Spesso nel darci la buona notte ci raccomandava la meditazione dell'indomani per prepararci a tale atto di pietà.

Recitava con devozione le preghiere vocali prescritte dalla Regola; stimava la recita quotidiana del S. Rosario e ci inculcava anche la recita di tutta l'intera S. Corona. Secondo le varie circostanze e bisogni faceva uso di particolari preghiere o giaculatorie particolarmente per implorare la protezione di S. Giuseppe. Anche nelle conversazioni e ricreazioni sapeva parlare di Dio e della virtù e quindi ci elevava spiritualmente santificando così le stesse ricreazioni.

Ad 27: La Serva di Dio ebbe lo spirito di riparazione, per cui non solo nel tempo di carnevale, ma anche in altre circostanze faceva lei stessa e inculcava anche a noi ore di adorazione dinanzi a Gesù Sacramentato. Qualche volta dopo le orazioni della sera, promuoveva l'adorazione notturna sino alla mezzanotte, lasciandoci libere di parteciparvi secondo le possibilità di ognuna, però la maggior parte della Comunità rimaneva volentieri in Cappella seguendo l'esempio della Madre Morano.

Tutte le volte che sentiva pronunziare qualche bestemmia mostrava il suo dispiacere vivo anche esternamente per l'offesa verso Dio, e subito in riparazione recitava o faceva recitare ai presenti il « Dio sia benedetto ». Ebbe grande zelo per fare evitare il peccato, e a questo proposito ricordo quello che mi raccontò la Direttrice Suor Giustina Borello. « Nei primi tempi in cui era aperto il Convitto delle normaliste in Catania, mi accadde di vedere in

§ 521
Orationi mentali
quotidie vacabat.

§ 522
Rosarias preces devote recitabat.

§ 523
In recreationibus
ad Deum se suasque extollebat.

§ 524
Spiritu reparationis
praedita erat.

§ 525
Offensam Deo illatam
immediate reparabat.

mano ad una di esse un libro di poesie che la convittrice aveva avuto in prestito da una compagna per suggerimento di una insegnante. Scorrendolo, da qualche parola, mi parve non fosse un buon libro e lo portai alla Madre Morano perché desse il suo giudizio. Appena lette le prime parole il viso della Serva di Dio si infiammò di sdegno, fece il libro a pezzi e lo buttò sulle fiamme dicendo: " Cara mia, puzzano di peccato. Raddoppia, moltiplica la tua vigilanza perché in casa nostra non entrino più mai libri simili. Se fossi costretta a dover permettere simili letture, preferirei piuttosto mandar via tutte le normaliste " ».

Ad 28, proc. fol. 203 v.: Posso attestare che la Serva di Dio come conseguenza dell'amore verso Dio, era pure animata da grande carità verso il prossimo, ed io stessa sono stata l'oggetto delle sue materne cure e premure. Mentre mi trovavo a Modica mi ammalai per esaurimento: Madre Morano provvide subito al cambiamento di aria e mi volle a Catania, casa di sua residenza.

Vedendo che l'inappetenza era ostinata, volle sapere quale cibo avrei preso con minore nausea e, avendo avuto in risposta che desideravo delle mele, me ne fece dare in abbondanza, oltre a cibi leggeri e sostanziosi, per cui in breve riacquistai la salute e potei riprendere il mio ufficio.

Madre Morano aveva tanta carità ed occhio verso le postulanti specialmente e Novizie. Raccomandava alla Suora assistente di far interrompere con un motivo qualsiasi la occupazione un po' gravosa a quelle postulanti o Novizie che vedesse stanche.

E come sapeva trovare ricostituenti e mezzi di cura per le costituzioni deboli! E che arte aveva per sollevare i cuori! Essa voleva attorno a sé cuori contenti, perché nella gioia amassero il buon Dio e fossero strumenti di bene tra le giovanette. Ero di casa a Catania Borgo, maestra di lavoro alle fanciulle povere. Madre Morano con cuore grande e generoso mi dava libertà di uscire in città a chiedere soccorso a persone conoscenti, ed essa stessa mi dava mezzo di procurare stoffe per vestitini, biancheria, scampoli per fare grembiali e anche pane per le ragazze povere.

Ma la sua carità si estendeva sopra tutto per l'anima di queste ragazze e voleva che tutti i giorni si facesse loro il catechismo. Soffrivo il sonno durante le preghiere serotine della Comunità sic-

§ 526
Summa ope peccatum
impediebat.

§ 527
Librum igni dedit.

§ 528
Caritate in proximum enitebat.

§ 529
Peculiaris actus erga aegrotam.

§ 530
Sollicita et materna
eius caritas pro
valetudine consodali-
um.

§ 531
Operas misericordiae
spiritualis indefesse
exercebat.

ché non avvertivo che le Consorelle uscivano dalla Cappella per andare a riposo. La Serva di Dio allora con una carità incomparabile, mi svegliava dolcemente, mi dava il braccio e mi accompagnava in dormitorio con un bel sorriso. Altri forse al suo posto, mi avrebbe sgridata, o per lo meno si sarebbe mostrata seria. Mia sorella, Suor Caterina, mentre era postulante si ammalò e non poté fare vestizione con le altre. La Serva di Dio la raccomandò alle preghiere delle altre perché le ottenessero la guarigione, poi la condusse con sé a Trecastagni, la curò come avrebbe fatto una buona mamma e così poté guarire ed essere ammessa alla vestizione. ✕

§ 532
Actus caritatis maternae.

§ 533
Zelo indefesso aestuavit ad fidem tuendam et praeservandam contra protestantes.

Ad 29: Posso attestare che la Serva di Dio, saputo che ad Ali vi erano alcuni protestanti che minacciavano la fede di quel popolo, si diede attorno per convertire quegli eretici e preservare la fede, con istruzioni catechistiche, conferenze che teneva lei stessa, facendo venire dei Predicatori.

Questo lavoro continuo durato parecchi anni mutò la faccia del paese. Pregava e faceva pregare tutta la Comunità per la conversione dei peccatori; essa era tutto zelo e tutto fervore per la salvezza delle anime.

Ad 30: Attesto che la caratteristica della Serva di Dio era quella dell'istruzione catechistica. Infatti aveva una premura speciale per il catechismo agli adulti che preparava alla 1ª Comunione come fece a Catania, a Modica, a Spezzano Albanese e in altre località. Quando si accorgeva che qualche Suora o qualche educanda era afflitta o in angustie, la Serva di Dio era subito pronta a consolare, a sollevare dalle pene tante anime.

Se qualche normalista per rovesci di fortuna o per condizioni di famiglia, era addolorata perché non poteva proseguire gli studi, Madre Morano la confortava e la incoraggiava trattenendola in collegio gratuitamente.

Ad 32, proc. fol. 205 v.: Attesto che la Serva di Dio aveva una tenera devozione verso le Anime del Purgatorio. Praticava in suffragio di esse la *Via Crucis* ogni giorno, e inculcava a compierla anche a noi, pratica che si segue tuttora in tutte le nostre Case. Raccomandava ancora di ascoltare quante più Messe era possibile applicandole in suffragio delle Anime del Purgatorio. A tale scopo

§ 536
Devotissima erga animas Purgatorii.

elargiva anche delle elemosine, recitava e faceva recitare delle giaculatorie indulgenziate.

Ad 33: Grande fu la prudenza della Serva di Dio in tutto il suo agire; prudenza non umana, ma soprannaturale che caratterizzò tutti gli atti della sua vita. Durante il mio postulato e noviziato, la Madre ci seguiva con ammirabile squisitezza in tutte le nostre occupazioni come una vera mamma e quale maestra spirituale. Nel tempo in cui la Regola dispensa dal silenzio, Madre Morano veniva a trovarci nei vari uffici. Per esempio: in lavanderia dove appena arrivata diceva prima una barzelletta che destava la nostra ilarità, poi ci indicava il modo di tenere la biancheria in mano, in maniera di non guastarla, e intanto ci insegnava a santificare il lavoro manuale con infuocate giaculatorie come questa: « Tutto per voi mio buon Gesù, mio bene immenso! Solo amore e gloria vostra a me basta Gesù mio ».

Visitando il laboratorio e vedendo qualche Novizia che faceva larghi rammendi ad abiti, diceva: « Questo è il lavoro più utile che dovete insegnare alle ragazze », poi volgendosi ad alcune Novizie che stavano ad un largo telaio, esclamava: « Che bei ricami state facendo, attente a ricamare l'anima vostra per la santa Professione — ricamate la viola dell'umiltà, la rosa della carità, il girasole della presenza di Dio etc. ». Quando poi l'orologio segnava le ore undici, essa si metteva graziosamente il dito sulle labbra, dava attorno uno sguardo amabilissimo e faceva quindi recitare il terzo dolore della SS.ma Vergine, poi svelta e leggera rientrava nel suo ufficio.

Quale gioia destavano nel nostro cuore quelle sue visite! Questo era il suo programma: Servire Dio nella gioia, dare a tutti serenità e letizia salesiana. Nelle sue conferenze Madre Morano non diceva che cose pratiche riguardanti i diversi doveri delle Suore Salesiane di Don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice. Accennava agli ostacoli che si potevano incontrare e alla maniera di superarli. Soprattutto ci raccomandava di operare con spirito di fede e con l'amore necessario al sacrificio indispensabile alla nostra vocazione, e voleva giovialità anche nei contrattempi.

« Sorelle mie », diceva, « dobbiamo stare con le fanciulle che amano l'allegria. L'umore melanconico delle Suore le allontan-

§ 537
Prudentia excelluit in omni sua agendi ratione.

§ 538
Labores sanctificandos sapienter incubabat.

§ 539
In officio puellas prudenter ad virtutes formabat.

§ 540
Servire Domino in laetitia in deliciis habebat.

§ 541
Salutaria hortamenta dabat ad puellas educandas.

§ 542
Sorores iucundas, sed recollectas aduertabat.

§ 543
Actus eximius prudentiae et caritatis.

§ 544
Odio habebat fictiores.

§ 545
Exemplar iustitiae.

§ 546
Obligationes perfecte solvit.

rebbe dalle nostre Case », e usciva in quella cantilena: « Fuori di qui, malinconia! » e così allegramente dava l'importante lezione. Chi non è disposta a stare sempre allegra, rinunzi alla vita educativa dellà gioventù, l'allegria è mezzo indispensabile per la formazione del carattere delle alunne. La vera allegria è fonte di bene. Madre Morano faceva sovente considerare che la nostra doveva essere allegria santa, frutto di raccoglimento dello spirito. A questo scopo voleva che a colazione ricordassimo pure qualche punto della meditazione. Voleva, in una parola, Suore allegre, ma non dissipate. Ci diceva che Gesù passa piano piano, e se trova l'anima raccolta le fa sentire tante sante cose, altrimenti passa altrove. Ci raccomandava inoltre di non comunicarci delle notizie, e questo, specialmente, lo faceva in occasione di Esercizi Spirituali.

Madre Morano voleva che le ricreazioni fossero movimentate. Se vedeva qualche gruppo di Suore che giocasse a tombola o a qualche altro giuoco sedentario, ella d'improvviso ritirava cartelle ed ogni altra cosa; e ciò lo faceva in modo faceto, poi si metteva a correre sul lungo terrazzo della Casa di Catania, e tutte le Suore, giovani e anziane, la seguivano finché a tempo debito intonava la lode di chiusura della ricreazione.

Madre Morano aveva grande premura di combattere l'amor proprio che essa chiamava *il nostro io*. « Schiacciamo il nostro Io », diceva sovente, « e facciamo trionfare Dio ». Madre Morano esigeva sincerità massima, non tollerava la minima doppiezza, era indulgente a perdonare le mancanze, ma voleva si fosse chiare e senza sotterfugi.

Ad 35, proc. fol. 209: Attesto che la Serva di Dio Madre Morano dava esempio luminoso di giustizia verso Dio dando a lui le sue energie di mente e di cuore e il massimo culto interno ed esterno.

Ad 36: Posso attestare che la Serva di Dio pur contraendo dei debiti per la costruzione delle nuove Case o adattamenti di altre già esistenti, li saldò sino all'ultimo centesimo. In tutta la sua condotta e nell'adempimento dei suoi doveri come Direttrice ed Ispettrice la Serva di Dio risplendette nella pratica delle virtù cardinali e di esse diede sempre luminoso esempio a tutti.

Fu sempre riconoscente verso i benefattori delle diverse Case, mostrando in varie circostanze la sua gratitudine.

Obbedientissima all'Autorità Ecclesiastica, vedeva Dio nella persona del Papa e mi piace ricordare un fatto che da lei medesima fu confidato a qualche Suora.

Andando e venendo dal Piemonte in Sicilia, poté assistere ad un ricevimento in Vaticano sotto il Pontificato di Leone XIII. In questa fortunata occasione sentì l'ispirazione di fare generosa promessa al Signore di consumarsi quale vittima per la gloria e serena longevità del dolce Cristo in terra.

In occasione di accademie voleva vi fosse sempre qualche punto di programma dedicato al Papa.

Trattenendosi con le educande parlava con grande slancio e fervore del Sommo Pontefice, in maniera da destare in loro sommo rispetto, fede indefettibile, obbedienza somma alla Cattedra del successore di S. Pietro.

Come per il Papa, così aveva grande venerazione per i Vescovi, i Sacerdoti e i Superiori ecclesiastici.

Era anche rispettosa ed ossequiente verso le Autorità Civili. Per quanto riguarda la giustizia verso gli altri, aggiungo che la Serva di Dio era generosa verso gli operai, li ricompensava secondo giustizia, aggiungendo alla mercede un pensiero di fede. Era anche molto materna verso di loro, usava delle delicatezze speciali, procurava loro in estate acqua freschissima e andando di tanto in tanto a visitare i lavori, diceva loro qualche barzelletta che valeva a sollevare quei buoni uomini dal peso del lavoro e a renderli docili alle esortazioni, che loro rivolgeva specie nelle viglie delle feste solenni.

Ad 37: Attesto che la Serva di Dio era molto frugale nel vitto, si contentava di cibi dozzinali, non si lagnava mai degli apparecchiamenti di tavola, osservava scrupolosamente l'astinenza del venerdì e sabato. Quando le venivano offerti dolci o cioccolato, ella li portava direttamente in infermeria; in una parola era esempio di cristiana e religiosa mortificazione.

Ad 38, Proc. fol. 210 v.: Posso attestare che la Serva di Dio dimostrò eroica forza nel superare le difficoltà riguardanti la fondazione di diciannove Case con asili, scuole, laboratori, oratori

§ 547
Gratum semper ostendit animum.

§ 548
Victimam pro longaeuitate Pontificis Leonis XIII se obtulit.

§ 549
De Summo Pontifice ardentem loquebatur.

§ 550
Erga operarios iusta et materna.

§ 551
Temperantiam in cibo et potu servabat.

§ 552
Heroica enituit fortitudine.

festivi. Ella trovava la sua forza nella preghiera, nel pane eucaristico, che riceveva quotidianamente.

Madre Morano era infaticabile; il Cardinale Dusmet diceva di lei di non avere conosciuto mai una Suora più attiva, più pia e più affabile di Madre Morano; molti ecclesiastici la dicevano la donna forte della S. Scrittura. Sconosco che abbia avuto a soffrire contraddizioni, ingiurie, irrisioni ed altre simili cose.

Ad 39: Attesto che la perfezione religiosa della Serva di Dio Madre Morano, spiccò nella pratica dei santi voti. Fu osservantissima del voto di povertà che praticò nel vestito, nei mobili, nel cibo. Portava volentieri abiti rammendati e biancheria rattoppata. Nel suo ufficio vi erano solo i mobili indispensabili, nessun ornamento. Le tende delle finestre erano di etamin con semplice orlo sfilato. Sul tavolo nessun gingillo. Un giorno la Suora addetta all'ordine del suo ufficio, credette farle bella sorpresa mettendo sotto al suo calamaio un circolo ben ricamato in seta. L'indomani la stessa Suora lo trovò sostituito da un cartoncino. La Madre disse alla Suora: « Cose inutili, Suor Teresa, queste, tempo perduto e fuori povertà religiosa; avvezziati alla semplicità ».

La biblioteca ispettoriale era ben fornita di libri religiosi, ma tutti con legature semplici come si addice a religiose.

Solo per quanto riguardava il divino culto la Serva di Dio non badava a spese. Voleva che i sacri paramenti festivi fossero ricamati a perfezione; le tovaglie di lino puro e con merletti di fine arte.

Nel refettorio voleva che i piatti fossero senza fregi, e, se qualche persona faceva qualche donativo di lusso, voleva si adoperasse solo per la foresteria.

Nei viaggi saliva sempre sul carrozzone di terza classe, e all'osservazione che le si faceva, che non sembrava bene che i signori Amministratori o persone distinte che andavano a riceverla alla stazione la vedessero scendere in mezzo agli operai e alla povera gente, la Serva di Dio rispondeva: « Noi siamo povere per voto, e andiamo in terza perché non c'è la quarta ».

Anche quando andava a visitare i catechismi parrocchiali in Catania, la Serva di Dio prima andava a piedi; in seguito per la sua malferma salute si serviva del tram e non della carrozzella che costava di più (cent. 75) dicendo: « La mezza lira che risparmiamo, la daremo ad un povero ».

§ 553
Mulier fortis.

§ 554
Votum paupertatis
perfecte in omnibus
servavit.

§ 555
Actus peculiaris.

§ 556
Pro cultu sacro
splendorem adama-
bat.

§ 557
In itineribus pau-
peritatem servabat.

§ 558
Actus peculiaris.

La Serva di Dio inoltre voleva che i cibi fossero sani, ma non costosi; perciò dava la preferenza a minestra di patate e legumi.

Raccomandava alle Suore di non rompere e di non lasciare deteriorare gli oggetti. La trascuranza al riguardo era contro la povertà religiosa.

Per abituare postulanti e novizie alla riflessione e all'esercizio dell'umiltà, faceva loro appendere al collo il coccio dell'oggetto sbandatamente rotto e glielo lasciava anche per più di un giorno. Per spirito di povertà religiosa voleva si usassero i ritagli di carta per notes ed ella stessa non faceva uso di taccuini comprati, ma di fogli cuciti con semplice copertina. La Serva di Dio, Madre Morano, amava la povertà e le sue conseguenze, per cui era lieta quando nelle nuove Case si mancava di qualche cosa necessaria. Essa vi suppliva con qualche arguta facezia, per cui la Comunità restava allegra in santa povertà.

Ad 40, *proc. fol.* 212: Attesto che la Serva di Dio, Madre Morano, era un angelo, così la definì anche il Sig. Ispettore della Sicilia Don Monateri. Sebbene piena di brio e di vita, che sapeva di virile, Madre Morano componeva a riserbatezza lo sguardo, aveva atteggiamento edificante, per cui si attirava la stima di quanti l'avvicinavano e affascinava la gioventù. Non tollerava che tra le sue religiose e con altra gente si usassero quei tratti o modi di presentarsi e trattare che a prima giunta diconsi indifferenti e sembrano costumanze di civiltà e sono in sostanza un principio di male. Riservatissima e sempre decorosa nel suo tratto, voleva vedere anche nelle sue figlie tutta quella compostezza e dignità che si addice alle persone consacrate a Dio.

Quando le famiglie spedivano alle educande, alle postulanti e Suore fotografie nuziali, chiamava a sé la giovinetta o Suora, faceva vedere la fotografia degli sposi, e in bel modo diceva: « Adesso che l'hai vista la conservo io », e la riconsegnava all'uscita di collegio se la fotografia apparteneva a qualche educanda, oppure la distruggeva se di Suore professe.

In quanto alla vigilanza della Serva di Dio sulle lettere e illustrazioni ho depono nell'interrogatorio 27°.

Ad 41: Attesto per aver sentito dire da Suore più anziane che la Serva di Dio nel 1881 eseguì con prontezza l'ubbidienza di la-

§ 559
Ordinaria alimenta
volebat.

§ 560
Salutare exercitium
humilitatis et pauper-
tatis exigebat.

§ 561
Paupertatem cum
laetitia adamabat.

§ 562
Angelica eius agen-
di ratio iuventutem
allucebat.

§ 563
Actus eximiae pru-
dentiae.

§ 564
Obedientiam promptam exercebat.

§ 565
Alius obedientiae actus.

§ 566
Actus peculiaris.

§ 567
Obedientia S. D. iucunda et simplex.

§ 568
Desideriis quoque fideliter satisfaciebat.

§ 569
Perfecta eius submissio vel in minimis.

§ 570
Obedientiam commendabat.

sciare Nizza per recarsi Direttrice in una Casa di Sicilia, e l'anno 1885 chiamata a Torino dalla Sicilia, compiva l'ubbidienza senza rimpianto.

Assunse la direzione della Casa di Torino continuando nel suo zelo verso le consorelle e le fanciulle. Nel luglio 1886 compì ancora l'obbedienza di ritornare a Trecastagni in Sicilia con l'ufficio di Direttrice e Ispettrice, vincendo il grande affetto che nutriva per la vecchia madre e per i fratelli che lasciava a Buttigliera d'Asti; e siccome era molto amata dalle Consorelle, per evitare dimostrazioni d'affetto, da donna forte partì mentre queste erano in chiesa per la recita dell'Ufficio.

Io poi posso testimoniare che l'obbedienza di Madre Morano era semplice e giocosa fatta di fede. Vedeva Dio nelle Superiore e diceva alle Suore: « Gesù buono c'è dappertutto, ma per noi religiose con grazia speciale è in particolare nella santa obbedienza ».

Aveva per i Superiori e le Superiore illimitata confidenza, interpretando i loro desideri ed eseguendo fedelmente i loro ordini; la loro voce era per lei la più cara, perché recava sempre al suo cuore un'eco della voce di Dio.

Tutte le volte che una Superiora o un Superiore veniva a visitare le Case della Sicilia, Madre Morano pareva ringiovanisse per la gioia di poter vivere alcun tempo nell'immediata obbedienza. E la sua sottomissione era così piena che aveva quasi dell'infantile. Voleva che tutta la vita delle Suore fosse informata a questo spirito di obbedienza nel praticare quanto i Superiori dicevano nelle loro esortazioni e raccomandazioni, che nessuna delle loro parole fosse detta invano, ma trovasse prontamente nel cuore delle figlie la disposizione conveniente per accoglierla con rispetto e praticarla. Insisteva perciò sull'osservanza di piccole cose che, peraltro, possono avere grandi conseguenze di bene o di male nella vita di una Suora.

La Serva di Dio Madre Morano ci ammaestrava: « Si dice che il demonio deve lavorare con fatica presso le Comunità religiose; ma quando una Suora disapprova e non si sottomette agli ordini dei Superiori, si dice anche che il demonio riposa un poco perché trova che tale Suora lavora ottimamente per lui ».

Pertanto raccomandava alle Suore di eseguire i comandi delle Superiore del Consiglio Generalizio e delle Superiore locali con

animo ilare, perché Dio ama l'allegro donatore e benedice chi adempie gli ordini dei rispettivi Superiori e al riguardo ne offriva santo esempio.

Nei primi di gennaio del 1908 ricevette ordine dalla Madre Generale di prepararsi a far ritorno definitivo fra alcuni mesi a Torino. Ella non confidò la deliberazione presa a suo riguardo che a poche Suore, le quali dovevano aiutarla nella sistemazione di alcuni affari riguardanti l'Ispettorìa e nei preparativi di partenza definitiva dalla ormai sua Sicilia dopo 27 anni di lavoro intenso, affettuoso, con tanta corrispondenza da parte delle alunne, educande, oratoriane e Suore. La Serva di Dio andava allora esclamando: « Sì, o Signore, voi sapete che il mio paradiso è fare la vostra santa Volontà ».

Ad 42, proc. fol. 215 v.: Posso testimoniare che la Serva di Dio Madre Morano fu vero modello di umiltà. Infatti siccome nell'Ispettorìa sicula aumentavano, grazie a Dio, le vocazioni, ella desiderava vivamente che le Superiori Generali mandassero la Maestra delle Novizie ritenendosi essa stessa incapace di ben compiere questo ufficio; mentre tutte, Superiore e Suore, lodavano la formazione salesiana che con vero profitto sapeva dare alle postulanti e novizie. La Serva di Dio Madre Morano praticava l'umiltà di cuore e di spirito. Si serviva della sua autorità come un dovere d'ufficio, ma senza darsi aria d'importanza. In casa e nelle varie visite alle Case dell'Ispettorìa non voleva distinzioni né disturbi per la sua persona e all'occasione preparava essa il pranzo per la piccola Comunità e sorridendo diceva: « Che Madre Morano non sappia far di cucina? ». E con tanta amabilità serviva poi in tavola le Suore, dicendo: « Poverette, voi siete stanche ».

La Serva di Dio era forte nel fare le correzioni, ma se conosceva d'aver sbagliato o riconosceva d'aver ecceduto, alla prima occasione domandava umilmente scusa e non lasciava mai andare a letto nessuna Suora sopra pensiero per qualche osservazione avuta. Ben lo dimostra il fatto seguente: A Nunziata di Mascali si ammalò una educanda, e Madre Morano andò ad assisterla con tenerezza materna. Esigeva dalla Suora infermiera esattezza massima nell'eseguire tutte le prescrizioni mediche, ed una volta che notò una piccola trasgressione, rimproverò l'infermiera con severità.

§ 571
In obedientia divini voluntatem adimplebat.

§ 572
Exemplar humilitatis.

§ 573
Vere humilis corde erat.

§ 574
Consortibus humiliter inserviebat.

§ 575
Benevolentissime corripiebat.

§ 576
Humillime rogavit
veniam ob reprehensionem indebitam.

La Direttrice, informata dell'accaduto, fece conoscere alla Madre che c'era stato invece un contr'ordine del dottore e che la Suora non era colpevole. La Madre restò molto penata per avere ripresa ingiustamente la Suora e non fu contenta fino a quando le chiese umilmente perdono. A cena volle servirla essa stessa, e la colmò di gentilezze materne lasciando edificatissime la Direttrice e le Suore, e molto consolata la Suora che non finiva di ripetere: « Quanta materna bontà! ».

§ 577
Omnes virtutes heroice exercuit.

Ad 43: Posso attestare che Madre Morano esercitò tutte le virtù in modo straordinario ed eroico sino all'ultimo istante di sua vita; aggiungo che in merito a ciò non ho avuto alcun dubbio. La mia convinzione è quella pure di quante persone hanno avuto la fortuna di conoscere e praticare la Serva di Dio.

§ 578
Virtutes eius reverentiam imponebant.

A tal proposito posso attestare che il Rev.mo Arciprete Lo Cascio Giuseppe, il quale più volte ebbe a trattare con la Serva di Dio, disse che fin dal primo incontro avuto con essa, fu come dominato dall'imponente sua figura da cui si sprigionava qualche cosa di speciale che incuteva rispetto e devozione.

§ 579
Ex vultu et oculis eius virtutes effulgebant.

Traspariva dal suo volto e più dal suo sguardo una indicibile serenità, una purezza liliace, una virtù straordinaria. Noi Suore, postulanti e novizie, avvicinandoci a Madre Morano, attingevamo una forza che muoveva la volontà e la conduceva serenamente a rinunzie, a sacrifici, a distacchi eroici e alla vita intima con Dio.

§ 580
Factum propheticum.

Ad 44: In merito ai doni straordinari come estasi, visioni ed altro, non mi risulta nulla. Riguardo allo spirito profetico della Serva di Dio posso riferire il seguente fatto:

Entrata io come postulante tra le Figlie di Maria Ausiliatrice la Serva di Dio mi chiese di una mia sorella se fosse venuta anche essa nel nostro Istituto. Le risposi che non mi sembrava che avesse vocazione, e la Madre soggiunse: « Se essa non si farà Suora, saranno i suoi figli che si faranno religiosi ». E così fu perché ha due figli tra i Gesuiti, e una figlia Suora di Maria Ausiliatrice.

§ 581
Recogitatio mortis et paradisi habitualis in ea erat.

Ad 45-47, *proc. fol.* 217: Posso attestare che la Serva di Dio aveva familiare il pensiero della morte, e sovente faceva cantare durante la ricreazione dalle educande e dalla Comunità i seguenti versi:

« Paradiso degli eletti — Degli eletti gran città — In te gioia, canto e riso — Regna sempre e regnerà ».

Negli ultimi mesi di sua vita ella presentiva vicina la morte e lungi dallo scoraggiarsi procurava di aumentare le opere buone.

Mi è stato detto che un mese prima della sua morte, trovandosi ad Ali e passeggiando con le Suore, ad un tratto si fermò e disse: « Chi di noi sarà la prima a morire? A me pare che debba essere io ».

§ 582
Mortem suam fere praeunciavit.

E purtroppo, il 22 marzo 1908 trovandosi a Catania, la Serva di Dio cominciò a sentirsi male e il 23 stette a letto, perché colta dalla forte febbre, passando la giornata in atti di amor di Dio, ma il 24 volle alzarsi per andare in Prefettura per affari riguardanti l'Istituto; ritornata dopo parecchie ore stanca e sfinita, si rimise a letto mentre la febbre la riprendeva con maggior violenza e i dolori aumentavano terribilmente. Fu chiamato il medico Prof. Zangrì Francesco, il quale non nascose la gravità del caso. Il male infatti andò aggravandosi e le Suore costernate offrivano a Dio la loro vita per la guarigione della loro Madre.

§ 583
Morbo laborare incepit.

A Suor Ernesta Silva, sua Segretaria, che amorosamente l'assisteva, Madre Morano sopraffatta dal male disse: « Ah! se sapessi, Suor Ernesta, quanto soffro! Come poté Gesù Buono soffrire tanti dolori sulla Croce! Povero Gesù! ». E preso il Crocifisso lo stringeva al petto e lo baciava con trasporto, quasi a lenire gli spasimi che sentiva di avere in comune con Lui.

§ 584
Doloribus cruciata Iesum Crucifixum osculabatur.

Il mercoledì 26 marzo fu l'ultimo giorno di Suor Morano sulla terra.

§ 585
Die 26 martii 1908 placidissime expiravit.

Il Dottore la visitò nelle prime ore del mattino, e disse che la Madre aveva le ore contate. Un grande affanno rendeva difficile il suo respiro; ma il suo viso irradiava una calma e una pace insprimibile. Alle ore 11 circa, senza agonia, senza il minimo terrore, Madre Morano spirava munita dei Santi Sacramenti che aveva ricevuti con edificante pietà, in piena conoscenza. S. Giuseppe certo la assistette in quel momento supremo, perché grande era la pace e la serenità di quell'anima che volava a Dio. Recitato dai Sacerdoti e dalle Suore il *De profundis*, la salma venne rivestita dagli abiti religiosi ed esposta, per appagare il desiderio di coloro che bramavano rivederla, in parlatorio, mentre attorno una corona di Suore pregava per il riposo eterno di quell'anima.

§ 586
Corpus compositum est et expositum visitatoribus.

§ 587
Concursus ad funera et humationem corporis S. D.

Sparsasi in città la notizia della morte di Suor Morano, il mattino del 27 marzo fu un accorrere di gente di ogni condizione all'Istituto per vedere per l'ultima volta la Venerata Madre. Celebrati i funerali, alle ore 15, la salma fu accompagnata da un imponente corteo alla stazione di Catania per essere trasportata ad Ali Marina dove giungeva alle ore 21, attesa e rilevata alla stazione da tutta la Comunità e da tutto il paese che l'accompagnò al Collegio tra pianti e preghiere. Il 28 marzo, dopo i solenni funerali, fu accompagnata da uno stuolo immenso di giovanette e di Dame al Cimitero di Ali Superiore per essere tumulata nella Cappella dell'Istituto da lei fatta costruire.

Al Cimitero diede l'estremo saluto il Sacerdote Don Alberto Bielli a nome dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle alunne ed ex allieve. Ora la Salma della Madre ha onorata sepoltura nella Cappella dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Ali Marina, dove fu trasportata definitivamente nel maggio 1938¹.

Ad 48: E' mia convinzione assoluta che Madre Morano fu veramente un'anima eletta e perciò degna dell'onore degli altari. Questa è pure la convinzione di quanti la conobbero per la fama che si acquistò con l'esercizio costante di tutte le virtù che la adornarono.

Ad 49: Posso attestare che sia in vita che dopo morte nessuno ha scritto o detto cosa alcuna contro la Serva di Dio.

Ad 50: Posso attestare per averlo appreso da una Suora e confermato dalla allora postulante Bonsignore Francesca che costei soffrendo di un flemmone all'indice della mano destra, il chirurgo ne aveva ordinata l'amputazione perché minacciava cancrena. La Madre Morano chiamata dalla sofferente disse: « Hai pregato il Sacro Cuore di Gesù perché ti guarisse? ». Alla risposta negativa della postulante, rispose: « Va', in nome mio, in Cappella a pregarlo e gli dirai che assolutamente ti guarisca ». La Bonsignore ubbidì, e l'indomani con grande meraviglia del dottore, fu trovata guarita.

Di grazie ottenute per intercessione della Serva di Dio conosco quelle che vengono pubblicate periodicamente nel nostro Bollettino.

¹ Cfr. p. 146.

§ 588
Fama virtutum est cohonestata.

§ 589
Dum viveret, sanationem a phlegmone impetravit.

IX TESTIS — Sor. ADELES MARCHESE, F. M. A., ann. 75 (V. A. V.).

Suor Marchese fu interrogata anche al primo processo di Catania, e sopra si è riportata integralmente la sua deposizione (cfr. *Summ.*, p. 1-15). Si inserisce nel *Sommario* anche la seconda deposizione a riprova del fatto che se la prima indagine apparve povera non fu per difetto di materia giudiziale, ma piuttosto per difetto dell'interrogatorio.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 221 v., respondit:

Mi chiamo Suor Adele Marchese, fu Innocenzo e fu Domenica Cantone, nata a Mascalucia il 9-9-1873, di anni 75, religiosa professa delle Figlie di Maria Ausiliatrice e attualmente Direttrice dell'Asilo Regina Margherita di Modica (Provincia Ragusa).

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio una prima volta fuggacemente recandomi a Trecastagni dove trovavasi in visita Mons. Cagliero che ritornava dalla Patagonia. Ricordo che allora contavo appena 12 anni e al vedere Madre Morano mi restò impressa la sua figura dolce e materna.

In seguito dopo circa due anni nei quali potei essere sicura della mia vocazione allo stato religioso e nonostante l'opposizione dei miei parenti potei entrare come educanda nel collegio Trecastagni alle dipendenze della Serva di Dio Suor Morano il 23 aprile 1888.

Da allora in poi cominciai ad apprezzare le virtù della Serva di Dio specialmente nel sermoncino della sera che la Madre fece alle educande in preparazione del mese di Maria Ausiliatrice.

Ad 5: Ho avuta ed ho ammirazione alla Madre Morano per le virtù che rifulgevano in lei e sulle quali non ho avuto mai ombra di dubbio, anzi convivendo con lei prima come educanda e poi come postulante, novizia e professa, la mia stima verso di lei è cresciuta sempre più. Desidero e procuro con tutte le mie deboli e misere forze la sua beatificazione perché l'ho avuta sempre in concetto di santa e vorrei che tutti ne imitassero la virtù.

Ad 6: Per bocca della stessa Serva di Dio ho appreso che nacque il 15 novembre 1847 e come lei stessa ebbe a dire, nel momento in cui le truppe piemontesi passavano dal paese.

§ 590
Nomen testis.

§ 591
Viginti annos cum S. D. convixit.

§ 592
Beatificationem S. D. desiderat.

§ 593
Die 15 nov. 1847
nata est S. D.

§ 594
Parentes eius opti-
mi christiani erant.

Riguardo ai suoi genitori la Madre in varie occasioni ce ne parlava, ma adesso non ricordo bene come si chiamassero. Dalla stessa Madre però ho appreso che le condizioni e le sostanze familiari erano modestissime specialmente dopo la morte del padre. Però erano ottimi cristiani e a questo proposito ricordo che la Serva di Dio ci esortava a ringraziare il Signore per averla fatta nascere da genitori santi e nello stesso tempo ci raccomandava ad educare cristianamente le nostre educande per formare in esse le buone madri di famiglia. Appena nata, per cura degli stessi genitori, se ben ricordo, pare che nello stesso giorno fu portata nella chiesa parrocchiale per essere battezzata e le furono imposti i nomi di Caterina Maddalena Morano. So che prima della Serva di Dio nacquero altri figliuoli che furono tutti educati cristianamente. Tutte queste cose l'ho sapute dalla stessa Madre che nelle ricreazioni ne parlava saltuariamente senza vergognarsi delle sue umili origini.

§ 595
Eadem die bapti-
zata.

Ad 7: La Maddalena cominciò a frequentare le scuole elementari dello stesso paese. Ma poi per la morte del padre, non potendo pesare sulla povera mamma, dovette sospendere gli studi e si mise a lavorare in un telaio facendo la fettuccina che poi vendeva. La maestra però che aveva conosciuta l'intelligenza di quella bambina persuase la madre a farla studiare impegnandosi di aiutarla nelle spese scolastiche e la mamma acconsentì. Maddalena ne fu felicissima e in poco tempo superò le classi elementari.

§ 596
Ob familiae indi-
gentiam studia dere-
liquit.

Fin da bambina Caterina Maddalena ebbe sempre un grande rispetto e venerazione per la mamma e nel tempo libero dagli studi l'aiutava volentieri nelle faccende domestiche. Ebbe sempre profonda gratitudine e riconoscenza alle sue maestre.

§ 597
Matrem tenerrime
amabat.

Il suo carattere gioviale la portava ad amare i divertimenti puerili ed era sempre circondata da buone compagne che l'amavano e cercavano di imitarla in tutto. Una volta ci raccontò che aveva fatto una buona lega con altre due compagne di cui ci diceva il nome che adesso non ricordo, per spronarsi alla santità e decisero di far delle penitenze come per esempio di punzecchiarsi con uno spillo le braccia, mettere delle pietruzze, dei pezzettini di legno nel letto per molestare il riposo. La mamma se ne accorse forse vedendola impallidire e conosciutone il motivo l'accusò al confessore, il quale proibì severamente di tormentare il suo corpicino.

§ 598
Ad sanctitatem as-
sequendam poeniten-
tias supra aetatem a-
liquando sibi impo-
suit.

Non ricordo quando ricevette la Cresima e la 1^a Comunione. La Serva di Dio parlava sovente della sua prima Comunione e della preparazione accurata che fece e del fervore e pietà con cui vi si accostò per eccitare in noi Suore a far qualunque sacrificio per disporre bene le bambine affidate alle nostre cure. Dopo la prima Comunione frequentò sempre giornalmente la sacra Mensa con esemplare pietà e raccoglimento anche quando fu insegnante a Murialdo.

Ad 8: Come ho detto sopra la Serva di Dio poté riprendere le scuole elementari per l'aiuto della sua prima maestra. Frequentò poi le scuole normali e ottenuto il diploma con ottimi voti per il suo ingegno svegliato, ebbe subito il posto di insegnante a Murialdo. La sua condotta in tutti questi periodi ed uffici fu sempre esemplarissima. Gli stessi scolari che ordinariamente a quell'età sono un po' scapati, non le diedero mai, come narrava la stessa Madre Morano, alcun fastidio, anzi si serviva di questo ascendente per portarli a Dio.

Ad 9: Come ho riferito più sopra la Serva di Dio sin dalla sua puerizia ebbe desiderio di perfezione cristiana e questo desiderio andò sempre crescendo nella vita religiosa.

Fin da giovanetta sentì la vocazione di consacrarsi al Signore e ne fece oggetto delle sue preghiere quotidiane e ne chiese anche consiglio al suo confessore. Non poté però attuare subito questo suo desiderio per le condizioni disagiate della sua famiglia che aveva bisogno del suo aiuto finanziario, come ci ha riferito la stessa Serva di Dio.

Ad 10, proc. fol. 226 v.: Attesto che la Serva di Dio Suor Maddalena Morano entrò in religione nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese nell'agosto del 1878 essendo Superiora Generale Madre Maria Mazzarello e vi entrò con l'unico scopo di farsi santa. Fu ricevuta a braccia aperte e contava allora 31 anno e le fu affidata subito la scuola. Compì regolarmente il probandato e vestì l'abito religioso il 21 dicembre dello stesso anno mettendosi nelle mani della Madre Mazzarello perché l'aiutasse a farsi santa; emise in seguito i voti religiosi. Da Mornese passò a Nizza Monferrato seguitando a fare scuola con molto profitto delle ragazze e soddisfazione di parenti.

§ 599
Ad primam Synaxim devotissime se praeeparavit.

§ 600
Diploma ludimagistrae adepta est.

§ 601
A primis annis vocationem persentivit.

§ 602
Institutum Filiarum M. A. amplexata est.

§ 603
Officia sibi concre-
dita optime absolvit.

Compì molto bene l'ufficio di Direttrice prima a Trecastagni (Catania) dove si era aperto il Collegio di Maria affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Poi fu Direttrice a Catania del pensionato per studentesse in Via S. Maria dell'Aiuto. Allora andò in cerca di un locale per fare sorgere un più ampio istituto per accogliere le signorine normaliste e la Provvidenza le fece trovare al Borgo la proprietà del Sig. Fischetti Rosario, che dopo tanti stenti e fatiche fu comprata dalla Serva di Dio e vi iniziò la fabbrica dell'attuale Collegio di Maria Ausiliatrice con annessa chiesa. Trovandosi a Catania si occupò anche del Collegio di Ali Marina, lasciato dai coniugi Marino, ove fece sorgere il primo Noviziato di Sicilia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e la chiesa con l'aiuto della Marchesa Cassibile di Messina e con la piena approvazione del Capitolo Superiore.

Fu eletta poi prima Ispettrice della Sicilia dove fece sorgere molte altre Case come per esempio: a Barcellona Pozzo di Gotto, a Bronte, Piazza Armerina, Marsala ed altre.

Sia come Direttrice che come Ispettrice compì meravigliosamente e con universale soddisfazione gli Uffici che le furono affidati.

Ad 11: Attesto che la Serva di Dio osservò per tutta la sua vita fedelmente e costantemente e in modo esemplare non solo i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, ma anche le virtù teologali, cardinali e morali e gli obblighi del suo stato e dei suoi uffici. Io stessa ho potuto constatare quanto depongo perché sono vissuta sotto la direzione della Serva di Dio dal 1888 sino al 1907 e mi sono sempre più convinta della santità di Madre Morano.

Ad 12: Posso attestare che la Serva di Dio praticò costantemente e con giocondità salesiana tutte le virtù cristiane come ho detto sopra, perseverando in esse fino alla sua morte.

Le particolari circostanze delle singole virtù deporrono nei seguenti interrogatorii.

Ad 13: Attesto che la Serva di Dio aveva la fede soprannaturale e teologica e la dimostrò sempre nella sua vita.

La fede era l'anima della vita della nostra Madre, era il respiro dell'anima sua bella e tutta di Dio. Infatti la udivo soventissimo ringraziare il Signore di averla fatta nascere in paese cattolico,

§ 604
Mandata Dei et
Ecclesiae et omnia
eius officia fideliter
observavit.

§ 605
In omnibus virtu-
tibus excelluit.

§ 606
Fide supernaturali
erat praedita.

di averle data una madre veramente cristiana che fin da bambina la educò nella Santa Legge di Dio. Ringraziava anche il Signore di averla chiamata giovanissima allo stato religioso e segnatamente nella Congregazione di Don Bosco, per cui aveva un amore filiale.

Tale fede la Serva di Dio la dimostrò sia operando sempre e con la retta intenzione di procurare la maggiore gloria di Dio e la salvezza delle anime, sia nel vedere in tutti e specialmente nei Superiori, negli uguali e nei poveri la persona stessa di Dio. In tutte le circostanze liete o avverse mostrava sempre il più grande abbandono nella bontà e provvidenza del Signore e tutte invitava a questa fede costante e soprannaturale.

Durante la lotta che la Massoneria allora faceva alle istituzioni religiose, la Serva di Dio venne a conoscere che l'Istituto S. Luigi di Messina diretto dai Padri Salesiani doveva chiudersi per disposizione di quel Provveditore agli studi, accanito massone. Madre Morano confortò allora il Direttore Don Lovisolo a sperare anche in un miracolo se fosse stato necessario e animata dalla fede, radunò la Comunità per una notte di preghiere dicendo: « Dobbiamo strappare una segnalata grazia al Cuore di Gesù ». La Serva di Dio pregò e fece pregare con tanta fede e insistenza che la grazia si ottenne e il Collegio non fu chiuso.

Lo stesso spirito di fede dimostrò anche nel terribile maremoto che si scatenò ad Ali minacciando la rovina della nostra Casa. La Serva di Dio serena e tranquilla in tanto scompiglio animò tutta la Comunità alla più fiduciosa preghiera e difatti il pericolo fu scongiurato, meno qualche lieve danno materiale alla Casa stessa. Nessun danno di persone mentre nel resto del paese vi furono distruzioni di case e vittime umane.

Ad 14: Attesto che la Serva di Dio parlava spessissimo del privilegio di essere cattolici e ci inculcava l'amore alla propagazione della fede e come veniva in aiuto a tante anime che non ebbero la grazia di nascere in seno alla Religione.

In Collegio ci faceva fare la mortificazione di lasciare due o tre volte la settimana la frutta e la somma corrispondente la faceva raccogliere da una Suora che la consegnava a Mons. Riccioli, allora delegato diocesano delle opere missionarie.

Aveva molta cura di insegnare la dottrina cristiana non solo nei nostri istituti e nelle chiese, ma a tutte le persone che poteva

§ 607
Operibus fidem o-
stendit in adiunctis
prosperis et adversis.

§ 608
Factum peculiare.

§ 609
Aliud factum.

§ 610
Fidem dilatare sa-
tagebat.

avvicinare non le lasciava partire senza un buon pensiero di fede.

Fu chiamata dal Cardinale Nava per organizzare il catechismo parrocchiale ai bambini. E in questo rifuse tanto lo zelo della Madre Morano che si accinse a quest'opera con spirito di fede e di amore al Signore e alle anime per cui ne venne tanto bene spirituale e religioso nella città di Catania.

Ad 15: Posso attestare che Madre Morano aveva una grande fede e devozione ai Misteri della nostra santa Religione meditando e facendoli meditare alla Comunità. Ogni venerdì la meditazione versava sopra la Passione di N. S. Gesù Cristo e così pure la conversazione delle varie ricreazioni.

Amò sempre il decoro della Casa del Signore; inculcava che l'altare del SS.mo Sacramento fosse tenuto con la maggiore pulizia e così pure i paramenti e le suppellettili della chiesa. Zelava per i canti sacri e che le funzioni fossero eseguite con gravità e devozione. Per le sacre quarantore non voleva che le ragazze andassero in giro e per un maggiore raccoglimento e per attutire qualsiasi rumore, fece mettere alla porta della chiesa una imbottita. Ad Alì durante gli Esercizi Spirituali predicati allora da Mons. Cagliero, perché le prediche non fossero disturbate dal rumore che involontariamente recava un falegname che aveva la sua bottega dirimpetto all'Istituto, la Serva di Dio si recò personalmente a casa del falegname e si offerse a pagargli l'interesse per tutti gli otto giorni e ottenne che quell'operaio non lavorasse per quei giorni e quindi il raccoglimento della Comunità durante le prediche.

Ad 16, proc. fol. 231: Attesto che era grande la devozione della Serva di Dio Madre Morano verso la SS.ma Eucarestia e lo dimostrava particolarmente facendo ed insegnando di chinare il capo quando si apre e si chiude il Santo Tabernacolo. Alla Santa Comunione si accostava con profondo raccoglimento e fervore, pareva un Angelo che trattasse con Dio; non solo non la lasciava mai anche con grande disagio nelle malattie e nei frequenti viaggi, ma la inculcava anche agli altri.

Quanti insegnamenti ci dava per preparare bene i bambini alla 1^a Comunione! Essa visitava spesso il SS.mo Sacramento e alla sera dopo le orazioni si fermava a lungo a parlare cuore a cuore con Gesù Ostia a raccomandare le sue figliole, a presentare a Gesù i bisogni

§ 611
Eius zelus in catechizandos pueros maxime refulsit.

§ 612
Mysteria S. Religionis venerabatur.

§ 613
Nitorem domus Dei et ritus liturgicos promovebat.

§ 614
Devotissima in Iesum Eucharisticum.

§ 615
Orationes noctu protrahebat.

particolari e generali della sua Comunità, Ispettorìa, Congregazione e di qualcuna che le si era raccomandata in particolare.

Quale gioia era per il suo cuore quando riusciva a far mettere Gesù Sacramentato nelle Case di sua fondazione! Ricordo ancora di quale felicità si sentì ripiena quando riuscì a fare elevare con l'aiuto della Marchesa Caterina Cassibile la grande chiesa di Alì, atta a contenere tutte le Suore, le novizie e le educande di quell'Istituto. La sua gioia era immensa perché in quella chiesa vi erano due tabernacoli e animava tutte a visitare Gesù Sacramentato.

Rispettava e faceva rispettare il giorno festivo e voleva che anche il culto esterno dicesse che quello era il giorno del Signore. Non permetteva alcun lavoro neanche minimo e neppure la pulizia della Casa facendola fare il giorno precedente.

Quando poteva ci procurava nel giorno festivo qualche predica e ne godeva tanto e nel sermoncino della sera la Serva di Dio ne richiamava qualche pensiero per meglio imprimercelo nella memoria. Procurava infine che nei giorni festivi si facessero delle buone letture.

Ad 17: La Serva di Dio teneva in grande venerazione la parola di Dio, sia scritta che orale. In massima considerazione teneva tutte le disposizioni della Santa Sede, dei Vescovi e dei Superiori ecclesiastici.

Verso il Papa aveva una filiale devozione, amore e ubbidienza. Ne parlava sovente e con somma venerazione del Vicario di Gesù Cristo e quando poteva passare da Roma non tralasciava mai di procurarsi la gioia di prostrarsi ai piedi del Santo Padre per ricevere la benedizione apostolica per sé e per tutti. Quando si pubblicava qualche Enciclica del Papa, o qualche lettera pastorale dei Vescovi, le leggeva lei stessa e le commentava, e dal suo stesso volto traspariva tutta la profonda venerazione per il Santo Padre e per i Vescovi.

Ricordo a tale proposito che quando dalla Santa Sede si fece una riforma alle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice scritte dallo stesso Don Bosco, la Serva di Dio vi aderì con docilità e perfetta sottomissione, raccolse nel grembiule da ogni Suora le vecchie regole e distribuì le nuove.

Ad 18: Attesto che la Madre Morano nutriva tenerissimo amore filiale alla Madonna specialmente sotto il titolo di Ausiliatrice e

§ 616
In deliciis habebat templa construere eaque Iesu Eucharistico ditare.

§ 617
Dies festos industriose sanctificabat.

§ 618
Verbum Dei venerabatur.

§ 619
Devotissima in Summum Pontificem,

§ 620
et obsequentissima.

§ 621
Deiparam V. filiali
amore prosequatur.

ce lo comunicava parlandoci sovente della sua potenza, dei miracoli che operava per mezzo del suo apostolo Don Giovanni Bosco, coltivava in sé e negli altri questa devozione con la recita costante del S. Rosario, litanie e coroncina. Preparava con tanto zelo le sue feste specialmente del 24 maggio e il 24 di ogni mese. Voleva che il sabato si distinguesse da tutti gli altri giorni per qualche fioretto speciale, qualche particolare visita al suo altare e soprattutto con la S. Comunione in suo onore.

Anche verso l'Addolorata aveva particolare devozione recitando la coroncina dei sette dolori come prescrive la nostra Regola. Per accrescere l'amore alla Madonna nelle educande, alla fine dell'anno scolastico preparava una festiciuola nell'edicola con la statua di Maria Ausiliatrice, dinanzi a cui adunava le alunne per chiedere alla Madonna di conservarci pure e innocenti durante le vacanze.

Aveva grande devozione ai Santi Angeli e specialmente al suo Angelo Custode della cui tutela parlava sovente alle fanciulle animandole al rispetto verso la sua presenza. Per S. Giuseppe nutriva una illimitata devozione, lo invocava coi nomi più familiari di « mio vecchietto ». A Lui affidava i suoi affari spirituali e temporali e quelli della sua Ispettorìa. Col suo aiuto, a guisa di S. Teresa di Gesù, riuscì a fondare ben nove Case senz'altro mezzo che la Divina Provvidenza e la fiducia in S. Giuseppe. La sua confidenza si può dire che aveva della semplicità puerile, ma era profonda fiducia, come quando ad esempio attaccava al collo della statuetta di S. Giuseppe un sacchettino con tante pietruzze quante erano le migliaia di lire che abbisognavano per pagare i suoi debiti, e si era certi che S. Giuseppe provvedeva quelle somme. Ormai è passato in voga il Rosario di S. Giuseppe, composto dalla Serva di Dio: « San Giuseppe, pensateci Voi ».

Madre Morano era altresì devota degli altri Santi, in particolare di S. Francesco di Sales e di S. Francesco d'Assisi di cui era terziaria sin da giovanetta.

Ad 19: Attesto che la virtù teologale della speranza era base di tutta la vita cristiana e religiosa della Serva di Dio. Che larghezza di cuore! Mai un dubbio traversava l'atmosfera della sua anima! « E che — l'udii più volte a dire — possiamo mai dubitare che un dì saremo in Paradiso? ».

§ 622
Devotissima in S.
Angelum Custodem
et in S. Ioseph.

« Evviva Gesù buono — che a tutti dà perdono », ripeteva molto sovente.

Coltivava negli altri questa fiducia basata sulla divina bontà e misericordia.

« Noi religiose — diceva — che abbiamo disprezzato il mondo, abbiamo diritto al Paradiso perché l'ubbidienza bene eseguita costituisce un lento martirio. Il martirio dei martiri fu questione di poche ore o di pochi giorni, ma nel nostro quotidiano spirito di obbedienza non c'è l'intensità ma c'è la durata; quindi avremo la palma del martirio. Abbiamo scelto la parte migliore calpestando i beni temporali e tenendo il nostro cuore distaccato da tutto. Id-dio solo è la porzione della nostra eredità ».

Sospirava continuamente al Cielo « Paradiso, Paradiso; sorelle, se vado in Paradiso qua non ci torno più. Perché ci siamo fatte religiose, non fu solo per farci sante? Ricordiamo quali e quante difficoltà abbiamo dovuto superare e Dio non si lascia vincere in generosità; coraggio ». Ed essa superava tutte le difficoltà del suo governo sempre sostenuta dalla speranza in Colui che ci conforta. La sua speranza era umile, non confidava che nel Signore da cui ne implorava l'aiuto con continue preghiere. Nelle prove e nelle infermità (e quante ne ha avute) era pazientissima e calma, anzi « quante più prove e pene aveva tanto più serena e gioviale si mostrava con tutte sicché noi dicevamo: « la Madre è più allegra, canterella, chissà quali fastidi ha in cuore! ». E il tempo e le circostanze ci davano poi ragione. Soleva raccomandarci di non mai acconsentire a pensieri di avvillimento e sfiducia perché questo peccato si oppone direttamente alla bontà e all'amore di Dio. Quante volte si trovava in circostanze in cui mancavano i mezzi per andare avanti; ma non la si vide mai di umore tetro poiché sapeva sollevarsi in Dio con illimitata speranza.

La sua aspirazione prediletta era questa: « Gesù, siatemi Gesù. Cuor di Gesù Voi lo sapete che solo in Voi confido ». Bastava talora incontrarsi con la Madre per farci scomparire qualunque fastidio e pena. La sua anima trasparente rifletteva e proiettava la luce divina.

Una volta che io ancor giovanissima, mi trovavo sgomenta per aver da fare con delle orfanelle bizzarre e ostili; scoraggiata lo scrissi alla Serva di Dio la quale mi rispose così: « Fatti coraggio,

§ 624
Spem aliis inculca-
bat.

§ 625
Paradisum anhela-
bat.

§ 626
Patientissima in ad-
versis rebus et infir-
mitatibus.

§ 627
Animos erigebat et
consolabatur.

non hai mica da tirarle fuori dall'inferno, bada solo che non vi entrino ».

Quanti afflitti consolò, quanti poveri aiutò, quanti peccatori ricondusse alla grazia sempre incoraggiando e spronando al bene e alla fiducia nel Cuore di Dio! Questa speranza tanto viva la ebbe e la praticò sino agli ultimi giorni della sua vita.

Ad 20, proc. fol. 236 v.: Attesto che la stessa Serva di Dio nelle conversazioni che teneva con noi per illuminarci in merito alla vocazione, nella sua grande semplicità ci raccontava che quando sentì la chiamata del Signore ed una forte attrazione alla vita religiosa, non volle deciderla da sé, ma si portò dal Direttore Salesiano Don Giovanni Cagliero e a lui aprì la anima sua. Questi consigliò di confidarsi con il proprio confessore e Parroco Don Trincheri, il quale, dolente di perdere un tanto tesoro di maestra e non volendo contrastare ad una vocazione religiosa, la mandò a consigliarsi con il Rev. Padre Pellico della Compagnia di Gesù allora Superiore della Casa di Chieri. E Maddalena vi andò e avuta dal Padre la conferma che la sua era una vera chiamata del Signore, abbracciò con entusiasmo la vita religiosa con l'unico scopo di farsi santa, come la stessa Serva di Dio ripeteva spesso a noi: « Sorelle mie, noi ci siamo fatte Suore per farci sante e santificare le anime che il Signore ci affida ».

Ad 21: Posso attestare che la fiducia in Dio nell'anima di Suor Morano non venne mai meno e in tutte le circostanze della sua vita veramente travagliata dimostrava che avendo poggiata in Dio tutta la speranza riuscì vittoriosa in tutto. A noi stesse ci diceva: « Il peccato più grave che possa fare una religiosa è proprio la mancanza di fiducia nel Signore perché noi che ci siamo consacrate a Lui, ne riceviamo in abbondanza grazie e conforto. Noi religiose dobbiamo vivere di perfetta fedeltà a Dio, sia nelle ispirazioni, nei sacrifici, in tutto quello che Egli ci chiede perché una sposa fedele, come anche avviene nel mondo non deve avere riserve per lo sposo, ma fondere i propri pensieri, le aspirazioni con Lui. Così il nostro buon Dio non si lascerà vincere in generosità e ci darà più di quello che noi chiediamo.

Non posso attestare se la Madre Morano abbia avuto aridità, infermità di spirito, o interni combattimenti; posso dichiarare che esteriormente conservò sempre la calma e la serenità di spirito,

§ 628
Ad se tutius sanctificandam, post exquisita consilia vitam religiosam amplexata est.

§ 629
Fiduciam in Deo iugiter posuit.

§ 630
Semper acquaminis et serena.

come ho riferito parlando del maremoto di Ali e della minacciata chiusura del collegio salesiano di Messina.

Ad 22: La Serva di Dio ebbe le prime difficoltà finanziarie nelle fondazioni delle varie Case e che superò facilmente con la sua inalterabile fiducia in Dio, con la preghiera fervente e invocando l'intercessione del suo « buon vecchietto » che era San Giuseppe. Essa dimostrò così che la sua fiducia era soprannaturale e non appoggiata alle proprie industrie o agli aiuti degli uomini.

Ad 23: Attesto che oltre a quello che ho deposto nei precedenti interrogatorii, aggiungo che a tutte le persone che avvicinavano la Serva di Dio col cuore stretto da difficoltà, pene, dubbi interiori, bastava una sua buona parola e anche la sua sola presenza con quel sorriso sempre materno, per dissipare ogni dubbio e infondere sugli animi serenità e dolcezza.

Ad 24: Attesto che la Serva di Dio era costantemente attenta e diligente nell'osservare la legge di Dio, richiamando a noi Suore l'attenzione su questo: che prima di essere religiose per l'osservanza della legge dei tre voti, dobbiamo praticamente essere cristiane per la perfetta osservanza della legge di Dio e della Chiesa.

Ci inculcava con l'esempio e con le esortazioni a paventare del peccato veniale e ricordo la forte impressione che mi fece quando la udii dire: « Vedete, mie care figlie, a noi il demonio non si presenta con l'aspetto del peccato mortale perché ne avremmo tanto orrore che si scapperebbe come alla vista di un orrido mostro; ma il furbo ci viene intorno a guisa di un'amica buona, carezzevole per indurci ad acconsentire a qualche venialità e cerca di legarci come uccellini con un filo di capello, dopo cui gli riesce facile impedirci il volo verso la perfezione religiosa con altri fili sottili; ma intanto restiamo terra terra e non ci è dato di volare in alto. Badiamo alle piccole cose, ai leggeri mancamenti per evitarli ».

Talvolta anche solo incontrandomi per i corridoi della Casa di Ali, la Serva di Dio mi fermava e, quasi temendo che il mio giovane cuore si affezionasse alle creature, mi diceva: « Figliuola, ami davvero Gesù? », « Sì, Madre » — rispondevo. — « Ma bada né, amalo assai assai, poiché, vedi, la nostra felicità consiste nell'amare il buon Dio ed è questa la felicità che ci aspetta in Cielo. Però, bada,

§ 631
Difficultates omnes inalterabili fiducia in Deo superavit.

632
Serenitatem aliis infundebat.

§ 633
Legem divinam constantiter observabat et inculcabat.

§ 634
Alliciebat ad peccatum vitandum vel veniale.

lassù lo potremo amare solo in proporzione che lo avremo amato in questa vita ».

§ 635
Caritas eius in
Deum erat immen-
sa.

Da quanto ho detto fin qui risulta chiaro che l'amore di Dio nella Madre Morano era veramente immenso e sapeva ben comunicarlo a quanti le stavano vicino. Infatti quando si avvedeva che qualcuna si allontanava da quella rettitudine di vita nella quale la Madre l'aveva indirizzata, ne piangeva con tanto dolore.

§ 636
Factum peculiare.

In uno di questi casi l'ho veduta io a piangere e poscia chiamare quella figliuola e farle un'efficace correzione alla quale ne seguì l'emenda.

Madre Morano osservava scrupolosamente tutti i precetti della Chiesa e con ogni perfezione adempì tutti i suoi uffici di Direttrice e Ispettrice come una madre sempre animata da zelo e carità verso Dio.

§ 637
Conformitas plena
voluntati divinae.

Ad 25: Posso dire che la Serva di Dio non ambiva cariche e uffici speciali ma quello che le fu affidato dai Superiori accettò in conformità alla volontà di Dio anche nelle cose contrarie. Difatti quando le venne l'ordine dalla Madre Generale Suor Daghero di lasciare la Sicilia per entrare a far parte del Capitolo Superiore, ella per quanto sacrificio le costasse staccarsi dal campo del suo lavoro, vi aderì perfettamente e fece tutti i preparativi per la partenza che non poté effettuarsi per la sopravvenuta breve ed ultima malattia che la ridusse alla tomba.

§ 638
Orationi mentali
semper assidua.

Ad 26: Madre Morano fu sempre fedelissima nel fare la meditazione ogni giorno e vi si preparava col compiere prima la pratica della Via Crucis e per quanto a me consta, non tralasciò mai l'orazione mentale nemmeno quando si trovava in viaggio.

§ 639
Methodum eam fa-
ciendi docebat con-
sodales.

Ci raccomandava insistentemente la pratica quotidiana della meditazione e ce ne insegnava il metodo con chiarezza ed efficacia dicendoci di metterci prima alla presenza di Dio per evitare le distrazioni e poi di ascoltare la lettura dei vari punti come se fosse la voce stessa di Dio e non della Suora che leggeva.

La Madre non solo recitava tutte le orazioni vocali prescritte dalla Regola, ma ne componeva talvolta essa stessa e raccomandava di seguire con attenzione il significato delle preghiere specialmente del Pater e dell'Ave.

Ad 27, proc. fol. 241: Posso attestare che la Serva di Dio soffriva immensamente e si mostrava accorata ogni qualvolta udiva essa stessa o le si riferiva qualche offesa fatta a N. S.; faceva delle riparazioni e faceva fare a noi delle Comunioni riparatrici, visite, ore sante in riparazione dei peccati degli uomini, delle bestemmie dei peccatori e dei difetti delle anime religiose, che invece di amare Iddio lo disgustano con le ingratitudini e lo dispongono ad un severo giudizio.

Nella sua umiltà si studiava di non far capire quali penitenze facesse in riparazione; ma era facile intuirlo. A noi raccomandava soprattutto la mortificazione interna senza limiti. Durante i giorni, come essa li chiamava, di peccato, cioè del carnevale, intensificava le sue preghiere riparatrici ed esortava le Suore alla mortificazione non pigliando parte agli innocenti divertimenti con cui si intrattenevano le educande in quei giorni per non fare a queste desiderare i divertimenti mondani.

Ad 28: Attesto che la Serva di Dio amava tutti e tutte le Suore con vero amore di carità e tutte egualmente.

Quando andava in visita nelle case come quando ritornava in sede, il suo primo pensiero, dopo la visita a Gesù Sacramentato, era per le ammalate se ce n'erano, poi per la cuciniera e le Suore addette agli uffici più umili. Usava con tutti modi graziosi, e direi signorili, sebbene molto semplici e questo anche con coloro che in qualche modo la facevano soffrire. Accoglieva tutti amorevolmente e sapeva all'occasione rendere bene per male.

Una signora che quasi la odiava perché attribuiva alla Madre Morano la vocazione di una sua nipote e la tempestava perciò di lettere offensive, la buona Madre rispondeva sempre così soavemente da guadagnarsi, se non l'affetto, certo l'ammirazione sua e dei suoi famigliari. Io stessa mi trovai presente a quanto sto per dire:

La Madre teneva sul tavolo del parlatorio del Collegio di Tre-castagni una bella statua di Sant'Antonio, di fine porcellana. Una popolana entrò a parlare alla Madre e nel suo gesticolare fece cadere a terra quella statua che andò in frantumi. L'autrice di quel danno si mise a piangere, ma la buona e tenera Suor Morano, invece di mostrarsi disgustata, la consolò, la incoraggiò e le fece portare dalla Suora portinaia una buona tazza di latte.

§ 640
De peccatis proxi-
mi valde dolebat ea-
que reparanda cura-
bat.

§ 641
Omnes consodales
valde diligebat, maxi-
me autem infirmas et
humiliaribus officiis
addictas.

§ 642
Actus eximiae ca-
ritatis.

§ 643
Alius actus.

Si era nelle feste di Sant'Agata e le educande si preparavano per andare all'Arcivescovado a vedere passare di là la Santa Patrona. Una bambina facendo colazione si rovesciò il latte sull'uniforme. L'Assistente la rampognò e la mandò a svestirsi per lasciarla in casa. La bimba piangendo, si incontrò con Suor Morano che la fermò e volle sapere il motivo di quel pianto. La bambina le mostra l'abito ed era tutto detto. La Madre se la condusse in camera, le smacchiò l'abito, glielo stirò e la rimandò alla assistente affinché la conducesse con le compagne alla festa. Di questi tratti se ne potrebbero raccontare un gran numero perché in ogni caso faceva di tutto per aiutare il prossimo nei bisogni spirituali e temporali anche con sacrificio di se stessa.

Quando si trovava a comprare della merce non solo non litigava sui prezzi, ma dava sempre più di ciò che le si chiedeva e consigliava anche alle Suore di fare altrettanto, perché i venditori potessero acquistarsi così stima e rispetto alla santa religione e perché benedicessero il Signore.

Ad 29: La Serva di Dio esercitò sempre le opere di misericordia spirituale con vero spirito di carità soprannaturale ed oltre a quello che ho riferito al 27° interrogatorio aggiungo che ho inteso raccontare dalla stessa Madre Morano come, a proposito di un uomo di nome Rocco che viveva ad Alì in una grotta come le bestie, allo stato primitivo, senza principi morali e religiosi; che a Buttigliera d'Asti, quando essa era giovane maestra, vi era un uomo segregato dal consorzio umano per le sue condizioni di abbruttimento, e nessuno lo avvicinava. Si seppe intanto che era gravemente ammalato e alla fine della sua vita. Maddalena vincendo la forte ripugnanza che ne provava, pensando che avrebbe potuto salvare quell'anima con la sua carità, andò a trovarlo, gli prodigò tutte le cure comprese le igieniche e lo dispose a fare una morte cristiana.

Ad 30: Attesto che la Serva di Dio ebbe sempre grande zelo per istruire gli ignoranti specialmente nelle cose di religione e attese con cura prima di tutto all'insegnamento catechistico per noi educande.

Mentre si trovava a Trecastagni essa stessa istruiva le figlie dei rozzi contadini nel catechismo.

§ 644
Actus vere maternus.

§ 645
Ob bonum spirituale venditium mercem pluris solvebat.

§ 646
Opera misericordiae spiritualis iugiter exercebat.

§ 647
Actus heroicus misericordiae.

§ 648
Magno zelo rudes religionem docebat.

Nella città di Catania poi, fu chiamata dal Cardinale Nava per la riforma delle scuole di catechismo parrocchiale alla gioventù maschile e femminile.

La Serva di Dio, docile alla voce del Pastore, disimpegnò con tanto entusiasmo questo apostolato e se ne ebbero tali frutti di bene per le anime che il Cardinale Nava ebbe a dire che Madre Morano era il suo braccio destro riguardo alla istruzione catechistica.

In ogni difficoltà, in ogni dubbio, si ricorreva alla Madre che, col suo illuminato consiglio, ne procurava valido aiuto a tutti sia quando era Direttrice che come Ispettrice.

La Serva di Dio perdonò sempre, aiutò tutti con ogni mezzo perché aveva un cuore largo e generoso col prossimo in cui vedeva sempre la persona stessa di Dio.

Ad 31, proc. fol. 244: A quanto ho deposto sopra, per quello che riguarda le opere di misericordia corporale aggiungo che essendosi ammalata a Trecastagni una educanda di nome Antonietta del vicino paese di Pedara, la Serva di Dio ne ebbe la massima cura, si interessò di condurla a Catania, la fece visitare da bravi medici i quali riscontrarono che la poverina era affetta da tumore maligno.

La Madre si diede tanto attorno che infine ottenne dal Presidente dell'Amministrazione On.le Bonaiuto coll'appoggio del Cardinale Dusmet una stanza riservata all'Ospedale Vittorio Emanuele, ove la buona figliuola poté essere curata ed assistita fino agli ultimi suoi giorni. Non cessò così la carità della Madre; ogni lunedì scendeva da Trecastagni a visitarla conducendo seco or l'una or l'altra delle compagne di Antonietta. Questo per la povera ammalata era un gran conforto.

Mentre io mi trovavo ad Alì ricordo che una educanda del Collegio di Mascali Nunziata, si ammalò di meningite. La Direttrice ne informò subito la madre la quale si portò tosto a fare da infermiera alla giovanetta.

Prudentemente la separò in un ambiente più adatto per curarla ed essa stessa si segregò nella stessa stanza dell'ammalata prodigandole tutte le cure che solo una madre può prestare ad una figliuola. Non permise che alcuna vi entrasse per evitare il

§ 649
Catechismum docuit in scholis parochialibus.

§ 650
Mulier vere a consiliis.

§ 651
Actus eximius misericordiae corporalis et spiritualis.

§ 652
Alius actus eximius.

contagio e la madre per questo dovette anche privarsi di andare in Cappella a fare la Santa Comunione che per lei costituiva tutta la sua vita.

Vi rimase fino a completa guarigione con tanta ammirazione della famiglia della giovanetta. Tutto ciò la Serva di Dio compì non per sentimento di compassione umana, ma per sentimento di vero amore di Dio da cui era intimamente pervasa.

Ad 32: La Serva di Dio era devotissima delle Anime del Purgatorio. Ogni giorno con grande pietà e fervore praticava il pio esercizio della Via Crucis in suffragio di quelle anime.

Fece l'atto eroico di carità e lo inculcava a noi Suore e a chi temeva di farlo per timore di stare a lungo in Purgatorio, essa faceva rilevare come la misericordia di Dio non si lascia vincere in generosità e il bene che facciamo alle Anime del Purgatorio ci viene ricambiato ad usura.

Raccomandava a tutte tale devozione e ne dava l'esempio ad ogni occasione come per esempio: quando avvenne il maremoto di Ali Marina in cui si rivolse alle Sante Anime e promise in loro sollievo ben cinquantamila Via Crucis.

Applicava sempre la Santa Messa in loro suffragio e usava preghiere indulgentiate a tale scopo facendo anche celebrare le Sante Messe per le Consorelle e i loro genitori defunti come prescrive la Regola. Un pensiero particolare aveva per le anime più abbandonate.

Al 27° interrogatorio debbo aggiungere che la Serva di Dio raccomandava a tutte noi Suore di offrire la sera, prima di addormentarci, il Sangue Preziosissimo di Gesù all'Eterno Padre per impedire anche solo un peccato mortale durante la notte.

Ad 33 proc. fol. 246 v.: Attesto che la Serva di Dio per la sua grande prudenza era tenuta in stima dai Superiori e da tutti. Per qualsiasi affare che le si affidava si era quasi certi di buona riuscita; motivo per cui i Superiori con tutta fiducia le affidavano gli interessi materiali e morali della Congregazione.

Essa adempiva esattamente tutti i suoi doveri sia in ordine a Dio e al prossimo senza nulla trascurare. Nelle deliberazioni di qualche importanza usava consigliarsi talvolta anche con le semplici Suore più anziane.

§ 653
Devotissima in animas Purgatorii.

§ 654
Pro eis actum heroicum caritatis ipsa fecit et ceteris inculcabat.

§ 655
Statuta suffragia ad amissim solvebat.

§ 656
Preces ad vitanda peccata.

§ 657
Prudentia excellabat.

§ 658
Officia omnia exacte adimplebat.

Ad 34: Attesto che Madre Morano evitava di aggravare le Suore di troppo lavoro ma soltanto quanto ne potevano espletare nelle ore della giornata e proibiva di star su dopo le orazioni della sera, evitando così prudentemente sia lo sciupio delle forze sia le occasioni di mancare al silenzio rigoroso di cui era esattamente vigile.

Nel correggere non aveva mai fretta, voleva sentire le due campane per accertarsi da quale parte fosse la ragione, poi agiva con tranquillità e rettitudine senz'ombra di rispetto umano o secondi fini. Odiava la doppiezza e la simulazione. Era forte ad impedire e correggere la menzogna praticando e volendo che tutte praticassero la semplicità e prudenza del Vangelo. La Serva di Dio non fidava in sé ma prima di ogni decisione faceva precedere la preghiera.

Sovente si recava da Trecastagni a Catania per consigliarsi con l'Arcivescovo di quel tempo che fu il santo Cardinale Dusmet. Sua Eminenza aveva una grande stima e un affetto paterno per la Serva di Dio. Tornando essa a casa ci raccontava i tratti paterni di bontà di quel santo Pastore; ma più di tutto ne esaltava le sue virtù, specie l'eroica povertà e la carità animandoci non solo ad ammirarle, ma specialmente a praticarle e pigliava spunto da quei preclari esempi per intrattenerci con le sue conferenze sullo spirito di povertà religiosa e di carità verso il prossimo.

Tutti a lei ricorrevano per consiglio, secolari e religiosi, perché le sue risposte erano piene di senno e di opportunità avendo sempre in tutto per fine la gloria di Dio e il bene delle anime.

Nelle occasioni di contrasto non mostrava impazienza e animosità.

Una volta un'antica educanda del Collegio di Trecastagni la quale vedeva male una Maestra di lavoro, riuscì a sobillare la maggioranza delle sue compagne per farla rimuovere dal suo ufficio. La cattivella riuscì ad avere quasi tutte le firme, non perché le educande avessero mal'animo contro la Suora, ma perché temevano di cadere nelle mali grazie di quel vecchio topo di collegio.

Questa lista di nomi con la supplica che chiedeva la grazia la si voleva mandare alla Madre Generale direttamente per mezzo di un Sacerdote perché avesse più efficacia. Ma qualcuna confidò a Madre Morano il segreto.

§ 659
Prudens in oneribus imponendis.

§ 660
Prudens ac recta in iudicando.

§ 661
Frequenter Archiepiscopum consulebat.

§ 662
Multi Servam Dei consulebant.

§ 663
Actus prudentiae in iudicando et agendo.

La Serva di Dio con molta prudenza e tattica seppe sciogliere quel nodo di melcontente (*sic*) e in breve la pace ritornò in Collegio senza, che alcuna si accorgesse come la Madre ne fosse venuta a conoscenza. Con questa sua prudenza riusciva a mantenere inalterata la pace e la carità tra le Suore dell'intera Ispettorìa.

Ad 35: Attesto che la Serva di Dio rifulse per la virtù cardinale della giustizia con Dio, con la SS.ma Vergine, cogli Angeli e coi Santi dando a ciascuno il culto che gli era dovuto.

Sempre e in ogni caso e a qualunque costo, osservò scrupolosamente i Comandamenti di Dio e (fu) sottomessa in ogni circostanza alla Volontà del Signore. Esigeva che tale esattezza fosse sempre praticata anche dalle Suore e non permetteva che queste di domenica avessero a comprare nemmeno un filo di spago per impedire che si desse occasione al negoziante di esercitare la mercatura nel giorno di festa.

Ad 36: La Serva di Dio anche verso gli uomini esercitò in modo esemplare la giustizia. Massimo rispetto aveva per il Sommo Pontefice, per i Vescovi e per il Clero e questo rispetto infondeva a noi ragazze e Suore.

Trovava bello il saluto che si dà in Sicilia ai Sacerdoti: « Vos- sia mi benedica », perché il Sacerdote, Ministro di Dio, può e deve benedire i fedeli. Ed inculcava di pregare sempre per i Sacerdoti affinché fossero sempre e dovunque sole e luce del mondo. Anche alle Autorità scolastiche e civili portava e voleva che si portasse rispetto, memore dell'avviso di San Paolo « Obbedite ai vostri maggiori e state loro sottomessi ».

Con lo stesso spirito ammoniva le persone che si lagnavano dei difetti e vizi dei genitori, insegnando a ben distinguere il peccato dalla persona che lo commette; detestare quello, ma amare e rispettare quei poverini che non conoscono il bello della virtù.

Verso i benefattori usava testimoniare la sua riconoscenza anche per i minimi benefici, non trascurando occasione per mostrare la sua gratitudine.

Ed era questo sentimento di giustizia che le faceva nominare tante volte le sue benefattrici e benefattori dei suoi primi anni. Quando andava in Continente non trascurava mai di far loro una visita che ricevevano con santo godimento. Ci faceva pregare so-

§ 664
Iustitia eminebat.

665
Mandata Dei semper observavit.

§ 666
Iusta erga Auctoritates.

§ 667
Iustitiam docebat erga parentes.

§ 668
Grato animo benefactores prosequabatur.

vente per coloro che in qualsiasi modo beneficano l'Istituto e quando la morte veniva a rompere la relazione della vita, ce ne faceva suffragare l'anima.

La Serva di Dio non conosceva le parzialità che tanto avvili- scono, trattava tutti ugualmente sicché ciascuna di noi si sarebbe potuta credere la preferita.

Ciò perché amava veramente il Signore. A Dio volgeva costan- temente i suoi pensieri ed era tutto impegno a compiere la Santa Volontà in ogni circostanza sia lieta che triste.

Non è mai abbastanza ripetuto il rispetto e la grande vene- razione che portava alla persona del Santo Padre, dei Vescovi e in generale a tutto il Clero, vera figlia anche in questo del Santo fon- datore Don Bosco.

Per lo stesso spirito di giustizia venerava le Superiori dinanzi alle quali teneva un contegno così umile e rispettoso da sembrare l'ultima della Casa, ciò era per noi motivo di grande ammirazione. Aveva cura di tutto e di tutte come cose appartenenti a Dio, per cia- scuna curava particolarmente il bene spirituale, buona e cortese con tutti, ci teneva che anche noi dessimo ai nostri genitori, nei limiti della santa Regola, quelle giuste soddisfazioni che evange- licamente si possono offrire.

La Madre ebbe molti debiti ma non rimase a dare un cen- tesimo, aiutata sempre dalla Cassa delle Divina Provvidenza e del gran cassiere S. Giuseppe.

Ad 37, proc. fol. 251: Posso deporre che la Serva di Dio fu eroica nella temperanza. Io stessa ebbi l'incarico di servire in ta- vola per circa venti anni durante i quali non mai la Madre Mo- rano fece eccezione di cibi in meglio e soleva dire: « A me bastano un po' di legumi perché a questo sono stata abituata ». E quando l'inserviente cercava di curare meglio il piatto della Madre, essa, a cui nulla sfuggiva, destramente cambiava il piatto con quello della vicina. Prendeva poco, solo quanto bastava per poter lavorare a servizio di Dio e del prossimo, mentre con le Suore era cuore largo e generoso.

A queste raccomandava che si esercitassero però nella mortifi- cazione interna senza limiti. Sapeva bilanciare ogni cosa, era equi- librata in tutto, sempre padrona di sé.

§ 669
Nulla acceptio per- sonarum in S. D.

§ 670
Devotissima in S. Pontificem, Episco- pos,

§ 671
et Superiores.

§ 672
Omnia debita sol- vit.

§ 673
Eius temperantia fuit heroica.

L'esempio su cui si era formata era la Beata Madre Mazzarello, là a Mornese nei primi tempi della Congregazione.

Spesso ripeteva che la migliore mortificazione consiste nel prendere con indifferenza ciò che ci viene servito; e questo era praticato da lei in grado eroico. Diceva che la mortificazione della gola è l'a, b, c, della santità.

Sapeva tenere abitualmente sottomessa la naturale inclinazione a ciò che dà piacere; il caldo, il freddo erano da lei tollerati in maniera tale che mai si scaldava né mai si procurava il sollievo del rinfresco, e sì che il caldo ad Alì ha qualcosa di insopportabile e d'irritante; eppure essa si sapeva talmente frenare che la si sarebbe detta insensibile a tutto, mostrandosi sempre di uguale umore, frutto di grande sobrietà e dominio di se stessa. Ho detto già che era mortificata nel mangiare e nel bere e fuori pasto non prendeva mai nulla. Stava sempre alla vita comune, talché un mattino che mi pregò di portarle un'acciuga al posto del latte e caffè ne fui così impressionata che corsi a riferirlo alla buona cuciniera, la quale preavvisata dalla Madre, faceva difficoltà a darmela, motivo per cui mi sono infastidita e le ho detto: « Come, una sola volta che la Madre palesa un desiderio non vuoi assecondarlo? ». E, senza più attendere presi io l'acciuga e la portai con tanta gioia. Era il primo aprile, la Madre mi aveva fatto uno scherzo e perciò non mangiò l'acciuga e ciò fu motivo di gioconda ilarità fra le Suore.

Osservava fedelissimamente l'astinenza, il digiuno della Chiesa e quello della Regola. Amava il lavoro, non permetteva che né lei né le Suore stessero in ozio. Le sue ore di riposo erano sempre uguali; non pigliava mai il minimo tempo per riposare nemmeno nei mesi di caldo estenuante. Tutt'al più, durante la ricreazione, si appisolava un tantino mentre noi parlavamo allegramente a lei intorno; poi subito in chiesa per la visita a Gesù Sacramentato e al lavoro fino a sera.

Se qualcuna le chiedeva di fare qualche penitenza corporale, rispondeva che la santa Regola perfettamente osservata e la vita comune è penitenza sufficiente a farci sante. Però era convinzione comune che la Madre si desse a penitenze corporali.

Curava molto la compostezza della persona e del portamento anche intrattenendosi con noi e con persone di riguardo. Amava il silenzio, il raccoglimento e disprezzava le comodità della vita.

§ 674
Naturales inclinationes frenabat.

§ 675
Abstinentias servabat, otium vitabat.

§ 676
Modestiam et gravitatem curabat.

Era semplice nel suo modo di fare e di parlare; nella camera e nell'ufficio non voleva e non tollerava alcuna ricercatezza.

Amava le sofferenze che le procurava la sua salute e non erano poche né rare. Amava la santa allegria ma soleva dire che anche in questo si deve essere temperanti e ce ne dava l'esempio. Non appena squillava il primo tocco di campana che avvisava essere tempo di silenzio, taceva immediatamente lasciando la parola incominciata. La sua eroica temperanza si estendeva su tutte le manifestazioni della sua vita, come praticava così insegnava.

Ad 38, proc. fol. 253: Depongo che la Serva di Dio Suor Maddalena Morano non conosceva lo scoraggiamento, né quel tentennare che è indice delle anime poco illuminate. Fu sempre ferma e costante nei suoi doveri, non cedendo né ad umani riguardi, né a stanchezza anche quando i suoi mali la facevano molto patire.

Quante gravi difficoltà e sacrifici non ha dovuto incontrare nella sua carriera; ma le lotte non la lasciavano mai abbattuta o triste; la si vedeva serena e calma sempre confidente in Dio che tutto può e prende speciale cura dei più deboli. Affrontava ogni difficoltà quando si trattava di compiere il dovere. A Trecastagni rimise la disciplina tra le educande le quali abusavano delle annuali vacanze, non limitandole alle regole dello Statuto. La Madre pazientò il primo anno; ma tosto adottò un efficacissimo mezzo. Radunate le educande prima della partenza, con tono forte e sicura ci disse: « Le vostre vacanze saranno solo otto giorni. Alla sera dell'ottavo giorno dovete rientrare tutte; chi non si presenta non sarà più riammessa in collegio, salvo il caso di vera malattia confermata dal certificato medico ». Lì per lì si rimase stordite da tale fermezza, ma si obbedì da tutte. Uguale fermezza dimostrò nel sedare i malumori degli Amministratori del Collegio stesso che non volevano rimossa la Direttrice. La Madre vi andò, parlò con serietà agli Amministratori e riuscì a convincerli.

Come ho sentito dire, nel taccuino della Serva di Dio così si trova scritto: « E' odioso farsi violenza, odiare sé stessi, privarsi di tutto quello che piace alla natura, incatenare la propria libertà, mettere in suggezione il corpo, negare tante cose al cuore, abbattere senza pietà l'idolo dell'amor proprio e frantumarlo sotto i colpi del salutare martello dell'umiltà. Ma questi colpi operano un capolavoro della grazia nell'anima tua. Cammina dunque con co-

§ 677
Exemplar temperantiae in omnibus.

§ 678
Numquam defecit animo.

§ 679
Ante difficultates serena in Deo semper fidebat.

§ 680
Factum peculiare.

§ 681
Norma vitae spiritualis S. D.

raggio, prosegui la tua strada senza voltarti indietro, avanzati con amore, lasciati crocifiggere ogni giorno senza prevedere e paventare la pena di domani. Ignori forse che Iddio non aggrava i suoi servi giammai al di sopra delle loro forze? ».

La sua vita, a chi ben l'osservava, era veramente improntata a tali pensieri, li praticava con fermezza e ilarità. Viveva e faceva vivere un'atmosfera di letizia spirituale perché operava per amore di Dio e per la sua gloria.

Ad 39: Attesto che l'anima della Serva di Dio risplendette per l'amore e la pratica della santa povertà. Sia nel vestito che nel corredo e calzature aveva solo il necessario e di bassa qualità. Solleva dire la Serva di Dio: « Per le religiose non si deve adottare quel proverbio che dice: chi più spende, meno spende; contentiamoci del poco e del peggio ».

Non accettava alcuna distinzione e privilegio, anzi rimpiangeva i bei tempi di Mornese in cui si mancava anche del necessario. Così abituava la beata Fondatrice Suor Mazzarello le sue Figlie. La stessa Madre Morano una volta ci diceva che aveva appena fatta la vestizione religiosa ed aveva l'abito completo e nuovo. Intanto una Suora doveva partire e mancava del grembiule, avendone uno molto corto e forse anche logoro. « La beata Mazzarello mi chiama e mi dice: "Suor Morano, daresti il tuo grembiule alla consorella che deve partire?". "Subito Madre", risposi, e cambiai il nuovo col corto e vecchio grembiule ». Infatti con questo indumento venne poi in Sicilia da Direttrice, dimostrando così il suo distacco e lo spirito di povertà sin da quel tempo.

Nella pratica della povertà fu maestra inimitabile, per lei tutto era troppo bello e troppo buono. Nei molti viaggi, sebbene sofferente, prendeva sempre in treno la terza classe. Viveva all'apostolica, niente di superfluo o di comodità. Nel suo ufficio una piccola scrivania, un armadio a muro e poche sedie era tutto il mobilio. Non spese mai denaro per sue comodità personali. Per sé non ebbe alcuna esigenza neanche nelle malattie.

Essendo questa la sua vita, quando raccomandava a tutte di sapere vivere distaccate da tutto, le sue parole facevano presa. « Fa veramente pena — diceva la Serva di Dio tante volte — incontrarsi con alcuna che si impazientisce perché non trova la se-

§ 682
Pauperrima in omnibus.

§ 683
Exemplum paupertatis.

§ 684
Magistra insuperabilis paupertatis.

dia o lo sgabello o altro comodo. E che, abbiamo lasciato il tutto per crearci delle necessità di certi nonnulla? Dovremmo essere contente quando troviamo mancanza di cose che l'amor proprio ci fa credere necessarie ». E ci portava l'esempio di Gesù, che istruiva gli Apostoli sul modo di andare ad evangelizzare il mondo.

I primi tempi della Casa di Alì furono simili a quelli di Mornese. Si mancava di tutto, ma l'esempio e compagnia di Madre Morano era sufficiente a farci godere un Paradiso. Essa ci ammaestrava così: « Figliuole mie, sia nelle stoviglie, sia nella biancheria da tavola che in tutto il resto e più ancora nel cibo, si deve seguire questa regola: il migliore per le educande, poi per le postulanti, indi per le Novizie e il peggio per noi Professe. A noi tocca imitare lo Sposo divino che nacque nella povertà, visse nello squallore e morì spogliato in Croce ». La Serva di Dio usava gli abiti e la biancheria finché era possibile portarli e ammoniva le Direttrici di fare altrettanto, non permettendosi di passare ad altre Suore le cose proprie quando per l'uso sono logore, ma racconciarle e consumarle fino all'ultimo. E qui ribadiva l'esempio del Card. Dusmet la cui veste talare era un magnifico sermone sulla santa povertà.

Se in Casa ci deve essere una vestita più poveramente, questa deve essere la Superiora. Ciò si osservava chiaramente nella Serva di Dio, che seguiva fedelmente le orme della beata Mazzarello.

A quei tempi mancava tutto ma sovrabbondava la gioia di spirito e l'allegria più schietta.

La Serva di Dio non tollerava attacchi a nessuna cosa e per evitare ciò qualche volta ordinava che in ricreazione portassimo il libro delle sante Regole e a un dato momento ci diceva: « Ciascuna metta qui nel mio grembo il proprio libro senza aprirlo ». E quando lo avevano consegnato tutte, ce li distribuiva scambiati, così che, e ricordini e immagini, restava tutto sacrificato. Quando qualche Suora piangeva per cambiare di casa, la Madre la confortava dicendole: « Va pure allegramente, là troverai Gesù nel Santo Tabernacolo e la Direttrice cui obbedirai come a Gesù. Non importa che la Casa sia povera, sia lontano, purché sia una Casa della Congregazione ».

Ad 40, proc. fol. 257: Posso deporre che l'anima della Serva di Dio Suor Maddalena Morano risplendeva come bianca neve ai raggi

§ 685
Sententiae mirabiles.

§ 686
Affectum a rebus terrenis scite amovebat.

§ 687
Castitate refulgebat.

del sole. Il sole della sua anima era Gesù, il fascino del suo cuore Gesù nel Tabernacolo, la Vergine Ausiliatrice Immacolata, S. Giuseppe padre e custode della purità e gli Angeli Custodi. Per conservarsi illibata non vi fu sacrificio che non abbracciasse, come ho inteso ripetere da tutte le Suore che ebbero a trattare per lungo tempo con la Serva di Dio e come ho constatato io stessa. Era delicatissima nella pratica della santa modestia e ci insegnava che, salvo la obbedienza, il dovere e una delicata convenienza, non dovevamo produrci al pubblico senza necessità. Ci esortava alla rinuncia e alla mortificazione dicendoci che « se le Religiose non tendono ad essere Angeli, facilmente diventano mostri di ingratitude verso il Signore che le colmò di tante grazie e ne attende da loro tanta corrispondenza ». « Non sediamoci inoperose e indifferenti nella pratica della mortificazione dei sensi interni ed esterni. Essi sono ladri che ci assaltano quando meno vi pensiamo. Custodiamo gelosamente gli affetti del cuore, non un palpito che non sia per Iddio ».

Le raccomandazioni che faceva avevano una grande forza persuasiva perché le scaturivano dal cuore.

Come vigilava su se stessa per cui talvolta la si sarebbe detta troppo rude quando trattava i suoi affari con persone di sesso diverso; così vigilava con trepido cuore sulle sue figliuole. Ci ripeteva parecchie volte che « le affenzioncelle sono come le volpi piccole, che se riescono ad entrare nelle nostre Case, facilmente devastano le vigne del Signore ». Ed aggiungeva: « Se in una nave si fa un forellino anche piccolo, è destinata ad affondare irrimediabilmente. Preghiamo e vigiliamo incessantemente per non essere vittime delle nostre debolezze. Dio è uno sposo geloso, non dobbiamo disgustarlo, altrimenti può avvenire che si allontana da noi ».

La Serva di Dio era rigorosissima su questo riguardo. Non permetteva che le ragazze si accostassero troppo alle Suore facendole vedere vasi sacri, come ostensori che portano Gesù. Quindi infondeva nei loro cuori sentimenti di rispetto e di venerazione affinché il loro affetto si svestisse da qualunque leggerezza puerile e da manifestazioni di simpatia sensibile.

Alle Suore poi metteva innanzi il dovere di rispettare nelle fanciulle l'immagine di Gesù benedetto e di lavorare per mantenerne innocente e puro il cuore.

§ 688
Externa eius compositio candorem irradiabat.

§ 689
Puritatem inculcabat.

Con ogni genere di persone usava un tratto disinvolto ma riservatissimo; severa con se stessa, severa con gli altri. Sapeva interrompere coraggiosamente il discorso appena esaurito l'argomento e il bisogno. Il tempo è di Dio, alle creature solo il necessario.

Disprezzò la vita preferendo il riserbo e la più angelica illibatezza anziché sottoporsi ad atti operatori che avrebbero potuto prolungarne la preziosa esistenza.

Non permetteva che le educande e le Suore le baciassero la mano. Mentre trovavasi a Trecastagni come Direttrice mostrò la sua eroica resistenza e virtù quando il Provveditore agli Studi del tempo recatosi al Collegio per una ispezione scolastica, osò rivolgere alla Serva di Dio, per tentarla, parole insidiose e come Madre Morano lo mise alla porta minacciandolo di fargli perdere il pane denunziandolo alle Autorità competenti. Certo che un'anima temprata a tanta virtù, doveva anche essere eroica nella mortificazione che, per la sua umiltà, teneva nascosta agli occhi nostri.

La fuga dell'ozio, la cura per impedire ogni cattivo esempio, la vigilanza perché non entrasse il mondo nelle Case religiose di sua direzione e lo zelo per la gloria di Dio di cui costantemente bruciava la sua anima, era moneta assai preziosa per comprare le armi onde difendersi dai suoi spirituali nemici. Madre Morano era un giglio che spandeva il profumo ai piedi del prigioniero d'amore. Fu la donna forte, la vergine prudente la cui lampada brillò luminosa per tutta la sua vita e le meritò di entrare nei padiglioni celesti.

Nulla posso attestare se la Madre abbia avuto lotte o tentazioni interne contro la bella virtù.

Ad 41, proc. fol. 259 v.: La virtù dell'obbedienza posso dire che era caratteristica della Serva di Dio. L'amò soprattutto perché Gesù ce ne diede l'esempio facendosi obbediente sino alla morte di croce.

Sull'esempio divino fu specchio di obbedienza a tutti i Superiori che essa venerava come rappresentanti di Dio. Rispettava e ne faceva rispettare l'autorità perché ogni autorità viene da Dio e ne faceva eseguire gli ordini con spirito di fede.

Abbracciava con entusiasmo qualunque disagio per compierne non soltanto gli ordini, ma altresì qualsiasi desiderio che da essi

§ 690
Osculum manuum non tolerabat.

§ 691
Impudicum acerrime repulit.

§ 692
Otium vitabat, vigilantiam exercebat.

§ 693
Obediebat omnibus superioribus tamquam Deo.

proveniva. Si consigliava con loro in tutto, e per noi era il portavoce delle Superiori amate e venerate, l'eco fedele della loro volontà.

Quando la Rev.da Madre Generale o qualche Madre del Capitolo veniva a visitare le Case della Sicilia, la Serva di Dio ne era felice e la più profonda gioia le si leggeva sul volto comunicandola a tutte. In presenza delle Superiori sapeva far scomparire la sua dolce autorità perché tutte potessimo usufruire del fascino santo di esse ed ella la si vedeva confusa tra le Suore come l'ultima figlia sotto lo sguardo e il sorriso della Madre.

Con la parola e più con l'esempio ci formava alla semplicità e al candore.

Madre Morano era inappuntabile nella osservanza delle sante Regole sino alle sfumature. Il silenzio, specie dopo le orazioni della sera, era più che sacro e non lo interrompeva mai neppure con un cenno del capo. Il campanello era per lei la voce di Dio e la trovava sempre pronta. Anche gli ordini più tenui non appena le venivano notificati, la trovavano pronta ad eseguirli con spirito di fede. Aveva fede e prontezza in tutti e singoli gli articoli delle Costituzioni e nei Consigli dei Superiori e ascoltava anche con umiltà i suggerimenti delle subalterne cui essa interpellava umilmente.

Sarebbe un grave errore il pensare che l'eroica virtù dell'ubbidienza e dell'umiltà fossero in Madre Morano doti naturali.

Il suo carattere da buona piemontese era forte, pronto, energico, impetuoso; ma con la sua virtù seppe lavorarlo talmente da rendersi padrona di sé e nessuna contrarietà, disgusto o pena era capace di farla mancare ai suoi propositi. Ripeteva: « Abbattiamo noi stesse per santificare l'anima nostra. Sacrifichiamoci per salvare le anime che Gesù ci avvicina, questo è il nostro programma ». E queste stesse raccomandazioni programmatiche le scriveva ad una Suora.

Si accostava settimanalmente al sacro Tribunale della confessione secondo regola; anche quando si trovava in giro per la visita alle Case della sua Ispettorìa, chiunque fosse il confessore. Teneva in gran conto il consiglio del Confessore e ci consigliava di fare altrettanto noi. Arrivata nelle Case s'informava dalla Direttrice qual'era l'orario della Casa ed era puntuale nel seguirlo come una novizia lasciando tutte edificate. Talvolta, vedendola sofferente e stanca del viaggio, la si pregava che volesse riposare qualche oretta oltre quello che è permesso dalla Regola.

§ 694
Exemplum praeclarum.

§ 695
S. Regulam admissim practicabat.

§ 696
Eius ingenium nimis forte in mite convertit.

§ 697
Perfecte regularis in confessione.

Essa lasciava dire, poi chiedeva: « Le costituzioni contemplano questo punto? ». E con una barzioletta fingeva di contentarci. Al mattino la trovavamo prima di tutte in chiesa a fare la *Via Crucis*.

A questa ubbidienza la Serva di Dio si era esercitata fin da giovinetta: obbediva, per quanto ormai è di conoscenza tra noi Suore, alla mamma, alle maestre, al Confessore, e vi si perfezionò da Novizia sotto il governo della prima Superiora Generale, la beata Maria Mazzarello.

La virtù dell'ubbidienza di Madre Morano fu generale ai precetti di Dio e della Chiesa, alle direttive della Santa Sede specie nell'occasione in cui ci fu tolta l'immediata direzione del Direttore Generale e a qualunque altra emanazione della Divina Volontà.

Ci faceva amare e praticare questa virtù come un accorciatorio per entrare più presto in Cielo.

Ad 42, proc. fol. 261: Depongo che la umiltà della Serva di Dio Madre Morano era profondissima ed eroica. Quanto più si vedeva onorata e stimata, altrettanto gettava profonde le radici dell'umiltà e il disprezzo di sé.

Se si accorgeva della nostra ammirazione per la sua virtù, trovava modo di dissipare le nostre impressioni anche con qualche stratagemma sull'esempio di San Filippo Neri.

Ora era un giochetto da bambine che tirava fuori dal cassetto e ce lo faceva osservare come una gran cosa, ora faceva saltare una pallina di celluloide col soffiare ad una trombetta. Assai volte ci ripeteva di pregare per essa: « Sorelle mie, quando sarò morta non dite Madre Morano sarà in Paradiso e con ciò mi lascerete bruciare in Purgatorio sino alla fine del mondo se per la misericordia di Dio mi salverò. Pregate, pregate assai per me, altrimenti vi verrò a spaventare ».

Nella sua umiltà era semplice, nulla di ostentato, nulla di singolare; riconosceva che ogni bene viene da Dio e a Lui attribuiva tutto.

Anche nelle dimostrazioni di stima che persone eminenti le tributavano, dava gloria a Dio unica sorgente di bene e se ne restava serena ed umile sempre. Non voleva essere notata, evitava ogni singolarità, mai faceva mostra del suo sapere e della sua prudenza.

§ 698
Eius obedientia non refugebat sacrificia.

§ 699
Obedientissima Deo e Ecclesiae.

§ 700
Heroica eius humilitas.

§ 701
Industriose virtutes occultabat.

§ 702
Humilis et simplex.

Parlava volentieri con le persone umili, ignoranti e coi bimbi. Anche nei viaggi, se scorgeva bambini, se li attirava con bontà mostrando loro un confettino, una medagliina con cui se li faceva amici per dir loro una buona parola, insegnare il segno della Croce o l'Ave Maria; poi li rimandava contenti alla mamma.

Nel lavoro, anche con sacrificio per la malferma salute, era la prima: al bucato, in cucina, ad impastare la farina per il pane; dappertutto la si vedeva svelta e sollecita come se fosse una giovinetta, perché il fuoco della carità la spingeva al sacrificio. Affrontava tutte le difficoltà quando si trattava della gloria del Signore, del buon esempio e del dovere.

Non permetteva che le Suore le pulissero gli abiti e li rattoppassero, che le pulissero le scarpe o le facessero altri servizi del genere.

Facevasi tutto da sé e oltre che con l'esempio ci insegnava a non farci mai servire da alcuna, ripetendo: « Chi fa da sé fa per tre. Quando poi sarò vecchia, farete di me quello che vorrete, adesso no. Fate altrettanto voi ricordando ciò che dice il nostro manuale ».

Le occupazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice essendo molte e varie, è necessaria una grande sollecitudine per disimpegnarle tutte con esattezza e buon ordine.

Parlava volentieri della povertà della sua famiglia e ci faceva rilevare la carità delle Superiori verso la sua vecchia madre ricoverandola negli ultimi anni nella pensione di Mathi Torinese.

Ciò diceva con tanta riconoscenza ed umiltà come se lei nulla meritasse. Se accadeva che per sbaglio avesse ripresa qualcuna, non appena veniva a conoscenza della verità era pronta a far chiamare la creduta colpevole e chiederle scusa come fece una volta in presenza della Comunità con Suor Marietta Costa infermiera, ed io stessa ne fui presente.

Questa sua umiltà ci edificava moltissimo e le Suore cercavano di imitarne gli esempi.

Ci ricordava sovente il detto di S. Paolo riportato nelle nostre Regole: « Non tramonti il sole prima che di buon cuore non avrete perdonato qualunque offesa vi venisse fatta ».

Non si deve pensare che con le Suore fosse debole quando si trattava di provarne l'umiltà.

Se scorgeva in taluna il desiderio di far bella figura, non risparmiava prove umilianti. Ci raccomandava la confidenza con le

§ 703
Eius deliciae cum
humilibus et pueris.

§ 704
Omnes antecedebat
in officiis humilibus.

§ 705
Actus eximii.

§ 706
Ultero veniam petebat.

§ 707
Superbas humiliabat.

Superiore manifestando loro le cattive tendenze, le aspirazioni, le pretese dell'amor proprio per averne consigli, aiuti e direttive.

La Serva di Dio oltre ad essere a capo delle tredici Case da lei fondate in Sicilia, era contemporaneamente Direttrice in Ali e Maestra del Noviziato e Postulato; però nella sua umiltà non sentivasi idonea ad informare le Novizie allo spirito della Congregazione e non faceva che scrivere alle Superiori pregandole a mandare una buona Maestra di spirito per il suo Noviziato e difatti in seguito fu mandata una Suora per tale ufficio.

L'umile Suor Morano chiedeva consiglio anche alle più ignoranti se le giudicava assennate, parlava dei Superiori con umile rispetto, riferiva fedelmente a noi le loro raccomandazioni e avvisi dandovi molta importanza.

Ho già detto e qui riaffermo che la Serva di Dio aveva appena il necessario. Per molti anni d'inverno, nelle serate gelide di Trecastagni usò un vecchio scialle che serviva, se ben ricordo, a coprire la macchina da cucire. Nel suo spirito di umiltà era ben lungi dal pensare che per il suo ufficio poteva meritare qualcosa di meglio.

Madre Morano seppe innestare in Sicilia lo spirito di umiltà e di povertà che trovò e praticò a Mornese ove mancava tutto, ma in contraccambio abbondava la virtù e lo spirito del fondatore Don Bosco. In questo spirito ella visse e morì.

Ad 43, proc. fol. 265: Comprendo bene che cosa significhi eroicità delle virtù e posso attestare che Madre Morano è stata eroica nell'esercizio di tutte le virtù, come ho già detto nel decorso degli Interrogatorii. Anche le virtù minime la Serva di Dio le esercitò con tale perfezione da diventare massime nella loro eroicità e nell'ordinario c'era in lei lo straordinario. Le virtù furono praticate costantemente sino all'ultimo istante di sua vita, in ogni circostanza, in ogni occasione senza venir mai meno.

Ad 44: Sconosco che la Serva di Dio abbia avuto carismi soprannaturali; estasi, visioni e simili cose. In merito allo spirito profetico posso deporre che una volta Madre Morano passeggiando sul terrazzo del Collegio di Ali con la Comunità, si fermò improvvisamente, fissò lo sguardo lontano lontano e poi con tono quasi profetico esclamò: « Povere figliuole avrete tanto da soffrire! Io non

§ 708
Ineptam se reputabat ad Novitias formandas.

§ 709
Consilia petebat.

§ 710
Humilibus indumentis utebatur.

§ 711
Heroica in omnibus virtutibus.

§ 712
Spiritu prophetico dotata apparebat.

vi sarò più perché presto me ne andrò, ma voi vedrete delle cose orribili. Soffrirete la fame, desidererete un pezzo di pane e non lo potrete avere. Mancherete di tutto, e allora ricordatevi che Madre Morano ve l'ha detto e prendete tutto dalle mani di Dio, raccogliendo meriti per il Paradiso ».

Gli avvenimenti dell'ultima guerra confermarono la profezia. Ci mancò il pane per tanti mesi; molte delle nostre Case furono distrutte, altre occupate e le Suore esiliate, parecchie ne morirono.

Ad 45: In tutto quello che riguarda questo interrogatorio non sono stata direttamente presente. Posso però attestare che qualche mese prima della morte della Serva di Dio, trovandomi in Catania di passaggio, mi impressionò al vedere che la Madre appena finita la cena, passò in una stanza vicino al refettorio, si sedette ad un piccolo harmonium e si accompagnò il canto del Salmo « Miserere ». « Perché, Madre, canta il Miserere? », le chiesi. Ella rispose: « Perché sono vicina a morire e sento il bisogno di conciliarmi la divina misericordia. Vieni, canta anche tu ».

Penso che la Serva di Dio dovette avere conoscenza dell'approssimarsi della morte per mezzo del suo « caro Vecchietto » San Giuseppe. Madre Morano morì infatti nel mese dedicato a San Giuseppe il 26 marzo 1908 in giorno di mercoledì alle ore 11,20 lasciando nello sconforto e nel pianto le Suore, le ragazze e quanti la conoscevano. Circa gli ultimi giorni di sua vita, sebbene non fui presente perché mi trovavo a Bronte (Catania) tuttavia è di comune conoscenza che quando fu chiamato il Dottor Zangrì, medico curante, a visitarla, trovò che la Serva di Dio era allettata da peritonite acuta. Essa soffriva immensamente, ma con perfetta rassegnazione e in unione al buon Gesù morente sulla Croce.

A chi cercava di farle coraggio rispondeva: « A me preme soltanto fare una buona morte per unirmi inseparabilmente a Dio e togliermi dal pericolo di più offenderlo ». Il giorno dopo il dottore ritornò di buon mattino e disse che le ore della Madre erano contate. Ne avvisò la stessa inferma, la quale ricevette con immensa gratitudine questa notizia e raccomandò alle Suore che tenessero in gran conto e fiducia il Dottor Zangrì perché l'aveva avvertita francamente del suo prossimo passaggio da questa vita all'eternità. Volle ricevere i Santi Sacramenti rispondendo con grande edificazione di tutte,

§ 713
Ad mortem se prae-
parabat.

§ 714
Die 26 martii 1908
obiit.

§ 715
Mors paratam iu-
venit S. D.

§ 716
Sacramenta pie re-
cepit.

alle preghiere di rito. Ricevuto il Santo Viatico chiese di restare sola col suo Dio. La brevissima malattia della Serva di Dio non diede tempo alla Direttrice, Suor Giuseppina Marchelli anch'essa ammalata, di avvisarne tutte le Direttrici delle varie Case, specialmente quella di Alì, Suor Decima Rocca, già sua Vicaria e designata dal Capitolo Superiore a sostituirla nella carica di Ispettrice quando Madre Morano sarebbe partita dalla Sicilia.

Ma la Divina Provvidenza che tutto dispone, volle servirsi di un caso che si direbbe fortuito, ma che ha del prodigioso, e Madre Decima arrivò quella stessa mattina trovando la dolorosa sorpresa della Madre Morano in fin di vita. L'inferma, che conservò limpide le sue facoltà mentali sino all'ultimo, al vederla ne ebbe gran piacere e se la fermò in segreto colloquio per un bel pezzo. Intanto per ordine di Suor Decima furono diramati telegrammi per tutte le Case; ma purtroppo pochissime Direttrici e Suore arrivarono in tempo poiché alle ore 11,20 l'angelo della morte venne a trapiantare nei giardini celesti, il giglio, la viola e la rosa che aveva profumato questa misera valle.

Ad 46: Attesto per averlo inteso dire che dopo avere reso all'anima santa della Madre i primi suffragi, e i pietosi ossequi alla venerata Salma, la si trasportò dal Collegio alla stazione ferroviaria di Catania con immenso concorso di popolo d'ogni condizione, età e sesso che spontaneamente ne accompagnò la salma stessa. Da Catania fu trasportata ad Alì dove si formò un corteo numeroso di popolo, di Suore e di Sacerdoti dalla stazione sino alla Cappella dell'Istituto. L'indomani furono celebrati i funerali solenni.

Ad 47: Attesto che dopo i funerali, sempre con grande concorso di popolo, la Salma fu trasportata nel Cimitero di Alì e tumulata nella Cappella da lei stessa fatta erigere per le Figlie di Maria Ausiliatrice, dove rimase sino al 12 settembre 1939, nella quale data la venerata Salma fu esumata e trasportata con grande onore nella chiesa del Collegio di Alì Marina, dove attende la glorificazione se così piace al Signore.

Ad 48: Posso attestare che è opinione comune non mai smentita che Madre Morano come in vita così dopo morte sia stata tenuta in concetto di santa e ciò per effetto della pratica delle virtù che la Serva di Dio, come abbiamo detto, esercitò in grado eroico. Tale fama si è affermata e andò sempre aumentando sia presso le

§ 717
Eius Vicaria ino-
pinate pervenit.

§ 718
Ingens concursus
ad eius humationem.

§ 719
Exuviae S. D. die
12 sept. 1939 transla-
tae sunt.

§ 720
In vita et post obi-
tum uti sancta aesti-
mata fuit.

nostre Case come presso tutte quelle persone che ebbero la fortuna di conoscere e avvicinare Madre Morano. Io personalmente e così tutti auspichiamo che presto spunti quel giorno benedetto in cui la Serva di Dio potrà essere elevata all'onore degli altari.

Ad 49: Non mi consta affatto che alcuno abbia mai parlato o scritto contro la Serva di Dio e la sua santità, che anzi se ne è parlato o scritto sempre con rispetto, venerazione e ammirazione, come risulta dalla Circolare che la Madre Generale Suor Caterina Daghero inviò a tutte le nostre Case alla morte di Suor Caterina Maddalena Morano, dalle attestazioni del Cardinale Cagliero e di Mons. Marengo.

Ad 50: Attesto che la Serva di Dio con la sua intercessione ottenne delle grazie anche durante la sua vita come quella che riferisco:

Suor Rosina Magrì mi raccontò che per due lunghi anni soffrì di forti dolori di testa continuamente e questi erano ribelli ad ogni cura, da renderle insopportabile qualsiasi lavoro ed occupazione. Un giorno Madre Morano vedendo soffrir tanto Suor Rosina Magrì le prese con ambo le mani la testa e gliela strinse fortemente. « Madre, che fa? », grida la Suora. « Perché me la stringe così? Mi fa assai male ». — « Per farti scappare il dolore », risponde la Madre. Da quel momento Suor Rosina restò completamente libera da quel dolore e non tornò più a tormentarla.

A me stessa, trovandomi direttrice a Ragusa, accadde quanto segue:

Senza alcun precedente una notte mi svegliai in preda ad acutissimi dolori al fianco destro e vomito continuo. Nessun rimedio valse a darmi sollievo. Chiamato il dottore Antoci, questi ha richiesto un consulto col Direttore dell'Ospedale Prof. Bombi e insieme dissero trattarsi di un indurimento del fegato per cui occorreva l'immediato intervento chirurgico. Io subito mi opposi perché ebbi l'ispirazione di affidare il male ad un medico più valente: Madre Morano.

Si cominciò a pregare da tutti con viva fiducia la Serva di Dio ed io sebbene obbligata ad una rigorosa astinenza di cibi e bevande, inghiottii con somma fede ben tre pillole con entro alcuni frammenti di lana di uno scialle usato dalla Serva di Dio. Dopo due giorni,

§ 721
Nil contra famam
dictum est.

§ 722
Vivens a dolore capitis
liberavit Sororem
Magrì.

§ 723
Post obitum a morbo
hepatico Testis liberata
est, opitulante S. D.

tornati i medici per un altro consulto, constatarono con loro meraviglia che il male era completamente scomparso. Da quel giorno non ebbi più alcuna sofferenza al fegato, e questo lo attesto dopo circa sei anni dall'accaduto.

X TESTIS — Sor. TERESIA COMITINI, F. M. A., ann. 69 (V. A. V.).

La testimonianza di Madre Teresa Comitini, « ispettrice della Sicilia occidentale », è tra le più qualificate, sia per scienza immediata, sia per il prestigio della carica. Con la riflessione e l'esperienza degli anni e del governo la teste è in condizione di presentare la Serva di Dio quale Madre e quale Educatrice salesiana. L'intero esame e alcune aggiunte intorno agli *articoli*, tracciano il vero volto apostolico e la vita interiore della Morano. Di rilievo la risposta intorno all'eroismo delle virtù.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 274, respondit:

Mi chiamo Teresa Comitini, del fu Paolo e della fu Cesarina Federici, di anni 69, nata in Alì Marina, il 7 maggio 1880, religiosa professa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e attualmente Ispettrice della Sicilia occidentale con sede a Messina.

Ad 4: Conobbi Madre Morano ad Alì Marina quando venne a fondare la Casa di Alì Marina lasciata dai coniugi Marino, e contavo allora sette anni. Fui vicina a lei prima come esterna frequentando l'Oratorio festivo, poi come alunna esterna e appena fabbricato il Collegio anche come educanda.

In seguito come postulante, novizia e professa e fu la stessa Madre a volermi nell'Istituto perché aveva conosciuto il mio vivo desiderio per la vita religiosa, vincendo l'opposizione dei parenti e tante altre difficoltà con la sua materna generosità e delicatezza, perciò quanto sarò per dire è di mia diretta conoscenza e scienza.

Ad 5: Io voglio bene a Madre Morano e ne ho grande stima e venerazione perché mi fu guida, maestra sapiente e sempre più la apprezzavo per le sue sublimi virtù che allora per la mia tenera età non comprendevo bene.

Vivendole accanto, godendo tutto il bene che ella sapeva dare come Madre e come educatrice, l'apprezzavo come si apprezza un valore che si sa prezioso molto, ma che si è incapaci di valutare.

§ 724
Nomen testis.

§ 725
Diuurnam consuetudinem
habuit cum S. D.

§ 726
Magnam aestimationem
et venerationem habet
pro S. D.

Ora da lontano col senso di giusta comprensione che dà la vita e l'esperienza, sento di quanto valore di bontà, di formazione di vera educatrice religiosa ella immedesimasse in sé.

Queste sue doti e virtù impresse profondamente nell'anima mia, mi fanno desiderare e procurare in quel che posso la sua beatificazione.

Ad 7: Attesto, per averlo inteso dalla stessa Serva di Dio, che fu educata dai suoi genitori cristianamente e con giusta rigidezza che non era severità. Per tutto il resto dell'interrogatorio lo conosco per averlo letto nelle biografie.

Ad 8: Come la Serva di Dio avesse passata l'adolescenza non saprei precisamente. Ho sentito da lei stessa che conseguì il diploma di maestra di grado inferiore e cominciò ad insegnare nelle scuole elementari di Montaldo Torinese per dare un aiuto alla famiglia.

Fin da allora insegnò anche il catechismo nella parrocchia e dimostrò serietà e disciplina. A tal proposito ricordo un episodio raccontato dalla stessa Madre Morano:

Si trovava nella Chiesa parrocchiale ad assistere ai Vespri in onore di S. Rocco. Mentre da tutti si cantava l'inno *Iste Confessor*, uno dei ragazzi faceva dei versacci all'indirizzo del Santo. Se ne accorse la allora Signorina Morano e gli regalò un bel ceffone dicendo: « Scherza coi fanti e lascia stare i Santi ».

Questo fatto ci dimostra come fin da allora essa inculcasse il rispetto dovuto alla Casa di Dio e la sua fermezza nell'educare.

Ad 9: Attesto per averlo ascoltato dalla stessa Serva di Dio che sin da giovanetta aveva attrattiva verso lo stato di perfezione e per questo si rivolse per una guida spirituale ad un religioso Barnabita di Moncalieri, esperto e di vita santa.

Per tutto il resto dell'interrogatorio non ricordo altro.

Ad 10: In merito alla sua vocazione religiosa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice posso attestare, perché l'ho inteso ripetere dalla Serva di Dio, che lei desiderava entrare piuttosto in clausura, ma sentito il parere di Don Bosco che trovandosi a passare da Buttigliera di Asti la consigliò di parlare con Don Cagliero.

Questi le disse: « Voi non siete fatta per la clausura, ne romperete le grate ». La mandò a Torino per conferire con la Madre

§ 727
Beatificationem eius desiderat.

§ 728
A parentibus fuit christiane educata S. Dei.

§ 729
Diploma iudimagi-
strae assecuta est.

§ 720
Factum peculiare.

§ 731
A primis annis statum perfectionis anhelabat.

§ 732
Institutum Filiarum M. A. ingressa est.

Elisa Roncallo allora Direttrice del primo oratorio di quella città. Questa Suora la consigliò di fare una novena a Maria Ausiliatrice prima di decidersi.

Terminata la novena la Morano ritornò e attratta dalla dolcezza e dalla devozione specialissima che Madre Roncallo aveva per il S. Cuore, decise senz'altro di entrare nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fu ricevuta subito e fece tutto il tirocinio di postulante, di novizia e professa come allora era prescritto.

Ebbe prima l'ufficio di maestra e come tale spiegò intelligenza e capacità didattica e dimostrò una speciale attitudine nella formazione dei caratteri.

Tra le sue prime alunne parecchie furono religiose e vere colonne della nascente Congregazione. In seguito la Serva di Dio fu mandata in Sicilia dove fu Maestra di novizie, Direttrice e poi Ispettrice, disimpegnando sempre tali uffici con prudenza e con quel tatto materno che tanto la distingueva nel dirigere.

Fondò diverse Case come io ricordo: A Bronte, Cesarò, Tre-castagni, Ali, Mascali e 4 Istituti a Catania, Barcellona, Piazza Armerina, Palagonia, Messina e tante altre, fiduciosa sempre nella Divina Provvidenza e con esito non solo favorevole ma sorprendente.

Ad 11: Posso attestare che la Serva di Dio per tutta la sua vita e in ogni stato osservò i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa. Con tutti i mezzi suggeriti ed attuati dal suo zelo, promosse sempre la gloria di Dio e la salute delle anime.

Ad 12: Ho potuto constatare personalmente che Madre Morano esercitò tutte le virtù cristiane con perfetta giocondità, abbandonata completamente in Dio, anzi quanto maggiori erano le pene per altrettanto era tranquilla e serena della serenità dei Santi.

Osservò anche le virtù teologali e le quattro virtù cardinali perseverando costantemente sino alla morte.

Ad 13, proc. fol. 279: Posso assicurare che la Serva di Dio Madre Morano ebbe sempre una fede soprannaturale e teologica, dimostrata con parole e fatti anche nelle contrarietà.

Il suo pensiero era elevato al Signore da cui accettava con piena sottomissione ogni prova e ogni pena. Infatti la fabbrica del-

§ 733
Religiosa effecta,
ad docendum statim
dicata est.

§ 734
Plurimas domos ex-
citavit, in Deo fisa.

§ 735
Mandata Dei et Ec-
clesiae tota vita ser-
vavit.

§ 736
Cum perfecta ju-
cunditate et serenita-
te omnes exercuit vir-
tutes.

§ 737
Fide supernaturali
excelluit.

§ 738
In Deo fisa, omnes difficultates superavit.

l'attuale Collegio di Maria Ausilatrice si deve alla fede viva, poiché in mezzo a difficoltà insormontabili, pregando e facendo pregare intensamente, riuscì ad ottenere la somma per l'acquisto del terreno e man mano tutto il fabbisogno per la costruzione del Collegio.

In questa circostanza il Patriarca San Giuseppe, per gratitudine della grazia ottenuta fu costituito Patrono speciale dell'Ispettorìa.

Si deve alla sua fede e alle sue preghiere se Don Lovisolo, Direttore del Collegio San Luigi di Messina, riuscì in giudizio ad essere riconosciuto innocente da un'accusa mossagli dalla massoneria allora imperante in seguito alla morte di un alunno di quel Collegio e a poter riaprire trionfalmente il Collegio stesso che era stato chiuso per odio ai Religiosi.

Attesto che Madre Morano era osservantissima dei Comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa e ci teneva che tutte noi li osservassimo.

Ogni sera nel dare la tradizionale « buona notte » non tralasciava di darci un pensiero spirituale di fede che servisse come preparazione o alla festa dell'indomani o a ricevere bene i Sacramenti.

Ad 14: Attesto che Madre Morano con tutti i mezzi curò la dilatazione della fede specialmente coi catechismi.

Ad Ali dove non vi era, per varie cause, sentimento religioso e la vita cristiana era trascurata e dove non esisteva istruzione religiosa per i bambini e per gli adulti a causa della propaganda protestante, per benefico influsso della Serva di Dio che lavorò intensamente per l'istruzione religiosa con l'oratorio per i bambini e le bambine e radunava anche gli adulti con conferenze religiose, si ottenne finalmente che tutto il paese si avvicinasse al Signore e si accostasse ai Sacramenti.

Anche nella città di Catania Madre Morano spiacente che tra le figlie del popolo vi era ignoranza religiosa, ottenne di potere aprire il primo Oratorio a Santa Maria dell'Aiuto e in seguito quello della parrocchia di San Cosimo e fu allora che il Cardinale Nava ammirato dallo zelo di Madre Morano, affidò a lei la direzione dell'insegnamento catechistico femminile in tutte le parrocchie della città.

§ 742
Scholas catechisticas fundavit.

La Serva di Dio lavorò per nove anni, dal febbraio 1899, nell'opera dei catechismi parrocchiali e le fu tanto cara che volle chiamarla « la sua opera ».

Ad 15: La Serva di Dio era devotissima e puntualissima alla meditazione dei principali misteri della fede.

Ogni giorno faceva la Via Crucis e inculcava a noi la meditazione cominciando dall'Avvento e spiegava poi a noi ogni mistero ed ogni solennità con istruzioni ben appropriate e per cui avevamo piena convinzione che la Madre meditava prima in cuore suo quello che diceva a noi.

Per la chiesa e per l'altare voleva che si avesse massimo rispetto e decoro.

Io stessa avendo l'ufficio di sagrestana posso attestare che fui educata dalla Serva di Dio ad una speciale delicatezza nel trattare e toccare la Sacra suppellettile. La Madre infatti mi raccomandava di non toccare i vasi sacri direttamente con le mani ma mediante un bianco lino, che la chiesa fosse sempre ben linda e pulita e l'altare ben adorno.

Per i fiori voleva fossero sempre freschi e si cambiasse l'acqua ogni giorno dai vasetti nonostante che vi fosse l'abitudine di usare fiori artificiali.

Ad 16: Attesto che la Serva di Dio dimostrò la fede e venerazione verso l'Eucarestia non solo inculcando a noi la compostezza e il raccoglimento dinanzi a Gesù Sacramentato, ma dal modo con cui essa stava in chiesa: era veramente un serafino che pregava dinanzi al SS.mo Sacramento; devota sempre specialmente durante la Santa Comunione. Le sue visite a Gesù Sacramentato erano frequenti e voleva che anche la Comunità facesse queste visite oltre quella prescritta dalla Regola e raccomandava che passando dalla chiesa facessimo anche una breve visita al SS.mo Sacramento, anche di pochi minuti, e ci insegnava per questo brevi preghiere composte da lei stessa e che dimostrano il suo amore e il suo fervore verso l'Eucarestia.

Osservava il rispetto del giorno festivo con scrupolosità e non permetteva che in tale giorno si facessero dei lavori nella casa e impediva che si profanasse la festa anche dagli estranei.

§ 743
Mysteria fidei devotissime meditabatur.

§ 744
Nitorem domus Dei maxime curabat.

§ 745
In Iesum Eucharisticum devotissima.

§ 746
Iesum frequenter visitare in deliciis habebat.

§ 747
Dies festos sanctificabat.

§ 748
Factum peculiare.

Ad Ali, come ho sentito da una mia consorella, vi era un operaio che lavorava nel giorno di festa; la Serva di Dio mandò una Suora per informarsi quanto poteva guadagnare quell'operaio col suo lavoro e avutane la risposta gli pagò la giornata purché finisse il lavoro della domenica, cosa che realmente fece.

§ 749
Verbum Dei scriptum et traditum viderabatur.

Ad 17: Attesto che la Serva di Dio ebbe sempre grandissima venerazione alla parola di Dio tanto scritta che tradizionale. Infatti ogni martedì, prima delle lezioni scolastiche, voleva che secondo il regolamento di Don Bosco fosse impartita la lezione sulla Storia Sacra; ogni mercoledì quella di catechismo degli adulti a tutta la Comunità in chiesa fatta da un teologo. Ogni giorno mezz'ora di catechismo in ogni classe fatta dalle insegnanti. Massima venerazione aveva per tutto quello che emanava il Magistero della Chiesa. Figlia ubbidientissima e ossequientissima del Vicario di Cristo, in ogni accademia voleva che si recitasse qualche poesia per il Papa, per cui pregava e faceva anche pregare la Comunità.

Venerazione aveva per ogni Autorità Ecclesiastica, rispetto massimo per i Sacerdoti come ministri di Dio.

§ 750
Devotissima in Deiparam V.

Ad 18: Madre Morano aveva una devozione filiale e tenerissima verso la Vergine SS.ma Madre di Dio. Ci parlava e ci avvicinava con la sua parola che sembrava ispirata quando a noi ci presentava la Vergine SS.ma tutta bella, tutta pura e ci faceva così amare la bella virtù della purezza.

§ 751
Festa Mariana diversimode celebranda curabat.

Le feste della Madonna erano preparate da lei stessa con sermoncini che teneva alla Comunità col fioretto giornaliero, con la recita del S. Rosario quotidiano, con le mortificazioni al sabato e poi per la quindicina dell'Assunta con l'astinenza di qualche qualità di frutta tanto abbondanti in Sicilia.

Per la festa di Maria Ausiliatrice e per il Mese di Maggio con l'esempio della Serva di Dio, si faceva a gara come meglio onorare la Madonna con pratiche speciali.

§ 752
Devotissima quoque in S. Angelum Custodem et in S. Ioseph.

Onorò gli Angeli e specialmente l'Angelo Custode di cui ci parlava sovente per inculcarcene il rispetto e la devozione, ci diceva di invocarlo spesso e di non fare mai nulla che non fosse scritto nel suo libro d'oro.

Ebbe devozione particolare e illimitata a San Giuseppe che chiamava economo di casa sua e che invocava spesso con quella pre-

ghiera « San Giuseppe pensateci Voi » oppure con quella espressione « Evviva il buon Vecchietto che è più di un Angioletto ». Frutto della sua devozione e fiducia verso questo Santo è stata la fondazione, come ho riferito sopra, del Collegio Maria Ausiliatrice di Catania.

Era devota di San Francesco di Sales, di Santa Teresa di Gesù e Santa Maddalena penitente di cui portava il nome.

Ad 19, *proc. fol.* 284 v.: Attesto che lo sguardo di Madre Morano fu costantemente rivolto alla Patria Celeste. Fin dalla sua infanzia ella camminò sempre alla presenza di Dio fidando e sperando unicamente in Lui.

§ 753
Paradisum constanter anhelabat.

Dalla sua fede salda, vigorosa, germinava non meno quella fervorosa speranza che la infiammò a sovrumana energia nelle opere più ardue, in mezzo alle opposizioni e alle difficoltà di ogni genere.

§ 754
Spes eam sustinebat in rebus arduis.

Quando alle sue imprese sorrideva prospera la fortuna ne ringraziava il Signore e proseguiva sicura; quando il vento della contrarietà spirava impetuoso non si dava per vinta, combatteva estenuamente fino a quando non vedeva coronata la sua speranza.

Alla scuola di Don Bosco Santo ella aveva imparato a confidare in Dio sempre, totalmente, in ogni evento; a sperare contro ogni umana speranza. « Fidiamo in Lui — soleva ripetere — Egli è buon Padre ».

§ 755
Contra spem in spem credit.

Prima di intraprendere un'opera pregava e non avrebbe mosso un dito senza avere la ferma fiducia che con l'aiuto di Dio sarebbe riuscita nel suo intento.

Avviato poi l'affare, ella non se ne occupava più: il buon esito doveva venire solo dal soccorso di Dio nelle cui mani affidava l'impresa.

Inculcava nelle sue dipendenti questa confidenza filiale, questo generoso abbandono.

§ 756
Ad fiduciam in Deum omnes incitabat.

Come a volte riprendeva severamente quelle figliuole che si lasciavano dominare dagli scrupoli, diffidando della misericordia di Dio.

« E' l'offesa più grave che possiamo fare a Gesù Buono, — diceva la Serva di Dio — quando ci lasciamo atterrire dal pensiero della sua giustizia invece di gettarci come bimbi fra le braccia della sua misericordia ».

§ 757
Desiderium Paradi-
si fuit summum in
S. D.

Il desiderio del Paradiso fu, possiamo dire, il solo grande desiderio di Madre Morano. Ne parlava continuamente di questa patria beata in cui si incentravano tutte le sue speranze.

A volte durante la ricreazione ci diceva: « Se vado in Paradiso e se riesco ad entrarvi, vi assicuro che qui non tornerò più ».

Ed altre volte diceva: « Quando porrò piede in Paradiso dovrò mettere tutto sossopra. I Beati dovranno stupire vedendomi arrivare lassù ».

Altre volte diceva: « Se in punto di morte il demonio volesse spaventarmi col ricordo delle mie infedeltà, con pensieri di scoraggiamento, di sfiducia, io chiuderei bene gli occhi e poi mi getterei tra le braccia di Gesù Buono. Voglio pregarlo che nell'ultima mia ora venga e mi prenda subito con sé in Paradiso ».

La sua morte non poteva essere un più sereno compimento di quella beata speranza che nel suo cuore non si era mai illanguidita.

Ad 20: Affermo quanto ho detto sopra parlando della vocazione della Serva di Dio allo stato religioso e precisamente agli Interrogatorii 9° e 10°.

Riguardo alle imprese difficili e ardue mi riferisco a quanto ho deposto sopra circa le fondazioni delle Case più importanti e specialmente di quelle di Catania.

Ad 21: Ho già detto sopra che Madre Morano era la donna che visse della fiducia di Dio.

Sconosco se essa abbia avuto aridità di spirito, interni combattimenti.

Ad 22: Attesto come ho già risposto nei precedenti Interrogatorii che la Serva di Dio non confidò mai nelle sue proprie forze ma esclusivamente nella Provvidenza di Dio e soleva ripetere spesso:

« In Te Domine speravi, non confundar in aeternum ».

Ad 23: Attesto che la Serva di Dio avendo essa piena e profonda la speranza, seppe bene infonderla nell'anima delle sue Figlie.

Nei primi tempi della fondazione dell'Ispettorìa si era un po' alle strette e si viveva giorno per giorno della Divina Provvidenza.

La Madre ci incoraggiava e ci infondeva fiducia nell'aiuto di Dio dicendoci che così faceva e insegnava Don Bosco. Allo stesso

§ 758
Non in suis viribus
sed in Deo unice
confidebat.

§ 759
Spem in consodali-
bus infundebat.

modo risulta della speranza della Serva di Dio nella circostanza del maremoto di Ali Marina e in altre circostanze che sono a tutti note.

Ad 24, proc. fol. 286: Fin dall'infanzia Madre Morano amò il suo Dio con tutta la sua mente, con tutto il suo cuore, con tutte le forze dell'anima sua e ne diede la prova quasi eroica nella brama al martirio e nelle piccole penitenze e mortificazioni che bambina appena decenne si imponeva per piacerGli.

Così ho letto e così ho sentito dire dalla stessa Serva di Dio.

Aveva orrore sincero al più lieve peccato e come si legge nei suoi propositi: « Volontà risoluta di farsi santa a qualunque costo ». « Ciò dimostra incendio divino che consumava già quell'anima fin dalla sua tenera età.

Madre Morano col crescere degli anni sempre più si inabissò nell'amore del suo Dio e quando lo ricevette la prima volta nel suo cuore dovette ripeterGli col favore dei Santi: « Deus meus et omnia » espressione che anche durante la sua vita ripeteva tante volte.

Per Lui lasciò la famiglia, la patria, una discreta posizione raggiunta con tanti sforzi e tanti sacrifici. A Lui si consacrò coi santi voti e io ho potuto constatare che la sua vita fu un continuo olocausto, un cantico di amore al suo Celeste Sposo Gesù.

Madre Morano in ogni azione ebbe un unico movente: l'amor di Dio; un unico desiderio: promuovere la gloria di Dio, vederlo amato da tutti e soleva usare questa espressione: « Oh, se potessi trarre tutti i cuori ad amare Gesù! ».

Madre Morano soffriva immensamente al pensiero di un'offesa anche leggera fatta a Dio col peccato, era quello il solo dolore che si rendesse palese su quel volto abitualmente sereno.

Ci raccomandava sempre che in casa non entrasse il peccato e ci riferiva quello che Don Bosco spesso diceva: « Non temo la peste, non temo il colera, non temo qualunque altra avversità, ma temo che entri il peccato in casa nostra che è l'unico male del mondo ».

Come ho detto all'interrogatorio 13° attesto che la Serva di Dio osservò sempre e fedelmente per amore verso Dio il Decalogo e i Precetti della Chiesa nonché gli obblighi inerenti ai vari uffici di Direttrice e di Ispettrice a cui fu chiamata.

§ 760
Ab infantia Deum
dilexit.

§ 761
Vel leve peccatum
odio habebat.

§ 762
Omnibus relictis, ad
Deum se consecravit.

§ 763
Peccata a suis do-
mibus arcebat.

§ 764
Deo plene submis-
sa.

Ad 25: Attesto che la Serva di Dio viveva della volontà di Dio e inculcava a noi di accettare volenterosamente quanto di difficoltoso e di contrario si potesse incontrare nella vita, riconoscendo che tutto ci viene dalla mano di Dio.

§ 765
Meditationem prom-
pte et devote practi-
cabat.

Ad 26: Posso attestare che ho veduta Madre Morano sempre pronta e devota nella meditazione.

Spesso toccava a me di leggere la meditazione e quando c'era qualche punto importante che offriva motivo di riflessione, la Madre voleva che leggessi lentamente, scandendo bene le parole e fermandomi sui punti più salienti.

§ 766
Spiritu orationis
plena.

La giornata di Madre Morano era passata nella recita di tutte le preghiere della regola e di molte altre preghiere e di giaculatorie che ella stessa componeva nella pienezza del fervore e della pietà.

La sua mente era sempre occupata di Dio come si rilevava anche dai suoi discorsi sempre improntati a spiritualità ed aveva sempre un'esortazione alla virtù, allo spirito di sacrificio e all'amore di Dio.

Ad 27: Come ho detto più sopra, la Serva di Dio odiava il peccato anche il più lieve e perciò faceva di tutto per impedire che gli altri offendessero Dio.

§ 767
Tempore Saturna-
lium ad orandum ve-
hementer concitabat.

Nel tempo del Carnevale, che essa chiamava « la vendemmia del diavolo » ci invitava alla riparazione dinanzi a Gesù Sacramentato esposto solennemente.

All'udire qualche bestemmia inorridiva e se poteva richiamava il bestemmiatore, altrimenti recitava subito il Dio sia Benedetto.

§ 768
Sollicita ad pecca-
ta impedienda.

Quando doveva prendere qualche carrozzella per i viaggi non voleva mai litigare sul prezzo per evitare le bestemmie che poteva pronunziare il vetturino, e soleva dare anche qualche cosa di più e ci raccomandava che si facesse da noi altrettanto per lo stesso motivo.

§ 769
Actus peculiare.

Preveniva sempre il pericolo dell'offesa di Dio e alle Suore assistenti raccomandava di sorvegliare bene le educande, non lasciarle mai sole; alle Suore portinaie di non consegnare mai i giornali che servivano per gli involti delle ragazze.

La stessa Madre Morano spesso durante la notte la si vedeva col suo lumicino fare il giro per i dormitorii come un vero angelo custode e con attenzione materna.

Nulla avrei per il momento da aggiungere sulla virtù della carità verso Dio oltre quello che mi è stato domandato negli Interrogatorii.

Sulla virtù della speranza ho da aggiungere quanto segue:

La Serva di Dio mi scriveva un giorno così: « Aiutami tu ad andarmene presto in Paradiso e poi vedrai quanto sarò più spiccica in tutto. Benedetto Paradiso che par sempre lì e non si lascia raggiungere mai... Oh! facciamoci sante... per conseguire lo scopo di nostra vocazione. Attente e sempre avanti! Ricorda pure la promessa che mi hai fatta di pregare per me: è questo un grande atto di carità di cui avrai un bel premio ».

§ 770
In Caelum animum
protendebat.

Ad 28, proc. fol. 290: Posso attestare che Madre Morano visse d'amor di Dio come il fiore vive di aria, di luce e di sole; ebbe anche nell'anima tale vasta potenzialità di affetto da abbracciare con materna tenerezza l'umanità tutta quanta.

§ 771
Caritate in Deum
vixit S. D.

Come Don Bosco ella fece suo il motto di S. Francesco di Sales « Da mihi animas, caetera tolle ».

L'insegnamento religioso, i colloqui pubblici e privati, tutta la sua missione d'amore, non ebbe altra mira che la conquista delle anime.

L'amore del prossimo per Madre Morano era il riflesso del più puro amore di Dio, senza la più piccola mescolanza di umano interesse o di minima soddisfazione personale, anzi con continua abnegazione di se stessa e con gravi sacrifici nonostante la sua malferma salute.

§ 772
Proximum diligebat
propter Deum.

Oggetto del suo tenero amore furono le fanciulle e specialmente le sue sorelle spirituali, i poveri e gli ammalati.

Tutte potevano affermare di essere le preferite di Madre Morano, perché a tutte, senza distinzione, usò le finezze più squisite della carità.

Ad 29: Posso attestare che Madre Morano esercitò tutte le opere di misericordia a cominciare da quelle spirituali. Per la conversione dei peccatori e per i nemici della Chiesa oltre alle preghiere comuni, pregava e invitava tutta la Comunità a pregare per la loro conversione formulando anche una specie di rosario con questa invocazione: « Umiliate o Signore i nemici di nostra Santa Religione e rendetene

§ 773
Operas misericor-
diae spiritualis iugi-
ter exercuit.

vani i malvagi intenti ». Fece anche pregare per un peccatore che era di sua conoscenza e che era in fin di vita.

Ad 30: Come ho deposto in altri interrogatorii tutta la missione della Serva di Dio si esplicò nell'opera dei catechismi per gli adulti, per i piccoli e per le fanciulle nelle varie Parrocchie della città di Catania.

Madre Morano aveva la parola franca, decisiva, efficace e calda di santo affetto. Si ricorreva a lei nei dubbi e nelle incertezze. Attesto che pur sapendo d'avere la vocazione ebbi una lotta tremenda prima di entrare in religione. Più delle difficoltà da superare dovevo vincere la tenerezza del mio cuore verso la mamma per la quale nutrivo immenso affetto. Ero in lotta e tentennavo a distaccarmi da lei e avrei ceduto se Madre Morano non mi avesse incoraggiata a superare me stessa con quelle gravi parole di Nostro Signore: « Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me ».

Nei momenti di angosciosa titubanza mi risuonavano all'orecchio quelle parole di Madre Morano quale monito e forza per decidere prontamente la partenza ed entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Come me anche tante altre nei momenti di dubbio, di scrupoli, di angustie, ricorrendo alla Serva di Dio ne ebbero luce e forza per proseguire sicure nello stato religioso.

Ho sentito sempre che tutti volevano bene a Madre Morano e quindi ignoro che abbia avuto dei nemici e che abbia ricevuto qualche torto.

Ad 31: Attesto che Madre Morano aveva grande compassione dei poveri. Sovente esortava le educande a fare qualche sacrificio (astenersi dalle frutta al sabato), da qualche cosa superflua per darla ai poveri. Ebbi io stessa occasione di accompagnarla per la visita dei Catechismi, altra volta per ascoltare la 2^a Messa nella Chiesa di S. Maria dell' Aiuto. Ai poveri che le si avvicinavano dava sempre qualche elemosina o rivolgeva loro qualche parola di conforto e di fiducia nella Divina Provvidenza.

Fui testimone che un giorno non avendo altri spiccioli disponibili diede ad una povera donna che accattava alla porta della chiesa, cinquanta centesimi che avrebbe dovuto dare al sediaro per le sedie che teneva pronte per le Suore durante la Messa. Quest'atto di carità

§ 774
Catechismum docere in deliciis habuit.

§ 775
Animos ad superna erigebat.

§ 776
Egenos toto corde adiuwabat.

§ 777
Actus caritatis.

fu subito premiato dal Signore perché dopo la Messa, sul sagrato della chiesa, una pia Signora si presentò a Madre Morano offrendo un biglietto da cinquanta lire dicendo: « Questo per le sue opere ». La Serva di Dio rivolta a noi Suore disse: « Vedete la larghezza della Divina Provvidenza! ho dato uno e ne ricevo cento ». Si astenne parecchie volte dal prendere la carrozzella per portarsi da un punto all'altro della città per la visita ai Catechismi, per poter avere la soddisfazione di dare l'equivalente in elemosina ai poveri. Un altro poverissimo mendicante di Ali, la Serva di Dio lo fece ripulire, mettere in migliore assetto fornendolo di abiti, rifocillandolo parecchie volte ed esortarlo alla confessione. Mandò due Suore nella caverna in cui si trovava per sollevarlo con vitto e medicine.

Anche per gli ammalati Madre Morano aveva una cura particolare. Mi trovavo in Collegio e, come capita, non sempre si sta bene e nei periodi non brevi e non rari che passai nell'Infermeria ricordo che quando tutta la Comunità era già a letto, sentivo lieve e pur marcato il suo passo condurla a visitare le ammalate. Passava letto per letto e, io già assopita, sentivo la sua mano posarsi sulla mia fronte, prendere la mia mano per sentire il polso e così rendersi tacito conto dello stato di malattia.

L'ultima visita la sera e la prima della mattina alle ammalate era quella della Madre Morano; visita breve, di controllo, soavissima che lasciava la dolce impressione di sentire la mamma che veglia la sua figliuola e si dà personalmente conto del come si è curata.

Da Suora, fui più volte nella mia giovinezza sofferente di esaurimento pur senza rendermene conto; ma rilevo meglio oggi d'allora le delicatezze della Serva di Dio che a periodi mi faceva fare cure ricostituenti, cambiare aria, farmi dare qualche cosa in più di vitto, senza che da parte mia sollecitassi in alcuna maniera speciale attenzione. In tutto questo la Serva di Dio era mossa non semplicemente da sentimento di pietà umana ma, come ho detto sopra, dall'amore di Dio che in lei era tanto eccelso.

Ad 32: Attesto che Madre Morano aveva un culto speciale per i morti. Ne volle introdurre la visita al Cimitero di Ali, in cui non si usava allora per una certa ritrosia, dai fedeli, tale visita. La Serva di Dio dispose che tutta la Comunità si recasse in pellegrinaggio al Cimitero recitando per via il Rosario e altre preghiere in suffragio

§ 778
Alius actus eximius.

§ 779
Infirmas materno amore prosequabatur.

§ 780
Actus eximius erga Testem.

§ 781
Devotissima in animas Purgatorii.

delle Anime del Purgatorio. Da allora si continuò questa pia pratica che ha procurato e procura tanto bene spirituale.

Nella circostanza del maremoto di Ali Marina che mise in pericolo anche il Collegio nostro, Madre Morano promise e fece recitare ben cinquantamila Via Crucis alle Anime del Purgatorio per avere libera la Casa. Devotissima alle Anime del Purgatorio ne procurava in ogni modo e circostanza speciali suffragi con giaculatorie, elemosine e sante Messe.

Ad 33, proc. fol. 294 v.: Posso attestare che la Serva di Dio godeva fama di persona prudente. Essa amava la carità e quindi stava molto attenta a non venir meno a quelle regole di prudenza che sono la sua salvaguardia. La sua prudenza perciò era veramente soprannaturale perché mossa dall'amore di Dio e dal prossimo; e fu praticata in tutti gli istanti della sua vita sino alla morte.

Ad 34: Attesto in particolare che la Serva di Dio non rivelò mai cose che furono a lei confidate.

Dote singolarissima di Madre Morano come Superiora era di non censurare, condannare, biasimare l'opera delle sue dipendenti, sia Direttrici, sia semplici Suore. Chi l'ascoltava non giudice, non censore, ma maestra indulgente e madre affettuosa si sentiva sollevata, aiutata, incoraggiata per formarsi membro capace al proprio ufficio utile il più possibile del proprio Istituto, che la Serva di Dio sapeva far tanto amare.

Durante gli esercizi Madre Morano raccomandava caldamente: « Trovandovi insieme non ditevi le cose accadute in questa o in quella Casa. Siate prudenti e caritatevoli verso le vostre Sorelle. Perché mai si vuol sapere se le nuove venute hanno i voti perpetui e perché altre non li hanno rinnovati? E' una delicatezza non indagare, mentre una curiosità in proposito potrebbe recare assai danno. Ricordatevi ancora che è grave mancanza di carità riferire alle consorelle ciò che si è detto di loro sia in bene, sia in male ».

A proposito della prudenza della Serva di Dio ricordo quanto segue:

Disgraziatamente il 10 aprile del 1906, se ben ricordo, un gravissimo dolore l'afflisse. Essa che amava tanto la Congregazione, che inculcava tutte le volte che se ne presentava l'occasione, riconoscenza verso Dio per la vocazione, amore e rispetto per le Superiore e aper-

§ 782
Actus heroicus caritatis erga animas Purgatorii.

§ 783
Mulier vere prudens.

§ 784
Secreta non revelabat.

§ 785
In gubernando non reprehendebat sed confirmabat.

§ 786
Murmurationes vitandas curabat.

§ 787
Ad scandalum reparandum prudentissime se gessit.

tura di cuore verso di loro, proprio una Direttrice che godeva tutta la fiducia di Madre Morano, aveva improvvisamente abbandonata la Casa. La Serva di Dio che apprese con grave tristezza il traviamiento di quella sua figliuola, mise subito in opera tutto ciò che il suo zelo, la sua carità, la sua prudenza le seppero ispirare perché nessuna delle Suore avesse a risentire da quello scandalo. Prese immediatamente il posto della Direttrice scomparsa e superando tutte le difficoltà passò circa tre mesi in compagnia di quelle figliuole che abbisognavano di buon esempio, lavorando e aiutando con parole amorevoli a neutralizzare così la funesta impressione.

Molte volte la si vide dinanzi a Gesù Sacramentato a pregare e singhiozzare per fare delle visite di riparazione. La Serva di Dio si sforzava di dominare nei momenti di solitudine tutta l'oppressione di quella sciagura. Più volte la vidi mestissima, contro il suo solito; ma non seppi mai da lei quanto era accaduto.

La Serva di Dio sempre vigilante per il bene spirituale e per evitare l'offesa di Dio nella Comunità, trovandosi Direttrice in Ali, proprio nel secondo periodo di ampliamento dell'Istituto in cui la Casa era invasa dagli operai, dispose che due Suore fossero adibite a sorvegliare i punti più nevralgici della Casa, là dove i maestri muratori e manovali potevano incontrarsi con le Suore o con le educande. Grazie a Dio non si verificò nessun incidente.

Un anno dopo però un maestro muratore che aveva lavorato in Collegio e che pretendeva un'educanda, perché molto ricca, la quale nell'anno precedente trovavasi in Collegio, valendosi della conoscenza di costei, non appena fu fuori cercò rapirla nel momento che andava a Messa accompagnata dalla mamma. Non riuscì nel malvagio intento. Chiamato in giudizio dal padre, il giovane disse che la ragazza gli aveva dato delle lettere mentre lui lavorava nell'Istituto. Tutto ciò era falso. Madre Morano poté provare l'innocenza della ragazza perché fatte esaminare le lettere, risultarono false e si dovette dichiarare che quella era una vera perfidia. Questo riuscì di grande gioia e soddisfazione della ragazza e di tutta la famiglia.

Madre Morano prima di intraprendere un'opera, una fondazione importante, ponderava a lungo tutte le circostanze favorevoli o contrarie all'opera stessa; si consigliava, pregava e faceva pregare, agiva insomma con la massima prudenza, e non avrebbe mosso un dito senza avere la ferma fiducia che sarebbe riuscita nel suo in-

§ 788
Ante Iesum Eucharisticum orans cum lacrimis reparabat.

§ 789
Prudens et sollicita ad peccata impedienda.

§ 790
Factum peculiare.

§ 791
Ad quodlibet opus incipiendum caute procedebat, multum orabat et prudenter consulabat.

tento. Ma avviato l'affare riponeva il buon esito solo nel soccorso di Dio nelle cui mani affidava l'impresa.

Ad 35: Posso attestare che la Serva di Dio costantemente e sempre ebbe l'animo intento a compiere i voleri e i Comandamenti di Dio.

Ad 36: Attesto che per Madre Morano non c'era pericolo che avesse delle preferenze, delle simpatie, perché tutte amava nel Signore e per tutte sapeva sacrificarsi.

Nel compimento del suo ufficio sia come Direttrice, sia come Ispettrice, fu trovata sempre dedita al suo dovere non trascurando le più piccole esigenze sino agli ultimi giorni di sua vita. Non amava i debiti che le erano, così diceva, « pesanti come i peccati ».

Nella retribuzione degli operai era larga e raccomandava di trattarli con carità, non lesinando il soldo sulla mercede a loro dovuta. Inculcava e con la parola e con l'esempio il rispetto alla roba altrui e non approfittò mai della buona fede e fiducia che talvolta i negozianti hanno nell'affidare la loro merce ai clienti.

La Serva di Dio si mostrò sempre grata alle persone per i benefici da loro ricevuti. Ricordo bene che la Marchesa Cassibile di Messina fu una benefattrice del nostro Istituto di Alì ed entrò in amicizia con Madre Morano. Trovandosi in difficili circostanze la Serva di Dio le prodigò tutte le sue cure, tutta l'assistenza per gratitudine di favori ricevuti.

Quando poi la Marchesa fu tradotta in carcere, Madre Morano ottenne dal Procuratore Generale di poterla visitare nel carcere stesso, per consolarla e sollevarla in quei tristi momenti.

Fu sempre obbediente, sottomessa e ossequiente alle Autorità sia ecclesiastiche che civili, così per tutte le Superiori della Congregazione.

Ad 37, proc. fol. 299: Posso attestare che Madre Morano era una persona temperante e mortificata. Non amava i cibi delicati; i legumi, i cavoli, la polenta, il baccalà, erano di solito i cibi preferiti da lei. Mortificatissima non rilevava mai se i cibi mancassero di sale o lo fossero troppo; però sorvegliava la cuciniera e la correggeva anche, sempre in privato, quando il vitto per la Comunità era mal condizionato o scarso.

§ 792
Semper intenta ad
obediendum Deo.

§ 793
Nulla acceptio per-
sonarum in S. D.

§ 794
Officia perfecte a-
dimplebat.

§ 795
Iusta cum operariis.

§ 796
Grato animo erat
erga benefactores.

§ 797
Actus grati animi.

§ 798
Obsequentissima er-
ga Auctoritates.

§ 799
Temperantia enituit.

Per la sua malferma salute, talvolta la cuoca si permetteva di preparare alla Madre qualche cosa di particolare, frammischiata anche alla pietanza comune. La Serva di Dio appena se ne accorgeva, passava subito il suo piatto alla Suora vicina o a qualche altra più lontana. Per altri cibi delicati che le si offrivano, erano subito destinati alle ammalate. I dolci avuti in regalo erano distribuiti alle alunne con qualche pratica esortazione fatta alle Suore riguardante la mortificazione.

Nell'estate, che in Sicilia è afosa, non si permetteva alcun rinfresco e mortificava anche la sete oppure beveva l'acqua comune che era piuttosto calda. Non si permise mai l'uso di liquori e sorbiva raramente qualche caffè.

Fu veramente e scrupolosamente osservante dei digiuni prescritti dalla Chiesa, come di quelli della Regola, e pur avendo superati i 60 anni e piena di incomodi per la sua malferma salute, non si avvalse mai della dispensa. Dava al corpo quel sufficiente riposo per potere assolvere al suo molteplici lavoro. Non si pigliò mai riposo nel dopo pranzo neanche nell'estate.

Era sempre l'ultima a ritirarsi in camera, e la si vedeva immancabilmente la prima a trovarsi ogni mattina in chiesa. Raccomandava alle Suore di essere puntuali ad andare a letto per essere pronte alla levata al mattino e compiere bene i propri uffici. Ci diceva che le nostre penitenze debbono essere l'osservanza esatta delle Regole e della vita comune e la vigilanza materna, oculata alle alunne.

Ad 38: Posso testimoniare che la Serva di Dio Madre Morano aveva ferma volontà nel disimpegnare i suoi doveri di cristiana e di religiosa con l'osservanza dei precetti di Dio, della Chiesa e della Regola.

Una delle cose nelle quali impegnò di più la sua volontà, fu la sua santificazione. Continuò ad essere costante nella stessa idea di farsi santa come a 10 anni. L'esercizio particolare della presenza di Dio la rendeva vigilante su se stessa onde evitare le mancanze deliberate e tutto quanto non fosse di gradimento al Signore. Si mostrò sempre uguale a se stessa, sapendosi dominare sia nelle contrarietà come nelle cose favorevoli. Così fu ammirabile la sua fermezza nella dolorosa circostanza dell'uscita dalla Congregazione della

§ 800
Exceptiones recusa-
tat.

§ 801
Mortificatissima.

§ 802
ieiunia perfecte ser-
vabat.

§ 803
Somno non indul-
gebat.

§ 804
Semper prima ad
orationem.

§ 805
Exemplaris in om-
nibus officiis.

§ 806
Semper intenta ad
suam sanctificatio-
nem.

§ 807
Aequanimis et for-
tis in rebus adversis.

§ 808
Facta eximiae for-
titudinis.

Direttrice di una delle Case di Catania, come ho riferito in altro interrogatorio. Allora la Serva di Dio seppe dominare se stessa e non fece trapelare alcunché alle altre. Non meno esemplare fu la sua fermezza quando venne cambiata la Direttrice del Conservatorio di Trecastagni. Non cedette alle minacce del Presidente dell'Amministrazione di chiudere l'Istituto se non fosse ritornata la sopradetta Direttrice.

Madre Morano non si turbò soverchiamente, rispose ad una lettera del Presidente in cui questi licenziava le Suore, e poi a voce poté appianare le divergenze e far valere i suoi diritti in forza della convenzione stipulata, e insediava senz'altro la nuova Direttrice. Madre Morano non si disarmava nelle lotte, ma faceva più viva la sua confidenza in Dio. La Serva di Dio dava molta importanza agli ordini disciplinari per cui non transigeva; era tanto buona ma esigeva l'esatto compimento del dovere. Così rimise l'ordine e la disciplina nel Collegio delle Verginelle con la soda pietà e l'amorevolezza.

Per l'opera tanto benefica dei Catechismi nella città di Catania, la Serva di Dio dovette superare non poche difficoltà ed ostacoli anche da parte dei Parroci. Ma ebbe tali aiuti e incoraggiamenti dal Cardinale Nava e d'altra parte sentì così fortemente che quell'opera era voluta e benedetta dal Signore, che le difficoltà anche gravi agirono sempre nel suo spirito come altrettanti stimoli divini.

Ad 39, proc. fol. 300 v.: Attesto che Madre Morano era distaccata prima di tutto dalla sua volontà e poi dal denaro, dai comodi e agiatezze della vita.

Per la virtù della povertà essa era luminoso esempio. Le sue vesti erano comuni, senza distinzione di qualità di stoffa, rattoppate secondo il bisogno, ma sempre pulite. Quando si trattava di cambiarle qualche capo di vestiario si doveva ricorrere alla dolce violenza.

Ricordo che essendo io addetta alla pulizia della stanza di Madre Morano mi accorsi che una sua mantellina era ridotta così rattoppata da sembrare un vero mosaico. Si cercò in tutti i modi di sostituirla con un'altra a maglia, ma la Serva di Dio non lo permise assolutamente e rimise la vecchia mantellina. Un'altra volta volli

§ 811
A bonis terrenis aliena.

§ 812
Paupertate excelsuit.

§ 813
Exempla quaedam eius eximiae paupertatis.

cambiare il sotto calamaio della Madre che era di cartone con un altro di panno nero ricamato. La Serva di Dio che rifuggiva dalle particolarità e ricercatezze per quello spirito di povertà che la distingueva, per le prime me lo fece coprire con una fodera di stoffa nera poi un bel giorno mi ordinò di portarlo via senz'altro e volle rimesso il pezzo di cartone.

Nella sua stanza non voleva oggetti di lusso ma soltanto il puro necessario costituito da poche sedie, letto comune, un piccolo tavolo, il quadro di S. Maddalena, di S. Giuseppe, di Maria Ausiliatrice e al capezzale il Crocifisso.

Nel suo ufficio l'indispensabile e sempre con quello spirito di religiosa povertà che osservò sempre fino alla morte. Nei viaggi preferiva la terza classe, perché — diceva — non c'è la quarta. Per i mezzi di trasporto di solito non prendeva la carrozzella dove non era molta la distanza e l'importo voleva che servisse per farne elemosine.

Ad 40: Per quanto a me consta e per quello che ho sentito dire attesto che la Serva di Dio amò la purezza sin dalla sua infanzia. Dal volto e più dallo sguardo di lei traspariva purezza adamantina.

Ella sembrava inattaccabile dalle miserie e debolezze umane e pur così piena di compatimento generoso, di accondiscendenza materna. Ciò che denotava superiorità della sua virtù era la imperturbabilità del suo atteggiamento insieme alla profonda intima umanità del suo tratto e del suo conversare, che incitava a riflessioni salutari di compostezza e dignità di portamento. Mai una leggerezza, mai alcun detto che fosse menomamente contrario alla purezza. Nei rapporti con le Suore e le ragazze il suo contegno era affettuoso ma nello stesso [tempo], molto riserbato. Anche con le persone estranee era affabile, manierosa ma dignitosa ed elevata sempre.

La vigilanza solerte per allontanare ogni pericolo che potesse offuscare la purezza nelle Suore e nelle educande era l'assillo della Serva di Dio. Non permetteva le amicizie particolari anzi le combatteva a spada tratta. Stava attenta perché in Casa non si introducessero libri, riviste, giornali, cartoline illustrate che potevano riuscire pericolose per la bella virtù. Le sue raccomandazioni alle assistenti si rivolgevano particolarmente sulla difesa della virtù nelle educande e particolarmente alle Suore portinaie insisteva che i gior-

§ 814
Castitate eminebat.

§ 815
Eius exemplum ad puritatem alliciebat.

§ 816
Sollicita ad pericula amovenda.

nali in cui era avvolto ciò che i parenti mandavano, non fossero pericolosi alla purezza e nel caso contrario che fossero subito bruciati. Esigeva la scrupolosa vigilanza nei parlatorii e non permetteva che venissero a visitare le educande i cugini da soli.

Ignoro che abbia avuto dei cattivi incontri, tentazioni e se abbia fatto penitenze straordinarie per tale scopo. La Serva di Dio era però sempre animata dalla mortificazione dei sensi esterni come precauzione per difendere e custodire la purezza.

Ad 41, proc. fol. 304: Attesto che la Serva di Dio Madre Morano si distingueva per la sottomissione, rispetto e amore congiunto a devozione filiale che nutriva per le Superiore Generalizie e segnatamente per la Madre Generale del tempo S. Caterina Daghero. Quando questa comunicava la sua visita, Madre Morano radunava la Comunità e con l'espressione di grande letizia nel sorriso e nello sguardo, diceva alle Suore tenendo la lettera in mano: « Gioite come, Sorelle, fra qualche giorno avremo con noi la Veneratissima Madre Generale ».

Questo sentimento di devozione e di ubbidienza che praticò sempre, cercò d'infonderlo in noi sue figlie con tutto il fervore dell'anima sua. Si fece uno studio particolare nel rispettare e sottostare agli ordini di Roma nelle sue Case e voleva che le sue Suore parlassero spesso alle alunne del rispetto massimo e della docilità che si deve alla Chiesa, al Sommo Pontefice, ai Vescovi e ai Parroci.

Infatti si deve a questa sottomissione incondizionata, l'accettazione delle modifiche alle regole stabilite dal Santo Fondatore, disposte dalla S. Sede. La medesima ubbidienza la Serva di Dio portò alle Autorità civili anche quando queste Autorità erano rappresentate da persone poco degne.

« Sono superiori — soleva dire — e basta ». E a chi ne parlava poco benevolmente: « Non tocca a noi giudicarle », rispondeva. Su questo punto Madre Morano si mostrò intransigente. Discutere sugli ordini dei Superiori, trovarvi a ridire e non sottomettersi, erano per lei cose inconcepibili. E' a tutti noto che la Serva di Dio negli ultimi mesi di sua vita dopo il Capitolo Generale di quell'anno 1907, ricevette l'ordine dalla Madre Generale di lasciare l'Ispettorìa Sicula dopo 28 anni di permanenza in Sicilia per assumere l'Ispettorìa Piemontese. Fu allora che spiccò la ubbidienza:

della Serva di Dio, perché dispose tutte le cose in modo da eseguire l'ordine ricevuto. Ma non poté attuarlo perché fu colpita dall'acutezza del male che ben presto la portò alla morte. Se una Suora poi cercava scuse e faceva delle difficoltà per esimersi dall'ubbidienza, Madre Morano subito diceva: « Buona figlia, non hai fatto il voto di obbedienza? ».

Prima che la Serva di Dio avesse a morire, agli inizi dell'anno scolastico 1907-1908, io medesima ebbi l'obbedienza di andare a Catania a Trecastagni e siccome piangevo per dover lasciare una sì santa Madre, essa mi incoraggiò dicendo: « Va volentieri nella mia Casa (era la prima Casa da lei fondata), là vi troverai Gesù buono con tutte le sue grazie, con tutto il suo amore. Ricorda — mi disse ancora — l'obbedienza è moneta contante che ci apre subito le porte del Paradiso. Dunque va e ti troverai contenta ». Ed io sono andata volentieri; pur facendo un gran sacrificio incoraggiata dalla cara Madre.

La Serva di Dio come era docile alla voce delle Superiore e animava a questa obbedienza anche le sue dipendenti, e non lo fu meno a quella della Santa Regola, che amò con l'amore stesso di Don Bosco, perché riconobbe nella Regola lo spirito del Santo Fondatore. Della sua osservanza anche nelle minime cose: silenzio, puntualità agli atti comuni. Al primo tocco della campana lasciava anche di scrivere la parola incominciata; se in ricreazione, troncava la parola a metà e si avviava dove la campana chiamava.

Non esagero se attesto che la Serva di Dio fu obbediente sino all'ultimo punto di sua vita. Infatti anche sul letto di morte, agonizzante, udendo il lontano suono del campanello si scuote, tende l'orecchio e fa quasi per sollevarsi in un moto istintivo. Ha il leggero moto di scoraggiamento, poi volto lo sguardo alle Suore che la circondavano desolate e piangenti dice loro con un ultimo filo di voce: « La campana! Andate dove il dovere vi chiama, giacché io non posso andarvi più ».

Ad 42: Attesto che la Serva di Dio teneva in gran conto la virtù dell'umiltà che diceva essere il principio e la base di tutte le altre virtù. Con insistenza specialmente negli ultimi anni, domandò alle Superiore di essere esonerata dalla carica di Ispettrice. Desiderava prepararsi a ben morire, a impiegare il suo tempo a

§ 817
Obedientissima erga Superiorissas.

§ 818
Devotissima erga S. Sedem, S. Pontificem et Episcopos,

§ 819
et erga ceteras auctoritates.

§ 820
Actus praeclarus eius obedientiae.

§ 821
Ad obediendum sorores materno inducebat.

§ 822
S. Regulam admausim adimplevit.

§ 823
Fuit obediens usque ad mortem.

§ 824
Humilitatem admaavit.

§ 825
Actus praeclarus
humilitatis.

pregare anche attendendo agli uffici più umili della Casa come filare, fare la calza. Ricordo che venne in visita alle Case della Sicilia la Rev. da Madre Marina Coppa, Consigliera Generale agli studi. Era molto più giovane della Serva di Dio; ma quale e quanta edificazione non diede a tutte noi il tratto filiale e rispettoso della nostra Madre Morano! Consultava spesso il Superiore del tempo che trovavasi in Sicilia, il Rev. do Don Monateri.

§ 826
De se diffidebat.

Questi stimava molto Madre Morano per la sua umiltà non comune. Era molto diffidente di sé e quindi in tutte le circostanze attendeva il parere delle Superiori. La Serva di Dio diceva spesso: « Io sono vivo monumento della misericordia di Dio. Se il Signore non mi avesse al suo servizio, forse mi sarei perduta per sempre. Che cosa abbiamo — soggiungeva altra volta — che non abbiamo ricevuto da Dio? ».

§ 827
Humilibus officiis
se dicabat.

Madre Morano l'ho veduta applicata ai più umili servigi come lavare, fare il pane, rigovernare le stoviglie, servire e assistere le ammalate anche in ciò che ripugnava alla natura.

§ 828
Amorem privatum
oppugnabat.

Con quanta grazia, amore e precisione compiva questi lavori e come mostrava di preferirli alle occupazioni che accarezzavano l'amor proprio. A questo mosse poi una guerra spietata sempre. Con una graziosa metafora lo chiamava « il grassotto » perché s'impingua dei meriti come un parassita. A proposito ricordo di averlo inteso da una Consorella, Suor Marina Brusco, ora defunta, che parlando di Madre Morano e rievocando il famoso *grassotto* volle contarmi un esempio edificantissimo della Serva di Dio:

§ 829
Ultro se humiliabat.

« Ero assistente delle novizie in Alì e per una certa irregolarità da me commessa, la Serva di Dio ebbe a riprendermi un po' vivacemente come meritavo. L'indomani, prima della Santa Comunione, sento appressarsi a me Madre Morano e dirmi sottovoce: " Suor Marinetta, scusami, non pensarci più a quel che ti ho detto ieri ". Poi andò ad accostarsi alla Santa Comunione ».

Ho pure sentito dire da Suore ancora viventi che quando capitava, Madre Morano si umiliava presso le Suore qualora avesse fatto loro qualche osservazione non perfettamente meritata come comprova il fatto seguente:

§ 830
Exemplum patientiae et humilitatis.

Ammalò a Mascali una educanda di difterite. Il male rendeva la bambina nervosa, irascibile, non si lasciava curare che dalla Madre, facendole esercitare non poca pazienza. Con scrupolosa esat-

tezza voleva che le si prestassero le cure e prescrizioni mediche. Una volta che le parve notare una piccola trasgressione da parte della Suora infermiera, la rimproverò con severità.

La Direttrice invece, più tardi, fece rilevare a Madre Morano che c'era stato un contr'ordine del medico. La Serva di Dio si afflisse del rimprovero dato e alla sera trovandosi a cena, volle servire lei stessa l'infermiera ed ebbe verso di questa tratti di materna bontà.

Madre Morano nell'accettare le postulanti era d'avviso che si chiudesse un occhio sui difetti, purché la candidata mostrasse sincera disposizione all'umiltà. « Una anima sinceramente umile, diceva, riconosce i suoi difetti e diventa docile strumento nelle mani dei Superiori ».

Un giorno Madre Morano si recò insieme a me al pubblico mercato per acquistare stoffe e utensili di cucina necessari alla Casa aperta di recente in Via S. Maria dell'Aiuto allora poverissima. Dopo aver fatti gli acquisti si dovevano portare a casa. Per esercitare l'umiltà la Serva di Dio disse: « Facciamo ora San Francesco ». Io non compresi subito questa espressione, ma ebbi la comprensione quando mi accorsi che la Madre prese per sé la pezza di stoffa che era più pesante e affidò a me le stoviglie da portare passando con questi oggetti in mano per il centro della città, facendo esercitare in tal modo l'umiltà anche a me che, essendo di Catania, potevo incontrare qualche conoscenza.

§ 831
In postulantibus humilitatem exigebat.

§ 832
Aliud exemplum humilitatis.

La Serva di Dio aveva anche modo di esercitare le postulanti e le novizie nella mortificazione dell'orgoglio. Soleva, come era di consuetudine, far togliere gli orecchini alle postulanti per offrirli alla Madonna. Ad una di queste, di nome Isabella Schiralli, poi divenuta Suora professa e morta ad Alì in odore di santità, per esercitarla nell'umiltà, ne fece portare per vari giorni due paia appese ad un solo orecchio anche per la via recandosi per il catechismo da Alì a Nizza Scilla. La postulante serenamente, ma non senza farsi violenza, portò così gli orecchini finché Madre Morano diede ordine di toglierli.

§ 833
Sibi subditas ad humilitatem exercebat.

Ad 43, proc. fol. 309: Ho la cognizione precisa dell'eroicità delle virtù. Per quanto riguarda la Serva di Dio Madre Morano posso attestare che essa esercitò tutte le virtù in grado eroico, ma le virtù che più mi colpiscono e in cui si distinse la Serva di Dio

§ 834
Omnes virtutes heroico in gradu exercebat.

furono: la carità verso Dio per l'osservanza precisa e costante fervorosa della legge di Dio, dei santi voti religiosi e della Regola per cui non ho potuto notare in lei alcuna minima trasgressione e tutto osservava con spontaneità, con semplicità, senza affettazione.

Eroica nello spirito di fede, perché come ho già accennato, viveva di questo spirito e spiccava per il suo filiale abbandono nella Divina Provvidenza in tutte le circostanze della sua vita.

Eroica nella carità verso il prossimo, per cui non guardava ad alcun sacrificio o pericolo come avvenne per la cura indefessa avuta per una educanda colpita di difterite, e di una giovane Suora affetta da tifo che, nei servizi più umili e pericolosi per il contagio, trovò in Suor Morano una vera affettuosa Madre.

Così come ho già depresso nei vari interrogatori, la Serva di Dio si mostrò eroica in tutte le altre virtù.

Ad 44: Veramente non mi consta né ho mai sentito dire che la Serva di Dio avesse avuto estasi, visioni o altri carismi soprannaturali straordinari, né manifestò mai questi carismi straordinari.

Ad 45: Per averlo inteso dire, perché non mi trovavo in Catania, so che la Serva di Dio morì il 26 marzo 1908. Ho appreso tale notizia dalla Direttrice della Casa di Trecastagni dove mi trovavo, la quale, ritornando da Catania, riferì che aveva lasciato Madre Morano a letto perché stava poco bene in salute. Dopo si seppe che il 23 marzo persistendo la febbre e i dolori passò interamente la giornata a letto. Il giorno 24 parve alla Serva di Dio di stare un po' meglio e volle alzarsi per recarsi in Prefettura dove alle ore 13 dovette presentarsi alla Commissione Provinciale per discutere su una tassa di Ricchezza mobile imposta alle Suore.

Di ritorno si mise a letto spossata dalla febbre, mentre i dolori ripigliavano con violenza. Chiamato il medico, riconobbe la gravità del male e prescrisse gli opportuni rimedi, ma senza che dessero sollievo all'ammalata. Tra quelle sofferenze non un'impazienza, nessun lamento; ma l'espressione dell'intera conformità alla volontà di Dio, e si sentiva ripetere spesso: « Signore, sia fatta la Vostra Santa Volontà. Voi sapete, o Signore, che il mio Paradiso è fare la Vostra santa volontà ».

Ritornato il medico, dichiarò trattarsi di peritonite e non nascose a Madre Morano che le sue ore erano contate. Le furono in-

§ 835
Heroica eius caritas in proximum.

§ 836
Die 26 martii 1908 obiit.

§ 837
Graviter aegrotans officium magni momenti adhuc exsecuta est.

§ 838
Plene conformis voluntati Dei.

fatti amministrati il giorno 25 i Santi Sacramenti che ricevette con edificante pietà rispondendo con fervore alle preghiere e il giorno 26 alle ore 11,30 a. m. rese la sua bell'anima a Dio.

Ad 46: Sebbene non fossi stata presente trovandomi a Trecastagni, tuttavia so dalle Suore che si trovavano in Catania che la salma di Madre Morano fu esposta nella camera ardente all'uopo apparecchiata. Furono tributati solenni funerali a cui parteciparono tutte le Direttrici delle Case di Sicilia, Suore, educande, Salesiani e Autorità. Quindi la salma dall'Istituto Maria Ausiliatrice fu trasportata, con concorso spontaneo e imponente di persone di ogni condizione sociale, alla Stazione ferroviaria di Catania.

Ad 47: La salma della Serva di Dio da Catania fu avviata ad Alì dove, giunta, fu ricevuta da tutto il popolo, dalle Suore, dalle educande e dalle alunne esterne. Nella Cappella del Collegio si eseguirono solenni funzioni di suffragio e dopo la venerata salma fu accompagnata nel Cimitero di Alì e tumulata nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice fatta edificare dalla stessa Serva di Dio. So ancora che attualmente la salma di Madre Morano si trova sepolta nella Cappella del Collegio « Maria Ausiliatrice » dove fu traslata nel 12 settembre 1939.

Ad 48: Posso attestare che Madre Morano era tenuta in concetto di santità anche in vita. Questa fama andò man mano crescendo dopo la sua morte non solo presso i nostri Istituti, ma presso quanti ebbero la sorte di conoscerla. E' vivo desiderio di tutti vederla quanto prima elevata all'onore degli altari.

Ad 49: A me non consta assolutamente che sia stato detto o scritto alcunché contro la virtù e la santità di Madre Morano. Solo posso dire che Suor Rosaria Cuscunà da Biancavilla, accettata per singolare eccezione dalla stessa Madre Morano dopo vivissime insistenze e repulse, nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è contraria al concetto di santità della Serva di Dio e ciò a me sembra che si deve al carattere bisbetico e non perfettamente equilibrato della stessa Suora.

Ad 50: Oltre alle grazie pubblicate nel Bollettino speciale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, riferisco che recentemente mio fratello di nome Pietro è guarito da una broncopolmonite

§ 839
Sacramenta pie recepit.

§ 840
Magnus concursus ad eius funera,

§ 841
et ad humationem.

§ 842
Exuviae S. D. translatae sunt die 12 septembris 1939.

§ 843
Famam sanctitatis habuit in vita, et crevit post obitum.

§ 844
Nil umquam dictum contra S. D.; praeter a sorore quadam, quae non est plene compos sui.

§ 845
Sanatio a bronchio-
pneumonia et ab ab-
scessu narratur.

e poi da ascesso in soggetto diabetico per suppurazione da iniezione, per intercessione della Serva di Dio Suor Morano a cui tutti di famiglia ci siamo rivolti con una novena di preghiere. Questa grazia quanto prima la farò pubblicare nel solito Bollettino.

Proc. fol. 313 v.: Expleto examine super Interrogatoriis ut in anteacta Sessione, deventum est ad examen super Articulos, sed antequam ad hoc examen pertransiret, testis haec dixit:

Pur non avendo nulla da togliere o da correggere a quanto ho deposto negli Interrogatorii, vorrei aggiungere quanto segue per far risaltare nella Serva di Dio Suor Maddalena Morano le virtù impareggiabili di educatrice per il tempo non breve in cui l'ho praticata da vicino.

§ 846
Exemplar educatrici.

Posso attestare che la Serva di Dio Madre Morano fu modello di educatrice salesiana, le cui norme pedagogiche erano impregnate dal sistema preventivo conforme allo spirito di San Giovanni Bosco, Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era lo spirito del Padre che pervadeva l'anima della Figlia e in Madre Morano si vide impersonificato Don Bosco. Verso Madre Morano infatti le ragazze avevano venerazione e un vero culto. Al solo suo apparire in ricreazione, dove centinaia di ragazze si divertivano nei modi più svariati, erano subito troncati i giuochi, un accorrere da ogni parte, un farsi d'attorno, « La Madre! la Madre! ». Ed essa sorrideva a tutte affettuosamente e si interessava dei loro divertimenti, prendeva viva parte a tutto quanto le narravano.

§ 847
Ab alumnis in veneratione habebatur.

La Serva di Dio come educatrice comprese per esperienza l'efficacia dello spirito di Don Bosco, e cioè: l'allegria nella vita è una forza, un elemento essenziale nell'educazione della gioventù. Come religiosa meglio comprese che l'allegria è l'atmosfera delle virtù eroiche, è una necessità della vita spirituale. La sua attività può dirsi una irradiazione continua di santa allegria e di salesiana bontà. La sua pazienza longanime con le alunne anche discollette era la misura, l'estensione della sua carità. Sovente raccomandava alle assistenti e maestre, il sistema educativo di Don Bosco fondato sulla dolcezza, sulla persuasione, sull'amore. Ci diceva: « non reprimere, ma prevenire; non tenere mai lontano l'educanda ma vicino a sé, esserle larga di fiducia e di confidenza come sorella maggiore a minore, come madre a figlia; vivere insomma per l'educanda e solo per lei, sempre in cerca del suo meglio individuale, religioso,

§ 848
Essentiale elementum educationis iucunditas et laetitia in alumnis.

§ 849
Methodum S. Ioannis Bosco servare commendabat.

morale, intellettuale, fisico, per il tempo dell'educazione, per il domani, per l'eternità ».

Ad una postulante che le chiedeva come faceva a ricevere tante Suore e trattarsi con ognuna come se non ve ne fossero altre, rispose: « Le amo tutte sinceramente e trovo grande piacere intrattenermi con ciascuna di esse ».

Dio era l'ispiratore della sua carità poiché era suo proposito: « Vedere Gesù in tutte le persone ». E siccome la carità è madre della prudenza, così questa fu una delle qualità ammirabili di Madre Morano, il segreto della sua autorità.

La Serva di Dio fu apprezzata, amata, desiderata. Come questa prudenza brillarono in Madre Morano tutte le virtù che in un'anima religiosa indicano zelo costante per la propria perfezione e per la salvezza delle anime.

Ad art. 59: La Serva di Dio Madre Morano oltre ad esigere un contegno molto devoto in chiesa, aggiungo, che specialmente per la Settimana Santa permetteva una speciale preparazione spiegando la liturgia delle sacre funzioni e il Venerdì Santo in ricordo delle tre ore di agonia di Nostro Signore ci invitava ad un rigoroso silenzio e a fare preghiere speciali in Cappella chiudendo con l'esercizio solenne della Via Crucis.

Ad art. 69: Aggiungo: Così ho sperimentato io stessa perché anche con le fanciulle di famiglie decadute dalla fortuna, la Serva di Dio aveva una carità fiorita senza far sentire il peso della umiliazione.

Ad art. 95: Aggiungo che la Serva di Dio soleva dire a noi Suore: « Sì, ognuna conservi le sue lacrime per piangere i propri peccati ».

Ad art. 111: Aggiungo che posso testimoniare che sotto il governo di Madre Morano si sono moltiplicate veramente le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia.

Ad art. 131: Aggiungo che la Serva di Dio era eroica nella povertà sino al punto che quando nella fondazione della Casa di Ali mancava il necessario, e per lei si usava qualche riguardo per farle prendere un po' di latte per la sua malferma salute, la Serva di

§ 850
In omnibus Deum videbat.

§ 851
Omnes virtutes in ea praefulserunt.

§ 852
Functiones Hebdomadae S. perfectius curabat.

§ 853
Caritate in proximum eminebat.

§ 854
Plures domos excitavit.

§ 855
Heroica erat paupertas S. D.

Dio ne prendeva appena qualche sorso e il resto lo distribuiva a qualche altra che ne aveva bisogno.

XI TESTIS — D.na MARIA GRATIA FALLICO-VAGLIASINDI, nupta, a. 64 (V. A. V.).

In questo processo è il primo Teste estraneo all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; in qualche maniera potrebbe considerarsi un teste *minore*, tuttavia non solo è in grado di asserire per propria scienza « che di Madre Morano si dice meno di quello che valeva ed era », ma può dare risposte concrete e pertinenti a quasi tutti gl'interrogatori sulle virtù, e concludere che nella Serva di Dio « la pratica delle... virtù aveva dello straordinario e non era una cosa comune » (cfr. p. 310).

Iuxta 2 interr., proc. fol. 318, respondit:

Mi chiamo Maria Grazia Fallico in Vagliasindi, fu Francesco e fu Costanza Saletti, di anni 64, nata a Randazzo il 9 luglio 1886, domiciliata attualmente in Catania Viale XX settembre n. 33, di condizione civile.

Ad 4: Ho conosciuto Madre Morano da educanda nel Collegio di Alì Marina, essendo stata mia Direttrice ed Ispettrice.

Fui anche compagna di viaggio con la Serva di Dio che accompagnava mia sorella Mariannina e qualche altra educanda a Nizza Monferrato per gli esami in quel Collegio pareggiato e nello stesso tempo per assistere alla solenne incoronazione di Maria Ausiliatrice che allora si teneva a Torino.

Sin d'allora potei notare durante il viaggio l'atteggiamento di pietà e di devozione della Serva di Dio e l'ammirazione che suscitava in tutti quelli che la vedevano.

Ad 5: Ho avuto sempre, come ho già detto, sentimento di devozione e di venerazione verso la Serva di Dio per l'esempio delle sue virtù e appunto per questo desidero la sua glorificazione, e come la desidero, perché aspetto da lei una grazia particolare.

Posso anzi dire che di Madre Morano si dice meno di quello che valeva ed era.

Ad 11: Mi consta e attesto che era desiderio di Madre Morano conoscere Dio e santificare le anime e a tale scopo promuoveva in tutti i modi l'insegnamento catechistico.

§ 856
Nomen testis.

§ 857
De visu.

§ 858
Glorificationem S.
D. desiderat.

Osservava scrupolosamente la legge di Dio e della Chiesa e voleva che noi pure l'osservassimo. Fu pure modello di osservanza religiosa e nessuno poteva fare il minimo appunto sulla sua vita.

Ad 12: Attesto che la Serva di Dio nel tempo in cui l'ho conosciuta esercitò costantemente e giocondamente — era sempre sorridente — tutte le virtù cristiane, teologali e cardinali, e nonostante il nostro spirito scrutatore di educande, non scorgevamo mai difetti nella sua condotta.

Ad 13: Attesto che dal suo modo di parlare traboccava una viva fede che desiderava infondere in tutte noi e carpiva tutte le occasioni per inculcare nel nostro animo questa viva fede.

Ad 14: Posso attestare, come ho anche detto più sopra, che la Serva di Dio aveva tanto zelo nell'insegnare il catechismo ai bambini ignoranti.

Quando io mi trovavo ad Alì, Madre Morano si recava alla spiaggia tra i pescatori per raccogliere i loro figli e condurli al Collegio per il catechismo.

Ad 15: Posso attestare che la Serva di Dio secondo le varie ricorrenze liturgiche mostrava e inculcava la devozione ai vari misteri della vita del Signore.

Procurò sempre splendore e nitidezza nella casa di Dio e voleva che la chiesa fosse pulita come uno specchio.

Ad 16: Attesto che la Serva di Dio si distinse per la sua ardente devozione verso il SS.mo Sacramento dell'Eucarestia. Appena poteva avere qualche disponibilità di tempo era sollecita di recarsi in Cappella per visitare Gesù Sacramentato.

Noi educande l'abbiamo spesso sorpresa nell'atto di pregare davanti al Tabernacolo nell'atteggiamento di un serafino. Al segno della campana che ci chiamava in chiesa, la Serva di Dio lasciava ogni cosa ed era sempre la prima a trovarsi in Cappella.

Quando tornava dalla Comunione, ripeto ancora una volta, che sembrava un serafino. Era sollecita per la osservanza del giorno festivo: voleva che fossimo vestite con l'uniforme di uscita. Non solo procurava di fare ascoltare la Messa a noi, ma riuniva anche le esterne per dare loro l'occasione di santificare il giorno del Signore, non solo con l'assistenza alla S. Messa, ma anche con la parte-

§ 859
Mandata Dei et Ecclesiae perfecte observabat.

§ 860
Omnes virtutes constanter et iucunde exercebat.

§ 861
Fide eminebat.

§ 862
Magno zelo catechismum docebat.

§ 863
Devotissima in Iesum Eucharisticum.

cipazione all'istruzione catechistica e con qualche onesto e lecito divertimento per allontanarle dai pericoli.

Ad 17: Posso attestare che la Serva di Dio ebbe sempre in venerazione la parola del Signore e ci inculcava di avere sempre premura di ascoltare la parola di Dio.

Ad 18, proc. fol. 322: Attesto che l'affetto della Serva di Dio Madre Morano verso la Madonna era grandissimo e lo inculcava a noi sempre e in ogni circostanza, particolarmente nel dare il pensiero della buona notte. Era solita chiamare la Madonna col dolce nome di Mamma. Ci preparava alla celebrazione delle feste della Madonna e inculcava la recita del Santo Rosario suggerendoci la meditazione dei misteri, raccomandandoci di non lasciarlo mai, specialmente nei pericoli, perché esso è come una catena che ci trattiene dal male.

La pratica del mese di Maggio con i fioretti, con canti e preghiere speciali era tanto inculcata dalla Serva di Dio. Tra le feste della Madonna, la preferita era quella di Maria Ausiliatrice.

Promuoveva fra le educande l'associazione delle Figlie di Maria e inculcava alle socie la pratica delle virtù mariane, specialmente la santa purezza.

La Serva di Dio mostrò sempre una particolare devozione e fiducia illimitata al Patriarca S. Giuseppe. In tutte le sue necessità, ricorreva a Lui sicura di essere esaudita, come difatti avveniva.

Ad 19: Posso attestare che Madre Morano parlava spesso del Paradiso, anzi soleva chiamarlo «il bel Paradiso» e nelle contrarietà soleva dire: «così ci guadagneremo un pezzo di Paradiso».

La Serva di Dio dimostrò sempre disprezzo per le cose della terra e la sua aspirazione era sempre per le cose del Cielo. Secondo Madre Morano stava sulla terra solo per fare del bene.

Ad 22: Attesto per averlo sentito dire da varie Suore che la Serva di Dio ebbe molte difficoltà e contrarietà specialmente nella fondazione e costruzione delle varie Case, nelle quali dimostrò sempre grande coraggio e fiducia nella Divina Provvidenza che infondeva negli altri dicendo: «Non dubitate che coll'aiuto di Dio tutte le difficoltà si appianeranno», cosa che, in realtà si avveniva sempre.

§ 864
Verbum Dei venerabatur.

§ 865
Devotissima in Deiparam V.,

§ 866
et in S. Ioseph.

§ 867
Paradisum anhelabat.

§ 868
In omnibus difficultatibus magna eius fiducia in Deum.

Ad 24: La Serva di Dio dimostrava essere infiammata di amore di Dio dalle espressioni che le fiorivano frequentemente sul labbro: «Mio Dio Vi amo» - «Paradiso, Paradiso».

Inculcava a noi educande questo amore di Dio esortandoci pure ad evitare il peccato mortale che macchia la veste battesimale e arreca la morte dell'anima.

Posso attestare che né io né altri abbiamo potuto notare la benché minima mancanza o colpa veniale nella vita della Serva di Dio per il tempo in cui l'ho conosciuta. L'ho riscontrata sempre osservantissima della legge di Dio, dei precetti della Chiesa e di tutti quanti i doveri del suo ufficio senza nessuna incertezza o tentennamento.

Ad 25: Attesto che la Serva di Dio fu sempre unita alla volontà di Dio e nelle cose contrarie la sua espressione era: «Sia fatta la volontà di Dio» mantenendo sempre un contegno sereno e un aspetto sorridente.

Ad 26: Non posso attestare, essendo io educanda, se la Serva di Dio si esercitasse nella orazione mentale; però notavo che essa era animata da un grande spirito di preghiera come già ho deposto più sopra.

Dalle sue parole e dalle sue espressioni faceva rilevare che i suoi pensieri erano rivolti sempre al Signore.

Ad 27: Attesto che Madre Morano si mostrava angustiata, specialmente nei giorni del Carnevale, pensando alle offese che in tali giorni riceve il Signore. Ci esortava alla riparazione e ci faceva compiere delle pratiche di adorazione e ci invitava a pregare per la conversione dei peccatori.

Ad 28, proc. fol. 325 v.: Per il tempo in cui io fui in collegio posso attestare che grande fu la carità verso il prossimo che ebbe la Serva di Dio.

Non ammise distinzione alcuna, per lei tutte erano uguali tanto le Suore, quanto le educande e le esterne, anzi per queste mostrava una premura speciale perché diceva che «queste erano sempre esposte ai pericoli». Questa carità della Serva di Dio era conseguenza del vero amore verso il Signore che essa aveva e in Lui vedeva e amava il prossimo. Quando si trattava di fare del

§ 869
Ardens eius amor in Deum.

§ 870
Nullum unquam peccatum in ea recognitum est.

§ 871
Voluntati Dei semper unita.

§ 872
Spiritu orationis ditata erat.

§ 873
De peccatis proximi valde dolebat.

§ 874
Proximum diligebat,

§ 875
maxime alumnas externas,

bene agli altri non guardava ai sacrifici e alle difficoltà anche gravi che doveva incontrare.

§ 876
egenas,

Dicono che una postulante rammaricata e piangente perché non poteva pagare la retta, trovandosi la famiglia in strettezze economiche, fu confortata e aiutata da Madre Morano e così poté continuare nella vocazione e credo che sia già Suora.

§ 877
et infirmas.

Per le ammalate la Serva di Dio non si dava pace. Essa stessa si recava all'Infermeria e somministrava alle inferme le medicine con le sue stesse mani e se erano gravi, la Madre le assisteva anche di notte.

§ 878
Orabat pro conversione peccatorum.

Ad 29: Mi consta che spesso la Serva di Dio ci esortava a pregare per la conversione dei peccatori e a tale scopo ci inculcava ad offrire al Signore qualche sacrificio e di mettere una intenzione particolare nelle nostre azioni per la salute dei peccatori.

Da ciò posso dedurre che Madre Morano da parte sua doveva per lo stesso scopo offrire al Signore preghiere continue e mortificazioni.

§ 879
Diversimode proximum adiuwabat.

Ad 30: Come ho deposto in altro interrogatorio, la Serva di Dio si dimostrò sempre vero apostolo dell'istruzione religiosa degl'ignoranti. Consolò sempre gli afflitti e mi consta che presentandosi al nostro collegio (Alì) certi poveri pescatori angustiati per avere preso pochi pesci, Madre Morano veniva incontro alla loro necessità pagando con generosità quello che offrivano.

§ 880
In eis Deum videbat.

Ad 31: Attesto che la Serva di Dio animata dalla vera carità verso Dio, vedeva negli infermi, nei poveri, nei bisognosi, negli infelici, la persona di N. S. Gesù Cristo.

§ 881
In animas Purgatorii devotissima.

Ad 32: Attesto che Madre Morano anche per le Anime del purgatorio aveva una premura speciale e per suffragarle nelle loro pene ci faceva ascoltare delle S. Messe, recitare il S. Rosario, accostare alla S. Comunione e applicare delle indulgenze.

§ 882
More materno corripibat.

Ad 33: Posso dire che la Serva di Dio quando doveva riprendere qualcuno anche per gravi mancanze, non si mostrò mai impulsiva e adirata, ma soprassedeva, rifletteva e a tempo opportuno con materna bontà richiamava al dovere e apportava i necessari rimedi.

Ad 34: Come ho detto sopra, ripeto che essendo io educanda, non mi trovavo a contatto intimo e continuo con la Serva di Dio e quindi tutto quello che si riferisce al presente interrogatorio l'ho detto precedentemente.

Ad 36: A me non consta alcunché di particolare su questo riguardo; però posso attestare che la Serva di Dio era giusta in tutto e con tutti e quindi dava a Dio quello che spetta a Lui e al prossimo quello che gli apparteneva.

So che per la costruzione delle nuove Case era costretta a contrarre qualche debito, ma mi consta pure che, come essa diceva «la protezione di S. Giuseppe l'aiutò a soddisfarli tutti».

Si mostrò grata ai benefattori e ossequiente alle Autorità sia ecclesiastiche che civili.

Ad 37, proc. fol. 327: Consta a me come a tutte le altre che Madre Morano non volle mai cibi speciali anche quando le venivano offerti. In tal caso era sollecita di farli distribuire ad altre. Mi consta pure per averlo sentito, che una volta il medico consigliò alla Serva di Dio di fare una cura ricostituente e lei con tutta semplicità rispose: «Sì che la sto facendo, da circa un mese mangio fagioli». Attesto inoltre che Madre Morano si concedeva poco riposo. Difatti era sempre la prima ad alzarsi e trovarsi in chiesa, mentre per il suo ufficio era l'ultima ad andare a letto e, come ho inteso dire, spesso quando tutte dormivano faceva la visita ai dormitori.

Ad 38: Come ho riferito sopra, alla Serva di Dio non mancavano contrarietà nel disimpegno del suo ufficio, ma le affrontò con animo forte e sereno.

Ad 39: Posso in generale asserire che la Madre Morano era animata da un grande spirito di distacco dalle comodità e dalle ricchezze della terra; si contentava del necessario e rifiutava il superfluo. Vestiva decentemente senza ricercatezze, ordinata e pulita. Nella sua stanza c'era il puro necessario senza lusso.

Ad 40: Posso asserire che la virtù della castità traspariva dagli occhi della Serva di Dio come da uno specchio, così pure da tutto il suo portamento improntato sempre ad una angelica modestia. Ho sentito dire che non parlava con persone di altro sesso se non per assoluta necessità.

§ 883
De eius iustitia in Deum et in proximum.

§ 884
De eius temperantia et mortificatione.

§ 885
Fortitudine enituit.

§ 886
Paupertatem adiuwabat.

§ 887
Castitate refusit.

§ 888
Castitatem sollicitè
inculcabat.

Inculcando a noi l'amore alla santa virtù diceva che essa forma il migliore ornamento di una giovinetta e quindi ci raccomandava di custodirla gelosamente e di guardarci dalle amicizie pericolose, dalle letture cattive, dagli spettacoli immorali.

Ci suggeriva di stare sempre vicino a Nostro Signore con la frequenza alla S. Comunione e la devozione alla Madonna come presidio alla purezza.

§ 889
Exemplar obedientiae.

Ad 41: Ho sempre sentito dire che Madre Morano era additata come esempio di ubbidienza perfetta. La Serva di Dio raccomandava tale virtù a noi.

§ 890
Officia humilia non
refugebat.

Ad 42: Ho sentito dire dalle Suore che la Serva di Dio non rifuggiva dal compiere anche i servigi più umili, cosa che ho potuto constatare io stessa nell'assistenza che prestava alle collegiali inferme.

§ 891
In cuncta sua agen-
di ratione erat extra-
ordinaria.

Ad 43: Posso dire che in tutto il modo di procedere della Serva di Dio notavo che la pratica delle sue virtù aveva dello straordinario e non era una cosa comune.

§ 892
Uti sancta obiit.

Ad 45: Mi trovavo a casa quando avvenne la morte della Serva di Dio; però appresi che fece una morte da santa e che i suoi funerali furono solenni per concorso di popolo tanto a Catania come ad Ali Marina.

§ 893
Magnus concursus
ad funera.

Moltissime persone si recarono a rendere omaggio alla sua salma con sentimento di venerazione come davanti ad una santa e molti si raccomandavano alla sua intercessione per ottenere delle grazie.

La salma della Serva di Dio fu seppellita in un primo momento nel Cimitero di Ali, nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice e che in seguito fu esumata e tumulata nella Cappella del Collegio di Ali, dove tuttora trovasi e dove io stessa mi sono recata più volte a pregare.

§ 894
Fama aucta est et
augetur in dies.

Ad 48: Attesto che la fama di virtù e di santità di Madre Morano non solo non è diminuita ma va sempre aumentando sia presso le Figlie di Maria Ausiliatrice come presso tutte le ex educande e le educande, e tutte quelle persone che l'hanno conosciuta.

Tutti sono concordi nell'affermare che Madre Morano era veramente una santa degna di essere elevata agli onori degli altari come ardentemente da parte mia desidero.

Ad 49: Non mi consta che alcuno abbia parlato male della Serva di Dio sia durante la sua vita sia dopo la sua morte.

Ad 51: A quello che ho già detto nulla ho da aggiungere o togliere; però ripeto ancora una volta come ho affermato sopra che tutto quello che si può dire è una pallida idea della reale virtù e santità della Serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano.

XII TESTIS — D.na MARIA LANZAFAME vid. ROMANO, a. 80 (V. A. V.).

Anche la Sig.ra Lanzafame è teste estraneo all'Istituto. Conobbe la Serva di Dio a Trecastagni come alunna, all'inizio del suo apostolato in Sicilia. Dice che fin d'allora «era la perfezione in tutte le sue opere»; parla a sufficienza delle virtù, come essa le conobbe nella Serva di Dio, e le giudica eroiche «anche per il modo con cui le esercitava» (cfr. p. 313).

Iuxta 2 interr., proc. fol. 330 v., respondit:

Mi chiamo Maria Lanzafame vedova Romano del fu Antonio e fu Alfia Nicolosi, di anni 80, di condizione possidente, nata a Trecastagni, domiciliata in Catania, Piazza Cavour Via Borgo n. 11.

§ 895
Nomen testis.

Ad 3: Sono venuta a fare la mia deposizione perché spinta da profonda venerazione verso la Serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nessuno mi ha suggerito o istruito intorno a quello che io in coscienza devo deporre davanti al Tribunale; ma soltanto vengo a dire le impressioni che io provavo al vedere e parlare con Madre Morano, che noi chiamavamo Direttrice, ma per noi era più che una Madre.

§ 896
Testis Servam Dei
veneratur.

Ad 4-10: Conosco soltanto quello che ho sentito leggermi negli articoli non potendo io più leggere a causa delle cataratte da cui sono affetta ad ambo gli occhi.

§ 897
De visu.

Ad 11: Finché io conobbi la Serva di Dio stando in Collegio a Trecastagni e nei rapporti posteriori fuori collegio posso attestare con tutto il cuore che era la perfezione in tutte le sue opere.

§ 898
S. D. erat perfecta
in omnibus.

Ad 12: Non solo Madre Morano possedeva le virtù teologali e le cardinali, ma le comunicava agli altri giacché aveva una attrattiva, direi quasi soprannaturale e noi stavamo attorno a lei come i pulcini attorno alla chioccia.

§ 899
Virtutes possidebat
et aliis comunica-
bat.

Ad 13: La Serva di Dio aveva — e comunicava a tutti con spontaneità —, la virtù della fede che era insita nella vita di lei.

Ad 14: Attesto che la Serva di Dio ci parlava spesso delle Missioni e della vita religiosa e missionaria per dilatare la vera fede ed io posso dire che da fanciulla sentii il desiderio di essere missionaria; ma non potei avere il consenso dei genitori che me lo negarono.

Consta a me che la Serva di Dio insegnava la dottrina cristiana con tanto zelo anche ai bambini esterni in Trecastagni. Era questo il suo speciale apostolato per diffondere la fede in mezzo al popolo.

Ad 15: Era proprio la Madre Morano che promuoveva in collegio le feste in onore di N. Signore e della Vergine.

Ce ne parlava e ci preparava convenientemente. Aveva cura dello splendore e della nitidezza della Cappellina e sorvegliava perché tutto fosse in ordine alla bellezza del culto divino.

Ad 16: Ricordo che la Serva di Dio nel ricevere la S. Eucarestia teneva un raccoglimento tutto angelico. Ci infervorava poi di Gesù Sacramentato quando ci parlava dell'Eucarestia e dell'amore di Gesù.

Ad 18: Attesto che immensa era la devozione che la Serva di Dio mostrava alla Madonna e prendeva tutte le occasioni per inculcare a noi l'amore verso la Madre di Dio, specialmente verso la Madonna Ausiliatrice.

Ci ricordava spesso che ciascuna di noi abbiamo il nostro Angelo Custode che dobbiamo venerare e ascoltare, come pure ci raccomandava la devozione ai Santi e specialmente al Patriarca S. Giuseppe.

Ad 19: La Serva di Dio viveva proprio per il Paradiso tanto che la vita sua la diede per procurarsi e far procurare agli altri la vita eterna.

Ci parlava in molte circostanze del santo Paradiso e come dobbiamo sempre prepararci a guadagnare sin dalla vita presente la beata eternità.

Ad 24-25: Arguisco l'amore di Madre Morano verso Dio dalla premura che aveva di salvare la gioventù. Difatti a tale

uopo fondò collegi e oratori perché compresa da questo amore di Dio, voleva comunicarlo alla gioventù con la formazione morale e con l'istruzione catechistica.

Ad 28-32: Per la mia tenera età (contavo circa 12 anni) non potevo certo avere un apprezzamento adeguato su quanto si specifica nei suaccennati numeri. Però attesto che la Serva di Dio mostrò verso di noi un amore che posso dire veramente superiore.

Ci accoglieva teneramente, ci consigliava maternamente, ci avvertiva dolcemente. Era per noi una madre. Anche fuori Collegio si interessava di noi e ricordo che una volta ritornata io a Catania insieme a mio marito, la Madre mi invitò a farle visita scrivendomi così in un biglietto: «Devi venire tu con tuo marito».

Quando infatti fummo in sua presenza, la Serva di Dio ne fu tanto contenta. Ci accompagnò prima nella Cappellina dinanzi a Gesù Sacramentato poi nel parlatorio in materna conversazione ci disse tante belle cose, tanti consigli opportuni per il nostro stato che mi sono rimasti indelebili nella mente e nel cuore.

Così posso anche attestare per i rapporti avuti e con la Serva di Dio e con la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice che è mio convincimento come Madre Morano esercitasse in modo ammirevole e costante tutte le opere di misericordia sia corporali che spirituali.

Ad 33-42: Data la mia tenera età non posso, come ho detto sopra, nulla deporre specificamente su queste virtù cardinali, cioè prudenza, giustizia, temperanza e fermezza. Così pure sui voti di castità, povertà, obbedienza e anche sulla virtù dell'umiltà della Serva di Dio.

Posso però dire in genere che aveva una grande prudenza nei rapporti con noi sia nel correggerci, sia nell'educarci; ed all'amore che istillava nel nostro cuore di bambine per la santa purezza, ne vedo il segno sicuro della castità che la Serva di Dio osservava anche come voto.

Ad 43: Secondo il mio apprezzamento per la conoscenza che ho avuto della Serva di Dio e sul richiamo che faccio delle sue virtù attesto che realmente essa le possedeva tutte in grado eroico anche per il modo con cui le esercitava.

Ad 48: Posso attestare che della Serva di Dio si è avuta sempre fama di santità sia durante la sua vita, quanto e maggiormente dopo la sua morte.

§ 907
Proximum diligebat.

§ 908
Erga alumnas maternas se gerebat.

§ 909
Actus eximius.

§ 910
Magna prudentia erat praedita.

§ 911
Virtutes in gradu heroico possidebat.

§ 912
Famam habuit sanctitatis in vita et magis post obitum.

§ 900
Fide eminebat.

§ 901
Fidem dilatare sagagebat.

§ 902
Festa liturgica et nitorem templi curabat.

§ 903
Amore Dei flagrabat.

§ 904
Devotionem erga Matrem Dei inculcabat.

§ 905
Idem erga Angelum Custodem, Sanctos et S. Ioseph.

§ 906
De vita aeterna iugiter loquebatur.

Personalmente poi io se da bambina l'ammiravo per le sue virtù materne, ora posso ben dire che essa in tutte le sue azioni risplendeva per eccellenza di santità.

Ad 49: Non mi consta che né in vita né dopo morte, alcuno abbia manifestato sentimenti contro la Serva di Dio.

XIII TESTIS — D.na AGATHA ZAPPALA' vid. MOTTA, a. 82 (V. A. V.).

E' nelle condizioni della precedente. Si tratta cioè di un teste *minore*, estraneo all'Istituto, il quale raccoglie i suoi ricordi personali intorno alla Serva di Dio, specie in materia di carità. La teste nel suo concetto di fanciulla dice che la Serva di Dio era tanto esatta e scrupolosa nell'osservanza dei suoi doveri « da sembrare una suora non comune » (cfr. p. 316).

Iuxta 2 interr., proc. fol. 336, respondit:

Mi chiamo Agata Zappalà in Motta, del fu Francesco e fu Angela De Marco, d'anni 82, nata a San Giovanni La Punta e domiciliata a Catania, Via S. Maria di Betlemme n. 30, di condizione civile vedova di Motta Emanuele.

Ad 4: Conobbi Madre Morano appena venuta come Direttrice al Collegio di Trecastagni, il quale era stato aperto in agosto del 1881 ed io vi entrai nel dicembre dello stesso anno e fui la decima educanda e allora contavo 13 anni.

Ad 5: Amavo la Serva di Dio più di mia madre per la sua amabile dolcezza. Desidero ardentemente che sia elevata all'onore degli altari; ma per la mia età ho gran dolore di non potere assistere alla sua beatificazione.

Ad 11-12: Sia nel periodo di collegio e quando anche posteriormente ebbi contatto con la Serva di Dio, ebbi sempre l'impressione che lei fosse osservantissima dei doveri e dei precetti tanto verso Dio quanto delle virtù religiose.

Dal modo poi con cui Essa caldamente inculcava a noi l'amore alle virtù, affermo che lei doveva possederle in sommo grado. E così io ritengo che nella Serva di Dio fossero tanto le teologali che le cardinali e in generale ogni virtù propria del suo stato.

Ad 13-18: Posso attestare che nella Serva di Dio vi fosse una fede veramente soprannaturale da quello che a noi inculcava con

§ 913
Testis nil umquam
audivit contra S. D.

§ 914
Nomen testis.

§ 915
Diuturnam consue-
tudinem habuit cum
S. D.

§ 916
Honorem altarium
ei exoptat.

§ 917
Virtutes in summo
gradu S. D. possi-
debat.

le sue conferenze, con i suoi consigli, con le esortazioni per la vita cristiana, la confidenza e la fiducia da avere in Dio, dalla fuga del peccato, dal dovere di amare il Signore. Tutto ciò era conseguenza della vita di fede che essa viveva.

L'amore a Gesù Sacramentato era immenso nella Serva di Dio, sia perché la vedevamo spesso in chiesa con atteggiamento raccolto e devoto, sia nelle visite al SS. Sacramento e nella festa del Corpus Domini a cui Madre Morano partecipava con grande gioia e voleva che tutte le educande prendessero parte con devozione.

La Serva di Dio poi era sollecita a farci accostare alla S. Comunione e se qualcuna la tralasciava desiderava sapere il perché e delicatamente la spronava, se non c'era un motivo grave, a riprendere la Comunione.

Era devotissima della Madonna particolarmente della Vergine Ausiliatrice e dell'Immacolata.

Nel novenario in preparazione a questa festa, il saluto che la Serva di Dio ci ordinava era il seguente: « Viva Maria Immacolata » e noi rispondevamo: « Nostra Madre ed avvocata ».

Aveva un culto speciale verso San Giuseppe e verso l'Angelo Custode. Queste sue devozioni si studiava di inculcarle nel nostro animo.

Ad 19-23: Poiché la mia testimonianza è limitata al periodo in cui io ero collegiale e in quel tempo non potevo avere cognizione della vita intima della Serva di Dio, in quanto alla speranza posso attestare che in lei era viva e soprannaturale e cercava di infonderla in noi avendo spesso questa espressione: « Ora siamo tutte qui, ma poi vi voglio tutte con me in Paradiso ».

Ad 24-27: In quanto alla carità verso Dio ripeto che da collegiale non potevo conoscere la vita intima della Serva di Dio; ma come ho detto sopra l'impressione che io e anche le altre educande ricevevamo dalla Serva di Dio era che essa era un'anima santa ricca di virtù e che in sé e negli altri evitava ogni offesa di Dio e procurava che da parte nostra si riparasse ai peccati degli altri.

Ad 28-32: Per riguardo all'amore verso il prossimo posso attestare quanto essa operasse con noi per quella carità sopranna-

§ 918
Fide enitebat.

§ 919
Amore in Iesum
Eucharisticum fla-
grabat.

§ 920
Devotissima erga
Deiparam V.,

§ 921
S. Ioseph et An-
gelum Custodem.

§ 922
Spe refulgebat.

§ 923
Omnia peccata vi-
tabat.

turale che esercitava con tanto zelo da essere ritenuta da tutte quale tenerissima madre. E verso di noi non mancò mai di praticare tutte quelle opere di misericordia di cui poteva abbisognare ciascuna di noi, anche per l'assistenza che prestava sia che fossimo sane sia che fossimo ammalate.

Ad 43: Conosco che cosa vuol dire eroicità della virtù, e quello che allora mi impressionava di più pur essendo fanciulla, era l'esattezza scrupolosa con cui osservava i propri doveri tanto da sembrare una Suora non comune. Soprattutto la Serva di Dio spiccava per la sua materna amabilità tanto che noi non ci sapevamo staccare da lei.

Ad 48-49: Posso attestare che la Serva di Dio era tenuta in concetto di santità non solo da noi educande ma da quante persone la conoscevano. Questa fama di santità è andata sempre crescendo ed io ogni giorno a lei mi rivolgo nelle mie preghiere alla sua intercessione.

XIV TESTIS — D.na FELICITA FISCELLA, *nubilis*, a. 61 (V. A. V.),

La Teste conobbe la Serva di Dio nell'ultimo quadriennio della vita di lei, come « normalista », nella casa dove abitualmente risiedeva. Fra i testi estranei alla Famiglia Salesiana, almeno in questo processo, è la più informata e quella che si trova in grado di rispondere a tutto l'interrogatorio con abbondanza di rilievi e di notizie. Degno di nota il giudizio che la teste, con una tinta paradossale, dà delle biografie della Serva di Dio: « Le ho ritenute — dice — nemmeno la più pallida idea di quello che era veramente la Madre Morano » (cfr. p. 324). Non è specificato però di che biografie si tratti.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 341, respondit:

Mi chiamo Fiscella Felicia fu Michele e fu D'Angelo Giuseppa Filippa, di anni 61, nubile, nata a Nicosia, e quivi domiciliata, di professione insegnante elementare già in pensione.

Ad 4: Ho conosciuto personalmente Madre Morano per 4 anni di seguito dal 1904 al 1908, anno della sua morte, come normalista nel Collegio di Catania ove la Serva di Dio dimorava abitualmente ed anche nella Casa di Alì Marina ove mi recavo per i bagni termali.

§ 924
Ceum mater habebatur.

§ 925
Officia omnia ad-
amussim observabat.

§ 926
Famam habuit sanctitatis, quae in dies
crescit.

§ 927
Nomen testis.

§ 928
De visu.

Ad 5: Molta devozione ho avuto ed ho per Madre Morano. Noi normaliste la riconoscevamo dal suo portamento, dalle sue parole e consigli come una santa e perciò desidero e la credo degna della Beatificazione.

Ad 10: So che la Serva di Dio ebbe l'ufficio di Ispettrice della Sicilia e che le diverse Case esistenti al mio tempo nelle varie parti dell'isola furono fondate da Madre Morano.

Ad 11: La Serva di Dio osservò in maniera esemplare e fino alle minuzie i Comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e doveri del suo stato. Zelantissima nel promuovere la gloria di Dio e il bene del prossimo e non tralasciava occasione nell'incitare noi a fare lo stesso.

Ad 12: Attesto che la Serva di Dio esercitò sempre in una maniera ammirabile le virtù teologali e le virtù cardinali col sorriso sulle labbra. Non sappiamo concepire la figura di Madre Morano diversamente, perché non l'abbiamo vista mai corrucciata, ma sempre serena e gioconda.

Ad 13: Attesto che nella Serva di Dio fu una fede viva e soprannaturale e ci invitava ad avere sempre viva fede nel Signore e chiedere tutto quello che ritenevamo necessario specialmente per le opere buone dicendo che il Signore non ci può negare mai le grazie che chiediamo. « Il Signore ha stabilito su ciascuna di noi i suoi disegni e se noi sappiamo pregare e avere fede in Lui non mancherà di esaudirci ». Come ho detto sopra la sua fede la portava all'osservanza esatta dei precetti di Dio, della Chiesa e dei suoi doveri.

Ad 14: Posso attestare che la Serva di Dio ebbe un grande zelo per la dilatazione della fede e questo spirito di apostolato lo trasfondeva così profondamente nell'animo nostro che io stessa cominciai a concepire come un dovere di coscienza quello di istruire nella dottrina cristiana i bambini a me affidati nell'insegnamento scolastico ed altri fuori dell'ambiente scolastico, cosa che cominciai a fare sin dal primo anno del mio insegnamento appena uscita dal collegio.

Parlandoci di Don Bosco ci diceva del suo apostolato missionario e ci incitava alla cooperazione missionaria.

§ 929
S. D. uti sancta
habebatur.

§ 930
Officia omnia e-
xemplariter adimple-
vit.

§ 931
Omnes virtutes mo-
do mirabili exercuit.

§ 932
Fide vivissima erat
praedita.

§ 933
Magno aestuabat
zelo ad fidem dila-
tandam.

§ 934
Catechismum doce-
bat in parocciis ci-
vitat.

So pure il grande interessamento che la Serva di Dio ebbe per l'insegnamento catechistico nelle varie Parrocchie di Catania e Lei stessa si recava ad impartire l'istruzione catechistica nelle stesse Parrocchie. Aveva grande impegno che noi normaliste studiassimo la dottrina cristiana che lei stessa ci impartiva specialmente nei giorni di domenica; e quando ne era impedita per i suoi molteplici impegni, si faceva sostituire dalla Suora assistente.

§ 935
Festa liturgica de-
votissime celebrabat.

Ad 15: Posso attestare che da quanto la Serva di Dio diceva a noi e ci suggeriva di fare, traspariva che l'anima sua era piena della comprensione dei misteri di nostra S. Religione e ci preparava essa stessa alla celebrazione di tutte le ricorrenze più importanti dell'anno e specialmente della Passione di N. S., del Natale, del mese di maggio, del mese di S. Giuseppe.

Nei giorni di Carnevale ci faceva fare i santi esercizi perché allora tutte le alunne ci trovavamo presenti in Collegio.

In modo particolare nella Settimana Santa ci spiegava la passione di Nostro Signore e l'Istituzione Eucaristica, ci invitava alla S. Comunione e alla adorazione.

Il giovedì Santo ci faceva fare l'ora di adorazione al S. Sepolcro che lei direttamente leggeva e spiegava.

Aveva somma premura perché la Cappella fosse nitida, decorosa e abbellita dei fiori migliori e le funzioni svolte con devozione e raccoglimento.

Ad 16: Attesto che la sua fede eucaristica traspariva dal suo portamento quando si accostava alla Comunione.

§ 936
Devotissima in Ie-
sum Eucharisticum.

Il suo atteggiamento era quello di un serafino sia all'avvicinarsi alla S. Eucarestia sia nel ritornare dalla Comunione. Visitava tutte le volte che poteva il SS. Sacramento in Cappella e noi spesso tornando dalla scuola facevamo una breve visita a Gesù Sacramentato come ci raccomandava Madre Morano, la quale ci diceva che non solo nel Collegio ma anche fuori dovevamo attingere dalla Eucarestia la forza di adempiere bene i nostri doveri. « Gesù è ricco, ci diceva, e ci può dare tutto quello che vogliamo ». Ci suggeriva nell'insegnamento catechistico la santificazione della festa, di frequentare con maggiore devozione le funzioni religiose e il compimento di opere di misericordia.

Ad 17: Attesto che la Serva di Dio ci parlava sempre del rispetto e della venerazione che bisogna avere al Papa come rappresentante di Gesù Cristo, ai Vescovi e ai Sacerdoti.

Quando veniva in collegio qualche Superiore era allora festa per tutta la Comunità. La Serva di Dio ci suggeriva di avere obbedienza e soggezione filiale al Sommo Pontefice.

Ad 18: La Serva di Dio sempre e in tutte le occasioni ci parlava della Madonna. Ci fece iscrivere alla Pia Unione delle Figlie di Maria e di Maria Ausiliatrice.

Ci inculcava la celebrazione delle feste Mariane preparandoci con tridui e novene.

Il mese di Maggio era celebrato con particolare devozione, con la pratica dei fioretti, di canti speciali in onore della Vergine e la Serva di Dio ci richiamava il pensiero religioso ascoltato in chiesa e nella buona notte ci incitava sempre più ad amare la Madonna.

Ci raccomandava la recita serale del S. Rosario; la devozione all'Angelo Custode e al Patriarca S. Giuseppe verso il quale aveva una particolarissima devozione e fiducia che istillò anche a noi con quella giaculatoria « S. Giuseppe pensateci Voi » che volle scritta su tutte le porte e su vari punti del Collegio.

Ad 19, proc fol. 346 v.: Posso attestare che la Serva di Dio ci educava ed avere sempre viva la speranza per i beni eterni e ci diceva: « Vivete con i piedi sulla terra e la mente e gli occhi rivolti al Cielo ». Ricordo che quando salivamo insieme la scala per recarci al piano superiore la Serva di Dio ci insegnava di salirla con meno fatica e quindi di diceva: « Come è faticoso salire per le scale, così è faticosa la via del Paradiso, ma con dei piccoli espedienti ci si può rendere più facile e guadagnarci la vita eterna ». Piccoli espedienti sono le piccole mortificazioni, le piccole rinunzie e le frequenti giaculatorie che lei stessa c'insegnava, e compiere il nostro dovere con rettitudine.

Ad 20: Nulla posso deporre circa la prima parte del presente Interrogatorio.

Per la 2^a parte attesto che affrontò serenamente tutte le difficoltà specialmente nella fondazione delle varie Case fiduciosa sempre nell'aiuto di Dio e nella protezione speciale del Patriarca S. Giuseppe.

§ 937
S. Pontificem, E-
piscopos et Sacerdo-
tes venerabatur.

§ 938
Devotissima in Dei-
param V.,

§ 939
in Angelum Cu-
stodem et in S. Io-
seph.

§ 940
Spe supernaturali
enitebat.

§ 941
Iugiter in Deo fi-
debat.

Ad 23: Attesto, come ho anche deposto più sopra, che la Serva di Dio ci educava alla speranza cristiana esortandoci ad adoperare tutte le industrie e soleva ripeterci: «Siate devote di "Santo ingegnati" e poi abbiate fiducia in Dio che non vi abbandonerà mai».

Ad 24: Da quello che ci insegnava la Serva di Dio mi accorgevo che era riverbero di ciò che lei praticava, cioè dell'ardente amore che aveva verso Dio.

Ci metteva in guardia contro il peccato raccomandandoci vari episodi della vita di Don Bosco per farci sempre odiare il peccato mortale e anche i veniali deliberati. Noi tutte osservavamo che Madre Morano era scrupolosissima nell'osservanza dei Comandamenti di Dio, dei Precetti della Chiesa e di tutti i suoi doveri. Ricordo che trovandosi insieme a noi, sentendo suonare la campana, ci lasciava subito dicendo che bisogna correre subito alla voce di Dio che ci chiama a compiere il proprio dovere.

Ad 25: Ci insegnava a vivere conforme alla volontà di Dio e ci diceva: «Gioite, è volontà di Dio. Vi trovate in mezzo ai dolori, accettateli dalla mano di Dio. Soffrite, è la volontà di Dio». Insomma ci educava alla perfetta conformità alla volontà di Dio e ci voleva sempre gioiose.

Ad 26: Attesto che noi vedevamo spesso la Serva di Dio in atteggiamento di preghiera e che sempre tutte le volte che ne aveva l'occasione non tralasciava di parlarci di Dio.

Ad 27: Attesto che la Serva di Dio mostrava sommo dolore per le offese che i peccatori recano al Signore e ci faceva perciò pregare sempre, in modo speciale nei giorni del Carnevale quando i peccati sono maggiori. Allora ci invitava anche al triduo di riparazione.

Ad 28: La Serva di Dio sempre amò il prossimo senza interruzione e questo amore era conseguenza dell'amore di Dio; quindi amava il prossimo per motivo soprannaturale e per procurare la maggior gloria di Dio.

Ricordo che trovandosi con noi a ricreazione, volevamo trattenerla ancora un po' di tempo; ma la Serva di Dio allontanandosi ci diceva che si recava dalle ragazze che frequentavano l'oratorio

§ 942
Amore Dei aestuabat.

§ 943
Peccatum vel leve vitabat.

§ 944
Plene conformis Dei voluntati.

§ 945
De peccatis proximi valde dolebat.

§ 946
De eius caritate in proximum.

che avevano più bisogno di noi perché stavano a contatto del mondo e quindi più esposte ai pericoli e perciò occorreva che esse fossero premunite e consigliate per evitare i peccati.

Per amore del prossimo affrontò anche gravi incomodi sino all'ultimo giorno di sua vita. Quando le Suore, conoscendo la sua malferma salute, la supplicavano ad usarsi dei riguardi, la Serva di Dio diceva: «Dobbiamo non avere riguardo al nostro corpo quando si tratta del bene delle anime».

Ad 29: Madre Morano ci indirizzava sempre a pregare per la conversione dei peccatori.

Ad 30: Mi risulta e posso attestare che la Serva di Dio insegnava il catechismo agli ignoranti, come ho anche riferito in altri interrogatori. Quando qualcuna di noi era un po' triste e sconfortata, la Serva di Dio la chiamava e con parole delicate e materne dissipava ogni nube di tristezza e faceva ritorno subito la serenità e la gioia.

Ad 31: Attesto che Madre Morano ebbe particolarmente cura e interesse dei poveri, dei bisognosi, dei sofferenti e ci insegnava che costoro sono l'immagine di Gesù.

I miei genitori erano in gran confusione perché avendo io bisogno dei bagni termali, non potevano accompagnarmi mai ad Ali. La Serva di Dio si offrì personalmente di sua iniziativa ad accompagnarmi nella Casa delle Suore e così i miei furono tranquilli. Durante la cura Madre Morano ebbe per me attenzioni e premure più che materne e si interessò del vitto, del trattamento che mi veniva usato, delle impressioni che mi facevano i bagni. Queste attenzioni le usava anche con altre in simili circostanze. Ricordo che in una visita improvvisa che la Madre fece al nostro studio si accorse che una mia compagna, Francesca Samperisi, non poteva studiare perché aveva gli occhi ammalati. La Serva di Dio si interessò a farla curare, per quanto non fosse compito suo ma della Suora assistente, e quindi la fece tornare tranquilla essendo la poverina sconfortata che a causa del male non poteva studiare.

Ad 32, proc. fol. 349: La Serva di Dio ci incitava sempre alla preghiera in suffragio delle Anime del Purgatorio, e ci consigliava a fare qualche mortificazione a questo scopo.

§ 947
Usque in finem proximum dilexit.

§ 948
Animos afflictos materne consolabatur.

§ 949
Pauperes et infirmos praecipue iuabat.

§ 950
Actus eximius caritatis.

§ 951
In animas Purgatorii devotissima.

§ 952
De eius prudentia,

Ad 33-34: Attesto che la Serva di Dio anche nell'accortezza dell'agire dimostrava la sua prudenza soprannaturale e sempre la vedevamo sotto questo profilo di spirito soprannaturale. Lei ci diceva spesso: «Prima di compiere un atto dovete pensare: "Mi giova questo per il Paradiso?"».

§ 953
iustitia,

Ad 35-36: Per quanto a me consta mai osservai che la Serva di Dio avesse trasgrediti quelli che sono i doveri di giustizia verso Dio e verso gli uomini. La universale stima che riscuoteva era un segno che la Serva di Dio non violasse i diritti di alcuno.

§ 954
temperantia,

Ad 37: Posso dire che la Serva di Dio ci insegnava a sapere dominare tutti gli appetiti del corpo e a non lasciarci dominare da essi.

§ 955
et fortitudine.

Ad 38: Ho riferito più sopra che la Serva di Dio non l'ho vista mai turbata o preoccupata. Ci esortava piuttosto a temprarci nelle difficoltà della vita «che — ci soleva dire — ne incontrerete tante nella vostra carriera di insegnanti, ma non spaventatevi perché il Signore è sempre con voi e pregate. Con questo sempre vincerete».

§ 956
Paupertatem diligebat.

Ad 39: La Serva di Dio era sempre distaccata dalle cose della terra; era sempre decorosa e pulita. Noi ragazze vedevamo che la sua veste era divenuta per l'uso troppo lucida e le dicevamo: «Madre vogliamo che abbia una veste nuova, questa non è per lei». E la Serva di Dio rispondeva: «Io sono povera e questa è molto bella per me».

§ 957
Puritate enitebat.

Ad 40: Posso attestare che dall'atteggiamento, dal contegno, dalle parole, traspariva tutta l'angelica purezza della Serva di Dio.

Ci esortava poi a vivere come gigli. Ci diceva: «Passate per il mondo ma non inzaccheratevi del fango del mondo. Il mondo è brutto e bisogna guardarsene bene». Ci ricordava perciò gli esempi della vita della Madonna, di S. Agnese e gli insegnamenti di Nostro Signore.

§ 958
Obedientissima erga Superiores.

Ad 41: La Serva di Dio spiccò anche nella virtù dell'ubbidienza e rispetto verso i Superiori e vedeva in questi i rappresentanti di Dio.

Ricordo che quando venne in Collegio Madre Caterina del Capitolo Generale, la Serva di Dio diceva: «Ora la Superiora

non sono io ma è Madre Caterina ed io debbo ubbidire a lei». Spesso chiedeva consigli anche alle subalterne prima di pigliare qualche decisione.

Ad 42: Si vedeva da tutto il suo atteggiamento e dalle sue parole che la Serva di Dio coltivò ed esercitò in modo ammirevole anche la virtù dell'umiltà. Ho sentito dire che quando era Ispettrice anche lei voleva tenere il turno nel lavare le stoviglie.

§ 959
Praeclara eius humilitas.

Ad 43: Secondo me Madre Morano esercitò sempre, da quello che ho potuto vedere negli anni in cui l'ho conosciuta, tutte le virtù in grado eroico. Ricordo in particolare d'aver inteso dire che con la febbre alta (a 40 gradi) e sofferente di peritonite acuta, qualche giorno prima della sua morte, si recò in Prefettura per affari riguardanti la Casa. Come pure ho inteso dire che durante il periodo acuto della malattia, alle Suore che mostravano dolore e preoccupazione per le sue sofferenze soleva dire: «Sorelle, che cosa sono questi dolori in paragone di quelli che soffrì N. Signore in Croce?». E sopportò con serenità ed eroica fermezza tutti i dolori terribili della peritonite.

§ 960
Omnes virtutes heroico in gradu excoluit.

Ad 44: Dei carismi soprannaturali non conosco che questo particolare: Nell'ultimo anno della mia vita di collegio la Serva di Dio soleva dire: «Questa Casa dedicata a San Giuseppe è stata edificata per voi normaliste. Ora che sono qui, a S. Giuseppe non dò pace pregandolo per lo sviluppo della Casa; ma quando sarò in Paradiso non gli darò requie e allora il numero delle normaliste sarà raddoppiato sempre e la casa sarà tutta per voi».

§ 961
Quaedam futura superne praevidebat.

Come difatti è avvenuto.

La Serva di Dio ebbe anche a dire durante la sua vita che la Cappella di cui si pose la prima pietra durante l'ultimo anno di sua vita, e che a giudizio degli altri sembrava troppo grande, non sarebbe stata più sufficiente a contenere tutte le alunne. E ciò si è avverato. Io stessa, dopo parecchi anni, ritornando all'Istituto, mi sono messa a piangere a vedere come si fosse avverato per filo e per segno tutto quello che predisse Madre Morano.

Ad 45: Quando la Serva di Dio si ammalò a morte mi trovavo in collegio e seguivamo con grande ansia le fasi della malattia e sentivamo dire dalle Suore della sua serenità, dell'incoraggiamento

§ 962
In postrema infirmitate omnes aedificabat.

§ 963
Viaticum devotissi-
me recepit.

che dava alle consorelle e che ringraziò anche il medico che le disse che ormai il suo stato era grave. Ogni mattina riceveva, come ho sentito dire, la S. Comunione e poi il S. Viatico con grande devozione ed edificazione.

§ 964
Magnus concursus
ad eius funera,

Ad 46: Avvenuta la morte della Serva di Dio, la salma per tutta la giornata fu esposta in una camera ardente e vi fu una continua dimostrazione di affetto e di stima verso la grande scomparsa. I funerali che vennero celebrati ad Alì furono un vero trionfo. Il corteo che spontaneamente accompagnò la salma nel trasporto dal Collegio alla Stazione era talmente lungo e numeroso che quando i primi erano giunti alla Stazione, la salma era appena uscita dal Collegio. Il concorso era di ogni condizione e grado sociale perché da tutti riscuoteva grande stima e ne piangevano la scomparsa e dicevano: « E' morta veramente una santa ».

§ 965
et ad eius huma-
tionem.

Ad 47: Il cadavere della Serva di Dio fu sepolto nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Cimitero di Alì Superiore, ed io stessa mi recai dopo qualche anno a pregare sulla tomba della Serva di Dio. Non so se in seguito la salma sia stata trasportata altrove.

§ 966
Fama sanctimoniae
gaudebat.

Ad 48: Per quanto consta a me e da quello che io ho potuto vedere e sentire, la Serva di Dio presso coloro che la conoscevano godeva fama di santità sia in vita e specialmente dopo morte.

Io personalmente, leggendo due biografie della Madre Morano le ho ritenute nemmeno la più pallida idea di quello che era veramente e di ciò me ne dolsi con la Madre Linda del Consiglio Generalizio quando mi trovai in Torino. Spero che al più presto il Signore voglia glorificare la virtù di Madre Morano ad essere proposta come modello di virtù in mezzo al popolo cristiano.

Ad 50: Ho sentito dire che dopo due o tre anni dalla morte, sono state concesse delle grazie per intercessione della Serva di Dio, ma ignoro i particolari.

XV TESTIS — R.D. ARGAEUS MANCINI, Soc. Sales., a. 76 (V. A. V.).

E' il primo dei due salesiani che figurano tra i testimoni. Quantunque sia *de visu*, riferisce piuttosto *de auditu et a publica fama*. Attesta: « Si aveva (di lei) l'idea di una Suora al

tutto superiore per virtù, capacità, sacrificio e zelo » (cfr. Ad 11). Personalmente la ritiene degna « degli onori degli altari ».

Iuxta 2 interr., proc. fol. 354, respondit:

Mi chiamo Mancini Argeo del fu Pietro e fu Teresa Lugli, di anni 76, nato a Fossombrone (Prov. Pesaro) l'11-5-1874, di professione Sacerdote Salesiano attualmente residente nello Studentato teologico Salesiano di S. Gregorio di Catania in qualità di professore di teologia morale.

§ 967
Nomen testis.

Ad 11: Ho conosciuto Madre Morano ad Alì dove fui chiamato in quel Collegio per predicare gli esercizi spirituali alle Suore, ma di essa ho notizie per sentito dire. Della Serva di Dio si aveva l'idea di una Suora al tutto superiore per virtù, capacità, sacrificio e zelo.

§ 968
De visu et auditu.

Ad 14: Ho sentito parlare della Serva di Dio come di un'anima veramente apostolica. Sviluppò la opera dei Catechismi in tutte le Parrocchie della città di Catania, insistendo perché le Figlie di Maria Ausiliatrice non mancassero a quest'opera di vero zelo cristiano.

§ 969
Magno zelo erat
praedita S. D.

Ad 18: Era famosa la sua devozione al Patriarca S. Giuseppe e in suo onore e sotto la sua protezione volle dedicare l'Ispettorica siculo con Sede in Catania.

§ 970
Devotissima in S.
Ioseph.

Ad 22: Spessissimo trovò ostacoli per le sue opere, catechismi e fondazioni di Case ed altre opere. La Serva di Dio si mantenne sempre costante tanto che le stesse Autorità civili ne dovettero riconoscere la forza superiore del carattere. Era una donna che quando per la gloria di Dio piantava un chiodo era irremovibile.

§ 971
De eius fortitudi-
ne.

Ad 27: Ho sentito parlare della santa energia di Madre Morano con cui si oppose a Trecastagni a persona che poteva essere di scandalo alle fanciulle. Era di un carattere veramente energico ma nello stesso tempo di una bontà straordinaria.

§ 972
Fortis et suavis.

Ad 28: Tutta la sua vita fu un continuo sacrificio per il bene del prossimo. Fondò moltissime opere in Sicilia, ma quella che a me più consta e per la quale si prodigò con tutto il suo zelo fu la fondazione del pensionato per le normaliste in Catania. Per tale

§ 973
Plurima excitavit
opera.

pensionato fece fabbricare il nuovo Istituto in Via Caronda e finché visse ne cercò lo sviluppo e ne ebbe cura amorosa e materna. Io ne ebbi di ciò testimonianze e da una Suora che ne era stata in quel pensionato alunna e dall'Assistente Suor Fumagalli dalla Serva di Dio preposta a quell'opera.

Ad 29: Era notoria l'opera della Serva di Dio impiegata nella formazione delle Suore alla vita religiosa, vita non di sentimento ma di dovere, di sacrificio, di vero spirito apostolico.

Ad 31: Io stesso ebbi modo, come ho riferito altrove, di conoscere Madre Morano ad Ali e conservo un ricordo del suo spirito di carità materna. Ero ammalato ed essa si preoccupò perché nulla mi mancasse in quel periodo e volle che le Suore si avvicinasero alla cattedra il più possibile per evitare che io mi affaticassi nel predicare perché ero quasi afono. Anche la Sig.ra Marchesa Cassibile, grande benefattrice della Casa di Ali, essendosi trovata in gravi necessità per difficile congiuntura, fu assistita dalla Serva di Dio in modo al tutto generoso.

Ad 33: Quantunque noi Salesiani non abbiamo alcun rapporto diretto con le Suore, tuttavia posso attestare che Madre Morano godeva fama di donna veramente prudentissima.

Ad 40: Era fama che la morte di Madre Morano fu dovuta alla sua grande riserbatezza in rapporto a visite mediche; riserbatezza che essa richiedeva anche nelle Suore.

Ad 41: Posso attestare che da quello che noi Salesiani sentivamo, la Serva di Dio era obbedientissima agli ordini dei Superiori. Infatti nel venire in Sicilia che allora sia per il viaggio sia per le impressioni che si avevano, era considerata cosa molto difficile, Madre Morano non oppose alcuna difficoltà.

Ad 48: Ho sentito sempre parlare di Sr. Morano mentre essa era vivente come di una donna di eminenti virtù ed anche attualmente la fama della sua santità è accresciuta sempre e si è affermata sempre più.

Io personalmente la credo degna degli onori degli Altari.

§ 974
Consodales ad vitam religiosam diligenter formabat.

§ 975
Actus eximius.

§ 976
De eius prudentia,

§ 977
et puritate.

§ 978
Obedientissima.

§ 979
Famam sanctitatis habuit et habet.

Ad 49: Io non ho mai sentito parlare male contro la virtù e la santità della Serva di Dio.

XVI TESTIS — D.na VENERA ATANASIO, *nupta*, a. 77 (V. A. V.).

Ancora una alunna di Trecastagni, vissuta con la Serva di Dio per cinque anni. Nella sua non lunga dichiarazione la Teste descrive Madre Morano come donna di pietà e di carità, e come educatrice saggia ed accorta.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 360, respondit:

Mi chiamo Venera Atanasio sposata Grassi, fu Gaetano e fu Angela Zappalà, di anni 77, nata e domiciliata a Trecastagni, di condizione civile.

Ad 4: Ho conosciuto Madre Morano nel Collegio Maria in Trecastagni dove entrai a 9 anni e ho vissuto con la Serva di Dio per 5 anni, cioè sino a 14 anni.

Ad 5: Conservo sempre verso Madre Morano affetto e rivolgo al Signore la mia preghiera quotidiana affinché sia presto glorificata «figghia bedda» perché lo merita essendo io convinta che era veramente un'anima santa.

Ad 11-12: Per il tempo in cui l'ho conosciuta posso attestare che era osservante scrupolosa dei suoi doveri verso Dio e verso il prossimo e la ricordo sempre gioviale, pareva che gli occhi le brillassero d'amore di Dio.

Ad 13-32: Posso attestare quanto segue:

Madre Morano era una Madre esemplare, colma di fede e diceva sempre: «Ragazze, pregate affinché mi faccia santa». E ogni volta che ci incontrava diceva sempre con dolce sorriso: «Sia lodato Gesù Cristo». Il suo comportamento in chiesa era di esempio; era la prima a trovarvisi. Pregava fervorosamente davanti al SS. Sacramento e di tanto in tanto volgeva lo sguardo a noi educande per osservare il nostro comportamento. Era assai fiduciosa in Dio e sperava tutto dalla Divina Provvidenza. Non si scoraggiava mai nelle difficoltà per la fede che teneva e ci diceva sempre: «Non vi preoccupate, penserà la Divina Provvidenza».

§ 980
Nomen testis.

§ 981
De visu.

§ 982
Uti sanctam habet Servam Dei.

§ 983
Diligens in omnibus officiis.

§ 984
Magna eius fides.

§ 985
Semper in Deo fidebat.

Si prese molta cura di insegnare il catechismo ai fanciulli e alle fanciulle per istruirli e diffondere la fede.

Si accostava alla S. Comunione con grande devozione e spessissimo visitava il SS. Sacramento e tante volte la vedevamo in adorazione davanti al S. Tabernacolo.

Essa era molto fiduciosa nell'aiuto di Dio e a noi educande diceva spesso: «Pregate sempre per l'aumento delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Collegi». Aveva un orrore terribile per il peccato mortale e raccomandava spesso e sempre a noi educande di non offendere Dio dicendoci: «Badate ragazze di non offendere Dio col peccato mortale».

Era caritatevole verso il prossimo, anche verso le esterne e aiutava i bisognosi. Era tanto premurosa verso di noi che un giorno vedendomi piangere perché una ragazza non mi sapeva pettinare e mi faceva male, la Serva di Dio stessa mi pettinò e ravviò i capelli.

Aveva una cura straordinaria per gli ammalati e li confortava con parole celestiali. Non mostrava mai segni d'impazienza e non si abbandonò mai nelle difficoltà a escandescenze e impulsività.

Cercava sempre di fare la volontà di Dio ed aveva molto rispetto per le Autorità costituite.

Trattava tutti con la massima cordialità e ci voleva bene tutte ugualmente senza particolarità.

Ad 33-42: La Serva di Dio seppe governare con prudenza e bontà un collegio di più di duecento persone tra educande, postulanti e Suore.

Era severa nell'educazione delle educande; ma sapeva perdonare le nostre mancanze ed era caritatevole verso tutti. Fu sempre ferma e costante nell'adempimento dei suoi doveri e senza mai abbandonarsi a scoraggiamento e con animo forte superava le difficoltà e gli ostacoli. Nell'aspetto era sempre serena e sorridente e dava l'impressione di una persona temperata e mortificata.

Amava molto il lavoro e la sorveglianza di noi educande.

La sera, prima di andare a letto, veniva a dare uno sguardo nel dormitorio nei nostri letti. A noi raccomandava sempre il silenzio, la compostezza e il raccoglimento e di imitare la modestia e la purezza della SS. Vergine.

§ 986
Devotissima in Ie-
sum Eucharisticum.

§ 987
Proximum adama-
bat,

§ 988
praesertim aegrotos
et afflictos.

§ 989
Prudens

§ 990
et iusta.

§ 991
Eminebat castitate,

Era spontanea e in tutto generosa con tutti specie con qualche bambino povero che aveva bisogno di cibo e di vestito. Amò sempre la povertà del vestire e andò sempre modesta ma non indecente.

La Serva di Dio si mostrò sempre ubbidiente alle sue Superiori. Era affabile con tutti, si occupava di tutto anche dei lavori più umili e ricordo di averla vista con le maniche un pò rimboccate per aiutare le Suore negli uffici più umili per risparmiarle.

Durante il lavoro, dovunque si trovasse, rivolgeva a Gesù qualche giaculatoria.

Ad 43: Si vedeva in tutto che Madre Morano era un'anima perfetta, compita ed eroica, un'anima bellissima.

Ad 45-47: Quando la Serva di Dio passò a miglior vita, io non ero presente; però alla notizia della sua morte fu rimpianta da quanti ebbero la ventura di conoscerla e dicevano: «E' morta una vera Suora, che bell'anima!».

So che trovasi sepolta nella Cappella del Collegio di Alì Marina da lei fondato e ricordo che fui accompagnata dinanzi alla sua tomba dove io pregai per chiedere la grazia della vista della quale sono priva da parecchi anni .

Ad 48: Tutte quelle che l'abbiamo conosciuta siamo convinte che Madre Morano fosse un'anima santa.

Ad 49: Non ho sentito parlare mai male della Serva di Dio perché realmente nessuno ne può parlar male.

Ad 50: Ho udito conversando con una signora ammalata che rivolgendosi a Madre Morano è migliorata.

Ad 51: A quanto ho detto sopra debbo aggiungere che le devozioni più spiccate della Serva di Dio e che più spesso inculcava a noi erano verso il SS.mo Sacramento, alla Passione di Gesù con l'esercizio della Via Crucis che praticava insieme a noi ogni venerdì, verso la SS.ma Vergine Ausiliatrice e verso il Patriarca S. Giuseppe.

XVII TESTIS — D. IOSEPHUS TORRISI, *possessor*, a. 74 (A. V.).

Si tratta di un teste *secondario* che riferisce *de auditu* dalle sorelle educate dalla Serva di Dio. Ne ricorda in particolare la bontà straordinaria.

§ 992
paupertate,

§ 993
et obedientia.

§ 994
Heroica in omni-
bus virtutibus.

§ 995
Uti sancta habetur.

§ 996
Nomen testis.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 365 v., respondit:

Mi chiamo Giuseppe Torrisi fu Stefano e fu Carmela Coco, nato e domiciliato a Trecastagni, di anni 74, di condizione possidente.

§ 997
De auditu.

Ad 3: Sono venuto a deporre dinanzi al S. Tribunale perché ho sentito il dovere di dire quello che conosco per averlo udito.

Avevo in questo Collegio Maria Immacolata, due sorelle a posto gratuito essendo io discendente del Pio fondatore del Collegio stesso, Coco.

Da queste sorelle sentivo dire in famiglia che Madre Morano non era una Superiora, ma una vera madre per la sua bontà straordinaria e per l'accoglienza che aveva verso le bambine.

Sentivo dire pure, nella mia famiglia, essendo io ancora ragazzo, dall'On.le Bonaiuto Giuseppe, Presidente dell'Amministrazione di questo Collegio, come fu cambiata la Superiora, forse Madre Visconti, dal Collegio, le alunne rimasero indisposte per questo cambiamento, tanto che non volevano più ritornare in collegio. Il Presidente insistette perché ritornasse la Superiora, minacciando di affidare il Collegio ad altre Religiose.

Fu mandata come Direttrice Madre Morano la quale rassicurò il Presidente che in breve tempo avrebbe rimesso le cose al primiero stato, come difatti avvenne con soddisfazione e sollievo di tutti.

Io personalmente conobbi soltanto di vista la Serva di Dio. Ho inteso dire pure che per la sua condotta e per le sue virtù è degna di essere beatificata.

Ricordo che trovandomi un giorno in Catania in casa, in Via Pistone, seppi che vi era il corteo di accompagnamento per il trasporto della salma di Madre Morano, verso la Stazione, per essere tumulata ad Alì.

Nulla altro da dire.

XVIII TESTIS — D. SANCTUS TOMASELLI, *ludi magister*,
a. 75 (V. A. V.).

Altro teste *secundario*. Non è molto quello che riferisce, per scarsità di scienza.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 368 v., respondit:

Mi chiamo Santo Tomaselli del fu Giacinto e della fu Torrisi Giuseppa, di anni 75, nato e domiciliato a Trecastagni, di professione insegnante elementare, coniugato senza prole.

§ 999
Nomen testis.

Ad 4: Conobbi Madre Morano quando contavo 6 anni e la Serva di Dio venne a Trecastagni per aprire l'attuale Collegio Maria Immacolata.

In seguito, all'età di 9 anni, superate le scuole elementari, frequentai il primo ginnasio nel piccolo Seminario di Trecastagni.

Assieme ad altri ragazzi della mia età indossammo l'abito talare e il primo Vescovo Salesiano Mons. Cagliero, venuto a Trecastagni ci amministrò il Sacramento della Cresima.

Per le Quarant'ore, festa di S. Anna, Maria Ausiliatrice, noi chierichetti andavamo al collegio per assistere alle relative funzioni. Fu così che ebbi occasione di avvicinare più volte la Direttrice Morano, la quale alla fine della funzione ci prodigava con le sue carezze i buoni consigli, anche il caffè, i dolci e qualche immagine di Maria Ausiliatrice.

Per alcuni anni non rividi più la Direttrice Morano perché entrai nel Seminario Arcivescovile di Catania.

La rividi poi verso il 1887 quando passai i mesi di villeggiatura in famiglia e allora la Direttrice Morano era tornata a Trecastagni con la carica di Ispettrice, accolta dalle alunne interne ed esterne e dalle loro famiglie con un vero trionfo.

Ad 5: Sin dal 1887 ho conservato devozione particolare e venerazione verso Madre Morano e ne desidero ardentemente la sua beatificazione.

§ 1001
Beatificationem S.
D. exoptat.

Ad 44: Posso attestare quanto segue: Fra le altre ragazze che chiesero alla Madre Morano di far parte della famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vi fu anche una mia sorella di nome Rosaria, ancora in vita.

L'Ispettrice Morano che la conosceva da un pezzo fu sempre contraria e quando mia sorella mi mise a conoscenza di tanto, andai a trovare la buona Ispettrice desideroso di sapere la ragione per la quale si rifiutava di accettarla fra le aspiranti.

§ 1002
Factum prudentiae
Servae Dei.

§ 998
Digna honoribus
altaris S. D. habetur.

Con modi gentili e con parole affettuose, come era stato sempre suo costume, dopo di avere elogiato la dignità e la rispettabilità della mia famiglia, sotto tutti i riguardi, mi disse: « Sua sorella si farà Suora, sono sicura che mi guasterà tutte le Suore perché non è tipo di sopportare la disciplina Salesiana ».

E non sbagliò perché in seguito mi dovetti convincere che aveva davvero ragione.

Ad 48-49: Attesto che la fama di santità della Serva di Dio è di opinione comune in quanti ebbero la ventura di avvicinarla e conoscerla. Non ho sentito parlarne male da alcuno.

Ad 50: Attesto che nel mese di marzo del 1948 e precisamente il giorno 18, un attacco di broncopolmonite minacciò la mia esistenza e il giorno 24, Mercoledì Santo, ero bello e spacciato.

Compresi il mio stato grave e mi preparai la valigia per l'altro mondo; raccomandai le mie ultime ore ai miei Santi protettori e volli sul mio comodino l'immagine di Madre Morano che tenevo nel portamoneta.

Anche a Lei con tanto fervore raccomandai il recupero della salute e in mancanza, una santa morte. Oltre i medicinali, l'assistenza del medico e più di tutti la protezione di Madre Morano, il Sabato Santo entrai in una avanzata convalescenza, tanto che il medico curante Dott. Ant. Salerno, volle che al suono della Gloria lasciassi anche per poco il letto, dichiarando essere già fuori pericolo.

Da quel giorno ogni sera dopo la recita del Rosario, recitiamo una Ave Maria in famiglia alla Vergine Ausiliatrice perché affretti la beatificazione della Serva di Dio Madre Maddalena Morano.

XIX TESTIS — D.na CARMELA CONSOLI, *nupta*, a. 52 (V. A. V.).

E' un'antica allieva che rievoca in giudizio i suoi ricordi giovanili di collegiale. Conferma però con le sue scarse memorie quanto depongono i testi meglio informati. Anche da fanciulla la Teste considerava Madre Morano come « un soggetto non comune ».

§ 1003
Fama sanctitatis
gaudet.

§ 1004
Gratia quaedam re-
colitur.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 373, respondit:

Mi chiamo Carmelina Consoli Aghina del fu Angelo e fu Giovannina Campochiaro, di anni 52, sposata con Michele Consoli, di condizione civile, nata e domiciliata in Catania in Via Umberto 246.

Ad 4: Ho conosciuta Madre Morano come educanda nel Collegio di Maria Ausiliatrice di nuova costruzione, fatto costruire dalla stessa Serva di Dio, anzi fui la prima delle cinque educande entrate nel Collegio, dove rimasi dall'età di 5 anni sino a 11 anni.

Ad 5: Ho avuto sempre particolare devozione, affetto e venerazione verso la Serva di Dio, perché, pure essendo la più discola delle educande, con la sua materna bontà seppe guardare l'animo mio tanto che avevo un desiderio di abbracciare lo stato religioso poi fu contrastato dai genitori.

Per le sue virtù tanto io quanto le altre educande, sebbene ancora bambina, consideravamo la Serva di Dio un soggetto non comune. Ho vivissimo desiderio che la Serva di Dio sia al più presto beatificata.

Ad 11: Sebbene bambina ritengo sempre vivo il ricordo della esattezza e puntualità con la quale la Serva di Dio osservò sempre i precetti di Dio e della Chiesa.

Tale esattezza la comunicava anche a noi con tanto zelo ed entusiasmo che io e le mie due sorelle abbiamo cominciato a concepire il desiderio di volerci fare Suore.

Ad 12: Per quanto potevo capire allora, essendo bambina, ed ora posso confermare, richiamando alla memoria quanto praticava la Serva di Dio, che Essa era veramente un'anima virtuosa e che in lei spiccavano non solo le virtù teologali, perché donna di fede e di grande carità, ma anche le virtù cardinali.

La sua fede spiccava specialmente quando stava in chiesa dinanzi al SS.mo Sacramento; il suo atteggiamento era tanto raccolto e devoto che sembrava un angelo.

Aveva una particolare devozione e fiducia verso il Patriarca S. Giuseppe. Tale fede e devozione la inculcava anche a noi.

La carità di Madre Morano era speciale verso le bambine povere che soccorreva con amore di predilezione e ci consigliava

§ 1005
Nomen testis.

§ 1006
De visu et auditu.

§ 1007
Beatificationem S.
D. exoptat.

§ 1008
Omnibus virtutibus
erat ornata.

§ 1009
Eius devotio

§ 1010
et caritas extol-
luntur.

§ 1011
De eius prudentia
et magnanimitate.

e inculcava con insistenza l'amore al prossimo e ai poveri. Ricordo ancora tanto bene la prudenza, la bontà, la vigilanza che esercitò Madre Morano nel Collegio nell'educare le alunne specialmente nel farci evitare i pericoli, le insidie contro la virtù della purezza e in genere, nel farci fuggire il peccato.

§ 1012
Iugiter affabilis.

Ad 42: Ricordo ancora che la Serva di Dio aveva grande cura per tutte le ragazze e che era affabile con tutte.

Non l'ho mai vista alterarsi neanche per le nostre discolerie.

§ 1013
Extraordinariae eius
virtutes.

Ad 43: Posso attestare e sono convinta che le virtù di Madre Morano non erano ordinarie, ma sia per la pratica, sia per la perseveranza, erano straordinarie.

Ad 44: Nulla posso dire su quanto riguarda tale interrogatorio. Ricordo però il seguente episodio: Pochi giorni prima di morire ci riunì per darci la buona notte e la Serva di Dio ci rivolse queste parole: «Bambine, vi devo lasciare perché la mia ora è venuta. La Madonna e S. Giuseppe mi verranno a prendere per condurmi in Paradiso, ove pregherò per voi». Infatti l'indomani fu costretta a mettersi a letto e dopo alcuni giorni spirò santamente.

§ 1014
Magnus concursus
ad eius funera.

Ad 45: Dopo la sua morte vi furono solenni esequie in suffragio dell'anima della Serva di Dio e, dopo, la salma fu trasportata alla Stazione dove l'abbiamo accompagnata tutte le alunne e una immensa folla di persone di ogni condizione e di autorità che avevano ammirato la bontà e la virtù della Serva di Dio.

§ 1015
Famam sanctitatis
habuit, et in dies au-
getur.

Ad 48: Attesto che la Serva di Dio è stata sempre ritenuta in concetto di santità e questa fama non è venuta mai meno anzi si è accresciuta ed è spontanea.

Ad 49: Non mi consta. Tutti ne parlano bene della Serva di Dio.

§ 1016
Gratiae quaedam
intercessioni S. D.
tribuuntur.

Ad 50: Posso attestare che anche personalmente avendo chiesto delle grazie importanti all'intercessione della Serva di Dio le ho avute sempre concesse, come spero che mi concederà un'altra grazia che chiedo con insistenza a Madre Morano e che farò poi pubblicare nel Bollettino Speciale.

XX TESTIS — D.na CATHARINA AMATUCCI PENNISI, *nupta*,
a. 61 (V. A. V.).

Dice poco intorno alle virtù della Serva di Dio, pur facendo alcuni accenni concreti.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 377 v., respondit:

Mi chiamo Caterina Amatucci sposata Pennisi, figlia del fu Giovanni e fu Giuseppa Nicolosi, di anni 61, nata e domiciliata a Catania, di condizione civile.

§ 1017
Nomen testis.

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio Madre Morano come educanda nella prima Casa aperta dalla stessa Madre nei pressi della Parrocchia di S. Maria dell'Aiuto e questo per il periodo di circa cinque anni.

§ 1018
De visu.

Ad 5: Ho avuto sempre affetto verso la Serva di Dio per il suo tratto materno e per la sua bontà verso di noi educande. La credo degna della beatificazione perché era veramente un'anima santa.

Ad 11: Ho potuto constatare che la Serva di Dio fu in tutto osservantissima della Legge di Dio, dei precetti della Chiesa e dei doveri del suo stato religioso e dei suoi uffici particolari.

§ 1019
Omnia mandata ad-
amussim S. D. ob-
servavit.

Ad 12: Non posso specificatamente deporre in merito all'esercizio delle virtù teologali, cardinali e morali della Serva di Dio. Come ho già deposto, la mia convinzione è che la Serva di Dio era un'anima veramente santa e degna della beatificazione. Posso soltanto attestare che quando Madre Morano si trovava in preghiera o riceveva la S. Comunione, per il suo atteggiamento raccolto sembrava che fosse in estasi.

§ 1020
Dignam beatifica-
tionis Servam Dei
habet.

Riguardo al prossimo mi è rimasta impressa la sua grande carità con cui sovveniva le ragazze povere senza farne accorgere alcuno.

Per il resto degli Interrogatori, data la mia tenera età, non ero in grado né di impressionarmi né di poter apprezzare il grado e l'eccellenza delle singole virtù praticate dalla Serva di Dio.

Posso attestare che non ho inteso alcuno parlar male di Madre Morano anzi tutti ne hanno parlato bene. Non fui presente né

all'ultima malattia né alla morte e ai funerali della Serva di Dio e quindi nulla posso testimoniare in proposito. Per tutto quello che riguarda gli Articoli che ho già letto attentamente, posso dire che corrispondono perfettamente alla verità e nulla ho da aggiungere.

XXI TESTIS — D.na ANTONINA TORRISI, *nupta*, a. 69 (V. A. V.).

Anche la Sig.ra Torrisi va annoverata fra i testimoni *minori* del processo. Si tratta di antica alunna di Trecastagni. Vengono lumeggiate la bontà materna della Serva di Dio e le sue principali virtù, specie l'umiltà. E' rimasta nella Teste l'impressione giovanile che la Serva di Dio fosse una santa.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 381, respondit:

Mi chiamo Antonina Torrisi del fu Giuseppe e fu Rosa Subba, nata e domiciliata a Trecastagni, di anni 69, sposata con Giuseppe Torrisi, di condizione civile.

Ad 4: Ho conosciuto Madre Morano perché fu la mia prima Superiora a Trecastagni. Bambina ed orfana di madre, mio padre non potendo badare a me per il suo ufficio mi mise in collegio a cinque anni e propriamente nel Conservatorio di Trecastagni.

Ad 5: Ho avuto sempre venerazione ed affetto verso Madre Morano perché mi ricordo come se fosse ora, l'impressione provata all'apparire della Superiora. Il suo viso esprimeva bontà, dolcezza, ed io non so per quale istinto materno lasciai mio padre e mi abbandonai fra le sue braccia come in una mamma. Prego il buon Dio che Madre Morano ci ha fatto tanto amare, di glorificarla e di vederla assisa sui santi altari venerata come Beata e poi Santa perché la sua virtù è degna di santità.

Ad 11: Da quello che ho detto è mia profonda convinzione che la Serva di Dio ha osservato i precetti di Dio e della Chiesa e tutto ciò a cui era obbligata per ragioni del suo stato con esattezza esemplare e che in tutto promuoveva la gloria di Dio e il bene spirituale del prossimo.

Ad 12: Attesto che la Serva di Dio per le sue virtù esercitate costantemente e con giocondità era come una stella sì fulgida e tanto luminosa che risplendeva per tutta la Sicilia e i suoi raggi

§ 1021
Nomen testis.

§ 1022
De visu.

§ 1023
Dignam reputat
Servam Dei beatifi-
catione.

§ 1024
Omnia mandata e-
xemplariter observa-
vit.

§ 1025
Virtutes omnes he-
roice exercuit.

illuminavano e indicavano a tutti Dio, il Cielo, la nostra Patria celeste.

Ad 13-27: Da quello stesso che ho detto si rivela come non solamente sulle generali, ma nella loro esplicazione pratica le virtù della fede, speranza e carità verso Dio ebbero in Madre Morano la manifestazione perfetta sia nella osservanza dei Comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa, sia nell'amore di dilatare la fede e zelo apostolico con l'opera catechistica.

Così anche fu illustre nella virtù della speranza che elevava i nostri cuori al desiderio della vita eterna col disprezzo dei beni terreni sollevandoci dalle miserie della terra.

Immenso era il suo amore verso Dio e si studiava anche di inculcarlo a noi.

Ogni sera, dandoci la buona notte, ci parlava sempre dei nostri doveri verso Dio. La sua parola chiara penetrava nelle nostre anime portando via le amarezze della giornata ed una serenità scendeva in noi e ci spronava a lottare contro il male che è offesa di Dio.

Gesù, Maria e S. Giuseppe erano i nomi che sempre pronunziavano le sue labbra e nel pronunziarli, gli occhi e il suo viso si illuminavano di una luce di Cielo.

La Serva di Dio era severissima nelle pratiche di pietà, non voleva farne passare nessuna inosservata.

Nelle preghiere la sua voce era di una tempra sonora, la sua voce si sentiva da tutti e voleva che le preghiere si dicessero forte, sentite e cadenzate. In chiesa voleva il massimo rispetto, l'assoluto silenzio e un contegno degno di Dio.

Come si comunicava lei, voleva che ci comunicassimo anche noi tutti i giorni e se qualcuna se ne asteneva la chiamava, la esortava ed era tanto persuasiva che quell'animuccia si faceva buona.

Ad 28-32: Attesto che Madre Morano praticò il vero amore soprannaturale verso il prossimo.

Per me in particolare fu una vera madre affettuosa, premurosa, superlativamente buona.

A tutte le mie scaramucce, sapeva con dolcezza dare riparo, lasciando nel mio piccolo cuore un rivolo di tenerezza filiale.

Una notte, a Mascali Nunziata, Collegio diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, io ebbi collocato il mio lettino vicino al suo.

§ 1026
Virtutibus theolo-
galibus eminuit.

§ 1027
Caritatem S. D.
eiga proximum lau-
dat testis.

§ 1028
Actus maternus caritatis.

Non so per quale motivo quella notte non potevo prendere sonno. Allora chiamai la Madre dicendole: « Madre ho paura ». « Di che? — rispondeva lei — dormi, sii buona, non senti che il tuo angioletto è vicino? ». Ed io a insistere che avevo paura. Allora la Madre, con atto veramente materno, mi accarezzò ed io mi addormentai.

§ 1029
Caritas erga orphanas,

Il suo cuore grande aveva pena delle orfane. Tutto vigilava, tutto osservava, non sfuggiva niente al suo sguardo limpido e penetrante e nello stesso tempo la sua condotta esemplare era un continuo esempio per noi.

§ 1030
et pauperes.

Con i poveri usava modi così delicati da intenerire; soccorreva tutti quelli che venivano a lei per aiuto e consiglio. Quando veniva qualche povero lei soleva dire: « Oggi Gesù è venuto a visitarmi ». Oppure: « Il Signore si è ricordato della sua pecorella ».

§ 1031
Maxime autem humilitate enituit.

Ad 42: Posso attestare che la Serva di Dio fu umile con tutti, ma di una umiltà che l'innalzava al disopra di tutti. Con le Suore, quando doveva dire loro qualche cosa, erano queste le sue parole: « Fate la carità di fare questo » - « Per favore non dimenticate questo mio desiderio » e parlava sempre con un dolce sorriso.

Quante volte aiutò le Suore nei loro umili uffici! Mi ricordo che un giorno per mancanza di acqua nella nostra cisterna del Collegio si doveva trasportare quella della chiusa vicina e la Madre vedendo che la Suora era troppo affaticata, le prese il secchiello. La Suora mortificata le disse: « Madre, che fa? ». Ed ella con un viso severo ma buono rispose: « Faccio forse qualche azione cattiva? No! Ebbene, fate lavorare anche me, voi sole volete andare in Paradiso? ». E le sorrise prendendole la secchia. Che umiltà! Questa era la sua prerogativa e per la sua umiltà il Signore l'innalzò su tutte le Suore e la fece nominare Ispettrice.

Ad 43: Sebbene io mi trovassi in tenera età, tuttavia mi è rimasta l'impressione che Madre Morano fosse una santa.

§ 1032
Uti sancta aestimabatur.

Ad 45: Quando morì Madre Morano mi trovavo a Trecastagni ma ricordo che allora si provò da tutti una grande pena perché si diceva che era morta una santa.

Ad 48: Per me ho sempre avuto ed ho la convinzione che Madre Morano era una santa. Per riguardo alle altre persone ho sentito lodare e ammirare la bontà e le virtù della Serva di Dio.

Ad 49: Non ho mai inteso parlare male di Madre Morano, sarebbe stato come cosa sacrilega.

Ad 50: Ho sentito una persona che diceva: « Ho ricevuto tante grazie per intercessione della Serva di Dio ». Io ho fiducia che anche a me possa concedere la grazia di riacquistare l'udito. Per questo mi rivolgo a S. Giovanni Bosco affinché per mezzo di Madre Morano mi ottenga tale grazia dal Signore.

XXII TESTIS — D.na VINCENTIA COCO SPINA, *nupta*, a. 72
(V. A. V.).

La Teste è anch'essa una antica allieva di Trecastagni, la quale però continuò ad avvicinare la Serva di Dio nelle Case di Catania ed Ali Marina. Parla della sua vita di pietà e delle sue qualità educative, ed assicura che Madre Morano « aveva una virtù non comune e si distingueva dalle altre » (cfr. p. 341).

Iuxta 2 interr., proc. fol. 387, respondit:

Mi chiamo Vincenza Coco del fu Salvatore e fu Santa Barbagallo, sposata con Spina Salvatore, di anni 72, nata e domiciliata a Viagrande, di condizione civile.

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio nell'anno 1884 quando entrai in Collegio a Trecastagni, piccola di sette anni e vissi vicino a Madre Morano pochi ma fruttuosi anni della prima fanciullezza. Uscita di collegio, potei spesso venire al Collegio Maria Ausiliatrice di Catania e poi anche a quello di Ali Marina dove conseguii il diploma di insegnante privata. In ambedue i luoghi potei conoscere ed apprezzare la bontà e la virtù della Serva di Dio.

Ad 5: Nutro particolare devozione verso la Serva di Dio di cui serbo imperituro ricordo. Desidero ardentemente che sia presto beatificata.

Ad 11-42: Compendiando quello che riguarda la mia conoscenza in genere e specificatamente intorno alle virtù teologali, cardinali, morali e vita religiosa della Serva di Dio, così posso ridurre la mia testimonianza: Il sorriso tenero ed affettuoso della Serva di Dio sebbene l'aspetto maestoso potesse mostrarcela molto in alto, ce l'avvicinava al punto da renderci felici nell'averla accanto, specialmente nelle ricreazioni che sapeva condire di se-

§ 1033
Nil dictum est contra famam.

§ 1034
Quaedam gratiae impetratae feruntur.

§ 1035
Nomen testis.

§ 1036
De visu.

§ 1037
Beatificationem S. D. desiderat.

§ 1038
Omnes virtutes exercebat.

rena armonia. Era una festa il suo arrivo! Quanti giuochi improvvisava! Ma ciò che non potrò mai dimenticare e che me la caratterizza nel ricordo, è l'anelito al Paradiso che trasfondeva in tutte noi, specialmente quando intonava il canto bello, che ricordo ancora e che rivelava la sua nostalgia del Cielo: «Io mi muoio dal desio — di vederti o mio Gesù! — Già mi annoio — o mio bel Dio — di vivere quaggiù! — Star lontan da Te mio caro, è un tormento così amaro che soffrir non posso più! Ed intanto canto e grido... Paradiso!... Paradiso!... ».

E come la rivedo con gli occhi rivolti al Cielo e il corpo proteso verso la desiata mèta. E tutte la pensavamo santa!

In chiesa poi l'anelito del Cielo traspariva da tutto il portamento. Le mani giunte sempre con le dita distese, gli occhi al Tabernacolo e il viso proteso verso l'alto anche di ritorno dalla S. Comunione. E' curioso, tutte ritornano con gli occhi in basso, ma Madre Morano guardava il Cielo anche quando tornava dall'altare con Gesù nel cuore.

Nei sermoncini della sera, nelle esortazioni e nei discorsetti alle alunne, spiccava un bisogno speciale di far conoscere ed amare la bella virtù. Molto spesso per farla apprezzare portava l'esempio della Vergine Immacolata purissima e nel Collegio si viveva e respirava un'aria pura e serena. Si desiderava solo il bene e lo si amava perché la Serva di Dio ce lo faceva amare.

Nella mia vita sempre, in tutte le occasioni e pericoli, ho ricordato l'Immacolata purissima e questo ricordo mi ha mantenuta pura.

Fra i molti consigli che ricordo, primeggia quello di camminare sempre per le vie frequentate, per evitare cattivi incontri. In questo l'ho sempre obbedita e mi sono accorta che con questo mezzo ho scansato tanti seri pericoli per l'anima mia.

Questi pochi ricordi della Madre Morano servono a dare una pallida idea della sua trepidazione per il nostro avvenire nel mondo pieno di pericoli e di inciampi. Dal suo atteggiamento maestoso traspariva una modestia semplice e naturale. Non la vidi mai troppo rude ed anche quando ci correggeva si notava dal suo viso un sorriso di bontà che conquistava e ci rendeva più buone. Era sempre contenta quasi fosse sempre soddisfatta dei suoi rapporti con Dio, direi quasi mantenesse un perenne sorriso di soddisfazione.

§ 1039
Paradisum anhela-
bat.

§ 1040
Devotissima in Ie-
sum Eucharisticum,

§ 1041
et in Deiparam
V. Immaculatam.

§ 1042
Prudenter consilia-
bat.

§ 1043
Suaviter corrigebat.

Questo gaudio spirituale rendeva la Serva di Dio costantemente di buon umore e nessuno poté mai notare dal suo viso le pene inevitabili della vita, le angustie e le lotte che, certamente non le mancarono mai.

Ad 43: Durante il periodo di mia conoscenza, ho potuto notare che la Serva di Dio aveva una virtù non comune e che la distingueva dalle altre.

Ad 48: La fama di santità della Serva di Dio tanto durante la sua vita come pure dopo la sua morte è concorde ed unanime da parte di tutte quelle persone che la conobbero o la praticarono.

Ad 49: Giammai ho inteso parlare male della Serva di Dio.

Ad 50: Anche dopo la morte della Serva di Dio ho constatato la sua protezione.

Durante l'emergenza posi la sua immagine al vetro del balcone e sebbene all'interno le bombe fischiavano e i ladri derubavano, la mia casa rimase incolume e noi fummo salvi. Ora affido alla Serva di Dio un'altra grazia che mi sta tanto a cuore e che, se mi sarà concessa, pubblicherò a gloria di Dio e della sua fedele Serva Suor Maddalena Morano.

XXIII TESTIS — D.na CAIETANINA ALDARESI, vid. SAVUTO, a. 55 (V. A. V.).

Anche la Sig.ra Aldaresi è una ex-allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Conobbe Madre Morano a Catania, negli ultimi tempi della sua vita. Accenna alla sua pietà, al suo zelo e al suo metodo educativo. Afferma che «aveva qualche cosa di straordinario» che «la distingueva da tutte le altre Suore» (cfr. p. 342).

Iuxta 2 interr., proc. fol. 390, respondit:

Mi chiamo Gaetanina Aldaresi vedova Savuto, figlia del fu Antonio e della fu Alfia Magnano di San Lio, di anni 55, nata a Carlentini, domiciliata a Catania, di condizione civile.

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio in qualità di educanda negli anni 1906-1907 e 08 in questo Istituto di Maria Ausiliatrice dove dimorava Madre Morano come Ispettrice.

Ad 5: Ho sempre avuto e nutrito particolare sentita devozione verso la Serva di Dio per l'apprezzamento che ho sempre avuto della sua vita santa e ne desidero vivamente la beatificazione.

§ 1044
Iugiter serena et
aequanimis.

§ 1045
Virtute superabat
omnes.

§ 1046
Famam habuit san-
citatatis in vita et post
obitum.

§ 1047
Gratia quaedam
fertur.

§ 1048
Nomen testis.

§ 1049
De visu.

§ 1050
Beatificationem S.
D. exoptat.

Ad 11-42: Ritengo di non potere nei particolari specificare sull'esercizio delle virtù della Serva di Dio.

Mi colpiva però la sua pietà col raccoglimento angelico che teneva stando in chiesa per cui era di esempio e di edificazione a tutti particolarmente nell'accostarsi alla S. Comunione. Aveva grande zelo e interesse per la nostra formazione religiosa e morale e a tal scopo indirizzava tutte le sue attenzioni premurose con le istruzioni, esortazioni e conferenze che continuamente ci teneva esercitando così sopra di noi un fascino veramente straordinario che ci avvinceva e conquisceva, tanto che ciascuna di noi cercava di poterle stare quanto più vicina era possibile.

La Serva di Dio teneva molto allo studio del catechismo per istruirci nelle verità della nostra Santa Religione.

Ricordo particolarmente le raccomandazioni insistenti che ci faceva sulla purezza e sulla fuga delle occasioni pericolose specialmente sulla stampa cattiva e amicizie pocho pulite. Il metodo che Madre Morano usava per la nostra educazione era perfettamente conforme a quello di Don Bosco che, come ho inteso dire stando in collegio, fu lui stesso a mandarla in Sicilia rivolgendole queste parole: «Vada in Sicilia dove c'è tanto bene da fare».

E difatti la Serva di Dio fece tanto bene, non solo in Catania ma anche in tutta l'Ispettorìa Sicula.

La prudenza e il tratto delicato che possedeva la Serva di Dio era tale che riusciva a comporre amabilmente piccoli dissidi e divergenze che sorgevano nei rapporti tra le educande, le normaliste e le Suore Assistenti e tutte lasciava contente e soddisfatte rendendoci così la virtù sempre amabile.

Ad 43: La virtù di Madre Morano aveva qualche cosa di straordinario e la distingueva da tutte le altre Suore e che ci colpiva e ce la faceva stimare come un'anima non comune.

Ad 45: La Serva di Dio morì il 26 marzo 1908.

Ignoro la malattia e con dolore non mi fu dato vederla durante l'ultima sua infermità. Ricordo che noi educande facevamo fervorose preghiere per ottenere la sua guarigione. Seppi però che la Serva di Dio fece una morte da santa.

Avvenuta la sua morte, la salma fu composta nel parlatorio del Collegio e dopo i solenni funerali di suffragio in Cappella, fu

§ 1051
Eius pietas eucharistica valde aedificabat.

§ 1052
Puritatem strenue commendabat.

§ 1053
Prudenter dissidia componebat.

§ 1054
Extraordinariae erant eius virtutes.

§ 1055
Die 26 martii 1908 uti sancta obiit.

trasportata con un imponente accompagnamento, alla Stazione ferroviaria centrale per essere tumulata nel Cimitero di Alì nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice da lei stessa fatta costruire.

Ad 48: Abbiamo sempre avuto convinzione che Madre Morano fosse un'anima di Dio. Nessuno ha mai parlato male di lei.

XXIV TESTIS (I ex officio) — Sor. MARIA CARDANO, F. M. A., a. 75 (V. A. V.).

E' il primo Teste di ufficio. Si tratta di una Figlia di Maria Ausiliatrice, che fu in Sicilia con Madre Morano per circa sette-otto anni. La sua testimonianza è piena e abbondante, e coincide con le prime dieci testimonianze del processo. La Teste discorre ampiamente di tutte le virtù della Serva di Dio, e la giudica eroica « particolarmente nell'esercizio dell'umiltà, nel vincere e superare l'amor proprio, e nello spirito di pietà » (cfr. p. 355).

Iuxta 2 interr., proc. fol. 395, respondit:

Mi chiamo Suor Maria Cardano fu Francesco e fu Uberti Maria, di anni 70, nata a Palestro il 1° Dicembre 1878, Suora professa perpetua delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attualmente Direttrice dell'Orfanotrofio « Messina » in Biancavilla (Catania).

Ad 4: Ho conosciuta personalmente la Serva di Dio Suor Maddalena Caterina Morano quando io ero novizia a Nizza Monferrato nel 1896.

Ivi si aspettava una visita dell'Ispettrice della Sicilia e ci si diceva che sarebbe venuta Suor Morano, Ispettrice della Sicilia, tenuta in concetto di santa. Infatti un giorno venne in Noviziato insieme al un'altra Superiora.

Io accorsi insieme alle altre per vedere e sentire Madre Morano, anzi volli andare per la prima a prendere il primo posto, accanto a lei tenendole un lembo del grembiule, per timore che un'altra prendesse il mio posto.

La Serva di Dio, fissandomi con gli occhi, mi dice senz'altro: « Voi verrete in Sicilia ». Io che fin da postulante avevo tanta paura di andare in Sicilia lasciai il grembiule e il posto e andai lontana portando sempre nell'anima quelle parole: « Voi verrete in Sicilia ».

§ 1056
Magnus concursus ad eius funera.

§ 1057
Nil umquam dictum est contra S. D.

§ 1058
Nomen testis.

§ 1059
De visu.

§ 1060
Eventum futurum Serva Dei praedixit testi.

Nel 1901 infatti fui destinata in Sicilia insieme ad un'altra Suora e arrivata dinanzi a Madre Morano, questa subito appena mi vide: «Voi siete Suor Cardano?», mi disse senz'altro. Ed io risposi: «Sì, Madre, sono Suor Cardano, quella stessa che nel 1896 a Nizza Monferrato, sentì ripetere da lei «Voi verrete in Sicilia».

Ad 5: Ho sempre avuto tanta venerazione, affetto e confidenza alla Madre Morano perché era la mia Superiora e vedevo in lei la rettitudine, l'amor di Dio e il desiderio che io mi correggessi dei miei difetti e mi facessi santa.

Desidero e procuro la sua beatificazione per vedere glorificato il Signore nella sua Serva.

Nell'animo mio l'ho sempre considerata come una santa e quindi desidero anche per questo che sia glorificata.

Mi sono sempre raccomandata alla sua protezione e ne ho ricevute tante grazie.

Ad 7: Attesto che la stessa Serva di Dio secondo l'occasione parlava con gratitudine della mamma sua per la cristiana educazione ricevuta.

Nulla posso attestare per il resto del 7° interrogatorio.

Ad 8: Attesto che sporadicamente ho inteso dalla stessa Madre Morano, come, per aiutare la famiglia, buone persone l'avevano aiutata a studiare; che conseguì la patente di maestra delle scuole elementari inferiori e che provava una grande gioia nel fare la scuola e nel fare il catechismo alle fanciulle.

Ad 9: Per riguardo alla vocazione della Serva di Dio, ho sentito da lei stessa che l'ebbe sempre nell'animo il desiderio di lasciare il mondo, ma tutti la dissuadevano appunto per dare aiuto alla famiglia.

Quando poi si accorse che il tempo passava, non volendo più differire il compimento del suo desiderio, dopo averne chiesto consiglio al Confessore, siccome aveva sentito parlare di Don Bosco, si recò a Torino e manifestata la sua volontà fu accettata fra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Arrivata a Mornese, fu condotta al refettorio dove la postulante che la serviva era proprio una sua ex alunna. Le portò un piatto con patate con alcuni pezzettini di carne dicendole: «Non creda, signora Maestra, che sarà sempre così, mi rincresce per lei».

§ 1061
Uti sancta habetur.

§ 1062
Grato animo matrem memorabatur.

§ 1063
Diploma ludimagistrae assecuta est.

§ 1064
Vocationem persentens, Institutum Filiarum M. A. ingressa est.

§ 1065
ut se sanctificaret.

E la Serva di Dio subito rispose: «Io non sono venuta per questo, ma per farmi santa e per soffrire e non per godere».

Ad 10: Quello che so, l'ho già detto al numero precedente.

Ho inteso dalla stessa Madre Morano che cominciò con l'ufficio di maestra prima a Mornese, poi a Nizza Monferrato e ci diceva dei sacrifici che dovette sostenere in quei primi tempi perché la sua classe era proprio in un passaggio obbligato e parecchie volte nella mattina una Suora passava e ripassava sul più bello delle lezioni, portando la legna. Doveva quindi la maestra Suor Morano interrompere la lezione e coprire col grembiule gli oggetti del tavolo perché non fossero trascinati e cadessero a terra.

Ad 11, proc. fol. 399 v.: Posso attestare che la Serva di Dio osservò costantemente i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa e ne inculcò a noi Suore la piena osservanza, perché li facessimo osservare dalle educande e ci diceva: «Per noi la scuola è mezzo, non fine a se stessa. Il fine è di formare le ragazze alla vera pietà cristiana». Così pure la stessa esattezza rivelò nel compimento dei doveri del suo ufficio di Ispettrice, anzi la si vedeva che di anno in anno andava sempre progredendo nella perfezione.

Non aveva altro di mira che la maggior gloria di Dio e il bene delle anime.

Ad 12: Posso attestare che la virtù della Serva di Dio Suor Morano fu sempre ispirata all'esercizio delle virtù teologali, della fede, della speranza e della carità.

A tal proposito posso aggiungere che se notava in noi qualche espressione che poteva significare mancanza o deroga a queste virtù, subito ci riprendeva dirigendo la nostra mente alla conformità e alla pratica delle medesime virtù.

Rifulse pure nell'esercizio delle virtù cardinali. Per riguardo alla virtù della prudenza eravamo sicure che confidare qualunque cosa alla Madre era lo stesso che seppellirla in una tomba.

Perseverò nell'esercizio di queste virtù sino alla morte.

Ad 13: Come ho già accennato, posso attestare che la Serva di Dio aveva uno spirito di fede soprannaturale e non solo la sua vita era ispirata a questa virtù sia nell'osservanza della legge di Dio, nei precetti della Chiesa e negli obblighi del suo stato.

§ 1066
Sacrificia non abhorruit.

§ 1067
Omnia mandata constanter observavit.

§ 1068
Virtutibus theologalibus et cardinalibus eminuit.

§ 1069
Eius fides laudatur.

Sovente si sentiva esclamare: « Signore, come Vi ringrazio di avermi fatta nascere in paese cattolico, da famiglia cristiana e fatta Religiosa! ».

E noi all'udire queste espressioni ci sentivamo piccole e nello stesso tempo ci sentivamo innalzate alle cose soprannaturali.

Ad 14: Attesto che Madre Morano aveva vero zelo e spirito missionario e lo inculcava a noi ed era felice quando una Suora manifestava il desiderio di andare missionaria e faceva qualunque sacrificio per lasciarla partire.

Pregava e ci faceva pregare per il ritorno degli erranti alla vera Chiesa di Gesù Cristo. Preparava le Suore all'apostolato catechistico ed ogni domenica aveva assegnata un'ora per lo studio del Catechismo e della Storia Sacra.

Nelle visite Ispettoriali la prima cosa che chiedeva nelle Case era a che punto fosse l'insegnamento catechistico e interrogava le alunne e in tal modo si accertava se le Suore facessero ogni giorno la mezz'ora di catechismo prescritta. Fondò con tanto amore le scuole di catechismo parrocchiale in Catania, assecondando il desiderio del Cardinale Nava, e andava regolarmente a visitare e ispezionare queste scuole che erano state affidate alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Posso pure attestare che lo stesso impegno lo dimostrava per istruire persone adulte, come operai che venivano a lavorare nella nostra Casa disponendoli così a ricevere i Santi Sacramenti e ad osservare i doveri cristiani.

Ad 15: Attesto che la Serva di Dio era assidua nel meditare i misteri della nostra Santa Religione nelle diverse ricorrenze dell'anno liturgico e specialmente sulla Passione e morte di Nostro Signore per mettere in evidenza la sua infinità bontà e misericordia.

Non l'ho vista mai tralasciare la meditazione. Anzi ricordo che partendo col treno da Catania, alle ore 4 di mattina, per recarci ad aprire la nuova Casa di Piazza Armerina, ci raccolse tutte nello stesso scompartimento, eravamo in otto Suore e colla Madre nove, prese un libro, lo consegnò ad una Suora perché leggesse la Meditazione durante il tratto da Catania alla Stazione di Assoro-Valguarnera, ora Dittaino.

Aveva massimo rispetto per le cose sacre e lo inculcava insistentemente a noi. Promosse con zelo il culto divino e il decoro

§ 1070
Zelo missionario
aestuabat.

§ 1071
Catechismum docere
in deliciis habebat.

§ 1072
Mysteria S. Religionis
iugiter meditabatur.

della Casa di Dio. Infatti esigea il rigoroso silenzio in chiesa e non voleva che si dicesse alcuna parola senza una vera necessità.

Trovandoci a Piazza Armerina e avendoci il Vescovo affidata una chiesa vicina, perché la nostra Casa non era fornita di Cappella, la Serva di Dio ebbe cura prima di tutto di far pulire e abbellire la chiesa e poi pensò per la nostra Casa.

Ad 16: Posso attestare che la Serva di Dio aveva fede e venerazione speciale verso il SS. Sacramento che dimostrava con il recarsi direttamente dinanzi al Santissimo quando entrava in chiesa, con la compostezza e col grande fervore con cui si accostava alla Comunione quotidianamente.

Noi ci sentivamo felici quando potevamo starle vicino per essere trasportate al Signore. Era grande il suo impegno per rispettare e far rispettare il giorno del Signore.

Voleva che mettessimo l'abito nuovo nel giorno di festa; non permetteva che si scopassero alla domenica i corridoi e le camerate; concedeva solo quello che era indispensabile, per il resto bisognava osservare quanto prescrive la legge di Dio. Proibì sempre tutto ciò che disdice al giorno del Signore.

Ad 17: Attesto che la Serva di Dio era figlia devota della Chiesa perciò rispettosa e sottomessa alla parola di Dio sia scritta che tradizionale.

Quando poteva farci ascoltare una predica lo faceva volentieri. Conosceva bene il Santo Vangelo e ce lo richiamava all'occasione.

Per il Sommo Pontefice e alle disposizioni della Santa Sede mostrò grande venerazione e sottomissione.

Quando nel 1906 la Santa Sede ci divise dai Salesiani, la Serva di Dio non ci permise una parola di rimpianto e inculcò la incondizionata soggezione alla Santa Sede, facendo risaltare la parte che poteva essere per noi tanto gradita come la professione perpetua dopo i sei anni di professione religiosa.

Ad 18: La Serva di Dio aveva verso la Vergine SS.ma tenera devozione di figlia verso la Madre, che dimostrò con la recita quotidiana del S. Rosario che faceva recitare anche nei laboratori, con la preparazione alle feste della Madonna, con la pratica del mese di Maggio.

§ 1073
Nitorem domus Dei
in primis curabat.

§ 1074
Devotissima in Iesum
Eucharisticum.

§ 1075
Verbum Dei scriptum
et traditum devote
audiebat.

§ 1076
Obsequentissima erga
S. Pontificem et
S. Sedem.

§ 1077
Devotissima in Deiparam
V., Rosarias preces
promovebat.

Negli esercizi spirituali, durante la ricreazione, ci insegnava a cantare qualche lode speciale alla Vergine perché noi la insegnassimo poi alle ragazze.

Onorò la Madonna specialmente sotto il titolo dell'Immacolata e di Ausiliatrice. Fu grande la sua gioia, come ci scrisse da Torino, quando poté assistere alla solenne incoronazione di Maria Ausiliatrice.

Amava molto S. Giuseppe, a cui ebbe tanta fiducia e volle che l'Ispettorìa fosse sotto la protezione di questo Santo.

Ci inculcava la devozione al Santo Patriarca dicendoci che Egli è il protettore delle anime religiose e della buona morte.

Inculcò, specialmente per le ragazze, la devozione all'Angelo Custode.

Ad 19, proc. fol. 404: Posso attestare che il pensiero della vita eterna era per la Serva di Dio il suo conforto specialmente durante le pene immancabili nei suoi uffici.

Spesso si udiva a ripetere: «Un pezzo di Paradiso aggiustato tutto». Era sempre animata dallo spirito di preghiera e a prova di ciò riferisco che trovandomi a dirigere la Casa di Piazza Armerina, venne la Madre Generale insieme con la Serva di Dio Madre Morano. Al termine della visita, abbiamo ottenuto di accompagnare la Generale in carrozza sino alla Stazione di Assoro (ora Dittaino) essendo il percorso molto lungo, complessivamente circa tredici ore di cammino all'andata e il ritorno per cui la Superiora Generale non avrebbe voluto tanta fatica per le Suore. Ma la Serva di Dio disse: «La Generale viene una sola volta e tocca alle figlie di accompagnarla», e ottenne il permesso.

Durante il viaggio, anche per interrompere la monotonia della carrozza che procedeva a passo di uomo, ci raccontavamo delle barzellette. Per un po' anche Madre Morano sorrideva come noi, poi ad un tratto si raccolse in se stessa.

La Madre Generale dopo un po' vedendola così le disse: «Maddalena, che fai?». Ed essa sorridendo e mostrando la corona rispose: «Faccio quello che fanno le vecchie».

Agli esercizi spirituali annuali, nel fare il mio rendimento alla Madre, le dissi che impartendo con entusiasmo la lezione a scuola, passavo anche un'ora senza sollevare il mio pensiero al Signore. E la Serva di Dio mi rispose: «Veramente è troppo per una Reli-

§ 1078
Devotionem in S.
Ioseph inculcabat.

§ 1079
Vitam aeternam
strenue prosequen-
tur.

§ 1080
Factum singulare.

§ 1081
Praesentiam Dei
commendabat.

giosa e specialmente per una Direttrice, lasciar passare un'ora senza sollevare il pensiero a Dio. Mettiti un segno e così poi te ne ricorderai».

Aveva inoltre premura di guadagnare indulgenze ed io posso testimoniare che venendo dal Piemonte ho visto Madre Morano e tutte le Suore che recitando durante il giorno le Ave Maria dell'Angelus e tutte le altre, nelle varie azioni della giornata prescritte dalla Regola, prendevano subito la corona del Rosario in mano.

Allora ho chiesto il perché alla Madre e questa mi rispose: «Si fa questo per acquistare le indulgenze che sono annesse all'Ave Maria delle corone benedette».

Era anche sollecita di recitare molte altre preghiere e giaculatorie indulgenziate. Ho conosciuta la Serva di Dio sempre distaccata dal denaro e dalle cose temporali.

Ad 20: E' mia convinzione, come ho accennato in altri interrogatori, che la Serva di Dio non ha scelto lo stato religioso per leggerezza, ma proprio per vera vocazione di servire e fare amare il Signore e posso confermare ciò anche per quello che diceva a noi nel farci apprezzare il gran dono della vocazione che dopo il battesimo è la grazia più grande che ci ha fatto il Signore, come sarebbe la più grande disgrazia il perdere la vocazione.

Affrontava le difficoltà sia morali come finanziarie nelle sue intraprese e nella fondazione delle varie Case di Sicilia, confidando pienamente nella assistenza Divina e nella protezione di S. Giuseppe.

Ad 21: Attesto che non ho notato venir meno la Madre nella fiducia in Dio anche nei momenti più difficili di tristezza e di malinconia. A proposito riferisco che io ero di spirito allegro, ma in certi periodi soffrivo di malinconia, specialmente nei primi anni della mia dimora in Sicilia.

Palesai ciò alla Serva di Dio per averne qualche consiglio, ed essa mi rispose: «Non ti fermare mai su questi sentimenti, pensa subito al Signore, leggi qualche buon pensiero e solleva subito la tua mente a Dio. Gli spiriti allegri vanno soggetti a questi momenti di malinconia e guai se non si mandano via subito». E lo disse con tale forza che sapendo io la Madre di animo allegro, pensai subito che soffrisse anche lei di questi momenti, ma che li sapeva ben superare tanto da convincere anche me in modo efficace.

§ 1082
Indulgentias studio-
se lucrabatur.

§ 1083
A rebus terrenis
erat aliena.

§ 1084
Veram vocationem
habuit.

§ 1085
In Deo plene fi-
debat.

§ 1086
Tristitiam arcan-
dam prorsus curabat.

§ 1087
Maximam fiduciam
in Deo habebat et
aliis inculcabat.

Ad 22: La Serva di Dio superò gli ostacoli come ho riferito più sopra, con la sua illimitata confidenza nel Signore e cercava di infonderla anche negli altri.

Ad 23: La Serva di Dio sempre e a tutti cercò di infondere la virtù della speranza.

§ 1088
Caritate in Deum
enitebat.

Ad 24: Attesto che Madre Morano desiderò ed ebbe ardentemente la carità verso Dio per piacere a Lui e per farlo amare e ci inculcava di fare tutto per solo amore di Dio ed evitare tutto ciò che potesse a Lui dispiacere.

§ 1089
Peccatum vel leve
odio habebat.

Essa non solo odiò il peccato grave e non permetteva che si nominasse, ma anche il peccato veniale deliberato. Tutte le sue esortazioni si rivolgevano a tale scopo. Come ho già detto precedentemente osservò i Comandamenti di Dio e della Chiesa e compì tutti i suoi uffici per amore di Dio. Ci diceva spesso: «Prima bisogna essere buoni cristiani con l'osservanza dei Comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa e poi buone religiose con l'osservanza della Regola».

§ 1090
Semper serena et
aequanimis.

Ad 25: Posso attestare che non ho visto mai la Madre in affanno e preoccupazione ma era sempre serena ed abbandonata alla volontà di Dio sino alla morte.

§ 1091
De peccatis proximi
valde dolebat.

Ad 27: L'unica volta in cui vedevamo la Serva di Dio con i segni della mestizia sul volto era quando sapeva che il Signore veniva offeso dai peccatori. E per impedire l'offesa di Dio richiedeva la più scrupolosa vigilanza sulle ragazze perché diceva che se avessero commesso qualche peccato durante la nostra assenza, noi eravamo responsabili.

§ 1092
Offensas Deo illatas
fortiter reparabat.

Ho notato che la Madre aveva spirito di riparazione per i peccati e non solo si sentiva ferita per tutto ciò che era offesa di Dio, ma faceva atti di riparazione, sacrifici e piccole mortificazioni, specialmente dell'amor proprio che essa chiamava con il dispregiativo «iaccio». Inculcava a noi questo spirito di riparazione e di mortificazione.

§ 1093
Proximum diligebat
propter Deum.

Ad 28, proc. fol. 408 v.: Attesto che Madre Morano aveva molta carità soprannaturale verso il prossimo, perché lo vedeva nel Signore.

§ 1094
Consodales amore
materno prosequetur.

Specialmente verso le Suore più bisognose di cure fisiche e morali. Infatti essendo io Direttrice da poco tempo nella Casa di Piazza Armerina, avevo una Suora alle mie dipendenze che non mi lasciava soddisfatta per il suo modo di agire.

Informai di ciò la Serva di Dio la quale maternamente mi rispose dicendo di avere pazienza fino alla sua venuta. Dopo circa venti giorni la Serva di Dio arrivò a Piazza e subito mi disse: «Quella Suora è ammalata e la conduco con me per curarla nella salute del corpo e dell'anima; al posto suo te ne lascio un'altra».

Infatti Madre Morano condusse la Suora a Catania e ne ebbe per sei mesi una cura veramente materna sia per la parte fisica come per quella morale.

§ 1095
Actus eximii caritatis,

Quando la Serva di Dio si recava alla Casa Madre e trovava qualche consorella ammalata chiedeva sempre di farla venire in Sicilia e ne prendeva personalmente cura sino alla guarigione.

Molte Suore così hanno potuto, per carità squisita della Serva di Dio, riacquistare la salute e ritornare al lavoro nell'Istituto.

§ 1096
praesertim erga orphanas et aegrotas.

Oltre che alle Suore, la Serva di Dio per tutte le persone bisognose, per le ragazze e specialmente per le orfane, aveva un cuore di madre e un occhio speciale per guidarle nel lavoro e nella formazione cristiana perché diceva: «Queste orfane non troveranno la mamma in casa e dobbiamo supplire noi a tale mancanza».

Verso le persone ammalate e bisognose aveva particolari attenzioni e mandava qualche pietanza per vari giorni per sollevarle e confortarle.

Nella carità che usava verso tutti certo incontrava anche sacrifici perché per le condizioni economiche un po' ristrette specialmente ai tempi della Serva di Dio, non faceva calcoli e quando si trattava di fare del bene, dava volentieri, fidando nella Provvidenza Divina.

§ 1097
Operas misericordiae practicabat.

Ad 30: Attesto che vedevo continuamente la Serva di Dio applicata nella pratica delle opere di misericordia spirituale, come ho anche depresso precedentemente.

Ad 31: La Serva di Dio non esercitò le opere di misericordia per semplice motivo umano o per commiserazione naturale, ma per il fine soprannaturale di far piacere al Signore vedendo nel prossimo l'immagine stessa di Dio.

§ 1098
Devotissima in a-
nimas Purgatorii.

Ad 32: Madre Morano era devotissima delle Anime del Purgatorio, sollecita di sollevarle dalle loro pene con la preghiera, le indulgenze e la S. Messa.

§ 1099
Factum singulare.

Ne diede prova nell'inondazione di Ali Marina perché nel momento del pericolo della nostra Casa, si lasciò sfuggire la promessa della recita di cinquantamila Via Crucis, invece di cinquemila come era sua intenzione. Accortasi del grande numero e della obbligazione che non poteva facilmente soddisfare, ne scrisse alla Madre Generale per tranquillizzarsi e regolarsi in coscienza; ma questa le rispose: « Se ti sei lasciata sfuggire la promessa di cinquantamila Via Crucis, vuol dire che le Anime del Purgatorio ne hanno bisogno di tante » e distribuì la Via Crucis alle Suore di tutte le Case della Congregazione.

La Serva di Dio ogni mattina recitava la Via Crucis per le Anime del Purgatorio.

§ 1100
Prudentia excellen-
bat.

Ad 33: Ho potuto constatare che Madre Morano ebbe in sommo grado la virtù della prudenza.

Infatti ciò che si confidava a lei era come chiuderlo in una tomba. Anche per i contrasti e per le difficoltà che doveva incontrare sia con le Suore come con estranei alla Congregazione, non faceva trapelare alcunché e diceva: « Nei contrasti si prega e non si parla », come difatti ci fece pregare insistentemente in occasione della lotta che la Massoneria scatenò contro il Collegio S. Luigi dei Salesiani di Messina e non permise che se ne parlasse tra di noi.

§ 1101
Prudenter corrige-
bat.

Ad 34: Attesto che Madre Morano nel correggere, nell'educare, nel dare consigli era tutta prudenza e lasciava sempre l'animo sereno e questo era il segreto della pace nelle varie Case governate dalla Serva di Dio durante il suo ispettorato.

Noi non sentivamo la forza della autorità ma la dolcezza della maternità che insegnava come dovevamo agire nelle varie circostanze.

§ 1102
Fortis et suavis.

Ad 35: Posso attestare che la Serva di Dio fu scrupolosa osservante e per tutta la vita dei doveri verso Dio come vera e perfetta cristiana e religiosa.

§ 1103
Officia omnia erga
Deum iugiter obser-
vavit.

Ad 36: Attesto che praticò fino alla perfezione la giustizia verso gli uomini. Non lesinò mai la dovuta mercede agli operai, anzi usò carità e generosità.

§ 1104
et erga proximum.

Verso le Suore fu sempre equanime e se si meritava un premio lo dava volentieri come se si meritava un richiamo o un rimprovero lo faceva, però senza umiliare ottenendo sempre la correzione.

Non trascurò mai il compimento dei suoi doveri come Religiosa, come Direttrice e come Ispettrice.

Alla sua morte si trovò tutto in regola e ordinato; nessun debito da pagare.

I rapporti che ebbe con le Autorità, sia civili che ecclesiastiche, furono sempre ispirati a rispetto e deferenza e venerazione e anche quando poteva sorgere qualche piccolo contrasto, la stessa Serva di Dio lo aggiustava sempre bene e lo superava prudentemente.

§ 1105
Obsequentissima er-
ga Auctoritates.

Ad 37: Attesto che noi vedevamo Madre Morano regolarissima in tutto.

Temperante e mortificata nel mangiare e nel bere.

Evitava tutte le singolarità e non fece mai un apprezzamento sul vitto nei suoi riguardi personali.

§ 1106
Eius temperantia
exemplaris erat.

Se notava qualche cosa di interesse per la Comunità, lo diceva con prudenza alla Suora cuciniera.

A stento e come eccezione, si decise di mangiare come pietanza speciale per la sua malferma salute delle patate cotte nel latte.

Per riguardo al suo riposo era regolare e si uniformò sempre all'andamento della Comunità.

§ 1107
Fortis et prudens
in adversis.

Ad 38: Prima di tutto affermo che la Serva di Dio era di un carattere forte; non mostrò mai turbamento per le difficoltà che doveva incontrare con le sue Superiori nel disimpegno delle sue mansioni, nelle fondazioni delle Case specialmente per questa di Catania, e poi anche con qualche Suora di carattere ribelle; si mostrò forte ma usò tutti i mezzi per salvare la vocazione.

Ad 39: La Serva di Dio osservò la povertà al massimo grado. Non aveva niente di diverso, si contentò del puro necessario voluto dalla Regola anche negli abiti.

§ 1108
Paupertatem ad-
mabat.

Quando si aprì la Casa di Piazza Armerina, mancavamo di tutto anche delle cose più indispensabili, tanto da essere costrette a fare il bucato nel catino che serviva per lavarci il viso.

Madre Morano era la prima a darcene l'esempio e soleva dire che dovevamo essere contente di cominciare colla povertà perché così l'avremmo amata e praticata di più.

§ 1109
Exemplar pauper-
tatis religiosae.

Non ho visto mai la Serva di Dio fare una spesa inutile e per spirito di povertà si privava anche di usare la carrozza o il tram.

Nei viaggi sceglieva sempre la terza classe sul treno, « perché — soleva dire — non c'è la quarta ».

Nell'esercizio di questa virtù fu sempre l'esempio di tutte le Suore tanto che anche ora si suol dire: « Così faceva Madre Morano ».

Ad 40, proc. fol. 413 v.: Attesto che Madre Morano in quanto alla virtù della castità fu veramente angelica.

Riserbatissima nel tratto e nelle parole, non prendeva mai per mano se non per necessità e così raccomandava anche a noi.

Non accarezzava e lo stesso raccomandava a noi.

Non ho inteso mai proferire da lei una parola che anche lontanamente potesse offuscare la virtù della castità.

Era vigilantissima per la stampa e non voleva che capitassero tra le mani nostre giornali e quando dai parenti delle educande si portavano degli involti con i giornali, la Serva di Dio aveva ordinato alla portinaia di strappare quei giornali e che si bruciassero perché il solo guardarli, come essa diceva, poteva riuscire pericoloso per la bella virtù. Alle Suore e alle educande raccomandava di trattare bene le persone di sesso diverso ma senza familiarità.

Ad 41: Posso attestare che la Serva di Dio fu obbedientissima verso i Superiori in tutto ed era filialmente sottomessa alle loro disposizioni qualunque esse fossero.

Rispettava e faceva rispettare gli ordini delle Superiori sollecita nell'eseguirli e nel farli eseguire, con vero spirito di fede e questo esempio ce lo ha dato maggiormente nel 1901 quando venne in Sicilia la Superiora del Consiglio Generalizio Suor Marina Coppa molto più giovane di Madre Morano.

In quella occasione la Serva di Dio si mostrò sottomessa e rispettosa come una figliuola verso quella Superiora, metteva in luce le virtù di questa tanto che noi non sapevamo se ammirare più la sottomissione di Madre Morano o l'umiltà di Madre Coppa.

Ad 42: Attesto che Madre Morano era umilissima senza aria di importanza, esercitava il suo ufficio come un dovere senza far pesare l'autorità; sentivamo sempre la maternità mai l'autorità.

Nelle occasioni chiedeva consiglio a noi e non voleva distinzioni e all'occasione attendeva ai servizi più umili della casa come

§ 1110
Castitate enitebat.

§ 1111
Vigilantissima ad
tuendam puritatem
puellarum.

§ 1112
Superiores filiali
obsequio prosequen-
tur.

§ 1113
Actus eximius obe-
dientiae.

§ 1114
Humillima et ma-
terna in omnibus.

una semplice Suora, perché soleva dire: « Noi siamo figlie della stessa Madre ». Guerra all'« iaccio » ci diceva a voce e per iscritto, alludendo all'amor proprio, ed io credo che il suo fosse già morto.

Nell'esercizio dell'umiltà fu sempre costante esempio a noi e, per il tempo in cui l'ho conosciuta, non venne mai meno nella pratica di questa virtù.

Ad 43: Ho cognizione di ciò che significa virtù eroica e per il tempo in cui ho conosciuta Madre Morano posso attestare che fu eroica in tutte le virtù le quali furono da lei praticate con costanza anche nelle maggiori difficoltà che le si presentavano e particolarmente nell'esercizio dell'umiltà, nel vincere e superare l'amor proprio, e nello spirito di pietà fu veramente straordinaria.

Ad 44: Non ho avuto conoscenza di quanto si riferisce a questo Interrogatorio. Soltanto per il suo spirito di profezia posso riferire, come ho deposto in altro Interrogatorio, che quando mi trovavo Novizia a Nizza Monferrato, la Serva di Dio appena mi vide per la prima volta mi disse: « Voi verrete in Sicilia ». Infatti, contrariamente al mio desiderio, fui destinata proprio in Sicilia, dove mi trovo da 47 anni.

Ho sentito dalle stesse Suore di Trecastagni che ivi si trovava gravemente ammalata Suor Barili Giulia. Madre Morano andò a visitarla e le disse: « Sta tranquilla, tu guarirai e andrai a morire nelle Puglie », dove allora non c'era alcuna Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Infatti quella Suora dopo parecchi anni di permanenza a Trecastagni fu trasferita a Martina Franca delle Puglie, dove nel luglio dell'anno 1920 passò a miglior vita.

Ad 45: Ho appresa la morte della Serva di Dio, essendo Direttrice della Casa di Piazza Armerina, per telegramma; e siccome arrivò a tarda ora della sera, per la difficoltà dei trasporti non potei prendere parte ai funerali. Ho saputo che furono solenni e che la salma della Serva di Dio fu trasportata ad Alì.

Ad 46: Come ho deposto più sopra non mi trovai presente ai funerali e al trasporto; però ho sentito dire dalle stesse Suore che tutto il popolo di Alì prese parte ai funerali.

§ 1115
Heroica in omni-
bus virtutibus.

§ 1116
Eventum futurum
praedixit.

§ 1117
Alia praedictio e-
ventu confirmata.

§ 1118
Funebria S. D. so-
lemnia fuerunt.

§ 1119
Magnus concursus
ad eius funera.

§ 1120
Die 12 sept. 1939
exuviae S. D. translatæ sunt.

Ad 47: So che la salma di Madre Morano, dopo i solenni funerali ad Alì fu tumulata nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Cimitero di Alì e che il 12 settembre del 1939 fu trasportata nella Cappella del Collegio di Alì Marina dove trovasi tuttora.

§ 1121
Ab omnibus uti
sancta aestimatur.

Ad 48: Posso attestare che da tutti si è stimata la Serva di Dio, sia in vita come dopo la sua morte, in concetto di santa.

§ 1122
Fama constanter
viget et augetur.

Difatti durante la mia lunga dimora di ben 47 anni in Sicilia, non ho intesa mai una parola contraria alla Madre. Tale fama di santità non è mai diminuita, è stata sempre viva in tutte le nostre Case e presso tutte le persone di ogni condizione sociale che l'hanno conosciuta.

Io personalmente ho sempre avuto la convinzione che Madre Morano fosse una santa, degna di essere elevata agli onori degli altari e a lei mi sono rivolta con fiducia e ne ho sperimentato la sua protezione specialmente durante l'ultima guerra.

§ 1123
Gratia quaedam
fertur.

Ad Alì, pur trovandoci tra tanti pericoli di ogni genere e ai continui bombardamenti a cui era esposto il Collegio, particolarmente perché in esso vi era il Comando dell'aviazione tedesca, ho affidato la Casa e le Suore alla protezione della Serva di Dio e ne siamo uscite tutte incolumi.

§ 1124
Nil umquam dictum
contra S. D.

Ad 49: Ignoro completamente che alcuno abbia detto o scritto cosa alcuna contro la Serva di Dio.

§ 1125
Plures gratias intercessioni
S. D. obtentæ sunt.

Ad 50: Come ho deposto in altro interrogatorio e come ho sperimentato io stessa, la Serva di Dio dopo la sua morte ha ottenute dal Signore molte grazie a varie persone e delle quali alcune sono state pubblicate nel nostro Bollettino speciale.

XXV TESTIS (II ex officio) — R.D. ANTONINUS ORTO, *Soc. Sales.*, a. 75 (V. A. V.).

Il sacerdote salesiano Antonino Orto, già ispettore delle Case salesiane di Sicilia, rende una breve ma succosa testimonianza di ufficio. Conferma cioè la pubblica opinione di santità della Serva di Dio in rapporto alle sue virtù e al suo trentennale apostolato in Sicilia.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 418, respondit:

Mi chiamo Antonino Orto del fu Carlo e della fu Francesca Lo Vecchio, di anni 75, nato e domiciliato a Catania, sacerdote professo della Pia Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, ex Ispettore delle Case di Sicilia, attualmente residente all'Oratorio Salesiano S. Filippo Neri, Via Teatro Greco, in Catania (1° Oratorio della città e 2° della Sicilia aperto dai Salesiani).

§ 1126
Nomen testis.

Ad 4: Frequentavo la 4^a ginnasiale ed ero anche assiduo all'Oratorio Salesiano. La mia abitazione era in Via Teatro Greco nelle vicinanze del Collegio delle Verginelle, Sant'Agata, allora affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice e vedevo passare di tanto in tanto, dalla detta via, Madre Morano che si recava a visitare qualche Casa. Fin da allora mi colpì la sua figura materna e santamente attraente e sentii di volerle bene.

§ 1127
De visu.

Il 16 agosto del 1890 con un mio compagno di oratorio ci recavamo nei pressi di Torino per il noviziato salesiano, accompagnati dal Rev. Don Piccollo Francesco, di venerata memoria e ci siamo fermati ad Alì Marina nella Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui era Direttrice Madre Morano. In attesa del piroscalo che da Messina doveva trasportarci a Napoli, fummo invitati a pranzo. Durante il pranzo ci tenne lieta e confortante compagnia Madre Morano. Tornato a Catania da Sacerdote alla fine del 1901 e fermatomi per parecchi anni al collegio S. Francesco di Sales, mi associavo alla comune ammirazione verso Madre Morano per le sue virtù religiose, lo spirito di S. Giovanni Bosco, per la sua intelligente e prudente attività, zelo apostolico e per la sua maternità di governo e generosità fino al sacrificio.

§ 1128
Virtutes S. D. elaudat testis.

Ad 5: Da tutto quello che ho precedentemente riferito si rileva che desidero ardentemente che la Serva di Dio sia glorificata con l'onore degli altari.

§ 1129
Eius beatificationem exoptat.

Ad 10: Per quanto riguarda questo interrogatorio ho avuto conoscenza per averlo letto nella vita della Serva di Dio. Per quello che riguarda le sue cariche di Direttrice e di Ispettrice, come ho già detto, si distinse per la sua bontà e forza e straordinaria attività e carità fraterna tanto da fondare e formare l'Ispettorato Sicula secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco ricavandone abbondanza di frutti spirituali.

§ 1130
Bonitatem, fortitudinem, operositatem ac caritatem S. D. memorat.

§ 1131
Uti sancta ab omnibus habetur.

Ad 11: Nulla ho da contradire a quello che dice la biografia e attesta l'opinione pubblica intorno alla fama di santità della Serva di Dio per la perfezione con cui osservava i Comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e tutto ciò a cui era obbligata per ragioni del suo stato.

Ad 12: Non ho avuto diretti rapporti con la Serva di Dio e quindi riguardo alle virtù tanto so quanto si ha dalla voce pubblica e dalle biografie e che cioè nella Serva di Dio furono virtù tanto teologali che cardinali con le altre virtù ad esse connesse e nelle quali perseverò sino alla morte.

Quanto si è detto e scritto sulla santità di vita, sulla formazione religiosa e secondo lo spirito di San Giovanni Bosco delle Case della fiorente Ispettorìa della Madre Morano e sul suo zelo ed Apostolato delle anime, corrisponde all'intima mia convinzione.

XXVI (3 ex off.) — Sor. PAULINA NOTO, F.M.A. a. 73 (V. A. V.).

L'ultimo Teste, terzo di ufficio, si allinea con i testimoni principali del processo. Suor Noto infatti, Figlia di Maria Ausiliatrice, trattò con Madre Morano dal 1894 al 1908. Vissuta lungamente nell'ambiente è quindi in grado di rendere una larga e documentata testimonianza sulla vita e virtù della Serva di Dio, che ritiene eroiche.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 422 terg. respondit:

Mi chiamo Suor Noto Paolina, del fu Giuseppe e fu Concetta Arena, di anni 73, religiosa professa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ex insegnante di lavoro e attualmente Suora a riposo nell'Istituto Maria Ausiliatrice di Via Caronda in Catania. Sono nata a Vizzini il 29 giugno 1875.

Ad 4: Ho conosciuto Madre Morano la prima volta a Vizzini quando si aprì quella Casa. Allora contavo 19 anni e mi colpì il suo modo affabile, accogliente e la sua virtù.

Da quell'anno 1894 e poi da postulante, da novizia e da professa, per un anno potei stare vicino alla Serva di Dio sempre ad Ali sino al 1899. In seguito, essendo io a Trecastagni dove mi accampagnò la stessa Serva di Dio, potei varie volte sino al 1908

§ 1132
Haec est etiam opinio testis.

§ 1133
Nomen testis.

§ 1134
De visu.

— anno della morte di Madre Morano — avere occasione di trattare con lei.

Ad 5: Verso Madre Morano ho tutto quell'affetto filiale che sempre ho conservato anche quando era in vita, perché vedevo in lei un'anima che con la sua santità e virtù ci tirava a Dio. Si sentiva il bisogno di imitarla. Siccome era un'anima veramente straordinaria, spero che presto possa essere esaltata con l'onore degli altari, compendosi così un vivo desiderio mio, di tutte le consorelle e delle persone che l'hanno conosciuta.

Ad 11: Attesto che Madre Morano ha osservato tutti quanti i Comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e tutti gli obblighi dello stato religioso in modo speciale ed esemplare per tutta la vita. In lei c'era un continuo lavoro su se stessa per la sua perfezione. Ha promosso la gloria di Dio e il bene del prossimo in modo meraviglioso.

Tutto l'ho potuto constatare direttamente nei tanti anni che ebbi la fortuna di starle vicina.

Ad 12: Posso attestare che Madre Morano ha praticato sempre tutte le virtù teologali e cardinali, e quelle con esse connesse, in modo eroico, e per noi era un continuo sprone per la nostra vita religiosa.

Ad 13, proc. fol. 426 v.: Madre Morano non solo aveva una fede soprannaturale, ma questa era in lei anche viva e costante. Essa viveva di vero spirito di fede in Dio. Infatti riguardava i Superiori come la persona di Nostro Signore e così lo inculcava a noi nelle sue conferenze. Posso attestare che tante volte, quando la Serva di Dio ci mandava ad aprire qualche nuova Casa in cui si mancava di tutto, ci diceva: « Andate tranquillamente, perché ho tutta la fiducia in Dio che vi troverete bene e farete molto bene ». Io stessa fui mandata nella nuova Casa di Biancavilla in cui si soffriva tanto, perché si mancava di tutto il necessario, eppure si riuscì ad affermare la Casa e a procurare il bene di tante ragazze e la gloria del Signore. Quando veniva Madre Morano a visitarci ci diceva: « Avete visto che adesso vi trovate bene? Dovete imparare a vivere di fede, e così sarete vere religiose. Non fate mai difficoltà nell'ubbidienza e riuscirete a farvi sante ».

§ 1135
Beatificationem S. D. omnes exoptant.

§ 1136
Omnia mandata constanter et perfecte observavit.

§ 1137
Virtutes omnes heroico in gradu excoluit.

§ 1138
Ex spiritu fidei continuo vivebat.

§ 1139
Actus peculiaris.

§ 1140
Ex fide mota omnia mandata observabat.

Madre Morano non solo era spinta dalla fede viva ad osservare tutti i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa in modo straordinario, ma a noi inculcava specialmente nel catechismo tale osservanza, e a farli osservare bene anche dalle ragazze a noi affidate.

Questo spirito di fede traspariva nella Serva di Dio in chiesa per il suo contegno raccolto e fervoroso tanto da attirare lo sguardo per il suo buon esempio.

§ 1141
Fidem desideris et precibus dilatare studebat.

Ad 14: Attesto che la Serva di Dio desiderava e promuoveva con la sua preghiera e facendo pregare anche noi, le vocazioni missionarie, e ci invogliava ad andare nelle missioni senza badare a noi stesse, ci diceva, ed essere generose sempre col Signore.

«Peccato che non posso andare io, povera vecchia, quel che non posso fare io, fatelo voi».

§ 1142
Catechismum summa ope edocuit.

Ebbe anche amore a dilatare la fede e a fare amare il Signore con il suo apostolato catechistico. Madre Morano oltre ad inculcare a noi di darci tutto per il bene delle anime col catechismo, senza distinzione nell'insegnare alle ragazze di qualunque condizione sociale; anzi di preferire le povere; essa fu l'anima dei catechismi parrocchiali, perché specialmente a Catania ne fu la fondatrice e la visitatrice, chiamata a quest'opera dal Cardinale Nava. Essa mandava noi Suore ad impartire il catechismo, ma veniva nelle varie chiese a visitare le scuole di catechismo, ed interrogava e faceva anche delle lezioni per farcene apprendere il buon metodo didattico.

§ 1143
Scholas paroeciales instituit et direxit.

Ad 15: La Serva di Dio non solo ci ricordava i grandi misteri della nostra Santa Religione e ce li inculcava in modo efficace; ma essa stessa ne faceva oggetto delle sue meditazioni e riflessioni. Aveva somma premura per il decoro e lo splendore della casa di Dio; e nella fondazione di nuove Case raccomandava di non pensare all'abbellimento della casa, ma prima di tutto ci raccomandava di pensare ad abbellire il tabernacolo e la casa del Signore: «Prima bisogna pensare alla casa del nostro Padrone», era la sua espressione.

§ 1144
Mysteria fidei meditabatur.

Aveva interesse perché le sacre funzioni si svolgessero con la dovuta solennità.

§ 1145
Domum Dei ante omnia splendendam volebat.

Ad 16, *proc.*, fol. 428: La Serva di Dio aveva una devozione veramente sentita verso la SS. Eucarestia, la quale formava tutta

§ 1146
Vitam plane eucharisticam vivebat.

la sua vita. Si accostava ogni giorno alla Santa Comunione e non la lasciò mai anche quando era incomodata per la sua salute e se le Suore la consigliavano di starsene in camera, essa diceva: «Fate quel che volete, ma la Comunione dovete farmela fare. Come si può vivere senza Gesù buono?».

§ 1147
In adoratione SS. Eucharistiae absorpta in extasi videbatur.

Quando stava in chiesa a pregare dinanzi a Gesù Sacramentato, o dopo avere ricevuto la Comunione, era d'una compostezza e d'un raccoglimento tale che qualunque cosa succedesse in chiesa essa non se ne accorgeva. Stava sempre in ginocchio con le mani giunte, la testa bassa da sembrare a noi assorta in estasi.

Tutti i giorni non solo faceva la visita al Sacramento di regola, ma tutti i momenti liberi che aveva, si recava in chiesa per andare a salutare Gesù buono, e questa stessa pratica la inculcava a noi dicendoci di visitare Gesù per quelli che lo dimenticano e lo abbandonano. Voleva che si distinguessero le feste dai giorni feriali sia compiendo bene le pratiche di pietà con accresciuto fervore, sia pregando più spesso, ascoltando una seconda Messa per santificare la festa per quelli che la profanano.

§ 1148
In deliciis habebat Iesum pie visitare.

Nelle nostre Case prescrisse la Messa anche per tutte le esterne per dare a queste la comodità di osservare la santificazione della festa. Oltre a distinguere la festa colla preghiera e la Messa, voleva che anche esternamente con il vestito più decoroso si mostrasse tale distinzione.

§ 1149
Cultum externum pientissime fovebat.

Impediva che nei giorni di festa vi fossero spettacoli contrastanti con la santità di quei giorni, tanto che una volta, in giorno di festa, durante lo svolgimento di una sacra funzione Eucaristica nella Parrocchia vicina al nostro Collegio, vedendo che un saltimbanco attirava tante persone allontanandole dalla chiesa, Madre Morano, tanto zelante della gloria del Signore, si recò personalmente dal saltimbanco facendosi largo tra le persone, e avvicinandosi a lui disse: «Quanto potete guadagnare con questo spettacolo?». E quegli rispose: «Dieci lire, Madre». «Sentite», insisté la Serva di Dio, «ve ne dò venti purché vi partite di qui». E così dicendo offrì la somma stabilita ed evitò quella profanazione, e quelle persone che assistevano allo spettacolo furono invitate dalla Serva di Dio ad entrare in chiesa.

§ 1150
Profanationem ritus sacri prudenter impedivit.

Ad 17: Attesto che la Serva di Dio era avida di ascoltare la parola di Dio e di farcela ascoltare, e diceva: «Quando pos-

§ 1151
Verbum Dei avidè audiebat.

siamo ascoltare la predica, lì è il nostro guadagno. State attente ad evitare tutte le distrazioni perché anche di questo dobbiamo dare conto al Signore».

Venerava e rispettava la parola del Papa e le decisioni della S. Sede, verso cui aveva somma sottomissione. «Quando parla il Papa — ci diceva — attente, non dovete mai neanche lontanamente pensare al contrario di quello che vuole il Papa. Egli è il Vicario di Nostro Signore e dobbiamo a Lui tutta la sottomissione ed ubbidienza». Ci inculcava poi a pregare per il Papa, perché il Signore lo conservasse e lo assistesse continuamente.

Ad 18, *proc.*, fol. 431: Posso attestare che la Serva di Dio amava la Madonna con un amore forte e ne propagava la devozione in tutti i modi e con tutti quelli che l'avvicinavano, e tutti rimanevano entusiasti della Madonna da fare meraviglia. A noi Suore ci diceva spesso: «Ricordiamoci che portiamo il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice, e tali dobbiamo essere non a parola, ma coi fatti, imitandone le sue virtù, e col nostro buon esempio». Raccomandava a noi di propagarne la devozione e non finire mai il catechismo senza raccontare qualche episodio riguardante la vita e le virtù della Vergine.

Nella ricreazione, per fare partecipare Madre Morano, bastava cantare la lode alla Madonna: «Benedetta eternamente la purezza tua preziosa», e allora eravamo sicure che la Serva di Dio sarebbe venuta in mezzo a noi ad infervorarci di più nell'amore a Maria SS.ma.

Parlandoci della Madonna ci raccomandava di recitare bene l'Ave Maria, e di fermarci di più sull'ultima parte «*nunc et in hora mortis nostrae*», perché, ci diceva, quello è il punto più importante della nostra vita in cui abbiamo più bisogno dell'aiuto e dell'assistenza della Madonna.

All'Angelo Custode Madre Morano aveva una grande devozione e lo chiamava il *suo fedele amico*, e a Lui affidava anche il compito di svegliarla quando doveva alzarsi per tempo per partire ed era sicura di non rimanere delusa.

Verso San Giuseppe aveva speciale devozione, e lo chiamava «il suo vecchietto». In tutte le imprese e bisogni che aveva, nelle iniziative di bene, nella fondazione di Case, si rivolgeva a Lui e veniva sempre esaudita, anzi la Serva di Dio stessa ebbe a dire che da San Giuseppe otteneva di più di quanto chiedeva.

§ 1152
Erga S. Pontificem
obsequentissima.

§ 1153
Cultum in Deiparam
V. pro viribus
propagabat.

§ 1154
B. Virginem arden-
ter amabat.

§ 1155
In Angelum Custodem
devotissima.

§ 1156
S. Ioseph devotissime
invocabat.

Inculcava a noi questa devozione con uno speciale rosario, composto da lei stessa, con la ripetizione di questa invocazione: «San Giuseppe, pensateci Voi».

Voleva che tale devozione non l'avessimo noi soltanto, ma che fosse anche inculcata alle altre persone, non solo per le necessità temporali, ma specialmente per l'interesse dell'anima e per fare una buona morte.

Ad 19: Attesto che la Serva di Dio desiderava e aspirava al Paradiso come premio eterno. Diceva spesso a noi: «Figliuole, siamo venute in Congregazione per farci sante e acquistarci il Paradiso, Nelle lotte e contrarietà e sofferenze pensiamo al premio eterno che ci sarà dato dal Signore per ricompensa dei nostri piccoli sacrifici e delle nostre sofferenze. Non dobbiamo noi figlie di Maria Ausiliatrice scoraggiarci, perché il nostro Padre Don Bosco ci diceva: "A chi continua e persevera nella vocazione, il Signore ha promesso pane, lavoro e Paradiso"».

Per il vivo desiderio del Paradiso non cessava mai di pregare, ed era sempre la prima a venire in chiesa e l'ultima ad uscire. Lo spirito di preghiera era in lei veramente straordinario e invogliava anche noi a pregare. Non solo aveva premura di acquistare lei stessa le indulgenze, ma le faceva acquistare anche a noi. Ci diceva perciò: «Come i ricchi vanno in cerca di tesori di questo mondo per arricchirsi, noi invece dobbiamo andare in cerca delle indulgenze affinché possiamo guadagnare presso il Signore i tesori celesti che ci abbrevieranno il Purgatorio e ci procureranno la felicità eterna».

I beni di questo mondo dalla Serva di Dio erano stimati per nulla, e non era affatto menomamente attaccata alle cose della terra.

Ad 20: Ho saputo sempre dalle varie Superiori e Suore che conobbero la Serva di Dio, e qualche volta anche da lei stessa, che la Serva di Dio abbracciò lo stato religioso per vera vocazione, per il desiderio di consacrarsi al Signore, per farsi santa, per salvare le anime e guadagnare il Paradiso.

Nulla intraprese che fosse temerario. Nelle fondazioni delle varie Case incontrò molte difficoltà specialmente allora che la Congregazione era nascente, ma superò tutto con la fiducia in Dio che ebbe sino alla morte.

§ 1157
Eamque aliis inculcabat.

§ 1158
Paradisum anhelabat.

§ 1159
Orationi iugiter vacabat.

§ 1160
Indulgentias sedulo
lucrari et lucrandas
studebat.

§ 1161
Statum religiosum
amplexata est ad vitam
aeternam sibi
comparandam.

§ 1162
Salutare monitum.

Ad 21, proc., fol. 433: Confermo quanto ho detto al numero 19. In merito poi se la Serva di Dio abbia avuto infermità di spirito, interni combattimenti, lo ignoro. Posso soltanto riferire che Madre Morano ci ricordava come le aridità di spirito sono vere tentazioni del demonio, a cui non dobbiamo dare ascolto; oppure sono provenienti dall'amor proprio che dobbiamo lottare [*sic*] a qualunque costo.

§ 1163
In obstaculis non
defecit animo.

Ad 22: Posso attestare che alla Serva di Dio non mancarono ostacoli e lotte sia nella fondazione delle Case, come quella di Catania, per cui il conto presentato dall'Ingegnere superò di molto il preventivo. Madre Morano non si scoraggiò, confidò nel Signore e si vide che l'Ingegnere era incorso in un errore di computo.

§ 1164
In negotiis pertrac-
tandis prudentissima.

Nella Casa di Trecastagni vi era tanta lotta con l'Amm.ne, ma la Serva di Dio coi suoi modi persuasivi ed efficaci, fece sì che le cose si rimettessero secondo i suoi desideri, tanto che la Casa prosperò sempre e sussiste ancora recando del bene al paesetto.

§ 1165
Spem Paradisi in-
culcabat.

Ad 23: La Serva di Dio viveva della speranza del Paradiso e a noi inculcava tale virtù e ci ripeteva di non lasciarci lusingare dalle cose della terra perché una sola cosa è necessaria, l'acquisto della vita eterna, e ci raccomandava di essere generose nei sacrifici e nella rinuncia di noi stesse per guadagnare il Santo Paradiso.

§ 1166
Caritate in Deum
exardescebat et hanc
irradiabat virtutem.

Ad 24: Posso attestare che la carità verso Dio nella Madre Morano era visibile a tutti. Non vedeva e non respirava che per il suo Sposo Celeste. Diceva a noi: « Nel mondo le donne si agguistano per fare piacere allo sposo terreno; noi religiose, spose del Signore, dobbiamo andare a gara nell'amarlo tanto tanto, non a parole ma coi fatti; cioè non tirarci indietro quando si presentano sacrifici inerenti alla vita religiosa, anzi se è vero che noi l'amiamo, non solo dobbiamo accettare tutte le croci che Lui ci manda, ma dobbiamo andare in cerca dei piccoli sacrifici ».

§ 1167
Ne levem quidem
commisit culpam.

Attesto pure che la Serva di Dio odiò sempre il peccato mortale, il veniale deliberato e anche le imperfezioni dall'infanzia sino all'ultimo punto di sua vita. Non mi sono mai accorta che avesse commesso un solo peccato o imperfezione.

§ 1168
Unionem cum divi-
na voluntate constan-
ter custodivit.

Ad 25: La Madre Morano, che aveva un ardente amore verso Dio, era sempre unita alla sua santa volontà, specialmente nelle contrarietà, dimostrando piena rassegnazione ai divini voleri e grande serenità di animo.

Ad 26: La Serva di Dio esercitò sempre la meditazione come ho anche riferito in altri interrogatori; e voleva che anche noi ci applicassimo alla orazione mentale, perché senza di questa, come ci diceva lei stessa, la nostra vita diviene superficiale, e solo con la meditazione noi possiamo conoscere noi stesse, le nostre imperfezioni, e andare avanti nella via della virtù religiosa.

§ 1169
Amorem Dei ora-
tioni mentali roborabat.

Ad 27, proc., fol. 436: Attesto che Madre Morano quando sentiva che qualcuno avesse offeso Dio, si affliggeva tanto e chiamava anche noi Suore e dopo averci parlato della gravità dell'offesa di Dio, ci esortava a pregare per la conversione del povero peccatore.

§ 1170
De peccatis proxi-
mi ex corde dolebat.

Per fare evitare i peccati usava diverse iniziative anche con dispendio materiale. A molti corrispondeva qualche somma in denaro per evitare l'offesa di Dio come avveniva per i cocchieri per far loro evitare le bestemmie, o per fare ad altri santificare il giorno di festa.

§ 1171
Peculiaris actus ad
peccata impedienda.

La Serva di Dio ci diceva spesso che la carità verso Dio si conosce nelle opere e non nelle sole parole.

Ad 28: La Serva di Dio Suor Maddalena Morano in conseguenza del suo amore verso Dio, amava anche il prossimo. Quanti attestati di benevolenza e carità usava a tutti e specialmente a me che in tante circostanze un po' difficili sia per l'anima come per la salute del corpo, sentivo bisogno di particolare conforto ed aiuto! Madre Morano nello stesso tempo che era tanto materna, era anche tanto prudente per esercitarsi nella mortificazione. Mi è quasi impossibile poter dire tutti gli episodi di carità, di amabilità e maternità che usava a tutti i bisognosi. Per le ragazze, per le Suore, che eravamo il prossimo più vicino, ognuna di noi poteva dire: « Madre Morano è tutta per me », ed io in verità posso attestarla più di tutte le altre. Basta dire che non avrei potuto continuare nella vita religiosa, specie nel tempo del mio noviziato, a causa della mia debolezza fisica, senza l'aiuto della Serva di Dio. Fu Madre Morano che mi condusse a Trecastagni per cambiamento d'aria. In seguito da Trecastagni mi condusse a Piazza Armerina facendomi però fermare prima a Catania per curarmi. La Madre allora mi teneva vicino a sé per aiutarmi, incoraggiarmi. Mi curava in quel tempo anche nell'anima dicendomi: « Dobbiamo fare

§ 1172
Ob caritatem Dei
proximum diligebat.

§ 1173
Innumeros actus
maternae caritatis ex-
plevit.

§ 1174
Erga testem exili
valetudine caritate ex-
celluit materna.

un patto: chi di noi si farà prima santa?». Per spronarmi alla santità mi scrisse delle norme particolari dicendomi di leggerle tutti i giorni e procurare di praticarle.

Ricordo che tutte eravamo felici quando potevamo avvicinare la nostra amatissima Madre.

Ad 29, proc., fol. 437: Attesto che Madre Morano praticò tutte le opere di misericordia sia corporali che spirituali sotto qualunque forma, e non solo le praticò essa, ma ci inculcava anche di praticarle noi per darne l'esempio alle ragazze. Per la salvezza delle anime escogitò tanti mezzi come scuole serali, catechismi e istruzioni religiose agli adulti specialmente ad Ali. In tutte le Case volle che sorgessero gli oratori festivi e promosse con zelo l'opera dei catechismi parrocchiali per i bambini e le bambine. Per la conversione dei peccatori ho già riferito al n. 27.

Ad 30: Che la Serva di Dio avesse insegnato agli ignoranti ho già risposto al numero precedente. Tutta la vita di Madre Morano passò nel sollevare gli afflitti, consigliare i dubbiosi e in genere a fare del bene alle anime per portarle al Signore.

Non ricordo che abbia avuto dei nemici veri e propri; contrasti e incomprensioni ne ebbe tante e dimostrò sempre generosità e serenità di animo perdonando ed esortandoci al perdono cristiano come avvenne a Vizzini (Catania) dove per intrighi della Massoneria si dovette chiudere l'Asilo affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che era tanto prospero per l'aiuto generoso del Barone Gaudio, il quale per la lotta della Massoneria contro l'Istituto fu costretto a ritirarsi dall'Amministrazione. Madre Morano in quella dolorosa circostanza mi scrisse così: «I framassoni hanno fatto il colpo e ci sono riusciti; la Casa di Vizzini si è dovuta chiudere per mancanza di mezzi. Siamo larghi nel perdono e preghiamo che il Signore li converta».

Ad 31: Posso attestare che la Serva di Dio era tanto compresa delle sofferenze degli altri che non risparmiava fatiche e sacrifici e spese per sollevarli dalle loro angustie.

Per le ammalate, sia educande che Suore, le curava con vero affetto e la sera non andava a dormire se prima non avesse visitate tutte le ammalate e lo stesso faceva al mattino appena uscita di chiesa; il suo primo pensiero era la visita alle ammalate. Si assi-

§ 1175
Omnes operas misericordiae mirifice exercuit.

§ 1176
Adversarios benevolenter agebat.

§ 1177
Pro iisdem preces rogavit.

§ 1178
Pro afflictis et aegrotis sollicita et tenerrima erat.

curava che fossero eseguite tutte le prescrizioni, e domandava se avessero bisogno di qualche cosa di speciale, ed era pronta a provvedere.

Anche verso certi poveri ammalati la Serva di Dio era premurosa a soccorrerli, farli curare e a provvederli del vitto e delle medicine necessarie, e mandava anche le Suore a visitarli e a servirli per quello che esse potevano. La sera nel darci la buona notte ci ricordava la condizione di questi poveri ammalati e ci inculcava a soccorrerli e a pregare per essi.

Ad 32: Per le Anime del Purgatorio la Serva di Dio ci esortò a pregare per esse e a fare l'Atto eroico spiegandocene l'importanza e i vantaggi per quelle anime benedette. Ci esortava a recitare spesso delle preghiere indulgenziate per suffragare le Anime del Purgatorio e di ascoltare quante più Messe potevamo e applicare anche per queste anime le Comunioni, la Via Crucis, che la Serva di Dio praticava ogni giorno ed altre pratiche di pietà.

Ad 33, proc. fol. 440: Attesto che Madre Morano era di una prudenza eccezionale, che dimostrò in tutti gli atti e in tutte le circostanze della sua vita, guidata sempre da uno spirito soprannaturale.

Ad 34: La virtù della prudenza di Madre Morano, ispirata sempre dalla gloria di Dio e dal bene delle anime, risaltò nei consigli, nel governo e nelle norme che la Serva di Dio diede a noi Suore. Infatti quando nelle Case si avevano dei fastidi con gli Amministratori, e noi tante volte eravamo scoraggiate, veniva Madre Morano e in un subito ci metteva la pace e la serenità. Parlava poi con gli Amministratori, e questi subito cambiavano di male in bene, lasciandoci tranquille e serene in modo che in tante circostanze si mostrarono affezionati e interessati per noi come avvenne a Trecastagni, dove il Presidente aveva minacciato di chiudere il Collegio, ma poi avendo Madre Morano parlato direttamente con lui, mutò consiglio non solo, ma si mostrò tanto accondiscendente con le Suore e ci difese energicamente.

Lo stesso Presidente, avendo sentito della morte di Suor Morano, proferì queste parole: «Peccato, questa Suora non doveva morire. Vi potranno essere delle buone e sante Superiori, ma non potranno avere tutte le virtù e tutta la santità di Madre Morano.

§ 1179
Aegrotos visitabat et eisdem alimenta mittebat.

§ 1180
Pro animabus Purgatorii actum heroicum caritatis commendabat.

§ 1181
Prudentia extraordinaria eminuit.

§ 1182
In consiliis, normis et regimine prudentia praefulsit.

§ 1183
Virtutes S. D. a viro laico amplissimis verbis laudantur.

Questa si poteva paragonare alla donna forte della S. Scrittura per fermezza, prudenza, carità e tutte le altre virtù. Non solo poteva governare una Congregazione, ma un esercito».

Le norme e i consigli che la Serva di Dio ebbe a darmi dimostrano la sua prudenza soprannaturale. Madre Morano infatti ebbe a scrivermi le seguenti norme per aiutarmi a farmi santa:

L'originale di queste norme scritte da Madre Morano a matita è stato fedelmente da me trascritto ed è precisamente come io riferisco.

1°) *Silenzio di mente.* Cioè non permetterti di fomentare la curiosità di cose suggerite dall'amor proprio, di cose non ispirate da sentimento religioso, di cose che non sono atte a promuovere il tuo avanzamento spirituale, di cose che non ti aiutano a tenerti unita a Dio nell'intimo del tuo cuore, di cose che non sono suggerite dal tuo buon cuore, di cose che non sono suggerite dal tuo buon Angelo Custode, dalla SS. Vergine. Accorgendoti che nella tua mente passano pensieri contrari alle sopradette norme, scacciali subito rivolgendoti a Gesù Buono e a Maria Ausiliatrice.

2°) Non intrattenerti mai su ciò che riguarda le altre, tranne per imitarne qualche esempio. Non fare confronti di Superiore o di altre persone, di usi della Casa dove sei stata. Tali pensieri o discorsi sarebbero tanti inciampi al tuo profitto nella virtù. Occupati unicamente del solo bene dell'anima tua.

3°) *Silenzio di lingua.* Cioè non parlare se non per bisogno nel tempo del silenzio. Non chiedere né dare notizie se non sei stata espressamente incaricata. Non informarti di questa o di quell'altra cosa.

4°) Non parlare di ciò che successe, di ciò che si disse nella Casa ove sei stata, tranne, s'intende, colle Superiore se ciò fosse necessario per il bene della Casa o di quella persona.

5°) Non permetterti mai di parlare per isfogo dell'amor proprio, o peggio per riferire la carità parlando di qualche consorella o per iscusarti.

6°) Non comunicare alle altre impressioni o cose riguardanti Superiore o consorelle. Se per caso fossi interrogata da qualcuna su cose di altre Case o consorelle, rispondere con un vago «non saprei» e cercare subito di cambiare discorso. Trattando con le nostre Superiore non permettere al nostro amor proprio di volere

§ 1184
Sapientissimae eius
regulae de perfectione.

§ 1185
Alia salutaria consilia.

§ 1186
Prudentiam in loquendo commendat.

aggiustare le cose; essere aperte di cuore. Dopo aver crocifisso così il nostro amor proprio a qualunque costo, ti assicuro che ci faremo gran sante.

7°) Non cercare mai di farti innanzi di godere stima; ma procurare di gran cuore quella delle altre consorelle, sostenerle in tutte le occasioni. In ciò oh! quanti begli atti di umiltà, virtù che ci procura tante belle grazie da Gesù Buono. Non parlare delle cose tue per non perdere il merito. Anche nelle ricreazioni ama meglio tacere che parlare. Taci spesso anche su ciò che desideri dire e ti sentirai migliore.

Qualunque sia la tua Direttrice, abbile confidenza, sottomissione, rispetto. Chiedile una o due volte al mese la carità di avvisarti se vede in te cosa che non vada, e sii docile alle sue osservazioni. Dunque coraggio ed allegria: ricordiamoci e pratichiamo il nostro patto e vediamo chi si farà prima santa. Gesù Buono ti benedica!

Ad 35, proc. fol. 442 v.: Riguardo alla virtù della giustizia di Madre Morano, posso riferire prima di tutto che la Serva di Dio praticò in modo eroico questa virtù verso Dio. Ricordo che a noi ci diceva: «Prima i nostri doveri dell'anima presso il buon Dio, poi per amor suo verrà tutto il resto con il prossimo».

Voleva che la domenica fosse rispettata con tutta solennità compiendo bene le pratiche di pietà e che in noi si dovesse vedere qualche cosa di diverso anche nel vestito; essere più raccolte, andare più sovente in chiesa a fare delle visitine a Gesù Buono per riparare tante offese che riceve da tanti profanatori delle feste.

Ad 36: La Serva di Dio osservò in modo straordinario la giustizia verso il prossimo con i Superiori e con i sudditi. Ci raccomandava tanto di essere giuste con le ragazze sia nel dare i voti scolastici, come anche nell'affetto; le ingiustizie e le particolarità non si possono sopportare e con queste si fa tanto male.

Madre Morano ci raccomandava ancora di inculcare nei catechismi e nelle scuole la regola della giustizia. Di non servirci della roba altrui sotto diversi pretesti. Dare a ciascuno ciò che spetta sia con i Superiori, con gli eguali e con gli inferiori.

In tutto fu obbedientissima con le Superiore, ed ogni minimo loro desiderio era per lei un comando. Lo stesso faceva con i Sacerdoti ed Autorità ecclesiastiche e civili.

§ 1187
Humilitatem inculcat.

§ 1188
Iustitiam erga Deum heroice servavit.

§ 1189
Festa solemniter servanda curabat.

§ 1190
Iustitiam erga proximum perfecte exercuit.

§ 1191
Unicuique suum dandum inculcabat.

Contrasse dei debiti specialmente nella fondazione delle Case, ma li saldò tutti.

Poi ci diceva di pregare tanto per i nostri benefattori, i quali ci danno il mezzo per fare del bene alle anime: «Da noi sole che cosa potremmo fare?», diceva la Serva di Dio, «Mie care, se volete che Iddio ci aiuti a fare il bene dobbiamo essere giuste prima con Lui e poi con il prossimo».

Difatti nella Serva di Dio posso attestare di non aver visto fare delle parzialità, perché trattava tutti bene, ricchi e poveri, anzi aiutava questi ultimi fin dove poteva. Aiutava anche le chiese povere dando dei paramenti e tutto ciò che occorreva.

Ad 37, proc. fol. 445: Posso dire che la Serva di Dio Madre Morano viveva in una continua mortificazione: osservava rigorosamente tutti i digiuni e le astinenze della Chiesa. Si mortificava in tutte le circostanze che si presentavano. Fu sempre molto temperante nel mangiare e nel bere.

Mai cercava cibi delicati, ma piuttosto preferiva quelli grossolani. Questo spirito di mortificazione lo inculcava a noi e ci diceva nel Noviziato di essere mortificate nella gola, mangiare per vivere, e non vivere per mangiare. Prendere il necessario come lo presenta la Comunità, senza cercare riguardi ed eccezioni nel vitto, tranne che realmente qualche cosa ci faccia male. «Ricordatevi», diceva, «che gola e castità non possono stare insieme».

La Serva di Dio si mortificava e soffriva le posizioni incommode come il caldo, il freddo, senza farne accorgere; era veramente eroica nel portare la croce di qualunque sofferenza che le si presentasse. Non voleva permettersi alcuna eccezione nel vitto, ma tutto voleva come la Comunità. Si mortificava nel riposo e sopportava i suoi mali e i suoi dolori corporali con indicibile rassegnazione.

Ad 38: Come ho già riferito in altri interrogatorii la Serva di Dio Madre Morano fu anche esemplare ed eroica nella virtù della forza. Prima per addolcire il suo carattere ben forte per natura da renderlo mansueto come un agnellino, per amore di quel Dio, al quale si era tutta consacrata.

Posso attestare che dedicò tutta la sua esistenza a odiare se stessa privandosi di tutto quello che piaceva alla sua natura, soggiocando il corpo e il cuore ad una continua lotta interiore. Benché

§ 1192
Debita omnino solvit.

§ 1193
Nullus in ea spiritus partium.

§ 1194
In iugi mortificatione vivebat.

§ 1195
Communem sumebat cibum.

§ 1196
Molestias et adversitates sponte ferebat.

§ 1197
Vividum ingenium omnino ad mansuetudinem reduxit.

poi la Serva di Dio fosse materna e piena di bontà in modo eccezionale, però quando vedeva commettere l'offesa di Dio, questa bontà si cambiava subito in severità facendo conoscere alla colpevole il male che aveva fatto. Questa correzione però la faceva con carità e buone maniere in modo da non lasciare penate. La Serva di Dio Madre Morano sia quando fu Direttrice e poi Ispettrice, lasciò nel cuore di ognuna che la conobbe un grande esempio di forza. Ci compativa quando si commettevano degli sbagli, ma non tollerava gli abusi. Nel suo governo in Sicilia ebbe tantissime lotte sia per la sua malferma salute, che tutto soffrì dandoci grandi esempi di pazienza e rassegnazione fino a sembrare felice nelle sue sofferenze.

Poi sostenne tante lotte nelle fondazioni delle varie Case della Sicilia. Tutto sopportò con eroica pazienza e per questo fu premiata dal Signore, potendo compiere tanto bene per la salvezza delle anime. La Serva di Dio oltre che sapeva dominare se stessa, raccomandava pure a noi Suore di vincere le nostre passioni, di non avere troppi riguardi per noi stesse e di saperci vincere anche nelle cose che a noi sembrano difficili, ma non saranno impossibili.

Scrivendo a me delle lettere, mi diceva di avere forza nel patire, pazienza nelle contrarietà, sopportando tutto per amore di Gesù Buono.

Ad 39, proc. fol. 446 v.: La Serva di Dio Madre Morano praticò la povertà con vero spirito religioso. Osservò in tutto la povertà non avendo nessun attacco agli oggetti di qualsiasi genere. Osservò la vera povertà negli apprestamenti di tavola; non cercò mai il lusso, ma solo il necessario. Amava l'ordine e la pulizia, ma non la ricercatezza. Nel suo ufficio vi doveva essere l'impronta della povertà. Portava i suoi abiti fino a che erano logori e inservibili. A me un giorno diede una sua sottana da aggiustare. Avendo io visto che era tanto vecchia, ne feci trovare alla Madre una nuova. La Serva di Dio mi chiamò e mi diede un dolce rimprovero dicendomi che i poveri non l'avrebbero messa da parte, quindi: «portami subito quella vecchia». La sua camera, i mobili e tutte le cose di suo uso erano veramente improntati ad uno spirito di povertà.

§ 1198
Fortiter et suaviter corrigendo.

§§ 1199
Abusus non tolerabat.

§ 1200
Adversitates heroica fortitudine pertulit.

§ 1201
Sese iugiter coërebat.

§ 1202
Paupertatis spiritu in omnibus enituit.

§ 1203
Peculiaris actus.

Se le si presentava qualche dono, Madre Morano subito lo faceva scomparire e lo regalava ad altri. Nei viaggi usava sempre la massima economia e viaggiava sempre in terza classe e diceva: «Viaggio in terza perché non c'è la quarta». Quando faceva il giro per le chiese nella visita del Catechismo e le dicevamo: «Madre, prendiamo il tram», lei subito a dirci: «E' meglio che questi soldi li diamo a un povero».

Ad 40: Posso attestare che in Madre Morano vedevo una persona piuttosto angelica che terrena. Nel suo portamento, nel suo parlare, negli avvertimenti che ci dava mostrava in tutto un'angelica purezza. Nelle istruzioni che faceva a noi Suore raccomandava sempre di non contrarre amicizie particolari con le educande e non permetterci alcuna leggerezza, che sono la peste della Comunità, trattando tutte uguali.

Così pure posso riferire che la Serva di Dio non permise mai che le si baciasse la mano e voleva che lo stesso avessimo a fare noi nei riguardi delle ragazze. Era vigilante e severa per i libri e le stampe perché non avessero a penetrare negli Istituti quando fossero anche lontanamente pericolosi per la virtù.

Ad 41: Posso affermare che in Madre Morano si vedeva il modello dell'ubbidienza. Dinanzi alle Superiori maggiori, lei si faceva piccola piccola da attirare l'attenzione di ognuna di noi Suore. Rispettava ed eseguiva puntualmente gli ordini dei Superiori ecclesiastici e civili.

Per il Papa aveva tutta la venerazione dovuta come Vicario di N. S. e se da noi si esponeva a lei qualche osservazione, subito ci diceva: «Questo l'ha detto il Papa e basta, non ci ragioniamo sopra». Nelle scuole e nei catechismi voleva che parlassimo del Papa per farne conoscere la sua Suprema Autorità. Ricordo bene che quando dovette lasciare la Casa di Alì per avere la sede Ispettorale a Catania, la Serva di Dio, benché sentì fortemente il sacrificio, pure eseguì con prontezza l'ubbidienza senza rimpianti.

Nel Noviziato ricordo che c'inculcava non solo di essere ubbidienti, ma di acquistare il vero spirito di obbedienza. Sovente ci dava dei consigli su questo argomento e posso riferirne alcuni che la Serva di Dio scrisse a me durante il mio Noviziato.

«L'ubbidienza cieca, sorda, muta, rende la religione felice anche in questa terra.

§ 1204
In itineribus paupertatem verbo et exemplo servavit.

§ 1205
Angelica enitebat puritate.

§ 1206
Osculum manus non tolerabat.

§ 1207
Exemplar obedientiae.

§ 1208
S. Pontificem absoluta veneratione prosequabatur.

§ 1209
Obedientiae spiritum infundere satagebat.

«Immagina la crema che prende la figura secondo la forma in cui è versata, ma sempre rimane crema; così l'ubbidienza prende la forma secondo gli usi della Casa in cui ti troverai, ma la sostanza è sempre la stessa.

«Una professa ubbidiente mandatela dove volete e in qualunque modo; essa è sempre in pace, perché non pensa ad altro che a ubbidire. Essere lo straccio della Casa, non curarsi per niente di noi stesse, come se fossimo le più incapaci a nulla (*sic*). Con l'umiltà e con l'ubbidienza saremo amate dal Signore e non saremo la croce della Congregazione».

Ad 42, proc. fol. 449 v.: La Serva di Dio Madre Morano aveva una umiltà veramente eroica e la dimostrò in tante maniere. Il suo atteggiamento più che di Superiora sembrava quello di una semplice Suora.

Pregava sempre, e a noi tante volte diceva: «Pregate per me affinché mi possa salvare l'anima. Pregate tanto dopo la mia morte e non dite, per carità, Madre Morano era una santa e non ha bisogno di preghiere. Ricordatevi, mie care, quanto più abbiamo di responsabilità, tanto maggiore è il conto che dobbiamo rendere a Dio. Per il bene che vi voglio, non desiderate mai dignità ed onore, ma invece procurate di essere l'ultima della Casa, se vogliamo appartenere al numero di quelle che sono le prime in Paradiso. Se poi ci verrà imposta dall'ubbidienza qualche carica onorifica, se possiamo esimerci facciamolo, se poi ciò non si otterrà, accettiamola come una croce che il Signore ci manda, ed andiamo serenamente».

Infatti la Serva di Dio non faceva valere la sua autorità che come un dovere impostole dall'ubbidienza. Da noi Suore non voleva esser chiamata Signora Madre, ma soltanto Madre Morano, perché, ci diceva, questo è il nome più materno ed io procurerò di essere tale. Non si diede mai nessuna aria d'importanza, ma praticava la vera umiltà di spirito in tutto e per tutto.

Ad Alì Marina al tempo del nostro Noviziato ci dava esempio grandissimo di vera umiltà, prendendo parte a tutti gli uffici più umili della Casa. Quando vi fu l'epidemia influenzale mi scrisse da Catania:

«Suore e ragazze sono tutte a letto ed io povera vecchia con i miei acciacchi sono l'infermiera con l'aiuto di qualche ragazza.

§ 1210
Praeclara verba de obedientia et de eius meritis.

§ 1211
Humilitas S. D. vere heroica.

§ 1212
Humilitatem inculcabat.

§ 1213
Auctoritatem suam solebat abscondere.

§ 1214
Humillima sponte adimplebat officia.

§ 1215
Infirma et senex infirmas curabat.

Pregate assai affinché Gesù Buono disponga tutto per il nostro meglio ».

Raccomandava tanto a noi Suore, sia nelle conferenze settimanali, sia nella buona notte che ci dava alla sera, di essere umili di spirito: « Datemi una Suora veramente umile ed io vi posso assicurare che questa Suora possederà tutte le altre virtù. Chi è umile è anche ubbidiente ed ha tutte le altre virtù e presto si farà santa ». Finiva col dirci: « Tenete bene a mente: L'umile che incomincia non disprezza nessuno; l'umile che progredisce disprezza se stessa; l'umile perfetta ama i disprezzi ».

La Serva di Dio era di grande elevatezza di mente e di cuore e di grande criterio pratico nel disimpegno di tutti gli affari; eppure in tante circostanze prendeva il parere di noi Suore e talvolta anche di qualche Novizia. Ricordo che una Suora ad Alì durante il Noviziato, per un suo sbaglio nel suo ufficio, ci fece avere una severa sgridata da Madre Morano.

La Serva di Dio poi, essendo di gran cuore, rimase penata per averci rimproverato così fortemente ed andò ad assicurarsi se la colpa fosse stata nostra nello stirare i *modestini*, e volle provare lei stessa a stirarli; ma non vi riuscì lo stesso perché l'amido non era di buona qualità. Allora la Madre ci chiamò tutte e quasi con le lacrime agli occhi ci chiese scusa e ci disse apertamente che la colpa era stata della Suora che non aveva usato l'amido buono. Noi tutte siamo rimaste ammirate dell'umiltà della Serva di Dio.

Ad 43: Comprendo veramente che cosa importi l'eroicità delle virtù e dalle mie deposizioni fatte ho la convinzione che la Serva di Dio fu eroica in tutte le virtù, sia per il modo con cui le esercitò, sia per la costanza e la perseveranza, sia per le difficoltà che spesso doveva superare per l'esercizio eroico delle virtù.

Ad 48, *proc. fol. 452*: La Serva di Dio Madre Morano era tenuta in concetto di santa anche durante la sua vita. Chiunque l'avvicinava diceva: « Madre Morano è una santa ». Sebbene lei dissimulasse esternamente la sua virtù, pure ogni persona che l'avvicinava non poteva fare a meno di tenerla per santa. Io poi questo concetto l'ebbi dal primo istante che la conobbi sino alla sua morte e posso dire che visse da santa e morì da santa.

Ricordo che in una visita che fece il Cardinale Nava a Trecastagni ci disse: « Avete una Superiora santa, sappiatela apprezzare ».

§ 1216
Dilectionem contemptuum infundebat.

§ 1217
Peculiaris actus.

§ 1218
Omnes virtutes in gradu heroico exercuit.

§ 1219
Fama sanctitatis semper coonestata fuit.

A Balestrate alcune persone vedendo passare la Direttrice della nostra Casa con Madre Morano in mezzo ad alcune Suore, avendone già conosciuta la virtù dissero: « Quella che sta in mezzo è una santa ».

Il Presidente dell'Amministrazione di Trecastagni ebbe un giorno a dire: « La Superiora Madre Morano non solo è di grande criterio e di iniziativa, ma soprattutto è una grande santa ».

Io e tutte le Suore desideriamo vivamente che Madre Morano sia innalzata all'onore degli altari.

Ad 49: Posso attestare che non ho mai sentito parlare alcuna persona, per quanto consta a me, contro Madre Morano.

Ad 50: Attesto che per intercessione della Serva di Dio sono state concesse varie grazie pubblicate nel nostro Bollettino. Oltre a ciò posso riferire che a me stessa è stata concessa una grazia speciale dopo essermi rivolta alla Serva di Dio: Ero ammalata a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) da vari anni e soffrivo immensamente. Il Dottor Zangrì, visitatami, consigliò l'operazione. L'ispettrice Madre Decima mi consigliò anche lei di sottopormi all'atto operatorio. Ma io non volli acconsentire e mi rivolsi fervidamente alla Serva di Dio Madre Morano con una novena di Via Crucis e invitai anche altre ragazze a pregare. Prima che terminassi la novena mi trovai prodigiosamente guarita, senza avere più bisogno dell'operazione e senza più alcuna sofferenza.

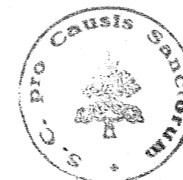
Romae, die 20 ianuarii 1972.

IOANNES BAPTISTA FERRATA
S. Cons. Advocatorum Decanus

N. 292/207

Romae die 9-III-1972

REVISA
AMATUS PETRUS FRUTAZ
Subsecretarius



Amatus Petrus Frutaz
subsecretarius

§ 1220
Uti sancta celebratur.

§ 1221
Nil umquam dictum audivit contra S. Dei.

§ 1222
Mira sanatio intercessioni S. D. tribuitur.

SACRA RITUUM CONGREGATIONE
CARDINALI BENEDICTO ALOISI MASELLA, PONENTE

C A T A N E N .

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Magdalенаe Catharinae Morano

SOR. PROF. INST. FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

VOTA THEOLOGORUM CENSORUM SUPER SERVI DEI SCRIPTIS

SYNOPSIS VITAE S. D. MAGDALENAE MORANO

Serva Dei Soror Magdalena MORANO e Filiabus Mariae Auxiliatricis in urbe cherensi, prope Augustam Taurinorum, die XV novembris anni 1847 nata est, e legitimis coniugibus Francisco Morano et Catharina Pangella, humanis divitiis haud ditatis, sed honestate et pietate claris.

Patre in tenella adhuc aetate orbata id unice sibi praefixit ut matri familiaeque inserviret, eo fine ut domi nil penitus ex necessariis deesset. Quo factum est ut elementari cursu laudabiliter peracto, manualibus opibus primo tota incumbere.

Sed prout erat ingenio haud minus quam pietate excellens, a curione loci Buttigliera d'Asti, quo iamdudum cum suis se contulerat, tamquam infantium magistra seligitur. Et hoc modo eius indolens ad docendum animosque puerorum puellarumque fingendos ita inclaruit, ut

postea diploma magisterii cursus quem vocant ex animo appeteret, et anno 1868 feliciter obtineret.

In munere ludimagistrae explendo enituit in ea mirabilis fervor quo alumnos alumnasque ad pietatis exercitium alliciebat deducebatque.

Ut autem melius uberiusque divino sese manciparet servitio anno 1878 in domum primariam Filiarum Mariae Auxiliatricis loci Mornese ingressa est, ac sub sapienti maternoque gubernio S. Mariae Dominicae Mazzarello libenti animo suam religiosam vitam incoepit.

Die 2 decembris illius anni ad vestitionem pervenit; die autem 4 septembris insequentis anni temporanea, 2 vero septembris anni 1880 perpetua vota nuncupavit.

Renuntiata Superiorissa loci Trecastagni, apud siculos, insulam petiit, quae in reliquo suae vitae tempore, fertilis ager fuit suae activitatis suaeque sanctitatis.

Porro qua Superiorissa localis, qua novitiarum Magistra, ac tandem per longius tempus qua Superiorissa Provincialis miro modo adlaboravit in suo Instituto apud siculos dilatando, ac praesertim in puellarum educatione, iuxta methodum a Patre Legifero S. Ioanne Bosco inventam.

Meritum magis quam annis cumulata, Catanæ die 26 martii anni 1908 piissime obiit cum sanctitatis fama.

I

IUDICIUM PRIORIS THEOLOGI CENSORIS, AB E.MO CARDINALI
PONENTE DEPUTATI, SUPER SCRIPTIS SERVAE DEI MAGDA-
LENÆ CATHARINAE MORANO TRIBUTIS.

Ho esaminato gli scritti della Serva di Dio Maddalena Caterina Morano delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono costituiti da 7 fascicoli dattiloscritti, debitamente autenticati dalla Curia Arcivescovile di Catania.

Sono classificati così:

- 1) Cenni biografici di Sr. R. Cevennini.
- 2) Appunti di avvisi e conferenze.
- 3) Avvisi e norme per chi sta con le ragazze.
- 4) Avvisi, norme e fioretti.
- 5) Circolari.
- 6) Copia dei quadernetti a, b, c.
- 7) Epistolario contenente n. 277 lettere.

ESAME ANALITICO DEGLI SCRITTI

1. — Cenni biografici di Sr. R. Cevennini.

Sono 6 pagine contenenti notizie intorno alla Cevennini: come tutti i necrologi sono condite di una buona dose di ampollosità, resa ancora più rimarchevole dallo stile ingenuo e artificioso del secolo scorso.

2. — Appunti di avvisi e conferenze.

Il titolo di appunti è appropriato perché si tratta effettivamente di accenni quasi telegrafici

senza sviluppi. Servirono alla Serva di Dio come traccia per conferenze alle Suore. La materia trattata è buona, ma assai frammentaria. Mancano una visione organica della spiritualità e quelle grandi idee sintetiche che costituiscono la personalità ascetica: sono piuttosto piccoli pensieri ed avvertimenti, industrie minute e talora formalistiche, care alla psicologia femminile, la quale, per mancanza di preparazione teologica e per il suo istinto del particolare, non sa esprimere la propria religione che così.

3. — Avvisi e norme per chi sta con le ragazze.

La Serva di Dio ha grande ammirazione per il metodo pedagogico preventivo di S. Giovanni Bosco — e non poteva essere altrimenti. Lo ha ben assimilato e cerca di infonderlo nelle altre. Ritorna però a proposito, anche in questo campo, l'osservazione precedente: più che un inquadramento sistematico ed una visione ampia della pedagogia, la Serva di Dio si ferma molto sui mezzi che sono talora sminuzzati fino all'inverosimile, creando così condizioni educative tutt'altro che favorevoli. Ma forse la nostra psicologia e sensibilità sul terreno educativo è assai diversa da 50 anni fa: la Morano va vista nel suo tempo, quando le fanciulle e le adolescenti, meno aperte alla libertà e alla disinvoltura, legate a concezioni di vita poco personali, subivano più facilmente l'autorità familiare o del collegio e si piegavano a prescrizioni che oggi appaiono assai secondarie e fors'anche inutili. A parte queste osservazioni, quello che veramente risalta dagli avvisi e norme è l'ansia della Serva di Dio di educare bene le fanciulle e di compiere la propria missione educativa nel miglior modo possibile.

4. — Avvisi, norme e fioretti.

Vero e proprio zibaldone che in poche pagine raccoglie molta e varia materia. Se la Serva di

Dio avesse scritto di più o almeno sviluppato i cenni qui contenuti, avrebbe lasciato del materiale notevole; ma forse la sua naturale ritrosia a scrivere, forse il carattere sbrigativo, amante delle cose essenziali, forse la stessa mancanza di tempo per il cumulo delle cariche che le caddero sulle spalle, sono le ragioni per cui questo IV fascicolo è solo « potenzialmente » prezioso, in quanto contiene più accenni rapidi che trattazioni complete.

5. — Circolari.

Contengono avvisi e disposizioni di scarsa importanza.

6. — Copia dei quadernetti a, b, c.

Il primo quadernetto « a » ha molti bei pensieri, frutto delle letture e meditazioni della Serva di Dio. Vi si rivela anima molto seria, poco incline alle emozioni, ma fortemente attaccata al dovere e a concepire la vita missione. Umiltà e sacrificio, povertà e dolcezza sono i motivi principali che ritornano con insistenza ritmica in queste riflessioni; c'è un accento tutto personale di fede e di distacco dal mondo che dimostra come la Serva di Dio si fosse impegnata nella vita spirituale con forte volontà e non indulgesse minimamente alle debolezze e suggestioni della natura.

Nota: a pag. 71 — 2 —, n. 15 c'è un'espressione errata: « Iddio nella sua onnipotenza poteva creare altri esseri infiniti che l'avrebbero amato e servito fedelmente... ». E' noto che tutto ciò che è creato non può essere infinito; infinito è soltanto Dio che è increato.

Il secondo quadernetto contiene raccomandazioni fatte nell'occasione degli Esercizi 1897. Rivelatrici di una donna di grande prudenza e abilità nell'arte del comando, sono alquanto minuziose e pesanti: indubbiamente il desiderio di

giovare alla Comunità, favorendo il vero spirito religioso, spingeva la Serva di Dio a moltiplicare gli avvisi con una più che esuberante casistica.

Il terzo quadernetto raccoglie pagine sparse con altri pensieri che spesso sono semplici accenni — una o due parole con un punto esclamativo! — dei propositi e delle intenzioni maturate nell'anima della Serva di Dio.

7. — Epistolario.

1° fascicolo di n. 69 lettere.

Dirette quasi tutte a Suore figlie di Maria Ausiliatrice si potrebbero definire più biglietti che vere lettere, tanta è la loro brevità. Le occasioni più varie offrono alla Serva di Dio motivo di inviare un pensiero di esortazione alle sue Figlie che è quasi sempre pensiero di fiducia e di abbandono in Dio.

2° fascicolo di n. 77 lettere.

Dirette, in maggior parte, alla Visitatrice o alla Madre Vicaria, o alla Madre Generale, queste lettere hanno un altro contenuto ed un altro tono; trattano degli affari delle case e delle Suore che vi prestano la loro opera. La Morano è donna di prudenza; non è avventata nel prendere decisioni, ma esamina a lungo il pro e il contro; prevede gli sviluppi delle situazioni e provvede in tempo; ammorbidisce le questioni incresciose con tatto, ma è nello stesso tempo forte e decisa nel proprio punto di vista per il bene dell'Istituto. Si direbbe una donna nata per il governo. L'unico punto non simpatico di questo fascicolo è la facilità con cui spesso esprime giudizi sfavorevoli su alcune Suore. Valga per tutte per es. la prima parte della lettera diretta a Madre Marina (foglio 254). E' vero che il suo ufficio di provinciale la costringe a dover giudicare delle sue suddite per meglio organizzare il

lavoro, ma è anche vero che si possono giudicare negativamente alcune persone ed ovattare il giudizio con maggiore carità.

3° fascicolo di n. 18 lettere.

In queste lettere ne verbum quidem di affari, ma solo richiami affettuosi di esortazioni efficaci alla santificazione. Lettere quasi tutte telegrafiche, costituite da poche righe, semplici, spontanee, materne, piene di calore e fervore religioso.

Le più importanti sono quelle dirette all'allora Direttore generale D. Giovanni Cagliero: espongono situazioni particolarmente difficili e chiedono consiglio.

4° fascicolo di n. 113 lettere.

CONCLUSIONE

Quest'esame analitico porta alle seguenti conclusioni:

1) Mancano errori dottrinali riguardanti la fede e la morale;

2) le virtù teologali: fede, speranza e carità si trovano diffuse non tanto come trattazione esplicite o enunciazioni teoriche, ma come fatti nei quali la Serva di Dio agisce con quelle virtù;

3) delle virtù cardinali la più in risalto è la prudenza che si manifesta nel governo delle case;

4) tali virtù — teologali e cardinali — sembrano superare di poco il livello comune di una pia religiosa, non raggiungere fasi eroiche o comunque straordinarie;

5) carismi speciali e grazie « gratis datae » non compaiono di fatto.

Dichiaro di non essere stato mosso da sentimenti di parte nell'esprimere questo giudizio e rimetto tutto nell'autorità infallibile della Chiesa di cui mi professo devotissimo figlio.

Roma 19 luglio 1955.

.
.

II

IUDICIUM ALTERIUS THEOLOGI CENSORIS, AB E.MO CARDINALI
PONENTE DEPUTATI, SUPER SCRIPTIS EIDEM SERVAE DEI
TRIBUTIS.

Per liberale incarico di S. Em.za Rev.ma, il Sig. Card. Benedetto Aloisi Masella, relatore nella causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio, MADDALENA CATERINA MORANO, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ho diligentemente esaminati gli scritti della medesima Serva di Dio.

Tali scritti sono dattilografati, sicché la lettura n'è facilitata assai, e disposti nel seguente ordine:

Scritti vari.

Fasc. I — Cenni biografici di Sr. Rita Cevenini, figlia di Maria Ausiliatrice, morta a Bronte il 21 Novembre 1882.

Fasc. II — Appunti di avvisi e conferenze tenuti in Ali Marina.

Fasc. III — Avvisi e norme per chi sta con le ragazze (1905).

Fasc. IV — Avvisi per catechismi (1905); per la Casa di Piazza Armerina (1906); per una nuova Direttrice.

Norme per la giornata della Direttrice — per la Suora Portinaia — per la Visita Ispett. alle Case ed alcuni Fioretti per le principali feste dell'anno (1905-1906).

Fasc. V — Circolari n. 6 per le Case della Sicilia (1897-1906).

Fasc. VI — Quadernetti: a) Raccolta di pensieri, riflessioni e di qualche preghiera — Pensieri dei S. Esercizi 1879). b) Raccomandazioni a Direttrici e Suore nella ricorrenza degli Esercizi Sp. (1897-1907). c) Diverse paginette riunite, contenente pensieri, propositi ed avvisi.

Lettere:

Fasc. I — 69 Lettere a varie destinatarie, ex alunne, postulanti, benefattrici, suore FF. di Maria Ausiliatrice (1883-1908).

Fasc. II — 77 Lettere alla Visitatrice, Sr. Luigina Cucchiotti, alle Rev.me Superiore del Consiglio Generalizio delle FF. di Maria Ausiliatrice (1897-1908).

Fasc. III — 18 Lettere a varie persone ecclesiastiche e laiche (1891-1905).

Fasc. IV — 113 Lettere e Biglietti, senza data, a varie destinatarie FF. di Maria Ausiliatrice.

Tutti questi scritti fanno supporre nella Serva di Dio intelligenza e pietà singolari e la rivelano ottima educatrice delle Religiose e delle Fanciulle affidate alle sue cure. La lettura ne sarà di edificazione alle sue consorelle, in qualunque ufficio siano impegnate, per quanto insiste sul dovere di corrispondere alla vocazione religiosa,

gran dono di Dio, con l'osservanza regolare, con l'oprire in ogni cosa in ispirito che tutto vivifica e tutto rende meritorio, con l'amore dell'obbedienza, della carità da usarsi con le consorelle, specie se inferme, con santa letizia. Quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice che sono impegnate nell'assistenza della gioventù femminile, troveranno di che avvantaggiarsi e trar profitto dei saggi consigli pedagogici che la Serva di Dio di frequente richiama, dei quali qui, mi piace, riferirne alcuni: « Si faccia in modo, che le ragazze non restino troppo vergognate, o peggio esasperate — Nelle riprensioni pubbliche, eccetto rarissime eccezioni non si nomini nessuno — La buona educazione si ottiene più colla persuasione e con l'affetto che con le minacce e col terrore ».

Nulla vi ho trovato che non sia conforme alla ortodossia della fede e alla purezza della morale.

Roma, 16 Settembre 1955.

.
.

Vota, ut supra relata concordant cum respectivis originalibus, in Archivo Cancellariae S. C. Rituum asservatis.

Romae, 29 novembris 1955.

H. COCCHETTI, S. R. C. Cancellarius

CATANEN.

Beatificationis et Canonizationis

Servae Dei

MAGDALENAE CATHARINAE MORANO

Sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis

Decretum super revisione Scriptorum

Instante Rev.mo Domino Iulio Bianchini, Societatis Salesianae Postulatore generali, E.mus ac Rev.mus D.nus Benedictus Cardinalis Aloisi Masella, Episcopus Praenestinus, Causae Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano, Sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis, Ponens seu Relator, in Ordinario S. Rituum Congregationis Coetu, subsignata die ad Vaticanum habito, dubium discutendum proposuit super revisione scriptorum memoratae Servae Dei. Et E.mi ac Rev.mi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius E.mi Ponentis, omnibus diligenti studio consideratis, rescribendum censuerunt: *Nihil obstare quominus ad ulteriora procedatur; reservato tamen iure Promotoris Generalis Fidei obiucienti si et quatenus de iure.* Die 11 martii 1958.

Facta demum de his omnibus SS.mo Domino nostro Pio Papae XII relatione, Sanctitas Sua, re mature perpensa, Purpuratorum Patrum sententiam probare et confirmare benigne dignata est.

Die 29 mensis maii anno 1958.

CAIETANUS Card. CICOGNANI, Praef.

l. s.

† ALFONSUS CARINCI, Archiep. tit. Seleucien., a Secretis

CATANEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

Magdalенаe Catharinae Morano

RELIGIOSAE PROFESSAE

INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

(1847-1908)

ANIMADVERSIONES

PROMOTORIS GENERALIS FIDEI

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico et ad effectum de quo agitur.

1. — Nel Capitolo « *De universali vocatione ad sanctitatem in Ecclesia* », il Concilio Vaticano II insegna che la pratica dei *consigli evangelici* abbracciata per impulso dello Spirito Santo, sia in privato che nella vita religiosa, « *praeclaram in mundo fert, et ferre oportet, eiusdem sanctitatis testimonium et exemplum* » (Lumen Gentium, n. 39).

Il che sembra verificarsi nella Serva di Dio MADDALENA CATERINA MORANO, religiosa professa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: questo almeno presumono, facendosi eco alle testimonianze processuali, gli Attori della Causa, che torna a questo S. Foro per l'esame delle *Virtù* e l'asserito grado di *eroicità*.

2. — Un noto scrittore di cose salesiane così delinea la figura della Serva di Dio:

« Nella storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice Madre Morano è la continuazione ideale di santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice dell'Istituto. La sua lunga dimora in Sicilia e le opere suscitate con zelo indomabile ed avveduto, dandole quasi la figura di *piccola fondatrice*, rappresentano l'espansione e il consolidamento educativo della Famiglia religiosa, che Madre Mazzarello non poté vedere coi suoi occhi, ma che portava in cuore con la spinta iniziale del Fondatore.

... Maddalena Morano è forse la Figlia di Maria Ausiliatrice che, sotto certi aspetti, nel solco più ristretto affidatole dall'obbedienza, meglio ne interpreta e incarna — di S. Maria Mazzarello — *i nobili ideali di santità, di attività salesiana, di formazione e di spirituale conquista delle anime*. Aveva infatti qualità e doti non comuni, che la rendevano perfetta educatrice e donna di governo capace delle più grandi imprese » (L. CÀSTANO, S. D. B., *Santità Salesiana*, Torino 1966, p. 239).

3. — La Causa venne regolarmente introdotta con Decreto della S. Congregazione dei Riti in data 9 febbraio 1967. Dieci anni prima, cioè il 29 maggio 1958, era stato emesso il Decreto sugli *scritti* della Serva di Dio: scritti epistolari e di governo (cfr. *Summarium* in fine). Seguirono i Decreti sul *non-culto* (16 marzo 1968), e sulla *validità dei Processi* (19 giugno 1970: cfr. *Positio*, dopo la *tabella testium*).

Con i predetti Atti è aperta la via alla discussione sulle *virtù* di Maddalena Caterina Morano, e sulla loro asserita *eroicità*.

Prima tuttavia di affrontare l'oggetto della discussione, converrà premettere una chiara *sintesi biografica* della Serva di Dio, a norma dei canoni 2079 e 2106. Prenderò quindi in esame l'*apparato processuale* e la consistenza delle *prove testimoniali*, facendo tesoro, in particolar modo, del lavoro compiuto con la consueta competenza dal nostro *Ufficio Storico-Agiografico*, a convalida delle *Memorie* raccolte e pubblicate dal salesiano don Domenico Garneri prima di ogni indagine processuale e quando forse ad esse ancora non si pensava.

SYNOPSIS VITAE SERVAE DEI

4. — *Nascita*. - La Serva di Dio nacque il 15 novembre 1847 a Chieri, provincia e diocesi di Torino, e fu battezzata l'indomani nella parrocchia di S. Maria della Scala, ricevendo i nomi di *Maddalena Caterina* (*Summ. super Causae Intr.*, pp. 212-213).

Le diedero i natali i coniugi Francesco Morano e Caterina Longella, dai quali ebbero vita otto figli (*Summ. Hist. Add.*, p. 25, nota 4^a), parecchi dei quali morti in tenera età, prima ancora che la nostra Serva di Dio, è sestogenita, vedesse la luce (*Ibid.*). Anche il padre di Maddalena, il quale « teneva negozio di mercerie e lavorava tessuti in casa » (*Summ.*, p. 25, nota 5^a), morì precocemente, quando la figlia era appena sugli otto anni di età (p. 27, nota 11^a).

5. — *Famiglia*. - Le condizioni di famiglia non furono mai floride, neppure dopo il trasferimento a Buttigliera d'Asti. Qui la fanciulla visse nella povertà, nel dolore e nell'impegno del lavoro manuale. In morte del padre e della sorella primogenita, che erano l'appoggio di casa, Maddalena disse all'afflitta genitrice: « Mamma, non piangere più! Fatti coraggio! Presto io sarò alta e ti aiuterò come facevano papà e Francesca » (*Summ. Hist. Add.*, p. 28).

Il biografo *Don Domenico Garneri*, S. D. B., così accenna a quei momenti:

« La costernazione per questa doppia sventura è più facile a immaginare che descriversi: la povera mamma si trovò perduta, *soprafatta dal dolore e dalla miseria*, colla mancanza di questi due esseri che erano il sostegno dell'intera famiglia » (*Summ. cit.*, p. 27).

6. — *Studio e lavoro*, sono la trama della prima età della Serva di Dio. Per l'interessamento di un parente sacerdote e con l'aiuto di compagne, riuscì a frequentare i corsi elementari del tempo, per i quali era singolarmente dotata.

« Alla scuola — *scrive il citato biografo* — ... riusciva ottimamente: fu sempre la prima della classe. In casa trovava conforto nell'aiutare la mamma, ed appariva contenta quando deponeva nelle mani di lei il ricavo del suo lavoro. Attivissima, la si vedeva nei momenti liberi con un libro aperto sulle ginocchia; era il libro delle lezioni o il catechismo » (*Summ. Hist. Add.*, p. 30).

7. — A dieci anni, nella Pasqua del 1857, si accostò per la prima volta alla Divina Eucaristia, preparandosi insieme a una compagna con penitenze, che vennero severamente proibite dal prevosto Teologo Vaccarino (*Summ. Hist. Add.*, p. 32).

A 13 anni ricevette la Cresima nel paese di Moriondo da mons. Giovanni Balma, il quale sostituiva l'Arcivescovo Franzoni, in esilio (*Summ. super Causae Intr.*, pp. 213-214).

8. — *Maestra d'asilo.* - Le strettezze familiari avevano obbligato la Morano fin dai dieci anni al lavoro manuale di piccola tessitrice in casa. Ma, sui quattordici, per le sue spiccate doti, il parroco di Buttigliera d'Asti, la scelse quale maestra d'asilo, non richiedendosi, a quei tempi, uno speciale diploma. Il *Garneri* così ne parla:

« Ilare, sorridente e di belle maniere, Maddalena divenne presto l'idolo dei bambini: le madri glieli affidavano, benedicendola per la carità che loro usava, piene di speranze che i loro figliuoli, a contatto dell'esempio di lei, sarebbero cresciuti saggi e virtuosi » (*Summ. Hist. Add.*, p. 35).

9. — *Maestra comunale.* - Trovandosi in un solco di attività consone alle sue inclinazioni, la Serva di Dio riprese gli studi, e nel 1864, a 16 anni, otteneva a Pinerolo « la patente di *grado inferiore* », che la abilitava al pubblico insegnamento. Due anni dopo raggiungeva, « con brillante votazione », la patente di « *grado superiore* » (*Ibid.*, p. 35, nota 3^a; e p. 36).

Fin dal primo diploma accettò l'incarico di *maestra comunale* a Montaldo Torinese, non molto lontano da Buttigliera d'Asti; e qui rimase per 14 anni (1864-1878), al servizio della scuola e della vita parrocchiale.

Al Processo Rogatorio di Torino, il citato biografo *Garneri* ha così deposto:

« In qualità d'insegnante esercitò un apostolato che non si potrebbe desiderare migliore, attendendo con zelo all'istruzione non solo degli allievi, ma dedicandosi con tutte le sue forze alla educazione religiosa dei medesimi. Insegnava con forza di persuasione invidiabile il catechismo, assisteva i giovani durante le funzioni religiose, li preparava per i sacramenti della Confessione e Comunione e, forte d'animo com'era, sapeva imporsi pur usando modi dolcissimi e trascinandolo ancora con l'esempio della vita sua personale, improntata alla serietà e alla pratica di tutte le virtù cristiane » (*Summ.*, p. 71, § 344).

Anche il pievano *don Ferdinando Trincheri* attesta:

« Quand'io venni a Montaldo nel 1868, la Morano, di circa 20 anni, godeva già molta stima, e mi tenni ben fortunato di trovare in lei una persona così savia, prudente e pia » (*Summ. Hist. Add.*, p. 36).

Conferma il *can. Benna Luigi*, nativo di Montaldo:

« Tutti la stimavano e dicevano che non c'era mai stata una maestra come la Morano, sia per la sua bontà e sia per la sua abilità nell'insegnamento » (*Summ.*, p. 67, § 328).

10. — *Vocazione religiosa.* - La Serva di Dio sentì la vocazione religiosa sin dalla fanciullezza (cfr. *Summ.*, p. 148, § 118), ma non poté attuarla che a 31 anni, quando i fratelli erano fatti adulti ed essa aveva provveduto con i suoi risparmi alla vecchia mamma (cfr. *Summ. Hist. Add.*, p. 39).

Con il consiglio del parroco *don Trincheri* e di prudenti ecclesiastici, scelse l'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, ancora ai primordi, e nell'agosto del 1878 era accolta nella Casa Madre di Mornese dalla stessa Confondatrice S. Maria Mazzarello.

« Era tempo — scrive *don Trincheri* — che tanta virtù non stesse più nascosta in questa oscura parrocchia, ma come lampada risplendente venisse posta sul candelabro per espandere più largamente la sua luce in campo più proporzionato alla sua attività » (*Summ. Hist. Add.*, p. 41).

11. — *Professa e insegnante.* - Fece la vestizione l'8 dicembre di quell'anno e completò il noviziato a Nizza Monferrato, dove l'Istituto aveva trasferito la sede centrale. Qui emise la prima professione il 4 settembre 1879, e quella perpetua il 2 settembre dell'anno successivo (*Summ. super Causae Intr.*, p. 214).

A Mornese e a Nizza Monferrato, Suor Morano si incontrò con il Fondatore S. Giovanni Bosco, che la spronò alla santità (*Ibid.*, p. 42, e nota 5^a). Subito, viste le sue qualità e la passata esperienza, le furono assegnati gli incarichi di maestra e assistente delle educande.

12. — *In Sicilia.* - Nell'autunno del 1881 le Superiori la mandarono in Sicilia, che divenne la sua terra di adozione per quasi un trentennio.

Al principio fu Direttrice del « Conservatorio » o Collegio femminile di Trecastagni, dove ricevette le prime postulanti e novizie dell'Isola.

Nel 1885 tornò per un anno in Piemonte; ma nell'ottobre del 1886, nuovamente inviata in Sicilia, vi rimase ininterrottamente per 22 anni, fino alla morte, sempre con uffici di governo: *Direttrice*, *Maestra delle novizie*, *Visitatrice*, e in particolare *Ispettrice*, allorché si costituì l'Ispettorato o provincia religiosa di Catania.

13. — *Donna di azione*. - Si legge nel citato volume « *Santità Salesiana* »:

« Una delle caratteristiche di Madre Morano, o delle componenti... della sua personalità, fu lo spirito d'intraprendenza, che la portò ad estendere l'opera salesiana in Sicilia. Aveva larghe vedute, la sosteneva un indomito coraggio, non temeva difficoltà e contrasti, ma soprattutto sapeva cogliere i bisogni dei paesi e dei quartieri cittadini, e l'amore per le anime non le dava tregua » (p. 249).

« Fondò infatti — assicura don Garneri — una ventina di case durante la sua permanenza in Sicilia, sia come Direttrice e poi quale Ispettrice » (*Summ.*, p. 21, § 347).

Tra esse quelle di Ali Marina (1890), con grande collegio e noviziato, e quella di Catania, via Caronda (1896), che divenne sede centrale e dell'Ispettorato.

Afferma Suor Concetta Prestianni:

« Madre Morano era infaticabile: il Cardinale Dusmet diceva di lei di non aver conosciuto mai una Suora più attiva, più pia e più affabile di Madre Morano. Molti ecclesiastici la dicevano la *donna forte* della Sacra Scrittura » (*Summ.*, p. 238, § 553).

L'ispettore salesiano don Giuseppe Monateri, in morte della Serva di Dio, confessava che Madre Morano gli dava l'impressione di una nuova « *Santa Teresa* » (*Summ.*, p. 104, § 513).

14. — *La morte*. - La Serva di Dio morì poco più che sessantenne, il 26 marzo 1908 a Catania (*Summ. super Causae Intr.*, p. 215), per grave peritonite, conseguente a tumore addominale trascurato (*Summ.*, pp. 144, § 103; 209, § 415; 224-225, §§ 483 e 485).

Le sue spoglie furono trasportate e sepolte nel cimitero di Ali Marina (ora Ali Terme). Riesumate nel 1939 (pp. 225, § 487; 275, § 719), riposano nella cappella dell'Istituto « *Maria Ausiliatrice* » della città, che fu uno dei principali campi del suo apostolato.

DE PROBATIONIBUS

15. — Le prove di cui la Causa dispone sono *giuridiche e storico-biografiche*, con uno speciale intervento, per le seconde, dell'Ufficio Storico-Agiografico.

Qui le presentiamo in un certo ordine *cronologico*, notando la rispettiva distanza dalla morte della Serva di Dio, per meglio sottolinearne la portata.

A 15 anni dalla morte:

1) 1923: sac. GARNERI DOMENICO, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Memorie...* (San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana).

A 27-28 anni dalla morte:

2) 1935-1942, *Processo Informativo di Catania*, con 20 testimoni;

3) 1936, *Processo Rogatorio di Caracas*, con 1 testimone.

Dopo un quarantennio e oltre dalla morte di Madre Morano:

5) 1947-1952, *Processo Ordinario Suppletivo di Catania*, con 26 testimoni, tre dei quali già ascoltati nel *Processo Informativo*;

6) 1975, *Summarium Historicum Addictionale ex officio concinnatum* (Romae 1975, pp. XVI-379), con l'edizione critica della ricordata *biografia del Garneri*, che sta alla base delle deposizioni giuridiche di non pochi testi, e che rappresenta la parte (I P.) più ampia e più cospicua del lavoro dell'Ufficio Storico (cfr. pp. 1-22, *Introduzione critica*; e pp. 23-281 testo).

Infatti, dopo l'*Introduzione della Causa*, gli Attori chiesero ed ottennero dalla Sacra Congregazione che il *Processo Suppletivo di Catania*, costruito per indulto pontificio (*Summ.*, pp. 120-121), rivestisse carattere *Apostolico* (*Ibid.*, pp. 121-122). Nella concessione però si apponeva la *clausola*:

« Biographia autem Servae Dei (quella del Garneri) et documenta omnia eandem Dei Famulam respectantia, debite colligantur, ab Officio Historico-Hagiographico expendenda et, quae necessaria sunt edenda » (*Ibid.*, pp. 122-123; - cfr. « *Presentazione del Relatore Generale* », p. IX; - v. *infra*, nn. 31-32).

16. — Sono anche molto utili, ai fini della presente discussione, i « *Vota* » dei Censori Teologi sugli *scritti* della Serva di Dio, editi

fin dal 1955. Le loro osservazioni, come si vedrà, completano il materiale a disposizione per un giudizio sulle virtù della Morano, oggetto specifico di questa seconda fase della Causa.

a) *Prove giudiziali.*

17. — Comincio dall'esame dell'apparato giudiziale e delle prove raccolte nelle indagini processuali.

Sostanzialmente, nessuno lo può mettere in dubbio, la lettera del canone 2049 viene rispettata, sia per il *Processo Informativo* di Catania, sia per i *Rogatoriali* di Torino e Caracas: il limite cioè dei 30 anni dalla morte della Serva di Dio, oltre i quali bisogna dimostrare l'assenza di *dolo* o di *colpevole negligenza*, non è oltrepassato.

Non si può tuttavia negare o misconoscere che l'indagine *non fu ben preparata* per numero e scelta di testimoni. Maggiore *tempestività* e *accuratezza* nello scoprire e presentare persone che erano state in contatto con Madre Morano, avrebbe consentito di raccogliere, fin da principio, informazioni immediate e abbondanti, e perciò stesso più facile sarebbe stato il cammino della Causa.

18. — Difetto più grave del *Processo Informativo* di Catania è l'imperfezione tecnica degli *Interrogatori*, che nella prima e principale istruttoria hanno impedito la retta e circostanziata escussione dei testi. Basti il fatto che le deposizioni dei 20 testi sono contenute in 66 pagine (1-66) del *Summarium super Virtutibus*. Il disagio traspare dai *Rogatoriali* di Torino e Caracas, meglio elaborati e con testimonianze più ricche e particolareggiate, per iniziativa degli stessi testimoni.

Ad esempio, il t. 2° di Torino, *don Domenico Garneri*, alla fine dell'esame dichiara: « A quanto ho già depresso *avrei ancora da deporre varie cose, che espongo in questo modo* » (*Summ.*, p. 84, ad 22);

e *Madre Teresa Pentore*, t. 3° dello stesso *Rogatorio*, dice a sua volta: « Desidero fare le *seguenti aggiunte* » (p. 97, § 465).

Il difetto di metodo nell'esame dei testi è lealmente riconosciuto dal Patrono (*Inform.*, p. 9, n. 23), che prende atto della maniera « non saggia e oculata » con cui i Processi Ordinari furono costruiti. Il che, tuttavia, non rimedia all'imperfezione degli Atti.

19. — Allo scopo di colmare siffatta lacuna processuale, fu chiesta e concessa nel 1945 la facoltà di un *Processicolo Addizionale*

o *Suppletivo* (cfr. *Summ.*, pp. 120-121), che si trasformò, grazie all'accortezza della Postulazione e del Tribunale, in vero e consistente Processo, sia per numero di testimoni che per vastità di indagine (pp. 123-375); e che dal 1968 riveste, come si è accennato, *carattere e valore apostolico* (pp. 122-123). Non è difficile, infatti, rilevare che a quel momento, trascorsi 60 anni dal decesso della Serva di Dio, non c'era speranza di trovare *testimonianze valide* che recassero « nuovi contributi positivi alla conoscenza della vita e delle virtù » di Madre Morano (p. 122).

20. — All'indagine *Suppletiva-Apostolica* sembra doversi riconoscere il valore di approfondita ricerca giudiziale, specialmente intorno alle virtù della Serva di Dio durante i suoi 27 anni di soggiorno in Sicilia, che intessono quasi interamente il lungo periodo della sua vita religiosa. Senza il contributo di coteste *tavole suppletive* difficilmente si potrebbe addivenire ad un serio e fondato giudizio di merito, che gli Attori sollecitano da questo S. Foro nel presente stadio della Causa.

21. — Passo ora alle *testimonianze*. - Nell'insieme delle varie indagini processuali i testi assommano a 49, e le deposizioni a 52, giacché Suor Elisabetta Dispenza, Suor Angela Macchi e Suor Adele Marchese (tt. 3°, 4° e 9° al *Suppletivo* di Catania) erano già stati esaminati al *Processo Ordinario*, nel quale figurano rispettivamente al 6°, 13° e 1° posto. Da notare che solo di Suor Marchese il *Summarium* odierno riporta integralmente le due deposizioni (pp. 1-15 e 245-277); di Suor Dispenza e di Suor Angela Macchi, solo la seconda come « più ampia e dettagliata » (pp. 147-164; 164-179).

Dei 49 testi, sette sono *ex officio*: quattro nella prima inchiesta catanese (14°, 15°, 16° e 17°), tre nella seconda (24°, 25° e 26°).

Tutti, inoltre — come risulta dalla *Tabella Testium* e dalle singole deposizioni — sono *de visu*, e la maggior parte anche *de auditu a videntibus*, e depongono dichiarando « *propriae scientiae causam... circa ea quae asserunt* » (can. 2029).

22. — Tra i testimoni vi è una discreta varietà, figurando: Figlie di Maria Ausiliatrice, sacerdoti salesiani, sacerdoti secolari, parenti e amiche della Serva di Dio, antiche allieve e discepoli del suo mondo educativo, e qualche estraneo.

Conferme però del mondo estraneo e più larghe indagini sull'età giovanile della Serva di Dio avrebbero meglio contribuito a illustrarne la figura e a rafforzare il concetto che si aveva di lei fuori della Famiglia Salesiana.

23. — Tuttavia, pur se non *abbondanti*, come sarebbe desiderabile in questi casi, si può ritenere che le prove giuridiche non mancano della giusta *sufficienza e credibilità*, tali cioè da offrire garanzia di verità e da ingenerare nell'animo di chi è chiamato a giudicare quel senso morale di certezza che impegna questo S. Foro.

Tra i testimoni delle prime tre indagini *Informative* sono da ritenere particolarmente importanti e bene informati:

— Suor Adele Marchese, t. 1° di Catania, che stette con la Serva di Dio « circa un ventennio » e le cui prime deposizioni abbracciano 15 pp. del *Summarium* (1-15);

— Suor Rosa Magri, t. 12° di Catania, la cui conoscenza di Madre Morano si estende per « 16 anni » (pp. 37-42);

— Suor Adele Martimoni, t. 16° di Catania (3° *ex officio*), la quale conobbe e avvicinò la Serva di Dio negli ultimi sette anni della vita di lei (pp. 49-53);

— Sac. Domenico Garneri, t. 2° di Torino, « teste principe » del Processo: di lui si tratterà come *biografo* della Serva di Dio; qui basti rilevare che la sua dichiarazione giurata come teste *de visu* per gli anni 1900-1908 è il cardine delle prime indagini processuali;

— Madre Teresa Pentore, t. 3° di Torino, « Consigliera generalizia » dell'Istituto, che fu tra le alunne di Suor Morano a Nizza Monferrato e figura tra i testi più qualificati del Processo (pp. 87-99);

— Sig.ra Orsola Morano, t. 4° di Torino, sorella della Serva di Dio, al corrente dei fatti della sua giovinezza (pp. 99-104);

— Suor Decima Rocca, t. unico di Caracas, la quale fu in contatto con la Serva di Dio per 13 anni, dal 1895 al 1908 (pp. 110-120).

24. — I 26 testi del *Processo Suppletivo di Catania*, come si può vedere scorrendo il *Summarium*, si presentano largamente informati e sono pronti nel rispondere a tutti o a quasi tutti gli *Interrogatori* proposti.

Depongono in gran parte, se non proprio esclusivamente, sul tempo trascorso dalla Serva di Dio in Sicilia e ne tratteggiano *apostolato, governo e virtù*.

Meritano particolare menzione le dodici Figlie di Maria Ausiliatrice (tt. 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 9°, 10°, 24°, 26° che si integrano

e confermano a vicenda nel delineare la figura e le virtù dell'antica Superiora, da tutte conosciuta ed avvicinata per lunghi tratti della loro vita salesiana.

Non pare che si possa eccepire contro la loro sincerità e la diretta o indiretta informazione con cui fanno le rispettive dichiarazioni. La concordanza di ciò che affermano può venir interpretata quale prova di veridicità. D'altronde, non affiorano argomenti per contestare i contenuti delle loro singole e globali deposizioni.

25. — Giova però subito rilevare che il discorso circa l'*attendibilità* e il *valore* di altri testimoni offre aspetti incerti ed oscuri, che la Difesa è chiamata a dissipare.

Sulla validità di alcune testimonianze *informative* grava il dubbio della inefficienza, trattandosi di testi la cui scienza non oltrepassa l'*età pupillare*. Più che di scienza fondata e sicura si parlerebbe meglio di semplici impressioni. Così:

a) L'ex-educanda, Anna Torrisi Gangemi, t. 10° all'*Informativo* catanese, dichiara: « L'ho conosciuta come *educanda* nel Conservatorio delle Vergini di Trecastagni... (Ebbi con essa) le relazioni che passano tra un'*educanda* e la sua Madre Superiora » (Summ., p. 32, § 163). Circa la sua *povertà*, « appunto perché bambina, non capivo nulla e non avevo modo di poter conoscere in particolare l'esercizio intrinseco di questa virtù » (p. 33, § 171).

b) Anche l'ex-educanda, Vittoria Mangano, t. 11° dello stesso Processo, dice: « Ho conosciuto la Serva di Dio fin dal 1902, epoca in cui fu fondato l'attuale Istituto di Maria Ausiliatrice in Catania, ed io vi entrai come *educanda*, dimorandovi per quattro anni » (p. 35, § 177).

Non avendo avuto con la Serva di Dio altri contatti che quelli dell'età collegiale, tali testimoni non sembrano adatti ad esprimere un giudizio prudente e sicuro sul grado delle virtù di Madre Morano.

26. — Il fatto si rinnova e si accresce al *Processo Suppletivo Apostolico*: non c'è che da passare in rassegna gli Atti:

c) Altrettanto si può dire dei tt. 18° (p. 57) e 19° (p. 60) del medesimo Processo.

— Sig.ra Maria Grazia Fallico-Vagliasindi, t. 11°: « Ho conosciuto Madre Morano da *educanda* nel collegio di Ali Marina, essendo stata mia Direttrice ed Ispettrice » (Summ., p. 304, § 857); - e più avanti: « Ripeto che essendo io *educanda*, non mi trovavo a contatto *intimo e continuo* con la Serva di Dio... » (p. 309, inizio);

— *Sig.ra Maria Lanzafame ved. Romano*, t. 12°: « Vengo a dire le *impressioni* che io provavo al vedere e parlare con Madre Morano » (p. 311, § 897); « per la mia tenera età (contavo circa 12 anni) non potevo certo avere un *apprezzamento adeguato* su quanto si specifica nei suaccennati numeri — esercizio della carità — »; e ancora: « Data la mia tenera età non posso... nulla deporre specificamente su queste virtù cardinali...; così pure sui voti di castità, povertà ed obbedienza, e anche sulla virtù dell'umiltà della Serva di Dio » (p. 313, §§ 908-909);

— *Sig.ra Agata Zappalà, ved. Motta*, t. 13°: « Conobbi Madre Morano appena venuta come direttrice al collegio di Trecastagni... io vi entrai... e fui la decima *educanda*... allora contavo 13 anni » (p. 314, § 915); in due posti la t. (pp. 314, ad 11-12; 315, § 923) parla di *impressioni*;

— *Sig.ra Carmela Consoli*, t. 19°, rimasta in Collegio a Catania dai 5 agli 11 anni (p. 333, § 1006), ripete: « sebbene ancora *bambina*... », « sebbene *bambina*... », « per quanto potevo capire allora, essendo *bambina* » (Ibid., §§ 1007-1008);

— *Sig.ra Caterina Amatucci Pennisi*, t. 20°: « Non posso specificatamente deporre in merito all'esercizio delle virtù teologali, cardinali e morali della Serva di Dio; ... data la mia tenera età, non ero in grado né di impressionarmi né di poter apprezzare il grado e l'eccellenza delle singole virtù praticate dalla Serva di Dio » (p. 335, § 1020);

— altrettanto si può osservare circa i tt. 21°, 22°, 23° (pp. 336-343, *passim*).

27. — Come si vede, l'età *pupillare* di parecchi testimoni non concorre al peso delle prove, mancando essi della maturità di giudizio richiesta per far fede in materia tanto specifica com'è l'esercizio delle virtù. Una teste qualificata del Processo, *Suor Teresa Comitini* (t. 10° suppl. catanese), la quale conobbe la Serva di Dio in età *pupillare*, ma fu poi lungamente a contatto con essa nella maggiore età, ingenuamente dichiara:

« Io voglio bene a Madre Morano e ne ho grande stima e venerazione, perché mi fu guida, maestra sapiente e sempre più la apprezzo per le sue sublimi virtù, che allora per la mia tenera età non *comprendevo bene* » (p. 277, § 726).

28. — Scarso anche l'apporto salesiano maschile alla conoscenza delle virtù della Serva di Dio. Al *Suppletivo* di Catania sono presenti solo due testimoni: *don Argeo Mancini* (t. 15°) e *don Antonino Orto* (t. 25°, 2° *ex officio*), le cui deposizioni non vanno oltre le due paginette per ciascuno (*Summ.*, pp. 324-327; 356-358). Dopo

l'elogio dell'Ispettore Salesiano di Catania in morte della Serva di Dio (p. 104, §§ 512-513 e *Summ. pro Causae Intr.*, pp. 145-147) ci si poteva aspettare assai di più.

Di pura comparsa anche il t. 17°, *sig. Giuseppe Tarvisi*, il quale solo *di vista* conobbe la Serva di Dio (p. 330, § 998).

29. — Non credo perciò di poter interamente avallare le parole del *Patrono*:

« In conclusione, se si tien conto delle 52 testimonianze rese complessivamente da 49 testi oculari, non si può dubitare che l'apparato probativo in questa Causa offra quella pienezza di prove che la legge canonica richiede, can. 2019 » (*Inform.*, p. 11, n. 28).

L'impostazione *riduttiva* del primo Processo e l'*integrazione tardiva* del secondo, con finalità diverse da quelle di vero e proprio Processo Apostolico, hanno impedito alla raccolta delle prove testimoniali quell'ampiezza, specialmente fuori dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che in ricerche più tempestive ed accurate forse sarebbe stata facile e vantaggiosa. Alla resa dei conti sembra che il compito di provare le virtù della Serva di Dio spetti solo alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

b) Prove storico-documentali.

30. — Ho già accennato che nel caso della Serva di Dio la fonte probativa è *duplice*: giudiziale e storica. Già la ricerca storico-biografica del salesiano *don Domenico Garneri* precede quella canonica: e in massima parte i testimoni vi alludono, soprattutto per il tempo che sfugge alla loro diretta conoscenza. Cito qua e là, ma il riferimento è continuo negli Atti.

a) Dal Processo Suppletivo di Catania:

— *Suor Leontina Macchi*, t. 2°: « Tutto quello che riguarda il VI *Interrogatorium* lo conosco per averlo letto specialmente nella vita scritta dal salesiano Don Garneri Domenico; né la Serva di Dio parlò mai dei suoi natali, della sua famiglia, della sua infanzia e di tutto ciò che la riguardava prima di farsi religiosa » (*Summ.*, p. 136, § 64).

— *Suor Giovanna Costa*, t. 5°: « Tutto quello che riguarda la nascita, l'infanzia, i genitori e la giovinezza della Serva di Dio, l'ho appreso dalla lettura della sua vita » (p. 179, ad 6).

b) Altrettanto avevano già affermato i testi della prima inchiesta processuale di Catania; *eccone alcuni*:

— t. 11°: « Nessuna conoscenza diretta circa la nascita, genitori, fanciullezza e vocazione allo stato religioso della Serva di Dio. Ho inteso dire soltanto quanto è stato scritto nei suoi cenni biografici » (p. 35, ad 6);

— t. 12°: « Sulla nascita, ecc..., nessuna conoscenza diretta, ma solo quanto narrano i suoi cenni biografici » (p. 38, ad 6);

— t. 16°: « Nulla conosco dei particolari della sua nascita, fanciullezza, della sua vocazione, eccetto quello che risulta dalla sua biografia » (p. 49, ad 6).

31. — Tenendo presente il fatto e onde rafforzare ed allargare in piano storico-scientifico le prove della Causa, fu sollecitato l'intervento del nostro Ufficio Storico-Agiografico, il quale dopo attenti esami e ricerche d'archivio allestì e pubblicò il *Summarium Historicum Additionale ex officio concinnatum* (Roma, 1975), comprendente:

a) La ristampa critica della *biografia* di Madre Morano edita dal sac. Domenico Garneri nel 1923 (pp. 23-281);

b) la *silloge documentaria*, con esame di tutti i documenti d'archivio riguardanti la Serva di Dio, e il *quadro* della bibliografia aggiornato fino al presente, ossia fino al 1968 (pp. 285-364).

Detto *Summarium Historicum Additionale* viene così a far parte dell'apparato probativo, sia all'effetto di integrazione biografica per la parte ignorata dai testi, sia per un'ampia valutazione delle virtù di Madre Morano, in quanto il citato biografo Garneri dedica parte del suo lavoro a illustrarne la figura morale e spirituale (pp. 238-277).

32. — Le conclusioni tecnico-critiche dell'Ufficio Storico, che nel suo lavoro si è avvalso essenzialmente dell'abile e solerte opera dell'attuale Vice-Relatore Generale Mons. G. Papa, sono in tutto favorevoli alla *veridicità* e *attendibilità* della biografia del Garneri, il quale si rivela persona proba e meritevole di credito. Basti l'ampia affermazione del Rev.mo Relatore Generale, P. Melchiorre da Pobladura, O. F. M. Cap.:

« Nell'introduzione proposta alla vita del Garneri — egli dice —, puntualizzando i diversi fattori, biografici dell'autore e strutturali dell'opera, se ne è posto in risalto l'*obiettività* e la *dovizia* documentaria posta a base della composizione. Infatti, poche biografie del

genere sono tanto ricche di fonti quanto questa del Garneri. L'autore non le ha soltanto conosciute e adoperate, diremmo, in modo superficiale; per scrupolo di esattezza, più che parlare lui, *ha fatto parlare le fonti*, riportandole quasi di peso. Per cui il suo lavoro si è fermato prevalentemente a cucire ed impostare il tutto in modo armonico, per ben inquadrare la figura della protagonista. E siccome lui l'aveva conosciuta di persona molto bene, *l'esperienza personale* fa da sottofondo basilare di tutto l'edificio costruito. E la scrupolosità del Garneri la si è potuta dimostrare con facilità, ponendo a confronto i suoi testi con gli originali e gli *esemplari manoscritti* dei documenti adoperati che, per fortuna, *ci sono quasi tutti pervenuti*. Il ricco apparato critico apposto alla nostra edizione lo dimostrerà ad ogni piè sospinto » (pp. XIV s.).

Poco più avanti lo stesso *Relatore Generale* conclude, anche in riferimento all'oggetto dell'odierna discussione:

« La figura della Serva di Dio Maddalena Caterina Morano ci si presenta nella sua vera e genuina fisionomia. Senza fatti apparentemente grandiosi e impressionistici, le virtù da lei esercitate si snodano gradualmente, da autentica Figlia di Maria Ausiliatrice, nella vita di ogni giorno; con costanza, forza e perseveranza, nella continua tensione del compimento esatto del proprio dovere, nell'ansia sentita e vissuta di incrementare la fede tra popolazioni bisognose di cure e di indirizzo spirituale, con l'occhio sempre rivolto a Dio e alla sua gloria, convinta di esserne un semplice strumento nelle sue mani » (p. XV s.).

33. — Rimane tuttavia da spiegare come mai la *biografia del Garneri*, che precedeva e quasi faceva da guida ai testimoni, non sia stata prodotta e allegata a nessuna delle indagini processuali.

Anzi, ancor più meraviglia che lo stesso autore, t. 2° al *Rogatorio* di Torino (*Summ.*, pp. 69-87), non solo abbia ommesso di presentarla e avvalorarla con il giuramento, ma neppure vi accenni in tutta la lunga deposizione; tanto che il Tribunale di Torino, pur navigato in processi di Beatificazione e Canonizzazione, non ne ebbe sentore. Si direbbe che i due aspetti della personalità del Garneri, quello *storico-biografico* e quello *testimoniale-canonico*, non abbiano punti di incontro. A tal segno da non ricordare con esattezza l'anno di nascita della Serva di Dio: « Mi pare — egli afferma — che... sia nata nel 1847, in Chieri, presso Torino » (p. 70, § 340).

34. — Un'ultima osservazione. Con l'apporto del *Summarium Historicum Addictionale*, che illumina soprattutto la giovinezza della Serva di Dio, resta osservato il can. 2019, là dove afferma che nelle nostre Cause non si ammettono altre prove « nisi quae ex testibus et documentis eruantur ».

Dopo i rilievi sopra elencati resta comunque il dubbio che nel caso della Serva di Dio, le prove — almeno quelle giudiziali — non siano, come lo stesso canone vuole, « omnino plenae », e tali da offrire completa sicurezza nella soluzione del quesito proposto. Parrebbe che non si possa andare oltre la *decorosa sufficienza*, di cui sopra si è parlato.

35. — Ad ogni modo, nell'intento di rafforzare la presenza salesiana maschile, che si è trovata scarsa in via processuale (v. *sopra*, n. 28), chiedo al Patrono di *allegare alla Difesa due scritti* dell'Ispettore salesiano *don Giuseppe Monateri*, il quale per ragione d'ufficio venne a contatto frequente con la Serva di Dio; e cioè:

a) La sua *lettera* all'Ispettrice di Catania in morte di Madre Morano, consegnata al *Processo Rogatorio di Torino* (ff. 409 ss.);

b) Il testo integrale della sua *Relazione* posteriore sulla Serva di Dio, conservato nell'Archivio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Roma, e non interamente utilizzato dal biografo Garneri.

Nell'Introduzione al *Summarium Historicum* è detto:

« Don Monateri nella sua carica di Ispettore delle case salesiane in Sicilia, ebbe frequente relazione con Madre Morano per ragioni di ufficio o di ministero sacerdotale, poté osservarla da vicino ed apprezzarne le virtù. Con criterio di sacerdote e superiore vagliò bene quanto scrive, per questo il biografo si serve di parecchi brani della sua relazione » (*Summ. Hist. Add.*, pp. 16-17).

DE HEROICIS VIRTUTIBUS SERVAE DEI

36. — Vengo ora all'esame delle virtù, che forma l'oggetto e lo scopo essenziale e specifico di questa seconda sede di giudizio.

I testi, specie i più qualificati e informati, mostrano di non nutrire dubbi al riguardo:

L'Ispettrice *Suor Adele Martinoni*, t. 16° all'*Informativo di Catania* (3° *ex officio*), dichiara:

« Io penso e attesto che la Madre Morano esercitò tutte le virtù *oltre i limiti dell'ordinario* e fino al sacrificio, e per conseguenza *fino all'eroismo*. Noi non abbiamo visto mai la Madre porre un limite ai suoi molteplici doveri, nel compimento dei quali non oppose mai difficoltà alcuna » (*Summ.*, p. 53, § 258).

Il biografo *don Domenico Garneri*, quale teste 2° al *Rogatorio di Torino*, depone:

« Non esito punto ad affermare che la costanza della pratica delle virtù, non essere mai venuta meno, *in questo costituisce eroismo nel vero suo senso* » (p. 81, ad 13). « Nell'esercizio delle virtù fu perseverante fino alla morte. Mantenne sempre una uniformità ammirabile senza alti e bassi: ma conservando sempre lo stesso grado di fervore » (p. 81, ad 13).

Madre Teresa Pentore, t. 3° dello stesso *Rogatorio*, attesta:

« A me pare di poter francamente affermare che le virtù praticate dalla Serva di Dio *erano in grado eroico*: e ciò non solo per il sacrificio sopportato nell'esercizio delle medesime non risparmiandosi mai, ma ancora per la continuità dell'esercizio di esse, non essendo venuta mai meno fino alla morte » (p. 95, § 458).

Suor Adele Marchese, t. 9° al *Suppletivo di Catania*, dichiara:

« Posso attestare che la Serva di Dio praticò costantemente e con giocondità salesiana tutte le virtù cristiane... perseverando in esse fino alla sua morte » (p. 248, § 605).

E infine *Madre Teresa Comitini*, t. 10° al medesimo *Suppletivo di Catania*:

« Ho potuto constatare personalmente che Madre Morano eser-

citò tutte le virtù cristiane con perfetta giocondità, abbandonata completamente in Dio » (p. 279, § 736).

37. — Sorge tuttavia il dubbio che tale valutazione, quantunque sincera, più che da vero *splendore di virtù*, derivi da *affetto* e *ammirazione* di famiglia; da *stima* per le qualità e doti umane della Serva di Dio; e persino dalle *intraprese* che portò a termine nel suo governo dell'Istituto in Sicilia.

a) L'*affetto* per Madre Morano e perciò il vivo interesse per la sua Causa, balzano agli occhi nelle deposizioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani, antiche educande di collegi da lei fondati e diretti, ed anche in testimoni estranei. *Eccone un saggio*:

— Suor Adele Marchese, t. 1° Ord. catanese, afferma: « A me consta che tutte le volte che ne ho inteso parlare, ciò sempre si fa con *ammirazione e venerazione*. Non solo io, ma anche tutte le mie consorelle, che l'hanno conosciuta, ricordiamo la sua memoria riferendo di lei espressioni, moniti, aneddoti rimasti come indelebili » (*Summ.*, p. 12, § 58).

— Can. Stefano Vinci, t. 2° all'*Informativo di Catania*: « Si parla da tutti con *ammirazione e riconoscenza*, né mi consta che alcuno abbia detto o dica male della Serva di Dio » (p. 17, ad 18).

— Dott. Francesco Zangrì, t. 3° allo stesso Processo: « Di lei si parla con *somma ammirazione* e tutti la ricordano con grande *venerazione* » (p. 21, ad 18).

— Suor Caterina Grassia, t. 8° al medesimo Processo: « Si parla ancora di lei *col più grande entusiasmo* da quante ebbero la fortuna di conoscerla, e la sua memoria è passata in benedizione » (p. 28, ad 18).

— Sig.ra Anna Torrisi Gangemi: « Posso attestare che a Trecastagni, dove io abito, se ne parla ancora *con grande amore e venerazione* e la sua memoria è benedetta da tutti » (p. 34, § 175).

Come si vede, nessun accenno alle virtù della Serva di Dio appoggia l'ammirazione e l'entusiasmo dei posteri. Si ricorda « *la donna saggia e buona* »; se si vuole, *la superiora solerte* (p. 53, ad 14): non altro.

38. — b) Le *doti e qualità umane* di Madre Morano sembrano anche esse aver avuto un peso non indifferente nella *stima* per la Serva di Dio e nella ricostruzione testimoniale di una personalità

che godeva ascendente e, fin dagli anni giovanili, sapeva cattivarsi la simpatia degli altri. *Alcune testimonianze* lo mettono in evidenza:

— Depone il can. Luigi Benna, t. 1° Rog. di Torino: « Tutti la stimavano e dicevano che non c'era mai stata una maestra come la Morano, sia per la sua bontà e sia per la sua abilità nell'insegnamento » (*Summ.*, p. 67, § 328). « ... Sapeva... tenere a freno e imporsi ai giovanotti e agli uomini, tanto che bastava un suo cenno di capo, perché gli uomini che erano sul piazzale subito entravano in chiesa nelle messe festive » (p. 68, § 332).

— Aggiunge suor Giovanna Lo Cascio, t. 9° catanese: « Era amata e venerata da tutte le sue dipendenti, perché la si teneva in concetto di un'anima privilegiata e di una madre tutta cuore » (p. 31, § 157).

— Anche il biografo don Garneri afferma: « Aveva un ascendente pieno su tutte e da tutte era amata come una madre » (p. 81, § 398).

In tal senso di stima e reputazione per la persona di Madre Morano, le tavole processuali riportano giudizi lusinghieri e non comuni a suo riguardo:

— il Servo di Dio Cardinale Giuseppe B. Dusmet, Arcivescovo di Catania, la riteneva donna virile « come Giuditta » (p. 19, § 92);

— il Dott. Zangrì assicura che « sembrava, al primo vederla, un tipo maschio » (p. 20, § 103);

— il Beato Don Rua, in visita ad Ali, ebbe a dirle: « Voi siete il sindaco e il parroco di questo paese » (p. 118, § 588);

— prelati asserivano di lei: « Avrebbe potuto essere un vescovo » (p. 206, § 400); e in morte un laico di Trecastagni affermò: « Non solo poteva governare una Congregazione, ma un esercito » (p. 368, inizio).

Non si vuol dire che fosse questo alone di stima a creare fama di santità alla Serva di Dio, ma non pare facile distinguere tra l'alto concetto delle sole qualità umane, e la realtà e concretezza dell'eroismo cristiano nell'esercizio delle singole virtù.

39. — c) Anche le *intraprese* di Madre Morano hanno parte e influiscono nel concetto dei testimoni intorno alla Serva di Dio, e non sempre lasciano vedere con chiarezza ciò che è dovuto alle opere e ciò che è frutto e manifestazione di autentica santità, *ad effectum de quo agitur*:

— Il citato Dott. Zangrì, attesta: « E' mia convinzione che Madre Morano fu una donna di grandi imprese, perché nelle sue intraprese, quantunque difficilissime, confidava sempre nella divina Provvidenza, senza mai vacillare » (*Summ.*, p. 20, § 101).

— Dice *don Garneri*: « Fondò una ventina di Case durante la sua permanenza in Sicilia sia come Direttrice e poi quale Ispettrice » (p. 71, § 347).

— Conferma *Suor Pasqua Scelfo*: « La Serva di Dio lasciò alla sua morte ben 19 Case fondate in Sicilia... (e le enumera). In ogni casa volle sempre che fosse ammessa qualche opera gratuita per i poveretti » (pp. 199-200, § 361).

— *Suor Paolina Noto* così parla dell'Opera dei Catechismi: « Fu l'anima dei catechismi parrocchiali, perché specialmente a Catania ne fu la fondatrice e la visitatrice, chiamata a quest'opera dal Cardinale Nava (più esattamente: Francica Nava). Essa mandava noi suore ad impartire il catechismo, ma veniva nelle varie chiese a visitare le scuole di catechismo, ed interrogava e faceva anche delle lezioni per farcene apprendere il buon metodo didattico » (p. 360, §§ 1042-1043).

Come si vede, parlando della Serva di Dio, i testimoni sono presi dalla donna di azione, e più che le virtù, cercano di mettere in evidenza le opere della sua vita salesiana ed apostolica.

40. — In particolare, i testimoni non fanno distinzione di tempo, e per lo più si riferiscono al periodo della vita siciliana della Serva di Dio. Ora, i 60 anni e poco più di Madre Morano si possono dividere press'a poco in *due trentenni*: il primo (1847-1878) della vita *secolare*; il secondo (1878-1908) della vita *religiosa*.

Per la continuità dell'asserito *habitus virtutum* è indispensabile che il Patrono, servendosi delle fonti a disposizione, offra un quadro esauriente del *trentennio giovanile*, in modo che le testimonianze processuali, con il sussidio delle prove storico-biografiche, diano una *visione di insieme* circa le virtù della Morano nell'intero arco, non lunghissimo, della sua vita.

41. — Fin dall'inizio poi della vita *religiosa*, il presunto grado di eroicità delle virtù presenta *aspetti manchevoli*, che è mio dovere sottolineare, perché gli Attori li prendano seriamente in considerazione e cerchino di appianarli.

In primo luogo, il *ritardo* nel seguire la vocazione, che è chiamata di predilezione al divino servizio. I testimoni assicurano che la Serva di Dio ebbe *vocazione* sin dall'infanzia.

— Dice la sorella *Orsola Morano*: « La chiamata allo stato religioso la sentì e manifestò fin da ragazza » (Summ., p. 100, § 489).

— Conferma l'amica *Lucia Truffo*: « Correva voce che fin da ragazza volesse farsi suora » (p. 106, § 519).

— Ripetono i vari testi: « So... che sin dai teneri anni la Morano sentì la chiamata di Dio allo stato religioso » (p. 3, § 7); - « Riguardo alla sua vocazione posso affermare che la coltivò fin dalla sua infanzia » (p. 16, § 74); - « Posso dire che la sua vocazione sia stata veramente sentita e con lei quasi *innata* » (p. 169, ad 20); - « Sin da bambina sentì la vocazione religiosa » (p. 203, § 383).

Eppure, solo nel 1877, sull'età di trent'anni, manifestò « alla mamma il suo disegno », e « si trovò *imbrogliata* — rileva lo stesso biografo Garneri — nella scelta della Congregazione in cui entrare » (p. 85, § 414).

Le giustificazioni addotte qua e là dai testimoni non tolgono interamente il dubbio che il *ritardo* possa arguire mancanza di fedeltà e prontezza ai disegni della grazia.

42. — Passando all'esame delle singole virtù, iniziamo dalla *fede*. I testi concordemente riferiscono che San Giuseppe fu il Santo della sua speciale devozione, al punto che il salesiano *don Mancini* afferma: « Era famosa la sua devozione a San Giuseppe » (Summ., p. 325, § 970).

Tuttavia, tale devozione non pare del tutto immune da difetti, che le tolgono il carattere di tradizionale ed equilibrata forma di pietà.

a) Piace di meno, innanzi tutto, il titolo che essa dava al Santo. Ecco la voce dei testimoni:

« Chiamava (san Giuseppe) il suo provvido *vecchierello* » (p. 34, § 172); « *il mio vecchietto* » (p. 58, § 281); « *il suo caro vecchietto* » (p. 112, § 553; cfr. pp. 126, § 17; 230, § 509; ecc.).

b) Anche certe forme di ricorso al patrocinio del Santo Patriarca sembrano, perfino ai testi, *puerili* e perciò da non consigliare:

— *Suor Adele Marchese*, per esempio, dichiara: « La sua confidenza (in san Giuseppe) si può dire che aveva della *semplicità puerile*, ma era profonda fiducia, come quando... *attaccava al collo della statua di san Giuseppe un sacchettino con tante pietruzze quante erano le migliaia di lire che abbisognavano per pagare i suoi debiti* » (p. 252, § 622).

— *Suor Elisabetta Dispenza*, a sua volta, racconta: « Appendeva al collo della statua (di san Giuseppe) un sacchettino con tante pietruzze, per la fabbrica della chiesa, oppure *rivoltava la stessa statua con la faccia verso il muro* fino a che si otteneva la grazia richiesta. Esortando poi le suore a pregare il Santo per chiedergli grazie, sole-

va dire: 'Andiamo in chiesa a *stonare la testa a san Giuseppe*' » (p. 153, § 141).

— Anche altri testi confermano e raccontano particolari al riguardo (cfr. pp. 170, §§ 226-227; e 282 s.).

Le forme devozionali della Serva di Dio non sembrano dunque tutte indovinate e raccomandabili.

43. — Restando nel campo della *fede* e dell'*ascetica*, di cui una superiora deve essere maestra alla sua o alle sue comunità, fa qui al caso una osservazione del *primo Censore Teologo*, il quale, analizzando « *Appunti di avvisi e conferenze* » della Serva di Dio, scrive:

« La materia trattata è buona ma assai *frammentaria*. Mancano una visione organica della spiritualità e quelle grandi idee sintetiche che costituiscono la personalità ascetica: sono piuttosto piccoli pensieri ed avvertimenti, industrie minute e talora formalistiche, care alla psicologia femminile, la quale, per mancanza di formazione teologica e per il suo istinto del particolare, non sa esprimere la propria religione che così » (*Pos. super Scriptis*, I, p. 4).

I mezzi però che Madre Morano impiega quale *maestra di spirito*, le espressioni che usa, cadono talora nel trito e volgare. La Serva di Dio ha un *dizionario* che lascia perplessi sulla convenienza del suo impiego.

Così, ad esempio, chiama l'amor proprio « il grassotto » (*Summ.*, pp. 44, § 219; 165, § 205; 298, § 828); lo paragona a un gatto dietro la schiena che ingrassa sempre a discapito della perfezione religiosa (p. 54, § 266); invita a combattere « il nostro *iaccio* » (dispregiativo di *io*: pp. 40, § 204; 79, § 836; 350, § 1092). Soleva anche ripetere: « Siate devote di *santo ingegnati* » (p. 320, inizio).

Non sembra essere questa la semplicità evangelica o la migliore ascetica.

44. — Un *eccesso di zelo* non prudente e discreto manifesta, come ci sembra, quanto depone la ex-educanda, *Antonina Torrisi*:

« Come si comunicava lei — dice — *voleva* che ci comunicassimo anche noi tutti i giorni, e se qualcuna se ne asteneva, *la chiamava, la esortava* ed era tanto persuasiva che quell'animuccia si faceva buona » (p. 337, § 1026).

Faccio mie al riguardo le sagge osservazioni mosse dal mio predecessore per l'*Introduzione della Causa*:

« Non sfugge a nessuno che tale metodo, anche se dettato da zelo e inerente forse alle concezioni educative del tempo, non sembra dettato dalla prudenza e dalla discrezione in cosa tanto delicata, potendo indurre le fanciulle ad accedere al Sacramento dell'altare, non preparate né di propria volontà, ma spinte dal desiderio di piacere alla educatrice o anche dal timore di dispiacerle » (*Animadv. Prom. Gen. Fidei*, an. 1963, p. 15).

45. — Anche nella pratica della *carità e dolcezza verso il prossimo*, la Serva di Dio non sembra aver toccato l'apice della perfezione.

Da natura Madre Morano aveva sortito un'*indole forte* e pronta allo scatto.

Attesta suor *Adele Marchese*, che è tra le Figlie di Maria Ausiliatrice meglio informate dell'indagine:

« Il suo carattere, da buona piemontese, era *forte, pronto, energico, impetuoso* » (*Summ.*, p. 270, § 696).

Concorda suor *Decima Rocca*: « Il suo carattere non era *né soave né mite* » (p. 113, § 562).

Giova sentire anche altri testi, ai quali non è sfuggita l'*indole meno dolce e mansueta* della Serva di Dio:

« D'*indole assai vivace e tendente piuttosto a rigidità* » (p. 5, § 19); - « *natura piuttosto vivace* » (p. 31, § 136); - « *aspetto severo* » (p. 32, § 164); - « *era... forte ed energica* » (p. 36, § 182); - « *aveva un carattere energico, impetuoso* » (p. 74, § 359); - « *carattere vivace (con voce maschia)* » (p. 81, § 395); - « *carattere ardente e impetuoso* » (p. 132, § 45).

I testimoni si affrettano a dichiarare, in genere, che la Serva di Dio sia riuscita a dominare la natura con sforzo diuturno e costante. Ma, scorrendo le tavole processuali e badando ai fatti, non risulta che Madre Morano abbia riportato piena vittoria sulle intemperanze della natura; né è possibile dire che mettesse in pratica l'aureo consiglio di Sant'Agostino:

« *Nullus hostis metuatur extrinsecus: te vince et mundus est victus* » (*Enchir. Asceticum*, ed. 1930, p. 313, n. 594).

46. — Renderà, pertanto, il Patrono un utile servizio alla Causa, se si adopererà, sulla base di solide testimonianze, a rimuovere ogni incertezza su questo delicato punto, giacché gli *Atti* registrano episodi che non sembrano essere in perfetta armonia con la soavità cristiana del tratto e della carità educativa e formativa.

Comincio dalla *giovinezza*, allorché una maggior indulgenza sarebbe comprensibile con la Serva di Dio, non ancora entrata nella via della perfezione. *Suor Teresa Comitini*, t. 10° suppl. catanese, ricorda un fatto, che la stessa Madre Morano raccontava:

« Si trovava nella chiesa parrocchiale (di Montaldo Torinese) ad assistere ai Vesperi in onore di San Rocco. Mentre da tutti si cantava l'inno *Iste Confessor*, uno dei ragazzi faceva dei versacci all'indirizzo del Santo. Se ne accorse l'allora signorina Morano e gli regalò un bel *ceffone* dicendo: 'Scherza coi fanti e lascia stare i Santi' » (*Summ.*, p. 278, § 720).

La teste sottolinea la « fermezza » della Serva di Dio nell'educare al « rispetto dovuto alla Casa di Dio »; ma si potrebbe parlare anche di atto sconveniente nella casa di Dio e di incontrollata irascibilità. Quanto avrebbe fatto meglio rimandare il pur doveroso rimprovero ad un momento ed in luogo più opportuno!

47. — Episodi del genere si ripeterono nella *vita religiosa*. I testimoni infatti ricordano correzioni piuttosto precipitate della Serva di Dio: fatte cioè senza quel vigile dominio di sé, che è segno di piena virtù e di perfetta carità.

a) Racconta suor *Grazia Villani*, t. 1° suppl. catanese: « Mentre io mi trovavo nella casa di Nunziata di Mascali, attesto che la Serva di Dio *rimproverò un giorno severamente* la suora infermiera per non aver eseguito una prescrizione medica a favore di una bambina gravemente ammalata... La suora non si scusò: ma la Direttrice della casa, parlando con la Serva di Dio, chiarì il fatto dicendo che il medico aveva cambiato la prescrizione e perciò la suora non aveva potuto eseguire la prima ricetta » (*Summ.*, pp. 133-134, § 51).

b) Aggiunge suor *Paolina Noto*, t. 26° suppl. catanese (3° *ex officio*): « Ricordo che una suora ad Ali, durante il noviziato, per uno sbaglio nel suo ufficio *ci fece avere una severa sgridata da Madre Morano*. La Serva di Dio... rimase penata per averci rimproverato così fortemente, ed andò ad assicurarsi se la colpa fosse stata nostra nello stirare i modestini: e volle provare lei stessa a stirarli; ma non vi riuscì... perché l'amido non era di buona qualità » (p. 374, § 1217).

I testi sono pronti a scusare la Serva di Dio per i successivi atti di bontà e umiltà (pp. 134, § 52; 241, § 575; 242, § 576; 298, § 829; 374, § 1217): meglio però e più consono alla perfezione della virtù, sarebbe stato un maggior dominio di sé e maggior prudenza ed oculatezza nel riprendere.

48. — Di più.

« Se scorgeva — *dichiara suor Adele Marchese* — in taluna il desiderio di far bella figura, *non risparmiava prove umilianti* » (*Summ.*, p. 272, § 707).

E suor *Comitini*, testé citata, ne offre la riprova:

« La Serva di Dio aveva anche modo di esercitare le postulanti e le novizie nella mortificazione dell'orgoglio. Soleva, come era di consuetudine, far togliere gli orecchini alle postulanti per offrirli alla Madonna. Ad una di queste, di nome Isabella Schiralli, poi divenuta suora professa e morta ad Ali in odore di santità, per esercitarla nell'umiltà, le fece portare per vari giorni due paia appese ad un solo orecchio, anche per la via, recandosi per il catechismo da Ali a Nizza Scilla. La postulante serenamente, ma non senza farsi violenza, portò così gli orecchini, finché Madre Morano diede ordine di toglierli » (p. 299, § 833).

Anche se non si conoscono tutti i particolari del fatto, la cosa lascia alquanto perplessi, e non offre certamente un modello da seguire.

49. — In teoria la Serva di Dio insegnava bene. Dicono i testi, a proposito del suo *metodo educativo*:

« Voleva che i rimproveri alle educande fossero brevi e pieni di carità, e difatti una volta mi rimproverò amorevolmente perché avevo io corretto con un po' di durezza una ragazza » (*Summ.*, p. 11, § 53).

« Ci esortava a pregare prima di correggere le educande; infatti più di una volta mi chiedeva: 'Hai pregato prima di ammonire?' » (p. 141, § 88).

E' lecito tuttavia domandare *se essa abbia fatto sempre così*. Ascoltiamo i testi:

— « Fu molto rigorosa, non solo con se stessa, ma anche con le dipendenti » (p. 14, § 68);

— « Ricordo che una volta mi diede un rimprovero, che io non meritavo, e di cui non mi sono scusata » (p. 39, § 196).

Rimane dunque nell'incertezza il perfetto esercizio della *carità* nella Serva di Dio, anche se una suora, *Leontina Macchi*, dichiara:

« Attesto che la Serva di Dio aveva un amore grande verso tutte noi e singole, tanto che ciascuna di noi credeva di essere amata più delle altre » (p. 140, § 85).

50. — Un'ultima contraddizione in materia di *carità*; *Suor Teresa Comitini* afferma:

« Dote singolarissima di Madre Morano come Superiora era di *non censurare, condannare, biasimare* l'opera delle sue dipendenti, sia Direttrici, sia semplici Suore. Chi l'ascoltava non giudice, non censore, ma maestra indulgente e madre affettuosa, si sentiva sollevata, aiutata, incoraggiata, ecc.... » (*Summ.*, p. 290, § 785).

Ma il *primo Censore Teologo*, parlando dell'epistolario della Serva di Dio, e dopo aver notato di lei: « Si direbbe una donna nata per il governo », aggiunge:

« L'unico punto non simpatico di questo fascicolo è la *facilità* con cui spesso esprime *giudizi sfavorevoli* su alcune Suore. Valga per tutte per esempio la prima parte della lettera diretta a Madre Marina (foglio 254). E' vero che il suo ufficio di provinciale la costringe a dover giudicare delle sue suddite per meglio organizzare il lavoro, ma è anche vero che si possono giudicare negativamente alcune persone ed ovattare il giudizio con maggiore *carità* » (*Pos. super Scriptis*, I, pp. 6-7).

51. — Resta infine da verificare se la Serva di Dio sia stata *prudente* nella cura della salute fisica, avendo rinunciato previamente, come appare, a ogni intervento chirurgico che avrebbe potuto liberarla dall'incomodo addominale di cui soffriva e che la portò anzi tempo alla tomba. Ecco quanto riferiscono i testi:

— *Madre Teresa Pentore*: « La Madre Morano, per anni, e fino alla morte fu tormentata da malanni assai gravi e fastidiosi, per i quali avrebbe dovuto sottoporsi a *operazione chirurgica* ed a particolari cure; pure per i diuturni suoi impegni d'Ispettrice continuava il suo lavoro nella visita alle case con intensa attività, senza per nulla risparmiarsi » (*Summ.*, p. 92, § 438).

— *Suor Elisabetta Dispenza*: « Sopportò in silenzio gravissime sofferenze fisiche evitando, per quanto era possibile, di *consultare medici* » (p. 161, § 182).

— Più chiaramente *Suor Adele Marchese*: « Disprezzò la vita preferendo il riserbo e la più angelica illibatezza, anziché sottoporsi ad atti operatori che *avrebbero potuto prolungarne la preziosa esistenza* » (p. 269, inizio): in tal senso si era già espressa suor Marchese fin dalla prima indagine processuale (p. 8, § 38).

— Lo stesso biografo *don Garneri* dichiara: « Date le condizioni di salute, l'essersi attenuta strettamente alla vita comune, pare a me sia stata una *causa della sua immatura morte* » (p. 74, § 362).

— Conferma il medico curante *dott. Zangrì*, t. 4° ord. catanese: « Giunse al punto da soffrire senza mai manifestarmi le sue sofferenze, e dovevano essere ben grandi, come ebbi ad accorgermi gli ultimi giorni della sua vita, quando potei constatare che mi trovavo dinanzi a una peritonite acutissima da possibile perforazione, causata da un tumore addominale che per anni sopportò con grande pazienza » (p. 21, § 106).

La Serva di Dio morì infatti di peritonite, « a causa di un tumore addominale, di cui non volle mai essere operata e che portò per molti anni » (cfr. p. 144, § 103).

52. — Sorge pertanto il dubbio, suffragato dagli Atti, che la Serva di Dio abbia ecceduto nella lotta contro la salute e contro se stessa. *Suor Marchese* ricorda le sue parole: « Lasciamo soffrire questo *corpaccio*, altrimenti lui farà soffrire noi » (*Summ.*, p. 7, § 33); e assicura:

« Posso attestare che per l'eccesso del suo lavoro giornaliero più d'una volta sono stata testimone di *svenimenti* dovuti a stanchezza, che la tenevano per più d'un'ora talmente abbattuta da farci trepidare e piangere » (p. 14, ad 109).

Anche *suor Paolina Noto* conferma:

« Posso attestare che dedicò tutta la sua esistenza a *odiare* se stessa, privandosi di tutto quello che piaceva alla sua natura, soggiogando il corpo e il cuore ad una continua lotta interiore » (p. 370, § 1197).

Era solita infatti ripetere:

« Care figliuole: anche quando i sacrifici abbreviassero la vita, che importa?... Andremo più presto in paradiso » (p. 29, § 147).

Ma è lecito e virtuoso tutto ciò? Veda il Patrono come illustrare il significato e il valore di una ascetica tanto radicale e distruttiva, che, se rivela una tempra forte e volitiva, potrebbe essere anche segno di minor equilibrio interiore.

53. — Da ultimo, compito anche più impegnativo della Difesa sarà quello di dimostrare la *rilevanza positiva*, ossia l'effettivo *splendore* delle virtù della Serva di Dio. Tanto più che il *primo Censore Teologo*, almeno dall'esame degli scritti, non se ne mostra convinto, fatta eccezione della virtù della prudenza. Egli osserva:

« Tali virtù — teologali e cardinali — sembrano superare *di poco* il livello comune di una pia religiosa (e) *non raggiungere fasi eroiche o comunque straordinarie* » (Pos. super Scriptis, I, p. 7).

CONCLUSIO

54. — In conclusione, riassumendo le osservazioni che siamo venuti facendo nei rispettivi paragrafi, ci sembra di poter rilevare:

1) La Causa si presenta sufficientemente istruita, dopo il valido intervento dell'Ufficio Storico-Agiografico, che è valso a colmare le numerose lacune dell'apparato testimoniale.

2) La figura della Serva di Dio MADDALENA CATERINA MORANO si concentra sulla sua qualità di *educatrice* della gioventù e di zelante *collaboratrice* nella diffusione di un Istituto che si dedica essenzialmente alla gioventù femminile.

3) Le virtù della Serva di Dio, se presentano spesso edificanti aspetti degni d'ammirazione, non appaiono ancora così fulgide, da toccare i vertici dell'*eroismo*.

4) Secondo la dottrina di BENEDETTO XIV (Lib. III, c. 21, nn. 10-11; e c. 22, n. 7), l'*eroismo*, se c'è, e tenuto conto del genere e condizione di vita della Morano, andrà ricercato nella *fedeltà*, *alacrità* e *costanza* con la quale la Serva di Dio corrispose alla sua vocazione di *educatrice* e di *religiosa salesiana*, nel fedele e assiduo compimento dei suoi doveri, senza interruzioni o rallentamenti.

Auguriamo che il Patrono possa mettere in luce più chiara la vera figura di Madre Morano, e appianare le non poche difficoltà incontrate negli Atti, affinché la testimonianza cristiana e religiosa della Serva di Dio possa imporsi alla comune ammirazione.

Quae tamen dicta sint sub censura, salvo, etc.

Romae, die 3 aprilis an. 1978.

FR. CAIETANUS STANO, O. F. M. Conv.,
Fidei Promotor Generalis

CATANEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

Magdalenae Catharinae Morano

RELIGIOSAE PROFESSAE

INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

(1847-1908)

RESPONSIO PATRONI AD ANIMADVERSIONES

PROMOTORIS GENERALIS FIDEI

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate, tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

1. — Gli Attori della Causa ringraziano in primo luogo il Promotore Generale della Fede per il testo delle sue *Animadversiones*, che fa loro sperare non lontano il riconoscimento delle virtù eroiche di Maddalena Caterina Morano, ornamento e gloria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Lo scopo da essi perseguito è proprio quello indicato dall'esimio Censore (*Animadv.*, p. 1, n. 1): dimostrare come, nella vita della Serva di Dio, la pratica, attenta e costante, dei *consigli evangelici* sia — a tenore del Concilio Vaticano II — « splendida testimonianza e magnifico esempio di santità » (*Lumen Gentium*, n. 39).

2. — Chiudendo la sua fatica il Censore, dopo aver assolto a un ufficio critico, augura al Patrono di mettere « in luce più chiara la vera figura di Madre Morano » e di appianare le « difficoltà » da lui riscontrate negli Atti — in realtà non molto numerose e non gravi —, onde « la testimonianza cristiana e religiosa della Serva di Dio possa imporsi alla comune ammirazione » (*Animadv.*, p. 28, n. 54).

3. — Parlando di *vera figura* della Serva di Dio il Promotore Generale della Fede allude senza dubbio allo splendore delle sue virtù, poiché non vi sono dubbi circa la *figura storica e professionale*, si potrebbe dire, di Maddalena Caterina Morano. Dall'insieme delle fonti biografiche e dalle indagini processuali essa balza chiaramente come quella di « *educatrice* della gioventù » e di « *zelante collaboratrice* » nella diffusione e consolidamento di un giovane Istituto — le Figlie di Maria Ausiliatrice — dedicato all'istruzione e cura della « gioventù femminile » (*Animadv.*, p. 28, n. 54, 2).

4. — Infatti, il primo capitolo delle *Animadversiones* (pp. 3-6, nn. 4-14) offre « una chiara *sintesi biografica* della Serva di Dio » (*Animadv.*, p. 2, n. 3), che non si potrebbe desiderare né più esatta né più completa. Maddalena Caterina Morano è il tipo della *maestra cristiana* e della *educatrice religiosa*, che spende la vita nella scuola e in attività connesse fino a diventare — in Sicilia — *fondatrice* di istituti, collegi, oratori, scuole di catechismo, a vantaggio delle classi meno abbienti del popolo; mentre, in pari tempo, si dimostra abile e avveduta *formatrice* di religiose consacrate all'insegnamento.

In tal senso, si è potuto scrivere che nella storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice Madre Morano — lo ricordano le *Animadversiones* — « è la continuazione ideale di Santa Maria Domenica Mazzarello, confondatrice dell'Istituto » (*Animadv.*, p. 2, n. 2).

5. — Non è dunque la *figura storica* che ha bisogno di essere illustrata o integrata. D'altra parte, il lavoro condotto scrupolosamente a termine dall'*Ufficio Storico-Agiografico* della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, di cui si parlerà più avanti, ha confermato e rafforzato i lineamenti e le informazioni biografiche della Serva di Dio, che sono fuori discussione.

6. — Non resta perciò al Patrono che affrontare le difficoltà sollevate in materia di *prove* e di *eroismo* delle virtù. Di qui i due

capitoli — ciascuno con vari paragrafi — nei quali la *Responsio* si articola, al compimento di uno stretto dovere giudiziale, nell'intento di offrire dilucidazioni e spiegazioni ai rilievi della Censura, che stimola a dimostrare la verità dei fatti e a mettere in evidenza le non comuni virtù della Serva di Dio.

CAP. I LE PROVE

7. — Il giudizio complessivo della Censura è positivo.

« In conclusione — essa nota al termine del suo lavoro —, riassumendo le osservazioni che siamo venuti facendo..., la *Causa si presenta sufficientemente istruita*, dopo il valido intervento dell'*Ufficio Storico-Agiografico*, che è valso a colmare le numerose lacune dell'apparato testimoniale » (*Animadv.*, p. 28, n. 54, 1).

In realtà, più che di *numerose lacune* si trattava di provare criticamente il *valore storico* della biografia del salesiano Domenico Garneri, edita nel 1923, prima di ogni indagine canonica, rimasta fuori dei processi, essendo essa la fonte non *unica* ma *principale* per conoscere il trentennio dalla Serva di Dio trascorso in famiglia e a Montaldo Torinese in qualità di *maestra comunale*.

8. — Innanzi tutto il Promotore Generale della Fede elenca in ordine *cronologico* le prove *biografiche, giuridiche* e si potrebbe aggiungere *storico-critiche*, di cui la Causa oggi dispone; con l'aggiunta dei « *Vota* », che a suo tempo emisero i Revisori Teologi sugli scritti della Serva di Dio, e che hanno spunti critici in ordine alle sue virtù (*Animadv.*, pp. 7-8, nn. 15-16).

Seguono le sue osservazioni alle prove *giudiziali* e a quelle *storico-documentali*.

A) PROVE GIUDIZIALI

1. Ritardo dei processi e scelta dei testimoni

9. — La Censura riconosce che i *Processi Informativi* — Catania, Torino e Caracas — furono avviati in tempo *utile*, a norma del

can. 2049: prima cioè che scadessero i trent'anni dalla morte della Serva di Dio, per cui non è lecito parlare né di *dolo* né di *colpevole negligenza* nell'istruire la Causa:

« Non si può tuttavia negare o misconoscere — osserva il Promotore Generale della Fede — che l'indagine non fu *ben preparata* per numero e scelta di testimoni. Maggiore *tempestività* e *accuratezza* nello scoprire e presentare persone che erano state in contatto con Madre Morano avrebbe consentito di raccogliere, fin da principio, informazioni immediate e abbondanti; e perciò stesso più facile sarebbe stato il cammino della Causa » (*Animadv.*, p. 8, n. 17).

10. — Nei processi dei Servi di Dio è dato sempre invocare *maggior tempestività* nell'allestimento dei processi ai fini delle prove. Nel caso di Madre Morano il ritardo *di fatto*, non *giuridico*, se ci fu, ha le sue spiegazioni.

Dal 1911 al 1930 l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu impegnato nei processi Ordinari ed Apostolici di Santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice dell'Istituto (cfr. Sac. FERDINANDO MACCONO, *Suor Maria Mazzarello, prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2^a ed., Torino 1934, pp. 660-661). Non si voleva evidentemente che altre Cause della Congregazione precedessero quelle di interesse generale per l'Istituto, tanto più essendo morta Madre Mazzarello nel 1881, assai prima del fondatore San Giovanni Bosco.

11. — Da notare, inoltre, che a promuovere le ricerche storico-biografiche e il corso giuridico della Causa di Madre Mazzarello, fu il citato sacerdote salesiano Don Ferdinando Maccono, Vice-postulatore giurato della Causa anche di Madre Morano (*Proc. Ord. Catanen.*, fol. 21 v.) e vigile estensore degli *Articoli* da lui datati a Nizza Monferrato il 18 aprile 1935 (*Ibid.*, fol. 135 v.).

Essendo la storia dei processi per lo più legata a un uomo, il quale conoscendone la struttura li prepara e guida, bisogna concludere nel caso che Don Maccono, non appena ultimati i lavori per la Causa Mazzarello, mise mano alla preparazione dei processi di Madre Morano. Non si può quindi invocare una *tempestività* superiore a quella del prescritto canonico, resa d'altronde impossibile per la ragione allegata.

12. — Per altro, la *biografia* edita dal salesiano Don Garneri nel 1923, vale a dire 12 anni prima dei processi, avviati nel 1935, era di per sé una valida indagine *storico-biografica*, alla quale — come si dirà — l'*Ufficio Storico-Agiografico* ha riconosciuto indiscusso valore. La seconda parte del lavoro, da p. 177 a p. 256 (*Summ. Hist. Add.*, pp. 197-277), nei capitoli: *Gioia e Bontà, L'educatrice, Carità e prudenza, Perfezione religiosa, Dio e le anime*, è già un *piccolo processo* che documenta sul piano storico l'eminente virtù della Serva di Dio e l'efficacia del suo esempio in campo educativo e nella vita spirituale salesiana.

13. — Che l'indagine poi del primo *Informativo* di Catania non sia stata « *ben preparata per numero e scelta di testimoni* » (*Animadv.*, p. 8, n. 17), credo si debba onestamente riconoscere. Forse non si intuì l'importanza dell'inchiesta, e pur essendo a disposizione, *soprattutto in Sicilia*, gran numero di testimoni immediati e informati, furono interrogate solo 20 persone, per cui la prima inchiesta processuale risultò scarsa e mancante.

Che fosse possibile allargare e approfondire la conoscenza della Serva di Dio, lo dimostrò il *Processo Suppletivo*, pure di Catania, degli anni 1947-1952, con 26 testimoni, dei quali solo tre già ascoltati nel *Processo iniziale*. I 23 testimoni esaminati allora per la prima volta avrebbero potuto senz'altro testimoniare fin da principio, e in tal caso « *più facile sarebbe stato — come giustamente annota la Censura — il cammino della Causa* » (*Animadv.*, p. 8, n. 17).

Nulla, comunque, di *irreparabile* ai contenuti delle tavole processuali: solo un incidente di procedura che non pregiudicò la sostanza dell'indagine, ripresa e perfezionata in un secondo momento.

2. Imperfezione tecnica degli Interrogatori

14. — Al difetto per parte degli Attori si unì, nel *Processo Informativo* di Catania, « *l'imperfezione tecnica degli Interrogatori* », per parte del Tribunale inquirente; il che impedì « *la retta e circostanziata escussione dei testi* » (*Animadv.*, p. 8, n. 18).

Il fatto è *innegabile* e deve ascriversi non a cattiva volontà, bensì ad *imperizia* dei componenti il Tribunale. Pur se ridotto, il

numero dei testimoni, data la sua varietà (cfr. *Inform.*, pp. 7-9, nn. 16-23), avrebbe potuto

« offrire — si è già riconosciuto — un quadro molto più completo e approfondito della vita, delle opere, della personalità e delle virtù della Serva di Dio. Se ciò non è avvenuto, *lo si deve alla maniera, non saggia ed oculata*, in cui i Processi Ordinari furono costruiti. *In tal modo i testi non consegnarono tutti quei dati e tutte quelle informazioni che erano in grado di dare* » (*Inform.*, p. 9, n. 23).

Lo prova il teste I Ord., Suor Adele Marchese, Figlia di Maria Ausiliatrice, interrogata due volte. La sua prima testimonianza è di 14-15 pagine (*Summ.*, pp. 1-15); la seconda, al Processo *Suppletivo*, è più che raddoppiata, oltrepassando le 30 pagine (*Summ.*, pp. 245-277). Giustamente, perciò, si nota in capo alla p. 245 del *Summarium*:

« Si inserisce nel *Sommario* anche la seconda deposizione a riprova del fatto che se la prima indagine apparve povera non fu per *difetto di materia giudiziale*, ma piuttosto *per difetto dell'interrogatorio* ».

15. — La Censura, concludendo il suo giustificato rilievo, sembra dire che l'ammissione del Patrono « *non rimedia* all'imperfezione degli Atti » (*Animadv.*, p. 8, n. 18).

Certo gli Atti del *Processo Informativo di Catania*, benché utili agli effetti globali dell'indagine, rimangono imperfetti; ma si è rimediato efficacemente con il *Processo Suppletivo*, la cui ampiezza è sotto gli occhi di tutti e a portata di mano nelle pagine del *Summarium* (pp. 123-375).

3. Valore apostolico del Processo Suppletivo

16. — Anzi, proprio per il numero dei testimoni e per la vastità e minuzia dell'indagine, detto *Processo Suppletivo*, debitamente autorizzato fin da principio (cfr. *Summ.*, pp. 120-121), dopo l'introduzione della Causa, avvenuta il 9 febbraio 1967, ha rivestito e riveste *carattere e valore apostolico* (*Summ.*, pp. 121-123). A quel momento, infatti, trascorsi sessant'anni dalla morte della Serva di Dio, non si nutrivano speranze di trovare ancora testimonianze dirette e indirette veramente valide alla conoscenza della sua vita e delle sue virtù.

Dal canto proprio la Censura, con senso di vera equità, non solo tacitamente ratifica l'operato degli Attori, che si erano preoccupati di rinforzare le prove testimoniali, ma esprime giudizio positivo circa la seconda indagine catanese, divenuta anche formalmente l'arco portante dell'apparato processuale. Ecco le sue parole:

« All'indagine *Suppletiva-Apostolica* sembra doversi riconoscere il valore di approfondita ricerca giudiziale, specialmente intorno alle virtù della Serva di Dio durante i suoi 27 anni di soggiorno in Sicilia, che intessono quasi interamente il lungo periodo della sua vita religiosa. Senza il contributo di coteste *tavole suppletive* difficilmente si potrebbe addivenire ad un serio e fondato giudizio di merito, che gli Attori sollecitano da questo S. Foro nel presente stadio della Causa » (*Animadv.*, p. 9, n. 20).

17. — In conclusione, l'apparato giudiziale, pur con i difetti marginali riscontrabili in ogni opera umana, è solido; comprende i Processi di Catania e i *Rogatoriali* di Torino e Caracas, contro dei quali non si sollevano eccezioni di sorta; e illustra senza possibilità di vuoti o lacune, l'intera esistenza della Serva di Dio, ma soprattutto il trentennio della sua vita consacrata, mettendone a fuoco le non comuni virtù.

4. Testimoni e testimonianze

18. — Le *Animadversiones* ne parlano largamente (pp. 9-11, nn. 21-24). In breve:

a) Ne riconoscono innanzi tutto la *sufficienza numerica*: 49 testimoni e 52 testimonianze.

b) Ne accettano l'*immediatezza*, essendo tutti testimoni *de visu* e la maggior parte anche *de auditu a videntibus*.

c) Ne sottolineano la *varietà*, figurando — dicono — « Figlie di Maria Ausiliatrice, sacerdoti salesiani, sacerdoti secolari, parenti e amiche della Serva di Dio, antiche allieve e discepole del suo mondo educativo, e qualche estraneo » (p. 9, n. 22).

d) Ritengono i testimoni *credibili*: « tali, cioè, da offrire garanzia di verità » (p. 10, n. 23).

e) In particolare dei testimoni del *Suppletivo* di Catania asseriscono:

« Non pare che si possa eccepire contro la loro sincerità e la diretta e indiretta informazione con cui fanno le rispettive dichiarazioni. La concordanza di ciò che affermano può venir interpretata quale prova di veridicità. D'altronde non affiorano argomenti per contestare i contenuti delle loro singole e globali deposizioni » (p. 11, inizio).

19. — Il Patrono, per dovere di correttezza professionale, non può che ringraziare la Censura dell'attenta analisi che fa dei testimoni e dei suoi autorevoli riconoscimenti.

Essa, per altro, avrebbe desiderato maggiori conferme « del mondo estraneo » e « più larghe indagini sull'età giovanile della Serva di Dio », allo scopo di rafforzare « il concetto che si aveva di lei fuori della Famiglia Salesiana » (*Animadv.*, p. 10, inizio).

20. — Rispondo:

a) Il *mondo estraneo* alla Famiglia Salesiana propriamente detta è presente in discreta misura fin dalla prima indagine. I testimoni 2° (Can. Stefano Vinci), 3° (Can. Salvatore Puglisi), 4° (Dott. Francesco Zangrì), 10° (Sig.ra Anna Torrisi Gangemi), 11° (Sig.ra Virginia Mangano), 15° (Sig.na Francesca Bonsignore), 18° (Sig.ra Tedeschi Spina), 19° (Sig.na Vincenza Comitini), 20° (Sig. Giuseppe Consoli), sono *estranei* in varia misura all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: gli uni (tt. 2°, 3°, 4°, 20°) del tutto; gli altri parzialmente, in quanto legati al mondo salesiano per motivi di educazione giovanile.

Anche i testimoni 1°, 4° e 5° del *Rogatorio* di Torino sono interamente *estranei* al mondo salesiano.

Estranei per lo più parzialmente, nel senso indicato, sono pure i testimoni 11°, 12°, 13°, 14°, 16°, 17°, 18°, 19°, 20°, 21°, 22°, 23° del *Suppletivo* di Catania.

Metterà conto citare qui tre testimonianze del primo Processo Catanese, dalle quali appare la *estraneità* di alcuni testimoni alla vita salesiana. Dichiarano:

— *il canonico Stefano Vinci*: « La conosco molto bene perché dal 1898 al 1900 fui oratore di messa nella cappella dell'Istituto provvisorio sito in Catania, via Santa Maria dell' Aiuto. Ho avuto semplicemente

la relazione che può avere *un sacerdote celebrante la S. Messa nella cappella suddetta* » (*Summ.*, p. 16, § 73).

— *il canonico Salvatore Puglisi*: « La conobbi personalmente dopo la mia ordinazione sacerdotale nella fondazione e organizzazione in Catania dell'Opera dei Catechismi » (*Summ.*, p. 19, § 87).

— *signor Giuseppe Consoli*, scalpellino in pietra bianca: « conobbi la Madre Maddalena Morano dall'inizio dei lavori della costruzione dell'Istituto Maria Ausiliatrice di via Caronda di questa città (1901), fino all'epoca della morte della stessa Serva di Dio (1908) » (*Summ.*, p. 64, § 315).

Non manca dunque la presenza di *testimoni estranei* alla famiglia religiosa della Serva di Dio, anche se rimane vero che il peso maggiore della prova, in ordine principalmente all'eroismo delle virtù, spetta alle Figlie di Maria Ausiliatrice, le sole che lungamente convissero in tempi e luoghi diversi con la Serva di Dio.

21. — b) *Le indagini sull'età giovanile*. - Non mancano neppure queste nell'inchiesta processuale. I testimoni 1°, 4° e 5° del *Rogatorio* di Torino furono presentati ed esaminati per documentare e illustrare la vita della Serva di Dio al secolo: in famiglia e a Montaldo Torinese. Anche il teste 4° dello stesso Processo, Sac. Domenico Garneri, biografo della Serva di Dio, pur se egli non si dilungò molto sulla giovinezza di Maddalena Caterina Morano (*Summ.*, pp. 70-71, §§ 340-345), era stato indotto a quello scopo; e nessuno meglio di lui era in grado di farlo.

Si è supplito con lo studio critico della sua biografia, di cui si parlerà più avanti. La biografia del Garneri, infatti, come si vedrà, offre un quadro esauriente e sicuro della vita e delle virtù giovanili della Serva di Dio.

Nulla, pertanto, manca alla *serietà*, *varietà* e *completezza* delle ricerche intorno alla persona, alle attività e al valore agiografico della figura di Maddalena Caterina Morano, come dimostrano le tavole processuali e la documentazione storica di cui la Causa dispone.

5. La scienza pupillare di alcuni testimoni catanesi

22. — Proseguendo il suo discorso e facendosi più critica la Censura trova « aspetti incerti ed oscuri » in alcuni testimoni delle

due inchieste catanesi, trattandosi di testimoni — dice — « la cui scienza non oltrepassa l'età pupillare. Più che di scienza fondata e sicura — vorrebbero concludere le *Animadversiones* — si parlerebbe meglio di semplici impressioni » (p. 11, n. 25).

In linea di massima debbo osservare che i *ricordi giovanili* sono quelli che maggiormente restano impressi nella memoria. Il crescere poi dell'età, dell'esperienza e della riflessione, opera un processo di maturazione interiore che può conferire ad essi la forza giuridica di testimonianza probativa. E' quanto avviene nei casi indicati dal Promotore Generale della Fede, che passo a prendere in esame.

23. — Primo caso: quello dell'*ex-educanda* Anna Torrisi Gangemi, teste 10° al primo Processo di Catania, la quale asserisce di aver conosciuto Madre Morano « come *educanda* nel Conservatorio delle Vergini di Trecastagni » e di non aver capito « nulla » in tema di povertà della Serva di Dio (*Animadv.*, p. 11, n. 25, a).

A chi legge l'intera deposizione della teste (*Summ.*, pp. 32-34) appare subito evidente che il lungo contatto, « circa cinque anni » (p. 32, § 163), non ha causato soltanto *impressioni* ma ha lasciato *vivissimi e concreti ricordi* proprio in ordine alle virtù della Serva di Dio. Qualche esempio:

— « Si mostrava affabile e così teneramente materna da conquistare i nostri cuori;

— Posso attestare, benché allora di piccola età, che... era veramente una donna di fede...

— Immenso era il suo amore verso Dio e lo argomentavo dalla sua compostezza in chiesa e quando pregava. A noi educande, benché piccoline, c'impressionava il suo raccoglimento da sembrarci un vero serafino in preghiera, cosa che ci spingeva ad imitarla...

— Posso assicurare, benché allora piccolina, che notavo la sua prudenza, la sua giustizia e la sua fermezza nel trattare con le persone sue dipendenti interne ed esterne...

— Posso attestare che allora, benché bambina, comprendevo la diligenza non comune con cui la Serva di Dio osservava i suoi doveri; *creciuta negli anni, ripensando ai vari fatti della sua vita, mi convinco maggiormente che la sua vita fosse eroica* » (*Summ.*, pp. citt., *passim*).

La teste, come si vede, è in grado di far fede su ciò che dichiara, sia perché ricorda fatti precisi e atteggiamenti concreti, sia perché

il tempo le consente di esprimere un giudizio più maturo. Che poi non abbia saputo cogliere la virtù della povertà in Madre Morano non fa meraviglia: se mai dimostra la sua sincerità nel dire solo ciò che è a sua conoscenza.

24. — Analogo il caso della Sig.ra Vittoria Mangano (*Animadv.*, p. 11, n. 25 b), la quale dai fatti e ricordi del suo passato collegiale, giunge a conclusioni giuridicamente fondate e valide. Dice:

— « Allora io ero bambina, *ma ora comprendo benissimo...*

— Era giusta con tutti e ci trattava ugualmente senza alcuna eccezione. Pur mostrandosi sempre amabile, tuttavia, quando il caso lo chiedeva, era anche forte ed energica...

— Posso attestare, *almeno come ora capisco*, che la virtù della Madre Morano fosse *non comune anche come religiosa, ma al tutto straordinaria e perseverante...*

— Quantunque bambine *la guardavamo e stimavamo come una santa*, e tutti l'avevano nello stesso concetto » (*Summ.*, pp. 35-37, §§ 179, 182, 186, 187).

25. — Del primo processo di Catania la Censura cita anche i tt. 18° e 19°, Sig.ra Giuseppina Tedeschi Spina, e Sig.na Vincenza Comitini (*Animadv.*, p. 11, n. 26); entrambe *ex-educande* di Madre Morano. Basta però scorrere le loro deposizioni (*Summ.*, pp. 57-64) per rendersi conto che si tratta di testimoni bene informati, coscienti e meritevoli di fede.

Così, ad esempio, la Sig.ra Tedeschi Spina parla dell'umiltà della Serva di Dio:

« *La sua umiltà era eccezionale*, e ricordo d'averla vista io stessa, nella lavanderia fare il bucato, e nella panetteria ad impastare la farina per preparare il pane, sempre con il sorriso sulle labbra. Tutto questo *destava la nostra ammirazione e ne facevamo le meraviglie tra di noi al vedere una Ispettrice attendere a lavori così umili* » (*Summ.*, p. 59, § 290).

Anche Vincenza Comitini ricorda e dichiara:

« A provare la sua umiltà ricordo che non rifuggiva dai più umili servigi. Così la vidi andare lietamente a fare il bucato anche nelle giornate brutte e piovose, edificando tutte con il suo esempio e con le sue opere. Andava pure in cucina a preparare qualche cosa per le bam-

bine e per le ammalate, verso le quali aveva una pazienza e carità particolare » (*Summ.*, p. 63, § 309).

Non solo ricordi, però, con valutazioni postume, frutto di ripensamenti e di età matura. Affiorano già fin dalle esperienze giovanili apprezzamenti chiari di merito. Così la citata Sig.ra Tedeschi Spina risponde al quesito sull'eroicità della Serva di Dio:

« Posso attestare che l'esercizio di tutte le virtù era in lei così straordinario che, quantunque fanciulla, la credevo diversa da tutte le altre suore » (*Summ.*, p. 59, § 291).

6. Identica osservazione per alcuni testimoni Suppletivi

26. — La Censura tuttavia, non contenta del rilievo in margine al primo processo di Catania, lo ripete anche per il secondo. A suo modo di vedere i tt. 11°, 12°, 13°, 19° e 20° del Processo *Suppletivo*, mancherebbero della necessaria « maturità di giudizio... per far fede in materia tanto specifica com'è l'esercizio delle virtù » (*Animadv.*, pp. 11-12, nn. 26-27), fondandosi la loro scienza in ricordi dell'età giovanile.

La ripetizione della difficoltà obbliga la Difesa ad elencare le sue ragioni in senso contrario.

27. — Ecco le principali:

a) Le parole della Censura: « Sulla validità di alcune testimonianze *Informative* — qui aggiungiamo e *Suppletive* — grava il dubbio della inefficienza, trattandosi di testi la cui scienza non oltrepassa l'età pupillare » (*Animadv.*, p. 11, n. 25), sono — a nostro avviso — generiche e non provate. Non è dimostrato cioè che la scienza dei testimoni in causa sia unicamente ed esclusivamente di età pupillare, vale a dire infantile e preadolescenziale.

b) Le deposizioni prese sopra in esame, ai nn. 23-25, dimostrano soggetti capaci di conoscere e ricordare avvenimenti e comportamenti, e di saperli valutare sia all'origine che sullo sfondo del passato, alla luce di più larga esperienza della vita.

c) Avvalora poi le deposizioni il fatto della non breve convivenza dei testimoni con la Serva di Dio. Come si rileva dalle loro deposizioni, le antiche educande di Madre Morano non l'avvicina-

rono alla sfuggita o di passaggio, ma l'ebbero sotto gli occhi per lunghi anni scolastici, in una vita di collegio impostata a sistema familiare di convivenza e di contatti.

d) Senza le deposizioni, da ultimo, delle *ex-educande*, sarebbe meno facile ricostruire il volto della Serva di Dio come *educatrice*. I ricordi e le testimonianze delle alunne di un tempo offrono il quadro delle sue virtù attraverso le valutazioni di chi, pur senza comprenderla appieno, la vedeva come creatura e religiosa non comune. Esatte, in tal senso, le parole di Suor Teresa Comitini, riportate nelle *Animadversiones* (p. 12, n. 27):

« Io voglio bene a Madre Morano e ne ho grande stima e venerazione, perché mi fu guida, maestra sapiente, e sempre più la apprezzo per le sue sublimi virtù, che allora per la mia tenera età non comprendevo bene » (*Summ.*, p. 277, § 726).

La teste non dice che, fin dall'età giovanile, non comprendesse le virtù della Serva di Dio; ma che, pur comprendendole non poteva averne l'esatto concetto, chiarito e maturato poi con il tempo.

E tale può essere la conclusione per le *ex-educande* che figurano nei due Processi di Catania. La loro presenza in giudizio è indispensabile e non facilmente sostituibile. Le loro attestazioni sono giuridicamente legittime e valide. Ricordano un passato che le ha fortemente impressionate e che esse rievocano perfezionando valutazioni e giudizi con l'esperienza della vita.

28. — Dopo tali considerazioni non sembra il caso di analizzare ad uno ad uno i cinque casi di *ex-educande* che le *Animadversiones* citano (pp. 11-12, n. 26): rimandiamo alle rispettive dichiarazioni riportate integralmente nel *Summarium* (pp. 304-316; 332-336). Ogni giudice imparziale e sereno può vedere con quale fondamento e ricchezza di particolari depone ogni teste. Anzi, la Sig.ra Maria Grazia Fallico-Vagliasindi, arriva ad affermare: « Posso dire che di Madre Morano si dice meno di quello che valeva ed era » (*Summ.*, p. 304, § 858); e ancora: « Nonostante il nostro spirito scrutatore di educande, non scorgevamo mai difetti nella sua condotta » (*Ibid.*, p. 305, § 860). A conclusione poi del suo lungo interrogatorio — pp. 305-311 del *Summarium* — la Fallico-Vagliasindi conferma:

« A quello che ho già detto, nulla ho da aggiungere o togliere; però ripeto ancora una volta che tutto quello che si può dire è una pallida

idea della reale virtù e santità della Serva di Dio » (Summ., p. 311, inizio).

29. — Ad ogni modo, per non aver l'aria di sottovalutare i rilievi della Censura, si riportano qui i giudizi complessivi delle cinque citate *ex-educande*:

— T. 11° *Suppletivo*, signora Maria Grazia Fallico-Vagliasindi: « Posso dire che in tutto il modo di procedere della Serva di Dio *notavo che la pratica delle sue virtù aveva dello straordinario*, e non era cosa comune (Summ., p. 310, § 891).

— T. 12° *Suppletivo*, signora Maria Lanzafame *ved. Romano*: « Secondo il mio apprezzamento per la conoscenza che ho avuto della Serva di Dio, e sul richiamo che faccio delle sue virtù, *attesto che realmente essa le possedeva tutte in grado eroico, anche per il modo con cui le esercitava* » (Summ., p. 313, § 911).

— T. 13° *Suppletivo*, signora Agata Zappalà *ved. Motta*: « Conosco che cosa vuol dire *eroicità della virtù*, e quello che allora mi impressionava di più, pur essendo fanciulla, era *l'esattezza scrupolosa con cui osservava i propri doveri, tanto da sembrare una suora non comune* » (Summ., p. 316, § 925).

— T. 19° *Suppletivo*, signora Carmela Consoli: « Posso attestare e sono convinta che le virtù di Madre Morano *non erano ordinarie*, ma sia per la pratica, sia per la perseveranza, *erano straordinarie* » (Summ., p. 334, § 1013).

— T. 20° *Suppletivo*, signora Caterina Amatucci Pennisi: « Ho potuto constatare che la Serva di Dio *fu in tutto osservantissima* della legge di Dio, dei precetti della Chiesa e dei doveri del suo stato religioso e dei suoi uffici particolari » (Summ., p. 335, § 1019).

30. — Fugacemente il Censore accenna anche a tre altre *ex-educande*, tt. 21°, 22° e 23°, del medesimo *Processo Suppletivo* (cfr. *Animadv.*, p. 12, n. 26). A dissipare ogni dubbio bastano anche qui i giudizi complessivi dei singoli testimoni:

T. 21°: « E' mia profonda convinzione che la Serva di Dio ha osservato i precetti di Dio e della Chiesa e tutto ciò a cui era obbligata per ragioni del suo stato *con esattezza esemplare... Mi è rimasta l'impressione che... fosse una santa* » (Summ., pp. 336, § 1024 e 338 ad 43).

T. 22°: « Durante il periodo di mia conoscenza ho potuto notare che la Serva di Dio *aveva una virtù non comune e che la distingueva dalle altre* » (Summ., p. 341, § 1045).

T. 23°: « La virtù di Madre Morano *aveva qualche cosa di straordinario e la distingueva da tutte le altre suore*, e che ci colpiva e ce la faceva stimare come un'anima non comune » (Summ., p. 342, § 1054).

31. — La *scienza pupillare*, dunque, di parecchi testimoni, anche se non è possibile precisare in termini cronologici la sua maggiore o minore ampiezza, nulla toglie alla *attendibilità e credibilità* delle loro dichiarazioni, fondate per lo più in periodi lunghi di convivenza nella stessa casa o collegio. Al contrario, tali testimonianze, accanto a testimonianze di suore e consorelle, concorrono a far conoscere Madre Morano da un'altra prospettiva meno legata all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e sono pertanto un valido contributo storico e giuridico alla consistenza della Causa.

7. Contributo salesiano ai Processi

32. — La Censura lamenta anche lo scorso « apporto salesiano maschile » alla costruzione dei processi, dopo i grandi elogi dell'Ispettore di Catania in morte della Serva di Dio (*Animadv.*, pp. 12-13, n. 28).

I grandi elogi dell'Ispettore salesiano di Catania, Don Giuseppe Monateri, coevo della Serva di Dio, sono un fatto reale e se ne riparerà più avanti, al momento in cui la Censura ci inviterà a produrre i relativi documenti storico-biografici. Qui si vuol chiarire soltanto la presenza di Salesiani alle indagini processuali.

E' esatto che al *Processo Suppletivo* di Catania sono presenti solo due testimoni: *Don Argeo Mancini* (t. 15°) e *Don Antonio Orto* (t. 25°, 2° *ex officio*), e che le loro deposizioni non vanno oltre le due pagine per ciascuno (Summ., pp. 324-327; 356-358). Si tratta evidentemente di deposizioni complementari, secondarie, anche se non spoglie di valore. Non si potrebbe esigere di più da parte di chi ebbe solo contatti sporadici e casuali con la Serva di Dio e che dichiara per pubblica fama. Così:

a) *Don Mancini* depone: « Ho sentito sempre parlare di Suor Morano, mentre essa era vivente, *come di una donna di eminenti virtù*, ed anche attualmente la sua fama di santità è accresciuta sempre e si è affermata sempre più » (Summ., p. 326, § 979).

b) e *Don Orto* aggiunge: « Non ho avuto diretti rapporti con la

Serva di Dio e quindi riguardo alle virtù tanto so quanto si ha *dalla voce pubblica e dalle biografie* » (Summ., p. 358, ad 12).

Al primo processo di Catania si era presentato invece il salesiano Don Salvatore Camuto (t. 5°), il quale aveva avvicinato « spesso » la Serva di Dio (Summ., p. 22, ad 5). La sua testimonianza però è scarna per la già dichiarata imperizia del Tribunale (Summ., pp. 21-23).

33.— L'apporto sostanziale della Congregazione Salesiana al Processo della Serva di Dio, risponde al nome di Don Domenico Garneri, teste 2° al *Rogatorio* di Torino. La nota del Patrono lo presenta come « teste principe del processo, nella sua qualità di biografo della Serva di Dio » (Summ., pp. 69-70). La sua ampia dichiarazione (Summ., pp. 69-87) non ha nulla da invidiare alle dichiarazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice meglio informate. Di Don Garneri e della sua opera il Censore invita a trattare più avanti.

Qui basta aver puntualizzato la parte, certo non secondaria in complesso, che la Società Salesiana ha nelle indagini canoniche su vita e virtù di Madre Morano.

34. — Infondate, perciò, le deduzioni che l' esimio Censore cerca di trarre al termine delle sue difficoltà circa le *prove giudiziali* di cui la Causa dispone.

L'impostazione *riduttiva* del primo Processo di Catania è stata abbondantemente *corretta e integrata* dal secondo, che agli effetti della discussione in corso riveste carattere *Apostolico*.

Non è esatto inoltre dire che il secondo Processo di Catania non abbia cercato di allargare e approfondire le indagini fuori dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. *Quattordici* dei *ventisei* testimoni sono in diversa misura *estranei*, e tra essi primeggia il gruppo delle *ex-educande*, delle quali si è sopra trattato. Non paiono quindi giustificarsi le parole conclusive delle *Animadversiones*: « Alla resa dei conti sembra che il compito di provare le virtù della Serva di Dio spetti solo alle Figlie di Maria Ausiliatrice » (p. 13, n. 29). A chi attentamente scorre il *Summarium*, balza agli occhi la parte più che secondaria sostenuta da testimoni non appartenenti alla Famiglia religiosa della Serva di Dio.

Non a torto perciò nella *Informatio* si diceva che tenuto « conto delle 52 testimonianze rese complessivamente da 49 testi oculari ».

l'apparato probativo della Causa « offre quella pienezza di prove che la legge canonica richiede, can. 2019 » (p. 11, n. 28).

B) PROVE STORICO-DOCUMENTALI

35. — Opportunamente, fin dall'inizio, il Censore osserva che la presente Causa, oltre che di prove *giuridiche*, dispone di prove « *storico-biografiche*, con uno speciale intervento, per le seconde, dell'*Ufficio Storico-Agiografico* » della S. C. per le Cause dei Santi (*Animadv.*, p. 7, n. 15).

Si tratta in massima parte della *biografia* di Madre Morano edita nel 1923 dal salesiano Don Domenico Garneri, 12 anni prima dell'apertura dei Processi. Un'indagine, come si vede, *storico-biografica* con intendimenti edificanti se proprio non si vuol dire agiografici.

36. — I testimoni, ricorda il Censore, vi alludono, « soprattutto per il tempo — nella vita di Madre Morano — che sfugge alla loro conoscenza » (*Animadv.*, pp. 13-14, n. 30).

Al momento della grazia che il Processo *Suppletivo* di Catania « venisse considerato quale Processo *Apostolico* per poter addivenire alla *Positio super virtutibus* », non essendo allora più possibile trovare testimonianze valide né *de visu*, né *de auditu a videntibus* (Summ., p. 122), la concessione venne condizionata in questi termini:

« *Biographia autem Servae Dei et documenta omnia eandem Dei Famulam respectantia, debite colligantur, ab Officio Historico-Hagiographico expendenda et quae necessaria sunt edenda... Die 8 iunii 1968* » (Summ., pp. 122-123).

37. — Con alcuni anni di lavoro e attente ricerche d'archivio soprattutto in Piemonte, Sicilia e a Roma, l'*Ufficio Storico-Agiografico* nel 1975 pubblicò un *Summarium Historicum Addictionale* di pp. XVI-379, di cui la Causa resta arricchita.

Oltre a introduzioni, note ed apparato critico, detto *Summarium* comprende:

1°) La ristampa della *biografia* di Madre Morano edita dal Garneri nel 1923 (pp. 23-281), con esame e discussione di fonti e di persone ricordate nel testo.

2°) Una *silloge documentaria* con indicazione di tutti i do-

cumenti d'archivio riguardanti direttamente o indirettamente la Serva di Dio; e con il *quadro della bibliografia* che la riguarda aggiornato fino al 1968 (pp. 285-364), anzi con brevi estratti delle opere principali.

Un lavoro, come si vede, approfondito ed esauriente, capace di soddisfare il critico più esigente.

Giustamente le *Animadversiones* osservano, e la Difesa ne ringrazia vivamente il Promotore Generale della Fede:

« Detto *Summarium Historicum Addictionale* viene così a far parte dell'apparato probativo, sia all'effetto della *integrazione biografica* per la parte ignorata dai testi, sia per *un'ampia valutazione delle virtù* di Madre Morano, in quanto il citato biografo Garneri dedica parte del suo lavoro a illustrarne la figura morale e spirituale (pp. 238-277) » (*Animadv.*, p. 14, n. 31).

38. — Non è il caso di riportare qui le conclusioni tecnico-critiche dell'*Ufficio Storico-Agiografico*, in tutto favorevoli alla *veridicità* e *attendibilità* del biografo Garneri, che *si rivela persona proba e meritevole di ogni credito*.

Tali conclusioni i Padri chiamati a giudicare la presente Causa trovano, sia nella « Presentazione del Relatore Generale », soprattutto pp. XIV-XVI, sia nelle stesse *Animadversiones* del Promotore Generale della Fede.

39. — La Difesa è lieta di ringraziare tutti coloro che hanno cooperato a dar pienezza di valore alla prima indagine storica intorno alla figura di Maddalena Caterina Morano, la cui linea biografica oggi è solida e completa, e le cui virtù delineate fin d'allora con finalità prevalentemente esemplari, hanno trovato nei processi la conferma e più alta espressione giuridica.

40. — Ciò non di meno l'incalzante Censura chiede al Patrono di spiegare « come mai la *biografia* del Garneri, che precedeva e quasi faceva da guida ai testimoni, non sia stata prodotta e allegata a nessuna delle indagini processuali » (*Animadv.*, p. 15, n. 33).

Che non vi abbiano pensato i testimoni è ovvio e naturale: non era loro compito. Bastava loro di conoscerla e di rimandare ad essa soprattutto per la giovinezza (*Summ.*, pp. 35, ad 6; 38, ad 6; 49, ad 6; 136, § 64; 179, ad 6).

Che sia sfuggito agli Attori può essere una dimenticanza o una svista. Pensarono forse che avrebbe provveduto il biografo.

Meraviglia invece che lo stesso Don Garneri al *Rogatorio* di Torino « non solo abbia ommesso di presentarla e avvalorarla con il giuramento, ma che neppure vi accenni in tutta la lunga deposizione » (*Animadv.*, p. 15, n. 33).

41. — Il fatto è inspiegabile ma è così. Nessuno probabilmente diede a Don Garneri l'opportuno suggerimento ed egli non ci pensò, tanto è vero che nella prima seduta egli sembra non ricordare con esattezza l'anno stesso di nascita della Serva di Dio: « Mi pare — afferma — che... sia nata nel 1847, in Chieri, presso Torino » (*Summ.*, p. 70, § 340). Il che fa pensare che Don Garneri si presentò in giudizio, senza portare con sé copia della sua pubblicazione, che lo avrebbe aiutato a superare ogni incertezza. Di lì che il Tribunale di Torino « pur navigato in processi di Beatificazione e Canonizzazione », come dice il Censore (*Animadv.*, p. 15, n. 33), non ebbe sentore di trattare con il biografo della Serva di Dio.

Don Garneri, forse anche per modestia, dovette ritenere sufficienti in piano giuridico le risposte che fu in grado di dare all'intero *Interrogatorio* e all'esame sui singoli *Articoli*.

Implicitamente, però, per il fatto della sua lunga e minuziosa escussione, possiamo dire che il precedente lavoro storico-biografico — oggi avvalorato dallo studio critico dell'*Ufficio Storico-Agiografico* — pur se non specificamente giurato, acquistò certo valore giuridico indiretto, essendo la fonte cui il teste attinge le sue dichiarazioni, le quali in nulla contraddicono alle pagine e ai contenuti della biografia. E' chiaro infatti che se Don Garneri non figurasse tra i testimoni più importanti del processo, la biografia di Madre Morano da lui composta rimarrebbe solo sul piano di pura e tipica fonte storica. In tal senso i due distinti — non contrapposti — aspetti del Garneri — come accenna il Censore (*Animadv.*, p. 15, n. 33) —: quello *storico-biografico* e quello *testimoniale-canonico* hanno o possono avere punti di incontro.

Comunque, dopo il *Summarium Historicum Addictionale*, la questione non oltrepassa la semplice accademia.

42. — Un'ulteriore « osservazione » della Censura è degna di rilievo e gliene siamo grati: « Con l'apporto del *Summarium Histori-*

cum Addictionale», dal quale tanta luce viene alla giovinezza della Serva di Dio, «resta osservato il canone 2019 là dove afferma che nelle nostre Cause non si ammettono altre prove 'nisi quae ex testibus et documentis eruuntur'» (Animadv., p. 16, n. 34).

Il dubbio che subito dopo la stessa Censura tenta di insinuare, non tiene. Pur riconoscendo che le prove strettamente *giudiziali* circa la giovinezza della Serva di Dio non siano *abbondanti* — ne trattano i testimoni *Rogatoriali* torinesi 1°, 2°, 4°, 5° (cfr. *Summ.*, pp. 67-110, *passim*) —, allo stato dei fatti (cfr. *Summ. Hist. Add.*, pp. 24-41), bisogna concludere, come vuole il predetto canone, che si presentano «*omnino plenae*», in quanto non affiorano incertezze, oscurità e lacune. Più che di «*decorosa sufficienza*» (Animadv., p. 16, n. 34), si deve parlare di *sufficienza giuridico-storica pura e semplice*, se non si vuole parlare di certa *abbondanza*.

43. — Da ultimo, il Promotore Generale della Fede, onde «rafforzare la presenza salesiana maschile» nell'apparato probativo e illustrativo della Causa invita la Difesa ad allegare «due scritti dell'Ispettore salesiano *Don Giuseppe Monateri*», che per ragione di ufficio fu a contatto frequente con la Serva di Dio. Li rendiamo di pubblica ragione nel *Summariolum Defensionis Additum*. Sono:

a) Una lettera del 1908, scritta dopo la morte della Serva di Dio e allegata al Processo *Rogatorio* di Torino;

b) e una amplissima *relazione* del 22 febbraio 1909, conservata nell'archivio centrale di Roma delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e debitamente autenticata.

I due documenti che precedono di gran tempo sia la biografia, sia le indagini processuali di Madre Morano, bastano da soli ad esprimere la fama di santità della Serva di Dio e ad illustrare le sue virtù, subito dopo la sua morte.

CAP. II

LE VIRTÙ EROICHE DELLA SERVA DI DIO

1°) TRE INSUFFICIENTI IPOTESI DELLA CENSURA

44. — Il Promotore Generale della Fede riporta in apertura di capitolo alcune affermazioni di testi «qualificati e informati», i

quali non mostrano dubbi circa l'eroismo della Serva di Dio (cfr. *Animadv.*, pp. 17-18, n. 36). Senza negare la *sincerità* di tali affermazioni, le *Animadversiones* tentano di accreditare il dubbio che l'asserito eroismo più che da *splendore di virtù* derivi: a) da *affetto e ammirazione* di famiglia; b) da *stima* per le doti umane di Madre Morano; c) dalle stesse *imprese* condotte a termine durante il suo governo delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia (*Animadv.*, p. 18, n. 37).

Rispondo che nessuna delle tre ventilate *ipotesi* ha serio fondamento.

45. — a) *Non l'affetto e l'ammirazione di famiglia*. - Proprio i cinque testimoni che il Promotore della Fede, stralciando dalle loro deposizioni, allega a difesa del suo punto di vista (*Animadv.*, p. 18, n. 37), sono concordi nell'asserire che *affetto e ammirazione* per la Serva di Dio erano frutto delle sue virtù.

— *Suor Adele Marchese*: «Posso attestare che era amata non solo dalle dipendenti, ma da tutti quelli che avevano il bene di conoscerla e di avvicinarla, non come una donna comune, ma come tipo perfetto di pietà, di virtù e di santità» (*Summ.*, p. 12, inizio).

— *Canonico Stefano Vinci*: «Posso attestare che era amata e temuta filialmente da tutte, e per la sua esatta osservanza della vita religiosa era ritenuta come specchio e modello» (*Summ.*, p. 17, § 84).

— *Dott. Francesco Zangrì*: «Era amata, rispettata e venerata da tutti quanti avevano il bene di conoscerla...; lasciò di sé grandissimo rimpianto e luminoso esempio di santità e di virtù da imitarsi» (*Summ.*, p. 21, § 108).

— *Suor Caterina Grassia*: «Posso attestare che la Madre era da tutti amata con dolcezza filiale e venerata perché la stimavano come santa» (*Summ.*, p. 28, § 142).

— *Signora Anna Torrisi Gangemi*: «Posso attestare che era amata non solo dai dipendenti, che la veneravano come una santa, ma anche da tutti quelli che avevano la fortuna di avvicinarla» (*Summ.*, p. 34, § 174).

Non dunque un puro *affetto* e una *ammirazione* di famiglia, ma il riconoscimento di una virtù che andava oltre i limiti ordinari. Non una *donna saggia* e buona, una *superiora solerte*, come vorrebbero insinuare le *Animadversiones*, isolando espressioni ed apprezzamenti.

zamenti delle tavole processuali, ma *un vero modello di virtù e di santità*.

46. — b) *Non la stima per le doti e le qualità umane*. - Queste sono evidenti nella personalità di Madre Morano, la quale riscosse nel mondo ecclesiastico e civile elogi lusinghieri, tra i quali emergono quelli del Servo di Dio Card. Dusmet, arcivescovo di Catania, e del Beato Don Rua, Superiore Generale della Congregazione Salesiana, come le stesse *Animadversiones* ricordano (p. 19, in mezzo). Ma non è esatto pensare che fosse l'alone di stima, da cui era circondata Madre Morano, a dar consistenza e tanto meno a creare intorno a lei fama di santità o ad accrescere il pregio delle sue virtù. *E' vero il contrario, le virtù davano alle doti umane un prestigio che da sole non potevano avere.*

Non è difficile anche qui provare come i tre testimoni allegati dalla Censura a sostegno della sua tesi (*Animadv.*, p. 19, inizio) sono i primi ad esaltare non tanto la figura umana della Serva di Dio quanto la sua ricchezza interiore. Infatti:

— *Il Canonico Luigi Benna*, afferma tra l'altro: « Fin da allora viveva una vita tutta interiore, facendo ogni giorno la meditazione, la visita spirituale e l'esame di coscienza... Tutti nel paese di Montaldo la ritenevano come *un'ottima maestra e una piissima cristiana* » (*Summ.*, pp. 68-69, §§ 329 e 336).

— *Suor Giovanna Lo Cascio* non solo la dice « un'anima privilegiata e una madre tutta cuore », ma aggiunge: « attesto che *viveva di orazione* e che nelle ore di ricreazione, parlandoci dell'amore verso Gesù Sacramentato, si notava come (se) una virtù misteriosa l'attraesse verso la chiesa vicina, da lei fatta edificare » (*Summ.*, p. 31, §§ 156-157).

— *Il biografo Don Garneri* poi, se dice che « aveva un ascendente pieno su tutte (le suore) e da tutte era amata come una madre » (*Summ.*, p. 81, § 398), sia nel lungo esame giuridico (*Summ.*, pp. 71-87), sia nella *biografia* della Serva di Dio (*Summ. Histor. Addict.*, pp. 197-277) è il primo e principale panegirista delle sue virtù.

E' logico dunque concludere che se è vero che fin dagli anni giovanili Maddalena Caterina Morano seppe cattivarsi le simpatie e la stima degli altri per le sue capacità professionali e le singolari doti che adornavano la sua persona, *molto di più si fece stimare per l'esercizio delle sue virtù cristiane e religiose*, che si imponevano a tutti.

E aggiungiamo, in contraddizione anche qui con la Censura che, scrutando attentamente le deposizioni processuali, non è difficile distinguere con chiarezza « tra l'alto concetto delle... qualità umane » della Serva di Dio — usiamo le parole stesse delle *Animadversiones* (p. 19, n. 38) —, « e la realtà e concretezza » del suo eroismo cristiano nell'esercizio delle singole virtù.

47. — c) *Non le intraprese della stessa Serva di Dio*. - Non è esatto neppure che parlando della Serva di Dio i testimoni siano « presi dalla *donna di azione* », e più che le virtù cerchino di mettere « in evidenza le opere della sua vita salesiana ed apostolica » (*Animadv.*, p. 20, n. 39).

La stessa Censura, nella *Synopsis vitae Servae Dei*, ha creduto suo dovere sottolineare nella Serva di Dio la « donna di azione », che a *Don Giuseppe Monateri* dava l'impressione di una nuova « Santa Teresa » (*Animadv.*, p. 4, n. 13); ma non si esaurisce qui la figura della Serva di Dio. Alle *imprese esterne*, nobili e grandiose nel suo governo ispettoriale, essa accoppiò il più assiduo e accurato esercizio delle virtù. La *biografia* di Don Garneri, i due Processi di Catania, i *Rogatoriali* di Torino e Caracas, integralmente riprodotti nel *Summarium Historicum Addictionale* e nel *Summarium* sulle virtù, lo dimostrano.

Le citazioni o stralci processuali delle *Animadversiones* (pp. 19-20, n. 39) non scalfiscono l'imponente complesso delle prove. Le passo brevemente in rassegna:

— *Dott. Francesco Zangrì*: è vero che egli esalta Madre Morano quale « donna di grandi imprese », ma quale suo medico curante osservava anche: « Quelle virtù che io potei constatare, dal poco che l'avvicinavo, *erano osservate con diligenza massima ed eroismo*, e con perseveranza fino alla morte » (*Summ.*, pp. 20-21, §§ 101 e 107).

— *Don Domenico Garneri*: anche per lui è vero che nelle sue deposizioni egli parla delle numerose case fondate dalla Serva di Dio « in Sicilia, sia come Direttrice e poi quale Ispettrice » (*Summ.*, p. 71, § 347); ma è altrettanto vero che la sua fatica di *storico* e di *testimone* al *Rogatorio* di Torino mira soprattutto ad esaltare nella Serva di Dio, come già abbiamo notato, non tanto la sua azione quanto la sua santità.

— *Suor Paolina Noto*: per lei pure si deve ripetere che se nel suo esame testimoniale pone in evidenza l'*Opera dei catechismi*, della quale Madre Morano fu *fondatrice e visitatrice* (*Summ.*, p. 360, §§ 1042-

1043), non è per esaltare le imprese ma la santità della Serva di Dio. Depone infatti fin dall'inizio: « Posso attestare che Madre Morano ha praticato sempre tutte le virtù teologali e cardinali e... connesse, in modo eroico, e per noi era un continuo sprone per la nostra vita religiosa » (Summ., p. 359, § 1137).

Nella testimonianza — lo si deduce con chiarezza — i testimoni non sono preoccupati di lumeggiare le opere della Serva di Dio, bensì di documentare ogni singola virtù. In altri termini, sono presi « dalla donna di azione », ma non al punto, come insinuerebbe la Censura (*Animadv.*, p. 20, n. 39) da voler « mettere in evidenza le opere della... vita salesiana ed apostolica », a scapito della sua santità.

2°) LE VIRTÙ GIOVANILI DELLA SERVA DI DIO

48. — A questo punto, lasciati i quesiti generali, le *Animadversiones* (p. 20, n. 40) passano a questioni particolari.

In primo luogo chiedono al Patrono di offrire « un quadro esauriente » delle virtù giovanili della Serva di Dio; degli anni, cioè, della sua vita *secolare* (1847-1878), allo scopo di provare la *continuità* dell'asserito *habitus virtutum* anche per la vita *religiosa* (1878-1908).

Non è compito difficile, tanto sono ricche le fonti giuridiche e quelle biografiche.

49. — I momenti della vita *secolare* di Maddalena Caterina Morano sono essenzialmente due: gli anni trascorsi in famiglia, e il lungo soggiorno a Montaldo Torinese in qualità di *maestra comunale*. Li prendo in esame successivamente per comodità e chiarezza.

50. — Orsola Morano, sorella della Serva di Dio, teste 4° al *Rogatoriole* di Torino, asserisce fin da principio:

« Durante la fanciullezza la Serva di Dio si dimostrò sempre *docile* e *ubbidiente* ai genitori; era *molto devota*, attendendo con diligenza non comune alle pratiche di pietà: preghiera, funzioni religiose, santi Sacramenti. Era molto *studiosa*, talché le amiche e le stesse insegnanti dicevano molto bene di lei. Compiuti gli studi elementari, dal parroco locale Teologo Vaccarino, fu incaricata di fare la maestra al locale Asilo Infantile » (Summ., p. 100, §§ 486-487).

Conferma il teste-biografo Domenico Garneri:

« Diede *segni preclari* di vita cristiana fin dalla fanciullezza frequentando i santi Sacramenti, assidua a tutte le funzioni parrocchiali, durante le quali teneva la disciplina nelle ragazze ed anche tra i giovanetti che frequentavano i catechismi. Era in ottima relazione e dimostrava grande rispetto col parroco Don Vaccarino, che consultava in tutte le circostanze più importanti della vita » (Summ., p. 70, § 341).

51. — Nella *biografia* il Garneri descrive particolari che illustrano la pietà filiale e lo spirito religioso della Serva di Dio. Fin dalla prematura morte del padre — 1855 — Maddalena si dedica

« al sollievo della mamma coll'offrirle le sue deboli forze » e l'aiuta « con tutta la premura di figlia affettuosa nel disbrigo delle faccende domestiche » (Summ. *Histor. Addict.*, p. 28).

Né manca di aiutare la mamma con il suo modesto lavoro, negli anni stessi delle scuole elementari. Scrive ancora il biografo:

« Alla scuola, benché vi andasse solo nelle ore antimeridiane, riusciva ottimamente: fu sempre la prima della classe. In casa trovava conforto nell'aiutare la mamma ed appariva contenta quando *deponeva nelle mani di lei il ricavo del suo lavoro*. Attivissima, la si vedeva nei momenti liberi con un libro aperto sulle ginocchia; era il libro delle lezioni o il catechismo » (*Ibid.*, p. 30).

Dei fervori preadolescenziali della Serva di Dio, il biografo racconta:

« La Signora Olimpia Stura in Solaro, sua amica e compagna scriveva che a 10 anni essa e la Morano *erano così animate dall'amore di Dio da desiderare il martirio*: e siccome nessuno si sarebbe incaricato di appagare questo loro desiderio, si accordarono per martirizzarsi da se medesime. Stabilirono i giorni per gli aspri digiuni a pane ed acqua, i periodi delle veglie notturne, col rendere incomodo il riposo, cospargendo il lettino di croci, di pietre, di ferri ed aghi, e concordarono pure le penitenze giornaliere da infliggersi reciprocamente... ». Intervenne a tempo il prevosto Teologo Vaccarino; fatte « venire a sé le due amiche, le riprese severamente e diede loro una proibizione assoluta per ogni genere di penitenze » (*Ibid.*, p. 32).

Il biografo riporta questa asserzione di Olimpia Stura:

« Fin da fanciulla Maddalena ebbe sempre fisso in mente di voler

essere santa e tutto ciò che faceva era sempre in rapporto con questa sua nobile idea » (Ibid., p. 32).

52. — Divenuta a 14 anni *maestra d'asilo* per libera scelta del parroco Don Vaccarino, è così descritta dal biografo Garneri:

« Ilare, sorridente e di belle maniere Maddalena divenne presto l'idolo dei bambini: le madri glieli affidavano, *benedicendola per la carità che loro usava, piene di speranza che i loro figliuoli a contatto con l'esempio di lei sarebbero cresciuti saggi e virtuosi* » (Summ. Histor. Addict., p. 35).

53. — Per quegli anni la sorella così depono al *Rogatoriale* di Torino:

« Fin da ragazza la Serva di Dio dimostrò con la sua condotta di avere la virtù teologica della fede: *e ciò nella frequente preghiera, raccolta e fervorosa ch'io (le) vidi fare tanto in casa che in chiesa; (come pure) nella frequenza a tutte le funzioni...*

Durante il tempo che rimase in famiglia... *seppe dimostrarsi forte e coraggiosa nel sostenere, affrontare e vincere le difficoltà che incontrava ella stessa o pure che incombevano sulla Casa... Fin da ragazza adempì sempre esattamente e prontamente i doveri imposti dalla cristiana religione a tutti i buoni cristiani, per cui riscuoteva l'ammirazione delle compagne ed anche dei Superiori... Vestiva con modestia e con nessuna ricercatezza e mai dimostrando alcun desiderio di ambizione o vanagloria... Si dimostrò sempre modesta, di contegno quanto mai riservato... Non frequentava compagnie... Quando io ero piccina m'insegnò con pazienza e dolcezza le preghiere e curò sempre che le dicessi... Si diportava senza alcun segno di alterigia... pronta sempre a compiere i più umili uffici in casa, senza che la mamma glielo comandasse. Era risoluta e vivace di carattere, si direbbe inclinata al comando, però caritatevole e dolce sempre... Era esatta nel compiere le penitenze e mortificazioni prescritte dalla Chiesa » (Summ., pp. 101-103, *passim*).*

Orsola Morano modestamente conclude:

« *Mi pare di poter affermare che le virtù della Serva di Dio erano straordinarie* » (Summ., p. 103, § 506).

54. — Il quadro si rinnova e si accresce per i 14 lunghi anni passati a Montaldo Torinese. Il biografo Don Garneri così li riassume al *Processo Rogatoriale* di Torino:

« In qualità d'insegnante esercitò un apostolato che non si potreb-

be desiderare migliore, attendendo con zelo all'istruzione non solo degli allievi, *ma dedicandosi con tutte le sue forze alla educazione religiosa dei medesimi*. Insegnava con forza di persuasione invidiabile il catechismo, assisteva i giovani durante le funzioni religiose, li preparava per i sacramenti della Confessione e Comunione e, forte d'animo come era sapeva imporsi, pur usando modi dolcissimi e *trascinando ancora con l'esempio della vita sua personale improntata alla serietà e alla pratica soda di tutte le virtù cristiane* » (Summ., p. 71, § 344).

55. — Il Can. Luigi Benna, nativo di Montaldo Torinese, così testimonia *de auditu a videntibus* e per scienza propria:

« Il parroco di Montaldo, ora defunto, Mons. Ferdinando Trinchieri, parlando con me chierico, e poi anche dopo che ero già sacerdote, diceva che la *fondazione delle Figlie di Maria* era dovuta all'opera della maestra Morano, *molto attiva e di preclare virtù*. Mi disse inoltre che fin d'allora *viveva una vita tutta interiore*, facendo ogni giorno la meditazione, la visita spirituale e l'esame di coscienza...

Dichiaro, per quanto conobbi io, che la Serva di Dio a Montaldo *possedeva in sommo grado le virtù teologiche della fede, speranza e carità*, perché la vedevo assidua ai sacramenti e a tutte le altre pratiche religiose. Quanto alla carità verso il prossimo posso dire che andava a visitare i poveri e gli ammalati e nella possibilità sua li soccorreva... Era esemplarissima nella virtù della religione, facendo la Comunione quotidiana e prendendo parte a tutte le funzioni religiose compresa la recita del Rosario, che allora si recitava ogni sera nella chiesa parrocchiale, dando così buon esempio a tutto il paese » (Summ., pp. 67-68, *passim*).

Mons. Trinchieri — conclude il teste —

« mi diceva... che egli non aveva conosciuto altra maestra così *esemplare, così pia e così diligente nei suoi doveri come la Serva di Dio* » (Summ., p. 69, § 334).

56. — Non diverse per importanza e contenuto le dichiarazioni dell'anziana Sig.na Lucia Truffo, teste 5° allo stesso *Rogatoriale* di Torino. La Truffo attesta che Mons. Trinchieri aveva dato alla Serva di Dio « l'incarico di dirigere la *Pia Unione delle Figlie di Maria* », della quale essa faceva parte (Summ., p. 105, § 517). Così ne documenta la fede:

« Ritengo che Suor Morano avesse... la virtù teologale della fede

per la condotta esemplare che teneva; per il buon esempio che dava a tutti, per la sorveglianza che esercitava sopra la gioventù, nella quale infondeva la conoscenza e l'amore alle virtù cristiane; per il contegno raccolto e devoto che teneva durante le funzioni, tanto che da noi non si osava fare alcunché alla sua presenza; e per questo suo contegno di gravità e serietà noi ragazze, che pur tanto l'amavamo, ... ne avevamo e provavamo soggezione.

Ho visto la Serva di Dio... accostarsi alla Comunione sempre con gran fervore e raccoglimento: e questo quotidianamente... Dimostrava... gran devozione verso la SS.ma Vergine e nelle solennità mariane incitava ed esortava le ragazze ad accostarsi ai Sacramenti, ed essa sempre prendeva viva ed attiva parte a tutte le manifestazioni e pie pratiche che si fanno ad onore di Maria Vergine... Visitava gl'infermi ed anche li assisteva e vegliava durante la notte...: io la trovai per via più volte quando con piccola lanterna si recava da qualche infermo bisognoso durante la notte... Aggiungeva anche l'aiuto materiale quando il caso lo richiedeva...

Si dimostrò forte e costante nell'adempimento di tutti i suoi doveri, nei quali mai la vidi venir meno... Non la si vide mai frequentare divertimenti o compagnie di spirito mondano...

Dimostrò di essere donna di orazione... Era solita lungo il giorno portarsi in chiesa per la visita... Leggeva libri di pietà e devozione: e questo faceva anche nelle adunanze delle Figlie di Maria. Nel suo portamento e nelle sue parole, nulla vi era che fosse improntato a vanità e superbia. Mai l'udii vantarsi del bene che faceva... Dimostrava affabilità e dolcezza con tutti, sui quali esercitava grande ascendente » (Summ., pp. 106-108, passim).

Conclude la teste:

« Posso dichiarare che Suor Morano durante la sua permanenza a Montaldo per il modo eccellente con cui praticò la virtù, per la costanza sempre addimostrata nella pratica delle medesime, era ritenuta fra le migliori per il particolare concetto di venerazione in cui da tutti era tenuta » (Summ., p. 108, § 536).

57. — Si dovrebbero ora aggiungere qui le tre pagine della biografia che illustrano le « virtù » della Serva di Dio al tempo di Montaldo Torinese; ma i Rev.mi Padri le trovano nel *Summarium Historicum Addictionale* (pp. 37-39), con attestazioni e testimonianze che qui non figurano, perché all'effetto desiderato possono apparire superflue.

58. — Come si vede, il trentennio giovanile della Serva di Dio, o se si vuole la sua vita secolare, fu preludio e annuncio di quella santità che si rivelò matura e feconda nei tre decenni della consacrazione a Dio. Non vi sono salti o sbalzi: c'è una crescita continua di luce e splendore sino al pieno meriggio; il comune denominatore dei due trentenni, in misura e proporzione diversa, è la ricerca della perfezione nella pratica di intensa vita cristiana ed evangelica.

3°) RITARDO NEL SEGUIRE LA VOCAZIONE

59. — Venendo al particolare, il primo « aspetto manchevole » che le *Animadversiones* vorrebbero trovare nella Serva di Dio, è il suo « ritardo » nell'abbracciare lo stato religioso o nel seguire la vocazione. Secondo il Censore, questo potrebbe arguire « mancanza di fedeltà e prontezza ai disegni della grazia » (*Animadv.*, pp. 20-21, n. 41).

E' vero che la Serva di Dio entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 15 agosto 1878, quando le mancavano tre mesi al compimento del 31° anno (*Summ. Hist. Add.*, p. 41): il ritardo però è tutt'altro che immotivato. Il biografo Don Garneri dichiara in giudizio:

« La Serva di Dio cominciò a sentire la vocazione religiosa nel 1864, appena conseguita la patente di maestra, ma per tredici anni dovette nascondere le sue intenzioni, perché il suo dovere era di aiutare la famiglia, che si trovava in gravi ristrettezze » (Summ., p. 85, § 413).

Nella biografia il Garneri dice che la Serva di Dio « metteva in serbo i risparmi per i bisogni futuri ». Ed aggiunge:

« Con questi — risparmi — riuscì un giorno ad acquistare una casa, un campicello e una vigna, e con quell'acquisto esauriva un'altra parte del suo programma che si compendia in una frase: per la mamma! Non per sé, ma per la mamma aveva fatto quella compera e sapeva che era sufficiente ai bisogni della famiglia. E mentre la mamma — continua — pregustava la gioia del tranquillo possesso di quella modesta fortuna, in compagnia della famigliuola, Maddalena con la sua franchezza rompe l'incanto di quel sogno che pareva sì dolce al cuore materno » (Summ. Histor. Addict., p. 39).

Come si vede, un ritardo nel seguire la vocazione, non dovuto a

« mancanza di fedeltà e prontezza ai disegni della grazia » (*Animadv.*, p. 21, n. 41), ma imposto da un dovere preciso di *pietà filiale* verso la mamma rimasta precocemente vedova e senza appoggi nella vita, ed anche verso i fratelli di minore età. Prima di pensare a sé la Serva di Dio pensò agli altri, e quando le parve che le cose di famiglia fossero modestamente assestate, senza indugi seguì la divina chiamata. Don Garneri conferma in giudizio:

« Per sollevare ed aiutare la mamma e la sua famiglia tenne segreta questa sua volontà; e quando rimase libera da questo dovere subito provvide a lasciare il mondo per farsi religiosa » (*Summ.*, p. 74, § 363).

60. — Nel suo rilievo la Censura sembra meravigliarsi che al momento della decisione la Morano si trovasse « imbrogliata » (cfr. *Animadv.*, p. 21, n. 41) nella scelta dell'Istituto.

Il teste Garneri, che depone il particolare in giudizio (*Summ.*, p. 85, § 414), così lo aveva commentato e chiarito nella *biografia*:

« Da vari anni Maddalena sentiva l'attrattiva di questo stato — quello religioso — e s'industriava di rendersene degna con la preghiera e con le virtù: ma quando comprese chiaramente che era venuto il momento di attuare questo programma della sua santificazione, si trovò in molte angustie non sapendo in quale Ordine Dio la volesse. Aveva in vista le Domenicane, le Sacramentine e le Figlie della Carità; ed ecco la Provvidenza metterle sott'occhio un'altra Congregazione, nuova di pochi anni appena » (*Summ. Histor. Addict.*, p. 40).

Il biografo offre i particolari del caso (*Ibid.*, pp. 40-41). Quell che più conta è rilevare come, in cosa tanto importante, la Serva di Dio si mosse con il « consiglio » del parroco di Montaldo, il quale per maggior sicurezza la mandò dal gesuita P. Francesco Pellico.

« Era tempo — scrive Mons. Trinchieri nel 1908, in morte di Madre Morano —, che tanta virtù non stesse più nascosta in questa oscura parrocchia, ma come lampada risplendente venisse posta sul candelabro per isplendere più largamente la sua luce in campo più proporzionato alla sua attività » (*Summ. Histor. Addict.*, p. 41).

4°) DEVOZIONE A SAN GIUSEPPE

61. — Pare alla Censura che la devozione della Serva di Dio al patriarca San Giuseppe non sia « del tutto immune da difetti ».

In sostanza, due gli appunti: il titolo di « vecchierello » che gli dava, e certe forme di ricorso giudicate « puerili » (*Animadv.*, pp. 21-22, n. 42).

Della devozione di Madre Morano a San Giuseppe si hanno attestazioni unanimi da parte dei testimoni:

« Non si discorreva con lei qualche minuto — assicura il teste Garneri — senza sentire sgorgare dal suo cuore un inno di lode a Dio, a Gesù, a Maria SS.ma e a San Giuseppe » (*Summ.*, p. 78, § 381).

Anzi, il biografo aveva già documentato il sorgere di tale devozione fin dall'età di 10 anni:

« Da quell'epoca — scrive — la piccola Maddalena prese a raccomandarsi ogni giorno a San Giuseppe. Nelle strettezze materiali e nelle lotte morali Suor Morano cercò sempre, con la protezione di Gesù e Maria, anche quella del suo gran Protettore; e questi fu sempre verso di lei largo dei suoi favori e delle sue consolazioni » (*Summ. Histor. Addict.*, p. 276).

In tal senso, valido e riassuntivo della pubblica opinione, il giudizio di Don Argeo Mancini, teste *Suppletivo-Apostolico* 15°:

« Era famosa la sua devozione al Patriarca San Giuseppe: in suo onore e sotto la sua protezione volle dedicare l'ispettoria con sede in Catania » (*Summ.*, p. 325, § 970).

62. — Nessuno dei testimoni solleva eccezioni di sorta circa il fatto della devozione in causa e circa le modalità del suo esercizio. Tutti, cioè, la giudicano autentica, schietta, sincera, efficace, immune da forme esuberanti o meno equilibrate.

Alla Censura parrebbe piacere di meno il titolo di « vecchierello », « vecchietto » e simili (*Animadv.*, p. 21, n. 42, a), che familiarmente Madre Morano dava al Santo. In questo la Serva di Dio non faceva che adeguarsi all'iconografia del Santo stesso, che solitamente lo presentava alla pietà dei fedeli avanti negli anni, come persona anziana. Il titolo per lei aveva qualcosa di affettuoso e confidenziale, che nulla toglie alla vera devozione. Così traspare dalle deposizioni dei testimoni. Ne riporto due a modello:

— Suor Maria Grazia Villani: « Confidava molto nella devozione del Patriarca San Giuseppe, che chiamava il suo vecchietto, e nelle molteplici difficoltà che incontrava invocava il suo Santo Protettore con

l'invocazione ripetuta con voce sonora: 'San Giuseppe pensateci voi'; e le suore facevano eco» (Summ., p. 126, § 17).

— Suor Angela Macchi: « Verso San Giuseppe mostrò tenera devozione e ricorreva a questo santo in ogni sua necessità e bisogno. Per San Giuseppe nelle speciali necessità aveva un rosario particolare, che essa stessa aveva composto e dirigeva personalmente nel farlo recitare a noi » (Summ., p. 168, § 218).

63. — Le forme *devozionali* che la Censura giudica « puerili », e che talvolta i testimoni medesimi presentano come tali (*Animadv.*, pp. 21-22, n. 42), non hanno nulla di irrispettoso; dimostrano spontaneità e confidenza; avvenivano in privato; e volevano spronare alla fiducia e alla preghiera. Nessuno mai ne ricavò cattivo esempio o criticò quel modo di fare, che nella Serva di Dio era espressione di fede e di pietà.

L'espressione: « Andiamo in chiesa a *stonare* la testa a San Giuseppe » (Summ., p. 153, § 141), non era che gioviale invito a più intensa preghiera di impetrazione. Anche la statua voltata « con la faccia verso il muro » (Ibid.), al dire della teste che riferisce il particolare, non era che piccola « industria » dalla quale traspare « la confidenza » che la Serva di Dio aveva nel Santo (Summ., p. 153, § 149).

Non si vuol dire che tali forme di devozione siano per sé « raccomandabili » (*Animadv.*, p. 22, inizio): basta ravvisare nel caso della Serva di Dio la loro sincerità; l'esercizio privato o semplicemente domestico che essa ne faceva; e l'efficacia che dimostrarono di avere, come assicurano gli stessi testimoni.

« Se questa casa a Catania, ispettoria sicula San Giuseppe, esiste, — asserisce appunto Suor Elisabetta Dispenza, dalla quale la Censura attinge le sue difficoltà —: è stato San Giuseppe pregato da Madre Morano col massimo fervore e con la invocazione o rosario: 'San Giuseppe, pensateci voi' » (Summ., p. 153, inizio).

5°) DIZIONARIETTO ASCETICO DI MADRE MORANO

64. — A questo punto le *Animadversiones* (p. 22, n. 43), giustamente osservano che nel campo della *fede* e dell'*ascetica* « una superiora deve essere *maestra* alla sua o alle sue comunità ». Madre

Morano lo fu largamente, come si desume dagli Atti. Due sole citazioni:

— Suor Elisabetta Dispenza: « Questo spirito di fede viva lo inculcava a noi quando eravamo postulanti ed ancor più nel tempo del noviziato. Ce ne parlava quando ci faceva delle conferenze e tante volte nella buona notte che ci dava prima di andare a letto » (Summ., p. 150, § 126).

— Suor Giovanna Costa: « Spesso nelle conferenze e nei sermoncini della buona notte la Serva di Dio ci raccomandava caldamente di aver benevolenza e stima di tutti... » (Summ., p. 188, in fine).

La revisione degli *scritti* passa in rassegna « *Appunti di avvisi e conferenze* » dal contenuto certamente « frammentario », ma sicuramente efficace. Il primo Censore Teologo, infatti, dal quale il Promotore Generale della Fede prende la citazione (*Animadv.*, p. 22, n. 43), così conclude:

« A parte queste osservazioni — meramente formali — quello che veramente risalta dagli avvisi e norme è l'*ansia della Serva di Dio di educare bene le fanciulle e di compiere la propria missione educativa nel miglior modo possibile* » (Pos. super scriptis, I, p. 4).

Ciò premesso, il Censore sembra farsi critico circa qualche mezzo impiegato dalla Morano « quale *maestra di spirito* » (*Animadv.*, p. 22, n. 43). Il tutto si riduce a un *dizionario* di espressioni grafiche con le quali la Serva di Dio dava certa vivacità e brio al suo dire.

Chiamare « *grassotto* » l'amor proprio; paragonarlo a un « *gatto* » che ingrassa a scapito della perfezione religiosa; qualificare come « *iaccio* », in senso spregiativo, l'io che cerca se stesso con detrimento della virtù: non è linguaggio nuovo nella storia dell'ascetica cristiana, che ha impiegato termini ben più forti e roventi per condannare le passioni umane e combattere i difetti che intralciano il cammino della santità. I testimoni ne parlano con ammirazione:

— Suor Ignazia Camuto: « Posso asserire che come faceva violenza a se stessa, per la sua natura vivace, (così) esigeva anche da noi la rinuncia completa di noi stesse, non permettendo che regnasse l'amor proprio, che essa chiamava il *grassotto* » (Summ., p. 44, § 219).

— Suor Venerina Cali: « Badate, ci diceva spesso, di abbassare il nostro io perché trionfi in noi Dio. Dovete paragonare l'amor proprio come un gatto dietro la schiena che ingrassa sempre a discapito della perfezione religiosa » (Summ., p. 54, § 266).

Anche l'allusione al « santo ingegnati » è segno di un'anima volitiva che infondeva gioiosamente coraggio. Basta metterla nel contesto della dichiarazione dell'anziana Sig.na Felicita Fiscella. Eccola:

« La Serva di Dio ci educava alla speranza cristiana esortandoci ad adoperare tutte le industrie; e soleva ripetere: ' *Siate devote di santo ingegnati e poi abbiate fiducia in Dio che non vi abbandonerà mai* ' » (Summ., p. 320, inizio).

Nella sostanza, dunque, la Serva di Dio è profondamente evangelica; nelle forme non eccede alla linea tradizionale; di suo aggiunge il vigore saggiamente incalzante e provocatorio, che tanti risultati le diede nella pratica, come si arguisce dalle dichiarazioni dei testimoni.

6°) ECCESSO DI ZELO?

65. — Dalla deposizione della *ex-educanda Antonina Torrisi*, il Censore vorrebbe cogliere un *eccesso di zelo* della Serva di Dio nell'indurre le fanciulle ad accostarsi alla Comunione. La difficoltà fu già sollevata per l'*Introduzione della Causa* e le *Animadversiones* riportano una citazione del Promotore Generale della Fede *pro tempore* (pp. 22-23, n. 44).

Sia lecito alla Difesa riprodurre qui la risposta più che esauriente del 1963: *Positio super Causae Introductione, Responsio ad Animadversiones*, p. 36, n. 84.

« L'ultima difficoltà contro le virtù della Serva di Dio — si dice — la Censura la fa in materia di prudenza e discrezione, servendosi delle parole di una *ex-educanda* di Trecastagni che dichiara: ' Come si comunicava lei, voleva che ci comunicassimo anche noi tutti i giorni; e se qualcuna se ne asteneva, la chiamava, la esortava, ed era tanto persuasiva che quell'*animuccia* si faceva buona ' » (cfr. Summ., p. 337, § 1026).

« Non è il caso di documentare lo spirito eucaristico del sistema educativo salesiano. Basterà ricordare le parole di San Giovanni Bosco: ' La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontane la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne ' (*Regole: Del Sistema Preventivo*).

Salesiana ardente e perfetta, la Serva di Dio volle attenersi in tutto allo spirito e alle tradizioni del suo Istituto.

Le parole della *ex-educanda* hanno questo significato.

Negli Atti è scritto ' voleva che ci comunicassimo anche noi tutti i giorni '. E' ovvio che debba interpretarsi: *desiderava*. Non consta infatti che la Serva di Dio violentasse la libertà di chicchessia in materia tanto delicata. Seguiva semplicemente i *criteri educativi* del suo Padre e Fondatore.

In questo senso va anche interpretato il fatto di chiamare in disparte e di inculcare la pratica della Comunione quotidiana. In ciò non vi era nulla né di odioso né di indiscreto. La Teste medesima afferma che Madre Morano ' esortava ' ed ' era... persuasiva ': il che lascia intravedere che si trattava solo di un materno invito al bene, non di una imposizione.

Anche qui — si concludeva; ed è anche la conclusione della nuova Difesa — non c'è che da ammirare lo zelo educativo e formativo della Serva di Dio ».

7°) CARITÀ E DOLCEZZA

66. — Vengono ora le difficoltà contro la « carità e dolcezza verso il prossimo », nelle quali secondo la Censura la Serva di Dio « non sembra aver toccato l'apice della perfezione » (*Animadv.*, p. 23, n. 45). Due punti di partenza:

a) Dalle tavole processuali la Censura prende atto che la Serva di Dio aveva sortito da natura un'*indole forte, pronta, energica*.

b) Rileva inoltre che « i testimoni si affrettano a dichiarare, in genere, che la Serva di Dio *sia riuscita a dominare la natura con sforzo diuturno e costante* ».

Prima di sciogliere le difficoltà proposte, sembra opportuno presentare in Madre Morano la donna vittoriosa del proprio temperamento e delle naturali inclinazioni.

67. — I due testimoni — Suor Marchese e Suor Rocca — che la Censura cita a sostegno della tesi, secondo la quale la Serva di Dio non avrebbe toccato l'apice della soavità e della dolcezza (cfr. *Animadv.*, p. 23, n. 45), sono i primi ad attestare il contrario. In essi è da ammirare la sincerità con cui rivelano il *difetto naturale*, con-

traponendogli la *piena vittoria raggiunta in campo soprannaturale*. Ecco le rispettive attestazioni:

— *Suor Adele Marchese*: Premesso che « sarebbe un grave errore il pensare che l'eroica virtù dell'ubbidienza e dell'umiltà fossero in Madre Morano doti naturali », prosegue: « Il suo carattere da buona piemontese era forte, pronto, energico, impetuoso; ma con la sua virtù seppe lavorarlo talmente da rendersi padrona di sé, e nessuna contrarietà, disgusto o pena era capace di farla mancare ai suoi propositi. Ripeteva: 'Abbattiamo noi stesse per santificare l'anima nostra' » (Summ., p. 270, §§ 695-696).

— *Suor Decima Rocca*: « Più volte da persone degne di ogni stima udii chiamarla *donna forte*, e lo era. Forte con se stessa: il suo carattere non era soave né mite; ma seppe dominarlo fino a rendersi materna con tutti » (Summ., p. 113, § 562).

68. — Né si tratta di attestazioni isolate. Concordemente, i testimoni del trentennio siciliano sostengono che la fortezza della Serva di Dio fu rivolta innanzi tutto contro se stessa, *fino a rendere la sua natura, dolce, soave, materna*. Stralcio dalla prima inchiesta di Catania:

— *Don Salvatore Camuto*: « In genere potei constatare che nella sua vita si distingueva la fortezza insieme alla dolcezza, da potersi dire di lei che operava sempre *fortiter et suaviter* » (Summ., p. 22, § 114).

— *Suor Francesca Severino*: usava « *insieme fortezza e bontà* in modo tale che la si ubbidiva sempre con spontaneità » (Summ., p. 24, § 124).

— *Suor Giovanna Lo Cascio*: « Lavorava sempre perfezionando se stessa e cercava di vincere sempre la sua natura piuttosto vivace, mostrandosi *umile, dolce, amabile* » (Summ., p. 31, § 156).

— *Signora Vittoria Mangano, ex-educanda*: « Pur mostrandosi sempre *amabile*, tuttavia, quando il caso lo richiedeva, era anche forte ed energica » (Summ., p. 36, § 182).

— *Suor Ignazia Camuto*: « Si notava in lei contemporaneamente l'*energica fortezza accoppiata alla bontà materna* » (Summ., p. 44, § 220).

— *Suor Adele Martinoni*: « Era... la *donna forte e soave insieme*, tanto che infondeva la gioia quando l'obbedienza costituiva un vero sacrificio. Generosa nel compatire gli sbagli, ma efficace nel riprendere gli abusi » (Summ., p. 52, § 252).

Giustamente quindi il biografo Don Garneri poté attestare al *Rogatorio* di Torino:

« La Serva di Dio aveva un carattere energico, impetuoso: ma seppe costantemente dominarsi ed essere un modello di pazienza » (Summ., p. 74, § 359).

69. — Altrettanto si trova nelle tavole *Suppletivo-Apostoliche*, ma sarebbe lungo trascrivere le dichiarazioni dei testimoni. Per completezza di risposta se ne offre un piccolo saggio:

— *Suor Maria Grazia Villani*: « Si notava il dominio costante su se stessa; il sorriso abituale, nelle circostanze più difficili... era il frutto delle continue vittorie che riportava sul suo carattere ardente e focoso. Era sempre padrona di sé e bastava vederla per sentirsi infondere nell'anima quel senso di calma, di pace e di forza insieme che forma i santi » (Summ., p. 132, § 45).

— *Suor Leontina Macchi*: « La Serva di Dio ebbe... il dono della fortezza in tutte le circostanze della vita, nelle quali mostrava non solo la sua fortezza, ma anche la sua soavità materna » (Summ., p. 142, § 94).

— *Suor Giovanna Costa*: « Nel correggere e nel riprendere gli errori, e gli eventuali abusi e mancanze, era forte e franca, ma si mostrava di una dolcezza materna da ottenere subito l'effetto senza determinare scontentezza » (Summ., p. 192, § 328).

— *Suor Paolina Noto*: « In lei c'era un continuo lavoro su se stessa » (Summ., p. 359, § 1136). « Fu anche esemplare ed eroica nella virtù della fortezza: prima per addolcire il suo carattere, ben forte per natura, da renderlo mansueto come un agnellino, per amore di quel Dio al quale si era tutta consacrata » (Summ., p. 370, § 1197).

Resta così dimostrato, alla luce delle tavole processuali, che il perfetto equilibrio della Serva di Dio tra *natura forte e materna bontà*, voluto dallo spirito salesiano e dal dovere di superiora, costituisce una prova dell'eroismo, in uno degli aspetti fondamentali della sua figura e del suo governo.

Non può pertanto la Censura asserire che Madre Morano non abbia riportato « piena vittoria sulle intemperanze della natura ». In lei veramente è attuato l'aureo consiglio di Sant'Agostino che le *Animadversiones* ricordano: « *Te vince et mundus est victus* » (p. 23, in fine).

8°) FATTI PARTICOLARI

70. — Il Promotore Generale della Fede invita poi a rimuovere « ogni incertezza » in materia di soavità e bontà educativa.

Il primo episodio che viene opposto è quello del « ceffone » dato in chiesa a un ragazzo, al tempo di Montaldo Torinese (*Animadv.*, p. 24, n. 46).

La teste Suor Teresa Comitini ha cura di riferire i particolari del fatto « raccontato — dice — dalla stessa Madre Morano », a sua umiliazione forse più che a modello delle sue ascoltatrici.

Nella parrocchiale di Montaldo si cantavano i vesperi in onore di San Rocco; al momento dell'*Iste Confessor*, uno dei ragazzi assistiti dalla maestra Morano fa « dei versacci all'indirizzo del Santo ». Pronta la Serva di Dio gli regala « un bel ceffone, dicendo: ' Scherza coi fanti e lascia stare i Santi ' » (Summ., p. 278, § 720).

E' facile rilevare che non si tratta di uno scatto di irascibilità, bensì di una *correzione punitiva opportuna*, sia per la natura della mancanza, commessa per di più in luogo sacro, sia per il cattivo esempio dato ai compagni.

Bisogna inoltre tener presente che la pedagogia del secolo scorso, specie in centri rurali, non rifuggiva dai mezzi coercitivi nella educazione e formazione della gioventù. Tutto era lasciato al senso della misura.

Non si può d'altronde accusare la Morano di eccesso passionale: si trattò solo di correzione energica e tempestiva, che forse mirava anche a riportare ordine nel gruppo dei giovani turbato dalla indisciplina e dal cattivo esempio di uno solo.

Anche S. Pio X, ai primordi della sua vita pastorale, in caso analogo fece altrettanto.

Non dunque scatto d'ira, ma giustificata reazione educativa o almeno spiegabile atteggiamento rivolto alla correzione del singolo e al vantaggio del gruppo.

Perciò nel riferire l'episodio Suor Teresa Comitini osserva:

« Questo fatto ci dimostra come fin da allora essa inculcasse il rispetto dovuto alla Casa di Dio e la sua fermezza nell'educare » (Summ., p. 278, § 720).

71. — Segue l'episodio accaduto nella casa di Nunziata di Mascali (*Animadv.*, p. 24, n. 47, a). Prima di ogni giustificazione o commento, conviene ascoltare la teste Suor Maria Grazia Villani. Essa depone:

« Mentre io mi trovavo nella casa di Nunziata di Mascali, attesto che la Serva di Dio rimproverò un giorno severamente la suora infermiera per non aver eseguito una prescrizione medica a favore di una bambina ammalata... La suora non si scusò, ma la Direttrice della casa parlando con la Serva di Dio chiarì il fatto, dicendo che il medico aveva cambiato la prescrizione e perciò la suora non aveva potuto eseguire la primitiva ricetta. *La Serva di Dio si rammaricò profondamente per avere rimproverato quella suora e la sera stessa... incontrandola le chiese scusa dicendole: ' Perché non me l'hai detto che il dottore aveva dato un contrordine? '.* Poi volle servirla ella stessa a tavola usandole materne delicatezze. L'indomani... rivedendola... ripeté le stesse scuse, anche per riparare al rimprovero ingiustamente dato » (Summ., pp. 133-134, §§ 51-52).

Come si vede, non è questione di *correzione precipitata* come insinua la Censura (*Animadv.*, p. 24, n. 47), ma di puro e semplice sbaglio accresciuto dal silenzio incalzante dell'infermiera, la quale con una parola avrebbe messo a tacere il richiamo, spiegabile d'altra parte nella superiora, tanto più nel caso di una educanda « gravemente ammalata ».

Qual'è — si domanda — la superiora che in buona fede e con la più santa intenzione, non sbaglia come la Serva di Dio nel rimproverare una innocente? Ma quante sono le superiore che in simili circostanze si diportano con la *straordinaria umiltà e bontà* di Madre Morano?

Che se poi si volesse insistere sulla *severità* della Serva di Dio nel caso in questione, si dovrebbe tener presente che, trattandosi di malata della quale bisognava rispondere alla famiglia, una reale trascuratezza da parte dell'infermiera non poteva esser giudicata di poco o nessun conto. Il richiamo, o rimprovero che dir si voglia, non poteva che essere forte e severo.

Suor Concetta Prestianni giustamente osserva in proposito:

« La Serva di Dio era forte nel fare le correzioni, ma se conosceva d'avere sbagliato o riconosceva d'avere ecceduto, alla prima occasione domandava umilmente scusa, e non lasciava mai andare a letto nes-

suna suora sopra pensiero per qualche osservazione avuta » (*Summ.*, p. 241, § 575).

Anche Suor Adele Marchese, riferendosi probabilmente al caso di Nunziata di Mascali, depone:

« Se accadeva che per sbaglio avesse ripresa qualcuna, non appena veniva a conoscenza della verità era pronta a far chiamare la creduta colpevole e a chiederle scusa, come fece una volta in presenza della Comunità con Suor Marietta Costa infermiera, ed io stessa fui presente. Questa sua umiltà ci edificava moltissimo e le suore cercavano di imitarne gli esempi » (*Summ.*, p. 272, § 706).

A sua volta il biografo Don Garneri attesta:

« Non aveva... difficoltà a riconoscere gli sbagli commessi e senza rispetto umano si ricredeva e riparava: e questo faceva con chiunque, anche con una ragazza » (*Summ.*, pp. 79-80, fine e inizio).

72. — In materia di correzioni giova qui notare che è dovere primario di chi guida le comunità religiose correggere i subalterni nei difetti e manchevolezze che sono di impedimento alla propria e all'altrui perfezione. Come traspare dai rilievi della medesima Censura anche in questo Madre Morano fu zelante e modello. Non volle chiudere gli occhi sulle deficienze delle sue figlie spirituali, perciò le tavole canoniche la presentano vigile e attenta nel richiamare chi per imperizia o debolezza avesse mancato.

Che talora poi usasse energia, forza e anche un po' di severità, non fa ombra alla virtù. I testimoni concordemente inneggiano alla sua bontà e all'equilibrio con cui sapeva fondere soavità e fermezza. Nessuno, d'altronde, l'accusa di asprezza o modi alteri. L'idea comune è che nel correggere la Serva di Dio fosse una madre forte che non veniva meno all'affetto, non provocava reazioni disgustose e non lasciava amarezze nell'animo.

73. — Vediamo ora il caso dei modestini o soggoli, aggiunto dalle *Animadversiones* (p. 24, n. 47, b); letto integralmente nei Processi non suscita difficoltà:

« Ricordo — dichiara Suor Paolina Noto — che una suora ad Ali, durante il noviziato, per un suo sbaglio nell'ufficio, ci fece avere una severa sgridata da Madre Morano. La Serva di Dio — aggiunge — essendo di gran cuore, rimase penata per averci rimproverate così

fortemente, e andò ad assicurarsi se la colpa fosse stata nostra nello stirare i modestini. Volle provare lei stessa a stirarli, ma non vi riuscì... perché l'amido non era di buona qualità. Allora la Madre ci chiamò tutte e quasi con le lacrime agli occhi ci chiese scusa e ci disse apertamente che la colpa era stata della suora, che non aveva usato amido buono. Noi tutte siamo rimaste ammirate dell'umiltà della Serva di Dio » (*Summ.*, p. 374, § 1217).

L'episodio avviene in un noviziato, dove si bada a ogni particolare e si corregge ogni mancanza. Una suora fornisce alle novizie amido inadatto; i modestini non restano a punto, e la Serva di Dio rimprovera e corregge. Poi, informata forse privatamente, fa la prova e s'accorge che lo sbaglio non era delle stiratrici, ma di chi aveva loro dato un prodotto guasto o inefficace: ne chiede pubblica scusa e lascia in tutte l'impressione viva della sua grande umiltà.

Il fatto come si vede era innegabile: un ufficio non compiuto a dovere. Il richiamo non poteva che essere immediato, ancor più trattandosi di novizie da educare all'esattezza negli uffici della comunità. Rimane da ammirare la Serva di Dio che, appurata la verità delle cose, porge le sue umili scuse alle novizie stesse le quali più che risentirsi del giustificato rimprovero, ammirano la virtù della loro superiora e maestra.

9°) PROVE UMILIANTI

74. — La Censura andando oltre cerca di trovare eccessi nelle prove che la Serva di Dio imponeva, specialmente alle novizie, con fini educativi.

Parte da una premessa giudiziale (*Animadv.*, p. 25, n. 48) che va ascoltata nella sua integralità. Suor Adele Marchese infatti depone:

« Non si deve pensare che con le suore fosse debole quando si trattava di provarne l'umiltà. Se scorgeva in taluna il desiderio di far bella figura, non risparmiava prove umilianti » (*Summ.*, p. 272, § 707).

Nel primo esame catanese la teste aveva già dichiarato:

« In merito alla sua umiltà depongo che Madre Maddalena aveva l'umiltà dei santi. Nulla di ostentato, nulla di singolare: si era data tutta a Dio e son di parere che non gli ha mai ritolto nulla. Era un'anima senza singolarità. Non voleva essere notata » (*Summ.*, p. 10, § 50).

Così Madre Morano voleva le sue figlie; in particolare quelle che si avviavano alla vita salesiana. Suor Teresa Comitini, dalla quale la Censura stralcia il caso che stiamo per prendere in esame, nota:

« Nell'accettare le postulanti era d'avviso che si chiudesse un occhio sui difetti, *purché la candidata mostrasse sincera disposizione all'umiltà*: 'Un'anima sinceramente umile — diceva — riconosce i suoi difetti e diventa docile strumento nelle mani dei Superiori' » (Summ., p. 299, § 831).

Il caso pertanto della postulante o novizia Isabella Schiralli che le *Animadversiones* (p. 25, n. 48) riportano dalla citata Suor Comitini, si inquadra in tale pedagogia religiosa forte e saggia insieme. Dice la teste che per esercitare la Schiralli *nell'umiltà*, Madre Morano le « fece portare per vari giorni due paia (di orecchini) appese ad un solo orecchio » (Summ., p. 299, § 833).

Del singolare episodio, riconosce lo stesso Censore, « non si conoscono tutti i particolari » (*Animadv.*, p. 25, n. 48); perciò non si è del tutto in grado di appianarlo e giudicarlo. Non si può tuttavia restare perplessi: né circa le *intenzioni* della Serva di Dio — la « mortificazione dell'orgoglio » —, né circa i *frutti* maturati da quella e da simili *prove* nella vita di Isabella Schiralli, « *poi divenuta suora professa e morta ad Alì in odore di santità* » (Summ., p. 299, § 833).

Prove ben più difficili e sconvolgenti si trovano nella storia dell'ascetica cristiana, la quale non può che ispirarsi e fondarsi sulle parole di Gesù: « Se qualcuno vuol venire dietro a me *rinneghi se stesso*, prenda la sua croce e mi segua » (Mt., 16, 24).

10°) IL METODO EDUCATIVO DELLA SERVA DI DIO

75. — L'egregio Contraddittore ammette che « la Serva di Dio insegnava bene », e che giustamente i testimoni — egli ne cita due — esaltano il suo « *metodo educativo* » (*Animadv.*, p. 25, n. 49).

La *biografia* del Garneri ha un capitolo intitolato « *L'educatrice* » (Summ. Histor. Addict., pp. 208-222).

« Madre Morano — scrive il biografo — *fu indiscutibilmente una grande educatrice di anime* fin dalla giovinezza. Maestra all'asilo di Buttigliera, poi alla scuola e tra le *Figlie di Maria* a Montaldo, quindi nelle case della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la sua

missione fu quella di educare alla virtù e al sapere le innumerevoli anime che la Divina Provvidenza affidava alle sue cure » (Summ. Histor. Addict., p. 209).

Le *Animadversiones* si domandano però « *se essa abbia fatto* » come insegnava. Il dubbio vorrebbe allacciarsi ad apprezzamenti isolati e parziali di qualche testimone: « Fu molto rigorosa... anche con le dipendenti »; « Una volta mi diede un rimprovero che non meritavo » (*Animadv.*, p. 25, n. 49).

Ma le due presunte eccezioni non intaccano l'esercizio pratico del sistema educativo della Serva di Dio.

a) Nel primo caso il *rigore* di cui si parla non è indice di mancanza di carità verso i sudditi, ma di esattezza e severità di governo. Nell'esame sugli *Articoli* Suor Adele Marchese, parlando delle visite o ispezioni di Madre Morano, dichiara:

« Fu molto rigorosa non solo con se stessa, ma anche con le dipendenti; *difatti in ogni sua ispezione metteva grandissima cura alla visita delle Biblioteche* » (Summ., p. 14, § 68).

Rigore cioè non verso le persone, bensì nel controllo delle cose, allo scopo di tener lontano rischi e pericoli dalle comunità.

b) Nel secondo caso basta leggere tutta la deposizione della teste Suor Rosa Magri, per rendersi conto dell'accaduto:

« Ricordo — si trova in Atti — che una volta mi diede un rimprovero che io non meritavo e di cui non mi sono scusata. La Serva di Dio venne a conoscere la verità dell'accaduto — non è detto in che modo né di che si tratta — e per farmi dimenticare il rimprovero che mi aveva dato, la sera a cena mi fece sedere accanto a lei e mi servì le pietanze lei stessa. *Immensa era la sua carità verso il prossimo nel procurargli il bene spirituale* » (Summ., p. 39, § 197).

76. — Le *vivacità* dunque di Madre Morano, o se si vuole *la sua prontezza* nel correggere e nel richiamare, erano largamente compensate dalla carità ed umiltà di cui faceva sfoggio in ogni circostanza della vita. Per cui, come equamente ricordano le *Animadversiones* (p. 26, inizio), Suor Leontina Macchi ha potuto deporre:

« Attesto che la Serva di Dio *aveva un amore grande verso tutte noi e singole*, tanto che ciascuna di noi credeva di essere amata di più delle altre » (Summ., p. 140, § 85).

L'affermazione però di Leontina Macchi non è apprezzamento sporadico nelle tavole processuali. E' possibile una larga messe di attestazioni giurate che annullano ogni *incertezza* della Censura circa « il perfetto esercizio della carità nella Serva di Dio » (*Animadv.*, p. 26, inizio), con evidente riferimento alla sua missione di *educatrice* e di *superiora*. Ne diamo un florilegio:

— *Signorina Francesca Bonsignore*: « Quantunque all'aspetto sembrasse una donna severa, tuttavia *nel tratto era così amabile, così prudente, così giusta con tutti, senza alcuna eccezione o riserva, che ci affascinava* » (*Summ.*, p. 47, § 233).

— *Signora Giuseppina Tedeschi Spina*: « Nell'educarci non ci risparmiava i rimproveri e *accoppiava bene la fermezza alla soavità*, tanto che noi non solo accettavamo i rimproveri, ma le volevamo più bene di prima » (*Summ.*, p. 58, § 286).

— *Signorina Vincenza Comitini*: « Ricordo bene *l'equilibrio* della Serva di Dio in tutte le sue azioni... *Aveva tenerezze materne con tutte...* L'amabile serenità del suo viso non si smentiva mai » (*Summ.*, p. 62, § 304).

— *Madre Teresa Pentore*: « Era imparziale con tutte e tutte sapeva prendere per il loro verso. Era ferma e costante nell'esigere il dovere; *correggeva con bontà e anche con energia* e ci faceva riflettere sulla mancanza fatta, inducendoci all'emendazione; *aveva parole dolci e forti sempre efficaci, che essa sola sapeva trovare* » (*Summ.*, p. 88 § 420).

— *Signora Maria Grazia Fallico-Vagliasindi*: « Non ammise distinzione alcuna; per lei tutte erano uguali tanto le suore quanto le educande e le esterne » (*Summ.*, p. 307, § 875).

— *Signora Agata Zappalà ved. Motta*: « Posso attestare quanto essa operasse con noi per quella carità soprannaturale che esercitava con tanto zelo *da essere ritenuta da tutte quale tenerissima madre* » (*Summ.*, pp. 315-316, fine e inizio).

— *Signora Vincenza Coco Spina*: « Non la vidi mai troppo rude, ed anche quando ci correggeva si notava dal suo viso un sorriso di bontà che conquistava e ci rendeva più buone » (*Summ.*, p. 340, § 1043).

— *Suor Maria Cardano*: « Nel correggere, nell'educare, nel dare consigli era tutta prudenza e *lasciava sempre l'animo sereno...* Noi non sentivamo la forza della autorità ma la dolcezza della maternità » (*Summ.*, p. 352, §§ 1101-1102).

Nessun dubbio perciò che Madre Morano facesse in campo educativo come insegnava a fare.

11°) GIUDIZI SCRITTI

77. — Ancora in materia di carità il Promotore della Fede vorrebbe trovare contraddizione tra la teste Suor Teresa Comitini e il primo Censore Teologo. La teste assicura che dote singolarissima della Serva di Dio era di « *non censurare, condannare, biasimare* » l'opera delle dipendenti; mentre il Revisore parla di *facilità* con cui per iscritto la Serva di Dio « *esprime giudizi sfavorevoli* » sul conto di alcune suore (*Animadv.*, p. 26, n. 50).

Osservo innanzi tutto che lo stesso Censore Teologo riconosce che si tratta di *corrispondenze d'ufficio* inviate dalla Serva di Dio alle sue Superiori per loro informazione e norma di governo. Non è questione dunque di loquacità, leggerezza o pettegolezzo; tanto meno è questione di malevolenza o avversione. Nient'altro che scrupoloso compimento del dovere onde la Superiora Generale e il suo Consiglio potessero conoscere i soggetti per la distribuzione degli incarichi.

Se poi la Serva di Dio non ha *ovattato* i suoi giudizi con termini più sfumati — come vorrebbe il Censore — non fu certo per mancanza di carità verso le consorelle. Dovendo informare per iscritto era tenuta a esporre fatti e valutazioni con chiarezza e precisione per non esporsi al rischio di venir fraintesa o di accreditare opinioni errate presso le Superiori. E della Serva di Dio si può dire che sapeva esser chiara senza caricare le tinte.

Da notare ancora che trattandosi di carteggi confidenziali con i membri del Consiglio Generalizio dell'Istituto, non c'era pericolo, non dico che gli apprezzamenti dell'Ispettrice trapelassero, ma che neppure le destinatarie giudicassero sinistramente chi scriveva, essendo noti la rettitudine di Madre Morano e l'amore sollecito e materno che portava alle consorelle della sua ispezione.

Nessuna *contraddizione* pertanto in materia di carità, come parrebbero insinuare le *Animadversiones*.

12°) CURA DELLA SALUTE

78. — Si domanda la Censura: fu *prudente* la Serva di Dio « *nella cura della salute fisica* », avendo rinunciato « a ogni inter-

vento chirurgico, che avrebbe potuto liberarla dall'incomodo addominale di cui soffriva? » (*Animadv.*, pp. 26-27, n. 51).

Il fatto del tumore addominale — di natura evidentemente benigna — trascurato per anni, è attestato dal Dott. Francesco Zangrì, che visitò la Serva di Dio nella sua ultima infermità. Egli dice chiaramente:

« Potei constatare che mi trovavo dinanzi a una *peritonite acutissima* da possibile perforazione, *causata da un tumore addominale* che [la Serva di Dio] *per anni sopportò con grande pazienza* » (*Summ.*, p. 21, § 106).

Hanno quindi ragione i testimoni citati dalle *Animadversiones* i quali parlano di « malanni assai gravi e fastidiosi » durati per anni; di « gravissime sofferenze fisiche » sopportate in silenzio; di lavoro continuato senza interruzione, senza consultare « medici » (*Animadv.*, pp. 26-27, n. 51).

Quale il motivo di tale condotta? Non certo il disprezzo puro e semplice — stoico — della vita; non un amore inconsiderato della sofferenza; neppure il desiderio di abbreviare il corso dell'esistenza.

Le ragioni che indussero la Serva di Dio a non darsi cura del proprio malanno, oltre che un totale abbandono in Dio, furono due: *il senso del pudore e lo spirito di mortificazione.*

79. — Il *senso del pudore* è attestato due volte da Suor Adele Marchese, che le fu accanto per un ventennio (*Summ.*, p. 1, N. d. P.).

— *Primo esame di Catania*: « Riguardo alla virtù della castità posso asserire che... era disinvolta ma *riservatissima*. Severa con se stessa, severa con gli altri. *Disprezzò la vita preferendo la più angelica illibatezza anziché sottoporsi ad atti operatori che avrebbero potuto prolungare la sua esistenza* » (*Summ.*, p. 8, § 38).

— *Secondo esame di Catania*: « *Disprezzò la vita preferendo il riserbo e la più angelica illibatezza anziché sottoporsi ad atti operatori che avrebbero potuto prolungare la preziosa esistenza* » (*Summ.*, p. 269, inizio).

Lo conferma anche Suor Elisabetta Dispenza con le parole:

« Sopportò in silenzio gravissime sofferenze fisiche, evitando, per quanto era possibile, di consultare medici *per questo suo grande religioso riserbo* » (*Summ.*, p. 161, § 182; si veda anche p. 162, § 189).

Lo *spirito di mortificazione*, in secondo luogo, spinto sino alla

« crocifissione della carne, è nota caratteristica nella vita della Serva di Dio, come emerge dalle tavole processuali in materia di *temperanza* (cfr. *Inform.*, pp. 65-69, nn. 91-97). Il biografo Don Garneri scrive:

« Il suo più vigoroso sforzo di ogni giorno era rivolto *ad avere un vivo spirito di mortificazione*... Non aveva delicatezze per il corpo, a cui mai concedeva alcunché apparisse di sensuale o ricercato; una posizione incomoda, sopportare caldo e freddo, moderarsi nel dolore e nella gioia, privarsi di una lecita comodità, *erano mortificazioni spontanee, innumerevoli, che essa faceva con sentimento di lieta generosità* » (*Summ. Histor. Addict.*, pp. 240-241).

Suor Adele Marchese, con evidente riferimento al male che la tormentava, dice:

« Viaggiando, sebbene *per i suoi malanni* avrebbe dovuto usarsi dei riguardi, prendeva sempre la terza classe, e soleva dire a chi gliene faceva scrupolo: *'Lasciamo soffrire questo corpaccio, altrimenti lui farà soffrire noi'* » (*Summ.*, p. 7, § 33).

Dello spirito soprannaturale con cui sopportava i suoi dolori, si fa garante il Dott. Zangrì:

« Riguardo alla mortificazione... *posso attestare che essa viveva di mortificazione*; e (che) i suoi dolori *offriva sempre a Dio* senza parlarne e senza mendicare compatimenti » (*Summ.*, p. 21, § 105).

Suor Caterina Grassia offre un altro spiraglio di luce nel sereno e nascosto patire della Serva di Dio:

« Care figliuole, — diceva — anche quando i sacrifici *ci abbreviasero la vita*, che importa?... *Andremo più presto in paradiso* » (*Summ.*, p. 29, § 147).

Troviamo in Atti anche un ultimo raggio di luce. Lo offre l'attenta e informata Suor Adele Marchese:

« Ho inteso dire, pochi giorni dopo la morte della Serva di Dio, *che essa fece a Dio l'offerta della sua vita per la buona salute dell'Ispettrice sicula*, specialmente della Direttrice della casa Suor Marchelli «Giuseppina» » (*Summ.*, p. 15, § 70).

80. — Come si vede, l'ascetica di Madre Morano è l'*ascetica della Croce*, vale a dire della rinuncia, del sacrificio, dell'immolazione. La Serva di Dio non ha paura di soffrire né di morire lentamente a se stessa; non stima la vita più della virtù e della santità; non

indietreggia di fronte al dolore: anzi, *lo accetta, lo ama e lo spinge fino all'eroismo con una tenacia di lavoro e di sopportazione, propria dei santi*.

Tutto ciò è sommamente virtuoso: la Censura non vorrà dubitarne. Rivela una «tempra forte e volitiva» che non si esercita, come le *Animadversiones* (p. 27, in fine) insinuano, una ascetica «distruttiva», ma che dalla nascita si può dire alla morte «si impadronisce del regno di Dio» con violenza (*Mt.*, 11, 12). Non dunque un «segno di minor equilibrio interiore» (*Animadv.*, p. 27, in fine), ma di grande maturità spirituale e di coraggiosa corrispondenza alla grazia.

In tal senso ha ragione Suor Paolina Noto quando dichiara:

«Posso attestare che dedicò tutta la sua esistenza a *odiare se stessa*, privandosi di tutto quello che piaceva alla sua natura, soggiogando il corpo e il cuore ad una continua lotta interiore» (*Summ.*, p. 370, § 1197).

13°) RISPOSTA AL PRIMO CENSORE TEOLOGO

81. — Il Promotore Generale della Fede oppone infine il giudizio del primo Revisore degli scritti per il quale, eccettuata la *prudenza*, le virtù della Serva di Dio, stando ai suoi scritti, sembrano superare «*di poco il livello comune di una pia religiosa (e) non raggiungere fasi eroiche o comunque straordinarie*» (*Animadv.*, p. 28, n. 53).

L'obiezione sembra *ingiustificata* e ci porta a discutere sul carattere degli scritti di Madre Morano in rapporto all'esercizio delle sue virtù.

E' pacifico in primo luogo che gli scritti di un Servo di Dio non costituiscono *prova apodittica* delle sue virtù, né sono *fonte primaria* per dimostrarla. La revisione degli scritti, secondo il can. 2068 § 1, vien fatta in rapporto alla purezza della fede e dei buoni costumi. *Insegnamenti orali e scritti*, in merito all'esercizio pratico delle virtù, hanno o possono avere soltanto *valore indicativo* o *di conferma indiretta*. Vi sono poi scritti che per loro natura non hanno legami stretti con la pratica delle virtù di chi scrive.

82. — Ciò premesso, non è difficile appianare la difficoltà. La

Serva di Dio, come altrove si è ricordato — e la Censura ne conviene (*Animadv.*, p. 6, n. 13) — fu *donna di azione*, non di penna o tavolino: i suoi scritti perciò sono *pochi* e di carattere *pedagogico, epistolare e di governo*. Non siamo di fronte a trattazioni od elevazioni spirituali e simili: per lo più si tratta di *appunti, avvisi, norme di vita, circolari e lettere di carattere confidenziale e amministrativo* (*Positio super Scriptis*, p. 3).

Non sono quindi e non possono essere che in minima parte il riflesso dell'anima della Serva di Dio e della sua intensa vita interiore. Documentano la sua personalità di *educatrice saggia* e di *prudente superiora*. Nulla di più.

A torto pertanto il primo Censore Teologo cerca la prova indiretta dell'eroismo di Madre Morano nei suoi scritti. Questi non hanno nulla di autobiografico o di introspezione interiore, come non contengono elementi validi per ricostruire una lunga e intensa vita interiore. Si sbaglia dunque giudicandoli fuori del piano biografico-documentale sul quale si mantengono.

Per giudicare dell'eroismo della Serva di Dio, *del livello cioè non comune e non ordinario delle sue virtù*, bisogna ricorrere alla prova testimoniale, che non è certamente scarsa ed inefficace.

83. — I testimoni meglio informati offrono infatti indicazioni atte a cogliere il vero aspetto degli scritti di Madre Morano:

— *Suor Adele Marchese*: «Mi consta che essa dettò parecchi scritti di *indole pedagogica e morale* per guidare le educande, e per le suore riguardo alle varie mansioni che occupavano» (*Summ.*, p. 12, § 58).

— *Suor Giovanna Lo Cascio*: «Conosco dei manoscritti inediti, *specialmente sul sistema preventivo*» (*Summ.*, p. 31, ad 19).

— *Suor Adele Martinoni*: «A me consta che abbia scritto *molte norme direttive* alle suore per i diversi uffici; ma sono rimaste inedite» (*Summ.*, p. 53, ad 19).

— *Madre Teresa Pentore*: «Non risulta che abbia dato alle stampe pubblicazioni; naturalmente come ispettrice mandava *circolari e dava norme* alle direttrici, alle insegnanti e alle suore della sua Ispettorìa» (*Summ.*, p. 96, ad 19).

— *Don Domenico Garneri*: «Tengo... due quadernetti scritti di pugno della Serva di Dio, nel primo dei quali vi sono pensieri e propositi del suo noviziato... Nel secondo sono *avvisi che soleva dare alle suore e direttrici*» (*Summ.*, p. 84, ad 19).

In definitiva, gli *scritti* di Madre Morano possono essere specchio delle sue attività e del suo zelo, non propriamente della sua anima e della sua vita interiore; perciò non son chiamati a far luce sull'esercizio delle sue virtù, e da essi non si può aspettare ciò che per natura non contengono.

14° RILEVANZA POSITIVA DELLE VIRTÙ

84. — Un ultimo impegno che il Promotore Generale della Fede assegna alla Difesa, è quello « di dimostrare la *rilevanza positiva* ossia l'effettivo *splendore* delle virtù della Serva di Dio » (*Animadv.*, p. 28, n. 53).

Nelle conclusioni finali egli ritiene che secondo la dottrina di Benedetto XIV (Lib. III, c. 21, nn. 10-11; e c. 22, n. 7) l'eroismo di Madre Morano debba ricercarsi nella *fedeltà*, *alacrità* e *costanza* con la quale la Serva di Dio corrispose alla sua vocazione di *educatrice* e di *religiosa salesiana*, nel fedele e assiduo compimento dei suoi doveri, senza interruzioni o rallentamenti (*Animadv.*, p. 28, n. 54, 4).

85. — Questo la Difesa ha cercato di mettere a fuoco nel corso della non breve fatica. Ora si accinge al compito che la Censura le assegna, fissando i termini di partenza:

1°) La *figura* di Madre Morano storicamente e anche giuridicamente considerata è quella di una *educatrice* in tutto l'arco della vita, e di una *religiosa professa* che diviene *superiora* e *formatrice* di suore dedite all'educazione.

2°) Lo *splendore* delle virtù *giovanili* della Serva di Dio è già stato motivo di indagine e di illustrazione nel corso della presente *Responsio* (cfr. nn. 48-58).

3°) Si tratta perciò soltanto di prendere in attento esame, secondo l'accennata dottrina di Benedetto XIV, il trentennio *religioso* della Serva di Dio.

4°) Siccome però una dimostrazione globale è stata già fatta nella *Informatio* (pp. 16-87), qui ci si restringe a dimostrare come ognuno dei Processi ha testimoni che mettono in evidenza il carattere straordinario delle virtù della Serva di Dio.

a) Primo Processo di Catania.

86. — Prendiamo a *testimonianza tipo* quella di Suor Adele Marchese, teste 1° dell'inchiesta (*Summ.*, pp. 1-15).

La teste afferma di essere stata « *conquisa* » dall'affabilità e bontà della Serva di Dio fin dal primo incontro, che lasciò in lei « *impressioni indimenticabili* » (p. 2, § 2). Aggiunge:

« Io insieme a Suor Camuto Ignazia fummo le prime due postulanti affidate alle sue cure, apprendendo fin d'allora *dal suo esempio e dalle sue parole l'ideale di perfezione religiosa*, che essa aveva appreso da Don Bosco e da Madre Mazzarello » (p. 3, § 10).

Aggiunge in tema specifico di virtù:

« Era un'anima che *viveva di fede* e che l'inculcava... Era... *una fiamma di carità, un rogo sempre acceso*; dalle sue parole, dal suo atteggiamento, dai suoi sguardi *si sprigionava la fiamma onde ardeva*... Nei sofferenti d'ogni genere vedeva Gesù: *per tutti aveva una parola di conforto, sovvenendoli in tutti i modi*... Si mostrò sempre esemplare nell'esercizio delle virtù cardinali, che praticava con tanta saggezza e naturalezza, *da sembrare dono di natura ciò che era effetto di costante lavoro e sacrificio* (pp. 3-7, passim).

Così poi vien tratteggiata la religiosa:

« Fu esemplarissima in ogni tempo, luogo e circostanza... Amava e praticava la virtù della *povertà* in modo *scrupoloso ed esemplare*: in ciò ci era di sprone. *Non si faceva mai servire* nei vari bisogni giornalieri... Quanto ai suoi abiti e alla sua biancheria, l'usava fino a quando era possibile... Ammoniva le direttrici a non passare i loro abiti usati ad altre suore... Nel tratto con ogni genere di persone *era disinvolta ma riservatissima*... A Trecastagni ebbe la visita di un Provveditore, il quale... la tentò con satanica audacia...: essa *si accese di santo furore... e lo mise alla porta*. Lo stare vicino a Madre Morano era lo stesso che sentirsi misteriosamente spingersi verso un orizzonte celeste. Le parole, gli sguardi, la compostezza, *facevano pensare alla Madonna, al cielo*. Era un giglio che spandeva il suo profumo... Era un esempio *vivente*... di ubbidienza... Era *inappuntabile nell'osservanza della regola*... Era donna di *assidua orazione* sia mentale che vocale. La sua pietà era scevra di puerilità; come virile e franco era il suo carattere, così l'atteggiamento del suo spirito dinanzi a Dio. Umile, serena, senza ostentazione e affettazione... il suo sguardo profondo fis-

so al Tabernacolo, *manifestava l'intimo raccoglimento dell'animo suo... Era sempre presente alle preghiere della comunità... Puntualissima nell'osservanza delle mortificazioni prescritte dalle Costituzioni... Aveva l'umiltà dei santi* » (pp. 7-11, passim).

Dopo un simile quadro — del quale volutamente abbiamo tralasciato molti particolari — non può destar meraviglie che Suor Marchese concluda:

« *Depongo con tutta coscienza che (la Serva di Dio) esercitò le virtù con diligenza fino all'eroismo e senza sbalzi fino alla morte* » (p. 11, § 55).

Anzi, interrogata sull'Articolo 70, la teste afferma:

« *Posso attestare che, inculcando agli altri il fervore, la pietà, e una grande generosità verso il Signore, essa ne diede sempre l'esempio, sicché non mi consta averle mai veduto commettere peccato alcuno anche veniale* » (p. 13, § 63).

b) Processo Rogatorio di Torino.

87. — Dei cinque testimoni del Processo, prendiamo il secondo, il biografo Don Garneri che fu a contatto con Madre Morano dal 1900 al 1908 e ne studiò la vita (*Summ.*, pp. 70-87).

Egli depone:

« *La Serva di Dio era un'anima che viveva di fede. In tutto operava con sentimenti di vera fede... Aveva... cordiale confidenza nel Signore e pieno abbandono nella Divina Provvidenza... Non ho mai incontrato un'anima fervente di amor di Dio come la sua. Tutta la premura della sua vita fu quella di portare anche le consorelle all'amor... di Dio... La carità verso il prossimo camminava parallela all'amor di Dio... Costituì la sua speciale prerogativa* » (pp. 72-73, passim).

Scendendo ai particolari della vita religiosa, Don Garneri dichiara:

« *Seppe costantemente dominarsi ed essere un modello di pazienza... Fu energica nel difendere i giusti diritti della Comunità e l'operato delle consorelle... A proposito della vita comune non tollerava distinzione alcuna... Date le condizioni di salute l'essersi attenuta strettamente alla vita comune, pare a me, sia stata una causa della sua im-*

matura morte... (Possedette) in grado elevato la virtù della prudenza... Non era attaccata a nulla. Nel suo ufficio nulla era di superfluo... Non rare volte praticò la povertà con vero eroismo personale... Sulla castità posso affermare che fu un vero esempio da imitare... Circa la virtù dell'ubbidienza dichiaro che questa è stata la sua virtù più cara. L'ho sempre vista di grande docilità a tutte le disposizioni dei Superiori. Bastava che accennassero ad un desiderio perché lo ritenesse un comando... Fu di una fedeltà diligentissima nel compimento dei doveri di pietà... dando magnifico esempio alle consorelle... Le giaculatorie erano abituali sulle sue labbra. Non si discorreva con lei qualche minuto senza sentire sgorgare dal suo cuore un inno di lode a Dio, a Maria SS.ma, a San Giuseppe... Posso affermare che la vita interiore, nella Serva di Dio, fosse in grado di alta perfezione » (pp. 73-78, passim).

Don Garneri esprime valutazioni di carattere generale che provano — proprio secondo la dottrina di Benedetto XIV — la sua fedeltà, alacrità e costanza nel bene. Dice:

« *Il tenore di vita della Serva di Dio (fu) di abnegazione, di purezza, di obbedienza, di umiltà, di carità, di amor di Dio... Posso dire — attesta —: suo intimo studio era imitare Gesù in ogni cosa* ».

E aggiunge: « *Discorrendo con la Serva di Dio ebbi più volte questa impressione che nella sua perfezione spirituale ricalcasse le orme di Santa Teresa, San Francesco di Sales, San Giovanni Bosco, tre santi dei quali parlava sovente e dei quali conosceva molto bene la vita* » (pp. 78-79, §§ 384-385).

Condensando in breve il suo pensiero, Don Garneri non dubita di concludere:

« *Non esito punto ad affermare che la costanza della pratica delle virtù, non essere mai venuta meno, in questo costituisca eroismo nel vero suo senso... Nell'esercizio delle virtù (la Serva di Dio) fu perseverante fino alla morte. Mantenne sempre una uniformità ammirabile, senza alti e bassi, ma conservando sempre lo stesso grado di fervore* » (p. 81, ad 13).

c) Secondo Processo di Catania.

88. — Anche qui, dei 26 testimoni ascoltati, trascogliamo il 3°, Suor Elisabetta Dispenza, da ritenere « tra le persone che meglio

conobbero e apprezzarono l'eroismo di Madre Morano » (Summ., p. 147, N. d. P.).

All'inizio del suo secondo esame — quello che abbiamo sott'occhio (Summ., pp. 147-164) — Suor Dispenza premette:

« Fin da quando ebbi la sorte di conoscere Madre Morano posso attestare che osservò (tanto) *scrupolosamente ed esattamente* i Comandamenti di Dio e i Precetti della Chiesa, *che mi manca l'espressione per poterne esprimere la perfetta esattezza*; così anche i doveri del suo stato, cercando sempre la gloria di Dio e il bene del prossimo » (p. 149, § 123).

E continua:

« **Era vissuto da lei il vero spirito di fede** e lo inculcava a noi... Non desiderava altro che lavorare sotto lo sguardo di Dio per far piacere a Dio e guadagnarsi il paradiso... Aveva grande premura di dilatare il regno di Dio e *mostrava zelo e interessamento* per la propagazione della fede... *Il catechismo era proprio la sua passione dominante*... Zelava lo svolgimento decoroso delle funzioni sacre e lei stessa aiutava con il canto... Quando io la vedevo in preghiera davanti a Gesù Sacramentato, nel suo volto si vedeva trasformata, *sembrava proprio fuori dei sensi*... Durante il giorno faceva ripetute visite al SS.mo Sacramento: Io... la vidi più volte, passando vicino alla chiesa, entrare brevemente... Ci faceva leggere e *commentava essa stessa la Sacra Scrittura*, le lettere papali, le pastorali... Mi sentivo attratta come da una calamita... quando la vedevo andare e tornare dalla Comunione. *Non sembrava più una creatura umana ma angelica*. In quei momenti io desideravo imitarla... Per tutte le feste della Madonna aveva *uno zelo e una devozione speciale*... Quando parlava di Lei si trasformava... A San Giuseppe affidava gli affari più difficili... Quando le capitavano delle avversità non si perdeva di coraggio; *ma sempre ilare e serena raddoppiava le sue preghiere*... e poi se ne stava tranquilla... abbandonata alla volontà di Dio... Unico suo desiderio era il paradiso... Posso attestare e ho potuto constatare personalmente, perché spesso mi toccava di accompagnare la Serva di Dio, che sempre essa aveva e dimostrava verso il prossimo *una carità soprannaturale ed universale* » (pp. 149-156, passim).

Della Serva di Dio religiosa e superiora Suor Dispenza parla così:

« Vigilava su se stessa e su noi tutte. Quando si trattava di far osservare la... Regola, non guardava in faccia a nessuno... badava solo

alla gloria di Dio e al bene delle anime. *La Serva di Dio era come la regolarità in persona, inappuntabile nell'esattezza del silenzio e della vita comune, sempre la prima in qualsiasi osservanza e in tutti i suoi doveri, e perciò era di buon esempio a tutte le suore, novizie, postulanti ed educande; e... da tutte si faceva il possibile per imitarla.*

La Serva di Dio *viveva solo della volontà di Dio*; non ricordo di averla vista *impazientita*... Questa sottomissione mostrò specialmente accettando con piena docilità alla volontà di Dio *le ultime sofferenze e la morte stessa*...

Quando parlava sembrava ispirata dallo Spirito Santo, *tanto era infuocata d'amore di Dio la sua parola*...

Era veramente prudente... *era di poco parlare ed agiva molto*... Trattava tutte ugualmente, senza eccezione o predilezione di sorta... *Non permetteva nessuna distinzione a tavola*, fosse anche per un semplice frutto... *Conduceva una vita straordinaria nell'ordinario*... Era *osservantissima della povertà*... Non era ricercata nelle sue vesti, anzi lei stessa curava di lavarle e rammendarle... Era un *giglio di purezza*. Amava e praticava tutte le virtù religiose e cristiane, ma quando parlava della purezza *si vedeva trasparire dal suo volto un non so che di celestiale*... Praticò in modo esemplare la virtù dell'obbedienza, *osservando fedelmente la Regola*. Era sempre la prima in tutti gli atti della Comunità... In merito all'umiltà posso attestare che ogni giovedì si recava nella lavanderia dove noi suore si lavava la biancheria della comunità... prendeva qualche capo di biancheria pesante... e lo lavava... *Si considerava come l'ultima delle suore* » (pp. 155-162, passim).

Le conclusioni di carattere generale nella lunga dichiarazione di Suor Dispenza, sono di questo tenore:

a) « Per il tempo in cui io ebbi la fortuna di conoscere e trattare Madre Morano, potei constatare che *fu di esempio a tutti e in tutto, senza venir mai meno alla pratica dei doveri verso Dio* » (Summ., p. 159, § 172).

b) « Posso attestare che la Serva di Dio, secondo il mio parere, *esercitò tutte quante le virtù in modo eroico*. Da questo stesso che ho depresso si può rilevare, tanto *nella fede, nell'umiltà, nella povertà, nella castità, nell'ubbidienza e nelle virtù cardinali: tutto fu esercitato da lei in modo eccedente il comune e praticato con ogni prontezza e diletto* » (Summ., p. 162, § 188).

89. — Le tre testimonianze addotte sono prova inoppugnabile dell'eroismo di Madre Morano negli anni della sua vita religiosa. Altre molte se ne potrebbero addurre a conferma: da sole, tuttavia,

con le rimanenti risposte a ogni singola difficoltà, bastano — crediamo — a dimostrare « la *rilevanza positiva*, ossia l'effettivo splendore delle virtù della Serva di Dio » (*Animadv.*, p. 28, n. 53).

Madre Morano, come vuole Benedetto XIV, è persona che vive la sua condizione di vita, prima come semplice *insegnante*, poi come *Figlia di Maria Ausiliatrice e superiora*, con *fedeltà* somma al dovere, con *alacrità* pronta e instancabile alle esigenze del momento, con *ininterrotta* e provata *costanza* nell'esercizio di tutte le virtù (Lib. III, c. 21, nn. 10-11; e c. 22, n. 7). *Tutto sembra comune in lei, mentre il suo tenore di vita è straordinario nel mai smentito proposito di amare Dio sopra ogni cosa, di servire i fratelli nel campo dell'educazione cristiana, di tendere alla santità. Chi la vide da vicino e ne scrutò azioni ed intenzioni non solo intravide una donna di attività e di molteplici imprese, ma scoprì in lei l'anima ardente votata alla perfezione.*

« *Vedevo in lei* — confessa l'ultima Teste del secondo Processo di Catania — *un'anima che con la sua santità e virtù ci tirava a Dio. (Per cui) si sentiva il bisogno di imitarla* » (*Summ.*, p. 359, § 1135).

Questo si propongono gli Attori della Causa sollecitando la proclamazione delle virtù eroiche della Serva di Dio: avere un modello di *educatrice* da proporre all'imitazione dei fedeli e in particolare per coloro che in forza di vocazione religiosa o professionale si dedicano al bene della gioventù.

90. — Questi i voti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle loro allieve ed ex-allieve, specialmente delle due Ispettorie di Sicilia, dove il ricordo della prima ispettrice Madre Maddalena Caterina Morano vive in benedizione.

Fanno propri questi voti il solerte Postulatore della Causa, Rev.mo Don Luigi Fiora ed il suo predecessore Don Carlo Orlando, che con tanta solerzia ha seguito la Causa, della Società Salesiana, e l'infrascritto Patrono, lieto se la sua fatica avrà il voto favorevole dei Rev.mi ed Em.mi Padri Suffragatori.

Roma, 20 luglio 1978.

Mons. LUIGI VALENTI, *Avv.*

N. 1205/207

Romae, die 13-X-1978

REVISA

AMATUS PETRUS FRUTAZ

subsecretarius

SUMMARIOLUM DEFENSIONI ADDITUM

Le *Animadversiones* (p. 16, n. 35) ci invitano a « rafforzare la presenza salesiana maschile » nella Causa di Madre Morano rendendo di pubblica ragione *due scritti* dell'Ispettore salesiano *Don Giuseppe Monateri*, il quale per ragione d'ufficio fu a contatto frequente con la Serva di Dio (cfr. *Summ. Histor. Addict.*, pp. 9, nota 24, e 16-17).

a) PRIMO SCRITTO

Non porta data, ma è di poco posteriore alla morte della Serva di Dio — 1908 — e vien diretto all'Ispettrice che aveva preso il posto di Madre Morano. Lo presenta al *Rogatorio* di Torino il t. 4°, Sig.ra Orsola Morano, sorella della Serva di Dio, alla quale certamente era stato trasmesso in copia a suo conforto. Lo si trascrive da *Proc. Ord.*, pp. 409-411. E' del seguente tenore:

Reverendissima Ispettrice,

La ringrazio molto molto delle lettere che mi scrisse relative a Suor Morano. Seppi prima da alcune Suore, ma ora anche da Ali la sua morte. Da assai tempo era travagliata da quella malattia ed io stesso ero stupito, che potesse resistervi sì a lungo. Posso dire che non conobbi mai religiosa sì attiva, intraprendente e capace di grandi cose per la gloria di Dio e pel bene delle anime, e nello stesso tempo sì virtuosa pur in mezzo a tanti pericoli, pia, disposta ad accettar sempre l'altrui parere, quando nol vedesse chiaramente disastroso, sì modesta e di cuore e sì piacevole nel conversare, sebbene apparisse sì seria sovente d'aspetto e sì energica nelle parole e vibrata negli atti.

Io mi rappresentava allora in Lei S. Teresa, di cui lessi e rilessi la magnifica vita, non solo di D. Bonetti, ma del celebre P. Mauro Ricci, elegantissimo e mi pareva di scorgere in Lei proprio tutta quella sterminata Santa, gli ansamenti: il viso generalmente aperto e allegro, la risolutezza, e il timore di nessun ostacolo pel bene in mezzo a tante difficoltà suscitate dagli uomini contro le sue opere sante e da cui meno si attende.

Certo io non la stimo meno grande nella cerchia delle imprese affidatele dall'obbedienza. Mi pento solo di non averla saputo imitare ed non esser morto prima di Lei coraggiosamente in Sicilia.

V. S. mi domanda se posseggo lettere di quell'eroina. Ne possedevo un certo numero, ma parlavano solo di affari e le distrussi. In quanto poi allo scrivere qualche cosa di Lei, forse lo farò con un po' di tempo se la memoria mi aiuta. Lei comprende bene che non è sì facile rammentare tante conversazioni e tanti piccoli e grossi affari trattati alla spiccia e per lo più presenti persone di mondo. Preghi per me e mi raccomandi alle preghiere di coteste ottime Figlie. Da qualche settimana sto niente bene e temo, dovrei dire, spero di andare presto a ritrovare Sr. Morano.

Ho molta voglia di lavorare, ma le forze mi mancano. Mi aiuti dunque, il Signore La benedica e mi creda sempre quale mi professo di V. S. Rev.ma

Dev.mo, umil.mo in Cristo
SAC. GIUS. MONATERI

b) SECONDO SCRITTO

Ad un anno circa dal primo scritto, il 22 febbraio 1909, Don Monateri, assai prima che si pensasse ad una *biografia* di Madre Morano, inviava all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice la seguente *Relazione* che prendiamo dall'Archivio Centrale dell'Istituto. L'importanza del documento, che il biografo Garneri conobbe e sfruttò solo in parte, dipende dallo scrittore, che è persona qualificata e bene informata, e dalle cose riferite in tema di virtù. Se ne dà qui il testo integrale.

Relazione

Richiesto con insistenti premure dalla Rev.ma Suor Luigina Cucchiatti, superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria SS.ma Ausiliatrice in Livorno (Toscana); in Corso Umberto n. 26, di esporre quanto si sa da me già ispettore dal 1898 sino alla fine del 1901 delle Case Salesiane di Sicilia, di bello e di edificante intorno a Suor Maddalena Morano ispettrice delle Figlie Ausiliatrici nella stessa bella, ma or sventurata Isola del sole, ecco quanto posso e debbo scrivere con tutta verità a sua meritatissima lode.

Non solo per quanto io la conobbi sì da vicino durante gli anni del mio non lieto soggiorno e penoso ufficio colaggiù, ma eziandio per quanto udii moltissime volte dai più pii e gravi miei confratelli e dipendenti, i quali prima di me per più di vent'anni l'ebbero conosciu-

ta e per necessità o carità trattarono con essa di affari importanti temporali, o religiosi e morali delle sue Case, non esito di affermare che essa fu una perfetta religiosa, di grandi ed eroiche virtù, una Superiora elettissima ed una vera Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice sue suddite. Onde non riuscire prolisso e tedioso mi restringo a dire solo di alcune virtù da Lei praticate, a mio avviso, in sommo grado, e di alcune rare qualità, di cui posso arrecare non dubbie prove.

Duole tuttora a me di molto di aver dovuto abbandonare dopo soli tre anni di lavoro la più vasta e magnifica Isola d'Italia sì perché pur dai Salesiani colaggiù vedeva operarvisi del bene assai assai e salvare molte anime, e sì eziandio perché più non sono spettatore di tante belle e care virtù e santi sacrifici delle Suore di Maria Ausiliatrice, Figlie pur esse del Ven.le Don Bosco, che abbracciava col suo immenso cuore tutta la gioventù del mondo, e specialmente di Suor Maddalena Morano, loro degnissima Superiora e Madre.

Io mi specchiava nelle splendide virtù di questa, e, lo confesso apertamente, mi studiavo d'imitarle. Purtroppo una tosse ostinata, la quale cagionata dalla abbondantissima evaporazione dell'Jonio e umidità della città di Catania mi perseguitò di e notte senza tregua durante quei tre anni sì da rendermi un cadavere ambulante, mi costrinse a sottrarmi quasi furtivamente all'obbedienza non valendo più a compier bene tutte le parti del mio ufficio e ricoverarmi altrove a recuperare, se fosse in piacere di Dio, le forze ormai esauste. Lasciai così uno stupendo campo già sì ben coltivato dai miei predecessori, confratelli ed amici, come il sign. D. Bertello, il sign. Don Guidazio, vero eroe del lavoro, già salito in Cielo, dal sign. D. Piccollo, e dal sign. D. Lovisolino, scampato testé per miracolo alla distruzione del suo fiorentissimo Collegio di Messina sì orribilmente flagellata e rasa al suolo da un non più udito terremoto, ad altri più di me valorosi e forti. Ecco pertanto le principali virtù, che io vidi risplendere in modo singolare e ammirai in Suor Morano Maddalena ispettrice e Madre d'affetto per lungo numero di anni, credo venticinque, delle Figlie di Maria SS.ma Ausiliatrice in Sicilia. Sono desse un'umiltà profonda e sincera, una modestia senza pari, una fede vivissima, un'ardente pietà, un amor di Dio, uno zelo ed un'attività prodigiosa. Un'umiltà sincera e profonda. Beato chi la possiede e non sa di possederla! Tutte le altre virtù la seguono come fide ancelle, e la stessa carità, che è la più eccellente, le presta i più frequenti e meritevoli servizi. E' l'umiltà una virtù, per cui noi sentiamo bassamente di noi stessi e delle cose nostre, ci crediamo anzi un nulla, un abisso di miserie e di malizia, indegni di ogni stima e considerazione, ma degni solo di dimenticanza e di disprezzo, per cui riceviamo di buon grado, anzi con piacere tutte le

umiliazioni, che ci sono giustamente o ingiustamente inflitte, e se in noi c'è pur qualche cosa di buono, se riusciamo ad operare qualche bene, ciò tutto si attribuisce a Dio, che dà il volere ed il potere, e ci aiuta colla sua santa grazia in modo misterioso ed ineffabile a tutto compiere e perfezionare. Nelle sue mani noi non siamo, che miseri e più o meno docili strumenti, pei quali non è possibile, né lecito il sabotaggio, o cessazione e rottura degli arnesi e mezzi dell'arte. L'umiltà è simboleggiata nella modesta viola, che fa meno spicco nei più vaghi giardini, e tuttavia è fiore elettissimo e pieno di olezzo. *Animo humili nihil est mirabilis* (S. Tomm. Aq.). Niente è più da ammirarsi di un'anima veramente umile. Umiltà, ecco il modo di fabbricare non sull'arena, ma sul macigno, ecco il modo di sollevare il lavoro della perfezione a qualunque altezza.

Di siffatta sincera umiltà, di tali sentimenti era ripiena l'anima di Suor Morano. Quando per la prima volta la vidi e le parlai a Lanzo Torinese dove io ero direttore del numerosissimo Convitto e Collegio, nel 1893 o 1894, mi parve una buona religiosa sì, ma alquanto altera ed albagiosa. E' proprio vero. *Prima frons decipit*. Il primo aspetto inganna. In Sicilia, dove più tardi la conobbi e intimamente, dovetti ricredermi e riconoscerla ben diversa.

Recavasi spesso da me a consultarsi anche per cose piccole e non gravi e non grave importanza, che avrebbe potuto risolvere senz'altro da se stessa fornita com'era di non comune criterio e prudenza. E da me veniva a consigliarsi non solo per faccende temporali, ma eziandio spirituali, come se nulla avesse mai udito, letto, od imparato da altri. Mai che io abbia appreso dalla sua bocca quei modi di esprimersi che certo non fanno punto di umiltà, come io andai, io feci, io dissi, io sono riuscita in questo od in codesto, non pareva possibile, eppure... e simili. Io stavo attento, ed ero pronto a buffonarla (termine siciliano) senza riguardo, cioè a canzonarla, come quando domandava cose, che tutti sanno, o che essa realmente ignorava o fingeva di ignorare per meglio accertarsene. Cose, che riguardavano Lei stessa o qualche sua dipendente sì dal lato materiale, e sì spirituale, come la virtù e l'anima.

Per delicatezza e amor di brevità non entro in particolari, ma giova dire, che in tutto ciò non si mostrava mai né restia, né timida o gelosa a prender consiglio dal mio povero io. Ricordo, che una volta fu a trovarmi nell'Istituto Salesiano di Catania, mia residenza, con in mano una lista di cose da domandarmi, e dubbi da sciogliere per sua norma. Fra le altre questa io ben rammento. Essa voleva sapere, se per la ristrettezza della Casa e degli ambienti appigionati presso la Chiesa Parrocchiale di S. Maria dell'Aiuto ad uso Asilo Infantile,

Scuole Elementari e Convitto per Normaliste, avrebbe potuto permettere, che si facesse scuola di canto nella Cappella interna, dove si celebrava tutti i giorni la Messa e si conservava il SS.mo Sacramento. No, no, risposi io, quand'anche non ci fosse il SS.mo Sacramento. Si chiacchiera, si ride, si scherza, e tutto ciò è mancanza di rispetto e riverenza al Signore ed al luogo santo. Ma io lo dirò, le avvertirò, ella soggiunse, e faranno silenzio. Ma davvero le ragazze e le suore taceranno? replicai io. A questa mia uscita di giusta incredulità, è vero, esclamò, e diede in una sonora risata, a cui ne aggiunse un'altra più lunga, quando io ripetei: ma proprio le ragazze e la maestra sanno tacere e alla scuola di canto! Sì, sì, farò ad ogni costo come dice Lei. Insistette pure, che io visitassi in quella Casa d'affitto il loro altarino ed osservassi se per avventura mancava qualche cosa al bisogno e al decoro di esso. Mancava nulla, anzi c'era d'avanzo; ma pure a qualche mio appunto rimediò tosto senza nulla dubitare, che io potessi sbagliare od esagerare. Celebrai io stesso a quell'altarino in occasione di qualche festiccio o prime Comunioni con gran gusto per l'ordine e la somma nettezza, che in quel Santuarietto regnava dappertutto. Oh! quanto fa piacere e rallegra celebrare la santa Messa su di altari così preparati! E' nelle case dei religiosi e specialmente delle religiose, che si prova tale grande soddisfazione. In molte Chiese pubbliche e private si adoperano pel divin culto e anche pel S. Sacrificio siffatti paramenti, lini e particolarmente corporali così malandati e sudici, che si arrossirebbe di posare sulle ginocchia alla propria mensa. Che disordine! Perseverino le Figlie di Maria Ausiliatrice nel loro lodolissimo costume, e ne avranno dal Signore il premio dovuto alla eccezionale cura e mondezzezza di quanto deve prestarsi al servizio della Divina Maestà, di Maria SS.ma Immacolata e dei Santi del Paradiso. Mi recai un dì ad Alì Marina, dove le Suore Ausiliatrici possedevano una grande Casa per Postulanti e Novizie e per convitto di educande a trattare qualche non leggera faccenda, ed ecco che Suor Morano mi chiamò a sé e mi prega di vedere e correggere uno schema di Convenzione per l'accettazione di una Casa a Modica città di 50 mila abitanti in provincia di Siracusa. Lessi e rilessi con attenzione quell'abbozzo di 15 o 20 articoli. Erano tutti ben chiari e sicuri a mio avviso, e restai meravigliato del suo intuito e senno pratico per salvare ogni diritto e giusta libertà e promuovere seriamente il bene della gioventù. Le correzioni e le aggiunte furono pochissime, eppure ad essa pareva di aver sbagliato tutto ed essere quasi una sciocca. Un'altra fiata mi richiese, che visitassi nell'infermeria dell'Istituto un'educanda in sui quindici anni gravemente inferma, anzi giudicata già in fin di vita. Vedutala e fatta parlare, no, no, diss'io, non è mori-

bonda. Il medico forse dubita di guarirla, ma in questi casi non è duopo soltanto pregare, e fare buone promesse a Dio e alla Madonna. Non si tenne ancora consulto? Non si chiamò qualche altro dottore? Mandate subito per quello dello Stabilimento dei bagni. Non mise tempo in mezzo. Anche qui apparve la sua grande umiltà. Ed io non vi pensava, disse Suor Morano, io non ci arrivava, scioccherella! Il nuovo dottore venne e trovò, che le cose non eran disperate. La giovinetta dopo alcuni giorni risanò del tutto. Essa desiderava invece di morire ed irsene in Paradiso anche per essere liberata in casa sua da miserie e disordini, che grandemente deplorava e di cui era spettatrice e vittima innocente. Che sarà ora di lei? Un olezzante fiore, od un fiore avvizzito e putrefacente, una fronda verdeggiante, od una fronda arida e secca vagolante in mezzo al mondo, od un corpo sfasciato e ormai ischeletrito sotto le macerie della distrutta Messina, da cui veniva?

Anche la modestia di Madre Morano era ammirabile. Non intendo parlare di quella modestia, che è figlia dell'umiltà, e la quale pure allorquando il dovere o l'obbedienza ci stringe a parlare di noi, e delle cose nostre belle e lodevoli, induce ad usare parole ed espressioni, che dimostrano il sincero e profondo sentimento di nullità, che è in noi, e tutta la vergogna e il rossore, che sentiamo per gli altrui elogi e complimenti pur meritati, virtù la quale rifulse eziandio di purissima luce in lei, ma di quella modestia, che è vigile custode e gelosa guardiana della più bella gemma, anzi del più vivido diamante, che risplenda sulla fronte di una persona religiosa vò dire della santa purità. Era un Angelo. Sebbene piena di vita e di brio, d'incenso e di gesti, che sapevan di virile, componeva a tanta riservatezza di sguardi il volto, a sì naturale e non ostentato atteggiamento negli abiti, nello stare, nel sedere, nell'alzarsi la persona, che maggiore non si potrebbe desiderare. Mai che le sfuggisse nel fervore di un discorso interessante per la virtù o per altro una parola, un'espressione, che pur da lungi recasse non che scandalo, ma anche solo un po' di meraviglia in chi l'udisse. Rammento come a bello studio l'osservai tante volte, quando per necessità dovesse trattare con me o con altri Sacerdoti Salesiani e colle persone del mondo, e non m'avvidi mai, che si diportasse altramente. Seppi pure, che si sentì il lodevole coraggio di avvertire parecchie volte un sacerdote, il quale certo con le più rette e sante intenzioni del mondo usava talvolta maniere alquanto libere e familiari con qualche sua religiosa bisognosa di spirituali conforti. Credetti una volta mio stretto obbligo di ammonirla vivamente, che, come aveva saputo dalle Normaliste Convittrici presso le Suore Ausiliatrici in Catania, regnava fra le stesse Normaliste ed Educande Siciliane una consuetudine pericolosa e biasimevole. Vi pose tosto ri-

medio, non ignorando, che qualsivoglia ancorché minimo disordine in mezzo alla gioventù, il quale direttamente o indirettamente induca e tiri direttamente o indirettamente ad offendere la modestia od il pudore, ha da essere subito eliminato. Una di esse Convittrici e Normaliste fuvvi pure, che portava nascosto sul petto un bel fascio di lettere speditele da un cotale, lunghe e indegnissime. Confidò a me la timida Normalista il fatto delle lettere e di chi gliele scriveva, e, mossa da coscienza, tutta tremante me le consegnò, onde le bruciassi, spaventata del terribile rischio, a cui si era pazzamente esposta. Un'altra da un professore era chiamata dopo la scuola alla cattedra da sola, e così come quegli faceva con altre signorine, veniva edotta con gentili parole sulle più turpi cose.

Che si può attendere da insegnanti e da scuole per la maggior parte senza religione e senza alcun riguardo all'età giovanile, alla virtù, al pudore? Nient'altro, che pervertimento d'ogni più sana idea, d'ogni morale principio, nient'altro che corruzione ed empietà. D'allora in poi Suor Morano tenne ben aperti, forse assai più di prima, gli occhi e le orecchie, non perdonando ad attenzione, a vigilanza ed a ricerche per salvare dal precipizio e dalla rovina le sue più care, ma incaute figliuole. Abborriva, come da peste, che tra le sue religiose e con ogni sorta di gente si usassero quei tratti, e modi di presentarsi e trattare che per prima giunta diconsi indifferenti e paiono semplici costumi di civiltà, ma sono in sostanza un principio di male e di passione, che va sorgendo e s'accende sotto la cenere, od almeno è sempre in pericolo di affetto men puro e verginale. Tale sarebbero ad esempio non solo colle persone esterne, ma fra di loro stesse e colle educande le strette di mano, certe contorsioni del corpo, che si vogliono chiamare inchini, i baci, gli abbracciamenti, e simili prove di affezione, non so se sempre sincera, che non devono divenire ordinarie e frequenti, ma riservarsi a lunghe distanze di tempo ed a ragioni, più che di altro, di obbligo e di sangue.

Ritrovandomi a Messina in una sua Casa con essa e con sette od otto sue Figlie Ausiliatrici, non rammento più il perché, un'alunna esterna delle loro scuole, attraversò la sala, in cui stavamo riuniti, vedendo, s'intende, noi tutti. Essa disse, appena ciò osservato, con vivacità alla direttrice: perché questo? permettete alle esterne di vederci qui? Che male c'è, io esclamai. Oh! Lei non sa, sebbene abbia tutti i capelli bianchi e appaia tanto vecchio, quanto sono sospettose e facili a pensar e dir male sul tema della bella virtù e vizio contrario queste fanciulle! Pare a me, che non si possa essere più severi e rigorosi in fatto di modestia e onestà cristiana e religiosa nonostante che Suor Morano quale superiora di tante Case fosse costretta a

trattare con mezzo mondo alto e basso pel bene della sua Congregazione, e avvezzarsi a vedere e sopportare in silenzio tanta libertà, per non dire licenza, di parole e di modi!

Non mi abbisognano poi tanti detti a persuadere, che la fede e la pietà della stessa veneranda Suor Morano erano vive ed ardenti. La fede è una virtù soprannaturale infusa nello spirito nostro da Dio, per cui noi prestiamo pieno ed incrollabile assenso a tutte le verità: a tutti i misteri da Lui rivelati ed alla sua Chiesa.

Della vera e non languida o ristretta fede è frutto principalissimo e saporitissimo un'illimitata speranza e fiducia nel divino aiuto, nella potentissima intercessione di Maria SS.ma e dei Santi tutti. Se avrete fede quanto può essere contenuta in un minuscolo granello di senapa, dice il Signore nel Vangelo, voi opererete incredibili prodigi, trasporterete, se è duopo, fin le montagne. E un monte, come si sa, fece indietreggiare per erigere una Chiesa S. Gregorio taumaturgo. Di tale fede armata Suor Maddalena Morano operò miracoli in mezzo a gravissime difficoltà d'ogni genere.

Non si può con poche parole spiegare quanta fiducia nutrì nel SS.mo Cuore di Gesù, nella sovrana bontà e mediazione di Maria SS.ma Ausiliatrice e nel Venerabile Fondatore e Padre Don Bosco. Ma sapendo, che chi si aiuta il Ciel l'aiuta, non disprezzando i mezzi e gli aiuti umani, come aveva fatto Don Bosco, non perdonò a tempo, né a violenze fatte a se stessa onde averli copiosi da molte famiglie e persone ricchissime, dalle quali li ottenne con maravigliosa costanza di ossequii e umilissime preghiere. E con tali poderosi aiuti si sentì in grado di sobbarcarsi a spese ingenti dovute sostenere per ridurre a compimento e abbellire parecchie delle sue Case o Istituti di Sicilia, fra cui quella sì grandiosa e comoda di Ali Marina, e l'annessa nuovissima e vasta Chiesa, ora purtroppo quasi intieramente distrutte e rese inservibili dallo spaventoso ultimo terremoto, e provvedere ad un tempo a tutte le necessità e bisogni delle sue religiose. Non rifuggiva da ragionevoli e prudenti economie, ma la speranza di ogni benigno aiuto e riuscita nelle sue sante imprese era da lei riposta più che in altro nella Divina Provvidenza, in quella Provvidenza, nella quale sì eroicamente confidavano il nostro gran Padre Don Bosco, e il Ven. Cottolengo, di cui disse il Re Carlo Alberto, che aveva più fede ei solo, che non tutti i credenti di Torino presi insieme. Quante spese furono fatte, quanto danaro raccolto da quella santa anima per le sue belle imprese tutte volte alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime! Le Ausiliatrici si sentivano rinfrancate dalla sua presenza e tremavano quando per gravi motivi o per obbedienza partiva per l'alta Italia, od anche solo si assentava per visite di alcu-

ni giorni alle altre Case. Pareva che mancasse in mezzo a loro la Provvidenza stessa. Quante Messe furono ascoltate, quante Comunioni raccomandate e quasi imposte, quanti Rosari e Vie Crucis volute dall'Ispettrice Suor Morano per impetrare grazie e aiuti particolari e straordinari del SS.mo Cuore di Gesù e dalla cara Madonna Ausiliatrice! Lo so io, lo sanno meglio assai le Figlie, che certo ne ammirarono e ne ricantano tuttora la vivissima Fede, e l'ardente pietà.

Questa, come ognuno vede, è una naturale cagione ed effetto ad un tempo della fiducia e speranza infinita di quella divotissima anima in Dio, nella suprema mediazione e bontà di Maria SS.ma, e dei Santi del Paradiso. Duopo sarebbe vedere ancora come era costante e gelosa custode della osservanza della Regola del suo Istituto. Come sapeva conformarsi alla vita comune, che è la massima penitenza dei religiosi, eziandio a dispetto dei suoi gravi incomodi, che la trasero infine in brevissima ora alla tomba!

Come era tenera e sollecita soprattutto per la quotidiana meditazione e per la frequenza della Santa Comunione!

Mi rammento di averla veduta tante volte alla sacra Mensa, e ricevere la divina Particola dalle mie mani. Quanto raccoglimento, quanta concentrazione di pensiero e di amore in quello spirito per Gesù! Parevami che in quei beati istanti tutti dimenticasse gli affanni, le cure, i bisogni continui e più o meno urgenti, le molte e talora gravissime difficoltà delle sue Case e del suo ufficio. Irraggiava dal suo volto un non so che di dolce e profonda quiete, un'aria di Paradiso, che rapiva. Per la Chiesa pubblica annessa all'Istituto di Ali Marina, Casa Ispettorale, ov'essa ordinariamente risiedeva, e per la Chiesa interna assai più grande quanto studio e quanta cura! Essendo numerosissime in entrambe ogni giorno le Comunioni, le feci osservare, che le due pissidi in uso erano troppo piccole, e dovevansi purificare troppo sovente con noia comune del sacerdote celebrante, della sacrestana, del popolo, di tutti, e con pericolo che talvolta rimanessero senza il Cibo Eucaristico non poche persone. Ci pensai, ma come fare ora? Ella rispose. Le pissidi a Messina le fanno tutte d'argento, e costano un occhio. Al presente ci mancano i quattrini. Se mi permettete, provvederò io con poco. Feci venire da Milano una pisside quanto bastasse per otto o dieci giorni almeno (conteneva un 500 particole e forse più, senza rilievo o modanatura interna) la quale costava solo venticinque lire, e gliela presentai dicendo: Questo per la sua, o le sue Chiese di Ali, che ne hanno assoluto bisogno. Non si può dire quanta gioia e riconoscenza dimostrò allora, quanta festa allora menò, perché Gesù Cristo e le sue anime erano un po' meglio serviti. Non rifiniva di annunziare a tutte le Suore il fatto pur ad

alta voce e ringraziare il donatore pubblicamente. Fede, zelo, e attività prodigiosa per amore di Dio van di pari passo. E lo zelo, e l'attività, e la sollecitudine sempre crescente, pel bene soprattutto spirituale, e poi anche sanitario e temporale delle sue religiose, e della gioventù affidata comunque al suo materno amore furono meravigliosi. Oltre le istruzioni religiose o conferenze, che essa loro teneva o faceva tenere dal degnissimo loro Padre e Confessore Sig. D. Bielli Alberto, oltre gli esercizi spirituali per tutte, per cui ricercava i migliori, prudenti e pii predicatori, oltre i rendiconti mensili minuti, lunghi, inesorabili, non era esercizio di pietà e di amor di Dio, che non inculcasse, ed insegnasse col suo esempio a praticare, se ne avessero tempo e comodo, in Chiesa e fuori, pur di non trascurare l'esatto adempimento di tutti i doveri non solo verso Dio, e verso se stesse, ma verso gli altri. E dico verso gli altri, perché non è di poca importanza, ma necessaria e di retta e timorata coscienza l'attendere con impegno e ardore ai lavori della cucina, del laboratorio, all'insegnamento di tutto che conferisce ad una buona e soda istruzione, ad una saggia e ben intesa civile educazione delle giovinette.

Accadde nel 1900, mi pare, che una straordinaria mareggiata del Ionio assalì furiosamente la sua Casa di Ali Marina, e le acque impedito dal forte muro di cinta girando intorno ad esso e confondendosi con quelle del prossimo e gonfio torrente, v'entrarono, e invasero la cucina, e mandarono a terra i vari e nuovi ambienti parte di calce e materiali, parte di tavole ben connesse e robuste, arrecando non lieve danno all'Oratorio festivo ed al laboratorio delle esterne, che colà aveva sua sede. Addolorata oltremodo per tale disgrazia a me, che da Catania in quei giorni era accorso per non so più quali motivi, ecco, disse spaventata, anche quel poco di bene, che si faceva alle esterne, ora è finito. Ci vorrà del tempo e dei mezzi per ricostruire e riadattare tutto. I mezzi al presente fan difetto. Fate, fate subito, risposi io, non lasciate perdere l'oratorio. Eccovi cento lire per tale scopo a condizione però, che trattiate sempre bene i poveri salesiani, che verranno qui specialmente d'estate per motivi di salute a passare qualche giorno col Sig. D. Bielli, vostro direttore spirituale, nell'attigua casa. Sì, sì, e stia certo che le sarò sempre riconoscente della generosa offerta.

E ripeté qua e colà giubilante alle sue Figlie la notizia di quell'offerta, che contribuiva alla pronta risurrezione dell'Oratorio festivo. Avvenne pure nello stesso luogo, che, invitato da essa a visitare la Casa e l'infermeria, ed a tenere un po' di conferenza a tutte le religiose insieme riunite, m'accorsi che in generale non si stava troppo bene di salute. Finita ogni cosa, e accompagnato da essa nell'uscire

fino alla porta, mi permisi di dirle: come va? queste Suore, eccetto alcune, non godono salute, m'apparvero tutte lunghe, pallide, allampanate, sofferenti. Senza vita, senza forze, che faranno poi nelle Case, ove le manderete? E' vero, che questo clima ardente e umido, quest'aria sì molle e sfibrante han la loro parte di torto, ma forse anche voi non somministrarete vitto sostanzioso e sufficiente, e non fate bere un po' di buon vino. Mi paiono tante ombre. Ma sì, ma sì che ne dò da mangiare, e ne trovano della sostanza nelle uova e nella carne, e in questo, e in quello, e del vino buono, ma di vino non vogliono saperne. Fatelo bere anche per obbedienza. A poco a poco ci si avvezzeranno, e rinfrancherà il loro povero stomaco sì indebolito. Date loro del Faro (piani e collinette dello stretto di Messina), che vale la nostra Barbera, un bicchiere dopo pranzo e cena obbligatele a cacciarlo giù, e ne vedrete i miracoli. Se si sentiranno più allegre, e rideranno più di cuore, tanto meglio. Mi adoprerò onde ottenere questo, s'assicuri. Comprendo io pure la gravità della cosa. La salute è sempre preziosa, ma soprattutto quando si deve lavorare tanto. Mi tornano in memoria ma confusamente, altri detti e piccoli fatti, che provano ad evidenza l'ardente suo zelo, la grande sua attività pel bene delle anime e quanto eziandio le stesse a cuore la virtù e la perfezione religiosa delle Suore Ausiliatrici di Sicilia. Frequentissime erano le di lei visite alle sue Case, specialmente a quelle che maggiormente abbisognavano di aiuto sì materiale come spirituale. Non pensava, non sognava altro continuamente, si può dire, che il trionfo di Dio nelle anime, e quando si trattò negli ultimi anni della sua vita di accettare il Catechismo a fanciulli d'ambo i sessi, non rammento più bene se in dodici o quattordici Chiese Parrocchiali di Catania, non tremò dinanzi a sì grande impresa, ma tostovi mandò a due, a tre, a quattro, secondo il bisogno, per ogni Chiesa ad insegnarlo, e non solo a tenere bambine e bambini delle Classi Elementari, ma ben anco a giovanetti, sul cui viso già spuntavano i primi fiori dell'adolescenza. Eran questi rozzi di molto ed ignorantissimi di religione, ma pur bramosi d'istruzione e rispettosissimi per le persone consacrate al Signore. E riserbava a sé la direzione e la sorveglianza di tali Catechismi necessari sempre, ma soprattutto nei tempi infausti che corrono. Suor Maddalena Morano mi parve davvero in quegli anni una novella Teresa di Gesù sempre in moto, sempre in azione, sempre sollecita per guadagnare anime a Dio e compiere il maggior bene possibile, e sollevare in pari tempo se stessa a non comune amor di Dio e perfezione religiosa.

Ecco quanto, ricordando tempi ormai remoti trascorsi da me in Sicilia, nella grande isola del sole, già sì allegra, ed or tutta dolorosa

e in gramaglie per le immense rovine accumulate dall'orribile terremoto del 28 dicembre 1908 sulla regale Messina e su quasi tutta la provincia di tal nome, che la faranno ancora lagrimare per molti anni, può e deve scrivere a gloria di Dio ed a lode di Madre Maddalena. Morano questo povero romito errante sui boscosi poggi del villaggio di Collesalvetti in cerca di un po' di pace, di silenzio, e di un'umile tomba.

22 febbraio 1909.

Sac. GIUSEPPE MONATERI
D. P. S. S.

Concorda con l'originale conservato nell'Archivio Centrale dell'Istituto.

Roma, 21 marzo 1978.

l. s.

SUOR IDA DIANA
Segretaria Generale e Archivista

Roma, 20 luglio 1978.

Mons. LUIGI VALENTI, *Avv.*

N. 1206/207
Romae. die 13-X-1978.

REVISA
AMATUS PETRUS FRUTAZ
subsecretarius